HISTORIA
DELLA CITTA' E REGNO
DI NAPOLI
DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
NAPOLETANO,

OVE SI TRATTANO LE COSE PIU'-NOTABILI,
Accadute dalla ſua Edificazione ſin' a' tempi noſtri

CON L'ORIGINE, SITO, FORMA, E RELIGIONE,
Antica, e moderna Politia, Tribunali, Nobiltà, Seggi, Acque,
Circuito, Amenità, Provincie, Santi, e Chieſe,

OLTRE GL' IMPERADORI GRECI, DUCHI,
e Principi di Benevento, Di Capua, e di Salerno.

CON LE GESTA, E VITE DE' SUOI RE, COLLE LORO
Effigie al naturale, Alberi delle Diſcendenze, e Sepolcri.

E DELLI VICERE DEL REGNO, CON ALTRE COSE
Notabili non più date in Luce.

In queſta terza Edizione corretta, ed emendata.

TOMO TERZO.

IN NAPOLI M.D.CCXLVIII.
A SPESE DI RAFFAELLO GESSARI.
Nella Stamperia di Giuſeppe Raimondi, e Domenico Vivenzio.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELL' HISTORIA
DELLA CITTA' E REGNO
DI NAPOLI.
LIBRO IV.

Di Carlo I. di questo nome, e decimo Re di Sicilia, e del Regno di Napoli. *Cap. I.*

E la buona fortuna di Carlo (se fortuna ritrovasi)come fu sollecita in darli i dominj, ed i Regni, così fusse stata costante in conservarglili, non è dubbio, che potrebbe connumerarsi tra i più fortunati Principi del Mondo. Ma come fallace, e volubile volle a lui, & ad altri far conoscere, quanto poco si deve fidare de' suoi favori; poichè con sì felice corso avendolo condotto salvo, e senza impedimento alcuno insieme con l'esercito in Italia, fra tanti propugnacoli, e ripari di Manfredi (come si è visto) avendo con somma gloria fattoli far' acquisto della Corona di due gran Regni di Sicilia, e di Napoli, conquassato Manfredi della corona, e dominio dell'altro Regno di Gerusalemme, accresciutogli i tributi di quel di Tunisi, la tutela de'Fiorentini, e de'Guelfi di Toscana, e Lombardia,

il parentado con i dominj in Grecia, & Ungaria, e come prodiga concessogli la vittoria contra il gagliardo esercito di Corradino; fattoli poi aver quello nelle sue mani, & estinto, e tanti, e tanti altri favori, che in progresso si vedranno: ecco che come bugiarda, & ingannevole, dopo molti onori in altri sparsi, in lui uniti, vivendo in alto seggio mentre per sì prosperi successi credea avergli posto il chiodo: voltandogli ella la faccia, li fa in un tratto perdere la Sicilia, ribellare i popoli, ingannar dal Re Pietro di Aragona, mancare i tributi, & il dominio di Gerusalemme, intender la morte della moglie, e del figliuolo; e quel che fu di maggior cordoglio, la perduta libertà dell' altro; onde gravato da tante calamità, dicono che pregasse il Cielo, che s'egli avea da rovinare, almeno la caduta fusse lenta. E rimasto smarrito, incominciò a desiderar la morte; indi afflitto cadde in infirmità, & in Foggia miseramente diede fine alla vita; lasciando ogni cosa impendente, tal che questo gran Re, per tante istorie famoso; & a cui ubbidivano tre Regni con una particella di stato, che la medesima fortuna schernendolo appena lasciato l'avea, rimanendo il figliuolo prigione dal grandissimo splendore della sua gioventù, cadendo quasi vecchio, e senza gloria se ne morì: onde meritamente tra dolorosi Principi il Boccaccio il ritrova ne'casi degli uomini illustri. Queste cose per documento di chi legge siamo per descrivere, da'quali si potrà ogn'un chiarire, che non vi è altra sicurtà, e speranza, sol che nell'eterno, & increato Iddio; e che tutte le cose di quaggiù sono labili, e transitorie. Essendo Carlo rimasto vincitore, com'è detto, ebbe dopoi in brieve spazio tutto 'l Regno di Napoli, e quel di Sicilia; e se ben è riferito per testimonio del Villani, che la sconfitta di Manfredi seguisse dell'ultimo di Febbrajo, come che lo Scrittore siegue, narrando che lo dì di S. Mattia del 1266. partì il Re da Benevento, e che la sera fu alloggiato alla Cerra ch'era del Conte di Caserta di Aquino; pare che quel che scri-

Boccaccio

Villani.

Giovenazzo 1266.

scrive il Villani non possa stare: pur comunque sia, il dì seguente (secondo lo Scrittore) cavalcò verso Napoli, e come fu al Salice (è un luogo presso la Città) l'uscirono incontro tutti i Nobili con il Popolo, e Messer Francesco di Loffredo li presentò le chiavi della Città, facendoli un bel ragionamento in Francese; al quale fermatosi il Re, l'ascoltò graziosamente, e finito, l'ordinò che cavalcasse, e se lo pose al lato. Però il Marchese, in quel che discorre della famiglia Pignatello fu un di quelli, che presentò le chiavi a questo Re, e può stare, che tutti due avessero fatto questo ufficio, come l'un di Capuana, e l'altro di Nido, poichè a quel tempo in queste due piazze dimorava la nobiltà unita, benchè 'l Costanzo voglia, che gli uscissero incontro 18. Cavalieri, ch'erano del governo. Conoscea il Re Messer Francesco, perchè era stato seco nelle guerre in Soria, nel tempo che'l Re Luigi suo fratello passò contro gl'infedeli. Fu dunque ricevuto il Re dentro la Città, per porta Capuana, con tutti quegl'onori, e dimostrazioni possibili in simil caso; & entrato, andò con l'Arcivescovo di Cosenza nell'Arcivescovado (che col proprio vocabolo Napoletano lo chiama lo Scrittore Piscopio) a far'orazione, e rendere grazie alla Maestà d'Iddio della vittoria, e beneficj ricevuti. Non era all'ora l'Arcivescovado, quel ch'è oggi, il quale fu edificato poi dall'istesso Re: ma la Chiesa di Santa Restituta ne tenea il titolo. Fu l'entrata del Re (dice lo Scrittore) molto bella, perchè vennero con esso 400. uomini d'armi Francesi molto bene addobati di sopravesti, e pennacchi, & una bella compagnia di Frisoni pur con belle divise; & appresso più di sessanta Signori Francesi con grosse catene d'oro al collo, e la Regina in cocchio, tirato da quattro cavalli bianchi, coverto di velluto celestro tutto per sopra, e per dentro sparso di gigli d'oro: talche, egli scrive, che in vita sua non vidde la più bella vista. Fatta ch'ebbe il Re l'orazione, Messer Francesco da parte della Città li ricercò in grazia tutti i prigioni ch'

Francesco di Loffredo.

Marchese Pietro Pignatello.

Costanzo.

Giovenazzo. Piscopio.

Giovenazzo.

Cocchio della Regina Beatrice.

Prigioni liberati.

ch'erano in Castello : & egli ordinò che fussero liberati tutti quelli, che stavano per ordine di Manfredi, per essergli stati sospetti, li quali usciti da prigione, essendo il Re arrivato a Castello, andarono nel cortile a baciarli il piede; & a'7.di Marzo lo Scrittore si partì da Napoli, essendo egli venuto a vedere il Re, come Sindico della sua patria, insieme con gli altri di Terra di Bari. Salito il Re in Castello, scrive il Villani, seguitato dal Colennuccio, che avendo ritrovato il Tesoro di Manfredi tutto in oro, fattoselo porre avante sopra tapeti, comandò che venissero le Bilancie per partirlo; ordinando a Messer Beltramo del Balzo che lo dividesse: al che rispose Messer Beltramo, non bisognano bilance; ma con li piedi ne fe tre parti, dicendo, una è della Maestà vostra, l'altra di Madama la Regina, e la terza è de' vostri Cavalieri; la qual divisione essendo al Re piaciuta, così fu dispensato; e scrivono, che all'ora per questa azione donò il Re a Messer Beltramo la Contea di Avellino, il che non è vero, per quello che si ritrova ne' libri della Zecca; poichè nel 1270. questa Contea fu primo donata a Simon di Monforte, e poi essendo ritornata in mano del Re, per morte del Monforte senza figliuoli, fu donata a Messer Beltramo (come si dirà) & è anco avvertito dall'Ammirato nel principio del suo libro delle famiglie al foglio nono, dicendo, i Monforti per riputazion militare, e per nobiltà molto illustri, i quali innanzi a Balzeschi furono Conti di Avellino, di Monte Scaggioso, e di Squillace. Passati poi molti dì in feste con la Regina, fè liberare il Re tutti i prigioni Pugliesi; & a molti fè rendere le lor terre, e signorie per acquistare amore, & affezione; perilchè (dice il Villani) in gran parte fè peggio, per la malvaggia riuscita, che poco tempo dopo ferono alcuni di detti Baroni: Rimandò quelli, che l'aveano servito a' loro Contadi, chi in Italia, e chi in Sicilia, premiati, e ringraziati molto del loro servizio: e non piacendogli di abitare nel Castello di Capuana

Villani. Colennuccio. Tesoro di Manfredi partito. Zecca. Ammirato. Prigioni Pugliesi liberati.

per

per essere fatto alla foggia Tedesca, ordinò si edificasse il Castel Nuovo al modello Francese. Questo Castello è quell' istesso ch'è oggi in Napoli: e perchè in quel luogo ove stà, vi era la Chiesa de' Padri Francescani dedicata a Maria Vergine con il Convento, essendo la Chiesa, & il Convento guasti, fu dato a' Frati un'altro luogo vicino in cambio, dov'è oggi la Chiesa col Convento per tal causa detta Santa Maria la Nova, ove anticamente stava una Torre per guardia del Porto, detta la Torre Mastra, la quale, a mio giudizio, fu edificata nella seconda ampliazione della Città a tempo di Adriano Imperadore; poich'egli, come si disse, poco più in là eresse il Tempio; nella terza a tempo del Magno Costantino, avendo egli ivi appresso edificata la Chiesa di S.Giovanni Maggiore, come nel primo libro si è detto al cap. 2. e 4. ove doveasi far tal menzione, che per dimenticanza non si fè: or questo Castello è una delle notabili opere d'Italia molto forte, & inespugnabile, a giudizio degl'intendenti, se ben poi è stato da tempo in tempo magnificato dagli altri Re, come si dirà. Fè anco il Re Carlo edificare, com'è opinione, una Torre nel mare, per difensione del Castello predetto, che a' nostri tempi è detta di San Vincenzo, perciochè in quel luogo era l'antico Molo per sicurtà de' Vascelli, che poi fu detta di San Vincenzo, per starvi sopra una piccola Chiesa dedicata al detto Santo Martire, come per antica tradizion si tiene, oltra che in un'Istrumento in pergamena, fatto per mano di Notar Tommaso Barba di Napoli, da me visto tra le scritture della Cappella, detta di S.Maria Incoronata, sita nella Real Chiesa di S.Pietro Martire, si verifica l'istesso, leggendosi che nell'anno 1417. Lisolo Boniello dona alla Cappella predetta certi stabili, siti sopra il Molo di S.Vincenzo: e per lo spazio di due anni non attese ad altro il Re Carlo, che a rassettar le cose di Toscana, di Roma, e degli amici suoi: da Clemente fu eletto Vicario dell'Imperio; imperochè vacando, si tolse il Papa la cu-

Castello Nuovo.

S. Maria la Nova.

Azioni di Carlo.

ra di quello; così, come avea già fatto Leone III. quando volle creare Carlo Magno Imperadore, e ne fè Vicario Carlo di Toſcana; atteſe ancora raſſettar le coſe del Regno, perchè intendendo che Sibilla moglie fu di Manfredi, con ſuoi figli ſi era ridotta in Luceria, e che tutte le reliquie del rotto eſercito erano là corſe, mandò per eſpugnarla Filippo di Monforte, il quale non potendo prenderla, fattogli intorno molte baſtie, la laſciò aſſediata, nè ſi poſſette avere, fin paſſata la guerra di Corradino, (così ſcrive il Colennuccio, e Coſtanzo). Nè fu minor'il penſiero, ch'ebbe di fortificare, & ordinare la Città di Napoli; imperochè avendo eletto di dimorare, e far la reſidenza di queſta Città, sì per giovare alle coſe del Pontefice, e Guelfi, come per la comodità degli avviſi di Francia, ſtando quì più proſſimo che in Palermo, ove gli altri Re erano ſtato ſolito reſidere, ordinò che le mura della Città, fuſſero reſe più forti: e ſcorgendo, che nelle coſe del governo la Nobiltà ſtava unita col Popolo, nè vi era diſtinzione neſsuna, ſiccome nota il Marcheſe, in quel che ragiona della famiglia Criſpana, onde ſtando così uniti, ne riſultava, che neſsuna coſa ch' egli per ſuo diſegno faceva porre, avea eſecuzione, cercò dividerli, conſultato a ciò da Boſillo del Giudice ſuo Conſigliero, ſiccome nota il Dottor Ferrari, per teſtimonio di Lorenzo Buon'incontro, che ciò ſcriſſe; al qual Boſillo avendo domandato, che modo dovea tenere, che quello ch' egli deſiderava, e faceva proporre in pubblico aveſſe effetto? li riſpoſe con quella maſſima di lunga eſperienza; *Divide, & Regnabis*, e così fece; perchè per ſepararli; la prima coſa ch'egli trattò fu di levarli il luogo, dove ſi congregavano i Cittadini per trattar li negozj pubblici. Queſto era l'antico Palazzo della Città in tempo ch'era Repubblica, il quale ſtava poſto, come ſi diſſe, nel mezzo della Città, ov'è oggi la Chieſa di S. Lorenzo, e figurò a' Cittadini, ch'egli aveva fatto voto al B. Lorenzo, che impetrandogli dalla Maeſtà d'Iddio la vitto-

Luceria aſſediata da Carlo.

Colennuccio. Coſtanzo.

Marcheſe. Criſpana.

Ferrari. Lorenzo Bon' incontro.

Proverbio

toria contro Manfredi (come già avea ottenuto) di erigerli un Tempio in mezzo, e nel più bel luogo della Città: il quale scorgendo esser quello, ove stava il Palazzo, desiderava di farlo divenir luogo Sacro, e dedicarlo a San Lorenzo, con buona volontà de' Cittadini; e perchè i prieghi de' Re sono espressi mandati a Popoli, ritrovandosi Carlo l'esercito appresso, li fu facil cosa ottenere ciò che desiderava: e così fu disfatto il pubblico Palazzo: e per dar principio alla divisione; se ben poi fu assegnato a Cittadini un luogo appresso la medesima Chiesa, per trattar'i negozj pubblici del vivere, e dell'altre occorrenze della Città, ch'è quello sotto il Campanile, come si vede, e si disse nel capitolo della Polizia. Quindi è che in questo luogo si trattano oggi li pubblici negozj pertinenti al reggimento della Città. Ma vistosi il Popolo privo del luogo, si accorse dell'inganno, del che dolendosi della Nobiltà, dicevano che le loro persuasioni ne furono cagione: all'incontro i Nobili si lamentavano del Popolo, che a quella richiesta consentito avevano; li cui lamenti furono cagione, che in poco spazio di tempo la Nobiltà si trovò in tutto divisa dal Popolo. Ma perchè, come si è detto, l'intenzione del Re fu di voler disfrabbicare il Palazzo, e di edificar il Tempio; quindi fu ch'egli fondò solo la Chiesa di S. Lorenzo, e poi, come si dirà, fu compita da Carlo II. suo figliuolo. Avendo il Re così divisa la Nobiltà dal Popolo, cercò anco dividere la Nobiltà in se stessa, stando insieme unita nelle due piazze di Capuana, e Nido, che insino ad oggi dura il Proverbio, che volgarmente si dice in Napoli, sono IN ETTO Capuana, e Nido: essendo all'ora nella Città più Seggi, che per altro nome fur detti Tocchi, come si disse, ne' quali erano soliti dimorare, e sedere i Nobili per diporto, e per trattare anco fra loro de' pubblici, e privati negozj, cercò divider la Nobiltà in più Piazze, o Seggi, avendo anco ampliata la Città in maggior piazze delle tre antiche: e così a quelli di Capuana, e Nido, aggiunse Montagna, For-

Palazzo della Città disfatto da Carlo I.

Nobiltà divisa dal Popolo.

Proverbio di Napoli.

Origine de' Seggi di Napoli.

cella, Porto, e Portanova: nelle quali Piazze, o Seggi divise i Nobili: & a fin che questa distinzione, non avesse ripugnanza, e tenesse più facile esecuzione, scelse dal Popolo molti Cittadini principali, e li nobilitò connumerandoli tra nobili delle dette piazze: e per più saldo propugnacolo de' suoi pensieri tra tutte queste Piazze di Nobili, molti de' suoi Cavalieri Francesi collocò, così come oggidì si vede, perchè in quella di Capuana, vi sono li Boccapianola, & altre famiglie nobili Francesi: in quella di Montagna, gli Stendardi, in Nido di Cantelmi, in quella di Porto, gli Origli, & in Porta Nova, gli Agesi, Monforti, & altri: e quest'è la più vera & ammessa opinione de' Seggi, o Piazze in Napoli, se ben'altri piú antica origine l'han dato. Questo fè Carlo, per aver'avviso da suoi Francesi di quello, che in queste Piazze si avesse a trattare in suo diservigio, o beneficio, come fu osservato anco a tempo de' Re Aragonesi, che al suo luogo diremo. E se bene il nome di Seggio, alle Piazze predette, voglia l'Ammirato, nel principio di quel che discorre della famiglia Caracciolo, sia moderno dal tempo che vi furono deificate le Logge, che si veggono, nondimeno, quel celebre Dottore Federico Vivaldo, in quel suo singolar responso. *An ad coaptandum aliquem in sedilibus, &c.* nel fine dimostra questo nome esser'antico, e propriamente a questi ordini di Nobiltà convenirsi, per testimonio di Cicerone, e di Orazio, i quali denominarono i gradi del Teatro, dove sedeva la Nobiltà Romana a mirare i giuochi Sedilia, e si chiarisce in Napoli, dalla Sepoltura dell'Aldomoresco, che si riferì nel primo libro, ove si vede del 1251. che queste Piazze, son'anco dette Seggi, leggendosi ivi. *De Sedili Nidi*. Però è vero, che più frequente era il nome di Piazza, che Seggio, come anco è similmente più frequente. Ora così ordinato il Reggimento della Città, essendo ella (siccome una dell'altre Città del Regno) come ben'averte l'Ammirato nel luogo suddetto) incominciò dopo

Cittadini nobilitati da Carlo I.

Ammirato.

Federico Vivaldo.

Cicerone. Orazio.

Aldomoresco.

Ammirato.

po la venuta di Carlo, ad eſſer pian piano, quaſi capo; e finalmente eſſendo ſtata eletta da quello per ſua reſidenza, divenne vero, e principal Capo di tutte l'altre Città del Regno, onde in Napoli s'incominciarono a far'i parlamenti. *Tamquam* (dice il Re Carlo II.) *in ſolemniori, & habiliori loco*: e nondimeno non vuol dire *Nobiliori*: un de' quali fu celebrato poi nel 1288. Quindi cominciarono a venire ad abitare in Napoli, quaſi tutt'i Baroni, e Signori del Regno: onde nobilitata grandemente la Città, & a ſuoi Nobili accreſciuto l'animo, incominciarono a ſepararſi più notabilmente da' Popolari, privandoli in tutto di convenir con eſsoloro nelle loro Piazze. Ma non però par vero, quel che'l detto ſoggiunſe, perciò il numero delle Piazze Nobili ſi diminuiſſe, e ſi reſtrigneſſero in due ſole, di Capuana, e Nido, perchè da quel ch'è detto appariſce il Contrario, e del Capitolo. *De Raptoribus* del Re Roberto, ſi ſcorge che tutte l'altre Piazze ſuddette, ſon chiamate dal Re a preſtare il voto loro, in quel Capitolo, come Piazze Nobili, e parti principali della Città, ſiccome l'altre di Capuana, e Nido: Ne meno par vero, quel che ſiegue, che certa coſa ſia, e forſi nel tempo di Carlo II. in Capuana, e Nido non eſſere ſtati ammeſſi Popolani, ma Nobili ſolamente: leggendoſi il contrario in Franceſco Elio Marcheſe, e particolarmente nell'Evagazioni, dopo di aver ragionato de' Lignini. Ma perchè queſte pretenſioni furon cauſa di diverſe conteſe, come quella a tempo del Re Roberto, e della Regina Giovanna I. delle quali ſi ragionerà, per non dar'anco noi cagione di contendere, le laſcieremo; e dirò ſolo, come eſſendo così moltiplicata la Nobiltà di Napoli, sì per eſſervi concorſa quaſi tutta la Nobiltà del Regno, li Baroni, e Titolati, come per eſſer la maggior parte di Nobili in diverſi tempi dal Re ordinati Cavalieri, come verremo notando, ſi ſono perciò ſempre i Nobili di queſta Città, inſigniti del Nome di Cavaliero, non ſecondo l'intendevano i Romani; ma per ſignificare con queſto nome,

Napoli fatta Capo del Regno.

Marcheſe.

Nobili di Napoli ſi nominano Cavalieri.

 me,

me, un'ordine di eccellente Nobiltà, nascendo in potenza Cavalieri, se ben non vi fussero; poichè nessuno nasce Cavaliero; ma si ben per particolar Privilegio del Re, dell'Imperadore, o del Papa si giugne a quella dignità. I Nobili dunque di Napoli, oltre questo eccellente titolo, ritenevano anco altre pterogative diverse da' Popolari, perchè vivendosi a tempo di Carlo nella Città per collette, e pagamenti, non contribuivano i Nobili a quelle collette, e pagamenti, secondo contribuivano i Popolari, come si legge ne' libri dell'Archivio Regio, che lamentandosi i Popolari della piazza di Santo Stefano, che molti sotto titolo di Studio, e di Scolari, & altri, che fussero Nobili, avendo comprato le case de' Nobili, ricusavano pagar le collette con essi, dava perciò questo a lor noja, che essendo quella, come ogn'altra piazza tassata a pagare qualche somma di danari terminata, scemandosi il numero di Popolari, veniva ciascun popolare ad esser maggiormente gravato, pagando meno il Nobile del Popolare. Questo è notato nel libro del 1274. nella prima Indizione segnato col num. 6. nel quale anco si legge, che Crescenzio Liguoro uso a pagar con i Nobili nella piazza di Forcella, domanda non esser costretto a pagare con i popolari di quella Piazza; e nel libro segnato num. 8. apparisce, che i Nobili erano molto privilegiati, & esenti dall' esazioni, dazj, collette, & altri pesi, fuorchè dal pagamento ordinario, al quale erano obbligati, come i popolari. Ebbe dunque la Nobiltà di Napoli questa preminenza dal Re Carlo, che fu costituita di Cavalieri, e per questo si ferono differenti da' popolari, non solo nelle collette, e pagamenti: ma anco per l'ordine militare, al quale l'ignobile non era ammesso: se non per particolar privilegio. E perchè la notizia di queste cose è rara nella Città di Napoli, e nel Regno, non sarà perciò inutile soggiugnere il modo, e l'osservanza che tennero i Re di questo Regno, particolarmente Carlo, di ordinare i Cavalieri così Nobili del Regno, come coloro che per sue virtù, & opre se-

Collette in Napoli.

Archivio Regio.

Crescenzio de Liguoro. Nobili di Forcella.

ſegnalate meritarono queſta dignità, per teſtimonio della loro virtù: di molti de' quali occorrerà far memoria, sì per conſolazione, e grandezza de' loro poſteri, come anco per avvertire alcuni, che forſi no'l ſanno, in che l'obbliga il nome di Cavaliero; poichè alcuni ſe l' uſurpano, e non ne fanno l'opre; della quale dignità non ſi ſono ſdegnati gl'iſteſſi Re ornarſi, e farſi da altri ordinare, come ne ſon piene l'iſtorie. Primieramente ſi ſtabiliva il dì, nel quale ſi dovea alcun crear Cavaliero, e nella maggior Chieſa della Città ſi erigeva un palco in luogo rilevato, ove ſi conducea la perſona, che chiedeva la dignità, e la ponevano a ſedere in una ſedia di argento coverta di drappo di ſeta verde: dopo l'eſaminavano, che voleſſe dir la verità, ſe volendo il grado di Cavalleria fuſſe ſano, e ben diſpoſto per poter oprarſi nella battaglia; e confeſſando il vero, & avuta di ciò informazione concludente da teſtimonj degni di fede, veniva l' Arciveſcovo accompagnato dagli altri Veſcovi ſuoi ſuffraganei, veſtito da Diacono col Meſſale aperto avanti al Gentiluomo, che avea da ricevere il cingolo, e quivi in preſenza del Re, e di tutti gli altri dicea queſte parole: Gentiluomo che volete ricevere l' ordine di Cavalleria, giurate a Dio ſovra queſti Sacroſanti Evangelj, che non verrete mai in modo alcuno contro la Sereniſſima Maeſtà del Re, che vi fa Cavaliero, ſe già voi non fuſte co'l Re, Signor voſtro naturale: in tal caſo reſtituendoli prima il colore, e la diviſa, che'l Re vi dona, potrete far guerra contro di lui, e neſſun Cavaliere vi potrà a ragion riprendere; altrimente facendo acquiſterete nome d'infame; e preſo in guerra anderete a pericolo di morte. Giurate anco che a tutto voſtro potere difenderete donzelle; vedove, orfane ſconſolate, & abbandonate: & il medeſimo farete per le maritate, ſe vi domanderanno ſoccorſo, e porrete la perſona voſtra ad ogni pericolo, entrando in Campo a buona guerra finita, ſe quelle che vi domanderanno ajuto terranno ragione. Fatto il giuramento, due Ca-

Come ſi creavano i Cavalieri.

Ca-

valieri de' più antichi lo prendeano per un braccio, e lo conduceano alla presenza del Re, il quale li ponea la spada sovra il capo o pur sovra la spalla, e dicea, Iddio ti faccia buon Cavaliero; appresso venivano sette Damigelle della Regina, vestite di bianco, e queste li cingeano la Spada, dopo quattro altri Cavalieri delli maggiori che vi fussero, li calzavano gli Sproni d'Oro: dopo la Regina lo prendea per lo braccio destro, & un'altra Signora delle più grandi per lo sinistro, e lo conduceano a sedere ad un'altro ricco Seggio, e postosi il Re dal lato destro, e la Regina dal sinistro del Cavaliero, e tutti gli altri Cavalieri, e donzelle intorno, tre gradi più bassi compariva ultimamente una bella colazione di zuccaro, e si compartiva tra tutti secondo i gradi, e la cerimonia era finita: questo modo tenne il Re Carlo, e tutti gli altri di questo Regno in ordinare i Cavalieri: secondo che riferisce il Sansovino nel libro dell'ordine de' Cavalieri. Non si contentò solamente Carlo di aver eletto la Città di Napoli per sua residenza ordinatovi il governo, e fattola Capo, e Metropoli del Regno: ma Re di Napoli volle denominarsi, siccome testifica il Mostero nel libro della sua Geografia al *fol.276.* e lo riferisce il Frezza nell'ultimo capitolo, del terzo libro. *De subfeudis* dopo il *n.* 37. onde dice, che Napoli è capo e matrice di tutto'l Regno di Sicilia, e tutte l'altre Città che appartengono al Regno, professano, e testificano, che Napoli è la loro madre, e Metropoli, & all'esempio di essa si reggono tutte, e ciò non senza ragione; poichè per sito, per comodità, & altre qualità ragionate nel libro primo avanza, e supera tutte l'altre: e tanto più che Carlo, di cui ragioniamo, se bene in Napoli, vi era la Corte del Capitano, e Giudice, come in tutte l'altre Città del Regno (qual tribunale durò fino a' tempi a noi prossimi) vi costituì anco il Tribunale della gran Corte, del che fa egli fede nel capitolo *Subditorum*, sotto il titolo *de Violentiis*, la quale per differire da quella che costituì l'Imperadore Federico, volle che si chiamas-

Sansovino.

Frezza.

Capitoli di Carlo I.

masse la gran Corte della Vicaria, che alterandogli il nome, della Vicaria oggi vien detta, perchè vi costituì il suo Vicario, che fu Carlo, detto il Zoppo suo figliuolo, Principe di Salerno, per differire anco nel nome le sue leggi, che ordinò per governo del Regno, così come quelle de' Normanni, e de' Svevi furono dette Costituzioni le sue, volle, che i Capitoli del Regno fusser denominati, che Carlo il figliuolo sia stato suo Vicario, apparisce da molti Capitoli da esso ordinati, in tempo ch'era Vicario, & il Padre assente, dal Regno: i quali incominciano dal capitolo *Desideriis* al *num.* 91. e finiscono al *num.* 128. benchè il Vicariato incomicia dal tempo che'l Re andò in Bordeo, al duello del Re Pietro, come si dirà, e si dimostra dal Capitolo, che comincia. *Ad perpetuam rei memoriam num.* 175. Avendo dunque così stabilito gli ordini di Napoli; donò anco ricapido al governo del Regno, perchè nota lo Scrittore, che le feste di Pasqua, il Re mandò li Giustizieri nuovi a tutte le Provincie & egli andò fuor del Regno a ritrovare il Papa. A due di Maggio in terra di Bari venne per Giustiziero Messer Raniero di Buon, dal Monte, Fiorentino, e quell'estate diede favori assai alle cose del Papa, e de' Fiorentini, abbassando la parte Gibellina, e si tirò addosso una mala rogna, perchè i Gibellini mandarono a chiamare Corradino d'Alemagna, del che più in giù si farà lunga menzione, al medesimo tempo gli Aquilani, i quali erano stati da Manfredi astretti a disfar la lor Città ad istigazione di emuli tiranni: a' quali non piacea l'edificio di quella, come si disse: perchè nel tempo che Carlo arrivò in Ostia, ebbero a quello ricorso col mezzo del Pontefice, che li concedesse poterli redificare, del che avendo il Re fatto promissione; divenuto poi possessor del Regno, avendo essi mandati Ambasciadori, rallegrandosi della Vittoria, ottennero di nuovo licenza di redificar l'Aquila, non ostante che i medesimi tiranni se gli opponessero con mezzi potenti appresso, offerendogli grossa somma di danari: la quale li fu pagata dopoi dagl'istessi Aquilani per la grazia otte-

Aquila riedificata.

Cirillo. ottenuta, come più diffusamente il Cirillo nel 1. libro delli suoi Annali. E questo par che fusse il primo donativo, che Carlo ebbe in Regno: dal che quelli ne guadagnarono la sua grazia, e li furono poi fedelissimi, nella guerra di Corradino. Or intendendo il Re che Corrado di Antiochia nipote di Manfredi, tenea in Sicilia alcune terre, li mandò sopra Guido di Monforte, e Guglielmo Stendardo, li quali non ebbero fatica in espugnarlo; perciò conoscendosi Corrado dispari di forze, e senza speranza di soccorso, si rese a patti, contentandosi di restar Vassallo Feudatario di Carlo, per le terre che Manfredi l'aveva donato in Sicilia, perchè il Principato di Antiochia già l' avea perduto, e non ne ritenea altro che'l titolo: alla fama della Vittoria, e conquista de' Regni, Baldovino Imperadore di Constantinopoli, ch'era stato cacciato da quella Città, e viveva in una parte di Grecia, che gli era rimasta, mandò a Carlo Ambasciadori, richiedendolo che li fusse piacere di dare una figlia che tenea per moglie a Filippo suo figliuolo unico che s' intitolava Re di Tessaglia, e volesse favorirlo a ricuperar l' Imperio: Carlo che con l'animo grande aspirava ad ogni gran cosa, conchiuse il matrimonio, e promise mandare gagliardi ajuti al genero: nè molto dopo il Dispoto della Morea, pur di sangue Francese, che dubitava esser cacciato di stato, mandò ad offerire una sua unica figliuola per moglie a Filippo secondogenito di Carlo, imperoche Carlo il Zoppo primogenito aveva già per moglie Maria figliuola unica del Re Stefano d' Ungaria; al che similmente diede orecchie, e ne strinse il matrimonio; benchè poco dopo Filippo venne a morte, volendo caricare una balestra, che spezzandosi, li cagionò la fine de' suoi dì, tutto ciò scrive il Costanzo, benchè il Boccaccio ne'casi degl' uomini Illustri vuole, che fusse avvelenato, il che fu principio delle sciagure, che poi a Carlo vennero: questo è quanto si trova seguito nel primo anno del suo regnare: nel 67. nota lo Scrittore, che caval-

Primo donativo. *Donativo fatto da gli Aquilani a Carlo I.* *Balduino Imperadore di Costantinopoli manda Ambasciadori a Carlo.* *Carlo fa parentado con l' Imperadore di Costantinopoli.* *Dispoto della Morea.* *Morte di Filippo secondogenito di Carlo I.* *Costanzo.* *Boccaccio.* 1267. *Giovenazzo.*

valcò per lo Reame il figlio primogenito del Re, che si chiamò del medesimo nome del padre, & era Principe di Salerno. Siegue poi che la Domenica delle Palme, il Re ritornò in Roma, & il Papa li diede la Rosa, lo fe Vicario dell' Imperio, e se ne fe la festa per tutto il Reame: il medesimo dì fu un gran terremoto per lo Regno, perchè cascò il Campanile della maggior Chiesa di Bari, e molte case. Occorse poi che i Guelfi Fiorentini, avendo preso ardire per la vittoria di Carlo, presero l'arme contro la fazzion Gibellina, & indussero a fuggir dalla Città di Firenze il Conte Guido Novello, che vi stava per Manfredi, come si disse, e tosto mandarono al Re per genti, e per un Capitano, che di sua parte prendesse di loro il governo: alla qual richiesta li mandò Guido di Monforte, con ottocento cavalli, al quale diedero la Signoria della lor Città in nome del Re per dieci anni, e li mandarono l'elezione libera con piena potestà, col mero, e misto Imperio per solenni Ambasciatori, a'quali rispose, ch'egli da' Fiorentini non volea altro, che il core, e la loro buona volontà: però a lor prieghi prese la potestà semplicemente, e per lo reggimento vi mandò poi di anno in anno i suoi Vicarj, siccome il Villani, a cap. 15. del 7. lib. nel medesimo anno, secondo il detto a cap. 10. del medesimo lib. Enrico secondogenito del Re di Spagna, e cugino di Carlo, nati di fratello, e sorella, il quale era stato in Africa al soldo del Re di Tunisi, avendo inteso lo stato del suo cugino, passò da Tunisi in Puglia, con più di ottocento Spagnuoli, e fu ricevuto dal Re con molta cortesia, e ritenuto al suo soldo, facendolo creare in suo luogo Senator di Roma, con carico di Capitan generale del Pontefice: & essendo ritornato da Tunisi molto ricco di moneta, si fe Carlo prestare sessanta mila doble di oro, le quali non potè mai Enrico riavere; onde nacque tra loro discordia, e mala volontà; e tra le altre cagioni vi si aggiunse, che procacciando Enrico per via del Pontefice ot-

Campanile di Bari casca.

Villani.

Enrico di Castiglia senator di Roma.

tener l' Isola di Sardegna, intendendo ciò Carlo, se gli oppose, cercando averla per esso: onde il Papa, per togliere la differenza, non la volle donare nè all' uno, nè all' altro: e perciò tanto più Don Enrico divenne nemico a Carlo, nel che (dice il Villani) ebbe gran torto, poichè possedendo tanti Regni, e dominj, ben poteva lasciare al suo cugino quell' Isola, che per invidia, & avarizia non volle; onde Enrico disse a suo linguaggio, per lo cor d' Iddio, o che l' ammazzerò, o egli ammazzerà me. Il Colennuccio a queste occasioni di discordia tra Carlo, & Enrico, vi giunge la parentela ch'era tra Enrico, e Corradino, dicendo, che Ferdinando IV. di nome, Re di Castiglia tra molti figli, n' ebbe tre, Federico, Enrico, e Costanza, la quale d' Alfonzo X. Re di Castiglia suo Fratello fu data per moglie a Federico II. Imperadore, della quale generò Enrico maggiore primogenito, dal quale fusse nato Corradino, e che perciò Enrico di Castiglia li fusse Zio cugino, fratello di Costanza sua Ava: ma non è vero, perciocchè Corradino fu figliuolo di Corrado generato da Jole seconda moglie di Federico (come si è detto.) E più tosto Enrico era parente di Carlo, che di Corradino. Ora essendo passato Carlo in Toscana in favor de' Guelfi al 1. di Agosto (secondo il Villani a cap. 21. del detto libro) entrò con le sue genti in Firenze, e fu da' Fiorentini ricevuto con grandissimo onore, e cortesia, come lor Signore; e dimoratovi otto giorni, vi creò molti Cavalieri, poi in persona volle andare all'assedio di Pogibonzi Castello di Toscana, per aver inteso che i Pisani, Sanesi, & altri Gibellini radunavano genti, per soccorrere quel Castello in favor degli assediati, ove stette intorno a quattro mesi, & alla fine l' ebbe a patti nel mezzo di Decembre del dett' anno. Cavalcò dopoi sovra la Città di Pisa; e presovi di molte Castella con danno de' Pisani, ebbe anco il Porto, e lo fe disfare insieme con le torri in favore de' Lucchesi. Il Febbrajo dell' anno seguente assediò

Error del Colennuccio.

Villani.

Carlo ricevuto in Firenze.

Porto Pisano distrutto da Carlo.

diò Morrone Castello fortissimo; e vana sarebbe stata la fatica, se con uno stratagemma facendo vista di tagliarlo, non avesse dato ad intendere agli assediati di stare in termine già di prenderlo, e così se gli diedero in potere, salvo l'avere, e le persone; & avutolo, lo donò a' Lucchesi. Dimorando Carlo in Toscana allegro delle vittorie ottenute, ecco se gli preparano nuovi tumulti di guerra a casa; imperochè i Gibellini usciti di Firenze con Pisani, e Sanesi, da lui oltraggiati, ferono lega insieme, trattando di segreto con D. Enrico di Castiglia (che già sapeano esser nimico di Carlo) e con alcuni Baroni di Sicilia, e del Regno, i quali restavano mal soddisfatti delli ministri di quello, di ribellar la Sicilia, & il Regno, e mandar in Alemagna a condurre il giovine Corradino, che venisse a togliersi i Regni a lui debiti per la successione del Padre, e dell'Avo, e così fu tosto eseguito; perchè inviati gli Ambasciadori in Alemagna, i quali da parte di Enrico li diedero ajuto, favore, e danari, da' Pisani, Sanesi, & altri Gibellini inviatoli la somma di cento mila fiorini d'oro; accettò Corradino l'impresa, e si partì d'Alemagna contro la volontà della madre, la quale per essere il figliuolo molto giovane, che non passava 16. anni, non volea si ponesse a tanta impresa: ma mosso dalle persuasioni di quelli, e dallo stimolo dell' ambizione di ricuperar quello che credea suo, si mosse con grosso esercito, conducendo seco il Duca d'Austria giovanetto, e fu seguito insino a Verona da 10. mila uomini a cavallo: ma per mancamento di moneta, gran parte se ne ritornò, e restò solo con 3. mila, e 500. Tedeschi: giunse in Verona (secondo il Pigna nell'istoria di Ferrara) a' 19. di Gennajo del 1268. ma il Sigonio vuole che vi arrivasse del mese di Ottobre dell'anno precedente, & ivi dimorasse fin'a Gennajo, nel che si accorda con lo Scrittore, il quale dopo di dire che l'ultima settimana di Ottobre venne a caccia in Puglia, M. Filippo quartogenito del Principe Carlo di Salerno, siegue nell'anno 1267. venne Corradino in Italia, e Re Carlo ch' era in Firenze, se

1268. Morrone preso da Carlo.

Corradino chiamato alla ricuperazione del Regno.

Corradino parte da Verona.

Pigna. Sigonio.

1267. Carlo in Napoli

Morte della Regina Beatrice.

se venne prestamente in Napoli, e ritrovò che la Regina Beatrice sua moglie era morta, e morì a Nocera de'Pagani secondo Giuliano Passaro Napolitano, che notò i fatti di quei tempi, e fu sepolta nel Monistero di S.Maria *Mater Domini* per l'iscrizione del sepolcro, che ivi si legge con queste parole.

HIC REQVIESCIT DOMINA REGINA BEATRIX VXOR DOMINI CAROLI DE FRANCIA REGIS SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXVII.

Morte di Roberto figliuolo del Re Carlo.

Appresso il quale riposa il corpo di Roberto suo figlio, che morì, secondo l'Epitaffio prima che Carlo conquistasse il Regno.

HIC REQVIESCIT ROBERTVS FILIVS CAROLI DE FRANCIA REX SICILIÆ SVB ANNO DOMINI MCCLXV.

Privilegio di S. Maria Mater Domini.

Perciò il Re donò al Monistero certi beni per celebrazione di Messe per l'anime loro, come in un Privilegio si conserva in detto luogo con simile parole: *Carolus Dei Gratia Rex Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Almæ Urbis Senator, Andegaviæ Provinciæ Forcalquerii Comes, per præsens Privilegium notam facimus universis, tam præsentibus, quam futuris, quod nos olentes Monasterium S.Mariæ Matris Domini de Rocca pimontis, tam pietatis, intuitu, tum etiam pro salute animæ quondam Roberti filii nostri, cujus corpus in eodem Monasterio requiescit sex peties Terrarum, &c. & pro salute animæ claræ memoriæ Beatricis Reginæ Siciliæ consortis nostræ, &c. & pro nostri, vita, &c. Datum in Civitate Nuceriæ, in castro ipsius Civitatis per manum Magistri Guffridi de Belmonte Cancellarii, & Roberti de Baro Protonotarii Regni Siciliæ Anno Domini MCCLXVIII. mense Decembris die 15. Indit. 12.*

Re-

Regnorum ejus anno quarto feliciter. Amen. Siegue il Villani al c. 23. da Verona passò Corradino in Lombardia, e per la strada di Pavia, venne per la riviera di Genova, & arrivò di là da Savona alla spiaggia di Voraggine; quivi entrò in mare, e con 25. Galere di Genovesi passò a Pisa, ove giunse il mese di Maggio; e da' Pisani e da tutt'i Gibellini d'Italia fu ricevuto con allegrezza, & onore, come Imperadore, la sua cavalleria venne per terra per le montagne di Pontremoli, per Serazzana, che si tenea per Pisani, e per la via della marina arrivò a Pisa, ove dimorò Corradino per lo spazio di tre mesi (secondo il Biondo) per ordinar l'esercito; e mentre che ivi stette, si congiunse seco gran numero di Gibellini, Lombardi, e Romani, & il Conte Guido di Monte Feltro. In questo mentre avendo D.Enrico posto in ordine quanto avea a fare, fe intendere a Corradino, che si affrettasse, e la guerra s' incominciò per mare, perciocchè avendo l' armata de' Pisani che si avviò avanti, imbarcato nel Porto di Roma Corrado Capece (che dissimo) per forza d'armi aversi fatto dar la strada dalle genti di Carlo nella rotta di Manfredi, intesosi, che costui era stato favorevole di Manfredi, ed esser principale, e ben voluto nel Regno, lo mandò Enrico in Africa con l'armata a sollecitar Federico suo fratello, che avesse voluto con l'esercito de' Saraceni passar'in Sicilia, e seguì Corrado il tutto fedelmente, ove giunto Federico con li Saraceni,dando nova che in brieve vi sarebbe Corradino,occupò molte terre di Sicilia, fuor che Palermo, Messina, Siracusa, avendo in suo favore Corrado di Antiochia detto per sovrano nome Caputo, nipote di Manfredi, che vi fu poi lasciato per Governatore (come scrive il Fazzelli) dell' altro canto il resto dell'armata,capi della quale era Corrado Trincio,Marino Capece, e Matteo Vallone, (secondo il Colennuccio) era Marino,per quel che giudico fratello di Corrado, scorrendo per le Marine del Regno, rivoltarono Ischia, presero Castello a mare, Sor-

Corradino a Pisa.

Biondo.

Armata de' Pisani in Roma.

Corrado Capece.

Sicilia sollevata.

Corrado di Antiochia.

Fazzelli.

Colennuccio.

Terre del Regno prese.

Sorrento, e Pasetano, e fecero molti danni per la riviera; e dando la caccia alle Galere di Carlo, corsero insino a Messina, presero, e brugiaron molti legni, e posero a sacco Melazzo; e soggiugne il Biondo, che celebrandosi in Napoli l' esequie della Regina moglie di Carlo, comparve Corrado Capece su il Porto con l'armata, gridando, viva Corradino: I Saraceni di Luceria, i quali si erano resi a patti che a lor modo fusse stato lecito vivere, consegnando primo la moglie di Manfredi, e li figli, quali furono posti prigioni nel Castello dell' Ovo, intendendo la venuta di Corradino, e la ribellione di Sicilia, ribellarono anch' eglino, e cominciarono a tumultuare: il simile fe Aversa in Terra di Lavoro (secondo il Villani) e molte terre in Calabria, e tutte quelle di Apruzzo (fuor che l' Aquila) e D. Enrico ribellò Roma, tutta la Campagna, & il paese d' intorno; onde fu forza a Clemente ritirarsi in Viterbo, come luogo sicuro, e forte. Intendendo ciò Carlo, si turbò molto, e pentissi della cortesia usata verso quelli, a' quali avea donata la libertà, e gli stati, nel tempo dell' acquisto del Regno, dimostrandoglisi sì infedeli, & a gran giornate per la Toscana se ne venne in Puglia, lasciando ivi M. Guglielmo di Berselve per suo Vicario, e Maliscalco, che in Italiano vuol dire Capitano generale, & in compagnia di quello M. Guglielmo Stendardo con 800. cavalli Francesi, sì per mantener la Toscana a sua divozione, come per contrastare a Corradino il passo: Intendendo il Papa, che Corradino era giunto, per evitar' i mali, che poteano succedere, mandò suoi Legati, comandandoli sotto pena di scomunica, che non venisse contra Re Carlo, poichè legittimamente era stato investito de' Regni per S. Chiesa, non perciò Corradino volle lasciar l'impresa, & ubidire a' comandamenti del Papa, parendoli di tener giusta causa, che i Regni di ragion gli spettassero: onde poco curando della scomunica, e stando in Pisa, radunò moneta, e genti, perchè tutti i Gibellini si riduſ-

Esequie della Regina Beatrice.

Saraceni di Lucera si ribellano.

Papa Clemente a Viterbo.

Guglielmo di Berselve.

Il Papa scommunica Corradino.

se-

sero a sua divozione, e movendosi con l'esercito, andò prima ad assediar Lucca, la quale si tenea per la Chiesa, e dentro vi era il Berselve con le genti di Carlo, il Legato del Papa, con Fiorentini, e genti di Toscana, e più croce segnati, i quali per persuasioni, & Indulgenza concesse da'legati, aveano preso l'armi contra Corradino, si stette sopra Lucca 10. dì, & uscì per combattere l'uno, e l'altro esercito a Ponte Tetto 2. miglia presso Lucca, ma non si venne al fatto d'armi, perchè ciascuno schivò la battaglia, gl'uni, e gli altri si partirono, ritornando quelli a Pisa, e gl'altri a Lucca, si partì poi Corradino da Pisa, e venne a Poggibonzi, dove subito li furono mandate le chiavi, ribellandosi da Carlo, e da' Fiorentini, da Poggibonzi venne a Siena, ove fu ricevuto con allegrezza, & onore dimorando ivi il Capitano di Carlo con sue genti si partì da Firenze a' 24. di Giugno per andare in Arezzo, & impedir' il passo: e da' Fiorentini fu accompagnato sin presso Arezzo, dubitando di aguati: ma il Meliscalco rendendosi soverchio sicuro di sue genti, non volle esser più accompagnato, e si pose a seguire il cammino, era in sua compagnia M. Guglielmo Stendardo con 300. cavalli ben' in ordine, & egli con altri 500. nè tenendo guardia, nè ordine, passarono molti di loro: e quando giunsero al Ponte a Valle su l'Arno presso a Laterino, gl'uscì addosso una schiera delle genti di Corradino, che avendo presentito gli andamenti del Maliscalco, erano partiti da Siena conducendoli gli Ubertini, & altri usciti Gibellini da Firenze, e sopragiunti al ponte, i Francesi alla sprovista, e senza molta difesa furono rotti, morti, e presi la maggior parte, il Maliscalco, M. Amelio di Corbino, & altri Baroni, e Cavalieri (secondo il Villani) furno condotti in Siena a Corradino: benchè il Biondo, & il Colennuccio vogliono, che il Maliscalco difendendosi, nell'assalto vi restasse morto; ma lo Stendardo si salvò, poichè si ritrovò nel fatto di armi con Carlo al piano di Palenta

Corradino a Lucca.

Corradino a Siena.

Mariscialllo di Carlo rotto.

per

per testimonio del Villani (come diremo) seguì ciò il dì di S. Giovanni , il che la gente di Carlo , e suoi Guelfi , ne restaron sbigottiti : all' incontro Corradino , e quelli di sua parte s' insuperbirno , e poco ne stimavano Francesi: intesosi questo nel Regno , molte terre si ribellarono , nel qual tempo (dice il Villani) che il Re era all' assedio di Lucera di Puglia, per gli Saraceni che se gli erano ribellati, acciò l' altre di quella provincia non avessero fatto il simile . Vien ciò confirmato dallo Scrittore, il quale ragionando delle cose seguite in Regno nel 1267. nota che il Re essendo ritornato in Regno , fe chiamare tutti i Baroni , e Sindici delle terre di Demanio a parlamento il dì di S. Caterina, nel qual fu concluso , che i Baroni si ponessero in ordine per seguirlo nella guerra ; e che i popoli pagassero 2. collette (il che par tanto gran cosa al Costanzo in simili occorrenze) & in questi dì si disse per Napoli che M. Pietro Pignatello consigliava il Re , che cacciasse dal Regno tutte quelle casate che venivano da schiatta Tedesca , per esser sospette nella venuta di Corradino , & il Re non volle : onde M. Pietro ne fu molto odiato , massimamente da casa Caracciola , da Casa Ajossa , e di casa di Puteolo , che sono i Costanzi , che poteano molto alla piazza di Capuana , che questi di Puteolo fussero i Costanzi , appariva gl' anni addietro da una sepoltura di marmo, nella sinistra nave dell' Arcivescovado di Napoli ponderata dal Terminio: la quale mi meraviglio , come da quelli della sua famiglia si sia sopportato , che sia stata levata , essendo una delle antiche memorie di quel Duomo, e della lor famiglia , ove si leggevano queste parole .

Carlo in Puglia. *Giovenazzo.* *Parlamento Reale.* *Costanzi detti Puteolo.*

HIC JACET CORPVS STRENVI MILITIS IACOBI DE COSTANTIO DICTI DE PVTEOLO, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CC. XXXIIII.

Siegue poi lo Scrittore, che nel dì di S. Stefano si partì da Na-

Giovenazzo.

Napoli con Meſſer Franceſco di Loffredo, che andò Giuſtiziero in Terra di Bari, e di Otranto, che furono 37. cavalli, & in quel viaggio egli ſi accomodò alli ſervigj di detto Meſſer Franceſco. Il dì di Capo d' anno, ſoggiugne, arrivammo a Taranto, e tutta la Provincia ſtava ſollevata, e Meſſer Franceſco mandò Meſſer Petrillo Rumbo ad Oria, e Falcone Cotogno a Converſano, e Marco di Dura a Caſtellaneta a fare genti, & erano queſti tutti tre gentil' uomini, e mandò me a comandare alli Capitani delle Terre Reali, che ſteſſero attenti per qualche tradimento. A 9. di Giugno 1268. Meſſer Franceſco predetto partì da Taranto, & andò ad Altamura, & il dì ſeguente ſi ſeppe, che il Conte di Tricarico veniva da Baſilicata con molta gente, e mandò a dire a' ſuoi Capitani, che calaſſero appreſſo di eſſo in Terra di Bari, e ſe ne veneſſero a Quarata: lo ſeguente dì venne Pietro Strambone di Napoli, e portò nova che il Conte di Tricarico avea rotto Marco di Dura, ſotto Caſtellaneta, & avea fatto alzare da ſei Terre le Aquile Imperiali: il Venerdì, che furono li 15. del detto meſe, Meſſer Franceſco andò per ritirarſi ad Andria, e per la via inteſe, che per tutto erano più ribelli del Re Carlo, e poco dopo incontrammo Meſſer Boſillo Caracciolo, ch' era ſtato Capitano di Andria, e li Cittadini l' aveano cacciato, & aveano alzato le bandiere di Corradino, e così ne reſtammo al Caſtello del Monte ſolo con 15. cavalli dove non ci era munizione, ſe non per quattro compagni, e per li cavalli niente, e li Maſſari teneano all' aja i grani, e per queſto ebbemo gran ſcomodo, e dormimmo in piana terra: il dì di S. Maria della Grazia, il Conte di Tricarico mandò il trombetto a dire a Meſſer Franceſco, ſe ſi voleva rendere, e quello li diſſe va dì al Conte, che ſaria meglio per eſſo, che della Bandiera di Corradino ſe ne ſerviſſe per appannatora di cavalli, & alzaſſe le Bandiere del Re Carlo, leggitimo, & vero Re, approvato dalla Santa Ma-

Imbaſciata del Conte di Tricarico. Riſpeſta di Franceſco.

Madre Chiesa: la notte che seguì alle 4. ore venne Messer Pietro delle Grottaglie, e disse che Falcone Cotogno, e gl' altri Capitani delle genti nostre erano entrati a Bitonto, e ch'erano in gran discordia, e la notte seguente a primo sonno Messer Francesco di Loffredo mandò Messer Fieramonte suo figlio primogenito a Bitonto, & andò solamente con Paolo Pacifico di Aversa: a' 15. di Luglio si ebbe lettera da Barletta, che Messer Rugiero di Sanseverino avea rotto Roberto di Pietra Palomba, e gran quantità di Ribelli, e che ne avea pigliati molti prigioni: il medesimo dì venne Messer Fieramonte di Loffredo con la massa delle genti nostre, ch' erano 114. cavalli, e 500. a piedi tutti balestrieri: a' 6. di Agosto Messer Francesco uscì dal Castello del Monte, e volea andare ad affrontare il Conte che stava alla Leonessa; ma lo videro li Sindici di Andria; e dando la colpa a Messer Bofillo Caracciolo, che avesse fatto perdere la terra, lo pregarono che venisse ad Andria, e là andammo la sera, e ricuperammo quella Città. A' 8. del detto mese andammo a Canosa ad incontrar Messer Rugiero Sanseverino, ch' era Capitano generale contra li ribelli, e Messer Francesco, con Messer Rugiero si ferono gran carezzi insieme, il qual conducea 700. Cavalli, e gran numero di gente collettiva a piedi: la sera andammo a Quarata, e Messer Fieramonte cercò in grazia al padre che lo mandasse con Messer Rugiero in Basilicata, Messer Francesco se ne contentò, e li diede 25. Cavalli, e Messer Ruggiero l'ebbe assai a caro, e promise trattarlo da figlio: il martedì Messer Ruggiero pigliò la via di Melfi; ove si era ritirato il Conte di Tricarico, e noi andammo per le terre della Provincia, recuperando quelle, che s'erano ribellate: il dì di San Lorenzo Messer Francesco mandò Messer Bofillo Caracciolo al campo di Re Carlo, & io ci andai con esso a Portare al Re due mila, e ducent'onze, e fummo 18. Cavalli: il dì di Santa Maria di mezzo Agosto arrivammo al campo del Re ch'era sotto So-

Fieramonte di Loffredo.

ra,

ra, e Messer Bofillo parlò al Re, il quale ebbe assai a caro la moneta: fin quì così nota lo Scrittore, e poi lascia di scrivere. Stavano dunque le cose del Regno in questi tumulti, li quali vengono anco descritti dal Colennuccio dicendo, che la Puglia di sua natura mobile per esser mal trattata da Guglielmo Landa di Parigi, che la governava si cominciò a ribellare, essendo Carlo in Apruzzo, e Luceria, fu la prima, Andria, Potenza, Venosa, Matera, e Terra d'Otranto, e tutte quelle terre, che non avevano Rocche, nè presidio; capi della ribellione furono Roberto di Santa Sofia che spiegò la bandiera dell'Aquila, e Ramondo suo fratello, Pietro, e Guglielmo fratelli Conti di Potenza, Enrico il Vecchio, Conte di Rivello, & un'altto Enrico Pietra Palomba Tedesco, & appresso queste case nobili, Castagna, Scorna Vacca, Filingiera, e Lottiera, questi scorrendo la Puglia, Capitanata, e Basilicata, ogni cosa rivoltarono, ponendo a sacco le terre, che faceano resistenza: le quali furono Spinazzola, l'Avello, Minervino, Monte Milone, Guaragone, & altre; e sol queste terre si tennero, perchè aveano fortezze, e presidio, Gravina, Monte Piloso, Melfi, Troja, Barletta, Trani, Molfetta, Bitonto, e Bari; Foggia avendo tumultuato fu posta a sacco, e rovinata, e così alcuni luoghi di Capitanata, contro li quali rubelli, per tenerli in freno, era stato deputato Ruggiero Sanseverino dal Re con altri, come è detto: ed egli co'l suo esercito se n'era passato a guardare il passo, levatosi dall'assedio di Luceria, avendo inteso che Corradino se ne veniva in Regno; il quale essendo dimorato al quanto in Siena, se ne venne di là in Roma a ritrovare D.Enrico; e passando per il piano di Viterbo presso le mura (secondo il Biondo) vedendolo il Pontefice dal Palazzo, mosso da spirito profetico, disse a' circostanti, vedete queste genti d'armi così splendide, e quel giovane Capitano, che con tanta fiducia di sì bello esercito se ne va, Io ho di lui com-

Fine delli scritti del Giovenazzo.

Colennuccio.

Guglielmo Landa.

Capi della ribellione.

Carlo guarda il passo.

Corradino in Roma.

Biondo.

Profezia del Pontefice.

passione ſcorgendo che ha da portar la pena de' ſuoi maggiori, perciochè è menato come agnello all'uccisione: e ſtando alcuni degli aſtanti dubbioſi di queſto per l'apparato, e numero dell'eſercito, ſoggiunſe il Pontefice; e tutto queſto eſercito, come fummo al vento, ſarà diſſipato, e per maggior ſoddisfazione di chi legge abbiamo fatto intagliare la figura di queſto paſſaggio, come ſtà dipinta nella Cappella di Santa Croce avanti la Chieſa Carmelitana, nel qual luogo fu troncata la teſta a Corradino, come ſi dirà; per conſervarla in queſto libro, ſe mai il tempo la conſumaſſe.

Corradino in Campidoglio.

Villani.

Fu ricevuto Corradino in Campidoglio da D. Enrico, e da' Romani con gran festa, & onore, a guisa d' Imperadore, ove ragunò molta gente, mentre là dimorò, e per far danari (secondo il Villani) spogliò S. Pietro; & altre Chiese del tesoro, e ritrovossi in Roma avere più di 5000. cavalli Tedeschi, & Italiani, oltre quelli di Don Enrico ch' erano 800. & intendendo che molte terre, e Baroni si erano ribellati, & altre tumultuavano, li parve tempo opportuno di entrare in Regno, e si partì da Roma a' 10. di Agosto con D.Enrico, e suoi Baroni, e con molti Romani, non fe la via di Campagna, perchè seppe che il passo di Ceperano era ben guardato; nè si volle porre a contenderlo; ma fe la via delle montagne tra Apruzzo, e Campagna, per val di Celle, ove non erano guardie, e senza ostacolo passò; arrivando nel piano di Marsi, per altro nome detto di S. Valentino, e di Palenta nel Contado di Tagliacozzo; è chiuso questo piano da man dritta dal Lago Focino, presso gli antichi aquedotti, fatti già per condurre l'Acqua Marsia in Roma, e da man sinistra da i monti Marsj altissimi, che lo circondano, ed avanti vi è una collina che chiude il piano, poco più di un miglio distante d'Alba: di là della collina è una valletta di giro di un miglio, che sta talmente posta, che dal piano di Palenta non si può in quella vedere cosa alcuna, quì dunque fermossi Corradino, Carlo con buon giudizio, e consulta si levò dal passo, e se ne venne all'Aquila, la qual sapea che stava salda nella sua devozione, ove stette aspettando l'esercito, che lo seguiva: era questo molto inferiore a quel di Corradino; imperochè avendo Carlo parte della sua gente a Messina, contro Federico, parte alla guardia delle marine, parte contro le terre di Puglia ribellate, e parte perdute in Arezzo, ritrovandosi di forze deboli, era in grandissimo pensiero di quello avesse a fare; e stando egli nell'Aquila, e tenendo consiglio con li Cittadini, a'quali esortava d'esser fedeli, come se gli dimostravano, scrive il Villani a cap.26. del suddetto libro, che

Corradino parte da Roma.

Val di Celle.

Tagliacozzo.

Lago Focino.

Corradino al piano di Palenta.

Carlo all' Aquila.

Villani. cittadino Aquilano.

un

un ſavio Cittadino li diſſe: Sacra Maeſtà non tener più conſigli, e ſchifa ogni fatica, acciò ti poſſi per ſempre ripoſare: ſenza dimora và contra l'inimico, e non gli laſciar prendere campo, che noi ti ſaremo reali, e fedeli: naſcea queſto dubbio al Re de' Cittadini dell' Aquila per le coſe di su narrate, e per quel che ſcrive il Cirillo, ch' eſſendo occorſo un bisbiglio nel campo, ſeminati da' foraſciti, che teneano la parte de' Tiranni, divolgandoſi che il Popolo dell'Aquila, e contorno ſi era ribellato al Re, il quale toſto ſi ricordò, fra l' altre ragioni aſſegnatoli, che la fondazione di quella Città non andaſſe avanti, fu che queſto popolo di più genti ragunato, avrebbe un dì tumultuato creſcendo in grandezza, e ſarebbe ſtato difficile a raffrenarlo; poichè le coſe diviſe ſi maneggiavano meglio, ſiccome avea ſperimentato in quel di Napoli, ne ſtava perciò di mala voglia conſiderando di più la vicinità del luogo ove ſi ritrovava col nemico, e quanto danno era per apportargli queſta ribellione. Fu la cagione di queſto rumore, che i Baroni del Regno emuli del nuovo Re, che aveano con lettere ſollevato in Alemagna Corradino all'acquiſto del Regno, cercando di dar ſoſpetti al Re, e farli oprar coſa che n' acquiſtaſſe odio grande, onde ſe gli cauſaſſe maggior ribellione, e per impaurirlo, aveano con lettere falſe mandato Ambaſciadori a Corradino in nome degli Aquilani, e de' luoghi vicini con le chiavi della Città, pregandolo a volerli liberare dalla tirannia de' Franceſi. Praticarono poi queſti, che tale Ambaſcieria veniſſe con lettere finte a notizia del Re. Ma egli o dubitaſſe che queſta fuſſe opera degli emoli degli Aquilani, o altro, volle di queſto tener certezza, prima di fare altra proviſione: e ſtando il Re in campagna a fronte dell'nimico, trattenendoſi ciaſcun degli eſerciti, aſpirando al vantaggio, & aſpettando occaſione di combattere, chiamati a ſe una ſera tre ſuoi Cavalieri, nei quali molto confidava, ſi moſſe con eſſoloro ſecretamente dal campo verſo l' Aquila, dove di not-

Cirillo.

Lettere falſe mandate a Corradino.

notte giunto alla porta (oggi detta di Bazzano) chiamato le guardie, e rispostoli, dimandò per chi quella Città si tenea, e chi vi era per Capitano; & inteso che si tenea per lui, si rallegrò digannandosi del rumore: onde richiese cortesemente le guardie, avessero chiamato il Capitano, col quale avea da ragionare cose importanti, e darli notizia chi lor fussero, il quale tosto fu alla porta accompagnato da molti, e riconosciuto il Re, se gli gittò a piedi inginocchioni, egli tiratolo da parte con li suoi, li avvisò di quel che voleva, poi li richiese a voler soccorrere il Campo di vittovaglia, se ne ritornò con prestezza al Campo, ove giunse su'l fare del dì. La venuta, e richiesta del Re all'Aquilani, fu referita la mattina in Consiglio nella Città, e fu subito fatta la provisione della vittovaglia, nè trovandosi bestie da vettura a bastanza, concorsero molte squadre di donne, e offersero allegramente a portarla elleno su la testa, così come ferono, accompagnate da scorte di giovani ben'armati, e camminarono con quel carico tutta la notte seguente, e giunsero la mattina al campo, donando meraviglia ad amendue gli eserciti che le viddero calare dall'alto su le pendice d'Alba, non sapendo giudicar chi fussero: il Re dimostrò col'volto, e con parole avere questa amorevole dimostrazione grata, facendo tutte le donne, e lor squadre ben trattare. Possono i Principi da ciò conoscere che l' è pur vero che la lor forza, e la benevolenza de' popoli, e che non devono così tosto aver'ombra, e sospetto di quelche gli vien referito: poichè il Re Carlo fu di ciò certificato, vedendo che'l suo esercito consistea tra Francesi & Italiani in men di tre mila cavalli; e che Corradino avea assai più gente, e quasi due volte tante; stava in grandissimo pensiero di quel si avesse a fare, quando che intese esser giunto il buono, e savio Messer Alardo di Vallieri Cavaliere Francese di gran senno, e prodezza, così scrive il Villani di quei tempi, e non Napolitano, come il Riccio, & altri

Porta di Bazzano.

Donne dell' Aquila cariche di vittovaglia al campo di Carlo.

Numero dell' esercito di Carlo.

Alardo di Valleri.

Villani. Riccio.

più

più modernamente han detto: era questo in quel tempo arrivato in Puglia dal peregrinaggio di Terrasanta, & intendendo che il Re stava in questi travagli, a sua richiesta si trasferì nel Campo; e richiesto da Carlo di alcun buono consiglio, se ben dal principio denegò, e scusandosi che se ben per alcun tempo avea esercitato l'arte militare, tuttavolta dicea non esser bene fraponersi fra due Principi Cristiani, e pregato da Carlo che per amore del Re Luigi suo Signore li volesse compiacere di qualche ajuto, trattandosi di negozio di Santa Chiesa contra un'invasore de' suoi Stati, in tal modo gli rispose in Francese: Non è dubbio alcuno, Sire, che se contraporrete le vostre forze a quelle del nemico, senza difficoltà alcuna sarete perditore; poichè di gran lunga egli vi avanza di cavalli, e genti: ma se volete attendere al mio parere, vi bisognerà più tosto usare stratagemmi militari; e così facendo, io vi annunzio certa, & indubitata vittoria: il Re confidandosi molto nel senno di Messer Alardo, avendolo conosciuto per lunga esperienza nelle guerre di Soria, in tutto e per tutto rimesse l'ordine delle sue genti, e della battaglia al suo giudizio, comandando a' Capitani, & a tutto l'esercito fussero stati pronti ad ubbidire i suoi comandamenti. Messer Alardo dunque il dì della battaglia che fu (secondo il Villani) la Vigilia di San Bartolommeo a'24. di Agosto del 1268. se ben'il Colennuccio dica il dì di S.Bartolommeo, divise l'esercito in tre schiere, e della prima fe Capitano Messer Enrico di Cosante, il qual'era valoroso Cavaliero, e di gran persona, e si armò dell'insegne regali in luogo del Re guidando Provenziali, Lombardi, Toscani, e Capuani: la seconda schiera fu di Francesi, de' quali furono Capitani Messer Giovanni di Crati, e Messer Guglielmo Stendardo, e pose i Provenzali alla guardia del Ponte sovra il Fiume, acciò le genti di Corradino non potessero passare, senza disvantaggio della battaglia: nasce questo fiume di là dal piano, e sovranata

Consiglio di Alardo.

1268. Villani. Collennuccio.

Ordine dell' esercito di Carlo.

Lago Fucino. Plinio. Vibio.

per

per lo lago Focino, in tanto che non si misca con l'acque di quello, che, come scrivono Plinio, e Vibio Sequestro, che da lor viene chiamato il Giovenco) & il Re Carlo co'l fiore di sua gente, che fu la terza schiera, in numero di ottocento cavalli, fe riporre in aguato dietro la collina nella Valle, e con lui restò Messer Alardo. Corradino dall' altra parte similmente divise il suo esercito in tre schiere, la prima fu di Tedeschi, de'quali egli era Capitano, insieme col Duca d'Austria, che dal Villani è detto Doge d'Osterich, con più Conti, e Baroni del Regno, che alla sua venuta si erano seco congiunti; l'altra era d'Italiani, de' quali era Capitano il Conte Galvano Lancia, che di su nominammo con alquanti Tedeschi; e la terza fu di Spagnuoli, capo de' quali era Don Enrico lor Signore, il quale non volle entrare in battaglia: ma stava in parte, per soccorrere, dove il bisogno avesse richiesto. Stava l'uno esercito incontro l'altro schierato; & il Re essendo arrivato dall'Aquila il dì avante in fretta, stava riposando, e Corradino per falso rumore della ribellione dell'Aquila in grandissima speranza, & allegro: il suo esercito, per essere il doppio di quel di Carlo, fremea di volontà di combattere, e di gridi; onde ordinato le schiere, si strinse a passare il fiume: intendendo il Re il rumore de' nemici, tosto si alzò, e fece rassettar le sue genti nell' ordine suddetto; e stando la schiera de' Provenzali, che guidava Messer Enrico di Cosante (che dal Colennuccio è chiamato con errore Filippo di Monforte) alla guardia del Ponte, contrastando il passo a D. Enrico, e sue genti, gli Spagnuoli guardarono il fiume, ch'era picciolo, e rinchiusero lo squadrone de' Provenzali, che difendeano il Ponte. Corradino, e l' altre sue genti avendo visto, che gli Spagnuoli eran passati, passarono anch' essi il fiume, e con empito grande assalirono le genti del Re, & in poco d'ora sbarattarono, e sconfissero i Provenziali: e Messer Enrico che portava l' insegne del Re, fu sconfitto; e credendosi D. En-

Corradino e sue schiere.

Colennuccio.

rico, e Tedeſchi eſſer la perſona del Re, tutti li furono ſopra, e di più colpi fu morto; e rotta la ſchiera de' Provenzali, il ſimile ferono a quella de' Franceſi, & Italiani, che guidavano il Crati, e lo Stendardo, onde molti viſtoſi così maltrattare, ſi poſero in fuga, & abbandonarono il Campo: i Tedeſchi credendo aver già guadagnato la battaglia, non ſapendo che il Re ſtava in aguato, incominciarono a diſſunirſi per lo Campo, & attendere a predare, e ſpogliare i morti: il Re ch' era su la Collina della Valle, ov' era la ſua ſchiera inſieme con Meſſer Alardo, e con Guido di Monforte, riguardando la ſtragge, e vedendo le ſue genti già rotte, & in iſcompiglio, ſtava tutto doloroſo, & anſioſo, e voleva far muovere la ſchiera per ſoccorrere: ma Meſſer Alardo con bel modo, e ſavie parole ritenne il Re, dicendo, Per Dio, Sire, ſoffrite alquanto, ſe volete onor della vittoria: (conoſcea già la cupidigia de' Tedeſchi, e ch' erano vaghi di preda) onde per farli più dividere dalle ſchiere, trattenne di farli ſovraggiugnere dall' ultima ſchiera di Carlo; però quando li vidde ben diſuniti per lo Campo, voltatoſi al Re, diſſe: Ora è tempo, e così toſto eſeguito, uſcendo la ſchiera della Valle, furono ſovra i Tedeſchi: Corradino, e le ſue genti non penſavano che fuſſero nemici, ma di loro genti; e non tennero di ciò conto alcuno: onde il Re con i ſuoi ſtretti, e ſerrati, ſe ne venne per dritto, ov' era la ſchiera di Corradino con la maggior parte de' ſuoi Baroni, e quivi ſi cominciò dura, & aſpra battaglia, la qual durò poco, perocchè le genti di Corradino erano ſtanche, e laſſe, e ſenz' ordine, occupate chi a predare, e chi a fare prigioni, e ſpogliare i morti; e quei del Re ſopravanzano la ſchiera di Corradino; onde per l' improviſo aſſalto de' nemici, che colpivano, & amazzavano tutti francamente in poco ſpazio ſcemò aſſai; e quella del Re all' incontro ogni momento creſcea di ardire, e di forze; perchè li fuggiti alla prima rotta, conoſcendo l' inſegna del Re, ritornavano

Conſiglio di Alardo.

no a quella, sì che in poco ſpazio Corradino, e le ſue genti reſtarono ſconfitti, & egli riſtretto con i ſuoi più cari, ſcorgendo che de' vincitori rimaneva vinto, non tenendo altro ſcampo, ſi poſe a fuggire, ſeguendolo il Duca d' Auſtria, il Conte Galvano, il Conte Galferano, & il Conte Gherardo di Piſa, & altri. Meſſer Alardo, veggendo i nemici così fuggire, ad alta voce gridò, pregando il Re, e Capitani, che non ſi partiſſero dal loro luogo, nè ſeguiſſero i nemici, o tentaſſero altra preda, temendo che le genti di Corradino non ſi ragunaſſero, o nuovo aguato vſciſſe loro di ſopra: ma li confortava a ſtar ſaldi, e fermi ſu il campo, e così fu fatto, & il tutto riuſcì bene, perchè D. Enrico, con i ſuoi Spagnuoli, e Tedeſchi, i quali aveano ſeguito i Provenzali, e gl' Italiani, che aveano ſuperato in una Valle, e non aveano viſto la battaglia del Re, e la rotta di Corradino, eſſendoſi già raccolti, ritornando al Campo, vedendo la iſchiera di Carlo, pensò che fuſſe di Corradino; e diſcendendo dal poggio, ove ſi era raccolto, per venire verſo la ſchiera, mentre ſi approſſimò, conobbe ch' erano nemici, e reſtò confuſo; ma pur come valoroſo ſi reſtrinſe con ſuoi in ſchiera, e fero teſta; in tal modo che Carlo, e'ſuoi, che per l' affanno del combattere ſtavano ſtanchi, non ardirono d' incontrarli; e per non condurre il negozio a partito, ſterono ſaldi l' una ſchiera incontro l'altra un buono ſpazio di tempo: ciò vedendo il buono, e ſavio Meſſer Alardo, diſſe al Re, che biſognava farli diſſunire, e romperli, il Re riſpondendoli, che faceſſe a ſuo ſenno, preſe da quaranta de' migliori Baroni, & uſcendo di ſchiera, ferono ſembianza di fuggire per paura, come già prima l' avea ammaeſtrati: gli Spagnuoli vedendo, che quei ſi metteano in volta, moſſi da vana ſperanza, cominciarono a gridare, ſono rotti, ſono rotti, e ſi diſunirono, per volerli ſeguire: il Re ſcorgendo ch' erano diſuniti, francamente ſi moſſe verſo loro, percotendoli, e Meſſer Alardo con quei ſuoi, che aveano fatto viſta di fuggire, dando

Corradino fugge dal Campo col Duca d' Auſtria.

D. Enrico.

Stratagemma di Alardo.

do volta ſaviamente ſi raccolſero , e ritornarono alla loro ſchiera , e fu di nuovo all' ora la battaglia aſpra , e cruda : ma gli Spagnuoli, ch'erano ben' armati, e per colpi di Spada era difficile eſſerno vinti , perchè ſpeſſo a lor modo , & uſo ritornavano ad unirſi , e percoteano gagliardamente i Franceſi , alzarono eſſi all' ora le voci , e cominciarono a prenderli per braccia , e gittarli a terra da' cavalli , a modo di torneo , sì che in poco d' ora furono vinti , e poſti in fuga, e molti ne rimaſero morti . D. Enrico con più de' ſuoi fuggì in Montecaſino , dicendo che il Re era già ſtato ſuperato ; ma l'Abbate Signor di quel luogo, conoſcendo per ſegni , che D. Enrico era quello ch' era ſtato rotto , lo fe prendere con molti de' ſuoi : il Re Carlo rimaſe con la ſua ſchiera ſu il campo inſino alla notte , raccogliendo i ſuoi per aver di nemici certa , e ſicura vittoria , la quale apportò meraviglia , e ſtupor grande , sì per eſſere ſtata predetta dal Pontefice , e sì anco perchè eſſendo ſeguita nella vigilia di San Bartolommeo, (com' è detto) e ſovragiunta la notte prima , che la certezza di quella ſi ſapeſſe per le difficoltà già dette , la mattina ſeguente della feſtività di San Bartolommeo, eſſendo il Papa per tempo in Viterbo, facendo il ſermone in Chieſa , li venne una occupazione d' animo, per la quale parve che ſteſſe in contemplazione, laſciando di ſeguire per un gran pezzo il Sermone : dopo deſtatoſi, diſſe , correte , correte alle ſtrade , prendete i nemici di Santa Chieſa che ſono già ſtati vinti , e della vittoria : niuna nova già potea eſſer venuta al Papa in sì poco ſpazio di tempo di una notte, poichè da Viterbo al luogo ove fu la battaglia vi è diſtanza più di 100. miglia, e corſe un'altro giorno di ſpazio, prima che neſſuno avviſo ne veniſſe in Corte : ma di certo ſi diſſe da ſavj ch'erano in Corte del Papa , che ciò ſeppe per iſpirazione Divina, per eſſer' egli perſona di ſanta vita , tutto ciò ſcrive il Villani Fiorentino : & il ſimile è ſeguito a'tempi noſtri nel dì della Vittoria Navale di Don Giovanni d'Auſtria allo

D. Enrico fugge in Montecaſino.

Avviſo Divino al Papa.

Villani.

Curzolari, che fu già vista, e predetta dalla buona memoria di Pio V. Sommo Pontefice in Roma, il medesimo dì; e da Don Giovanni Monaco Cartusiano decrepito, e di santa vita nel Monastero di San Martino di Napoli, molto prima che quì si sapesse cosa alcuna della certezza di quella.

S. Maria della Vittoria edificata da Carlo I.

Nel luogo ove Carlo ottenne la vittoria per voto prima fatto, e per memoria fe edificare un ricco Monastero di bianchi marmi, sotto il titolo di Santa Maria della Vittoria, il quale diede a Monaci Benedettini Francesi, & ivi fe riporre i corpi morti di quelli del suo esercito, costituendovi buona entrata, e donandoli molte possessioni, e Castelle all' intorno per sostentamento de' Monaci; a' quali diede ordine di celebrare molte messe per riposo dell'anime de' defunti: onde si legge nel libro del Regio Archivio della Zecca dell'anno 1281. *nonæ indizionis fol.* 119. che a' 28. di Maggio del detto anno, il Re ordina a Rinaldo Villano, che voglia far compire l'opera della fabbrica di questo Monastero per quell'estate, & avesse comprato quanto era necessario, per ridurlo a fine: veggonsi oggidì le reliquie di quello rovinato per terremoto, come scrive il Sabellico, & oggidì il Papa lo conferisce in commenda, la quale è delle buone del Regno, per li frutti delle possessioni, che ancor ritiene, siccome nota il Costanzo: il Colennuccio siegue, che dopo la Vittoria non attese ad altro che a far cercar Corradino tra' morti, e vivi, e non trovandosi, crudelmente si portò contro i prigioni, facendone molti impiccare, morire, e carcerare, tra i quali pose Don Enrico di Castiglia, & il Conte Girardo da Pisa; che presi, e dati in potere del Pontefice, e da quello a Carlo, Don Enrico in Provenza in carcere se ne morisse; e l'altro in Napoli decapitato; però il Villani di quei tempi scrive, che Corradino, co'l Duca d'Austria, & altri, tra i quali il Colennuccio connumera il Conte Galvano Lancia, e Galeotto suo figliuolo, & il Costanzo vi aggiugne il Conte Girardo da Pisa; Corradino dunque avendo visto la stragge de' suoi, fuggendo con i compagni dal campo, sbigottiti dell'improviso accidente, & errando più dì per boschi, e pigliaro la via della marina con isperanza d'imbarcarsi, trasferirsi a Pisa, ove pensavano tener qualche ristoro, per aver inteso che

Archivio della Zecca.

Sabbellico.

Costanzo.

Colennuccio.

Colennuccio.

Costanzo.

Fe-

Federico di Castiglia, fratello di Enrico avendo congiunte alcune sue Galere co l'armata de' Pisani, con l'autorità di Corrado Capece, avea costretta la Sicilia ad alzar le sue Bandiere, salvò Palermo, & alcune Terre principali, dove con presidj si erano ridotti i Ministri del Re: arrivarono al fine alla spiaggia di Roma sconosciuti in abito di Contadini presso una terra chiamata Astura (luogo anco infausto a Cicerone, fuggendo l'ira di Marc' Antonio) la quale era di due fratelli della famiglia di Frangipane l'uno chiamato Pietro, e l'altro Giovanni, come notano l' autor della Cronica di Napoli, & il Collenncio: erano questi fratelli nobili Romani, anzi nobilissimi per esser di quella disceso S.Gregorio Pontefice, ma degenerarono da sì generosa prosapia per lo brutto, & indegno atto operato in persona di Corradino: ivi fermatosi alquanto, patteggiarono una barca, ove entrati sconosciuti un de' fratelli Signori del luogo, veggendoli belli giovani, e di gentil'aspetto, avendo già inteso, che l'esercito di Corradino era stato rotto, & egli esser fuggito, giudicò esser'un di quei giovani, e con questa occasione poter divenir ricco, e prenderli, e darli in mano a Carlo (come poi fece): il Colennuccio seguitato da altri, vuole che questi infelici giunti al lido del mare, vedendo una piccola barca di un Pescatore, lo pregarono a volerli condurre nel lito di Siena, o di Pisa, e li ferono molte promesse: il Pescatore accettò volentieri di farlo; ma bisognando del pane a tutti per lo viaggio, e non avendo mangiati per quei dì ch'erano andati vagando, nè avendo denari per comprarne, diedero al pescatore un'Anello, che impegnandolo, potesse comprar del pane; andò quello in Astura, e domandando del valore dell'Anello, e danari sopra quello, conosciuto esser di gran valore, disse, che due giovani di buono aspetto, ma mal vestiti ch'erano su la barca, gli l'aveano dato, e tolto il pane, e ritornò a quelli, e dato di remi in acqua levandoli, s' inviò al cammi-

Autor della Cronica. Colennuccio. S. Gregorio Frangipane.

Colennuccio.

mi-

mino, quando la fama di ciò ſparſa per la terra venne, all' orecchio a un de' fratelli Signori di quella, il quale per l'Anello, giudicò un di quei giovani eſſer Corradino, che Carlo con tanta diligenza facea ricercare: armato ſubito un legno, lo mandò alla volta della Barca, e giunta con poca fatica, furon preſi i poveri Signori, e furono condotti in Aſtura; corſa la fama veloce a Carlo, & egli per non perder tal preda, con celerità cinſe Aſtura per mare, e per terra con Legni, e genti d'Armi; il che vogliono faceſſe, per ſerbare l'onore de' due fratelli Frangipani, che vollero dimoſtrare eſſere ſtati a ciò forzati, o pur per l'avidità di averlo: oprò tanto fin che l'ebbe inſieme con i ſuoi compagni, e ſeco portolli prigioni in Roma.

Giun-

Giunto Carlo in Roma, diſpoſe delle coſe di quella Città, laſciando in ſuo luogo Senatore Giacopo Catelano (credo voglia dire Cantelmo) e per iſtrada a Ghinazzano fe tagliar la teſta a Galuano, e Galiotto in vendetta della morte del Mariſcalco. Altri vogliono, e ciò riferiſce Leonardo Aretino, nell' iſtoria di Fiorenze, che Corradino, dopo la rotta, fuggendo dì e notte, ſi conduſſe a Roma, e fu ricevuto da Guido di Monteſeltro, che reſtò alla guardia di Roma, quando paſsò in Regno, & il Popolo Romano lo ricevè anco volientieri, non avendo avuto ancor novella della rotta: ma ſopravenendo i Romani di parte Guelfa, che da Enrico di Caſtiglia erano ſtati cacciati, e ſi eran ritrovati col Re Carlo alla zuffa; guidati dagli Orſini, e Savelli, cagionarono che la Città ſi poneſſe in arme; per la qual coſa sbigottito Corradino, uſcì di Roma ſconoſciuto, e giunſe in Aſtura con penſiere di paſſar in Piſa: & avante ſi partiſſe, fu preſo, come è detto, ſia in elezione di chi legge, di credere quello che meglio gli aggrada.

Leonardo Aretino.

E vero però, che la cattura di Corradino, e ſuoi compagni fu opra de' Frangipani, ancor che 'l Biondo li difenda, imputando la colpa al Peſcatore, e tacciando il Villano; perchè quanto ſcrive il Villano (dicendo che un di quelli avviſando di eſſer ricco, preſi i detti Signori, e ſaputo del loro eſſere, e che tra loro era Corradino, li mannò prigioni al Re, per gli quali donò il Re Terre, e Signorie alla Piloſa appreſſo Benevento) vien confirmato, per quel che ſi trova notato nel Regio Archivio dal Coſtanzo, e dal Terminio, i quali dicono che un de' fratelli, che io credo fuſſe Pietro, poichè così vien chiamato dall' autor della Cronica, accertato, che fra quei giovani erano Corradino, il Duca d' Auſtria, e compagni, mandò a dire al Re ch'egli li teneva per lui; e di là a pochi dì cavalcò con buona guardia, e ſeco conducendoli, li conſegnò al Re, il quale gradendo molto queſto dono, in cambio donò al

Biondo.

Coſtanzo. Terminio Cronica.

Frangipane al Pelosa, Terrecosa, Ponte, e Fragnito, dominio molto differente di quel che tenea in Astura piccola Terra, e diviso con altri: e volle si fermasse in Napoli.

1297. Del 1297. poi si ritrova che colui, o il figlio, dà una sua figlia per moglie a Gaspare Saraceno Signore della Torella, e per la dote di 200. onze li dà in pegno Fragnito: questi particolari dunque dimostrano esser verissimo quel che scrive il Villani: fu questo dono prezzo di sangue; onde non è meraviglia se non solo non è passato agli eredi, possedendosi oggi questo luogo da Gaspare Ricco Cittadino Napolitano, gentiluomo molto onorato, ma meno de' successori di colui è rimasta progenie; poichè tutti i suoi posteri restano estinti, se ben per lato di donne ve ne siano oggi alcuni, i cui maggiori goderono nella piazza di Porta Nova, come il Costanzo nota. Da questo infelice accidente di Corradino potrian ritrarsi molti utili documenti; ma perchè il savio Lettore da se stesso potrà comprenderli li lascerò indietro: Dirò solo, che sarà molto persiguo raccordo a'figliuoli de' Principi far imparar tutte le lingue, & aver notizia, e copia di diverse monete, per evitare infiniti accidenti, che possono occorrere; che se a questo avesse avuto mira Corradino, o pur chi lo guidava (che ve ne doveano esser molti) forsi non saria inciampato in sì mala fortuna, e se pur nell'animi fieri de' Frangipani non ritrovò pietà, occecati dall' interesse, come ve la dovea ritrovare, per esser' eglino di sangue nobilissimo, l'avrebbe forsi incontrata nella bontà dell' animo del povero Pescatore, che se non avesse avuto occasione di farlo conoscere per l'accidente dell' anello, l' aurebbe senza dubbio condotto salvo con tutti i suoi; & egli con più giusto dono di quel del Frangipane, goduto del guiderdone della sua intera fede: ma i secreti del grande Iddio, sono imperscrutabili; onde per occulto suo giudizio, o pur per la scomunica del Pontefice da lor disprezgiata, furono i miserabili Signori condotti prigioni in Napoli, ove li tenne un' anno carcerati

cerati, per deliberare quello avesse a far di loro: e seguendo l' ordine de' tempi, e non il Colennuccio, ritornando Carlo vittorioso, e tutto pieno di odio, e d'ira (dalla quale era molto dominato) per via lasciò Pandolfo di Fasanella, Governatore in Capua, e disfece Aversa da fondamenti, come riferisce il Colennuccio; però Paulo Pacello, in una Orazione che fa in lode di questa Città, nella promozione del Vescovo, dice che solamente l' abbattè le mura; e questo per la ribellione della famiglia di Ribursa, la qual'estinse in tutto; & a Riccardo capo di quella ribellione, Signore di molte Castelle fe giustiziare pubblicamente in Napoli, con molti altri; onde si legge nel libro dell'Archivio segnato col numero ottavo, che concedè per Privilegio ad Andrea Jacolo di Napoli, che prese di notte il detto Riccardo, mentre fuggiva, che ne' servigj, e nelle collette non fusse egli tenuto contribuire, se non nel numero de' Cavalieri, i quali a quel tempo che si vivea per le collette, erano molto privilegiati più che i popolari, come altrove si disse; e lo riferisce l' Ammirato nel principio del ragionamento della famiglia Caracciolo: per questi principj dunque di vendetta, molte terre di Puglia si resero al Re senza contrasto, domandando perdono dell' error commesso, a'quali Carlo perdonò. Ma molti Baroni che alla venuta di Corradino si erano ribellati, intesa la sua ruina, volendo ridursi alla divozione del Re, nè sapendo in che modo, riputandosi lor medesimo indegni di perdono, incominciarono a tumultuare, & a fortificarsi in diversi luoghi: all' incontro i Capitani, & Officiali di Carlo, tutti dediti alla lor persecuzione nella vita, e nella roba, ogni cosa misero sottosopra; e di morte, e di rapina empirono il tutto; in modo che non fu Terra, nè Castello, in Puglia, nè in Basilicata, che non sentisse ruina da' Ministri di Carlo, salvò quelle che non ribellarono; e lungo sarebbe il ragionamento delle miserie di tutte, però di due sole notabilissime per le loro scelerità si farà memoria. Potenza sarà la prima in Basilicata, la quale cre-

Paolo. Pacello

Archivio.

Ammirato.

dendo con la perfidia, ſaldar la perfidia, levò il Popolo in armi, & andando a caſa de'nobili, come cauſa de' lor mali, e della ribellione,li tagliorno tutti a pezzi,e tra l'altre eſtinſero due famiglie Nobili, Graſſinelli, e Turachi, & altri ch'erano a lor ricorſi,domandando miſericordia,li pigliarono, e preſentarono al Re per gratificarſegli, la quale azione non gli giovò, imperochè la lor terra fu ſaccheggiata, e battuta a terra le mura. La ſeconda fu Corneto picciolo Caſtello in Puglia, ſogetto a Monaci di S. Benedetto, il quale avendo ribellato, donando i cavalli de' Franceſi agl' amici di Corradino per coprir il fallo con un maggiore, ritrovandoſi in Aſcoli Pietro di Belmonte Franceſe, che fu poi creato dal Re Conte di Monteſcaglioſo, e non di Belmonte, come il Colennuccio riferiſce, e Gran Camerlengo, come ſi dirà appreſſo, e con eſſo lui Ruggiero di Sanſeverino, tutti due Capitani di Carlo, mandati in Puglia per domar i ribelli. I Cornetani ſapendo che coſtoro voleano venire da loro,vedendoſi a mal partito chiamarono ajuto da'Baroni ch'erano ſtati capi della ribellione,offerendoli la terra per ſicurtà, piena di vettovaglia, & il ſuo favore in lor difeſa, parendo a quelli la terra comoda, accettorno l' offerta, & unitoſi inſieme, tra' quali fu Roberto di S. Sofia, & Herrico Petra Palomba Tedeſco di ſopra nominati,entrarono in Corneto, preparando le coſe neceſſarie alla difeſa, come furono a tavola per cenare, levati i Cornetani in arme, ſecondo l'ordine tra lor dato,li preſero,e ligati(ſalvi alcuni che fuggirno)li preſentarono nudi a Capiani. Furno queſti meſchini di numero 106. de'quali 103. furono impiccati, e gl'altri tre furono mandati a Melfi,ove poi ſur precipitati. Simili, e più gravi eſempj di crudeltà ſi viddero in queſt' anno che corſe tra la vittoria,e morte di Corradino,per Puglia Baſilicata,e Terra di Lavoro, che Apruzzo,e Calabria, ne reſtarono eſenti, in tanto che non fu caſa, per quel che ſi legge, che per roba, o per ſangue non ſentiſſe danno. Indi ſi leggono ne'Capitoli del Regno; legge di Regno coſtituire

Nobili di Potenza diſtrutti.

Tradimento de' Cornetani.

da

da Carlo sotto nome de'Capitoli, più provisioni da lui fatte contro questi ribelli, ove fa menzione dell' invasione di Corradino, e di quei che l'aderirono, nelle quali non solo contra di loro, ma anco contra i recettatori, fautori, e scienti impone pene gravissime, però nel primo concede indulto, a quelle terre ch' erano ritornate alla divozione, come si legge ne' due primi Capitoli, l'uno che incomincia *Nuper*, sotto il titolo *de assicurandis hominibus, qui turbationis tempore Corradini a fide Regia defecerunt*, l'altro che comincia, *Misericordiam* nel medesimo titolo, e l'altro che incomincia, *Nuper*, sotto il titolo, *de pœna, & vindicta proditorum*, e l'altro, *& si frequenter*, nel titolo, *de prætendentibus jus habere in bonis proditorum*. Non restò libera l' Isola di Sicilia di simili calamità, e ruine, perchè a domar i ribelli di quella, e racquistar le terre ribellate, vi mandò tosto, come scrive il Villani, a cap. 30. del 6. lib. il Conte Guido di Monforte, Ser Filippo suo fratello, Messer Guglielmo di Belmonte, fratello di Pietro, e Messer Gugliélmo Stendardo, con grossa armata di Galere, e gran compagnia di gente Francese, e Provenzali. Sostenea le parti di Corradino, e dominava quell'Isola Corrado d'Antiochia per sopra nome detto Caputo, figliuolo di Federico d' Antiochia natural figliuolo di Federico Imperadore, come si disse; che perciò soggiunse il Villani, discendenti dell' Imperador Federico, costui con esser seguito da Ribellini, mantenea le terre ribellate al Re, dopo la venuta di Coradino, pretendendo spettare ad esso, come successor di Federico, avendo quasi tutte le Città di Sicilia a lui soggette, come scrive il Fazzelli, e copia di molte genti che l'ubbidivano. Ma non prima giunse l' armata di Messina, che tutte le Città mutando volontà, si ridussero alla divozion del Re, & i Capitani non ebbero altra resistenza, che quella di Corrado; e perchè Corrado Capece insieme con Federico di Castiglia, subito che intesero che Coradino era stato preso,

Capitoli del Regno di Carlo I.

Corrado d'Antiochia.

Villani.

Fazzelli.

so, e che l'armata di Carlo veniva in Sicilia, si posero su le Galere de' Pisani, & ivi si ridussero; onde sbigottito Corrado d' Antiochia, se n'andò a Centoripe, Castello di sua natura forte, che dal Villani vien detto Santorbo, volendo dire cent'orvo, che così è chiamato dal volgo. Avendo Guido di Monforte l' Isola in dominio, non ebbe altro desiderio, che aver Corrado nelle mani, perilche si mosse contro Centoripe, & vi pose l'assedio, e dopoi lo combattè; & acquistatolo con molta forza; lo spianò da fondamenti, & a Corrado con molti principali suoi fautori, cavatogli prima gl'occhi, gli fe appiccare, non avendoli voluto ammettere nessuna condizione, con la quale il povero avea certato prima rendersi, perchè l'altra volta l'avea a patti ricevuto. Spento Corrado tutti gl' altri Siciliani, che aveano tenuta la sua parte, si donarono spontaneamente a Guido in nome di Carlo; e perchè con animo de' nemici l'aveano levato il Regno, furono però altri banditi, altri puniti in denari, e nelle facoltà, fu imposto il tributo, non secondo l' antico costume; ma con tanta acerbità avaramente, e con superbia, che molti Siciliani furono non solamente spogliati, e privi de' beni, ma delle mogli, e de' figliuoli; e per tener i popoli in freno, furono poste nelle Città, e nelle Rocche Presidj grandissimi. Ciò seguito e ragguagliato del tutto Carlo, incominciò ad ordinare le cose dell'uno, e l'altro Regno, siccome si vede per gli suoi Capitoli, e principalmente per gli due primi, l'uno che incomincia, *subditornm nostrorum commoti clamoribus*, nel titolo *de violentiis*, e l'altro, *frequens*, nel titolo, *de testimonio publicorum disrobatorum*, ove fa memoria de' suoi passati travagli nelle turbolenzie della sua possessione, e del desiderio ch' egli tenea della quiete pubblica del Regno; onde il Villani avendo ragionato delle cose oprate per Guido, & altri in Sicilia, soggiunse, parlando di Carlo, riformò il Reame di Sicilia: e di Puglia in buono, e pacifico stato, e guiderdonò i suoi Baroni

Morte miserabile di Corrado d' Antiochia.

ni che l'aveano ſervito, di Terre, e Baronaggi, le quali parole ci ſomminiſtrano materia di far memoria delle rimunerazioni che Carlo fece a' ſuoi Franceſi, & a tutti quei che aveano tenute le ſue parti, delle quali remunerazioni la maggior parte ſeguì in queſt' anno 1269. come ſi legge nel libro dell'Archivio intitolato. *Quaternus de principatibus, Comitatibus, Honoribus, Baroniis, Feudis, & Burgenſaticis, conceſsis per Illuſtrem Regem Carolum Regem Siciliæ ab anno Domini 1269. in antea poſt victoriam habitam de Corradino, & ſequentibus ejus aſſiſis seu aſſetatis, confectus per Jozzolinum de Marra de Barulo Magiſtrum Rationalem ejuſdem Domini Regis & valore eorum tempore conceſſionis*. La qual materia per non eſſere ſtata trattata da neſſuno, per eſſer coſa importante alla conceſſion degli ſtati, de' quali alcuno fin' ora ſi vede continuato a'poſteri, crederò ſarà di non piccolo contento a curioſi, perchè oltre la notizia, ne ſiegue anco l'utile di ſapere in che modo quelli foro ottenuti, e conceſſi.

Remunerationi fatte da Carlo I. 1269.

E perchè non è mia intenzione di ragionar di tutte, poichè ſaria opera molto faticoſa, eſſendo ſtati i doni di queſto Re tanti, e tanti; che ben perciò diſſe l'Ammirato nell'opra delle famiglie in due luoghi; che i ſuoi doni furono degni di un sì gran Re, com'egli fu. Nè fu meraviglia, ſe aprendoſi con la liberalità la ſtrada alla gloria da piccolo Conte di Provenza, divenne in brieve ſpazio di tempo potentiſſimo Re; & altrove diſſe, che meraviglia è de' doni fatti da Aleſandro Magno a ſuoi Capitani a capo d'eſſerſi inſignorito di tutto l'Oriente, ſe chi voleſſe porre inſieme quelli del Re Carlo nel conquiſto da lui fatto del Regno di Sicilia farebbe ſenz' alcun fatto ſtupire i Lettori? Soggiunſe, che perciò ſi può comprendere che è veriſſimo quel che di lui ſcriſſe il Villani, ch' egli fu largo a' Cavalieri d' arme; e ſi potero, e poſſono glorificare i ſucceſſori di progenitori rimunerati da quello, eſſendo le rimunerazioni di un Re valoroſo, e ſavio, come fu il Re

Ammirato.

Carlo,

Carlo, vero & indubitato testimonio del valor di quelli; & all' incontro essendo i doni de' Re scellerati, certa fede dell'altrui malvagità, e difetti, onde a gloria di quei valorosi Cavalieri rimunerati da un tal Re de' quali se non di tutti in Regno, almeno altrove si devono ritrovar i rampolli, mi ha parso in questi fogli far viva la memoria della maggior parte degli doni, degli stati in Regno, e con titoli di Conte che d'altri fuor che il Principato di Salerno, che donò al suo figliuolo per far diversità da altri che prima di esso aveano regnato, io non ritrovo, e ben osservo quel ch' egli promise a' suoi Cavalieri, ch' egli per se non volea altro che il titolo di Re.

E prima, per seguire l' ordine del Cronista Napolitano, e del Colennuccio, volle rimunerare messer Alardo de' Valleri, per lo buon consiglio da lui ricevuto, donandoli Amalfi, e Sorrento; e strettamente pregandolo volesse rimaner appresso di se; ma Alardo non volle restare, nè accettare il dono; e ringraziandolo, li rispose, che non per premio, ma per rispetto, & amore del Re di Francia, che avea servito; onde non togliendo cosa alcuna, salvo che le sue arme, & arnesi, con suoi compagni se ne ritornò in Francia.

Alardo.

La prima rimunerazione però, che si ritrova nei libri dell' Archivio, è quella di Guglielmo Belmonte, al quale oltre di averlo costituito Grande Ammirante del Regno di Sicilia, che così vien ivi denominato col titolo *de Nobili viro*, ch'era il maggiore che si ritrova esser da lui donato a quel tempo, li dona il Contado di Caserta, con le sue Terre, Castelle, Casali, Ville, Luoghi, e Baronie, siccome lo tenea il quondam Riccardo Conte di Caserta, Padre di Corrado manifesto Reggio proditore, queste son le proprie parole dell'investitura; onde non nominandolo de Aquino, diede occasione all' Ammirato di dire, che questo fusse Riccardo de Ribursa, che non è vero; perchè le robe di questo Riccardo, e di Altruda sua Madre si concedono in Feudo dall'

Guglielmo di Belmonte Conte di Caserta.

dall' istesso Re a 26. di Febbrajo della prima indizione a Giovanni di Salcieco Cavaliero, come si legge in detto registro a foglio 8. Ma perchè mancasse di fede a Carlo questo Conte, essendoseli dimostrato tanto devoto, & affezionato, alla venuta del Regno, come si disse ne' fatti di Manfredi, non è noto, se pur non vogliamo dir per conjettura, che non essendo forsi così subito, come sperava stato soddisfatto da Carlo per lo singolar servizio fattogli, ritrovandosi sdegnato, & intendendo che Corradino entrava in Regno con potente esercito, per il che tutti lo giudicavano vincitore, avesse con ciò ricercato emendar il fallo; (se fallo se gli poteva attribuire) e forsi in grazia di Corradino, al quale parea che di ragione gli dovea aderire, per essergli parente, benchè non fu questo Conte solo della sua famiglia a prender le parti di Corradino, & abbandonar Carlo, leggendosi ne' libri dell'Archivio, che fur molti, a' quali perciò si toglie lo stato, e si dona ad altri: valeva di rendite questo Contado onze mille, & una, secondo l'inquisizione dice il Re nell'investitura fatta per Giuzzolino della Marra, e consistea nell' infrascritte Terre, cioè, Caserta per onze 228 tarì 7. $\frac{1}{2}$ Telesia, per onze 168. il Casale di Ducenta, per onze 42. tarì 8. & gr. 7. Morrone, per oncie 41. tarì 26. Limatola per onze 130. tarì 3. e grana 7. Lauro per onze 215. Montorio per onze 125. e il Casale di Strignano per oncie 50. e lo concesse per eredi, e successori in perpetuo. Avriamo posto la forma dell' investitura: ma per non fastidire forsi il Lettore, l'abbiamo lasciata. Guglielmo poi morì, lasciando una sua unica figliuola in Francia, la quale più volte richiesta a venire in Regno, & a ricevere il Contado, e farlo Omagio ligio al Re, che è prestar il giuramento della fedeltà, non volle venire fra un'anno, & un dì, conforme alle leggi Feudali, per il che restò priva del Contado, e di nuovo fu devoluto al Re, siccome tutto ciò apparisce nel detto libro dal primo foglio fin'al terzo, e fa anco di ciò menzione l' Ammirato nell' Aquini, e ne' Belmonti

Archivio.

Leggi feudali.

Archivio.

Ammirato.

Gugliel-mo Stendardo Marescialo del Regno

La seconda rimunerazione ritrovo esser fatta a Guglielmo Stendardo, il quale è similmente denominato col titolo *de Nobili Viro, & Regni Siciliæ Merescallo*, ufficio introdotto in Regno da questo Re, e secondo l'Ammirato, non era altro che Maestro de' Cavalieri, come è a dire oggi Maestro di Campo della Cavalleria del Cegno, e se ben à questo non vien donato titolo di Conte, tuttavia la rimunerazione è grande, perchè era di rendita più di docati 1400. e lo stato è passato a' posteri sin' a dì nostri, e consistea nell' infrascritte terre, e robe, cioè il Castello d'Arienzo di valor d'oncie 80. di entrata, il Casal di S. Antamo, per onze 40. il Casal di Pomigliano per onze 15. il Casal di Pipone per onze 30. il Casal di S. Maria di Fossaceca, per onze 4. site nella Provincia di Terra di Lavoro, e Contado di Molise, & il Castello di Arpaja, per once 24. e molt' altre robe, che furono di Riccardo di Riburso provveditore Regio, siti in Aversa, e di tutti i predetti beni ne fu investito per un'Anello dal Re li concede poi lo Castello di Pietraflumara in Principato Ultra, per oncie 20. lo Casale di Quatrapane in Aversa, per oncie 16. lo Casale di Pontice vicino Marigliano, per oncie 4. e lo Casale del Principe nelle pertinenzie di Aversa sotto il servizio de' dui soldati pagati, e si nota nel libro predetto dell' Archivio che questo Guglielmo poi morì, come si dirà nel seguente capitolo, e lasciò erede Stendardo suo primogenito, & altri figli, il quale fe l' omaggio al Re.

Archivio.

A' 9. di Febbrajo della 12. indizione in Foggia donò a Filippo primogenito, & erede dell' Imperador di Costantinopoli, e viene ivi chiamato con titolo di *Domino*, acciò possa con la sua famiglia dimorare in Regno, & essere in compagnia del Re, li frutti, e proventi dell' infrascritte terre, Alife per oncie 150. Calvi per oncie 180. e la Rocca di Mondragone per oncie 270. prendeano in tutto oncie 600. che era il valore de' docati 3600. l'anno; era costui figliuolo di Balduino Aldisiodorense ultimo Imperador Latino di Co-

Filippo Aldisiodorense.

Costantinopoli, cacciato dal dominio da Michele Paleologo Greco nel 1260. a cui dico Filippo il Re avea donato la figliuola per moglie, e promesseli ricuperarli l' Imperio com'è detto.

E' notabile se ben non è con titolo la rimunerazione di Guglielmo detto Clineto, che l' Ammirato nomina Clignetto, al quale il Re dona per se, & eredi la Città di Cajazza col suo Castello per oncie 160. d'intrata, come si legge a fol.31 del libro, e ne ragiona più diffusamente l'Ammirato nelle famiglie, che per dote poi pervenne a Sanseverini, & a quei de Rossi, & a' nostri tempi per compra al Principe di Conca di casa di Capua. I Francesi, e Regnicoli si veggono anco remunerati Romani, e Milanesi, perchè a quelli a' 28. di Marzo della 13. indizione in Capua a Jacopo de' Cancellieri della Città di Roma, così vien nominato a Cinthio, & a Giovanni suoi fratelli, se li dona la Villa, & altri beni della Baronia detta Francesca in Aversa, che tenne Rainaldo di Avella fidel Reggio devoluti alla Corte, per oncie 100. intanto che Jacopo n' abbia 50. Cinthio 30. e Giovanni 20. se li donano anco li beni nella Villa di Casapuzzano con uomini, starze, e molino, de'quali si disse aver dato Rainaldo d'Avella, ad Errico di S. Angelo, la Villa di Casolla, e S. Aitoro, la starza e la Villa di Aprano, & altre terre a Pontefelice, come si legge nel libro a foglio 53. & 54. Non so come si ritrovano essere in mano della Corte Regia queste robe ricadute, poichè Rainaldo di Avella visse fin nel 1296. come scrive l' Ammirato, nè possevano per causa de' ribellione, poichè in questa concessione vien denominato per fidel Regio, se pur non ricaddero per linea finita della moglie, che debbe morire senza lasciar di se eredi. Al Milanese che fu Guglielmo Visconte se li concede per se, e suoi eredi la terra di Consa nella Provincia de'Principato per 30. oncie, & il Castello di Somma, per oncie 470. in somma di oncie 500. che sono docati 3000. di rendita come si legge a fogli 62.

Guglielmo Clinetto. Ammirato. Romani, Milanesi. Archivio.

Beltramo del Balzo.

A Beltramo del Balzo che nel registro vien nominato Bertranno con questi adiettivi *de Perutio militi*, li furono donate Arche in Apruzzo, per oncie 30. con quest'altre Castelle, S. Valentino per 36. Filetto per 20. Batto per 30. Miglianico per 40. la metà di Pizzo corbara, per 20. Ripa de Tetis, per 20. Abbatisio con S. Eustazio, della Valle di Carammanico, per 12. Sperapalia de Tetis, per 6. lo Guasto Gisone per 5. S. Picerio, il quale se nomina S. Giorgio, per 8. Rocca Dunferia, per tre erano oncie 230. e ridotte a docati sono incirca 1400. d' entrata, come si legge nel foglio 86. del libro.

Archivio

Radulfo di Corciniaco.

Notabilissima fu la rimunerazione di Radulfo di Corciniaco, il quale vien descritto con titolo *de nobili viro*, a costui è donato per se, & eredi il Contado di Chieti con l' infrascritte Città, Terre, Castelle, Ville, e Luoghi, son le proprie parole della concessione, Lanciano per oncie 150. Attessa per 100. Paglietta per 25. Pescolo, Pignataro per 20. la metà di Civita Burella per 12. Romba la qual tenne Rinaldo de Tibure, per 30. Pile per 10. Civita Luparella per 40. Civita del Rossello, per 6. Monte S. Angelo, per 6. Gisso, per 25. Petra guaranzano, per 6. e la Villa S. Maria, per 10. come si legge al foglio 91. e ridotti a docati sono 2808. che per esser così gran rimunerazione, bisognò che grande fusse anco il servizio fatto da quello.

Archivio.

Non men grande fu quella di Guida de Monforte, donandogli il Re prima Monforte per oncie 70. creandonelo Conte, perché il titolo convenisse al cognome, e non perchè fusse maggiore dell' altre che li donò, come nota il Costanzo, perchè li diede anco la Tripalda, per 50. Forino, per altre 50. Cicala, e Nola, per 430. in uno erano oncie 600. che importavano il valor di doc. 3000. l'anno, le quali Città, e Castella, si nota nel libro dell' Archivio, che ritornò in mano della corte de mandato Regio, fra il mese di Marzo, della 12. indizione *propter delictum suum fol.* 93. lo che come seguisse, si dirà appresso; e fu anco

fatto

fatto Conte di Monforte, perchè così in Francia Simone suo padre era stato Conte di Monforte, come si legge nell' Istorie di Francia.

Conte Atebatense

Fu pur buona la rimunerazione fatta al Conte Atebatense, al quale furon donati i proventi, e rendite della terra di Eboli per oncie 400.

Errico di Vademonte. Villani.

A 26. di Febbrajo della 14. indizione in Foggia, al Conte Errico de Vademonte (costui è quello nominato dal Villani tra Capitani di Carlo al 4. cap. del 7. libro; del quale già si fè menzione (per se, & eredi, fu donato il Contado di Ariano coll' infrascritte terre ch' erano del Contado, così ivi stà notato Ariano per oncie 90. Montefuscolo per 180. Padula di Terra Beneventana per 40. Laurino per 61. (ove dice il Re) *Licet non sit de comitatu prædicto, tamen ipsam eidem comitatui diximus adjungendam, & Castrumcunculi in augumentum suæ provisionis pro untiis* 32. *fol.* 102. 104. le quali in uno, fanno summa di onze 403. che erano più di docati 2400. l' anno.

Archivio

Simone di Monforte.

E prima a 6. di Gennajo della 14. indizione avea donato a Simone di Monforte, per se, & eredi, il Contado di Avellino con l'infrascritte terre, Avellino per onze 205. Padula di Principato per 225. e tarì tre, Calvi fuor che Riardo, e Francolise, per 22. e tarì 9. in terra di Lavoro, eccetto ancora le terre di Polizio, Asinello, e Golisano, site in Sicilia, che son del medesimo Contado, così sta notato nel libro, il quale Simone, essendo morto senza eredi, lo Contado ritornò in mano della corte, & a' 9. di Marzo della 15. indizione furono concesse a Bertranno Signor del Bauzio, così vien ivi dominato per se, & eredi; Avellino per onze 280. (scorgesi quivi un augumento di 75. onze d' intrata fra un' anno di quella terra) Calvi per onze 220. e per non alterare le parole della donazione, *Laurum, quod est de comitatu Casertæ pro untiis* 200. *Terra Contiæ pro untiis* 40. *Et licet in donatione ipsa continerentur Riardum, & Francolisium, quarum proventus, & reditus valent*

Archivio.

lent annuatim untiæ auri centum , tamen dictæ terræ restitutæ fuerunt v.3. Riardum mulieri dominæ Rovæ Romanæ & Francolisum filio Bartholomeo de Ebulo.

Fin quì per libri dell' Archivio abbiamo riferito le rimunerazioni di questo Re, ora le narreremo per quel che dagli Scrittori si ritrovava notato, oltre a Guglielmo Belmonte Conte di Caserta, si ritrova remunerato Pietro suo fratello, al quale donò il Re Montescaggioso, e non lo creò Conte, con darli anco Quarati in Terra di Bari, costituendolo gran Camerario del Regno; & a Goffredo l'altro fratello, che fu religioso donò il supremo officio di gran Cancelliero, argomento grandissimo della Nobiltà, e valore di questa famiglia, poichè in tre fratelli son costituiti tre supremi Officj, de' primi due fa menzione il Villani al 4. cap. del 7. lib. e di Guglielmo solo nel 30. del medesimo libro.

Pietro Belmonte gran Camerario. Goffredo Belmonte gran Cancelliero. Villani.

Fu premiato anco Vgo di Brenna, che altri han detto Gualtieri suo padre, perchè fu fatto Conte di Leccio, se pur non li fu restituito come ereditario della sua famiglia; imperocchè essendo stato del primo Gualtiero suo Avo ottenuto per la dote della moglie Albiria, figliuola di Tancredi Re del Regno, e già prima Conte di Leccio, ritrovò che lui, & Albiria ne vengono denominati Conti per scrittura antica, avute dal Dottor Ferrari, ove in certi instrumenti del MCCIII. sta notato; *Regnante Federico III. Regi Siciliæ anno sesto, & Principatus Domini nostri Gualterii Dei Gratia egregii Principatus anno secundo*, e nel 1204. ove stanno notati gl' anni del Pontefice, secondo l'antico uso, segue poi, *& Regni quoque Domini nostri Federici Dei gratia Siciliæ Regis Magnifici anno 7. & principatus Domini Gualterj egregii Comitis Brennæ, & comitatus Litii, ac Domini Reginæ Sibillæ anno 3. mense Martii 7. inditionis, &c.* Nel 1211. *Regnante Federico anno ejus 15. & Comitatus Litii Dominæ Albiriæ Comitissæ Brennæ*, e nel 1212. *Imperante Ot-*

Ugo di Brenna Conte di Leccio. Ferrari. Istrumenti antichi.

Ottone Imperatore, *anno primo*, *& Comitatus Litii Dominæ Albiriæ egregiæ Comitiſſæ Brennæ*, *& Tricarici anno ſecundo*, *menſe Decembris Indictione xv.* dalle quali ſcritture, e da quel che appreſſo ſi addurrà, ſi ſcorge manifeſto l'errore che ha preſo l'Ammirato, mentre ha diſcorſo della famiglia di Brenna, dicendo che Gualtieri primo fu marito di Sibilla già moglie di Tancredi, che per ragione della figliaſtra Albiria fe quei progreſſi in Regno, che ſcrive il Colennuccio; poichè Albiria fu moglie, e non figliaſtra di Gualtieri; & il Contato di Leccio, come ſcrive il Villani, a cap. 19. del 4. libro l' ebbe Albiria in dote (che egli chiama Alciera) come ſtato de' ſuoi predeceſſori, e di Tancredi ſuo Padre, da Papa Innocenzio III. ſe bene il Villani ſcrive, Onorio, che non era a quel tempo, la quale con le ſorelle, e la madre venne d' Alemagna in tempo d' Innocenzio, & egli fu quello oprò che fuſſero liberati dalle carceri, come ſi diſſe nel capitolo 6. del 2. libro il che anco nota il Sigonio. Or di Gualtieri, e di Albiria nacque un' altro Gualtieri, che dal Villani è chiamato Gualterrotti, il quale preſe per moglie la figliuola di Vgo Luſignano I. di queſto nome, e II. Re di Cipri, come vien anco notato dal medeſimo Villani.

Error dell' Ammirato. *Colennuccio.* *Villani.* *Sigonio.* *Villani.*

Gualtieri dunque padre di Vgo, tra gli altri Conti creati da Carlo, vogliono, e la Cronica di Napoli, e l' Ammirato, ch' ei fuſſe fatto Conte di Leccio, il che non è vero perchè Vgo, e non il padre Gualtieri, il quale morì in Grecia, come ſi dirà, fu fatto Conte di Leccio da Carlo, e più toſto gli fu reſtituito, che donato, eſendo già ſtato de' predeceſſori, e di ſua madre Albiria, leggendoſi nell' Archivio Reale, che Carlo I. dona ad Vgo Conte di Brenna ſuo Conſigliero, e familiare, Leccio con li Caſali di San Donato, Tripuzzo, e Terenzano, ſiti in Terra di Otranto *in Titulum Comitatus*; e per ſupplimento del Contado, e ſcambio delle Caſtelle, Caſali, & altri luoghi dell' iſteſſo Contado conceſſi ad altre

Cronica. *Ammirato.*

per-

Archivio.

Privilegio.

persone per detto Re li dona la Terra di Burello, sita in Calabria, il che costa in detto Regio Archivio nel mazzo 79. alla cascia segnata H. *Sub datum Foggiæ decimosesto Februarii 14. indictionis Regni nostri anno 6.* e si legge di più in un privilegio ch' egli fe al Monastero di San Nicolò, e Cataldo di Lecce di annui docati 400. delle rendite del Fiume di detta Città, nel quale si fa menzione di Gualtieri suo padre, di Albiria sua ava, e di Tancredi suo proavo; nè mi è parso digressione qui notarlo, poiche conferma quanto si è detto il cui tenore è questo. *Nos Ugo Comes Brennæ, & Litii notum facimus universis, quod cum ex concessione nobis facta à Serenissimo quondam Domino nostro Carolo III. Rege Jerusalem, & Siciliæ inter alia, quæ habemus in terra nostra Litii, tenemus quoddam flumen Religiosi viri: Dominus Nicolaus Abbas Monasterii Sanctorum Nicolai & Cataldi de Litio & Conventus ejusdem venientes sæpe sæpius, coram nobis exposuerunt ex concessione quadam facta ab Ill. Viro Domino Trancredo, comite Litii Proavo nostro annuatim ex reditu dicti Fluminis pro Vestiario dictorum fratrum haberent, & percipere deberent quatringentos ducatos, nec non ex concessione quondam Domini Gualterii Comitis Brennæ, Avi nostri, & Domino Albiriæ Comitissæ, uxoris dicti Domini Comitis Aviæ nostræ habere similiter, & percipere debeant præter prædictos 400 ducatos, alias libras 27. annuatim de redditibus Fluminis prædicti juxta quod in privilegiis prædictorum Dominorum nobis præsentatorum, & ostensorum vidimus contineri: quos prædictos ducatos & libras percipere non poterant, & onerosum & damnosum erat nobis dictos ducatos & libras præstare dictis petentibus, si dictum flumen tenere vellemus, cum oporteret nos magis eidem Monasterio præstare, quam perciperemus de redditibus fluminis prædicti, nolentes etiam prædictum Monasterium ab antecessoribus nostris fundatum in præjudicium animæ nostræ suis juribus defraudare de bona, & spontanea volun-*

lun-

luntate nostra concessimus eidem Monasterio, & predicto Abbati nomine ipsius Monasterii recipiendi flumen prædictum pro prædictis 400. ducatis, & 27. libris, quæ annuatim de prædicto flumine percipere debeant, cujus fines hi sunt; in primis, incipit a Paluda fetida, & inde vadit ad Paludem longam, & inde descendit ad voltam curvum & de super currens vadit ad currentem hortus Saraceni, & ipsum hortum Saracenum, & inde descendit ad finem campi de Riccardo, & inde vadit ad vadum arenæ altæ, & per littus Maris revertitur ad paludem fœtidam unde incæpit tali, quidem modo, ut ammodo antea in perpetuum dicti Abbas, & Conventus, & sui successores prædictum flumen habeant, teneant, & possideant, & omnes ususfructus, & reditus ipsius fluminis utilitatemque ipsorum habeant, & percipiant franche, & libere, absque aliqua servitute sine omni nostra nostrorumque hæredum contradictione, unde ad futuram memoriam, & prædicti Monasterii cautelam præsens scriptum concessionis nostræ sibi fieri fecimus, Sigillo nostro pendenti munitum: actum Brundusii anno Dominicæ incarnationis 1266. Regnante Domino nostro Carolo primogenito Ill. Domini Caroli Principis Salernitani primogeniti, & hæredis quondam Serenissimi Domini Caroli Hierusalem, & Siciliæ Regni dominii ejusdem anno II. mense Maii 14. indictionis, cum sigillo magno in cera viridi pendente cum scuto in una parte ostendit formam Leonis Rampantis, in alia vero parte effigiem hominis supra equum cum scuto in brachio, & ense in manu.

E che Vgo figlio, e non Gualtieri padre ebbe il Contado di Leccio da Carlo, oltre il Privilegio di su detto si chiarisce da un' altro notato nelle scritture del predetto Ferrari in tal modo, *anno* 1287. *Regnante Domino Carlo primogenito Ill. Domini Caroli primogeniti, & hæredis quondam Domini nostri Caroli Ill. Regis Hierusalem, & Siciliæ anno III. dominante in Litio Domino Ugone*

Privilegio. Ferrari.

Ill. Comite Brennæ, & Litii anno ejus ſeptimo decimo, chè dal detto anno 87. portando indietro il decimoſettimo anno del ſuo dominio, appare che egli nel 1269. fu da Carlo del Contado di Leccio, com'egli ſteſſo ſi riferiſce nel ſuddetto Privilegio, e ſi fa anco manifeſto, che Gualtieri padre fu morto in Levante da' Greci, over da' Turchi, le cui oſſa, ricomprate poi da Mario de Engenio ſuo pronepote, furono collocate in quel ſepolcro di marmo, alla ſiniſtra dell' Arciveſcovado di Leccio, come ſcrive il Galateo, nella deſcrizione di Terra di Otranto, e l'Ammirato nelle famiglie, ancorche il Galateo equivocaſſe il Gualtieri, intendendo che fuſſe il Duca di Atene, che fu molto dopo, come bene avverte l' Ammirato, il quale aggiugne che la moglie, e non egli fu Ducheſſa di Atene, e perilche poi queſto ultimo Gualtieri ſuo figliuolo, & Vgo ſe ne intitolò Duca, il che non fu noto al Boccaccio, in quel che di coſtui diſcorſe ne i caſi degli uomini Illuſtri, e ſe bene altramente di cio ſi è ragionato nel diſcorſo di Tancredi, che per la ſucceſſione di Sibilla ſua ſocera, ebbe quel titolo, è ſtato errore del traſcrittore, poichè come per le ſcritture dell' Archivio, ſi chiariſce Elena moglie di Vgo vien denominata Ducheſſa di Atene, di chi fuſſe coſtei figliuola non è fin qui noto, ſe pur non fu Nepote di Ranieri di Accioli Fiorentino, il quale nell'anno 1201. paſsò con l' altri in Aſia in favor de' Venetiani, & occupò il Principato di Acaja, di Atene, & Corinto, ſi come per teſtimonio di un Autor Greco referiſce Baſtian de Roſſi Fiorentini in una lettera, ove diſcorre contro un Dialogo di Torquato Taſſo; onde non è meraviglia ſe Nicolò Acciajolo gran Siniſcalco della Regina Giovanna prima, mandato da quella a prenderne il poſſeſſo, dopo la morte di Gualtieri, ultimo Signor di Fiorenza, per eſſo ſel riteneſſe, come nel ragionamento di Guglielmo III. ſi diſſe, ove per errore ſimilmente fu ſcritto Giovanni, per Nicolò.

Sepolcro di Gualtieri Il. Conte di Brenna, e di Lecce.
Galateo.
Ammirato.
Boccaccio
Baſtian de Roſſi

Ri-

Rimunerò anco Carlo i Cantelmi, per quel che riferisce l'autor dell'opuſculo, che va ligato col Terminio, in quelche nota della rovina del Duca di Popoli, la qual famiglia venne con eſſo Carlo che regnò, e ſi giudica che ſia una medeſima con la Stuarda de'Re di Scozia, per la ſimilitudine dell'inſegne, con l'aggiunzione del Raſtello che dimoſtra diſcender da i ſecondogeniti, e fin' oggi i Rampolli di queſta Illuſtriſſima famiglia allignano nel noſtro Regno, poichè il Ducato predetto fin'oggi ſi poſſiede da' ſucceſſori, ſe ben per linea tranſverſale; e fe teſtimonio grande della loro nobiltà, il Re Carlo, poichè a' Cantelmi donò il Contato di Sora, e di Alvito, conſiſtente in due Città, e molte Terre, e di età in età, perſeverando i lor deſcendenti al ſervizio de i Re ſucceſſori, ottennero anco il Contado di Ortona, e di Popoli in Apruzzo, con più di vent' altre Caſtella, e così ſi mantennero fin' alla Vittoria de Re Alfonſo primo.

Cantelmi *Terminio*

Fu reſtituito anco lo ſtato di Catanzaro a Pietro Ruffo, ſe bene il Croniſta Napolitano ſcrive, ch' egli creato Conte da Carlo, perchè molto tempo prima n'era egli Conte, come ſi vede nell'Iſtorie di Sicilia del Fazzelli: queſto è il Conte Pietro Ruffo Calabreſe, che per error fu ſcritto Ruſſo, il quale avendo machinato contro Manfredi, fu diſcacciato, da Parteggiani di quello dalla Città, come ſi diſſe, avendo poi aderito a Carlo fu da lui rimunerato, reſtituendoli il ſuo ſtato, come avverte il Coſtanzo, il quale ſcrive, che per l'iſtorie de' Normanni, ſi ritrovano molti di queſta famiglia Conti di Catanzaro, però io non veggo altro teſtimonio, che quello del Fazzelli, che nomina queſto Pietro, *Rubeum genere Calabrum*. E'vero che queſta famiglia è ſtata ſempre, & è grande in Regno, come nota l'Ammirato, sì per il dominio ch' ella ha tenuto di molte Caſtella in Calabria, e perciò detti i Ruffi di Calabria; come anco per la ſua grandiſſima antichità, leggendoſi, come nota l'iſteſſo nell'orazione ſcritta alla no-

Cronica *Fazzelli* *Pietro Ruffo Conte di Catanzaro.* *Coſtanzo.*

biltà Napolitana, confortandola all' impresa di Ungaria, che questa famiglia si rese Illustrissima fin dal tempo de' Greci, per l'ajuto a loro prestato, col quale racquistarono la Calabria, e la Puglia; onde si scorge manifesto l'error del Contareno nel libro della nobiltà di Napoli, scrivendo, che questa famiglia venne in Regno con Carlo da Francia, dal quale Pietro per il suo valore fu creato Conte di Catanzaro; Roberto poi diede a Giordano Ruffo il Contado di Montalto, & a Guglielmo suo fratello quel di Sinopoli, al che l'Ammirato aggiunge il Marchesato di Cotrone & il Principato di Silla, che ha avuto a'nostri tempi questa famiglia.

Ruggiero Sanseverino Conte di Marsico.

Fu similmente a Rugiero Sanseverino restituito il suo stato di Marsico, e ne fu da Carlo creato Conte, benchè fusse molto poco merito al suo servigio, poichè per opra di Rugiero principalmente questo Regno pervenne a Carlo, essendo egli stato capo di foruscìti del Regno in tempo di Corrado, e di Manfredi: sostenendo le parti della Chiesa, per beneficio della quale ebbe il Regno, com'è detto: ma potette ciò causarli il suo valore, perchè scorgendolo Carlo di gran senno, & aver molta seguela, dubitando forsi che alcun dì, col darli maggior facoltà non gli avesse da esser emulo, che credo che per ciò non li facesse più ampia rimunerazione, e che egli sel togliesse di avanti con onesta occasione di farlo suo Vicario, poi nel Regno di Gerusalemme, ove si morì, come diremo.

Privilegj Agostino Guarna.

Fazzelli.

Fu questo Contado di Marsico a tempo de' Normanni dell' Illustrissima famiglia Guarna di Salerno, leggendosi in molti Privilegj, che sono in potere del Signor Agostino Guarna, così del primo Conte Silvestro figliuolo di Goffredo, un de i dodici figli di Tancredi, del quale anco fa menzione il Fazzelli nella prima deca al primo cap. del libro 8. ove tratta, che la Chiesa di San Cataldo in Palermo, fu fondata dal Conte di Marsico, nipote del Conte Rugiero di Sicilia, e sieguono i versi della sepoltu-

ra di Matilda sua figliuola, che incominciano.

Egregii Comitis Sylvestri Nata Matillis;

Come anco di Goffrido figliuolo di questo Conte Silvestro, del quale si fa memoria in un' arco in mezzo della Città di Marsico, ove si legge, che egli la restaurò, dopo il grande incendio che consumata l' avea; e similmente ancora di un secondo Silvestro Conte di Marsico, del quale fa menzione il Falcando al fol. 86. del mio libro con queste parole: *Erant eo tempore familiares Regis* (parlando del mal Guglielmo) *per quos negotia Curiæ disponebat, Riccardus Siracusanus electus, Sylvester Comes Marsicensis, &c.* & il Fazzelli alla seconda deca del 7. libro, ove riferendo le medesime parole del Falcando, vi aggiunge: nepote di Rugiero primo Conte di Sicilia, nato di un suo figliuolo che non è vero, imperocchè era figliuolo di Goffrido figliuolo del primo Conte Silvestro, e così si verifica da un Privilegio del detto secondo Conte Silvestro del 1154. Regnante Rugiero I. Re del Regno, di una donazione fatta al sacro Monastero della Trinità della Cava, del casale di San Pietro di Tramutola, e di molti territorj, ove fa menzione del Conte Goffrido suo padre, con queste parole. *Pro Domini etiam Rogerii primum Siciliæ Comitis Animæ salute magnifice Memoriæ, & Domini Gotfridi nostri Patris cæterorumque, &c.* siegue poi, *Nos Sylvester Dei, & Domini Regis Gratia Marsici, Comes confirmantes, &c.* a questo secondo Conte Silvestro successe Guglielmo, siccome per altri Privilegj della confirmazione del casale di San Pietro di Tramutula, li quali si conservano nel medesimo Monastero: a Guglielmo successe Filippo similmente Conte di Marsico, siccome anco per un altro Privilegio di donazione da lui fatto all' Abadia di Santo Stefano del 1201. Regnante Federico, che fu poi Imperadore, ove stà in tal modo notato, *Nos Philippus*

Goffrido 2. Conte di Marsico.

Silvestro 3. Conte di Marsico. Falcando.

Privilegj della Trinità della Cava.

Guglielmo IV. Conte di Marsico.

Guar-

Filippo Guarna V. Conte di Marsico.

Sigonio.

Guarnus, Dei, & Regia gratia comitatus Marsici Dominus, & Regius Justitiarius, &c. che tanto il primo Conte Silvestro, quanto il Goffrido suo figlio, & il secondo Silvestro fussero di questa famiglia Guarna, appare da quel che scrive il Sigonio, nel libro 8. delle sue istorie, che avendo Leone IX. sommo Pontefice voluto reprimere la potenza de' Normanni, domandò ajuto ad Errico Imperadore, il quale avendo preposto al suo esercito un Capitano Tedesco detto Guarniero, venuto a giornata, fu superato, e morto da Goffrido predetto, fratello di Ruberto Guiscardo, che dal Sigonio è chiamato Unfrido; onde vogliono, che a guisa degli antichi Romani, & egli, & i suoi posteri furon detti Guarni dall' estinto Guarniero; appare anco che Romoaldo, primo di questo nome, Arcivescovo di Salerno che fu figliuolo di Goffredo III. e fratello del II. Silvestro Conte di Marsico, si denominò anch' egli Guarna, come testifica il Mosca, nel suo opuscolo dell' Arcivesc. di Salerno; e si fa chiaro dal suo sepolcro di marmo, a mano sinistra dietro la porta di Bronzo del Domo di Salerno: come poi questo Contado di Marsico pervenisse ne i Sanseverini, a me non è noto, e dalle cose prenarrate si chiarisce, che abbia preso errore l' Ammirato, in quel che di questo Contado, ragiona ne i Sanseverini, che eglino per l' antico titolo di essere stati Conti di Marsi, da' quali fa derivar Odorisio, e Todino Cardinali, avessero poi cambiato il dominio del Contado di Marsico; imperocchè si è visto che dal primo Ruggiero insino al 1201. e più, questo Contado è in potere de' Guarna, & il primo dominio de' Sanseverini in Regno; dopo la venuta de' Normanni fu lo stato di Sanseverino Castello in Principato, dal quale ebbero poi il Casato, come altrove si disse. Questi, & altri doni fe il Re Carlo a' suoi, de' quali non si veggono oggi i simili: e però non è meraviglia, se la gloria dell' Arme, e delle lettere che sogliono essere il sostegno de i Regni, resta intipedi-

Romoaldo Guarna Arcivescovo di Salerno.

ta,

ta, perchè non vi ſono più i condegni guiderdoni.

Ora approſſimandoſi la fine dell' anno che Corradino con ſuoi era ſtato prigone, fece convocare Carlo, ſecondo il Villani, e Colennuccio, tutti i Sindici delle principali Città del Regno, per conſultare quel che di queſti prigioni ſe aveſſe a fare; e chiamatili a parlamento generale in Napoli, tolſe il parer di tutti, i quali concluſero particolarmente quei di Napoli, Capua, e Salerno, che Corradino, e compagni doveſſero morire, (ma chi ſarebbe ſtato quello che ſi fuſſe oppoſto alla volontà del padrone?) ſcrivendo il Villani, che Carlo in fine preſe partito di farli morire, & io giudico che 'l convocare i Sindici, fabbricarli il proceſſo contro, e far general Conſiglio, fu per coprire la ſua volontà; imperochè fatto formar per via di giudicio, ſopra quelli una inquiſizione di tradimento contro la ſua Corona, di perturbamento della pubblica quiete, e controvenzione de' precetti del Sommo Pontefice, gli fe per ſentenza dichiarar rei di morte; ond' è chi ſcriva che 'l conſiglio fu dato ſecondo ei volle; e quantunque l' autor Tedeſco riferito dal Colennuccio, voglia che Carlo conſultaſſe anco il Pontefice Clemente di quello aveſſe a far di Corradino, e che 'l Pontefice li riſpondeſſe con queſte brievi parole.

Villani. Colennuccio. Conſiglio generale per la morte di Corradino

VITA CORRADINI, MORS CAROLI.
MORS CORRADINI, VITA CAROLI.

Queſt' è tutt' impoſtura degli Oltramontani, la maggior parte de' quali ſono ſtati ſempre odioſi del Pontefice Romano, per lor perverſa natura, & antico odio verſo di quello, e che ſia vero ſi dimoſtra, imperochè al tempo della morte di Corradino con ſuoi; che fu a' 26. di Ottobre di queſt' anno 1269. già Clemente era morto molto prima, poichè il Platina, & il Panvinio, diligentiſſimi Scrittori delle promozioni, e morti de' Pontefici, notano

1269. Morte di Clemente IV.

no che a' 30. di Decembre dell' anno precedente, il Pontefice era passato all' altra vita, onde a torto si dogliono i Scrittori Oltramontani, de'quali ho visto molti che fanno menzione di questa morte di Corradino, dandone la colpa a Clemente che la consultasse, il che non è vero, essendo morto diece mesi prima; e per far accorti i Lettori della malignità di costoro, ho voluto ciò avvertire; oltre che il Villani ciò difende, scrivendo, e che disse (ragionando della morte di Corradino) che il Papa la consentì: ma non vediamo fede, però che era tenuto per santissimo uomo: non mancarono de' buoni spiriti, che consultavano senza passione in favor di Corradino, perchè i Baroni, e Gentil' uomini Francesi, e particolarmente Roberto Conte di Fiandra, genero di Carlo, e Signor generoso, e molti altri che non teneano intenzione di fermarsi in Regno, come scrive il Costanzo, in niun modo vollero acconsentire a questo voto di morte, e fieramente il Conte si oppose, dicendo che ad un giovane di sì alto legnaggio in niun modo si dovea toglier la vita: ma sì ben liberare, e far seco amistà, e parentado, over tenerlo rinserrato fin tanto che fusse ben firmato l'Imperio di Carlo: ma quelli che erano stati rimunerati, e desideravano assicurarsi dei loro stati, tolti a quei ch'erano stati in favor di Corradino, il che parea non potesse seguire, vivendo quello, erano di contrario parere, e prevalse, come prevale sempre più l'iniquità, che la pietà, onde si concluse che morisse, alla cui opinione fu sempre inclinato Carlo o per sua feroce natura, o per ambizione di desiderio grande di regnare, già che tenea volto il pensiero agli stati di Grecia, a'quali parea egli non posser pervenire, senza prima stabilir bene il dominio de' suoi Regni; e per le revoluzioni che avea visto alla venuta di Corradino, temea di non esser già mai sicuro, e che i Saraceni, che erano nel Regno ajutati da fuori, non si movessero a liberarlo, essendo egli lontano; finalmente nel già detto dì 26. di Ottobre nel Mercato di Na-

Villani.

Napoli, nel luogo ove fu posta la Colonna per memoria avanti la cappella di S. Maria del Carmine (che fu poi fatta Chiesa, come si dirà nel proprio luogo, ove oggi è la cappella di S. Croce) fu disteso un drappo di velluto cremesino, per mostrare il crudele spettacol,o e quivi venuti Corradino, il Duca di Austria, il Conte Girardo, da Doratico, di Pisa, che fu Capitano de' Toscani alla battaglia, un Cavalier Tedesco, pur preso, chiamato Hurnaiso, e D. Errico di Castiglia, benchè il Villani vi aggiunga, il Conte Galvano, e'l Conte Galterano, & il Conte Bartolommeo, e due suoi figliuoli; che non so se fusse il Conte Bartolommeo, detto il Semplice, della famiglia Gesualda, del quale si è fatta menzione nei fatti di Manfredi, appresso a' quali fur menati anco quattro, cioè Riccardo Ribursa, Giovanni della Grotte, nè so, se costui fu degli Aquini, dal dominio della grotte Minarda furon detti della Grotte, come si disse, Marino Capece, e Ruggiero Busso, ancor che il Carrafa dica Russo, se pur non è errore di stampa, con grandissimo concorso di popolo non solo Napolitani, e Francesi, ma di tutte le Ville, e Terre convicine, al che volle esser' anco presente (non senza sua grandissima taccia) Carlo, benchè stasse lontano sopra un tribunale per tal causa fatto. Messer Roberto di Bari Protonotario di Carlo, letta la sentenza, condannò tutti i predetti alla morte, fuor D. Errico, che fu condennato a perpetua carcere, per osservarsi fede all' Abbate, che lo prese carcerato, il qual volle promessa che di lui non si spargesse sangue: furono i titoli della sentenza per aver turbata la pace di Santa Chiesa, per aver voluto usurpar il Regno, & il titolo di Re, e per aver tentata la morte al Re Carlo; queste fur le cause principali della lor condennazione espresse nella sentenza, la quale abbiamo ricercato con diligenza per gli libri dell' Archivio, per soddisfare a curiosi, nè si è potuta ritrovare. Avendo finito di legger l' iniqua sentenza il Protonotario, scrisse un Jurista Napolitano di quei

Ordine della morte di Corradino.

Roberto di Bari Protonotario.

Sentenza della morte di Corradino.

tempi, che non mi è noto, che Corradino disse queste parole.

Parole di Corradino.

Serve nequam, tu Reum fecisti Filium Regis, & nescis quod Par
Imparem non habet imperium.

Soggiunse, poichè mai avea tenuto volontà di offender la Chiesa: ma si ben ricuperare i Regni a lui debiti per ereditaria successione, che indubitamente li erano stati occupati: ma sperava che quei della stirpe di sua madre, suoi Tedeschi, e Duchi di Baviera non lasciarebbono impunita la sua morte: ciò detto, trattosi un guanto di mano, lo buttò al popolo in segno d'investitura, dicendo che lasciava suo erede Don Federico di Castiglia figliuolo di sua zia: il Maurolico però nel principio del 4. libro della sua istoria di Sicilia scrive, che Corradino con questo segno morendo, senza lasciar di sè figliuoli, istituisse suo erede Pietro di Aragona di tutti i suoi dominj, e Regni, il quale era marito di Costanza figliuola di Manfredi suo zio: questo Guanto, o Anello che fusse fu raccolto, e portato al Re Pietro, come scrive Pio II. Pontefice nella sua Europa; onde a colui che glie lo portò, che fu Errico da Pifero, che volgare vuol dire Scalco, il Re Pietro li donò l'insegna de' Svevi; che son tre Leoni neri rivolti a destra in campo di Oro, come alcuni hanno scritto, dalle quali credo che quelle de' Capeci che sono un Leon nero rampante, in campo di Oro, abbiano similmente origine, per esser essi stati affezionatissimi de' Svevi. Scrive il Villani, che a Roberto Protonotario, dopo letta la sentenza, Ruberto Conte di Fiandra per lo gran sdegno che tenea della morte di Corradino, con un stocco li passasse il petto, dicendo, non essergli lecito condennare alla morte sì gran Signore, del qual colpo il Protonotario si mosse, nè di ciò fu tenuto conto, imperochè il Conte, oltre di esser genero

Maurolico.

Pio II. Pontefice.

Villani.

Morte del Protonotario.

di

di Carlo era molto grande appresso il Re, e parve a tutti che avesse fatto bene in emenda della morte di Corradino: questo particolare vien anco confirmato dal Colennuccio; però io non ne son certo, poiche per gli libri dell'Archivio ritrovo in molti atti nominato Roberto di Bari Protonotario dopo l'anno 69. salvo, se quelle scritture fussero posposte, come tutto il resto; il che causa molta confusione: ciò seguito, il primo a cui fu reciso il capo fu il Duca d'Austria, il quale avea nome Federico, & era della linea de i Conti de Asburgh, come nota l' Ammirato nel principio del ragionamento della famiglia Celana, da' quali discende anco la Serenissima casa d'Austria, e per la morte di costui, Ridolfo Conte di Asburgh, dopoi che fu creato Imperadore, e primo della casa di Austria, ritrovando vacare il Ducato, ne investì Alberto suo primogenito, dal quale sono discesi tutti gli altri insino alla Cattolica Maestà del Re Filippo nostro Signore, che oggi lo possiede con titolo di Arciduca, siccome nota il Carrione, il Cranzio nella sua Metropoli Sassonica, Genebrardo nella cronica, & altri. Il capo tronco; nell'estinguersi il calor vitale, due volte chiamò il nome della Beata Vergine, che fu da tutti inteso, e Corradino più tenero, & afflitto delle sciagure del misero Duca, che delle sue grandissime lagrime, e dolore, prese quel capo, e lo baciò più volte teneramente, e se lo strinse al petto, piangendo amaramente l' iniquità della disavventura, dando la colpa a se medesimo, ch'era stato cagione della sua morte, togliendolo alla sua infelice madre, e ridottolo a sì rea sorte; poi umilmente riponendolo, chinò gli occhi a terra, e gravandoli di restar più vivo, si pose inginocchioni, levando le mani al Cielo, dimandò perdono al grande Iddio, & in quello instante l'esecutor della cruda sentenza li tagliò in un tratto la testa: il simil poi fe al Conte Girardo, & al Huraiso, che stavano a simil' effetto preparati; a questo Ministro un'altro che stava a ciò apparecchiato, con un pugnale gli passò la gola,

Morte del Duca di Austria.

Ammirato.

Alberto I. Duca di Austria.

Carrione.
Cranzio.
Genebrardo.

Morte di Corradino e compagni.

Morte del Manigoldo.

la, perchè non si potesse vantare di avere spenti di vita tali nobilissimi personaggi: gli altri Baroni di Regno furono morti su le forche, & i corpi tronchi stiedero su la terra, nè ebbe ardire alcuno di toccarli, finche Carlo non comandò che fussero sepolti: e fatto sul medesimo luogo una cava, ivi fur posti; a' quali se ben mancarono le debite esequie, & il Sepolcro in luogo Sacro, perchè morissero scomunicati (come dice il Villani) pur uno spirito di pietà compatendo il caso del misero Corradino, vi pose questo Distico in vece di Epitaffio.

Asturis ungue, Leo Pullum rapiens Aquilinum.
Hic deplumavit acephalumque dedit.

Che così vien tradotto

Con l'unghie dell'Astor prese il Leone
Un' Aquilino; or senza le sue piume,
E senza il capo in questo luogo il pone.

Et un'altro a nostra età non men pietoso di colui per maggior chiarezza vi ha formato il suscritto, acciò i Maestri dell' arte della conciaria possessori della Cappella volendola rinovare, & insieme porvi l' insegne, vi possino ancor far ponere queste parole, piacendoli, acciò i Forastieri possano esser certificati del fatto.

OSSIBUS, ET MEMORIÆ
CONRADINI DE STOVFFEN, VLTIMI EX SVA PROGENIE SVEVIÆ DVCIS, CONRADI ROM. REGIS F. ET FRIDERICI II. IMP. NEPOTIS, QVI CVM SICILIÆ, ET APVLIÆ REGNA EXERCITV VALIDO, VTI HEREDITARIA VINDICARE PROPOSVISSET A CAROLO ANDEGAVIO I. HVIVS NOMINIS REGE FRANCO CÆPERANI IN AGRO PALENTO VICTVS, ET DEBELLATVS EXTITIT, DENIQVE CAPTVS CVM FREDERICO DE ASBVRGH UL-

VLTIMO EX LINEA AVSTRIÆ DVCE, ITINERIS, AC EIVSDEM FORTVNÆ SOTIO, HIC CVM ALIIS (PROH. SCELUS) A VICTORE REGE SECVRI PERCVSSVS EST.
PIVM NEAP. CORIARIORVM COLLEGIVM, HVMANARVM MISERIARVM MEMOR, LOCO IN ÆDICVLAM REDACTO ILLORVM MEMORIAM, AB INTERITV CONSERVAVIT.

Le quali parole, perche dagli intendenti possono ben'essere intese, si resta di tradurle.

Questo infausto fine, lagrimato da quanti lo viddero, & intesero (come afferma il Colennuccio) ebbero questi infelicissimi giovani, con i quali, così la nobilissima Casa di Stouphen Duchi di Svevia, restò estinta, che per l'una, e l'altra linea da i Clodovei, e Carli di Francia, e da i Duchi di Baviera discendea: i quali produssero molti Re, & Imperadori, come anco la linea de i Duchi di Austria, che in Federico predetto terminò, le quali molte famiglie di Germania di nobiltà trapassavano.

Colennuccio.

Dan-

Dannarono, e dannano tutti gli Scrittori il giudizio di Carlo; poichè non è azione di Re vincitore, (come nota il suddetto) e da Cristiano, incrudelire contro il vinto; essendo pur verissima quella sentenza, che non men bella, & onorevole cosa è conservare i Signori, che vincerli; e che ottenuta la vittoria, la spada si deve riporre, nè imbrattarla di sangue, e massimamente Cristiano, il che più brutto pare in Carlo, poichè oltre infiniti esempj, l'avea in se stesso riconosciuto; perchè essendo stato insieme con Lodovico Re di Francia suo fratello preso da' Saraceni nell' Egitto, all' espedizione di Terrasanta, fu non solo ritenuto realmente, ma anco rilassato; e però il Re Pietro di Aragona rimproverandolo in una sua lettera, che non avea osservato con Corradino quello, che con lui aveano i Saraceni operato, tra l'altre, li scrisse queste parole. *Tu Nerone, neronior, & Saracenis crudelior*: onde scrive il Villani, parve che Iddio dell' innocenza, e morte di Corradino ne dimostrasse miracolo contro del Re Carlo, che non molti anni dopo gli mandò grande avversità, quando si credea esser' in maggiore stato, come in progresso si dirà.

Re Pietro. Villani.

Dante.

Questo misfatto di Carlo non possette tacer Dante, il quale, dopo aver fatto menzione del rotto esercito di Corradino in Ceperano, per opra di Alardo nel 28. canto dell' Inferno, così dice.

E l' altra, il cui ossame ancor s' accoglie.
A Ceperan là dove fu buggiardo
Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
Ove senz' arme vinse il vecchio Alardo.

Nel 20. canto poi del Purgatorio, fa raccontare da Ugo Ciappetta Stipite de' Re di Francia, tutti gli errori commessi da quelli, e tra gli altri questo di Carlo, dicendo.

Car-

Carlo venne in Italia, per ammenda
Vittima fè di Corradino, e poi
Ripinse al Ciel Tomaso per ammenda.

Nel 6. canto del Paradiso, introducendo Giustiniano che narra i fatti degl' Imperadori in favore di Cristo, e della Chiesa, li fa riprendere le fazioni de' Guelfi, e Gibellini, e minaccia Carlo fautor de' Guelfi, che un dì il Leone (che intende per Carlo) potria essere sbranato dall' Aquila, intendendo per l' Imperadore, fautor de' Gibellini; e se pur non egli, i suoi posteri con questi versi.

Homai puoi giudicar di quei cotali Dante.
Ch' io accusai di sopra, e de' lor falli
Che son cagion di tutt' i vostri mali,
L' un' al pubblico segno, i Gigli gialli
Oppone, e l' altro appropria quello a parte;
Si ch' è forte, a veder qual più si falli.
Facciano gli Gebellini, faccian lor'arte
Sott' altro segno, che mal segue quello
Sempre chi la Giustizia, e lui diparte.
E non l' abbatta esso Carlo novello
Con Guelfi suoi; ma tema degli artigli,
Ch' a più alto Leon trasser lo vello.
Molte fiate già piansero li figli
Per la colpa del Padre, e non si creda,
Che Dio trasmuti l' Arme per suoi gigli.

Attributo di Carlo.

Che a Carlo fusse piaciuto questo attributo di Leone, se ne veggono i segni in Napoli manifesti, primo nella sua Statua che stà nella parte di dentro sopra la porta dell' Arcivescovado, assentata sopra un Leone; appresso per gli Leoni di mezzo rilevo ne i marmi seminati di Gigli, che stanno nell' angolo del Seggio di Porto, che non vogliono, altro dimostrare, che Carlo Autore della nobiltà di quella Piaz-

Piazza, & ultimamente per gli altri 2. Leoni, che ſostengono l' inſegna de i Gigli di ſopra l' arco del Portico della Chieſa del Seggio di Portanova.

Ma non ben convenne a queſto Re cotal nome, poichè non dimoſtrò gli effetti del Leone in Corradino, leggendoſi che queſto Animale è di natura tanto nobile, e generoſo, come ſcrive Ariſtotile nel Proemio dell' iſtorie degli Animali, che perdona a quei che ſi umiliano a lui; che perciò ſcriſſe Ovidio in quei verſi così tradotti.

Ariſtotile. *Ovidio.*

A ogni paſſion quella men cede,
Che più generoſ' alma, e più gentile
Poi che vinto il nemico in terra vede
Cangia il nobil Leon fiera natura;
Ma l' Orſo crudo il batte e 'l Lupo vile
Fin che l' aura vital morte gli fura:
E così l' altre fiere inique fanno
Che gentilezza, e nobiltà non hanno.

Onde par che fe errore l' Autore del Diſtico, e gli altri a darli il nome di Leone, ſiccome li Dottori, o adulatori di quei tempi, che mal' interpretarono la ſentenza di S. Agoſtino in *cap. Noli* 23. *q.* 1. ove diſſe, che il vincitore è obbligato uſar miſericordia al vinto, maſſimamente ove non è ſoſpetto di turbazion di pace: & Ugolino commentator di quel Decreto, interpretò la parola, maſſimamente che voleſſe dir ſolamente, il che è fuor di ogni latina intelligenza, e contro la mente di detto Santo, e per tal' interpetrazione, ſcrive Giovan di Lignano, che Carlo fe tagliare il capo a Corradino, e ben perciò forſe ebbe ragione di dir lo Spiegello nelle ſcolie a i detti, e fatti di Alfonſo, ove diſpiacendoli cotal fatto, diſſe, parlando di queſto Regno. *Sed bene habet, quod ab æquiore occupatore noſtra memoria, licet beneficiario titulo in conjunctiorem, magiſque affinem germano ſanguini gentem*

S. Agoſtino. *Ugonio.* *Giovan Leognano.* *Giacopo Spiegiello.*

tem translatum esse, vel verius, ut constat armorum virtute ab ipsa gentem receptum videamus. Volendo intendere della casa di Austria, che oggidì lo possiede, parente alla casa di Svevia. Possono i Principi, e Signori da questo successo di Corradino cavarne una conclusione per loro avvertimento, che anch'eglino sono soggetti a' colpi di fortuna, e più essi forsi che gli altri, scrivendo perciò di loro Orazio nella decima Ode lib. 2.

Orazio.

Sæpius ventis, agitatur ingens
Pinus, & celsæ graviore casu
Decidunt turres, feriuntque summos
Fulmina montes.

Margherita madre di Corradino in Napoli.

Or l'Imperatrice Margherita madre dell' infelice Corradino partitasi di Alemagna con gran tesori per venire in Napoli a redimere il figlio di man di Carlo, e credendosi trovarlo vivo, ebbe nuova per il viaggio, che già era stato morto, pur come pietosa madre volle venire ad onorare il figlio, almeno di un nobile sepolcro; e siccome si lasciò scritto Luigi di Raimo seniore, nobile della Piazza di Capuana in certi suoi Annali, giunse in Napoli, con una Nave luttuosa tutta coperta di negro, con fune, & vele negro, & essendo stata ricevuta dall' Arcivescovo Ayglerio umanissimamente, non restò opra in dietro da farsi, per consolarla della sua mestizia; e passati alcuni dì, fe pregare il Re fusse rimasto contento, ch' ella avesse potuto far' erigere al figliuolo un sepolcro di marmo, alto due canne sopra terra, nel luogo ove fu morto; il Re fe ponere la dimanda in consulta, e per ultimo fu risposto, e concluso, che in niun modo avesse ciò permesso, perchè saria stato sempre uno stimolo agli animi altieri de' Tedeschi, che vedendo eretto questo sepolcro, si sarebbono raccordati del lor dominio in questi Regni, e della cruda morte di Corradino; onde si sarebbono accesi di volontà di ricu-

Luigi di Raimo.

Ayglerio Arcivescovo di Napoli.

cuperarne il dominio, e vendicare la morte di quello: ma per consolare la madre, si fusse levato il corpo di Corradino dal luogo ove stava sepolto, e si trasferisse sotto l' altare di Santa Maria del Carmine, & ivi in luogo sacro fusse sepolto, e così fu eseguito.

Segni maravigliosi ove fu la sepoltura di Corradino.

Ma è pur cosa di grandissima meraviglia, che nel luogo ove fu la sepoltura di Corradino, che ora è Cappella, come si dirà, in ogni tempo, così di estate, come d' inverno vi sta un circolo, che par segnato con mani, il quale di continuo apparisce bagnato, e gli angoli del rimanente di quel suolo se ben' è aridissimo, e secco, pur vi si scorgono come goccie di acqua, che di fresco vi fusse stata buttata; & io vi ho voluto per tal causa più volte così di estate, come d' inverno andare, & osservare se fusse per alcun tempo in questo luogo fatta la terra arida, e sempre vi ho gl' istessi segni ritrovati; dimostrazione evidentissima a mio giudizio del grande Iddio, che questi infelici innocentemente morissero. Or dunque per ritornare al nostro proposito, non avendo l' Imperatrice potuto erigere al Figliuolo il sepolcro, volle almeno ampliare e magnificare la Chiesa Carmelitana, ove il figliuolo stava sepolto, donandogli per tale effetto quella somma di oro che aveva seco portata per lo ricatto, e dall' ora in poi la Chiesa col Convento fu cominciata ad esaltare, e frequentare, essendo per innanzi una picciola Cappella; e per memoria di ciò i Frati del Convento predetto, nel principio della Tabella delle messe, per tal liberalità notarono di esser sempre obbligati celebrar messe ogni dì per l'anima di Corradino, e di Margherita sua madre: e nell'altar maggiore ferono una Cona bellissima, col transito della Beatissima Vergine dipinta, qual Cona fu poi transferita nell' altare del Capitolo nel claustro di essa Chiesa, come oggidì si vede. Il Re Carlo per dimostrarsi che concorrea con la liberalità di questa Signora, donò un luogo per la detta ampliazione, detto Moricino, appresso il detto Con-

Chiesa Carmelitana di Napoli.

vento, come si legge nelle scritture dell' Archivio Reale nel Registro I. s. fol. 173. anno 1269. e benchè nella Cronica di Napoli, nel cap. 11. del 2. lib. si legga, che la Madre di Corradino edificasse la Chiesa del Carmelo in Napoli, la verità è, ch'ella, & il Re Carlo l'ampliarono, essendo per innanzi picciola Cappella, (com'è detto) e per memoria di questa munificenza dell' Imperatrice, è tradizione che il popolo di Napoli li facesse eriger quella statua di marmo con la corona in testa e con una borsa in mano, che stà fabbricata nell' angolo della strada presso la Chiesa, oggidì si vede; così come poi un pietoso Cittadino chiamato Domenico di Persio per conservar la memoria di Corradino, impetrò nel tempo della Regina Giovanna prima, il luogo, ove fu decollato, che vi stava posta la colonna di Porfido, e vi edificò la Cappella denominata Santa Croce, perchè sopra la colonna fè porre una Croce di marmo, e di sotto fè scolpire il suo nome con queste parole.

Archivio. Cronica. Statua della Madre di Corradino. Domenico di Persio. Cappella di S. Croce al mercato.

HOC OPVS FIERI FECIT MAGISTER
DOMINICVS DE PERSIO CORIARIVS
HABITATOR NEAPOLIS
ANNO DOMINI 1351.

Laonde poi questo Cittadino dandone pensiere al Collegio dell'arte de' Coirari, han sempre i lor mastri tenutone cura, con farvi dir le messe nelle feste solenni, come oggidì si fa.

Origine della Chiesa, e ospidale di S. Eligio.

Per le suddette novità, eran concorsi in Napoli molti di diversi luoghi del Regno, & anco di fuora, in tanto che moltiplicato il popolo, accrebbero anco i poveri, i quali non avendo per le loro calamità gli ajuti opportuni, fu dai Cittadini, e dai Francesi ancora eretta una confraternità per istabilire un' ospedale, dove si dovessero ricevere i poveri infermi, e specialmente i forastieri, sotto il

titolo di tre Santi Vescovi, Dionisio, Martino, & Eligio, trai quali confrati vi furono tre Francesi, cioè Giovanni Dottun, Guglielmo Burgundio, e Giovanni Lions, che il volgo chiama i Cuochi di Santo Loya, perciocchè vogliono che della cocina del Re fussero stati ministri. Questi dunque desiderosi di eseguire quel santo pensiero, ebbero ricorso al Re, dal quale a' 20. di Luglio del 1270. n' ebbero in dono un territorio fuora la porta nova della Città, tra il Mercato, e l' ospedale di San Giovanni Gerosolimitano, qual donazione si legge nelle scritture dell' Archivio al Registro dall' anno 1269. signato s. fol. 172. con queste parole.

1270.

Archivio.

Donazione del Re Carlo per la erezione della Chiesa di S. Eligio.

Per præsens Privilegium notum fieri volumus universis, tam præsentibus, quam futuris. Quod nos divinæ pietatis intuitu ad honestos viros confratres Beatorum, Dionysii, Martini, & Eligii, Episcoporum devotorum nostrorum spetiale habentes dilectionis officium plateam curiæ nostræ positam extra Civitatem Neapolis juxta Portam novam ipsius civitatis, & juxta locum, ubi forum Neapolitanum singulis hebdomadibus celebratur, quæ in parte occidentis habet fossatum muri ejusdem civitatis, ubi eadem Porta consistit a parte meridiei finem viæ publicæ, a parte Orientis campum publicum, ubi fit mercatum prædictum, & a parte septentrionis partim terram Monasterii Sancti Severini, & partim viam publicam, tenore præsentium ejusdem Confratribus concedimus, tradimus, & donamus de liberalitate mera & gratia spetiali, ut in ipsa platea Ecclesiam, & Hospitale ad honorem prædictorum sanctorum constituant, pro recipiendis pauperibus confluentibus ad hospitale prædictum; promittimus etiam eiisdem confratribus, quod si Hospitale Sancti Joannis Hierosolymitani in Neapoli, jus aliquod, in eadem platea se habere probaret, nos eidem Hospitali Sancti Joannis, id denuo proprio resarciri, & emen-

emendari proculdubio faciemus, ut autem hujusmodi nostra concessio plenum robur obtineat firmatis, præsens Privilegium exinde fieri, ex sigillo Majestatis nostræ jussimus; datum Neapolim per manus venerabilis viri Magistri Gotfridi de Bellomonte Regni Siciliæ Cancellarii 1270. *Mense Julii die* 13. *Indict.* 1. *Regni nostri anno* VI. *feliciter. Amen.*

Goffredo di Belmonte Cancelliero del Regno.

Ayglerio Arcivescovo di Napoli.

Ayglerio all'ora Arcivescovo di Napoli avendo riguardo all'opre di misericordia che dalla detta confraternità, e luogo erigendo dovevano scaturire, assentì alle cose predette, e concesse facoltà che i Sacerdoti eligendi in quella potessero dar Sacramenti a tutti quelli, che ricorressero nella loro Chiesa, & ospidale; e che non solo potessero sepellire quelli che ivi morissero; ma anco a tutti i forastieri che non avessero in detta Città proprio domicilio, rilasciando, e rimettendo anco il beneficio dell'ospidale tutto quello li competesse *Jure suo*, per grazia speciale (come costa per la bolla spedita per detto Arcivescovo nell'istesso mese di Luglio) la qual si conserva tra le scritture della Chiesa, & ospidale predetto. Fu dunque con gran solennità fondata la Chiesa, nel luogo ove ora si vede, e fu ridotta a perfezione dagl'istessi tre Francesi; l'effigie de' quali si scorgono in pittura nel primo pilastro a sinistra della Chiesa, all'incontro della Porta maggiore con questa inscrizione.

Bolla dell'Arcivescovo in favore dell'Ospidale di S. Eligio.

IOANNES DOTTVN, GVGLIELMVS BVRGVNDIO, IOANNES LIONS, TEMPLVM HOC CVM HOSPITIO A FVNDAMENTIS EREXERE ANN. M. CC. LXX.

Fondatori della Chiesa di Santo Eligio.

Questi tre Francesi essendo in dissensione del titolo della Chiesa, e contendendo insieme, a' quali delli tre Santi principalmente la Chiesa dedicar si dovesse, perciocchè ogn'un di loro avrebbe voluto il nome del Santo suo divoto, furono per ultimo di accordo che ciascuno scrivesse in una car-

cartollina il nome del suo, e quelle poste in un Calice, e la prima che fusse cavata fuora, dopo la messa dello Spirito Santo, di quel nome la Chiesa denominata fusse: ciò fatto venne la cartolina col nome di Sant' Eligio, e così fu con solennità denominata. Nondimeno si è sempre dopo continuato ogn'anno nell'istessa Chiesa celebrarsi la festa degli altri due S. Dionisio, e Martino. Furono anco per lo buon governo di questa Chiesa, & ospidale stabiliti molti Capitoli, a' quali fu prestato l'assenso per detto Arcivescovo, insieme con l'approbazione di essi, & ordinò che si dovesse osservare inviolabilmente, sotto pena di scomunica, con ordine espresso che ogn'anno nella festività di S. Eligio si dovessero quelli leggere in pubblico per uno delli Sacerdoti di essa Chiesa, come si legge nella Bolla del detto Arcivescovo spedita a' 4. di Settembre del 1276. Si governò questa Chiesa, & ospidale molti anni, & per quattro Maestri, che anno per anno, erano eletti dagl' istessi Confrati delle piazze convicine, come del Mercato, di S. Giovanni Gerosolimitano, della Scalesia, e della Sellaria: poi nell'anno 1546. parendo alli Cittadini della università del Popolo, che per augumento della Chiesa, & ospedale sarebbe stato espediente non tener ristretto il governo nelle predette quattro strade; ma che si dovessero in quello eligere Cittadini di detto Popolo, di tutte l'altre strade della Città, acciò con maggior facilità si potessero eligere persone abili in detto governo; e perciò la detta università del Popolo, avuto ricorso a D. Pietro di Toledo, all'ora Vicerè in Napoli, fu provisto che nel governo predetto si eligessero tre Governadori, un de' quali fosse in nome del Re, e due Cittadini del Popolo in nome di essa Piazza; e poco appresso essendo introdotta in questa casa l'opera di ricevere le povere Orfane, non essendo bastanti i tre Governadori a supplire il bisogno che ogni dì occorreva, fu introdotto con volontà del detto Vicerè, e del Collateral Consiglio, che nel governo intervenis-

Governo della Chiesa di S. Eligio.

nissero cinque Mastri, cioè un Regio Consigliero, eligendosi dal Vicerè, e quattro Cittadini del Popolo, mutandosi ogn'anno due di essi eligendi anco dal Vicerè, dalla nomina che li vien presentata di tre altri Cittadini, da quel Maestro che finisce l'anno del suo governo. L'origine, e causa di ricevere le figliuole Orfane in questo luogo fu, ch'essendo dalla Piazza del popolo esposto al Vicerè del Regno che nella Città erano molte figliuole orfane, che per estrema necessità, benchè fussero onorate, per non potersi alimentare, nè anco maritarsi, andavano disperse per la Città con gran pericolo dell'onore; e che per tal causa n'erano state ridotte, e conservate 15. di esse nella Chiesa di S.Catarina Spina Corona, sotto il governo di certe novelle venute alla fede, che dieci anni innanzi si erano ivi rinchiuse, per il che fu ordinato che le figliuole Orfane verginelle Napolitane, nate di legittimo matrimonio, di padre, e madre onorate, si ricevessero nella Casa di S.Eligio; e perciò in fine dell'anno predetto, entrarono in essa casa le dette quindeci figliuole ch'erano in S.Catarina, e si andò continuando di ricevere l'altre della Città, delle quali a' nostri tempi ve ne sono circa 450. e se ne maritano circa 20. l'anno con dote di ducati 70. e più, insino a cento; di queste ve ne sono circa 40. in abito, & vita monacale, che vacano agl'officj divini, & esercizj spirituali: e dal ricevere delle 15. figliuole, che erano in Santa Catarina (come è detto) venne il costume che fin al presente il volgo le figliuole di S. Caterina, in progresso di tempo; poi per lo numero grande degli spedali della Città, ne' quali erano ricevute ogni sorte di persone, e di qualsivoglia infermità, e non essendovi ospidale, dove fussero ricevute le povere donne febbricitanti, fu con gran ragione conchiuso con licenza de' Superiori, che nell'ospidale di S.Eligio tutte le donne febbricitanti di qualsivoglia nazione ricevere si dovessero: onde augumentandosi il numero tanto delle figliuole, quanto dell' inferme, fu necessario nell'anno 1573. con

Orfane di S.Eligio.

Orfane di S. Catarina.

Ospidale per le Donne febbricitanti.

con la ſpeſa di molte migliaja di ſcudi, ampliare detto luogo, ſiccome ancora ſi è fatto a' tempi più proſſimi, & vi ſi è anco aperto il Banco pubblico con grande augumento di eſſa Chieſa, & Oſpidale: è queſta caſa al preſente una delle principali della Città; eſſendo Chieſa ſervita da onorato, e numeroſo Clero, con il concorſo mirabile di divoti Cittadini, da' quali è continuamente ajutata, e favorita di tal modo, che eſſendo il diſpendio ordinario che fa ogn' anno, queſta caſa intorno a' ducati ventimila, e l'intrada che tiene è circa dodici mila in tutto il rimanente, viene dalli ajuti predetti a gloria dell' eterno Iddio. In queſta Chieſa vi ſi vede una antichiſſima, e divota figura dellaGlorioſa Vergine dipinta al muro, nominata Santa Maria della Miſericordia, la quale tiene nella faccia un fregio inſanguinato, e ſi legge in una antica tavola ivi affiſſa, che uno diſpietato uomo avendo giocato alle carte, e perſo una gran quantità di denari, biaſtemava fortemente; & eſſendo di ciò ripreſo, s'incrudelì talmente, che entrando in queſta Chieſa, ferì con un pugnale la faccia di quella divota figura, e ſubito ſi vide da quella uſcire vivo ſangue: fu colui perſeguitato dalli miniſtri della giuſtizia, e credendo egli ſalvarſi, ſe n' andò in Fiorenza ſua patria, ove non potendo fuggire la divina giuſtizia, fu ivi di vita ſpento; percioccl.è entrato di notte nella Città, s' incontrò in uno che dagli aſſaſſini di ſtrada era ſtato con ferite morto, nel cui tempo ſopragiugnendo li miniſtri della Corte, preſero coſtui ſotto preteſto, che aveſſe commeſſo l'omicidio; & eſſendo fu di ciò tormentato, riſpoſe che di quel delitto non ſapeva nulla, ma che ben conoſceva quella diſgrazia eſſergli occorſa pre ſuoi demeriti; & interrogato della cagione, confeſsò il ſagrilegio commeſſo in Napoli, del che certificati per lettere della Corte di queſta Città, fu meritevolmente giuſtiziato.

Diſpendio della caſa di S.Eligio.

Miracolo della figura di noſtra Donna.

Or ritornando a Carlo, il quale avendo le coſe ſtabilite

lite de' ſuoi Regni, come ſi diſſe; & eſſendoſi per tante vittorie reſo formidabile a tutta Italia, della quale era quaſi Signore per la parte Guelfa, ch'egli favoriva, abbaſſando per tutto i Ghibellini, rivolſe l' animo all'impreſa di Grecia, per rimettere il Genero nell'imperio di Coſtantinopoli, e divenir Signore di una gran parte di quella: ma intendendo che fra' Cardinali era diſcordia, per l'elezione del Pontefice, dopo la morte di Clemente, che per due anni erano ſtati in diſſenſione, conoſcendo che il ſuo dominio dipendeva dalla creazione di un Pontefice ſuo favorevole, ſe ne paſsò toſto in Roma, ove, ſecondo ſcrive Leonardo Aretino, ripigliò l'autorità Senatoria, che per innanzi gli era ſtata conceſſa, e per molto tempo avea intralaſciato; e ſu la prima giunta abbaſsò molto la parte Ghibellina; onde alcuni dicono, che perciò da Guelſi li fu eretta una ſtatua, che ancor oggidì ſi vede in Roma: ſe ne paſsò poi con l'eſercito a Piſa; e perchè i Piſani l'erano ſtati avverſarj, & aveano favorito Corradino di denari, com'è detto, era tenuto per tanto loro inimico, che ſi giudicava la diſtruzione di Piſa, non baſtare alla ſua mala volontà, & i Fiorentini, e Lucchesi perpetui inimici de' Piſani, ſi erano poſti in ordine per ſervir Carlo in queſta impreſa, quando che il Re fece la pace con Piſani, perchè alla ſua venuta mandarono oratori, ſignificandoli, che erano pronti di ubbidire ad ogni ſuo comandamento; e per la via del mare dov'erano potentiſſimi, dar favore alle ſue impreſe: così umiliandoſi i Piſani, & offerendoſi prontamente, le lor opre piegarono la mente del Re, non ſolo a ritrarlo dalla preſente perſecuzione; ma anco a far con loro lega per l'avvenire, per ridurre i Fiorentini a pacificarſi con eſſi, la quale ſeguì per mezo de' loro Oratori, non di ſpontanea volontà: ma per non ripugnare agl'ordini di Carlo, il quale poco dopo per mitigar i Guelfi malcontenti con qualche opra contraria, mandò il campo a Poggibonzi, Caſtello in quel tem-

Carlo in Roma.

Leonardo Aretino.

Statua di Carlo in Roma.

po, ove si ricettavano tutti i Gibellini di Toscana che cacciati dalle lor terre vi rifuggivano: questo luogo fu assediato da Guido di Monforte, Capitano delle genti di Carlo, e finalmente disfatto, e distrutto, essendo prima un ben' abitato luogo. Pacificate dunque le Città di Toscana, e durando ancora la vacanza del Pontefice, Carlo richiesto da Lodovico Re di Francia suo fratello a passar in Africa, entrò seco nell' impresa di Barbaria, la quale saria lor successa prosperamente, se non fusse seguita la mortalità cagionata dalla peste; perciochè giunto il Re Lodovico con la sua armata nel porto dell' antica Cartagine quindici miglia lungi da Tunisi, e volendo passare in quella Città, sopragiunse nell' esercito gran mortalità, cagionata da corruzion d' aria, come scrive il Villani nel cap.37. del 7. libro, ove non solo morì numero grande de' soldati, ma anco l' istesso Re Lodovico, il quale essendo stato di santissima vita, finì da vero Cavaliero di Cristo, come si legge nel *Flos Sanctorum*, perciocchè avendo ricevuto i Sacramenti di Santa Chiesa, con esempio maraviglioso di tutti i circostanti fè una lunghissima esortazione a Filippo suo figliuolo che li dovea succedere; poi avendosi fatto far un letto di cenere a modo di Croce, & ivi giacendo, con le parole che disse il nostro Salvatore Gesù Cristo quando spirò, Padre nelle tue mani, &c. rese l' anima al Signore nel 25. di Agosto dell' anno predetto, morì anco Giovanni suo secondo figliuolo, & il Cardinal' Albano Legato della Sede Appostolica; e giugnendo Carlo poco prima della morte del Fratello con molta gente, e rinfrescamento diede molto favore all' esercito appestato; cessando poi la mortalità, cercò di assalire la Città di Tunisi, e di certo, come nota il Villani, n' avrebbe ottenuta vittoria: ma il Re di Tunisi vedendosi a mal partito, fè trattar' accordo con Carlo, offerendo molte larghe condizioni, alche si diede compimento, e seguì in questo modo. Prima che tutti i Cristiani prigioni fussero libe-

Togibonzi Castello in Toscana distrutto da Carlo.

Tunisi assediata.

Villani.

Transito di Lodovico Re di Francia.

Alfonso di Villegas.

Villani

liberati; che in quel Regno per gli Cristiani si potessero edificare Monasterj, e Chiese; e che per gli Frati Minori, Predicatori, & altre persone Ecclesiastiche si potesse liberamente predicare il Santo Evangelio; e qualunque Saraceno volesse ridurse alla fede di Cristo, e battezzarsi, lo potesse far liberamente; che tutte le spese fatte in quella Guerra si fussero pienamente soddisfatte; & oltre ciò, che il Re di Tunisi fusse obbligato pagare ogn' anno al Re Carlo in Sicilia, ventimila doble d'oro, tributo solito dai Re di Tunisi a quei di Sicilia, nel tempo del Re Ruggiero, e di Guglielmo, con molti altri patti, e convenzioni, che lungo sarebbe il raccontarle, le quali dissero alcuni che il Re Carlo, e gl' altri l' ammessero, considerando il mal termine, nel quale se ritrovava l' esercito Cristiano, per la mortalità grande, e corruzion dell' aria, sendoche il Re di Navarra, (secondo il Villani) il quale si ritrovava in lor compagnia, si partì ammalato, e morì poi in Sicilia: la Chiesa Romana era senza Pontefice, che dovea provvedere al tutto, e Filippo figliuolo del Re di Francia, ch'era succeduto al Padre, e desiderava ritornarsene per assumere la corona, e per dare condegna sepoltura all' ossa del Padre; altri dissero, dandone la colpa a Carlo, che ciò fece per avarizia, & aver particolarmente il Re di Tunisi per tributario, perchè se quel Regno si fusse conquistato, era di bisogno partirlo con quel di Francia, di Navarra, d' Inghilterra, la Chiesa Romana, & altri, che erano in lega; onde seguito l' accordo, si partirono, e fra pochi dì giunsero in Sicilia, nel porto di Trapani, e come a Dio piacque, essendo a vista del porto, nacque una subita tempesta, che dalla forza dell' onde furon rotte, e sommerse molte navi, e l' altra parte dell'armata tutta sdrucciata, appena presero porto, li soldati travagliati dal mare smontati a terra soprapresi dal morbo, ne morì grande moltitudine, & altri furon mandati in diverse Castella dell' Isola, per dismorbar la

Tunisi anticamente tributaria a' Re di Sicilia.

Villani. Monte del Re di Navarra. Filippo Re di Francia.

Mortalità.

Città: ma Teobaldo Re di Navarra, la Regina Isabella sua moglie, Guglielmo Conte di Fiandra, e molti altri morirono di peste, e si disse che ciò avvenne per gli peccati de' Cristiani, avendo fatto accordo con Saraceni per desiderio de' danari, potendoli vincere, e soggiogare. Il Re Carlo poi partendosi di Trapani, con Filippo suo Nipote Re di Francia, giunsero in Palermo, ove furono ricevuti splendidamente, e nel celebratissimo Monastero di Monreale furon riposte le viscere del Re Ludovico, il corpo del quale fu condotto da una Galera in Francia. Di là poi passando il Faro, se ne vennero per terra per la via di Calabria in Napoli, ove con apparati magnifici furon ricevuti; perchè i Baroni Francesi, e del Regno conoscendo far cosa grata al Re, ad emulazione splendidamente comparsero con giostre, e tornei, per tutti quei dì che Filippo dimorò in Napoli; poi desiderando ritornare in Francia, si partì accompagnandolo il Re fino a Viterbo, ritrovando che i Cardinali erano anco in discordia per l' elezione del Pontefice, importando molto a Carlo che fusse eletta persona sua confidente, pregò il Re di Francia Enrico, & Odoardo, l' uno fratello, e l' altro nipote del Re d'Inghilterra che erano con esso seco, si fermassero alquanto, per trattare che i Cardinali eligessero un buon Pastore per riforma della Chiesa, e beneficio della Cristianità: i quali mossi dai prieghi, e dalla presenza di questi Signori, elessero finalmente persona fuor del Collegio che fu Teobaldo di Piacenza della famiglia de' Visconti, Esule da Milano, Archidiacono di Lodi, nel 1. dì di Settembre 1271. dopo un lungo interregno di 33. mesi con somma letizia di ogn' uno (secondo il Platino, & il Panvinio (ritrovavasi in quel tempo Teobaldo in Soria, come legato Appostolico per governo delle cose di quel Regno, ne fu tosto chiamato in Roma a prenderne la corona dal Collegio de' Cardinali. Or mentre dimorava il Re con questi Signori in Viterbo, occorse una scelleraggine grande

Corpo del Re Ludovico in Francia.

Carlo con Filippo Re di Francia in Napoli.

Teobaldo Visconte eletto Papa. 1271. Platina. Panvinio.

com-

commessa da Guido di Monforte, perchè stando Enrico figliuolo di Riccardo Conte di Cornovaglia già eletto Cesare, fratello del Re d'Inghilterra, secondo il Biondo, Platina, e Polidoro Vergilio, nell'Istoria Anglica, ascoltando la messa nella Chiesa di S. Silvestro di Viterbo, nel punto proprio dell'elevazione del Santissimo Sacramento ritrovandosi ivi Guido, che era stato per il Re Vicario in Toscana, non avendo niun rispetto alla presenza di quello, nè a Dio, uccise di sua mano con un pugnale il detto Enrico in vendetta del Conte Simone di Monforte suo Padre morto per detto Riccardo; onde ne restarono tutti turbati, riprendendone grandemente Carlo, che non dovea ciò soffrire, e lasciare impunita sì gran malvagità: ma Guido con guardia di genti a piedi, & a cavallo non solo li bastò di aver commesso l'omicidio, ma domandandoli un Cavaliero, che avea fatto, li rispose in Francese, io ho fatto le mie vendette; e quello replicandoli, vostro padre fu strascinato, per la cui parola Guido tosto ritornò nella Chiesa, e pigliò il corpo di Enrico morto per capelli, e lo portò così trascinando sin fuora la Chiesa, atto veramente molto brutto, (tanto può l'odio, & il desio della vendetta negli animi de' mortali,) e ciò fatto si partì da Viterbo, conducendosi salvo in Maremma nelle terre del Conte Rosso dell'Anguillara suo suocero, & Odoardo nipote del morto, sdegnato contro Carlo, si partì da Viterbo, e passò in Firenze; perilchè poi non gli fu mai più amico, del qual fatto fè menzione Dante nel 12. cap. dell' Inferno, ove tratta de' Tiranni omicidiali, dicendo di Guido:

Biondo. Platina. Polidoro Virgilio.

Enrico fratello del Re d'Inghilterra ucciso di Guido di Monforte.

Dante.

Egli è colui che fessi in grembo a Dio
Lo cor che in su tramisi ancor si cola.

Perchè, come riferisce il Landini nel commento di detto capitolo, il corpo di Enrico fu portato a Londra, e sepolto

Landini.

Landini. Sepolcro di Enrico fratello del Re d' Inghilterra.

polto nella cappella degli altri Re, e ſopra la ſepoltura fu poſta una ſtatua indorata, la quale nella deſtra tiene una coppa d' oro, & in quella il ſuo core imbalſamato, e di ſopra un coltello in memoria dell' omicidio, e con la ſiniſtra tiene un breve, con queſte parole.

E 'l cor paſſato dal coltello dono
Al Parente che fè di me perdono.

Guido di Monforte privato dello ſtato. Filippo torna in Francia. Morte di Filippo ſecondogenito.

Intendendo di Odoardo: ma in vero Carlo di queſto eccesso fè dimoſtrazione, perchè tolſe lo ſtato a Guido che gli avea donato: e queſto è il delitto, per il quale gli fu tolto, come ſi fa menzione nella rimunerazione, benchè ne patì poi maggior penitenza, perchè morì in carcere in Sicilia, eſſendo ſtato preſo da Ruggiero dell' Oria, come ſi dirà. Il Re Filippo cavalcò per Francia, e Carlo ſe ne ritornò in Napoli; e ritrovando Filippo ſuo ſecondogenito morto, e che Carlo primogenito non avea ancor figli maſchi, li parve eſpediente di togliere altra moglie, la quale fu (ſecondo il Coſtanzo) figliuola di Baldovino di Fiandra, ultimo Imperador di Coſtantinopoli, e ſorella di Filippo ſuo genero; per la quale ſperava acquiſtare dominio in Grecia; però il Sigonio nel 20. libro del Regno d'Italia, ſcrive che queſta ſeconda moglie di Carlo, fu figliuola del Duca di Borgogna, pur come che ſia in Napoli, fur fatte molte feſte, e gioſtre per queſta cauſa, in una delle quali volle il Re gioſtrare, per dimoſtrarſi non men abile a gli eſercizj di Marte, che di Venere, eſſendo allora d'anni 44. nelle quali feſte, per acquiſtar gli animi, e benevolenza de' Regnicoli, ſi legge nell' Archivio al Regiſtro dell' anno 1272. ſegnato al fol. 210., ch'egli cinſe di cingolo militare molti gentiluomini, creandoli Cavalieri nel dì della Pentecoſte, e furon queſti Bartolommeo d'Inſula, Landulfo Protonobiliſſimo, Marino Tortello, Ligorio Olopiſce, Filippo Falconaro, Bartolommeo di Angelo, Marino di Du-

Coſtanzo. Carlo toglie la ſeconda moglie. Sigonio.

Archivio. 1272. Cavalieri creati da Carlo.

Duce, Marino Pignatello, Tommaso Pignatello, Gualtiero Falconaro, Lorenzo Caputo, Gualtiero Caputo, Bartolommeo Gaetano, Matteo di Madio, di Napoli, Matteo de Luciis, & al fol.217. à ter. Pietro di Goffrido, Pietro di Santo Maimo, & al fol.218. Riccardo di Chiaramonte, Rodulfo di Troisio, & al fol.221. à ter. Rago figlio di Ragone, e fol.222. à ter. Riccardo Estoriano de Rito, Matteo de Grillo di Messina, Ruggiero, & Amba Morello, Ragullo, e Reginaldo de Ugoth, & al fol.214. si fa menzione che Giacomo Crispo di Salerno, il quale poco innanzi era stato decorato del cingolo militare domanda la sovvenzione da i suoi vassalli; e nelle scritture sciolte del detto anno si nota, che creasse questi altri Cavalieri, Roberto di Anna, Pietro de Laurentiis, Lodovico Villanova, Carlo d'Alemagna, Carlo Rosso, Marino Agnese, & Vito di Lettere, molti anco ne dovette creare, de' quali non è memoria.

Giacomo Crispi.

Questo anno del 1272. fu molto lieto a Carlo, perchè oltre le sue nozze al suo primogenito che non avea, fin'allora altro che figliuole femmine, nacque un figlio nominato, Carlo Martello, che fu poi Re di Ungheria, come si dirà: per il che si ferono grandissime feste in Napoli, e per tutto il Regno; & avuto avviso, che Teobaldo eletto Pontefice, ritornava di Soria, & veniva a smontar in Puglia, egli si volle ritrovar presente, & in questo mentre (come scrive il Biondo) si volse a continuar l'assedio di Luceria, nè potendola aver a forza, diede la pace a' Saraceni, con imporli maggior tributo di quello, che soleano prima pagare, con aver i rubelli, che vi erano dentro; tra' quali ebbe Sibilla moglie di Manfredi, e due suoi figliuoi, i quali mandò carcerati nel Castello dell'Ovo, con costituirli il vitto di tre tarì il dì, come per gli libri dell' Archivio si vede e ne fa menzione l'Ammirato: poi intendendo esser giunto il Pontefice, andò a riceverlo in Manfredonia, con tutte quelle dimostrazioni di cortesia, &

Carlo Martello nasce.

Teobaldo eletto Pontefice in Puglia. Biondo. Saraceni di Luceria.

Sibilla moglie di Manfredi carcerata. Archivio. Ammirato.

ono-

onore, che convenivano; e l'adorò come vero, e legittimo Pontefice, accompagnandolo per tutto il cammino insino a Campagna di Roma; e volendo passar avanti, e ritrovarsi nella sua coronazione, non volle il Pontefice: ma licenziandolo, seguì il viaggio fino a Viterbo, accompagnato da' Baroni, che per ordine del Re li tennero compagnia: e giunto in Viterbo a'11. di Febbrajo, a'26. poi di Marzo venutone in Roma, fu consecrato, & adorato, chiamandosi Gregorio Decimo; e perchè con gran lodi avea trattato le cose de'Cristiani in Soria, e teneva volto tutto il suo pensiero in quella guerra per beneficio della Cristianità, nel primo Concistoro si nota la sua volontà al Collegio de'Cardinali, che era di volgere tutte le sue forze contro gl'infedeli; perilchè ordinò un Concilio generale in Lione, e per suo ordine fu tosto eletto Ridolfo Conte di Asburgh, (che altri han detto d' Assia) Imperatore per unir le forze di quello con le sue; & egli si partì da Roma con la corte l' anno seguente, per andar al Consiglio, accompagnato da' Cardinali, dal Re Carlo, e dall'Imperator Baldovino di Costantinopoli; & a' 18. di Giugno del 73. giunse in Firenze, ove trattò che i Ghibellini, che erano di fuora, ritornassero entro la Città, e li fè pacificar con Guelfi, facendo restituire tutte le Terre, che i Ghibellini teneano in man di Carlo, e donar gli ostaggi all'una, e l'altra parte; e standosi in questi trattati, fu detto, che dal Vicario di Carlo in Toscana fu fatto intendere a' Ghibellini ad istanza de' Guelfi, che si dovessero incontinente partir di Firenze, altrimenti gli avrebbe fatti tagliar tutti a pezzi; onde quelli tosto si partirono; e dispiacendo ciò grandemente al Pontefice, si partì anch' egli da Firenze, lasciandola interdetta; per questa cagione, dice il Villani, che rimase in gran discordia con Carlo. Essendo andato poi con l' Imperadore, e col Papa in Lione, ove a' 4. di Agosto del 74. fu celebrato il Concilio, essendosi il Paleologo, & il Patriarca di Costantinopoli riconciliati con la Chiesa Romana,

Papa Gregorio X. consacrato.

Ridolfo Conte di Asburgh Imperadore.

1273.

1274.

Concilio celebrato in Lione.

pro

promettendo correggersi degli errori, che i Greci teneano, & osservar gli ordini di Santa Chiesa; il che dal Papa fu consentito, per togliere ogni ostacolo al passaggio di oltramare, che fu concluso, & egli sommamente desiderava; Dispiacque ciò molto a Carlo, perchè desiderando di acquistar l' Imperio di Costantinopoli, non avea caro, che il Papa stesse concorde col Paleologo; onde crebbe lo sdegno incominciato in Firenze, tra lui, & il Papa, il quale per la concordia seguita, confirmò il Paleologo Imperadore di Costantinopoli, & anco Ridolfo eletto Re de' Romani, che secondo il Villani, fu Signor di gran valore. *Villani.* In questo Concilio di Lione, fu chiamato dal Pontefice Maestro Tommaso di Aquino, acciò con la lingua avesse difeso l' objezioni ch' egli avea scritto contro gli errori de' Greci; e partitosi da Napoli, ove si ritrovava a leggere la sacra Teologia, passando per Fossanova, luogo non molto lontano da Terracina, s' infermò nel monastero de' Monaci Cisterciensi, dove aggravandoli il male, essendo d' anni 50. come piacque a Dio, a'7. di Marzo si morì (come riferisce Alfonso di Vigliegas) fu depositato nell' istesso Monasterio, e prima che fusse sepolto, illuminò un cieco monaco dell' istesso luogo: quattordici anni dopo a petizione di Teodora sorella del Santo, fu aperto il suo sepolcro, e ne tolse la mano destra con il braccio, per tenerla nella cappella della sua villa; poi a 18. di Luglio del 1323. Papa Giovanni XXII. lo canonizò, ascrivendolo tra il numero de' santi Confessori; e per decreto poi di Papa Urbano V. nell' anno 1369. fu trasportato a Tolosa Città nella Francia, rimanendo alli predetti Monaci la mano con il braccio riavuto dalla predetta sua sorella; però al presente si conserva in Napoli, nella Chiesa di San Domenico, insieme con un libro scritto dall' istessa mano sopra Dionisio della celeste Gerarchia; & a nostri tempi la santa memoria di Pio V. l' annoverò tra li Dottori di Santa Chiesa, nominandolo quinto Dottore, come si legge nella Bolla di

Transito di S. Tommaso di Aquino.

Alfonso Vigliegas.

S. Tommaso canonizato.

Corpo di S. Tommaso trasferito a Tolosa.

Braccio di S. Tommaso in Napoli.

detto Pontefice ſotto li 30. del meſe di Giugno del 1567. Queſto glorioſo Santo fu Napolitano della nobiliſſima famiglia de' Conti di Aquino, & eſſendo di anni 13. in Napoli nel Monaſtero di Sant' Arcangelo a Morfiſia (in quei tempi così detto, quello che ora è di S.Domenico) ſi poſe l' abito de' Frati Predicatori, da ove mai i parenti rimover lo poterono; e perſeverando nella buona, e ſanta vita, ottenne da Dio il dono di perpetua continenza; ma avendo poi in Napoli, in Parigi, & in Colonia, atteſo alle Sacre lettere, & alle ſcienze, divenne ottimo Teologo, e Predicatore eccellentiſſimo a' ſuoi tempi; compoſe anco gran numero de'libri,molto profittevoli alla ſanta Chieſa, & ad iſtanza di Papa Urbano IIII. fè l' officio del *Corpus Domini*: fu molto dedito all' orazioni, e contemplazioni, ſtando una volta in orazione avanti l' immagine del Crociſiſso nell'iſteſſa Chieſa in Napoli, gli parlò quella immagine, approvando le ſue opere con queſte parole.

BENE SCRIPSISTI DE ME THOMA
QVAM ERGO MERCEDEM ACCIPIAS?

Riſpoſe Tommaſo.

NON ALIAM DOMINE NISI TE IPSVM.

Qual miracolo,ſi fa più certo,per eſſere ſcritto nel ſopraddetto moto proprio di Papa Giovanni XXII.come riferiſce l'Autor predetto.

Sotto la cui immagine al preſente ſi vede dipinta la figura di queſto Santo, il quale è chiamato il Dottor Angelico per tre ragioni, ſecondo l'iſteſſo Autore; prima per la ſua ſottigliezza delle coſe, che egli dichiara nelle ſue opere; l' altra, perchè in materia, leggi degli Angeli ſcriſſe; la terza perchè egli fu vergine, e quello ch' è in Cielo eſſer Angelo in terra è l' eſſer vergine. Finalmente queſto gran Dottore, eſſendo da Clemente IV. nel 1265. eletto Arciveſcovo di Napoli, come ſcrive Paolo Regio, egli per la ſua grande umiltà lo rifiutò. Non mi ſembra laſciare in ſilenzio un particolare della nobiliſſima famiglia di queſto gran

S.Tommaſo di Aquino rifiuta l'Arcive-

gran Santo, notato da Gabriel Barrio nel 4. lib. *de antiquitate, & situ Calabriæ*, dicendo essere un ramo della casa Frangipani di Roma, e che sia così denominata dal dominio della Città di Aquino; e ciò dice cavarsi da una Cronica antica che si conserva in Venezia nel Convento di San Giovanni, e Paolo.

Scovado di Napoli.

Casa di Aquino viene dalli Frangipani di Roma.

Or il Re Carlo ritornato di Francia in Napoli, scrive il Costanzo, che per tutto il tempo che Papa Gregorio visse, non si travagliò molto per le cose d' Italia, ma per lo più dimorò in Napoli, attendendo agli edificj, e magnificar la Città, tra' quali fe lastricarla delle pietre quadrate della via Appia, e ridurla in miglior forma: ornò molti Nobili dell' ordine di Cavalleria, introducendovi in tanta frequenza l' esercizio militare, che gli esercitati sotto la sua disciplina, e de' suoi Capitani, non cedevano punto a' Veterani, che avea condotto di Provenza, tra' quali vi era il Conte Rugiero Sanseverino, il Conte Pietro Ruffo, Ruggiero dell' Oria, & altri, & in quest' anno ritrovò, ch' essendo per l'assenza sua cresciuti i Ladri in Regno, dà egli potestà a Roberto di Tornai Cavaliero, di perseguitarli per tutta la Provincia di Principato, & valle Beneventana, siccome nota l' Ammirato nel discorso di questa famiglia; e nel medesimo tempo ordinò a Gio. di Alneo similmente Cavaliero, maestro della sua Real Marescialla, perchè egli avea maritato la sua figliuola Beatrice, a Filippo figliuolo di Baldovino Imperador di Costantinopoli, che faccia raccogliere in Trani, in Barletta, & in Siponto novello, quante Vele, Albori, Antenne, Funi, e Sarti potea ritrovare di Vascelli, che in quelle parti capitavano, per far le Logge nel Palazzo di Foggia, ove la festa si avea a celebrare, siccome si legge nel libro dell' Archivio del 1273. dalla quale scrittura, oltre la notizia del matrimonio predetto, si dee notare, quella voce Siponto novello, che così dovea esser' ordinato chiamarsi Manfredonia, per spignere il nome di Manfredi, che l' avea

Strade di Napoli lastricate.

Ammirato.

Beatrice figliuola di Carlo maritata.

Archivio.

Siponto novello.

 edi-

edificata, & è notato dall' Ammirato nella famiglia predetta. Ritornando Gregorio dal Concilio, avendo stabilito molte cose in beneficio di Santa Chiesa, giunto in Arezzo, s' infermò; & a' 10. di Gennajo del 1276. passò all' altra vita, e tosto i Cardinali elessero Pietro Tarantasio Borgognone, il qual' era stato frate Predicatore, e fu chiamato Innocenzio V. e perchè visse solamente sei mesi, a' 12. di Luglio del detto anno, fu eletto Ottobono de Fiesco Cardinal Genovese, chiamato Adriano V. Costui, come scrive il Platina, chiamò tosto in Italia l' Imperador Ridolfo, per abbattere la potenza di Carlo, il quale governava Roma a sua voglia, perchè in tempo d' Innocenzio ne avea ripigliata la dignità Senatoria, e sostituito in suo luogo Giacomo Cantelmo, che altre volte ivi era stato suo Vicario; e perciò era molto più ubbidito che il Papa: ma ritrovandosi Ridolfo intricato nella guerra de' Boemi, non potè compiacere ad Adriano; e Carlo che volle fuggire la mala volontà del Pontefice, ne trasferì sopra l'Acaja la guerra, per farsi all' Imperio la strada: ma morto Adriano il giorno dopo la sua elezione, se ne ritornò Carlo in Italia; e vacata la Chiesa per 28. dì, fu creato a' 13. di Settembre Pietro Cardinal di Portogallo, chiamato Giovanni XXII come scrive il Platina; però XX. e XXI. secondo altri, uomo di vita esemplare: ma inabile al peso ch' egli tenea; onde Carlo ne governava, & amministrava, come Senatore il tutto; e contendendo in questo tempo Maria figlia del Principe di Antiochia del titolo del Regno di Gerusalemme con Ugo suo zio, primo di tal nome Re di Cipri, che se l' avea occupato, ne venne in Roma a querelarsi al Papa (come il Palmerio nella Cronica) ritrovandosi Carlo Governatore in Roma, con facilità ottenne da quella la rinunza delle ragioni, che tenea sopra quel Regno per la sua madre Melissina, quartagenita d' Isabella sorella di Baldovino IV. Re di Gerusalemme; e per l' odio conceputo contro Ugo, il quale per le ragioni

1276. Morte di Greg. X. Innoc. V.

Adriano V.

Morte di Adriano V.

Gio. XXII.

Maria di Antiochia.

Palmerio.

di

di Alisia sua moglie, secondogenita di detta Isabella avea usurpato quel titolo, rinunziò a Carlo tutte le sue ragioni; però effettivamente spettavano a Maria primogenita, procreata con il Marchese Corrado di Monferrato, madre che fu di Jole, o Violante seconda moglie di Federico secondo Imperadore, come si disse; perilchè Federico l' ebbe in dote, e se ne intitolò Re egli, e suoi successori: ma Carlo, per essere Re di Sicilia, parendogli essere meno degli altri, non avendo quel titolo per legittima ragione, siccome gli altri l' aveano ottenuto, trattò di averlo per la rassignazione fattali da Maria; dal che Carlo poi, e suoi successori se ne chiamarono Re, le ragioni che Maria potea avere sopra quel Reame, poteano essere queste, la prima ch' essendo morto Corradino senza successore, il quale fu generato da Corrado figliuolo d' Jole, procreata da Maria primogenita d' Isabella, le ragioni perciò della primogenita restavano estinte. Le ragioni di Alisia secondogenita d' Isabella, e sorella de Melisina madre della Maria, erano anco estinte in lei, e suoi successori; poichè il Re Almerico ultimo marito della Regina Isabella, al qual successe il Re Ugo suo figliuolo procreato con la prima moglie, e marito dell' Alisia, l' avea cedute a Giovanni di Brenna, marito di Maria primogenita, siccome scrive il Padre Lusignano nella Cronologia dei Re di Cipri. Le ragioni di Sibilla terzogenita d' Isabella poteano esser anco estinte, per esser forsi morta senza eredi, essendo stata maritata con Livone Re di Armenia; talche restavano solamente le ragioni di Maria predetta figliuola di Melisia quartogenita, che fur cedute a Carlo; onde Giovanni Pontefice, che favoriva Carlo, avendo per vere queste ragioni, concedendogli il titolo per sentenza, come nota l' autor predetto, lo coronò Re di Gerusalemme, & egli ne mandò tosto in Soria per Governatore di quel Regno Ruggiero Sanseverino, il quale pose Officiali in nome di Carlo, e ricevè la fedeltà, e giuramenti dell' omaggio dai Cavalieri, e Baroni

Carlo ottiene le ragioni sopra il Regno di Gerusalemme.

P. Lusignano.

Carlo I. coronato Re di Gerusalemme.

roni, ch'erano in quella Provincia con il favore di Albertin Morosini, Bailo de' Veneziani in Acri, sicome il Colennuccio, il quale avendo notato ch' egli non avea potuto ritrovare, chi fusse questa Maria, che ragioni tenesse sovra quel Regno, e che sarebbe ufficio d' umiltà a chi lo ritrovasse, aggiungerlo all'Istoria; perciò non l' abbiamo aggiunte. Però è d' avvertire, che se ben le ragioni di Corradino ch' egli tenea della primogenitura d' Isabella, parve che rimanessero estinte, non rimasero altrimente estinte quelle della secondogenita Alisia; perchè se ben' Almerico marito dell' Isabella, e padre d' Ugo, marito di Alisia, secondogenita l' avesse cedute a Giovanni di Brenna, marito della Maria primogenita, avea però cedute *jura presentia, non futura*, e non potea pregiudicare a' successori suoi, che poteano, e doveano succedere per altra causa di successione, cioè per le ragioni di dett'Alisia secondogenita, moglie che fu poi del Re Ugo suo figliuolo; e perciò ben' avverte il P. Lusignano, che Maria predetta non potè rinunziare a Carlo le predette ragioni, poichè spettavano ad Alisia sua zia, moglie del Re Ugo nata prima di Melisina quartogenita, madre di essa Maria, secondo la ragione, & assise di Gerusalemme, perilche avvertito poi Carlo della poca sussistenza delle ragioni predette cedutegli da Maria, le renunziò ad Enrico II. di tal nome Re di Cipro, con il quale venne a contenzione per tal causa, siccome l' istesso P. Lusignano scrive; e se ben poi ne rinovasse la contenzione con Re Carlo II. suo figliuolo per le ragioni dell'Ava, non perciò il detto Carlo II. e suoi successori non continuarono chiamarsi anco Re di Gerusalemme, come si vede per gli loro Privilegj, e scritture: però la verità è, che la ragioni di Corradino, che discende dalla Maria primogenita, non rimasero estint; e imperochè tutti gli Scrittori Oltramontani, & Italiani concordano, che a tempo li fu tagliata la testa, per il Guanto, o Anello, investì di tutti suoi Regni, e

Colennuccio.

ragio-

ragioni, il Re Pietro di Aragona (com' è detto) al quale perciò legittimamente, e ragionevolmente ſpettò la ſucceſſione dei Regni, e ſtati di Corradino; onde al Re Pietro, eſſendo per legittima ſucceſſione ſucceduto il Re Filippo II. di Spagna noſtro Signore, che al preſente vive, ragionevolmente li compete più queſto titolo, e ſucceſſione del Regno di Geruſalemme, che ad alcun' altro, che vanamente lo ritiene; poichè i Re d' Inghilterra, i Marcheſi di Monferrato, e la Signoria di Venezia, per la ſucceſſione dei Re di Cipri, che ſe ne ſono intitolati Re, tutti pretendono queſto titolo; e così, come giuridicamente, & il titolo, e giuriſdizione di tal Regno appartiene a detto Noſtro Re, e Signore; così Iddio benedetto a' tempi noſtri li preſti tanta forza, che con effetto lo poſſa vendicare da mano degl' infedeli con quella gloria che l' acquiſtò Goffredo Buglione.

Filippo Re di Spagna di Nap. vero ſucceſſore del Regno di Geruſalemme.

Entrato l' anno 1277. ordinò Carlo, che ſi edificaſſe il Caſtello di Brindiſi, del che diede penſiero ad Achille de Cavalieri, gentiluomo di quella Città, come ſi legge nel libro dell' Archivio del 1277. l. f. fol. 246. a ter., il quale vi conduſſe per la coſtruzione di quello Maeſtro Fuſco Campanile di Ravello fabbricatore, come in detto Archivio l. c. fol. 141. e ridotto a fine, vi coſtituì Caſtellano Ruggiero de Cavalieri della medeſima Città, come nel libro di detto l. d. fol. 154.

1277. Caſtello di Brindiſi edificato.

Achille, e Ruggiero de' Cavalieri.

Nell' iſteſſo anno morì a Viterbo il Pontefice in capo di otto meſi, di morte repentina, caſcandoli ſopra la lamia della ſtanza, ove dormiva, e gli ſucceſſe Giovanni Cardinal Gaetano dell' Illuſtriſſima famiglia Orſina, Romana del titolo di Santo Nicolò in Carcere Tulliano, dal quale volle prendere il nome, chiamandoſi Nicolò III. e fu creato nel 1. di Decembre del detto, ſecondo il Panvinio, eſſendo alla guardia del Conclave Carlo, come Senatore, il quale di continuo fece iſtanza, che il Pontefice di ſua nazione fuſſe eletto, come il Platina ſcrive; prevedendo forſi i mali, che gli

Morte di Gio. XX. Nicolò III.

Panvinio.

gli doveano ſuccedere. Era Nicolò di buoni, e ſanti coſtumi, e deſideroſo di remunerare i ſuoi con l' amicizia di Carlo, lo richieſe a dar una delle ſue nipoti figliuole di Carlo ſuo primogenito già Principe di Salerno a un de' ſuoi nipoti; ma di ciò ſdegnato il Re, riſpoſe, che non conveniva al Sangue Reale pareggiarſi con Signoria temporale: venne in tanto ſdegno Nicolò per queſta riſpoſta, che fra pochi dì rivocò il Privilegio a Carlo di Vicario dell' Imperio, dicendo ch' eſſendo già ſtato eletto Ridolfo Imperadore, a lui ſpettava eligerſi il Vicario: venuto poi in Roma nell' 1278. e conoſcendo che col favor di ſuoi poteva aſſai, tolſe al Re l' officio di Senatore, conferendolo a ſe ſteſſo; e per dar cagione al fatto, fe una legge, che nè Re, nè figliuolo di Re poteſſe eſercitare cotale officio; ma tutto ciò non valſe a diminuir l' animo grande di Carlo, perchè dubbioſo, ſe aveva prima da pigliar l' impreſa di Coſtantinopoli, per favorire Baldovino padre di Filippo ſuo genero, ch' era ſtato cacciato da quell' Imperio (come ſi diſſe) o pur fare quella di Geruſalemme, ordinò, in un' iſteſſo tempo apparato grandiſſimo di guerra, così nel Regno, come nell' Iſola di Sicilia, & in Provenza con gran numero di Galere, e di altri Legni, per traggittar cavalli, e condurre le coſe neceſſarie. Fece anco intendere a tutti i Baroni, e Feudatarj a lui ſoggetti, che ſi poneſſero in ordine, per ſeguirlo; e ſcriſſe a tutti i Capitani, che faceſſero elezione de' più valoroſi ſoldati, per venire al ſuo prim' ordine a Brindiſi, de' quali ordini ſe ne legge uno nell' Archivio Reale nel regiſtro l. o. del 1278. fol. 68. ove comanda al Giuſtiziero di Terra d' Otranto, che ordina a' Baroni Franceſi, e di Regno, che compariſcono in S. Germano, con armi, e cavalli, i nomi de' quali ſi laſciano di porre, per non faſtidire il Lettore, eſſendo di numero copioſo. Alla fama di queſto apparato il Paleologo reſtò sbigottito, perchè eſſendo paſſato poco prima per Italia, quando fu in Francia al Concilio, aveva ben viſto quanta era la potenza

1278.

Apparato di Guerra ordinato da Carlo.

Archivio.

tenza

tenza di questo Re, pure quanto egli potea, attendea a prepararsi all'impeto della guerra: ma dal giudicio di un solo ritrovò l'ajuto, che l'avrebbe potuto dare un grand'esercito, e questo fu Giovanni di Procida persona letterata, ch'era stato Consigliero di Federico II. Imperadore, di Manfredi, e di Carlo, e può stare che avesse anco avuto notizia della scienza della Medicina, (come il Colennuccio scrive) perchè essendo Salernitano, dove lo Studio di tal professione da tempi immemorabili ha sempre fiorito, poteva facilmente avere atteso a quella scienza; già che si vede ne' medesimi tempi Bernardino Caracciolo, del quale si fe menzione nella vita di Manfredi, essere stato Arcivescovo, Dottor di Leggi, e Medico, come si chiarisce per l'Epitaffio della sua sepoltura, nel nostro Arcivescovato, nel modo che segue.

Giovanni di Procida chi fusse.

Colennuccio.

Sepolcro di Bernardino Caracciolo Arcivescovo di Nap.

HIC IACET CORPVS VENERAB. IN CHRISTO PATRIS DOMINI, ET DOMINI NOSTRI BERNARDINI CARACCIOLI RVBEI DE NEAPOLI DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLIS, ET VTRIVSQVE IVRIS DOCTORIS, AC MEDICINÆ SCIENTIÆ PERITI, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CC. LXII. III. NONAS OCTOBRIS. IOANNES CARACCIOLVS RVBEVS NEPOS FIERI FECIT.

E che fusse stato Giovanni Consigliero di Federico, e di Manfredi, se n'è addotto di sopra il testimonio del testamento dell'istesso Federico, e dell'Iscrizione del molo di Salerno; e che nel medesimo carico servisse a Carlo, apparisce dal libro dell'Archivio dell'anno 1269.13.Inditt. J. d. ove si vede una espedizione con la data, *per Ioannem de Procida apud Capuam 15.Augusti VIII. Ind. fol. 9.* era costui nobilissimo Salernitano, come bene nota il Boccaccio, ne' casi degli uomini Illustri, trattando di Carlo Re di Napoli, e fu detto di Procida, dalla Signoria ch'egli, e i suoi tennero dell'Isola di Procida appresso Napoli, di-

Archivio.

Boccaccio.

Procida, appresso Napoli.

ciotto miglia: ebbe per moglie, come ſcrive il Carrafa, la figliuola di Guglielmo di Faſanella, e per dote avea portato al marito la Baronia del Poſtiglione, la quale avea nome Pandolfina, come ſi ſcorge nel libro dell' Archivio del 1269. l. c. eſſendo ſtati i beni del marito confiſcati dalla Corte, ſi ordina che a Pandolfina moglie di Giovanni di Procida di Salerno, *Proditoris Regii* (ſon le proprie parole del Regiſtro) *de bonis, quæ fuerunt ejuſdem Joannis, detur quidam tareni annui, ſi tamen dicta Pandolfina, ſemper in fide fuiſſe conſtiterit pro victu, & ſuſtentatione ſua, & pro bonis ſuis dotalibus fol.* 118. Aveva ricevuto Giovanni dal Re una grave ingiuria, ſiccome ſcrive il Petrarca nell' itinerario, trattando di Procida, con queſte parole, *Vicina hic Prochita eſt, ſed inde nuper magnus quidam vir ſurrexit Joannes ille, qui formidatum Caroli Diadema, non veritus gravis memor injuriæ, & majora, ſi licuiſſet auſurus ultionis loco, quam huic Regi Siciliam abſtuliſſe*; il Boccaccio nel luogo predetto dichiara l' ingiuria, dicendo ch' egli avendo avuto a male, che la Pudicizia di ſua moglie per forza fuſſe ſtata macchiata; ſi deliberò oprare tutte le forze del ſuo ingegno, per vendicarſene; talchè s' inganna Angelo di Coſtanzo, dicendo che, perchè gli fu tolta da Carlo l'Iſola di Procida, per aver ſeguito la parte di Manfredi, e Corradino, opraſſe Giovanni quant' oprò. Non era coſa inſolita a Carlo macchiar l' altrui onore, poichè ſi legge nella novella ſeſta della decima giornata del Boccaccio, ch' egli ebbe volontà di ſtuprar le figliuole di Meſſer Neri degli Uberti Fiorentino, abitatore in Caſtell' a mare, ove con tanta corteſia, quanto quello narra, l' avea più volte convitato in ſua caſa, ſe non ne foſſe ſtato diſſuaſo dal Conte Guido di Monforte; e con un atto magnanimo maritandole tutte due a ſuoi gran Baroni, emendò il ſuo fallo; e dal Fazzelli è notato che ſtupraſſe la figliuola di Enrichetto di Chiaromonte, nobil Barone Franceſe, venuto ſeco di Fran-

Petrarca.

Error del Coſtanzo.

Neri degli Uberti.

Fazzelli.

Enrichetto di Chiaromonte.

Francia, il quale, benchè se ne vendicasse con una simile ingiuria, se ne passò nell' Isola di Sicilia in favor di Pietro di Aragona, ove diede principio a quella nobilissima famiglia, che per molto tempo allignò in quell' Isola, e della qual nacque Costanza moglie fu di Ladislao Re di questo Regno, se ben da lui repudiata, come al suo luogo si dirà: Giovanni dunque di Procida in tal modo oltraggiato, voltò totalmente l' animo alla vendetta; e se bene questo fatto viene lungamente descritto dal Fazzelli, e dal Costanzo, che l' hà seguitato, io terrò per guida il Villani Autor di quei tempi, il quale se non fu presente, ebbe vera relazione di quanto seguì: egli primieramente, come scrive al cap. 57. del 7. libro, informato de' mali trattamenti, che i Siciliani, e i Regnicoli ricevevano da' Ministri del Re, e della pronta volontà che teneano di ricovrar la libertà, poichè erano trattati peggio che schiavi, se n' andò stravestito secretamente in Costantinopoli all' Imperator Paleologo, avvisandolo della rovina, che li stava per sopragiugnere, e per le forze di Carlo di Baldovino, e della Chiesa, dalla quale costoro si prometteano ajuti; e perciò dicendoli, che dando credito alle sue parole, e volendo egli por mano al suo Tesoro, l' avrebbe mostrata la strada da disturbare il passaggio, che coloro trattavano per levargli l' Imperio; & era ch' egli avrebbe trattato di far ribellar l' Isola di Sicilia, con la volontà, e potenza de' Baroni dell' Isola, che non amavano il dominio di Carlo; e con li danari ch' egli da sua parte offerirebbe al Re Pietro di Aragona marito di Costanza, figliuola che fu di Manfredi, l'avrebbe mosso alla pretenzione, & impresa di quell' Isola; e trattenuto Carlo, per cotal movimento l' avrebbe disturbato da' suoi disegni: il Paleologo tutto che ciò li paresse impossibile, sapendo la potenza del Re, quasi che disperando di altro soccorso, li parve di seguire il consiglio di Giovanni, e facendoli lettere di credenza, come Giovanni medesimo li consultò, li diede combiato, inviando

Principio della congiura di Giovanni di Procida.

Villani.

Gio: di Procida in Costantinopoli.

Gio: di Procida a Messina.

do con lui suoi Ambasciadori; & arrivati a Messina incogniti, Giovanni, come pratico, e conosciuto in quella Città, scoverse il negozio a Messer Alamo da Lentino, a Messer Palmieri Abbate, & a Messer Gualtieri di Calatagirone, maggior Baroni di quella Città, stati molto appressati da' ministri del Re. Costoro, inteso il tutto, & accettando il partito, ferono lettere al Re Pietro, narrandogli le loro miserie, pregandolo ch' egli l' avesse per raccomandati, degnandosi di levarli da così grave servitù, nella quale si ritrovavano, promettendo accettarlo per loro Signore: prese le lettere, Giovanni se ne passò con gli Ambasciadori sconosciuto, con abito di frate Minore in Roma, & osservando luogo, e tempo, ebbe all' ultimo udienza secreta dal Pontefice Nicolò; e manifestandoli il trattato, li donò le lettere del Paleologo, glie lo raccomandò caldamente; e quel che più importò, gli donò i Tesori che l'Imperadore gli avea consignati, e ne fe bona parte ad Orso suo nipote, secondo che per lo più si disse (dice il Villani) e con questi mezzi mosse grandemente l'animo del Pontefice contro Carlo. E per più inanimarlo, aggiunse l'ingiuria fattali dal detto Re, in aver ricusato far seco parentela: queste cose accompagnate dalle persuasioni di Giovanni, mossero talmente l'animo del Pontefice, che con le parole, e con l' opre si dimostrò dopo sempre contrario al voler di Carlo mentre che visse, e disturbò in quell' anno il passaggio, che il Re dovea fare in Costantinopoli, non osservandoli la promessa fattali di ajutarlo di monete. Giovanni avendo avuto lettere dal Papa suggellate con segreto suggello, se n' andò incognito con gli Ambasciadori dal Re Pietro d' Aragona, ove giunto, esposta l' ambasciata de' Siciliani, e consignatoli le loro lettere, e del Papa, li promise indubitata la Signoria di Sicilia, pur ch' egli si risolvesse di venirla a ricevere, come narravano le lettere del Papa, e de' Siciliani: e lo certificò degli ajuti, e favori del Paleologo, dimonstrando che a tal fine avea seco inviati i due suoi Ambasciadori;

Gio: di Procida in Roma.

Gio: di Procida in Catalogna.

tal-

talchè con più ragioni gli persuase che potrebbe sicuramente accettar tale impresa: seguì tutto ciò nel 1280. e stando allora il Re Pietro in Catalogna, & intendendo la pronta volontà de' Siciliani, l' ordine del Pontefice, e gli ajuti del Paleologo, posta la richiesta in consulta, per ultimo dopo molte considerazioni, si risolse di accettar l' impresa, spronato ancora da Costanza sua moglie che lo stimolava a vendicar la morte del Padre, e del nipote, & all' acquisto di così ricco Regno; onde dando compita risposta all'une, & altre lettere, rimandò Giovanni in dietro con gli Ambasciadori a dare esecuzione alle cose proposte, e di far venire la moneta offertagli, per ponere in ordine l' Armata: ma disturbò molto l' opra la morte del Papa, il quale, il seguente Agosto in Viterbo passò nell' altra vita, nel qual tempo, secondo il Platina, il Re Carlo ripose in maggior cappella, & in più bel sepolcro il corpo di santa Maria Maddalena, ch' era già prima da S. Massimino stato in una villa del suo nome riposto; e pose seperatamente la testa in una ricca Teca di Argento: restò molto allegro Carlo per la morte del Papa; non perchè sapesse cos' alcuna del trattato di Giovanni, col Paleologo, e con Pietro; ma perchè avea conosciuto, che per causa del rifiuto del parentado, in tutto quello ch' ei trattava, l' era stato il Pontefice contrario, & avea disturbato l' impresa, e passaggio, ch' avea proposto di fare in Costantinopoli; perilche trovandosi egli in Toscana, tosto ne passò in Viterbo, per trattar che fusse eletto un Pontefice che fusse suo amico, e trovò il Collegio de' Cardinali diviso in parti; perchè l' una consistea in quelli che seguivano i Cardinali Matteo, e Giordano Orsini, nipoti di Nicolò, che voleano il Papa a lor modo; e l' altra era della fazione di Carlo; onde vacò la sede per più di cinque mesi & essendo i Cardinali rinchiusi nel Conclave; per l' elezione, quei di Viterbo ad istigazione di Carlo, tumultuarono, cacciando dal Conclave i Cardinali Orsini, capi della lor fazione, e li-

1280.

Gio di Procida ritorna al Paleologo.

Morte di Nicolò III.

Carlo in Viterbo.

e li posero in prigione; onde gli altri si accordarono, & elessero Simone di Tours Francese, Cardinal del titolo di S. Cecilia, a 22. di Febbrajo del 1281. il quale non volle coronarsi in Viterbo, persuandosi che fusse luogo interdetto, per la violenza usata a quei Cardinali, e se n' andò in Orvieto, ove a' 23. di Marzo fur fatte le solennità, e fu chiamato Martino IV. il quale creò molti Cardinali, tra i quali fu Benedetto Gaetano di Anagni: quivi venne tosto il Re a vederlo, e riverirlo, & egli non solo lo raccolse benignemente; ma anco la dignità Senatoria gli restituì, che Nicolò tolto l' avea, siccome il Platina dice. E perche tuttavia tenea il pensiero all' impresa di Constantinopoli, oprò col Papa (per dar occasione all' impresa) che scomunicasse il Paleologo, perchè non osservasse i patti dell' unione della Chiesa Greca con la Latina, come avea giurato di osservare nel Concilio di Leone; la qual cosa intendendo il Paleologo, che della potenza di Carlo temea, radoppiò gli Ambasciadori al Re Pietro, il quale essendo già arrivato Giovanni di Procida con i primi Ambasciadori la seconda volta in Catalogna, e richiestolo ad unirsi col Paleologo, e seguir l' impresa di Sicilia, e cominciar la guerra contro Carlo, avendoli già portato molta somma di moneta, e presendandogli nuove lettere del Paleologo, e de' Siciliani; egli avendo intesa la morte di Nicolò, il qual sapea che era certo inimico di Carlo, dimorò molto, prima che deliberasse seguir l' impresa, che già avea accettato, temendo grandemente del valor di Carlo, e del nuovo Pontefice di nazion Francese, eletto a divozion di quello, per le quali cagioni era già rimosso da cotal pensiero; ma furono le sante parole, e le ragioni addotte da Giovanni di tanta efficacia (come il Villani) che rimproverandoli, che quei della casa di Francia avessero spenti di vita l'Avolo in Tolosa, il Socero in Benevento, & il nipote Corradino in Napoli sì ingiustamente, dimostrandogli con vive ragioni, che il Reame di Sicilia, per giusto titolo, e

1281.

Papa Martino IV.

Carlo reintegrato nella dignità Senatoria.

Giovanni di Procida la seconda volta in Catalogna.

Villani.

per eredità della Regina Costanza sua moglie gli spettava,& i Siciliani lo desideravano grandemente, ch' erano prontissimi a far ribellare i popoli, facendoli anco vedere la molta moneta, che gli mandava il Paleologo: per questo fu da cotante ragioni il Re Pietro al fin costretto, essendo di animo generoso di accettar di nuovo l' impresa, e giurò in mano di Giovanni, e degli Ambasciadori, tra' quali fu uno chiamato Riccardo Longobardo (secondo il Maurolico) di seguirla in ogni modo; e ricevuta la moneta, la qual (come il Villani) ascese alla somma di trenta mila onze d' oro, senza l' altra, che gli Ambasciadori gli promisero, venuto, che fosse in Sicilia: ordinò a Giovanni che se ne ritornasse a dar' ordine alla ribellione, quando, il luogo, & il tempo la ricercasse, & egli avesse in mare posta la sua armata (veramente la nazione Spagnuola deve aver molt'obbligo a questo Giovanni, poichè ella non avrebbe mai posto il piede in Italia, senza l' opera di quello, e le sue persuasioni) partito dunque Giovanni, il Re Pietro fece tosto apparecchiar molte Galere, e Navilj, dando soldo a' Cavalieri, e marinari largamente, e sparse voce volere andare contro i Saraceni; alla fama di questi apparati, il Re Filippo di Francia, che avea avuto per moglie la sorella del Re Pietro, gli mandò Ambasciadori per saper in che paese, e contro qual gente era per andare; promettendoli ajuti di genti, e denari; ma Pietro non li volle donare altra risposta, sol che certamente egli andava contro i Saraceni; ma in qual luogo non lo volea manifestare; però tosto si saprebbe; & accettando per gli ajuti offerti, quattrocentomila libre di tornesi Parigini, incontinente quel di Francia glieli mandò; ma essendo stata la risposta di Pietro dubbia, suspicando di quel, che potea essere, conoscendo la qualità, e natura di quello, tosto ne mandò ad avvisar Carlo suo zio, che avesse cura de' suoi Regni, il qual avendo ciò inteso, venne subito a ritrovar il Papa, facendolo consapevole dell' impresa del Re Pietro, e di quanto il

Maurolico.

Villani.

Giovanni di Procida ritorna in Sicilia.

Provisione del Re Pietro per la Sicilia.

Tornesi Parigini.

Re Filippo l' avea avvisato, perlochè spedì incontinente il Papa al Re Pietro Fra Giacomo dell' Ordine de' Predicatori, persona accorta, per sapere in che parte tenesse volto il pensiero, con commissione di offerirli di sua parte ajuti, pur che dichiarasse contro quai Saraceni volesse andare, per esser cotale impresa molto alla Chiesa importante; e l' ordinasse, che in modo alcuno prendesse impresa contro i Cristiani: giunto Fra Giacomo in Catalogna, & esposta l' imbasciata, il Re Pietro ringraziò molto il Papa della buona volontà che tenea; ma in qual parte egli fusse per andare, in niun modo era per chiarirlo; e soggiunse un motto che lo pose in gran sospetto, che se l'una delle sue mani fusse consapevole de' suoi pensieri, e li manifestasse all' altra, se la troncarebbe; nè potendo il Frate da quello aver altra risposta, se ne ritornò, riferendo al Papa, & al Re Carlo quanto l' era stato detto: lo che molto dispiacque all' uno, & all' altro; ma era Carlo di sì gran cuore, e teneasi tanto sicuro, che non si curò di cosa alcuna; anzi disse molte parole in dispregio di Pietro, non raccordandosi del proverbio (dice il Villani) se alcuno ti dice ai meno il naso, ponvi la mano; e si buttò dietro le spalle ogni cosa, nè tenne cura degli andamenti che se gli preparavano contro; ma ben soggiugne, che a colui, che Iddio vuol giudicare, tosto l' è apparecchiato l' esecutore. Intanto Giovanni ch' era già arrivato in Sicilia, avea trattato con i capi del dì, e del modo ch' essi doveano dar principio alla ribellione; e son di quelli che scrivono, che per il gran desiderio che teneva di mandar in esecuzione il trattato, per non dar sospetto di se a nissuno, si finse pazzo; e con una canna busa, andava all'orecchio de' congiurati, avvertendoli il dì, e l' ora destinata alla vendetta, & a' Francesi facea un ribombo nell' orecchio, movendoli risa; onde nel 1282. a' 30 di Marzo, il Lunedì di Pasqua a ora di vespro (secondo il Villani) siccom' era stato prima ordinato da' Baroni, e capi di Palermo, autori del trattato, andan-

Motto del Re Pietro.

Proverbio del Villani.

1282. *Principio dell' uccisione delli Francesi in Sicilia.*

dando alla festa di S. Spirito fuori la Città, uomini, e donne, vi andarono anco i Francesi, & il Capitano del Re. Occorse per opra del demonio (che affettava la rovina dell' anime Cristiane) che un Francese orgoglioso, e mal creato, ponesse mano ad una donna villanamente, ella gridando, commosse le genti; & il Popolo mal soddisfatto delle prave azioni de' Francesi a difenderla; onde ne nacque tanta Battaglia tra i Siciliani, e Francesi, che dell' una, e l' altra parte ne morirono infiniti; però n' ebbero la peggio li Palermitani, i quali si ritirarono fuggendo verso la Città; e prendendo l' armi, incominciarono a gridare, morano li Francesi; e ragunandosi su la Piazza, com'era ordinato per gli capi, cambatterono il Castello, ove si era riparato il Capitano, lo presero, & uccisero quanti Francesi ritrovavano per la Città, nelle case, e Chiese, ove si erano salvati, senza usar misericordia ad alcuno, nè restarono anco i Religiosi farvi la loro parte, anzi soggiungono gli Scrittori di Sicilia, che ammazzarono anco le donne pregne de' Francesi, & aprendoli il ventre con pugnali, ne cavavano i bambini, e l' ammazzavano con battendoli il capo alle mura, acciò non restasse in Sicilia Francese alcuno; e ciò seguito, si partirono da Palermo, e ciascuno se ne andò nella sua Terra facendo il simile a quei che vi trovarono, salvo che in Messina, ove si tardò alcuni dì a ribellare; & al fine per suggestione de' Palermitani, ferono i Messinesi il simile, e peggio; intanto che furono morti per tutta l' Isola più di ottomila Francesi, (secondo il Fazzelli) e di quì naque il proverbio, il Vespro Siciliano, per essere in quell' ora dato opra all' occisione; & in questo modo ebbero i Francesi condegna pena della loro bestialità, e libidine; lo che dovrà essere eterno esempio a coloro che tirannicamente, e fuor del giusto si portano con i sudditi; siccome all'incontro il fatto che siegue farà sicuri coloro, che procedono con quelli, con i debiti, e convenienti modi; imperocchè fra tanta crudeltà

Occisione grande.

Numero de' morti in Sicilia. Fazzelli.

pur trovò pietà negl' animi fieri de' Siciliani, la bontà di Guglielmo Porcelletto Cavaliere Provenzale, il quale ſtando in Calafatimi Caſtello dell' Iſola, dove furono ammazzati tutti gli altri Franceſi, egli ſolo fu ſalvato, e non ſolo non recevè danno alcuno; ma per la ſua bontà, lo mandarono ſano, e ſalvo nella ſua patria, ſiccome nota il Fazzelli, e vien comendato dall' Ammirato nel raggionamento della famiglia Porcelletta, che allignò in Regno per un tempo. Molte altre coſe diſcorrono in queſto fatto il Fazzelli, il Maurolico, & altri, le quali, perchè non appartengono al Regno, le laſcio indietro, rimettendone a loro il curioſo. Stava in queſto tempo Carlo nella corte del Papa, dove eſſendoli ſtata data la nuova di tanta ſtragge dagli Ambaſciadori mandati dall' Arciveſcovo di Monreale, non avendo mai immaginatoſi tal coſa, ſi turbò molto nell' animo, e ne' geſti; & incontinente fu dal Papa, e Cardinali, domandando da quelli ajuto, i quali dolendoſi grandemente del caſo, lo conſigliarono, che ſenza perdere tempo, intendeſſe a racquiſtare quel che ſi era preſo, prima per via di pace, ſe fuſſe poſſibile; e quando nò, per via di guerra, promettendoli ajuti ſpirituali, e temporali, come a figliuolo, e Campione di Santa Chieſa; il Papa fe ſuo Legato, per mandarlo in Sicilia a trattar accordo Gerardo Cardinal di Parma perſona di molto ſenno, e bontà, il quale ſi partì inſieme col Re, venendo in Napoli, ove per lettere avvisò il Re di Francia ſuo nipote del ſucceſſo, & ordinò a Carlo Principe di Salerno ſuo figliuolo, che all' ora ſi ritrovava in Provenza che toſto doveſſe andare in Francia, a pregare il Re, il Conte de Artois, e gl' altri Signori, li doveſſero dare ajuto. Fu ricevuto il Principe dal Re graziosamente, & inteſo il ſucceſſo, ſi dolſe molto della perdita del Re ſuo Zio, dicendoli. Io temo fortemente che queſta rebellione non ſia ſtata opera del Re di Aragona, perochè quando poſe in ordine l' armata, volle da me quaranta mila libre di Torneſi; & io

lo

Guglielmo Porcelletto.

Fazzelli.

Ammirato.

Maurolico.

Carlo ritorna in Napoli

Carlo Principe di Salerno in Francia.

lo mandai pregando, mi facesse avvisato in qual parte volea andare, & egli non volle certificarmene: ma non porti io mai Corona, se avendo fatto questo tradimento, non ne faccio altra vendetta, & ammonendo il Principe, che se ne ritornasse subito in Regno, mandò appresso il Conte di Lanzone della casa di Francia, con altri Baroni, e gran Cavalleria a sue spese, in ajuto di Carlo: il simile ferono i Fiorentini, e molte altre Città di Lombardia, e di Toscana; imperocchè Fiorentini mandarono cento cavalli sotto il governo del Conte Guido, i quali giunsero alla Catona in Calabria, appunto quando il Re era là con la sua gente per passare in Messina, il quale gli recevè graziosamente, e molti di loro ne fe Cavalieri, e servirono, mentre che il Re dimorò in Messina a spese della Repubblica, e se ne tenne molto ben servito; in questo mentre, intendendo i Palermitani gli apparati, & ajuti di Carlo, vedendo che il Re Pietro tardava a comparire, secondo l'ordine dato, incominciarono a dubitare, e si risolsero di mandare Ambasciadori a Papa Martino persone religiose, che domandassero per loro misericordia, e l'imbasciata consistesse solamente in dire, *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis*, i quali giunti, & ascoltandoli il Papa in pieno Concistoro, li parve di risponderli, *Ave Rex Judæorum, & dabant ei alapam*, volendo inferire, che aveano buone parole, e tristi fatti, e non avendo altra risposta, si partirono molto confusi: il Re fra questo mezzo pose in ordine in Napoli le sue genti, e tra gli altri Capitani, ch'elesse a questa impresa fu Andrea Maramaldo di Amalfi, Capitano di molte galere, che diede principio alla sua famiglia in Napoli (come scrive il Marchese, ragionando di quella, e l'Ammirato al medesimo proposito; & inviò le genti da piedi, & a cavallo per terra, che l' aspettassero alla Catona in Calabria incontro Messina, & egli se ne andò per la via di Puglia in Brindisi, ove era in ordine l'armata molto tempo prima per lo passaggio di Costantinopoli,

Joan. 1.

Joan. 16.

Andrea Marramaldo.

Elio Marchese.

Ammirato.

la quale consistea in 130. vascelli tra Galere, Navilj, & legni grossi, senza gli altri di servizio in gran quantità, nel qual tempo vedesi per gli libri dell'Archivio essere stato proposto dal Re Carlo, in tutti gli Arsenali delle terre maritime di Puglia, Enrico de' Cavalieri di Brindisi, come in quello del 1275. l.A. fol.101., e del 1278. l.D. fol.152. in questa guerra poi fu costituito Capitano di due Galere, & un Galeone, come in quel del 1280. l.A. fol. 41. a ter. 83. & 93. a ter. e del 1281. l. B. fol.107. a ter. Giunto in Brindisi, e conosciuto le genti si pose su l'armata insieme col legato del Papa; & a 6. di Luglio del 1282. giunse in Messina, accampando poco discosto dalla Città, vicino il monastero di Santa Maria di Rocca maggiore: poi si approssimò alle palaje molto presso alla Città, e l'armata fe passare nel Faro incontro al Porto; comparve il Re con più di 5000. Cavalli, e con genti innumerabili, che lo seguivano; onde i Messinesi che ciò viddero, incominciarono grandemente a temere; & vedendosi privi di ajuto, e che la speranza del Re Pietro era molto distante, si risolsero prima che il Re facesse altro moto, di mandarli a pregare, affinchè li perdonasse l'errore per essi commesso, e l'offerivano la Città: il Re solito esser dominato dall'ira, insuperbito per cotal richiesta, li rispose, ch'egli li disfidava tutti a morire insieme con i lor figliuoli, come traditori di S. Chiesa, e della sua Corona; e ch'attendessero a difendersi, se potevano, che mai con patti l'avrebbe ricevuti: fu questa risposta la salute de' Messinesi, e la rovina di Carlo, perchè se avesse dato orecchio alla proposta, e ricevutoli con oneste condizioni, come dovea, poichè quelli non erano stati i primi a ribellarsi, senza dubbio alcuno non solo avrebbe Carlo ricovrata Messina, ma tutta l'Isola, senza por mano alla spada; & avrebbe evitato tutti i danni, che l'avvennero, e le molte guerre che poi seguirono fra successori suoi, e del Re Pietro, come in progresso si dirà: però dice bene il Villani, che quando Iddio vuol castigare alcuno, gli toglie

Messinesi desiderano perdono da Carlo.

glie il giudizio: i Messinesi intendendo la crudel risposta di Carlo, restarono tutti sbigottiti, e confusi, nè sapeano che farsi; e per più dì stettero sospesi a risolversi, di rendersi, o difendersi: tra questo il Re passò avanti verso Messina, e dall'altra parte fe passar' il Conte Ugo di Brenna, & il Conte di Monforte (questo era Guido, il quale avendo inteso che Carlo era in questi travagli, dovette passare a servirlo, & ottenne grazia dell'errore commesso come si disse) costoro andando verso Melazzo, guastorono tutto il paese; per la qual cosa certi di Messina andarono tosto alla difesa, per non farli guadagnar terra; e venuti a battaglia con le genti del Re, furono rotti, e morirono di loro più di mille, il resto fuggendo in Messina, si salvarono, restando preso il Castello di Melazzo: ciò inteso da Messinesi, tosto mandarono nel campo al Legato del Papa, pregandolo, che avesse di lor pietà, e ne venisse in Messina a trattar del modo si avesse a tenere di riconciliarli col Re: il Legato andò, & entrò dentro la Città ben visto, e ricevuto da'Cittadini, a'quali presentò le lettere del Papa, per le quali molto gli riprendea dell'error commesso, e comandava sotto pena di scomunica, che dovessero restituire a Carlo quella Città, così come si contiene nella lettera registrata *ab verbum*, dal Villani, la quale letta, soggiunse il Legato a bocca altre parole, consigliandoli, & ammonendo, che ciò dovessero eseguire per loro espediente, e beneficio; perilchè elessero trenta uomini da bene a trattar con il Legato accordo, e lo richiedeano di questi patti, che il Re li perdonasse ogni errore, & eglino li renderiano la Città, pagandoli ogni anno quel tanto che i loro antichi pagavano al Re Guglielmo II. e nel governo della lor Città proponesse Italiani, e non Francesi. Questi patti, il Legato li mandò al Re, pregandolo che gli dovesse accettare in ogni modo, e non aspettasse che quelli s' induraffero, e si ponessero alla difesa; perchè dopo i patti, ogni dì peggiorarebbono: ma ottenendo la Città con volontà

Carlo combatte con i Messinesi.

de'

de'Cittadini, ſempre l'avria potuto limitare, e dilatare, come l'avrebbe piaciuto: era queſto ſavio, e buon conſiglio: ma come Carlo ebbe cotale imbaſciata, continuando nell'ira, ſuperbamente riſpoſe: i Banditi, che han cercato darci la morte, ne domandano patti, mi vogliono togliere il mio dominio, e pagarmi il cenſo, che pagavano al Re Guglielmo, che quaſi non avea niente; diteli, che di ciò non mi contento: ma poichè così piace al Legato, io gli perdono, purchè abbia da loro ottocento Oſtaggi quei, che più mi piaceranno, e de'quali io farò la mia volontà, e tenerò in quella Città chi mi piacerà, come lor ſignore; e voglio, che paghino quelle colte, e dacj, che ſon ſoliti pagarmi; e ſe di ciò ſon contenti, l'accetterò; e quando nò, ne attendano alla difeſa: ſe la prima riſpoſta di Carlo a Mſſineſi ſi fu mala, queſta fu peſſima, e biaſmata da tutti; imperochè ſi fe errore in non voler' accettare i primi patti offerti, ch' erano per lui più larghi, & onorevoli: a queſti ſecondi lo fè maggiore, perchè non conſiderò gli accidenti, che ne gli aſſedj intervengono, e che gli avvennero, come ſi dirà; onde dice il Villani, ſarà queſto fatto eſempio a tutti, che i patti degli aſſediati ſi devono ſempre ricevere, purchè ſi riceva la terra: ma colui ch'è dominato dall' ira, e dalla ſuperbia, com'era Carlo, in neſſun modo può prender buon conſiglio, perchè i trenta buon' uomini Meſſineſi, inteſa la mala riſpoſta dal Legato fatta per Carlo, ragunarono il Popolo, e gli la manifeſtarono; onde tutti come diſperati riſpoſero, che prima ſi riſolveano di mangiare i lor figliuoli, che a cotai patti renderſeli; poichè ciaſcuno ſarebbe del num. di 800. che Carlo domandava; però diſſero. Noi volemo più toſto morire inſieme con noſtri figliuoli nella noſtra patria, che per mezo de' tormenti, e prigioni per man di Boja in altri paeſi; come il Legato inteſe la pronta riſoluzione de' Meſſineſi, ſi turbò molto, e prima ſi partiſſe, li pronunziò ſcomunicati comandando a Chierici, che fra tre dì ſi doveſſero partir di Meſſina, & a tut-

Carlo non accetta l'offerta de' Meſſineſi.

Riſoluzion de' Meſſineſi.

a tutta l' Vniversità, che fra quaranta dì dovessero comparir per Sindico avanti il Papa, ad udir la sentenza della scomunica; e giunto nell'esercito di Carlo, e riferito il tutto, i capi ne restarono molto mal contenti; poichè tutti giudicarono esser' assai meglio aver preso la Città a patti, che combatterla; ma temeano sì grandemente il Re, che nessuno ardiva di contradirli; onde preso consiglio Carlo, di quello avesse a fare, la maggior parte de' suoi rispósero, poichè egli non avea voluto ricever la Città a patti, che si combattesse aspramente da' più luoghi, e particolarmente da quella, che non tenea muraglia, nè ripari di botte, & altri legnami; e secondo il Villani, se così si fusse continuato a fare, saria stato possibile prenderla, perchè i Fiorentini avendo da quella parte accomodato una machina, che tirava sassi, aveano già guadagnate le sbarre, & alquanti erano entrati dentro; e se gli altri le avessero seguiti, avrebbero presa la Città: ma ciò inteso dal Re, fe sonar le trombe a ricolta, dicendo, che non voleva guastar la sua Villa, dalla quale ritraevasi grand'entrata, nè uccidere i figliuoli innocenti; ma per forza di machine, & assedio volea infestarli, e prenderli a fame: ma non considerò (dice il Villani) quello li potea intervenire, e che l' avvenne nell' assedio; onde al fallo della guerra tosto è apparecchiata la penitenza, perchè stando il Re con le genti intorno Messina da due mesi, dandoli alcuna batteria dalla parte, ove non erano mura, i Messinesi uomini, e donne universalmente, insino a' fanciulli si difesero gagliardamente, & in tre dì rifecero la bastia rotta, riparando agli assalti de' Francesi, per la qual cagione fu fatta quella canzona riferita dal Villani, dove il canzoniero ha compassione delle donne Messinesi, che tutte scapigliate attendeano alla difesa; esempio per gli successi futuri, lo che diffusamente è ragionato dal Fazzelli: In questo mentre il Re Pietro, che del mese di Luglio similmente era partito di Catalogna con l' armata, la quale era di cinquanta Galere

Messina assediata da Carlo.

Canzone. Villani. Fazzelli.

lere

lere armate di ottocento Cavalieri, & altri molti Legni di carico, della quale ne avea costituito Ammiraglio Messer Ruggiero dell'Oria, valente Cavaliere di Calabria (così scrive il Villani) ribello del Re Carlo; e per dar io notizia di questo valoroso soldato, ho faticato un pezzo per ritrovar la sua Patria, e la causa della sua ribellione: la Patria nessun Scrittore la nomina, salvo che Prospero Parisio in quella sua dotta tipografia di Calabria, ove dice ch'egli fu Cosentino; il Colennuccio quinto Scrittore delle cose del Regno, non ne dice altro, se non quello, che il Villani, e lo loda, chiamandolo uomo espertissimo, animoso, e prudente sopra tutti i Capitani del mare di quei tempi: il Maurolico Scrittor delle cose di Sicilia nel 4. lib. chiama Ruggiero Calabrese, *Cui galli Patrem interfecerant*; & accenna tacitamente, che per aver li Franzesi ammazzato il Padre, avesse abbandonato Carlo, e preso le parti del Re Pietro, poichè lo va a ritrovar fin' a Catalogna, dove da quello è costituito Ammiraglio della sua armata: scrive il Costanzo, ch'era Ruggiero gran Signore in Sicilia, e nel Regno di Napoli, possedea molte terre particolarmente Terranova, e da gioventù avea tenuto in mare alcune Galere proprie, con le quali militando in Grecia, a difensione de' Despoti contr' il Paleologo, avea fatto molte onorate imprese, e si avea acquistato gran nome nella milizia marittima; e disdegnato, che Carlo avesse preposto Arighino de' Mari Genovese a lui, e fattolo Generale della sua Armata, egli per mezzo di Giovanni di Procida era divenuto fautor del Re Pietro, il quale per farselo benevolo, l'aveva conferita la dignità, che Carlo l'avea denegato. Partito Pietro di Catalogna per dimostrar con effetto quello dì, che avea dato voce, se ne passò con l'armata in Barberia nel Regno di Tunisi accompagnando in una terra chiamata Andacalle, per attendere avviso del seguito in Sicilia, dandovi il guasto per quindici dì, quando ecco, che giugne Giovan di Procida con altri mandati da Messinesi,

Ruggiero dell'Oria Ammiraglio del Re Pietro.

Prospero Parisio.

Colennuccio quinto Scrittore delle cose del Regno.

Maurolico.

Causa della ribellione di Ruggiero dell'Oria da Carlo.

Costanzo.

Rigino di Mara Ammiraglio di Carlo.

Re Pietro parte da Catalogna vers Barbaria.

Gio: di Procida giunge il Re Pietro

finesi, e da tutte le terre dell' Isola, che lo pregavano dovesse affrettar la venuta, e soccorrer Messina, la quale già stava assediata dall' esercito di Carlo, & era fortemente stretta: volle il Re Pietro intendere il tutto particolarmente, & informarsi del numero delle genti; e quando l' intese, considerando, che il suo esercito era assai minore, dubitò alquanto; pure per lo conforto, e consiglio di Giovanni, intendendo, che l' Isola era più, che mai per eseguire i suoi comandamenti, e che già aveano Siciliani mandato ad effetto quanto era stato proposto, & il gran danno per quelli fatto a Carlo, giudicò, che di loro si potea molto ben fidare, & assicurare; e rispose ch' era apparecchiato per soccorrere Messina, e venire a prendere il dominio dell' Isola; onde tosto levò l' assedio da Andacalle; e sonato a raccolta, si pose su le Galere alla volta di Sicilia, & arrivò in Trapani nel principio di Agosto, ov' esortato da Giovanni di Procida, & altri Baroni, che senza dimora cavalcasse per Palermo, & inviasse l' armata verso Messina, acciò che intendendo in Palermo le azioni di Carlo, e lo stato di Messina, potesse prender risoluzione di quello avesse a fare, si pose in cammino, & a' 10. del mese entrò in Palermo; ove da Palermitani fu ricevuto allegramente con grandissimo onore, tenendosi già salvi per l' ajuto di questo Re; & a grido del Popolo fu creato Re di Sicilia, e mancò solo, che non fu coronato per l' Arcivescovo di Monreale, com'era solito: perciocchè era andato a ritrovare il Papa: ma lo coronò il Vescovo di Cefalù, Città dell'Isola, il quale era inimico, e ribello di Carlo: vuole il Fazzelli, che avendo intesi i Messinesi la venuta di Pietro, ripresero animo, & usciti fuora la notte assaltorno l' esercito addormentato; e fatta una gran stragge, e preda, misero in fuga il resto de' Francesi: però il Villani scrive, che consultando Pietro in Palermo del modo da tenersi di soccorrere Messina, dubitandosi che a quel tempo non si fusse resa a Carlo, giunse di là una saetta,

Re Pietro in Sicilia.

Re Pietro coronato Re di Sicilia.

con lettere, avvisando che erano i Cittadini talmente astretti dalla necessità del vivere, che non possea tenersi per più di otto giorni; e però lo pregavano a soccorrerli, altrimenti erano astretti a rendersi; & avuto questo avviso, il Re ne fè consapevole i suoi Baroni, a' quali domandò consiglio di quel si avesse a fare: a questo si levò Gualtieri Calatagirone, dicendogli ch' era di parere che in ogni modo Messina si soccorresse, che perdendola, tutta l' Isola, & eglino erano in gran pericolo, e si cavalcasse con tutte le genti verso Messina; che ciò intendendo Carlo, si leverebbe dall' assedio; a questo si oppose Giovanni di Procida, dicendo che questo consiglio non li parea buono, perchè Carlo si leverebbe dall' assedio, quando a lui fusse piaciuto; e non era così bambino, e di poca esperienza, che si fusse mosso così di leggiero, avendo sì grande, e buona Cavalleria; che se noi andiamo, egli ci verrà tosto incontro: ma parmi (disse) che si mandano da lui messi, a comandargli da parte del nostro Re ch' egli si parta dal suo Regno, che gli spetta per eredità di sua moglie, e per la confirmazione di Papa Nicolò; e se ciò non vorrà fare, lo disfidino alla battaglia; e ciò fatto, si pongano in ordine tutte le Galere sottili, e l'Ammiraglio discorra per il Faro, prendendo ogni legno di carico, che portasse vettovaglie all' esercito, & a questo modo con poco rischio, e fatica, assediaremo il Re, & il suo esercito; e li convenerà partire, se non vorrà rimanere in terra con tutti i suoi morti di fame. Parve al Re, & a tutti i Baroni questo consiglio di Giovanni molto savio; e tosto furono mandati due Cavalieri Catalani, che portarono a Carlo la lettera oltraggiosa, registrata dal Villani al cap. 71. del 7. lib. la qual contiene l' istesso, che Giovanni di Procida avea consultato. Giunti gli Ambasciadori, e consignata la lettera a Carlo, fu letta in presenza de' Baroni, i quali, inteso il tenor di quella, consultarono il modo, che si avea a rispondere, parendoli la proposta di Pietro molto orgogliosa: e consultato

Consiglio di Gio: di Procida.

Ambasciadori del Re Pietro a Carlo.

tato il modo della riſpoſta,il Conte Guido di Monforte ſoggiunſe che contro Pietro ſi dovea procedere con altro, che con parole: ma il Conte di Brenna (che nel teſto di Gio: Villani, per errore è ſcritto di Brettagna) che così vengono queſti due Conti nominati nel cap.67. conſultò a Carlo che gli riſpondeſſe, comandandogli ſi partiſſe toſto dall' Iſola, chiamandolo traditore; e disfidandolo, così fu eſeguito, come dal Villani vien deſcritto nel cap. 73. del detto libro:la lettera ricevuta da Pietro per gli ſuoi meſſi, e letta, preſe conſiglio da' ſuoi del che ſi aveſſe a fare; e ſtando in diſpareri, ſi levò Gio: di Procida dicendo, Io ti ho detto, Signore, quel che ai a fare, manda l' Ammiraglio nel Faro a prendere i Vaſcelli che portano vettovaglia all' eſercito, & avrai guadagnato ſenza difficoltà alcuna; altrimente facendo, ſarai perditore; fu accettato da tutti il conſiglio per buono, e fu dato ordine ſi eſeguiſſe; onde Rugiero dell' Oria, al quale non defrauderò delle lodi, che il Villani li dà, chiamandolo uomo di gran valore, & ardire, & il meglio avventuroſo in battaglia per mare, e per terra, che fuſſe del ſuo eſſere, ſi poſe in ordine con ſeſſanta Galere ſottili,armandole di Siciliani: ebbe di tutto ciò notizia una ſpia dell' Ammiraglio di Carlo, e toſto con una Saettia paſsò a Meſſina, avviſandone il ſuo Signore, il quale impaurito, fu ſubito dal Re, dicendoli, penſiamo di paſſar per Dio con l' eſercito in Calabria; imperocchè io ho certo avviſo, che Rugiero dell' Oria viene quà ben preſto con ſue Galere armate per combattere, & io non ho Galere fornite,ma legni tutti ſdruſciti,e disfatti: e ſe non ci partiremo, egli ne prenderà, e brugierà tutta la noſtra Armata ſenza poter far riparo; e quel che più importa, la noſtra vita ſarà in gran pericolo con tutto l'eſercito, per falta di vettovaglie:e ciò ſeguirà in tre giorni, ſecondo mi porta la mia ſpia, però non ci vuol dimora, perchè ci viene addoſſo l' inverno, & in Calabria non ci ſon porti da ſvernare,& i legni ſi potrebbono rovinare con tutte

Riſpoſta di Pietro al Re Carlo.

le genti nelle ſpiagge, ſe aveſſero punto di mal tempo. Inteſi da Carlo queſti avviſi, reſtò molto sbigottito, che mai prima per pericoli, o per altre avverſità, era ſtato ſolito aver paura; e ſoſpirando diſſe. Voleſſe Iddio, che io fuſſe morto, poichè la fortuna mi è sì contraria: ho perſo un Regno, avendo tanta potenza in terra, & in mare di genti, nè ſo per qual cauſa mi è tolto da gente, la quale io non ho mai diſpiaciuta; e molto mi dolgo, che io non preſi Meſſina con quei patti che mi ſi voleva rendere: ma già, che altro non poſſo, levaſi l'aſſedio, e paſſiamo in Calabria; però io giuro, che chi ha colpa in queſto tradimento, che mi è fatto, o Chierico, o Laico, io ne farò aſpra vendetta; & il primo dì fe paſſar la Regina con tutte le genti di fazione con l'arneſi dell'eſercito, il ſecondo dì ſe ne paſsò egli con tutte le genti, e per cautela laſciò in aguato due Capitani, con due mila Cavalli, acciò che levato l'aſſedio, ſe quei di dentro Meſſina uſciſſero fuora, per guadagnare le bagaglie del Campo, gli uſciſſero ſopra; e ſe fuſſe ſtato poſſibile, entraſſero dentro, perchè egli (ciò ſeguendo) ſarebbe ritornato incontinente. Ma ſiccome fu bene ordinato l'agguato, così all'incontro fu da' Meſſineſi contrapenſato quel che eglino doveano fare in queſto caſo, perchè ſcoverto da loro il tutto, mandarono bando ſotto pena della vita, che neſſuno doveſſe uſcire, e così fu eſeguito. I Franceſi rimaſti, veggendoſi già ſcoverti, procurarono di paſſare; e giunti il terzo dì in Calabria, riferirono al Re, che il ſuo avviſo l'era fallito, onde n'ebbe grandiſſimo dolore, perchè queſta ſola ſperanza l'era rimaſta di pigliar Meſſina, al quale, partito l'eſercito, reſtò libera, eſſendo già ſtata in eſtrema calamità di vettovaglia, non avendo da vivere per tre dì; ciò ſeguì a' 27. di Settembre del detto anno; e nel dì ſeguente giunſe Ruggier d'Oria con l'armata del Re Pietro su il Faro menando gran gazara, e trionfo, e preſe 29. Vaſcelli dell'armata di Carlo tra- groſ-

Re Carlo leva l'aſſedio da Meſſina.

Ruggiero dell'Oria prende, e rovina l'armata di Carlo.

grossi, e piccoli, de' quali furono cinque galere de' Pisani, che erano in servigio di quello: poi passando alla Catona & a Reggio in Calabria, fè ponere fuoco, & ardere trent'altri vascelli dell'istesso, che erano su le spiagge disarmate: ciò veggendo Carlo, e sue genti, senza poterli soccorrere, raddoppiò il dolore; & avendo in mano una bacchetta, come era suo solito di portare, per isdegno l'incominciò a rodere, dicendo in Francese, Signore Iddio, poichè t'ha piaciuto farmi sormontar tant' alto, fa almeno che la, cascata sia a passi lenti; dal che (dice il Villani) si fa chiaro, che senno umano, nè forza di genti possono fare riparo alla volontà Divina. Egli giunto in Calabria, diede licenza a tutti suoi Baroni, & amici, lasciando presidio di genti ripartito tra quelle terre vicine a Sicilia, e con grandissimo dolore della perdita, se ne ritornò poi in Napoli: ma il Re Pietro avvuto nuova della partita di Carlo, e del suo esercito da Messina, e di quanto il suo Ammiraglio avea valorosamente oprato, nefu molto lieto, e tosto si partì di Palermo con tutt' i suoi Baroni, e Cavalieri, giugnendo in Messina a' 10. di Ottobre del dett' anno, ove da Messinesi, uomini, e donne fu ricevuto in processione, con grandissima allegrezza, e festa, come lor nuovo Signore, e come quello gli avea liberati dalle mani di Carlo, e suoi Francesi, che tirannicamente li trattavano. Soggiugne il Villani la progenie del Re Pietro, la quale perche poco conferisce alle cose del Regno, ch' è il nostro, soggetto, lascieremo in dietro; dirò solo ch' egli fu secondo di questo nome, e quarto Re di Aragona, essendo stati i suoi predecessori Conti di Barzellona; e perchè la costui figliuola fu moglie di Ruberto nipote di Carlo, del qual ragioneremo, l' insegne della quale vediamo congiunte con quelle di Carlo, per rispetto della madre, come si disse nel primo libro, ragionando della Porta di Napoli, detta del Pendino, e con quelle di Ruberto nella Cchiesa di Santa Chiara, riferirò quel che scrive l' Autor predetto,

Parole di Carlo.

Carlo ritorna in Napoli.

Re Pietro a Messina.

Insegne di Aragona.

detto, che l' insegne di Aragona son' oro, e fiamme, cioè le bande vermiglie in campo di Oro; e se bene vuole che quelle di Oro stian di sopra, è però il contrario, imperocchè sempre il campo dell' armi ha da essere di metallo, per le ragioni della Blason: queste insegne dunque sono quelle che in Napoli, & altrove forsi nel Regno, si veggono congiunte con quelle di Francia, per il matrimonio suddetto; E ritornando ove lasciammo, scorgersi da i fatti ragionati, quanto vagliono i buoni consigli, & il valor de' sudditi; poichè Pietro mai sarebbe stato padrone del Regno di Sicilia, senza l' opra, diligenza, esortazioni, & i buoni consigli di Giovanni di Procida, accompagnati col valore di Rugiero dell' Oria; imparino però i Principi da questi successi, e notino una verissima conclusione, che le loro vere forze consistano nella benevolenza de' sudditi; siano però avvertiti a non irritarli, nè oltraggiarli nell' onore, e nella riputazione, perchè se Carlo non avesse danneggiato Giovanni nell' onore, nè fatto poco conto di Rugiero, coll'anteponere altri in quel carico, che Rugiero potea in miglior modo servirlo, senza dubbio alcuno sarebbe sempre stato padrone del Regno di Sicilia, & avrebe evitato quei danni, & angustie, che lo condussero alla morte, e lasciò per molti anni a suoi successori: Divenuto già Pietro padrone assoluto di Sicilia, usò verso quei popoli tutte quelle dimostrazioni, che savio, e buon Signore può dimostrare, disgravandoli da tutte le insopportabili gravezze, a quali Carlo, oi suoi ministri l'aveano sottoposti, i cui particolari, & altri tralascio per non essere pertinenti al nostro Regno: dirò sì bene, che divenuto Pietro per la vittoria ottenuta allegro, & ardito, rimise l' armata in ordine, la quale fu di 37. Galere (secondo il Maurolico) facendone Capitano Giaimo, o Giacomo suo figliuolo naturale, dandole commissione in iscritto di quello avesse a fare, ordinandoli che quella dovesse leggere in mare, e non uscire dagl'ordini, i quali erano, che dovesse andare alla volta

Maurolico.

di

di Catona, e vedesse di assaltare i cavalli, che ivi erano, e poi se ne ritornasse. Egli, inviata l'Armata verso quel luogo, non ritrovandovi cavalli Francesi, si voltò verso l'esercito di Carlo, che si era unito insieme contro il comandamento del padre: diede però, secondo il Fazzelli, nell'imboscata, e nel fatto di armi perdè molti de'suoi più per temerità, che per altro: altri dicono, secondo il Maurolico, che Giaimo andò scorgendo la Riviera di Catona, e non ritrovando Francesi, s'incontrò con le reliquie dell' Armata di Carlo; & appicciato il fatto, di arme gli ruppe, e prese; e fatto un gran bottino, se ne ritornò vittorioso: ma il Re Pietro, perchè l'avesse disubbidito, gli tolse l'ufficio di Capitano, e gli diede l'esilio, inviando dopoi (come il Maurolico vuole) Federico Mosca, che avesse occupato la Scalea, e certi Mori di Spagna, chiamati Almogavari, scorrendo il territorio di Reggio. In questo mentre il Principe di Salerno giunto di Francia in Calabria, era là per ordine del padre rimasto con l'esercito, che seco condotto avea, partitosi di Reggio, venne a San Martino, e quivi fermò il suo esercito, acciochè simulando di fuggire, si ritirasse dietro il Re Pietro, il quale avendo ciò inteso, se ne passò subito con l'armata, e senza ostacolo prese Reggio: dopoi seguendo il Principe Carlo, pose gli alloggiamenti poco lontani da quei dell'inimico, in un luogo detto Solano; quivi avendo inteso dalle spie, che Raimondo del Balzo con 500. cavalli andava vagando intorno Sinopoli, in un luogo detto Grussana, ove stava quasi in ozio, comandò a suoi, che di notte l'andassero ad assalire alla sprovista, che facilmente gli romperebbono, andarono gli Aragonesi ad affrontargli, e senza fatica li ruppero, ammazzandone molti, e molti faecndone prigioni, vi ammazzarono anco Raimondo, come soldato di poca stima, per non aver contrasegno: fu questo uno de'Capitani, che venne con Carlo di Francia, e fratello, credo; di Beltramo, o Beltranno, al quale il Re diede remunerazione. Do-

Coſtanza moglie del Re Pietro con i figli in Sicilia.

Arrigo di Chiaramonte Franceſe.

Fazzelli.

Cappelle fondate in Napoli.

Coſtume di accompagnar le donne in Napoli.

Dopo queſta vittoria, gli Aragoneſi ritornarono con molta preda allegri al Re Pietro, il quale avea mandato molti de' ſuoi al Caſtello di Seminara, dove le guardie ſtavano poco avvertite; onde aſſaltati all' improviſo, furono come beſtie ammazzati; e mentre queſte coſe ſeguivano in Calabria, giunſe in Sicilia di Catalogna Coſtanza moglie di Pietro, con Giacomo, Federico, Alfonſo, e Violante ſuoi figliuoli, ove fu ricevuta con apparato Reggio dagli animi lieti de' Siciliani, nel qual tempo Arrigo di Chiaramonte Franceſe, uomo valoriſiſſimo, eſſendoſi partito di Francia, per diſguſti avuti col Re, ſi era fatto ſoldato del Re Carlo, queſto avendo una belliſſima moglie, ſubito che fu da Carlo veduta, incominciò ad amarla ardentiſſimamente; e finalmente, o per forza, o per denari l'acquiſtò: inteſo da Arrigo, deliberò di vendicarſene: avea Carlo una figliuola da marito belliſſima, della quale il Fazzelli tace il nome, a cui Arrigo per vendetta dell' oltraggio della moglie in queſte turbolenze di guerre tolſe la verginità; e dubitando dell' ira di Carlo, ſi fuggì al Re Pietro con la moglie, e con Simone ſuo figliuolo, dal quale fu ricevuto corteſiſſimamente, e benviſto; imperocchè non potea dubitar della ſua fede, eſſendo paſſati tanti frutti dell' odio fra quello, e Carlo: diede coſtui principio all'Illuſtriſsima famiglia di Chiaramonte in Sicilia, come ſi diſſe. Da queſti ſpeſſi oltraggi dell' altrui onore, in Sicilia, & altrove cagionati dagl'inſulti de' Franceſi, ſi tien per fermo che in Napoli fuſſe introdotto l' uſo di fondare le piccole Cappelle dentro, e ſotto le proprie caſe, acciò le donne aſſicurate dagl' inſulti di coſtoro, aveſſero potuto aſcoltar la Meſſa, ſenza andar per lungo giro nelle Chieſe, occorſegli neceſſariamente andar per la Città, uſavano condurre buona compagnia di uomini; qual coſtume in Napoli ſino a' noſtri tempi uſar ſi vede, le quali Cappelle fin' oggidì ſi veggono, & in maggior numero ſe ne vederebbero, ſe non fuſſero ſtate profanate, e trasferi-

te

te nelle Chiese maggiori. Ora Carlo, che di Napoli se n'era passato in Roma, in Corte del Papa (come scrive il Villani a cap. 85. del settimo libro) a dar querela di traditor contro Pietro; per averli tolta l' Isola di Sicilia; & offeriva ciò provarli per via di battaglia; intendendo ciò il Re Pietro, mandò i suoi Ambasciadori in Roma ad opporsi alla querela di Carlo; e scusandosi che quanto avea fatto, era con giustissimo titolo; e che perciò era apparecchiato a combattere a corpo a corpo con il Re Carlo in luogo sicuro, e non sospetto, nè all' uno, nè all' altro: gli Scrittori però delle cose di Sicilia narrano questo fatto esser seguito in altro modo; perchè il Fazzelli, & il Maurolico dicono ch' essendo stato mandato da Carlo Simone Leuntino monaco Domenicano a Pietro, a dirli da sua parte, ch'egli avea fatto molto male, ponendo da parparte l' amicizia, il parentado, & il nome Reale, in occupar per fraude la Sicilia, concessali dalla Chiesa Romana, con pagarli il censo, vogliono che a questo avesse risposto Pietro per suoi Ambasciadori, Gismondo Luna, Guglielmo Castel nuovo, e Pietro Queraldo, che quanto egli avea oprato, era stato molto ben fatto; e che come Re figliuolo di Re, e Cristiano, non avea potuto far' altro, che muoversi a pietà de' Siciliani, i quali aveano patito sotto il suo dominio, danni, ingiurie, & vergogne, avendolo chiamato, come unico lor refugio, e liberator delle sue tirannidi, che indebitamente sopportavano; e come marito di Costanza figliuola di Manfredi, già Re di Sicilia, della quale tenea molti figliuoli, i quali egli non volea patire, che restassero privi delle ricchezze, e del titolo Regio dell' Avo; al che aggiunse tutte le ragioni, che in quel Regno tenea Corradino, che egli empiamente avea fatto morire; e quelle che Papa Nicolò avea a lui concesse. Essendosi con queste lettere, & ambasciate più tosto riaccesa, che smorzata la discordia, Carlo bandì la guerra a Pietro, non come per combattere dell'Imperio; ma lo minacciò di farlo ammaz-

Carlo in Roma.

Duello tra Carlo, e il Re Pietro.

Fazzelli. Maurolico.

zare , e di procedere contro la ſua teſta , come a ſuo nimico capitale . Il Villani vuole, che il disfido della battaglia fu dal canto di Pietro , perchè ſcuſandoſi appreſſo al Papa, del tradimento che Carlo l'imputava, mandaſſe a dire quanto è riferito , che egli era pronto di provarglielo da corpo, in luogo franco ; onde ſi acordarono ſotto Sacramento di volontà del Papa, condurſi perſonalmente in un luogo , queſti due Re in uno ſteccato con cento compagni a cavallo per ciaſcuno,e con eguali armi del pari combattere,e determinare queſta lite ; per il luogo fu eletto la Città di Burdeos in Guaſcogna , che dal Villani vien detta Burdella del dominio del Re d'Inghilterra , parente d'amendue , che ſotto la guardia del ſuo Balio,ovvero Siniſcalco ſi combatteſſe, che il giorno della battaglia fuſſe il 1. di Giugno di queſto anno 1283. con patti , che il Vinci tore aveſſe liberamente , e ſenza altra guerra la Sicilia, con volontà del Papa , e della Chieſa ; e quel che fuſſe vinto , ſi aveſſe per diſcreduto , e traditore da tutti , e non ſe ne doveſſe mai più chiamar Re , deponendone ogni onore , e titolo : per gli libri dell'Archivio ſi ritrova notato, che per trattare l'elezione del luogo,& il modo di combattere,furono deputati dall'uno , e l'altro Re gl' infraſcritti , cioè per Carlo , Giordano d'Inſola, Giovanni Viſconte , de Teblaia, Giacomo de Bruxono , Euſtaſio d'Ardicurt , Giovanni de Niſi, Egidio de Salci Cavalieri Franceſi : il Re Pietro mandò Guglielmo del Caſtelnuovo , Rodrigo , e Scimenez di Luna , Pietro de Rueraldo , Scimeno d' Aneto , Rodulfo d'Emanuale di Trapani , e Ramondo de Limogiis di Meſſina , Cavalieri , ſiccome ſi legge nel libro del 1290. l. B. fol.151. à ter. Perilche, ſcrive il Villani, che Carlo ſi tenne molto contento , deſiderando la battaglia ſeguiſſe quanto prima , parendoli tener la vittoria dal ſuo canto, maſſimamente che ſe gli offeriono i migliori Cavalieri di armi , che in quel tempo ſi ritrovavano per comparir nel duello , e più di 500. altri ſi apparecchiarono, la maggior parte

Bur deos luogo eletto per la Battaglia .

Deputati al duello.

Fran-

Franceſi, e Provenzali, & altri di Alemagna, e d'Italia, e di Firenze; ſimilmente al Re Pietro ſi offerirono molti altri, la maggior parte de' ſuoi, e Spagnuoli, Alchiſo Italiano di parte Ghibellina, altri di Alemagna, della caſa di Svevia, & il figliuolo del Re di Marocco Moro, che promiſe anco di farſi Criſtiano. E per ritrovarſi nel campo nel giorno determinato, laſciando l'eſercito in Calabria, venne in Sicilia; e convocato il parlamento in Catania, annullò, e rimiſe tutte le gravezze che avea impoſto Carlo, come ſcrive il Fazzelli, laſciò Coſtanza ſua moglie Governatrice del Regno, e Giacomo ſuo figliuolo laſciò infante (dignità vicino la reale ſecondo l'uſo di Spagna) iſtituì gran Maſtro Giuſtiziero, Alaimo Leontino, Giovan di Procida gran Cancelliero, e confirmò Ruggiero dell'Oria grande Ammirante, con donarli molti ſtati, così in Sicilia, come nel Regno di Aragona; poichè come ſcrive il Zurita nell'Iſtoria di Aragona, donò a Giovanni per ſe, e ſuoi eredi, del Regno di Valentia, le ville, e Caſtelli di Luxer, Benizano, e Palma, con ſus alquerias; & avendo eletti quelli, che più gli parvero atti, l'inviò verſo Guaſcogna, mandando avanti Gilberto Cruillas per intendere, ſe il Re d'Inghilterra era giunto in Burdeos, o ſe ci era altro per eſſo, che aveſſe da aſſicurare il campo, & egli ſi partì da Sicilia, drizzando le vele verſo Catalogna con tre ſoli Cavalieri di valore, che furon Blaſco di Aragona, Bernardo di Pietra tagliata, e Corrado Lanza Siciliano, e giunſe in Valenza, ſecondo il Maurolico, a' 19. di Maggio del detto anno. Dall'altra parte Carlo ſi poſe ſimilmente in ordine, iſtituendo Vicario del Regno Carlo Principe di Salerno ſuo figliuolo, ſiccome, oltre il Villani, ne fan fede i Capitoli del Regno per eſſo coſtituiti nel tempo che era Vicario del Padre, ove nel principio, ad emulazione di Pietro và cattando benevolenza da' Popoli, e cerca di acquiſtare i loro animi, dicendo che l'intenzione del Padre era ſtata ſempre di ben governarli, e rilevarli da oppreſſione

Zurita.

Rimunerazione di Gio: di Procida.

Re Pietro parte da Sicilia verſo il luogo del duello.

Carlo Principe di Salerno Vicario del Regno.

ne de' miniſtri; ma diſtratto da diverſe occupazioni, di non aver potuto mandare in eſecuzione il ſuo penſiero, che perciò ſteſſero di buona volontà, che già era venuto il dì ch' egli, come eſecutor della volontà paterna, era per darli buon guiderdone della lor fede, del che non ſarebbbono ſtati partecipi i Siciliani, che per la loro iniquità erano mancati dalla fedeltà, accennando tacitamente il Veſpro Siciliano. E come, che Pietro avea relevati i Siciliani dall' angarie, e pagamenti introdotti a tempo di Carlo, ordinando che non fuſſero aſtretti, ſol che a quelli pagavano al tempo del Re buon Guglielmo, il che aveano ricercato a Carlo i Meſſineſi, quando ſe gli aveano voluto rendere (com' è detto) così il Principe Carlo, eſſendo già Vicario del Padre, tra gli altri buoni Statuti per beneficio del Regno da lui ſtabiliti, ordinò che le Collette, per le quali all'ora in Regno ſi vivea, s'imponeſſero, & eſigeſſero, conforme al tempo del Re buon Guglielmo ſi coſtumava, come ſi legge nel cap. *Statuimus*, al num. 115. le parole del quale traſcriverò in volgare in queſt' opera, per memoria, che una volta un figliuolo del Re rilevò queſto Regno, e ſon le ſeguenti. *Statuimo, comandamo, & volemo, che inviolabilmente così ſi oſſervi, che nelle taglie, peſi, impoſizioni, generali, e ſpeziali, ovvero ſubvenzioni di qualſivoglia nome del Regno dal Faro Citra, inſino a' confini delle terre della Santa Romana Chieſa, che è già rimaſto nella Regia fedeltà, ſi oſservi il ſtato, l' uſo, e modo, il quale nel tempo della felice memoria del Re Guglielmo II. era oſſervato, ſecondo che nelle convenzioni, avute tra la Santa Romana Chieſa, & il Signor noſtro Padre, nel tempo della collazione ad eſſo fatta del Regno, più pienamente ſi contiene; il quale ſtato, modo, & uſo, perchè non può coſtare, eſſendo che neſſuno, o pochi ſopravivono, li quali poſſono di ciò rendere teſtimonio, volemo che ſi oſſervi quello che per il Santiſſimo Padre, e Signor noſtro Papa Martino ſommo Pontefice ſarà dichiarato, eſpoſto, aver determi-*

Capitoli di Carlo Vicario del Regno.

mi-

minato, e disposto, & ad ottener presto, e facilmente la detta determinazione, dichiarazione, esposizione, discussione, & ordinazione; noi mandaremo li nostri solenni, e fedeli Imbasciadori di modo che per tutto il mese di Maggio primo futuro al più tardi siano là, tra il quale termine gli uomini di qualsivoglia provincia delle parti predette invieno due Imbasciadori de' migliori più ricchi, e fedeli di tutta la provincia, ad impetrare, & intendere la predetta dichiarazione, esposizione, determinazione, & ordinazione; di modo che nel medesimo termine là si abbiano a ritrovare, & a quest' effetto per li Giustizieri delle medesime provincie, a' quali sopra ciò saranno inviate nostre lettere, li sarà ciò ordinato; e se sarà necessario, saranno anco astretti: la qual determinazione, esposizione, dichiarazione, over' ordinazione, promettemo per parte del Signor nostro Padre, per quanto potemo, e nostra, e di nostri eredi in tutto, e per tutto sempre inviolabilmente osservare, e d' adesso totalmente tutti li residui di qualsivoglia collette, alle quali alcune provincie, terre, ovvero luoghi, erano o fussero tenuti, remettemo, & ad esse graziosamente donamo; volendo che di quelli in nessun tempo siano molestati, nemmeno avanti la determinazione, dichiarazione, esposizione, & ordinazione predetta, alle predette Provincie, Università, Terre, o luoghi, in nome di Collette, Volemo che mai li sia domandato cos'alcuna, eccetto nelli casi compresi nelle Costituzioni, nè saranno mai non volendo astretti ad improntare. Questa determinazione non seguì nel tempo di Papa Martino: ma si ben di Papa Onorio (come si dirà) e tutti questi Capitoli, e Statuti, per buon governo del Regno furono per il Principe Carlo pubblicati, avendo convocato il parlamento de' Baroni, e Feudatarj del Regno nel piano di San Martino, terra in Calabria Citra, dove si ritrovava con l'esercito, dopo la partita del Padre, nel dì penultimo di Marzo del 1283. dell'undecima indizione, come nella data di

det-

detti Capitoli a penna, che si conservano nell'Archivio, se bene negli stampati stà notato 1285. il che è errore, perchè nel detto tempo il Re Carlo era già morto, & egli si ritrovava carcerato (come si dirà) quindi si scorge, che all'ora i Re si raccordano del governo de' Popoli, quando hanno di bisogno, e dubitano della loro fede, come ora dubitava il Principe Carlo de' Regnicoli, che con tanti buoni ordini, e statuti, cercava conservarli; se bene poi queste provisioni non furono molto osservate, dice Napodano nel commento di detto capitolo dicendo: *Quod in vanum laboraverunt, quoniam singulis mensibus, sex collectæ exiguntur, & pro illarum exactionibus, usque ad sacculum, & peram, & tegularum evultionem, miseri Regniculi extinguuntur per Aerarios deputatos, tempore B. Oriliæ, qui ad hujusmodi recollectiones solummodo filios Tricculorum deputabat, qui postquam erant bene impinguati, & impennati, subtili ingenio eos deponebat, & excoriabat.* Talchè il povero Regno ha spesso patito disaggi.

Quando i Re si ricordano de' Popoli.

Napodano.

Nel medesimo tempo considerando il Principe Carlo, che nelle tribulazioni è sempre bene ricorrere all'intercessione de' Santi, & avendo egli particolar divozione a S. Maria Maddalena, della quale teneva una reliquia (come dirassi) l'edificò una Chiesa, che noi per soddisfare al curioso, faremo alquanto ritorno a trattar della sua prima origine. Fu in Napoli un tempo la picciola Chiesa, con il suo Monistero, sotto il titolo di Santo Archangelo detto a Morfisia (che in Greco suona Bellezza) la qual'era fuora la Città, appresso la strada hor detta di Nido, servita da' Monaci Benedettini, la qual poi nel Pontificato di Gregorio IX. per un Breve del Cardinal Goffredo del titolo di S. Marco, Legato Appostolico fu consignata alli frati Domenichini nell'anno 1231. quindici anni dopò che il Beato S. Domenico istituì quell'Ordine; ma essendo in Napoli successa la morte di Papa Inno-

Chiesa di S. Arcangelo a Morfisia.

nocenzio IV. (come ſi diſſe) fu nel principio di Gennajo del 1255. nell' iſteſſa Città eletto Aleſſandro IV. il qual prima che in Roma andaſſe, nell' iſteſſo meſe a richieſta dei Frati di quella, conſecrò ad onor d' Iddio, e di San Domenico quella Chieſa, come ſi legge in un' Epitaffio in marmo poſto in alto nel chioſtro di quella, fin a' noſtri tempi del tenor ſeguente.

ANNO DOMINI M. CC. LV. IN DOMINICA DE NVPTIIS, CONSECRATA EST ECCLESIA ISTA A DOMINO ALEXANDRO PAPA IV. AD HONOREM DEI, ET BEATI DOMINICI INSTITVTORIS ORDINIS FRATRVM PRÆDICATORVM IN PRÆSENTIA CARDINALIVM, EPISCOPORVM COASSISTENTINM: QVIBVS OMNIBVS VERE PÆNITENTIBUS, ET CONFESSIS IN ANNIVERSARIO DIE DEDICATIONIS IPSIVS DEVOTIONIS CAVSA ANNVATIM VENIENTIBUS VNVM ANNVM, ET QVADRAGINTA DIES DE INIVNCTIS SIBI PÆNITENTIIS RELAXAVIT, PONTIFICATVS EIVS ANNO PRIMO.

Chieſa di S. Maria Maddalena, or detta di S. Domenico. 1283.

Dopoi vedendo il Principe Carlo, la Chieſa predetta eſſere incapace alla frequenza de' Popoli, deliberò edificar la nuova Chieſa, ſotto il titolo della Santa ſua devota, & ampliar' il Convento; e perciò nel giorno dell' Epifania del 1283. egli vi poſe la prima Pietra, facendovi le cerimonie, e benedizioni il Cardinal Gerardo Veſcovo Sabinenſe, Legato Appoſtolico (come ſi legge in una Bolla, con la data dell' anno predetto, nel Pontificato di Martino IV. l' anno 3. la qual ſi conſerva nelle ſcritture di detto Convento da noi letta) e ſe ben queſta Chieſa la nominò il Principe Carlo del titolo di S. Maria Maddalena; nondimeno i popoli non ſi hanno mai potuto ritenere di nominarla di S. Domenico, per eſſer conſecrata a detto Santo.

Carlo parte di Roma, per ritrovarſi al Duello

Or ritornando al Re Carlo, il quale ritrovandoſi in Corte del Papa, nel principio di Marzo ſi partì, per giungere

re nel destinato giorno al duello, perchè, come scrive il Villani, passò per Firenze a' 14. del detto mese, e da Fiorentini fu onoratissimamente ricevuto; di là se n'andò in Lucca, e su la spiaggia di Mutrone si pose su le Galere ben' armate venute di Marsiglia, e di là in Francia (dice il Villani) che la causa per la quale Pietro accettò questo duello, fu solamente per far partir Carlo d' Italia, acciò non ritornasse con la sua armata in Sicilia, il che fu uno stratagemma militare, e si portò da savio; perchè egli era povero di moneta, e da non poter rispondere al soccorso, e riparo che teneano di bisogno i Siciliani, nè potea contrastare a Carlo, & alla Chiesa Romana; onde temea, che i Siciliani non si rendessero per paura, o per altra cagione, quando non l' avesse potuto egli soccorrere, e già l' avea scorti per incostanti, poichè il Leontino, & il Calatagirone aveano offerta l' Isola al Principe Carlo, per l' occasione narrata dal Fazzelli, del che poi n'ebbero il condegno castigo, & anco il Re Pietro, e i suoi Cavalieri eran con essi loro molto selvaggio, come nuovo Signore, e nuova gente; talchè il suo savio prevedimento ebbe buon'effetto: Giunto Carlo in Francia, si providde con suoi Cavalieri d'arme, e cavalli, come a sì grand' impresa conveniva, e da' Parigi s'inviò a Burdeos, accompagnandolo il Re Filippo suo Nipote, con molti Baroni, con 3000. cavalli, e come fu una giornata presso Burdeos, il Re Filippo rimase con le sue genti, e Baroni, passando avanti Carlo con i suoi Cavalieri; per ritrovarsi alla giornata statuita; e giunto, comparve con sua compagnia, armata tutta a cavallo per adempir la promessa, e tutto quel giorno dimorarono su'l campo, aspettando il Re Pietro, il quale non vi venne, nè anco s' intendeva dove egli si fusse: ma ben si sapeva per li dì precedenti (secondo il Colennuccio) esser in luogo ch'era impossibile, secondo le comuni Cavalcate, e massimamente di un Re, che ritrovar si potesse quel dì nel campo; onde Carlo si partì dal luogo del duello: il Re Pietro, che con Cavalli velo-

Cagione perchè Pietro accettò il duello.

Carlo giunge al luogo del duello.

velocissimi disposti in più luoghi correndo era venuto incognito, e stato ascoso, la sera al tardi comparve sconosciuto avanti il Maliscalco del Re d' Inghilterra, per non rompere il giuramento, e protestò, ch'egli era pronto per combattere, quando il Re di Francia con la gente, che tenea, si partisse, poichè era appresso una giornata, del che egli temea, e ciò fatto se ne ritornò tosto in Aragone (come scrive il Villani di quei tempi) ma tra gli autori è grandissima diversità, perchè quei che favoriscono Carlo, dicono che nel giorno determinato non comparve nel campo Pietro, nè alcun per esso dinanzi a Giovanni Agriliaco Maliscalco del Re d' Inghilterra eletto giudice del Duello: ma che Carlo venuto in Guascogna stette in campo armato dal far del giorno fino al tramontar del Sole, e dopoi si partì. Coloro, che tengono la parte di Pietro, dicono, che mentre egli andava da Catalogna a Burdeos, fu avvisato, che Carlo veniva accompagnato da 500. cavalli, ch'era disposto amazzarlo in aguato, e non di venire con lui al duello altrimente; e per questa cagione mandò avanti Berengario Crucicolo, Cavalier di valore, che si dovesse presentar nel luogo del duello, e Pietro istesso vestito da servidore andò seco, e si appresentò al Maestro del campo; e e lamentatosi con lui del tradimento, che Carlo l'avea apparecchiato, cavandosi i vestimenti di servidore, passeggiò tre volte il campo in quel giorno; & aggiugne il Maurolico, che consignandoli la sua testera, lo scudo, l'asta, e la spada, e ricevendo da quello fede, ch'egli era già camparso nel dì, e luogo stabilito, correndo il campo, tosto partisse, e con celerità si ridusse in luogo sicuro, lasciando Carlo deluso; e dicesi, che in quella notte cavalcò 90. miglia: ma chi di questi Re avesse mancato al suo debito, o Carlo, che comparve, e non volle dimorare insino alla sera, o Pietro, che comparve la sera, e fatta la protesta, si partì di notte, ne rimettiamo a quanto ne ha detto Paris nel suo trattato del duello al lib.3. cap. 2. la verità è che

Villani.

Gio: Agriliaco Melescalio d' Inghilterra.

Maurolico.

Paris de Puteo.

che Pietro fu giudicato molto ſavio, avendo cercato vincere il nemico con ingegno, conforme a quel trito motto.

Fu il vincer ſempre mai laudabil coſa;
Vincaſi per fortuna, o per ingegno.

Re Pietro in Barzellona.

Pietro ritornato in Barzellona (ſecondo il Maurolico) diede avviſo per lettere a tutti i Principi Criſtiani di quanto era paſſato, a fin, che ſi teneſſe conto del ſuo onore, e dell' aſtuzie di Carlo; e colpava il Re Filippo di Francia, che contra ſe, che l' era fratello conſobrino aveſſe avuto ardire pigliar l' arme ingiuſtamente per il zio: per contro Carlo avvedendoſi tardi del ſuo errore, ſcrivendo lettere al Papa, ſi lamentò, che oltre di eſſere ſtato ſpogliato di un Regno da Pietro, era ſtato da quello beffato, poich' era venuto di naſcoſto al luogo del duello, e di naſcoſto ſe n' era partito; e riferiva tutta la colpa a Pietro, per la qual coſa il Papa (ſecondo il Villani) lo fe ribello di Santa Romana Chieſa per eſcomunica, e lo privò, e depoſe del Regno di Aragona, e di ogn' altro onore, ſcomunicando ancora ciaſcuno, che l'obbediſſe, o chiamaſſe Re: ma egli in queſto tempo per disfarzo ſi faceva intitolare Pietro di Aragona, Cavaliere padre di due Re, e Signor del mare, e fatto il proceſſo, e fulminata la ſentenza conceſſe il Papa il Regno di Aragona a Carlo Conte di Valois ſecondogenito del Re Filippo, e mandò in Francia un Cardinale legato, a confirmare il reame predetto al Conte, e predicar la Crociata, e concedere Indulgenza a ciaſcuno, che prendeſſe l'armi contro Pietro; e ſtando Carlo in Provenza, apparecchiò l' armata per paſſare in Sicilia: ma Pietro per divertirlo, mandò con la ſua nell' Iſola di Malta (la quale ſtava a devozione di Carlo) Manfredi Lancia, il quale giunto, l' aſtrinſe con aſſedio: inteſo ciò da Carlo, mandò ſubito Guglielmo Cornelio (ſecondo il Fazzelli) dal Coſtanzo chiamato Carnuto con 19. Galere, per ſoccorrere Malta, il che

Villani.

Re Pietro ſcomunicato, e privato del Regno.

Manfredi Lancia Capitano dell' Aragoneſe.

udito

udito da Ruggiero dell' Oria Generale dell' Aragonese, navigò verso là subito con 25. Galere. Aveva in questo tempo il Capitano predetto vittovagliata Malta, e stava con suoi legni in porto; ed avvicinatosi il nemico, fece dar subito all' armi, & uscendo di porto, venne ad investir l' Aragonese; & appiccicatosi il conflitto, si combattè bravissimamente dall' una, e l' altra parte, dall' alba fino a mezzo dì, con molto spargimento di sangue; nè si poteva scorgere qual fine dovesse aver questa battaglia, quando sei Galere Francese sbigottite dall' orror dell' armi, si misero vergognosamente a fuggire, il che vedendo il Carnuto, e giudicando esser meglio onoratamente morir combattendo, che salvarsi con vergogna, saltò nella Capitana, dove era la persona del General Ruggiero; & entrato per pruova con grande impeto gittò molti Aragonesi in mare, e molti ne ammazzò, & ora di quà, & ora di là, venne al fine a ritrovar la persona del Generale: onde sdegnato Ruggiero, che gl' uomini della sua galera avessero ceduto al valor di un solo, andò ad assaltare il Carnuto, il quale vistolo venire, gli tirò di un' arma in asta, coltolo in un piede lo fermò, Ruggiero, subito cavato il ferro, con quel medesimo l' uccise, talchè con questa onorata morte si diè fine alla battaglia, perchè l' altre Galere intesa la morte del Capitano, si renderono, e così anco i Maltesi. Ruggiero lasciando alla guardia di Malta Manfredi Lancia, e fatto radere il capo a tutt'i nemici, che si resero in segno di vergogna, se ne ritornò in Messina con le loro bandiere, e vascelli vittoriose: seguì questo fatto secondo il Maurolico, nel principio di Giugno del detto anno: il Re Carlo, che si ritrovava in Marsiglia, intesa la nuova della rotta, si adirò fortemente, e fece porre in mare quei legni, che avea ivi apparecchiati: ma Ruggiero dell' Oria avendo preso animo per la vittoria, navigò verso Napoli con quarantacinque vascelli tra galere, e altri legni, perturbando, e guastando tutte le riviere del Regno. Stava all' ora in Napo-

Guglielmo Carnuto Capitano di Carlo.

Morte di Guglielmo Carnuto.

Malta presa dagli Aragonesi.

Maurolico.

Ruggiero dell' Oria travaglia le marine di Napoli.

Napoli il Principe Carlo, & intendendo, che l' inimico dava il guasto temerariamente al suo paese, si deliberò di assaltarlo con 70. Galere, che teneva: ma non mandò in esecuzione questo pensiero, ritenuto dal Cardinal Gherardo di Parma, ch' era all'ora quivi Legato del Papa, e da altri Signori del Regno. Veniva in questo tempo una fragata da Marsiglia con lettere di Carlo al Principe, le quali capitarono in mano di Ruggiero, e quelle aperte, vidde che il padre l'ordinava, che in niun modo venisse a giornata col nemico dubitando, che come giovane, e poco pratico, non fusse oppresso da un Capitano, e soldato esperto. Ruggiero ripreso perciò maggior animo, ritenne la fragata, e dando il guasto alle riviere vicino Napoli, ne venne più volte a provocar il Principe con ingiurie, per indurlo a combattere, perchè sapea, per lettere intercette, e per sue spie, che Carlo con grossa armata veniva di Provenza in Sicilia, e già era nel mare di Pisa, onde si affrettava a tirare il Principe alla battaglia, e tornare in Sicilia, acciò Carlo no 'l sopragiungesse: il Principe vedutosi così oltraggiare, spinto dall' ira, e dalla collera senza ordine, e provvedimento, si mise con trentacinque Galere, & altri legni con tutt' i suoi Cavalieri, & altre genti; & uscendo dal porto, seguitò Rugiero, che fingea avere paura, e fuggire; egli andò dietro sin' al Monte Circeo: ma vedendo Ruggiero aversi tirato dietro il nemico, e condottolo tanto lontano da Napoli, che non potea aver soccorso così presto, e che il ritirarsi era pericoloso, e difficile, rivoltando le prore, appicciò il fatto d'armi, ammonendo i suoi (come il Villani scrive) che non intendessero a niuna caccia, lasciando fuggire chi volesse: ma solamente avessero mira alla Galera dello stendale, ov'era la persona del Principe con suoi Baroni, e così fu eseguito; perchè dato il segno della battaglia all' una, e l' altra parte seguì mortalità grande, e nel principio l'armata Aragonese, per stare in mezzo dell'inimica, patì danno; però confortando Ruggiero

Carlo Principe di Salerno esce con le Galere contro a Ruggiero dell'Oria.

Villani.

giero i ſuoi, e con le parole, e con li fatti, fe opra, che i ſuoi ſoldati entrando ne' legni inimici, legaſſero quei legni a i loro, e con gran valore combattendo, non ſi poteva giudicare da qual parte ſucceder doveſſe la vittoria. Avea Rugiero nella ſua capitana (ſecondo il Fazzelli) un trombetta valentiſſimo nuotatore, chiamato Pagano, il quale per conſuetudine del nuotare, accompagnato dalla natura, ſtava alcun' ore ſotto acqua; promiſe Rugiero a coſtui un gran dono, ſe tuffandoſi, aveſſe furato la Galera, ov'era la perſona del Principe; però che ſtando ella ben proviſta di armeggi, e ſoldati, era difficile pigliarla: coſtui ſenza indugio alcuno, andò, e fe l' opra impoſtali; onde la Galera, a poco a poco entrandovi l'acqua, cominciava andare a fondo; vedendoſi il Principe in pericolo con ſuoi, ſi reſe a Ruggiero, il quale gli diè la mano, ſollicitandolo a paſſar nella ſua Galera, & a ſalvarſi l' altre Galere Franceſi; avendo viſta la loro Capitana preſa, dierono volta, & atteſero alla loro ſalute; tra quali numera il Villani quelli di Surrento, e di Principato, rimanendone molte altre alla battaglia, ov' erano molti Baroni, e Cavalieri, di Regno pochi eſperti alla milizia Navale; & in poco ſpazio furono ſuperati, rimanendo preſe nove Galere, e con il Principe molti Baroni, & infiniti Cavalieri, e tra Baroni cattivi, connumera il Maurolico, il Bruſſonio Franceſe, Generale dell'armata, che dal Coſtanzo vien chiamato Giacomo, il Conte dell' Acerra, chiamato Tommaſo di Aquino, ſecondo ſi legge per gli libri dell' Archivio, il Conte Vgo di Brenna, e di Leccio, Ranaldo Galardo Franceſe, e Guglielmo Stendardo, a' quali il Coſtanzo agiunge il Conte di Berri, che non mi è noto chi ſia, & il Carrafa vi accumula il Conte Atrebatenſe tutore del Regno, il Conte di Fiandra, quello di Avellino, e quello di Monforte: fu queſta memoranda battaglia nelli ſette di Giugno dell' anno predetto, nè reſtarò di narrar un fatto ridicoloſo, ſeguito dopo la rotta (che il Villani ſoggiunge, e dagl' altri vien taciuto) & è, che ſtando

Fazzelli.

Carlo Principe di Salerno prigioni.

Villani.

Galere di Surrento, e Principato.

Maurolico. Baroni fatti prigioni.

Coſtanzo. Carrafa.

Azione ridicoloſa de' Sorentini.

ſtando preſo il Principe, avendo i Surrentini inteſo il ſucceſſo, dubitando, che Ruggiero dell'Oria doveſſe ſeguir la vittoria, e venir coſteggiando e predarli, come prima avea fatto, per gratificarſelo, mandarono una lor galera con Ambaſciadori a preſentarli 4. coſanì pieni di fichi fiori, da noi chiamati gentili, e da lor palombole, e con quelle 200. Auguſtali d'oro, e giunti alla galera dove ſtava preſo, il Principe vedendolo riccamente veſtito con li Baroni preſi, che gli ſtavano d'intorno, e credendo, che fuſſe l'Ammiraglio Ruggiero, le ſi inginocchiaro a piedi, e gli diero il preſente, dicendo; meſſer Ammiraglio, come ti piace da parte del Comune di Sorrento, accetta queſte palombole, e prendi queſti Auguſtali per un paro di calze, e piaccia a Iddio, che come hai preſo lo figlio, abbi anco il padre. Il Principe con tutti i travagli, & affanni, che tenea, ciò intendendo, diſſimulò, e guardando l'Ammirante, incominciò a ridere, dicendoli in Franceſe. Per il ſangue di Dio, coſtoro ſon molti fideli a Monſignor il Re: e ben che dica il Villani ch'egli queſto noti per dimoſtrar la poca fede, che hanno quei del Regno a lor Signore, io credo che ciò faceſſero i Sorrentini per ſcoprir la volontà dell'Ammiraglio verſo di loro, non perchè aveſſero male animo contro del lor ſignore, per poterſi governar nell'occorrenze, perchè Napolitani dopo la rotta, ſtavano molto sbigottiti, vedendo Ruggiero dell'Oria, come trionfante, venir preſſo le mura della Città, & invitar il Popolo a far novità, & aprir le porte; perilche alcuni che ciò deſideravano (come ſuole ſempre avvenire) incominciarono a gridare viva Ruggiero dell'Oria, e morano i Franceſi; e ſe i più principali non riparavano, ſarebbe occorſo qualche diſordine, poichè la plebbe, che ſuol vivere alla giornata, dubitando, che Ruggiero aveſſe da poner aſſedio, cominciò a tumultuare, moſſa dalle voci degl'altri, non avendo chi ſe gl'opponeſſe, perchè la maggior parte dei principali della Città, & i ſol-

Auguſtali.

Plebbe di Napoli ſollevata.

i ſoldati, che ſoleano eſſer alla guardia, erano morti, e prigioni in quella battaglia: ma valſe tanto l'autorità, dei pochi vecchi ch' erano rimaſti nella Città, & il valor di alcuni giovani che pigliarono a guardar le porte, e frenar con perſuaſioni, e minacci la plebbe, che al fine la Città fu conſervata, e Ruggiero ſi ritirò a Capri, e ottenne dal Principe, che Beatrice ultima figlia di Manfredi ch'era ſtata prigione molti anni nel Caſtello dell' Ovo con la madre, e con il fratello, i quali all' ora erano morti, fuſſe liberata, e quando ſe ne ritornò con grandiſſimo fauſto, & allegrezza, la preſentò alla Regina Coſtanza ſua ſorella, & il Principe con 9. ch' eleſſe in ſua compagnia, fu poſto prigione nel Caſtello di Mattagrifone in Meſſina, e gl' altri in diverſi luoghi. Il dì ſeguente a la vittoria a 8. di Giugno (ſecondo il Villani) il Re Carlo, che ritornava di Francia, arrivò in Gaeta con 55. galere armate, e tre navi groſſe cariche di gente, e cavalli, e quivi inteſe la nuova della rotta, e prigionia del figliuolo, e che il Popolo di Napoli avea tumultuato, molto ſi turbò, e con irato animo, diſſe in Franceſe, o foſſi tu morto figliuolo, poichè ai fatto contra il mio comandamento, e toſto ſi partì, e giunto in Napoli, non volle ſmontar nel porto, ma ſe ne paſsò ſopra la Chieſa del Carmino, con intenzione di bruggiar la Città per l'error, che la plebbe avea commeſſo, e ſtette aſſai in queſto penſiero, pur vinto dalle preghiere del Cardinal Gerardo di Parma Legato Appoſtolico, che quì ſi ritrovava, e di alcuni buoni, & innocenti cittadini, li quali l' uſcirono incontro, domandandoli perdono, e miſericordia, dicendoli, che la colpa fu della plebbe volubile, e non degli altri; e che perciò gl'innocenti non doveano patir la pena de' colpevoli; per ultimo ne fe appiccar 150. di quei che avean tumultuato, e perdonò al reſto: & avendo riformato il governo della Città, ſi volſe ad armar galere, ponendone in ordine fino al numero di 75. le quali inviando verſo Meſſina, egli ſe ne paſsò per terra in

Beatrice figlia del Re Manfredi liberata dalle carceri.

Villani.

Carlo I. ritorna da Francia in Napoli.

Plebbe di Napoli punita da Carlo.

in Brindisi, per poter insieme tutte l'altre che avea fatt' armar in Puglia per passar in Sicilia; anzi secondo il Fazzelli, inviò nove altre galere per ricuperar Malta; alle quali essendosi opposto Ruggiero dell' Oria, voltarono le spalle, giunto Carlo in Brindisi, ove ritrovò l'altre Galere in ordine di là a' 7. di Luglio, passandosene a Cotrone, e ivi accoppiò tutta l'armata ch' era di 110. Galere (secondo il Villani, e Colennuccio; benchè il Fazzelli scriva 158.) con molti altri legni armati di molta gente. Erano in questo tempo in Sicilia due Cardinali Legati del Papa a trattar pace, e riavere il Principe; e stando Carlo con l'armata, aspettando l' avviso di quello avesser' oprato, furono quelli con arte tenut' in parole, senza concludersi cosa alcuna, acciò standosi su gli accordi, l'armata non passasse in Sicilia; e sopravenendo l' Autunno, fusse costretto Carlo ritornarsene, il quale per la tardanza, vedendoli mancar la vittovaglia, fu consigliato ritornasse in Brindisi, perchè aspettando l' Autunno, ritrovandosi con poca vittovaglia potrebbe pericolare con tutta l' armata: ma essendo in porto, avrebbe potuto disarmar' e riposar la gente fino a Primavera, e tra tanto far provisione de denari, e vittovaglia; per il che Carlo, piacciutolo il consiglio, ritornò in Brindisi, ove fè disarmare le sue Galere, & egli se ne ritornò in Napoli, a dar' ordine a quanto gli bisognava per ritornare in Sicilia a nuova stagione: però il Maurolico vuole, che Carlo prima ritornasse, ne fusse passato in Reggio con diecimila cavalli, quaranta mila pedoni, e vi ponesse l'assedio: ma essendo posto alla guardia di Reggio con 300. Messinesi, Guglielmo Deponti Catalano, Carlo avendo tentato di pigliar Reggio, fu combattuto dall'una, e l'altra parte, e furono ammazzati molti Francesi, & una Galera di Carlo per fortuna di mare trasportata nel lido, e con i vicini fu trattenuta per opera di certi Messinesi, & ammazzati i Soldati, che vi erano, fu bruggiata: ciò vedendo l' altre Galere dell' armata, si posero in alto mare, & egli

Fazzelli.

Carlo con l'Armata a Cotrone.

Villani, Colennuccio. Fazzelli.

egli levando l' aſſedio, ſi ritirò con l' eſercito nelle marine di Calanda in Calabria. In queſto mentre i Cardinali che erano ſtati mandati dal Papa per trattar l'accordo, non avendo potuto ottenere a lor voto coſa alcuna, aggravarono la ſcomunica cóntro Pietro, e Siciliani, e ſi partirono con gran diſpiacere; onde i Siciliani acceſi d' ira, corſero alle prigioni, ove erano i cattivi preſi da Ruggiero per ammazzargli: ma difendendoſi quegli virilmente, preſero partito di porvi fuoco, e gli bruggiarono. Convocarono poi i Sindici di tutte le terre di Sicilia, per giudicare il Principe Carlo che ſtava prigione, ſeparato con i ſuoi compagni, ad imitazione di quel che il Re Carlo avea fatto, quando fè condannare Corradino; tutti di comune parere giudicarono, che al Principe ſi dovea tagliare la teſta, ſecondo era ſtato fatto a Corradino, e vennero molti Oratori da diverſe Città di Sicilia, a Meſſina, alla Regina Coſtanza, dimandandogli, che faceſſe tagliar la teſta al Principe per vendetta di Corradino, e della crudeltà, che contro queſto usò Carlo: ma ella deteſtando queſta ſcelleraggine, l' andava trattenendo con parole, dicendogli, che non era bene mandare ciò in eſecuzione ſenza farlo intendere al Re Pietro, il quale ſenza dubbio alcuno l' avrebbe fatto morire, come il Fazzelli ſcrive: però il Colennuccio vuole, che la Regina Coſtanza ſtimolata da i Siciliani di far morire il Principe, li mandaſſe un venerdì mattino ad annunziar la morte, ricordandogli, che doveſſe provvedere all' anima; ma, perchè il corpo a ſimilitudine di Corradino, biſognava morire; alla qual propoſta il Principe riſpondeſſe con grand' animo queſte parole: Io mi contento ſopportar queſta morte con pazienza, ricordandomi, che noſtro Signor Gesù Criſto ſopportò anche in queſto dì la morte, e paſſione; e riferita tal riſpoſta, la Regina donna umana, religioſa, e prudente, diſſe, dite al Principe, che s' egli per riſpetto di queſto dì con animo sì paziente, e manſueto ſi offere morire: Io per riſpetto di quello, che in queſto dì ſo-

Siciliani ſcomunicati.

Franceſi prigioni brugiati da Siciliani.

Fazzelli. Colennuccio.

Carlo Principe di Salerno condannato alla morte.

Parole del Principe per le quali ſcampa la morte.

soſtenne morte, e paſſione, delibero averli miſericordia; e ciò detto, comandò, che fuſſe conſervato ſenza fargli diſpiacere alcuno; e per ſoddisfare al Popolo, gli fè intendere, che in coſa di tanta importanza, quanto la morte del Principe, dalla quale ne poteano riſultare molti ſcandali, & inconvenienti, non era da farne determinazione ſenza la volontà del Re Pietro ſuo marito; e così fu eſeguito; e per levarlo dalla viſta del Popolo, e conſervarlo vivo, fu mandato in Aragona al Re Pietro; azione veramente grande, e da Regina, la quale quanto gli apporta lode, poichè ſarà celebrata per tutti i ſecoli, tanto aggiugne infamia al Re Carlo; e perchè la pietà, e la clemenza ritrovarono più preſto luogo nel petto infermo di una donna, che nell' animo virile di Carlo, veramente gran Re, ſe non fuſſe ſtato dominato dall' intereſſe, e dall' ira, il quale mentre ſi prepara a mezzo Decembre, di porre in ordine l' armata per ricoverare la libertà del figliuolo, & il perduto Regno, avendo dato ordine a quanto era di biſogno per paſſar nuova ſtagione in Sicilia, trasferendoſi da Napoli, per andare in Brindiſi a rivedere l'armata, ſopragiunto da graviſſimi penſieri, & affanni grandemente della carcere, e pericoli del figliuolo, cadde nel cammino in infirmità a Foggia Città della Provincia di Capitanata, & oppreſſo da malinconia, gravandoli la febre, morì nel dì 7. di Gennajo 1284., come il Villani ſcrive, giorno ſuo fatale, poichè 19. anni a dietro il dì precedente era ſtato in Roma coronato del Regno, come ſi diſſe. Ma avanti moriſſe con grandiſſima contrizione preſe il Corpo di Noſtro Signore Gesù Criſto, e con molta riverenza volto a quello diſſe in Franceſe queſte parole: *Signor' Iddio, come io credo veramente che voi ſiete mio Salvatore, così vi prego che voi debbiate aver miſericordia dell' anima mia, e ſiccome io feci l' impreſa del Reame di Sicilia, più per ſervir la Santa Chieſa, e per mio beneficio, così me debbia perdonare.* E ciò detto, poco dopo paſsò di queſta vita, & il ſuo corpo

Atto notabile della Regina Coſtanza.

Morte di Re Carlo I. 1284.

po lasciandosi le viscere in Foggia, fu portato in Napoli, ove dopo con grandissimo lutto della sua Corte, fu sepolto nell' Arcivescovado in un sepolcro di Marmo magnifico, che oggidì si vede alla destra dell' Altare Maggiore, ove furono posti gl' infrascritti versi, com' è antica relazione, ancorchè oggi non vi si veggono.

Conditur hac parva, Carolus Rex primus in urna,
Parthenopes Galli sanguinis altus honos.
Cui sceptrum, & vitam sors abstulit invida, quando
Illius famam perdere non potuit.

I quali perchè sono stati da altri tradott' in volgare preterisco la loro traduzione; poichè dagl' intendenti possono ben' essere intesi.

Raccolta delle condizioni di Carlo I.

Fu Carlo, per relazione del Villani, che lo conobbe, di persona grande, dritto, e nervoso, di colore olivastro, con gran naso, e ben nell' aspetto dimostrava le Real Maestà, era savio, di buon consiglio, e valoroso in armi, di feroce aspetto, molto temuto, e reputato da tutti li Re del suo tempo, magnanimo, & intelligente sopra modo in eseguire l' imprese, sicuro nell' avversità, fermo, e verdatiero nelle sue promesse, poco parlava, e molto oprava, non ridea se non molto poco, onestissimo nel volto come religioso, e cattolico, rigoroso nel punire, molto vegliava, e poco dormiva, usando di dire che quanto si dormiva, tanto tempo si perdeva; Fu largo a Cavalieri, che lo servirono; ma curioso di acquistar dominio, stato, e moneta, non curando come venisse per espedire le sue imprese: non si dilettò mai di buffoni, di volteggiatori, e simil genti di Corte, portava per sue insegne l' arme di Francia, cioè i Gigli di oro, in campo azzurro, e di sopra un rastrello vermiglio, a differenza dell' insegne del Re di Francia, com' è solito di farsi dai secondogeniti di quei Re, siccome scrive il Cassaneo nel trattato, *Gloria mundi in*

Insegne di Carlo I.

Cassaneo.

prima parte 20. *&* 76. *conclusione*; e non perchè avesse preso il Rastrello per impresa col motto NOXIAS HERBAS, come altri han detto a loro capriccio, quando accettò la corona de' Regni, per scacciarne Manfredi. E' vero sì, che poichè ottenne le ragioni del Regno di Gerusalemme, accoppiò alle due armi, quelle di quel Regno, che è un H. con un I. in mezzo, fra quattro crocette picciole, come si disse, e si veggono su la porta antica della Città, nel Pennino sua opra, e su la porta dell' Arcivescovado. Velò la fama delle sue grandezze il farsi troppo suggetto all' ira naturale, vizio della sua nazione, & essere troppo fiero, e crudele, quando passò in Italia era di anni 46. e regnò anni 19. talchè morì di anni 65. ebbe di Beatrice sua prima moglie due figliuoli, e più figliuole, il primo fu Carlo Principe di Salerno, il quale fu casato con Maria figliuola del Re Stefano di Ungheria, e dopo la morte del Padre, ricoverata la libertà, fu investito de i Regni, e detto Carlo II. overo il zoppo dal natural difetto della gamba; il secondo fu Filippo, che morì in vita del padre senza lasciar figliuoli, e fu sepolto nella maggiore Chiesa della Città di Trani, come apparisce dal libro dell' Archivio I. f. anno 1277. fol. 12. & ebbe per moglie la figliuola di Baldovino Imperadore di Costantinopoli; il terzo fu Roberto, che morì giovene, come si disse, le figliuole furono molte, delle quali non vi è notizia, salvo, che di Beatrice moglie, che fu di Filippo Re di Tessaglia, unico figliuolo del suddetto Balduino, l' altra fu moglie di Ruberto Conte di Fiandra, della quale gli Autori tacerono il nome. La seconda moglie di Carlo, fu la figliuola di Baldovino Imperadore, sorella di Filippo suo genero, della quale non ebbe figliuoli. Edificò Carlo in Napoli, e per il Regno molte Chiese (come si disse) tra le quali fu quel sontuosissimo edificio del Monistero, e Abadia di Santa Maria di Real valle in S. Pietro di Scafato, venti miglia lungi di Napoli: come nel libro dell' Archivio del

Moglie, e figli di Carlo I.

Archivio.

Chiesa di S. Maria di Real Valle.

1273. l. B. fol. 70. e 71. il quale non potette ridurre a fine nè egli, nè suoi posteri, come oggidì si vede, dotandolo di ricchissime entrade, perchè oltre Sarno, e Scafato, gli donò altre Terre & entrade, con il territorio della Falda di S. Martino in Napoli, con certi edificj nel Mercato, la maggior parte de' quali oggidì possiede l' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinal Alfonso Gesualdo, degnissimo Arcivescovo di Napoli, il quale è Commendatario di detta Abadia, e vi sostiene certi Monaci dell' Ordine Cisterciense, per la celebrazione delle messe, e divini ufficj. Rende veramente questo edificio a riguardanti meraviglia, e compassione insieme, poichè quel che fu edificato a que' tempi con grandissimo giudizio, e spesa, per abitazione di Religiosi, e per onor della Madonna Santissima, oggi è divenuto ridotto di serpenti, e rane, essendo tutto ingombrato di rostine, e di sterpi, argomento grandissimo dell' incostanza delle cose mondane. Ne solo il Re, ma anco i suoi creati, e ministri confirmandosi con la volontà del Padrone, ebbero questo intento di edificar Chiese, e Cappelle, più che oltre quella di Santo Eligio, costrutta da suoi cuochi, vi è una Cappella alla destra dell' Arcivescovado, e proprio nell' angolo della strada di pozzobianco, sotto il titolo di San Niccolò, edificata da un Clerico, chiamato Enrico Barat, come si vede nell'iscrizione scolpita in marmo su la porta con queste parole.

Chiesa di S. Niccolò di Barat.

ANNO DOMINI M. CC. LXXXI. MENSE MARTII NONAE INDICTIONIS REGNANTE DOMINO NOTSRO CAROLO DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIAE REGE FVNDATA, CONSTRVCTA ET EDIFICATA FVIT ISTA ECCLESIA PER MAGISTRVM HENRICVM DICTVM BARAT PRAEDICTI DOMINI REGIS CLERICVM ET FAMILIAREMAC STIPENDIARIORVM REGIORVM MAGISTRVM IN HONOREM BEATI NICOLAI STIPENDIARIORVM.

Ol-

Privilegi dello Studio di Napoli *Capitoli del Regno* *Giustiziero delli Scolari.*

Oltre gli edificj delle Chiese per beneficio pubblico, arricchì questo Re lo studio di Napoli di molti privilegj, come testifica il Re Ruberto ne'Capitoli del Regno nel numero 269. che comincia, *Iter virtutum*, sotto il titolo *Privilegium Collegj Neaplitani studii*, ove oltre aver costituito il Giustiziero, acciocchè gli Studenti non fussero defraudati del prezzo delle robe comestibili, eligendovi Landulfo Caracciolo con onze 20. di oro di provisione per suo salario, come si legge ne'libri dell' Archivio del 1269. 13. indizione l. D. fol 258. a ter. vi condusse molti dottori a leggervi diverse scienze, e tra gl' altri vi fu Maestro Filippo de Castro cæli, per leggere Medicina, con salario di onze 12. d'oro, come in detto libro fol. 251. e per la Legge Canonica, Maestro Girardo de Cumis con salario di onze 20. come nel libro del 1269. l. C. fol. 129. e per la Legge Civile Giacomo Belvisio di Bologna, con salario di onze 50. d'oro, e per la Teologia, Maestro Tommaso di Aquino frate dell'ordine Domenichino, ora Santo, con salario di un' onza di oro il mese, come si legge nel lib. del 1274. l. B. *Mense Octobris die* 17. *Indict.* 1. 1274.

Archivio *Lettori nello studio di Napoli.*

Veramente il Re Carlo, come dice il Villani, fu valoroso e buon Signore, e di gran senno, e più che ogni altro esaltò la Santa Chiesa da Carlo Magno fino ai suoi tempi: & avrebbe più oprato, se la fortuna al fine non li fusse stata contraria: ma i giudizj del grande Iddio sono a noi occulti, e perciò in altro che in lui ciascheduna persona non si dee confidare. Ordinò il suo testamento prima che morisse, ove tra gli altri legati, lasciò al Clero della maggior Chiesa la Gabbella dello Scanaggio, come nota Giuliano Passaro. Scrive Marco di Lisbona nella seconda parte della Cronica Franciscana nel cap. 19. del 5. libro fol. 464. che l'anima di Carlo I. Re di Sicilia apparve al Beato frate Andrea di Anagni cugino di Papa Alesandro IV. pregandolo, che orasse per lui, perchè pativa gran pene nel Purgatorio, tenendo esser presto liberato col mezzo delle sue

Carlo I. nel Purgatorio.

pre-

preghiere. E tralasciando molte altre cose, farò solo menzione de' suoi titolati, & Vfficiali; e prima di quelli de' supremi ufficj. Guglielmo Stendardo, Gran Contestabile del Regno.

Contestabile.

Beltramo del Balzo, Gran Giustiziero, secondo il libro dell' Archivio del 1269. Indit. 13. fol. 25.

Giustiziero.

Narzo di Tussiaco, Grande Ammirante, e poi Filippo di Tussiaco, oltre di Aregin di Mare, e Guglielmo Belmonte, secondo l' Ammirato nelle famiglie, fol. 197.

Ammirante. Camerario. Protonotario. Siniscalco. Cancelliero. Marisciallo. Titolati.

Pietro Belmonte, Conte di Monte Scagioso, Gran Camerario.

Ruberto di Bari, Gran Protonotario.

Goffredo di Sanguineto, Gran Siniscalco, sendo l' Ammirato, & il lib. dell' Archivio del 1269. Indit. 13. l. c. fol. 87. & 230.

Goffredo Belmonte, Gran Cancelliero, e poi Simone de Parisijs, come nel detto libro dell' Archivio, fol. 28.

Drogone di Belmonte, Marisciallo del Regno secondo l' Ammirato.

Vgo di Brenna, Conte di Leccio.

Radulfo Caracciolo, Conte di Chieti,

Enrico di Valdimonte, Conte di Ariano.

Simone di Monforte Conte di Avellino.

Pirro Ruffo Conte di Catanzaro.

Ruggiero Sanseverino, Conte di Marsico.

Guido di Monforte, Conte di Monteforte.

Tommaso Sanseverino, Conte dell' Acerra, & altri.

Nella Corte Vicaria costituita da questo Re, oltre di avervi ordinato Vicario Carlo Principe di Salerno suo primogenito, si leggono ne' libri dell' Archivio li seguenti Officiali.

GIUDICI. Tommaso della Porta di Salerno. Ademario di Trano, Andrea Rufolo di Barletta.

Ufficiali del Tribunale.

Ma-

Marino di Rete . Andrea Bonello di Barletta .
Ruberto di Laveno . Bartolomeo Bonello di Barletta.

Andrea di Capua Avvocato Fiscale , e

Giacomo Baravallo di Gaeta Mastro d' Atti , come il tutto si legge nel lib. dell' Archivio del 1269. l. L. & S. f. 121. e f. 129.

Giuzzolino della Marra M. Razionale della Zecca , come nel libro del 1274.l.B. fol.14. a ter. e fol.22. dove anco si legge che il Re ordina , che del denaro Regio si comprano li vestiti per gli Maestri Razionali, così per l' inverno, come per l'estate , cioè Tunica , Guarnaccia , Biscappo , e Cappuccio . E non ciò daremo fine alla vita di Carlo I. e seguiremo Carlo II. suo figliuolo . La effigie del quale , come appresso si vede , l' avemo fatta esemplare da quella su la porta del cortile di S. Domenico di questa Città .

DI

DI CARLO SECONDO

Di questo nome, & Undecimo Re di Napoli.

CAP. II.

ARLO Principe di Salerno per la morte del Padre successe nel Regno; ma ritrovandosi egli prigione, come si disse, scrive il Colennuccio, che Papa Martino IV. subito mandò Girardo Cardinal di Parma in Napoli, e Filippo Re di Francia, consobrino di Carlo vi mandò Ruberto suo figliuolo Conte di Artois con molti Cavalieri, acciò con Maria Principessa di Salerno, e Carlo Martello suo figliuolo primogenito, all' ora di anni 13. al governo del Regno attendessero. E siegue che nell' anno 1284. e 1285. morirono tre Re, & un Papa; perciochè il Re Carlo morì a Foggia nel 1284. Papa Martino in Perugia a' 24. di Marzo del 1285. e li successe Onorio IV. Romano della nobilissima famiglia de' Savelli, Filippo in Francia alli 8. di Novembre del medesimo, e li successe Filippo detto il Bello suo figlio, e Pietro di Aragona a' 6. di Ottobre dell' istesso in Villafranca, che lasciò, secondo il Fazzelli, 4. figliuoli maschi, e 2. femmine; cioè Alfonso, Giacomo, Federico, Pietro, Isabella, & Violante; istituendo Alfonso Re di Aragona, e Giacomo Re di Sicilia, con condizione però, che se Alfonso moriva senza figli, Giacomo gli succedesse in quel Regno, e nella Sicilia Federico; per la cui morte, come scrive il Villani nel cap. 124. del 7. lib. fu conclusa la pace tra i Francesi, & Aragonesi per mezo di Adoardo Re d' Inghilterra, per la quale Carlo Principe di Salerno fu dal Re Alfonso del mese di Novem-

Colennuccio.

Morte di tre Re, & un Papa. 1284.

Papa Honorio IV.

Fazzelli.

Villani.

1288.

Carlo II. libero dalla prigione.

bre del 1288. lasciato libero, con promessa, che ad ogni suo podere procurasse, che Filippo antedetto cognominato il Bello, Re di Francia facesse tregua per tre anni, e Carlo Conte di Valois suo fratello rinunziasse con volontà del Papa il privilegio dell' investitura del Reame di Aragona, che gli fe la Chiesa a tempo di Papa Martino; e se ciò non facesse, promise con giuramento presentarsi in prigione, e per ostaggi lasciò tre suoi figliuoli, Ruberto, Raimondo, e Giovanni con 50. de' migliori Cavalieri di Provenza, costandoli l' accordo più di trenta mila marche di sterligui: il Colennuccio, & il Costanzo variano in uno degli ostaggi, perciò che in luogo di Raimondo vi pongono Lodovico secondogenito, il che si fa vero per quel che si dirà più in giù. Questa liberazione di Carlo altrimente viene scritta da F. Tommaso Turgillo dell'ordine de' Predicatori, nel lib. intitolato *Thesaurus Concionatorum*, ove dice essere stata fatta miracolosamente dalla gloriosa Maria Maddalena, della quale egli era molto devoto, alla cui esortazione ritornato in Regno, edificò, e dotò molte Chiese dell' ordine predetto, *in quibus* (scriv' egli) *de Magdalena, usque in hodiernum diem memoria agitur quotidie*. Liberato Carlo dalla prigione, andò in Francia per far rinunziar' al Conte Carlo il Privilegio suddetto: ma non fe nulla, e ritornando in Italia, andò in Firenze ove a' 2. di Maggio del 1289. fu con festa grande ricevuto, e dopo tre giorni si partì verso Siena con il fiore delle genti Fiorentine in numero di 800. cavalli, e 3000. pedoni, e l' accompagnarono ai confini del Contado di Siena, e d' Orvieto con molto suo piacere, e richiesto dal Comune di Firenze di un Capitano di Guerra, e di poter portare le sue insegne Reali si contentò; perilchè avendo fatto Cavaliero Americo di Narbona, gentil' uomo prontissimo nella guerra, lo diè a Fiorentini per lor Capitano, il quale ritornò in Firenze con la suddetta cavalleria, e Carlo venne in Roma, e fu da Papa Nicolò IV. che successe ad Ono-

Carlo Conte de Valois.

Costanzo.

Fr. Tommaso Turgillo.

1289. *Carlo II. in Firenze.*

Nicolò IV. successor.

Onorio, e dal Collegio de' Cardinali onorevolmente ricevuto, ove nel giorno della Pentecoste a' 29. di Maggio dell' istesso fu con festa grande coronato Re di Sicilia, e di Puglia, facendoli anco molte grazie, e doni di gioje, monete, e sussidj di decime per ajuto della guerra di Sicilia: partitosi poi dalla Corte del Papa, e giunto in Napoli, fu con festa grande ricevuto.

di Onorio. Carlo II. Coronato dal Papa. Carlo II. in Napoli.

Giacomo Re di Sicilia avendo inteso che Carlo era stato coronato di quel Reame (secondo il Fazelli (molto si risentì; perilche mandò un'armata in Calabria, e ridusse Catanzaro a sua devozione: ma nel mese di Giugno dell' istesso anno, il Conte d'Artois, Marescialo di Carlo, vi giunse con buono esercito, e pose l'assedio alla Città (come nota il Villani nel cap. 133. del 7. libro) il Re Giacomo, o Giaimo (come lo nomina il detto Autore) tosto venne di Sicilia con Ruggiero dell' Oria suo Ammiraglio con 50. Galere, & altri legni con soldati a cavallo, & a piedi, quivi Ruggiero con 6000. Cavalieri Catalani postosi a battaglia con Francesi fu rotto, rimanendo prigioni intorno a 200. Cavalieri Catalani, e Ruggiero col rimanente si ricoverò su le galere, e questa fu la prima volta che Ruggiero dell' Oria fu vinto, essend' egli stato fortunatissimo in tutte le guerre: il Re Giacomo veduto non poter avanzare in Calabria, calò nel nostro mare, e per far levare l'esercito da Catanzaro, assediò Gaeta nel mese di Luglio, ponendosi su'l monte, che vi è d' incontro, luogo assai forte, e sicuro con 600. Cavalieri, e molti Balestrieri: i Gaetani difendendosi francamente, mandarono per soccorso a Carlo, il quale si mosse da Napoli con gente assai a piedi, & a cavallo, onde Giacomo temendo, che per qualche fortuna di mare non perisse, fece dimandar tregua, promettendo partirsi dall' assedio; & avendola ottenuta per due anni, nel mese di Agosto ritornò salvo con suoi in Sicilia; perchè i Gaetani si erano portati in quell' assedio con grandissimo valore, il Re li fe franchi, & esenti da ogni gravezza per 10. anni.

Fazzelli. Villani. Ruggiero dell' Oria rotto in Calabria. Balestre arme di questi tempi. Gaeta assediata dal Re Giacomo. Gaetani remunerati dal Re.

Carlo II. Morte del Re d' Ungaria.

Ritornato Carlo in Napoli, ebbe avviſo della morte di Ladislao Re d' Ungaria ſuo cognato, che per non aver laſciato figliuoli, quel Regno legittimamente pertenea alla Regina Maria ſua moglie, e ſorella di Ladislao; perciò (come ſiegue l' Autor predetto al cap. 134.) Carlo nel giorno della glorioſiſſima Vergine a' 8. di Settembre del 1290. ordinò in Napoli una belliſſima feſta, ordinando prima Cavaliero Carlo Martello ſuo primogenito, e lo fè coronare anco Re d' Vngaria da un Cardinale, Legato del Papa, con più Arciveſcovi, & Veſcovi: ma un certo Andrea cugino di Ladislao per linea traſverſale, nipote d' Andrea II. di tal nome Re di quel Regno, dopo la morte del Re Ladislao, entrò in quel Regno, e parte per forza, e parte per amore lo racquiſtò, e ſe ne fè Signore, e fu chiamato Andrea Terzo, come ſcrive Michel Riccio. Inteſo ciò da Carlo, differì di mandare il figliuolo in Vngaria (come nota il Coſtanzo) ma per mandarlo con qualche favore, col quale poteſſe contraſtare, e vincere Ladislao, mandò per Ambaſciadore Giacomo Galeota, Cavaliero Napolitano, Arciveſcovo di Bari, a Ridolfo I. Imperadore di caſa d' Auſtria, a trattar ſeco matrimonio di una ſua figliuola con Carlo Martello, e giunto che fu l' Arciveſcovo, il matrimonio fu in poco ſpazio di tempo concluſo.

1290.

Carlo Martello Coronato Re d' Ungaria.

Michel Riccio. Coſtanzo.

Ridolfo I. Imperad. della Caſa d' Auſtria.

Nell' iſteſſo tempo anco il Re concluſe il matrimonio di Filippo ſuo quartogenito (che poco inanzi l' avea creato Principe di Taranto) con Tomara figliuola del Diſpoto di Romania; e mandò ſuoi Ambaſciadori a prenderla, come coſta per gli libri dell'Archivio nel regiſtro l. B. 1292. fol. 205. con queſte parole, *Berardus de ſancto Georgio legatur ad partes Romaniæ cum poteſtate capiendi in uxorem Philippi Tarentini Principis Tomaram filiam Domini Nigiphori Diſpoti Comini Ducis, & Aquinæ de Spina Ducíſſæ Cominæ ejus conjugis.*

Filippo Principe di Taranto prende moglie.

1292.

Avendo Carlo concluſo queſti parentadi, ſi voltò

agli

agli atti della pietà, e Religione: perciocchè non contento di avere a i frati Domenichini edificato la Chiesa di santa Maria Maddalena (come si disse) volle anco edificarneli un' altra sotto il titolo di S. Pietro Martire, che fu dell' istess' Ordine, il qual per difesa della Cattolica fede, dagli eretici fu con pugnali trafitto appresso Milano nel 1252. e da Papa Innocenzio IV. a' 25. di Marzo del seguente canonizato (come nel Martirologio Romano si legge). Nell'anno dunque 1294. fondò la Chiesa, e Convento di santo Pietro Martire in Napoli appresso il Mare, nel luogo all' ora detto le Calcare, come nell' Archivio reale al reg. l. A. 1294. fol. 106. alla qual Chiesa il Re donò molti beni; come si legge nel detto Archivio, & anco in certi Istrumenti in pergamena da noi letti tra le scritture dell' istesso Convento, quali cominciano in questo modo *Carolus II. Dei Gratia Rex Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinæ, & Folcalquerii Comes*: Nel primo si legge, che dona alla Chiesa predetta un luogo chiamato Archina appresso il detto Convento nella contrada di Porto, e le Calcare, e siegue, *firma igitur mentis dispositione tenente locum Beati Petri Martyris ordinis fratrum Prædicatorum situm secus Mare Civitatis nostræ Neapolis, NOSTRA NVPER PROVISIONE FVNDATVM. Quantum bono modo fieri poterit dilatari, &c. Datum Neapoli per manus Venerabilis viri Magistri Adæ de Dussiaco Eletti Consentini, & Bartolomæi de Capua Militis Regni Siciliæ Protonotarii & Magnæ Curiæ nostræ Magistri Rationalis. Anno Domini 1294. Mense Maii die 15. ejusdem 7. Indictionis, Regnorum nostrorum Anno X.* e nel Archivio si vede che il Re scrive all' Vniversità di Pozzuolo, che permettano di far tagliar pietre per complir la fabbrica di detta Chiesa; & ordina al Castellano del Castello dell' Ovo di Napoli, detto *Castrum Salvatoris ad mare*, che permetta di far tagliar pietre, e cavar pozzolama dal Monte

S. Pietre Martire.

Martirologio Romano. 1294.

Chiesa di San Pietro martire. *Calcare.*

Archina.

Adam de Dussiaco Canceliero. *Bartolomeo di Capua Protonotario del Regno.*

te detto Pizzofalcone appresso santa Lucia, pur che non s' impedisca la via di detto Castello, come nel registro l. G. 1296. fol. 173. & in un' altro istrumento si legge che il Re dona il diretto dominio di una terra sita nel Monte appresso il Salvatore a Prospetto. *Sub datum Neapoli in absentia Protonotarii Regni Siciliæ, per manus Magistri Petri de Ferrariis decani Anitiensis Cambellarii dicti Regis. Anno Domini* 1299. *mense Aprilis die* 9. *Indictione* 12. *Regnorum nostrorum anno* 15. e nel detto Archivio si scorge, che il Re dona una casa grande con altre case picciole site al vico di Santo Cosmo, e Damiano nel luogo detto Porta del Caputo della piazza di Portanova, vicino le case di Gentile Moccia, come nel registro lit. D. 1298. fol. 158. & 163. Con questa occasione non lascierò di dar notitia del sopraddetto vico, e Chiesa per soddisfare a curiosi; percioche a nostri tempi il vico, e quello dirimpetto alla Chiesa di Santa Catterina Spina Corona, il quale viene a finire nella porta picciola della Chiesa di Santa Maria della Rosa, ove anticamente era la porta della Chiesa di Santo Cosmo, e Damiano, la quale per essere in tutto rovinata, n'è persa la memoria; nondimeno ancora il luogo ritiene il nome (percioche le sue mura *circumcirca* compariscono con alcune antiche pitture de' Santi, nel lato destro della predetta Chiesa di Santa Maria della Rosa, la quale tiene la sua porta maggiore nella strada detta de' Costanzi) & vien chiamato Fondico di Santo Cosmo, il quale tiene il suo entrato appresso la porta della detta Chiesa: Dona di più questo Re alla suddetta Chiesa libre 400. di Metallo per far la campana, come nel registro 1301. fol. 41. & in un' altro di dett' istrumenti dona un luogo appresso il detto Convento vicino al mare, *Præsentibus viro Nobili Bartolomæo Siginulfo, Comite Telesiæ, Magno Regni Siciliæ Camerario, & Sergio Siginulf de Neapoli fratre ejus, Cambellano nostro, & Marescallo nostro Magistro, ac Joanne Pipino de Barulo,*

Pietro de Ferrarjs Cambellario del Regno

Porta del Caputo. Piazza di Porta nova.

Bartolomeo Siginulfo Camerario

Ma-

Magnæ Curiæ nostræ Magistro rationali Militibus dilectis Consiliariis familiaribus nostris, & pluribus aliis. Datum vero Aversæ per manus Bartolomæi de Capua Militis Locotetæ, & Protonotarii Regni Siciliæ, Anno Domini 1303. die 17. Septembris Indictione prima, Regnorum nostrorum ann. 20. feliciter Amen.

del Regno Sergio Siginulfo Cambellano. Giovanni Pipino Razionale.

E finalmente in un' altro di dett' istrumenti per mano di Notar Dionisio di Sarno, a' 8. di Decembre del 1423. nel quale interviene Nicolò Arcivescovo di Napoli, la Regina Giovanna II. Giovanni di Bienna Commissario Appostolico, & il Priore, e Frati di San Pietro Martire, e si descrive il sito, e grandezza della Chiesa, facendosi menzione quella essere stata fondata, e dotata per lo Re Carlo II. & esser jus patronato Regio: la fede del Notaro sotto lo detto istrumento così si legge: *Ego Dionysius de Sarno Nobilis Sedilis Montaniæ Notarius, Apostolica authoritate vidi, & audivi; & ideo hoc præsens publicum Instrumentum, & sententiam manu mea propria scripsi, cum testimonio Nobilium, ut suprascriptorum, & signo meo signavi in hac carta membrana, ut Deus, &c.* E per non esser più lungo, si lasciano di porre molte altre donazioni fatte dal predetto Re a questa Chiesa, che in detto Archivio si leggono.

Dionisio di Sarno Notare Regio. Chiesa di S. Pietro Martire. Juspatronato Regio.

Et oltre di ciò l' istesso Re edifica nella Città di Aversa otto miglia lungi da Napoli, alli Frati dell' ordine predetto, la Chiesa, e Convento sotto il titolo di San Lodovico Re di Francia, che fu suo zio, del quale si disse nella precedente vita da noi chiamato San Luigi, alla quale donò bonissime rendite, come si legge nella Cronica di Napoli al cap. 12. del 2. lib. & alla maggior Chiesa della predetta Città confirma i Privilegi concessoli l'anno 1121. da Giordano Principe di Capua, fondator di quella, come nel reg. I.A. 1298. e 1299. fol. 63.

Chiesa di San Luigi di Aversa. Cronica. Chiesa Maggiore di Aversa fondata.

Fabbricò ancora questo buono Re con spesa grande (come scrive il Costanzo) un Palazzo, nel quale si doveano reg-

Costanzo.

reggere i Tribunali della Giustizia appresso il Castel nuovo, nel luogo all'ora detto le Correggie; e crederei ci trasferisse dal Castello di Capuana, o d'altrove, la gran corte istituita dall' Imperador Federico II. e la Corte Vicaria ordinata da Carlo I. suo padre, come si disse nella sua vita a carte 211. nella quale fe Reggente Ramondo Berlingieri suo quintogenito, del quale fe menzione al detto Vfficio la Cronica di Napoli, il Colennuccio, & il Costanzo, & altri, quale Vfficio fu così detto per esser Luogotenente del Vicario, nelle quali Corti ritrovo li seguenti Vfficiali a tempo del detto Re.

Ramondo Berlingieri Regente Cronica. Colennuccio. Costanzo.

Ruberto Duca di Calabria, Vicario general del Cegno, come si legge nel Freccia lib. 1. *de Subfeudis cap. de officio Locotetæ num.*40. e dopo Carlo Martello primogenito.

Ermigano di Sambrano, Conte di Ariano Gran Giustiziero della Gran Corte.

Nicolò de Lamuilla Reggente della Gran corte Vicaria, come si legge nelle Costituzioni nel 1307. e fu eletto per la morte di Raimondo Berlingieri.

Pietro Bondino di Angiò Maestro Razionale della Gran Corte, come nel registro l.T.M. 1294. fol. 164.

Andrea d'Isernia di Salerno Maestro Razionale della Corte, come nel registro del 1301. fol. 15. a ter.

Tommaso Scillato di Salerno Maestro Razionale della Gran Corte registro l.A. 1302. fol. 60.

Giovanni Pipino di Barletta, Milite Maestro Razionale della Gran Corte.

Nicolò Frezza Avvocato Fiscale reg. del 1294. fol. 287.

Nicolò Boccasingi Dottor de Leggi, e Giudice, e Giovanni Vertecillo di Napoli, ordinati Procuratori Fiscali nella Gran Corte nel reg. 1307. fol. 185. a ter.

Vguccio di Prignano di Napoli Dottor di Leggi, Avvocato de' Poveri nella Gran Corte nel reg. del 1301. fol. 287. a ter.

La Corte del Capitanio di Napoli, che si disse nella vita di Carlo I. non è noto, dove si reggesse; nondimeno si legge che a tempo di Carlo II si elegge per la corte del Capitanio di Napoli la casa di Nicolò, Filippo, e Giacomo Fellapani nella Piazza di Porta nova, quasi nel mezo della Città, luogo abile, e più atto, come nel reg. l. A. 1302. e 1303. fol.334. qual cosa fin' oggidì vien denominata la casa della Corte, e da lei prese il cognome la Chiesa di S. Giovanni Evangelista ivi appresso, dal volgo chiamata S. Giovanni a Corte.

Corte del Capitanio trasferita.

Famiglia Fellapani.

Casa della Corte.

Di questa corte del Capitanio si fa anco menzione nel registro 1298. e 99. l. C. fol. 207. a ter., che comincia, *Scriptum est Capitaneo, & Universis hominibus Civitatis Neap. &c.*

La Corte del Giustiziero degli Scolari ordinata da Carlo I. come si disse, si legge nell' Archivio con simili parole. *Habet potestatem, & jurisdictionem cum mero, & misto Imperio, in Doctores, Scolares, & Scriptores, & eorum apotecarios, & alios, qui rationem dicti studii in dicta Civitate morantur*, nel libro l.H. 1294. fol.148. nel quale a fol. 88. vien denominato Marino del Duca Giustiziero degli Scolari, e poi Pietro Piscicello detto Ortante, e dopo Gualziero Caputo di Napoli, Milite in fol. 165. e finalmente Matteo Dentice Milite nel 1301. fol. 213. a ter. nel libro del 1299. l.A. fol.171. si legge una bellissima particolarità in favore di questa Corte, e degli Studenti, che l' Assisa delli Pesci, & altre cose commestibili donata da Carlo suo padre, e confirmata da lui allo Studio di Napoli, si faccia nella Chiesa di Sant' Andrea a Nido, insieme con lo Giustiziero, Dottori, e Studenti dello Studio, conforme al solito.

Corte del Giustiziero degli Studenti.

Archivio

Assisa alli Pesci.

In questo tempo ancora si scorge la Corte di S.Paolo, poichè si dona licenza ad Attanasio di Janario di Napoli, che possa avvocare nelle Corti di S. Paolo, e del Giustiziero degli Scolari della Città di Napoli, come nel reg. del 1494. fol.80.

Morte de Ayglerio Arcivesc. di Nap.

Filippo Arcivesc. di Nap.

Intorno a questo tempo morì Ayglerio Arcivescovo di Napoli, uomo di esemplarissima vita, e fu sepolto nella Chiesa Cattedrale, al quale molti anni dopo (come diremo) gli fu eretto un bellissimo sepolcro, nella qual dignità fu eletto Filippo, il cui cognome non si legge nell' Archivio, da ove l' abbiamo.

Costanzo.

Avendo il Re Carlo promesso nei Capitoli della pace far renunziare a Carlo di Valois l' investitura del Regno di Aragona, altrimente presentarsi prigione; & essendo egli (come nota il Costanzo) di eccellente natura, e di somma bontà, determinò ritornar in Francia, per ottenere dal Re, e dal fratello, quel che desiderava, con ferma intenzione de ritornar in carcere, quando non avesse potut' ottenerlo; e con tal pensiero, creò Vicario Generale del Regno Carlo Martello suo primogenito, come nel libro dell' Archivio del 1294. fol. 10.: ordinò poi, che si pagassero 500. onze d' oro, ch' avea ricuvute inprestito su certi pegni, come si scorge nell' Archivio predetto, le cui parole in somma son le seguenti. Avendo il Re Carlo ricevuto inprestito da Filippo Arcivescovo di Napoli, onze 100. d' oro di peso generale, e da Godo Gambatorta Mercadante Pisano onze 200. al quale avea dato in pegno una Celata d' oro, di peso di libre 9. onze 7. e trappisi 21. & vaso d' oro da bere, di libre 4. onze 8. e trappesi 14. e da Guelficio Mercadante della società Friscobaldense di Firenze onze 200. al quale diede in pegno 4. Scrigni Sigillati, nelli quali eran diversi vasi d' argento della sua camara, per tanto ordina che se li restituiscono dette onze 500. degli dinari che gl' erano novamente stati donati dagli suoi sudditi, & vassalli, e che se recattino li pegni predetti. *Datum Barii die xxi. Mensis Junii vii. Indict.* nel reg. l. M. T. 1294. fol. 164.

Carlo Martello Vicario del Regno.

Morte di Papa Nicolò IV.

Differì però la partenza Carlo, per aspettare l' elezione del nuovo Pontefice; perciocchè come scrive il Villani, seguitato dal Platina, per la morte di Papa Nicolò IV. vacò

vacò la ſede 28. meſi per cauſa che una parte de' Cardinali voleano il Pontefice a petizione di Carlo Re di Napoli, della quale era capo Giacomo Colonna, & i Cardinali, per poter liberamente eliggere il Papa, andarono in Perugia; i quali coſtretti a ciò da Perugini, come piacque a Dio, non chiamarono niuno del Colleggio loro; ma a' 7. di Luglio del 1294. eleſſero un Santo Eremita del Regno con gran contento del Re Carlo, il quale ſtava nell' Eremo lungi da Sulmona 10. miglia, la cui patria era Iſernia, chiamato Pietro da Morrone, della famiglia di Angeleri, il quale a prieghi del Re accettò il Ponteficato, e fu chiamato Celeſtino V. & ancor che fuſſe chiamato da Cardinali, non volle andare in Perugia, ma ſi fermò nell' Aquila per contento di Carlo, ove venutovi il Colleggio de' Cardinali, fu con ſolennità grande coronato: era queſto Pontefice così facile, e benigno con tutti coloro, che qualche coſa li domandavano, che ſpeſſo una medeſima coſa a due concedeva, dal che naſceva pregiudizio alla dignità Pontificia; & in effetto per la vita Eremitica era poco atto a negozj; perilche cominciòſſi a ragionare ch'egli doveſſe rinunziare il Papato, iſtando in ciò grandemente alcuni Cardinali, e maſſimamente Benedetto Gaetano del titolo di S. Martino in Monte, uomo aſtuto, e dottiſſimo nelle leggi Civili, e Canoniche, il quale teneva il primato, perſuadendolo che laſciaſſe sì gran ſoma, acciò la Chieſa di Dio non pericolaſſe; e ciò diceva (ſecondo il Villani) perchè avea deſiderio di pervenire a quella dignità, penſando Celeſtino di laſciare il Ponteficato per le coſtui perſuaſioni, il Re che ſe ne avvidde, eſſendoli molto amico, lo fè venire in Napoli, forzandoſi di rimoverlo da quel penſiero (ſecondo il Panvinio) queſto Pontefice nel meſe di Settembre tenne in Napoli un' ordinazione nella quale fè 13. Cardinali perſone di gran bontà, tra quali furono due eremiti di Regno ſuoi familiari, un Napolitano chiamato Landulfo Brancaccio, Pietro dell' Aquila Arciveſcovo di

Villani
Platina.
Papa Celeſtino V.
Papa Celeſtino in Napoli.
Cardinali creati in Napoli.

Guglielmo Pongo Cancelliero del Re.

Benevento Abate, che fu di Montecasino, Guglielmo Pongo di Bergamo Cancelliero del Re Carlo, e Benedetto Gaetano di Anagni, non quel di sopra nominato, e un' altro, che fu del titolo di S. Cosmo, e Damiano; e dubitando il Re della facilità di questo Pontefice, circa la renunza, gli lo fè dire in pubblico da Filippo Arcivescovo della Città, & andando per Napoli faceva gridare il Popolo, che non l' abbandonasse; perciochè non volevano altro Pontefice, che lui; & egli con lieto volto rispondeva, che non faria se non quel che a Dio piacesse, e che giudicasse utile per la repubblica Cristiana: i Cardinali all' incontro istavano per la renunza, preponendoli il pericolo grande della Cristianità, e dimostrandoli esser sopra le sue spalle tutt' i mali che accadessero, e che sariano a lui imputati nel giorno del Giudizio: mosso da queste parole, l' uomo santo disse, che faria ciò ch' essi volessero, purchè si potesse far con ragione: il che per consentimento di tutti fu fatto un decreto, che al Pontefice fusse lecito rifutare il Ponteficato, il quale ordine fu poi confirmato da Bonifacio suo successore, perilche Celestino (secondo il Villani) a' 13. di Decembre dell' istesso, fatto Concistoro con tutt' i Cardinali in presenza del Re (come vuol Paolo Moreggia) e di molti Principi del Regno con voce alta, e sonora, piena di allegrezza, renunziò il Papato; e traendosi la Corona, e manto Papale, calò dall' alta Sedia, & umilmente andò a sedere a piè di quelli, di cui poco innanzi era stato padrone, e padre, avendo regnato nel Ponteficato cinque mesi, e sei giorni, questo atto non solo commosse ad inconsolabil pianto gli amici, & inimici suoi: ma i sassi ancora, che quivi erano presenti, rendendosi certo ciò essere segno di gran calamità, che avenir dovesse: e nota l' Autor predetto, che il giorno seguente Celestino donò la sanità ad un zoppo. Congregati i Cardinali per la creazione del nuovo Pontefice nell' istessa Città senza perder tempo nella Vigilia della Natività

Celestino V. renuntia il Papato Paolo Moregia.

del

del Signore, eleſſero Benedetto Gaetano, che fu Bonifacio VIII. e ſecondo il Coiro nel meſe di Gennajo del 1295. levando la corte di Napoli, andò in Roma, e fè per cammino prendere Celeſtino, mentre ritornava nell' Eremo, facendolo carcerare in Anagni, dubitando che i Popoli per la ſua ſanta vita al Papato non lo rivocaſſero; e non eſſendo ivi ſicuro per cagione dei miracoli, che faceva, lo fe rinchiudere nella Rocca di Fumone, in campagna di Roma, ove oprando i ſoliti miracoli, finalmente a' 19. di Maggio del 1296. andò tra beati in Cielo l' anno 81. della ſua vita, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Antonio nella Città di Fiorentino; e per gli ſtupendi miracoli, che il Signore moſtrò per queſto Santo Pontefice. poi a' 3. di Maggio del 1313. fu da Papa Clemente V. canonizato, e connumerato trai ſanti Confeſſori; e per aver rinunziato il Pontificato, non fu aſcritto con i Santi Pontefici, come nell' antico Martirologio Romano ſi legge.

Papa Bonifacio VIII. Berardino Coiro.

Tranſito di Celeſtino V.

Martirologio.

Nè ſarà diſcaro, che ſi facci menzione della vera famiglia del Santo Pontefice Celeſtino, poichè nell' Iſtorie vien denominato del Murone, che fu il luogo, dov' egli nacque, però egli fu della famiglia Angeleri, leggendoſi nell' Archivio, che il Re dona onze venti, ſopra la Bagliva di Foggia a Nicolò d' Angeleri fratello, & a Guglielmo, Pietro, e Ruberto d' Angeleri nipoti del ſantiſſimo Padre Celeſtino, olim Sommo Pontefice, & a loro eredi, come nel regiſtro l. D. 1298. fol. 250. e poi furono aſſignati ſopra la Bagliva di Sulmona, come nel 1298. e 1299. l. B. fol. 162.

Angeleri famiglia di Papa Celeſtino V.

E ritornando a Carlo, il quale avendo riſoluto non più differir la partenza per effettuar la promeſſa fatta nella ſua liberazione, partì finalmente, conducendo ſeco tra gli altri Bartolommeo di Capua Protonotario del Regno; e giunto in Francia, ritrovò il Re con quel di Majorica, che aveano fatto grandi apparati di Guerra, per aſſaltar il Regno di Aragona (come dice il Coſtanzo); e benchè Carlo

Carlo II. in Francia.

Costanzo. lo trattasse molti giorni non potè far cosa niuna; perciochè avendo quel Re fatta la spesa, non voleva perderla; intanto sopraggiunti due Cardinali mandati dal Papa per l'istesso effetto, che l'uno fu Giovanni Colonna, e l'altro Nicolò di Triviso, del titolo di S. Sabina, ridussero il Re di Francia ad aspettar l'esito della pace, la quale essi erano per trattare, e ritirarsi in Mompolieri, convocarono gli Ambasciadori d'Inghilterra, e d'Aragona, di Napoli, di Majorica, di Sicilia, e di Francia; e dopo molte, e diverse discussioni, Bartolommeo di Capua Ambasciadore di Carlo, uomo di grandissimo giudizio, & ingegno nel trattare i negozj, dimostrò ai Cardinali, ch'una sola via era di concludere la pace, escluderne prima il Re Giacomo, & operare che Carlo de Valois, in cambio della speranza che avea di acquistare i Regni di Aragona, e di Valenza, pigliasse la figliuola primogenita del Re Carlo per moglie, con il Ducato d'Angiò in dote; che a questo modo la pace potrebbe effettuarsi, riserbando però intiera la volontà del Papa: piacque ai Cardinali il parer di Bartolomeo, e cominciarono a trattar la cosa con gli Ambasciadori di Aragona, e trovarono grandissima inclinazione, che'l Re Giacomo restasse escluso; perciocchè la pace era necessaria al Re di Aragona, il quale in niun modo poteva resister a tante guerre, perchè oltre di quella, che gli minacciava il Re di Francia, e quel di Majorica, si trovava dall'altra parte assaltato dal Re Sancio di Castiglia; e quel ch'era peggio, i suoi popoli stavano sollevati per l'interdetto de' Sacramenti impostogli dal Papa, per la denegazione del debito censo del Regno di Aragona, e facevano istanza, che pur che la guerra di Francia cessasse, placato il Papa, non si dovessero tener prigioni i figli di Carlo, per compiacer al Re Giacomo: ma si dovessero liberare subito, e far la pace, parendo ai Cardinali che non restasse altro, salvo che far contentar Carlo de Valois: si mossero da Monpelieri con gli Ambasciadori, & andarono a ritrovar il Re di

Bartolomeo di Capua Ambasciador in Francia.

di Francia, e dopo molte dispute, si conchiuse la pace con queste condizioni, che Carlo Conte de Valois avesse per moglie Clemenzia primogenita del Re Carlo, con il Ducato d' Angiò in dote; e rinunziasse all' investitura dei Regni di Aragona, e di Valenza, che il Re Alfonso di Aragona liberasse li tre figliuoli di Carlo con gli altri ostaggi, e pagasse alla Chiesa Romana il censo del suo Regno tanti anni tralasciato; e che non solo non donasse alcuno ajuto al Re Giacomo; ma che avesse da comandare a tutti i suoi sudditi che si trovavano in Calabria, & in Sicilia, al servizio del Re Giacomo dovessero abandonarlo, e partirsi; e dall' altra parte, il Papa ricevesse il Re di Aragona, come buon figliuolo nel grembo di Santa Chiesa, e togliesse l' interdetto a quei popoli: fermata, e stabilita la pace, si pose il tutto in esecuzione, e si legge ne' notamenti di Luigi di Raimo, che Carlo de Valois, volendo effettuare il matrimonio, mandò in Nap. molte persone di qualità, uomini, e donne, ai quali ordinò che vedessero Clemenzia camminare, e saltare, & alle donne che la mirassero nuda, e ciò perchè dubitava non fusse della gamba simile a suo padre, il quale perciò n' era chiamato il zoppo: e giunto in Napoli la Regina Maria, non consentendo, che la sua figliuola fusse veduta nuda, ordinò si vedesse con una camisa di seta sottilissima, e perciò stando la Regina in una camera con quelle donne Francese, uscì Clemenzia con quella camisa, dicendo in Latino queste parole. *Non amittam Regnum Franciæ pro ista intercula*, e lacerandola si fe veder nuda, atto notabilissimo, e di accortissima Signora: risguardando le donne Francese la bellezza incomparabile di Clemenzia, la leggiadra disposizione della persona con le sue realissime qualità, fu tosto in nome di Carlo con grandissima festa sposata, e poco appresso con bellissima compagnia condotta in Francia, e con molto applauso, e suo contento ricevuta dallo sposo, e dal Re; benchè ella poco ne godesse; perciochè assalita d' infermità, in pochissimi giorni uscì di vita, come diremo.

Pace conclusa tra Francesi, & Aragonesi.

Luigi di Raimo.

Matrimonio di Clemenzia figlia di Carlo II.

Annotabile.

Nell'

1295. Villani. Morte di Alfonso Re d' Aragona.

Nell' anno poi 1295. Alfonso Re d' Aragona passò all' altra vita, senza lasciar di sè figliuoli (come siegue il Villani nel cap. 13. del 8. lib.) il cui Reame pervenne a Giacomo suo fratello Re di Sicilia, conforme al testamento del Padre: intanto avendo Giacomo regnato nella Sicilia circa anni 10. per mezzo del Papa si pacificò con Carlo Re di Napoli, con queste condizioni che 'l Re Giacomo consignasse l' Isola di Sicilia al Re Carlo così intiera, come l' avea posseduta Carlo I. avanti la revoluzione: che il Re Carlo collocasse in matrimonio Bianca sua secondogenita al Re Giacomo con dote (secondo il Costanzo) di cento mila marche di argento, & i tre suoi figliuoli, che ancora stavano in Catalogna fussero liberati con gli altri Baroni; fermata la pace, il Re Carlo passò ad incontrar' i figliuoli, ch' erano rilasciati, ritornando con essi passò per Fiorenza, ove ritrovò Carlo Martello suo figliuolo, che di Napoli era venuto a farli compagnia con più di 200. Cavalieri, tra Francesi, e Provinciali, e del Regno, tutti vestiti di una divisa, di scarlato, e verde bruno, e con selle, e palafreni ricamati d'oro, e di argento, inquartati di gigli d'oro in campo azzurro, e bande rosse in campo di argento per l' insegne di Francia, e di Ungaria, che parve molto bella compagnia; e dimorati in Firenze 20. giorni, ove da Fiorentini furon onorati con molti doni, tutti di compagnia vennero in Roma, e dal Papa ricevuti con grandi onori, si rallegrò di veder quel Re, con sì leggiadri figliuoli, tra i quali era Lodovico secondogenito, la cui santa, & esemplar vita ne spinge a uscir de' termini. Questo buon servo d' Iddio in tutti 7. anni che dimorò in Catalogna dove andò di 14. anni, di continuo attese agli studj delle buone lettere, & ad una vita quasi religiosa, come si legge nella Cronica Francescana; perciò che dopo l'ore dello studio, la sua conversazione era con li Frati Minori, nel Covento detto Montepessulano, ove non solo fè voto di esser di quell'Ordine; ma ne prese l' abito, portan-

Bianca secondogenita di Carlo II. Regina d' Aragona.

Vita di S. Lodovico.

Cronica Francescana.

do-

dolo secretamente sotto i panni; e pervenuto poi con il padre, e fratelli in Roma, vacando all'ora il Vescovado di Tolosa in Francia; il Papa considerando quanto beata saria quella Chiesa, se si fosse sposata a così buon Pastore, come Lodovico, chiamatolo a se nel giorno di S. Agata del 1296. in presenza del padre l'elesse Vescovo; rispose egli che tenea voto di farsi frate Minore, e che non potea mancar di eseguirlo; e volendo il Papa, & il Re astringerlo che accettasse il Vescovato, replicò, che non poteva, se prima non avesse soddisfatto al voto, al che il Pontefice, & il Re acconsentendo, in lor presenza fu ricevuto nella Religione, essendogli messo l'abito da F. Giovanni da Muro ministro generale dell'Ordine, & in presenza de' due Cardinali (come si legge nella lezione del suo ufficio) dispensò il Papa all' anno della professione: e prostrato Lodovico in terra la fè nelle mani del detto ministro, giurando di osservare sempre la regola de' Frati minori, qual' atto non fu senza lagrime degli astanti, considerandosi, che spettandoli il Regno di Napoli, dopo la morte del padre, volle di spotanea volontà rinunziarlo; e benchè avesse intenzione di star sempre nell'ordine, vivere in comune con i frati; nondimeno essendo obbligato ubbidire alla Sede Appostolica, comandato dal Papa ch'accettasse il Vescovato; egli come figliuolo ubbidiente, l'accettò, poi essendo consecrato Vescovo, con le solite cerimonie di S. Chiesa ricevuta la benedizzione dal Papa, e licenziatosi dal Padre, e da i fratelli, se ne andò alla sua sposa, ove fra pochi anni finì il corso di sua vita, come diremo.

1296.

Lodovico riceve l'abito Francescano.

Officio di S. Lodovico.

Lodovico ordinato Vescovo di Tolosa.

Partito Lodovico di Roma, il Papa fè ponere in esecuzione i contratti della pace conclusa (come siegue l'autor predetto nell'istesso cap.) il che fatto, ritornò Carlo con i figli in Napoli, e nel tempo istesso il Re Giacomo andò da Sicilia in Aragona, ove fu coronato: ma non sì tosto egli partì da Sicilia; che D. Federico suo fratello si fè padrone di quel-

Carlo con i Figi in Napoli.

D. Federico d' Aragona Re di Sicilia.

l'Iſola, & a' 25. di Aprile dell'anno predetto (ſecondo il Coſtanzo) fu coronato in Palermo, delchè il Papa, e Carlo ſi turbarono contro il Re Giacomo, & a richieſta del Papa eſſo Re venne in Roma, conducendo ſeco la Regina Coſtanza ſua madre: ſiegue però il Coſtanzo, ſcrivendo queſto fatto più particolarmente, che avendo il Papa avviſo de' ſucceſſi di Federico, e conſiderando che Carlo con le forze ſue appena baſtava a difendere il Regno di Napoli; e che la recoverazione di Sicilia ſarebbe andata in lungo, ſe non gli foſſero aggiunte forze, sì per l'autorità Appoſtolica, come per l'amor che portava a Carlo, laſciando la cura di tutte le altre coſe, ſi voltò ſolo a queſta impreſa; e per obbligarſi il Re Giacomo, che aveſſe da pigliar protezzione di far reſtituire in ogni modo la Sicilia, com'era ſtato permeſſo nella pace, gli mandò l'inveſtitura del Regno di Sardegna, creandolo ancora Confaloniero di Santa Chieſa, e Capitan Generale di tutt'i Criſtiani che guerreggiavano contro gl'infedeli; e mandò a pregarlo che con ogni ſtudio aveſſe compito quanto avea promeſſo; poichè richiamando gli Aragoneſi che militavano ſotto Federico, quel Re, reſtando abbandonato, ſi ſarebbe rimeſſo, e tornato all' ubbidienza della Chieſa. Il Re Giacomo vedendoſi oltre la promeſſa obbligato al Papa, ordinò ne' Regni ſuoi, che ſi faceſſe grande apparato di armata, e venne in Roma ad eſcolparſi, e giurare innanzi al Papa, che non era conſapevole, nè partecipe in modo alcuno de' fatti del Fratello, e che l' avrebbe moſtrato con l' armi in mano a tutto il Mondo; e per all'ora mandò un frate Domenichino chiamato Pietro Comaglies Religioſo di molta ſtima, e facondia a trattar che D. Federico ſi ritraeſſe dall' impreſa impoſſibile a riuſcirli, & ubbidiſſe come dovea al Papa, a lui, & alla ragione; e non voleſſe divertirlo dall'andar contro gl'infedeli, e dall' acquiſto del Regno di Sardegna, ch' egli come buon fratello, non avrebbe mancato di ajutarlo all' acquiſto di alcun altro ſtato, qual'

Coſtanzo.

Giacomo Re d' Aragona in Roma.

Pietro Comaglies.

avria

avria posseduto con più onore che non teneva il Regno di Sicilia, e non si lasciasse ingannare dalla gioventù, e credere all'aura popolare, & al favor de' Baroni: ma non avendo il Frate con le persuasioni ottenuto da D. Federico, cosa buona, ritornò in Roma con la risposta. Il Re Giacomo desideroso di soddisfare al Papa, vi mandò il Vescovo di Valenza a pregare il Fratello che almeno avesse voluto venire a parlamento seco nell' Isola di Procida, ove si sarebbe preso alcuno buon ordine alle cose loro; rispose D. Federico, che non potea muoversi senza il Consiglio de' suoi, poichè in ciò andava l'interesse di tutta l' Isola: l' Ambasciadore replicò, che aspettarebbe, e così Federico ristretto con suoi più confidati, senza convocar tutt'i Baroni, dimandò quel che era da farsi; quì Ruggiero dell' Oria dimostrò con molte ragioni, che umiliandosi al fratello, & andando a parlargli, si persuadeva, che quel Re facilmente si avrebbe lasciato vincer dall' amor fraterno, che vedendosi provocare con questo atto di ubbidienza, l' avrebbe più tosto favorito, che fatto guerra: ma Vingiguerra di Palizzi, e Matteo di Termini con altri, sospettando, che Ruggiero non tenesse le parti contrarie, furono d' altra opinione, e posero innanzi a gli occhi del Re Federico molti mali che poteano succedere da quel parlamento: il Re fermatosi nel parer loro, rispose all'Ambasciadore, ch' egli non poteva in modo alcuno venire, per non dispiacere a' popoli, che egli aveano donato quel Regno: ma Ruggiero essendo per la virtù, per il sangue, e ricchezza altiero, non poteva soffrire che appresso del Re valesse più il parer d' altri che il suo, andava tuttavia biasmando quella risoluzione, si venne a tanto, che tra lui, e il Re vi furono parole coleriche; perilche fra poco tempo lació la sua devozione, & andò a' serviggi del Re Giacomo (come diremo). Nell'istesso tempo vennero in Sicilia nuovi ambasciadori del Re Giacomo con ordine, che se il Vescovo di Valenza non avesse ottenuto a parlamen-

Consiglio di Ruggiero dell'Oria.

to con lui, gli conducessero la Regina Costanza sua Madre, e l'infanta D. Violante a Roma, dove il Re Giacomo l'aspettava; D. Federico non volendo sopra di ciò mostrare di dispiacere al Fratello, disse alla madre, ch'era in sua potestà così l'andare, come il fermarsi, e così ancora il menar la sorella; la Regina come savia, e che amava l'uno, e l'altro figliuolo, elesse di andare, ancor, che sapesse d'incontrarsi con Carlo figliuol di colui che avea ucciso il Fratello Corradino; e fatto morir la Regina Sibilla sua madre & un fratello unico in carcere, perchè dall'altra parte sperava di mitigar l'animo del Re Giacomo verso D. Federico, e così postasi su le Galere di Ruggiero dell'Oria, s'imbarcò insieme con Giovanni di Procida: e giunti in Roma l'anno 1297. il Re Giacomo accolse la madre, e la sorella con grandissima allegrezza, e gli disse, come per mezzo del Papa avea promessa la sorella per moglie a Roberto Duca di Calabria figliuol di Carlo, il quale si aspettava il dì seguente: la madre ne restò contenta, sperando che quanto più si legassero di parentado, tanto più sarebbono col tempo pacificati: in tanto Carlo avendo costituito Bartolomeo di Capua Capitan Generale nella Città e Regno di Napoli, *Cum Gladii potestate, mero & misto Imperio*, come costa nel reg. l.g. 1296. fol. 304. venne in Roma col Duca di Calabria, e con tre altri figliuoli con tanta pompa, che fu cosa mirabile, e nuova, non essendosi vista simile in Roma per molti anni (dice il Costanzo) perchè oltre il numero de' Conti, Officiali, e Consiglieri del Re, era cosa molto bella vedere appresso ciascuno de' figli, un numero quasi infinito de' Cavalieri bene in ordine de' paggi, e di Scudieri, vestiti di ricchissime divise, & il Papa che ancor avea animo reale, per quel che toccò a lui con grandissima magnificenza, e liberalità, volle, che in sua presenza si facesse lo Sponsalizio, e che i nipoti suoi facessero sontuosissimi conviti al Re e suoi figliuoli; e finite le feste, si trattò dell'espedizioni si aveano a fare contro il Re Federico, per la recoverazione del-

Costanza Regina di Sicilia la figlia in Roma. 1297.

Bartolomeo di Capua Capitan Generale in Napoli.

Carlo II. con figli in Roma.

Sponsalizio di Ruberto Duca di Calabria con Vio-

lante d'Aragona. Villani.

della Sicilia; e per lo primo, e più importante apparato (come ſcrive il Villani nel cap.18. del predetto lib.) trattò, che Ruggiero dell'Oria entraſſe a ſervir Re Carlo con titolo di Ammiraglio dell'uno, e l'altro Regno, con farli perdonar ogni offeſa da lui ricevuta, e che il Re Giacomo ritornaſſe in Catalogna a poner in ordine l'armata; & eſſendo così concluſo avanti, che Carlo partiſſe da Roma, per moſtrarſi grato verſo il Pontefice, eſſendo rimaſta Giovanna dell' Aquila, erede del padre nel Contado di Fondi, & in ſei altre Caſtella in Campagna di Roma, la diè per moglie a Giordano Gaetano, figliuolo del fratello del Papa, del cui tempo in poi, come ſi diſſe nel ragionamento del Re Ruggiero, la famiglia Gaetana ha goduto quel Contado, e continuato l'armi quartiate con le due Aquile, ſiccome ſi ſcorgeano in S. Giovanni Laterano ſotto la ſtatua di Papa Bonifazio, e nella porta dell'Annunciata di Napoli, opera di Onorato Gaetano. Celebrato queſto ſponſalizio, e licenziati i due Re dal Pontefice, ciaſcheduno ritornò nel ſuo Regno. Il Coſtanzo ſcrive che in queſto tempo Giovan di Procida morì in Roma, nel che prend'egli errore, poichè nelle ſcritture dell'archivio ſi ſcorge che viſſe fin' al 1299. leggendoſi che avendo il Re ricevuto Giovanni in grazia, gli reſtituì Procida con tutto lo ſtato che gli fu tolto da Carlo ſuo padre con l' altre robe che avea poſſedute a Salerno, & altrove nel reg. litt. A. 1299. fol. 56. ma in che tempo egli finiſſe i ſuoi giorni, non ho ancor ritrovato: ma ſi bene, che dopo il Veſpero Siciliano, ſi accoſtò al Re Pietro (come ſi diſſe) e dopo ſeguito il Re Giacomo in Catalogna, con l'occaſione degli ſtati ottenuti in dono, in quei paeſi fermato, ivi morì, ove i ſuoi poſteri (come ſcrive l' Ammirato) fino a' noſtri tempi ſono tenuti in pregio, e goderono in Contado d'Almenare; e benchè nelle ſcritture dell' Archivio ſi legga che nell'anno 1340. il Re Ruberto preſta l' aſſenſo nella vendita del Caſtello, & Iſola di Procida fatta per Adenulfo di Procida,

Ruggiero dell'Oria Ammiraglio del Regno.

Giordano Gaetano Conte di Fondi.

Coſtanzo.

Giovan di Procida ricevuto in grazia da Carlo II.

Ammirato.

cida, di Salerno figlio, & erede del quondam Giovanni di Procida milite, Signore di dett'Isola, la quale si compra per Marino Coscia d'Ischia, da Nicola Pagano di Salerno, milite Procuratore di detto Adenulfo, come nel reg. del 1339. fol. 45. Non perciò questo Adenulfo è figlio di Giovanni, poichè l'età non affronta: ma come ben scrive l'Ammirato, Giovanni ebbe un fratello chiamato Landulfo, di cui nacque un figliuolo del nome del Zio, ancor chiamato Giovanni, al quale fu figliuolo di Adenulfo che fa la vendita dell' Isola, la quale per eredità, o per donazione fattagli dal primo Giovanni, li dovette pervenire.

Marino Coscia Signor dell'Isola di Procida. Nicola Pagano di Salerno. Ammirato.

Ritornando ora a Carlo Martello primogenito del Re già coronato nel Regno d'Vngaria, avendo concluso il matrimonio con la figliuola di Ridolfo Imperadore (come si fe menzione) al ritorno del padre da Roma, se ne passò in Germania (come siegue il Costanzo) con grandissima compagnia di Baroni, e Cavalieri, ove celebrate le nozze, se ne andò in Vngaria; e benchè conducesse seco molte forze, non perciò ebbe tutto quel Regno, perchè mentre Andrea suo avversario visse, sempre ne tenne occupata una parte, pur da suoi parteggiani fu accolto con real pompa, e con grandissima amorevolezza. Partito Carlo Martello da Napoli, il Re suo padre, per mantenersi Ruggiero dell' Oria in fede, li concesse gran Privilegj donandoli terre in Calabria con il privilegio del Contado di Consentanea in Sicilia; & ordinò alli governatori delle Provincie che ubbidissero a gli ordini suoi per l'apparecchio dell' armata; onde segue il Villani nel suddetto capo, che saputo dal Re Federico quanto si faceva, tolse a Ruggiero tutte le rendite, & onori, che aveva in Sicilia, dichiarandolo ribello, (secondo il Costanzo) & a Giovanni suo nipote, imponendoli tradimento, fe troncar la testa.

Carlo Martello in Vngaria. Costanzo. Villani. Ruggiero dell' Oria ribello di Sicilia.

Volendo il Re Carlo dar qualche soddisfazione alla Chiesa Romana, per ritrovarseli debitore di 16. mila onze d'oro, per conto del solito censo, non avendo comodità

dità per cagion della guerra, diede al Pontefice Bonifacio in pegno due Corone reali tutte di gemme ornate, le quali poco dopo il Papa glie le restituì, affinchè potesse con quelle sovvenire il Re Giacomo d' Aragona, il quale preparava l' armata contro Federico, come nel registro I. D. fol. 155. anno 1298. & 99. e nel detto al fol. 163. si legge, che il Re per tal causa mandò Ambasciadori Matteo d' Adria, e Corrado d' Acquaviva Maestro Ostiario alla Comunità d'Ascoli, di Fermo, e di molte altre Città della Romagna sue confederate, che dovessero sovenirlo in quella guerra. Avendo il Re posto in ordine 40. Galere, mandò a sollecitar il Re Giacomo, come promesso avea, il qual per non mancar della sua parola, si mosse di Barzellona con 30. galere, e venne a Civitavecchia, e poi in Roma, ove il Pontefice con grandissima festa li consegnò lo stendardo di Confaloniero di Santa Chiesa, & inviò seco in Napoli il Cardinale Marramaldo Legato Appostolico: e giunto, ritrovò il Duca di Calabria suo cognato con buon numero di galere, & altri navilj, quali uniti insieme, si ritrovarono 80. galere ben' armate, con altre tante navi, oltre i navilj minori; & avendo dato a Ruggiero dell' Oria l' arbitrio di guidar l' armata, e di cominciar la guerra, a' 24. di Agosto del predetto si partirono verso Sicilia, e giunti alla marina di Patti 40. miglia discosto da Messina, tosto se li rese: il simil fero Melazzo Nucara, Monteforte, & il Castello di San Pietro con molti altri luoghi; dall' altra parte il Re Federico non mancando di animo, uscito contro l' inimico con trenta galere, delle quali avea fatto General Corrado d' Oria Genovese, a' 4. di Luglio al capo Orlando ferono insieme asprissima battaglia, ove l' armata Siciliana rimase rotta, con morte di 6000. uomini, perdita di 22. galere, e si vidde chiaro, che il Re Giacomo, e Ruggiero si portarono fedeli, e reali alla promessa fatta al Pontefice, & al Re Carlo; benchè si disse, che il Re d' Aragona avesse voluto, Federico rimanea prigione; percio-

1298. Corrado d' Acquaviva Maestro Ostiario.

Giacomo Re d' Aragona in Napoli.

Armata di Carlo II. contro la Sicilia.

Corrado d' Oria.

cioché la sua galera fu nelle sue mani, e la guerra sarebbe finita: ma o che fusse di sua volontà (dice il Villani) o de'suoi Catalani, fu lasciato fuggire, & il Re Giacomo contro la volontà di Ruggiero passò a Siracusa per la capacità del porto, & abondanza delle cose necessarie al vitto; e credendo di occuparla, per molto, che vi stette, non fe cosa che notabil fusse; finalmente levato l'assedio, ritornò in Napoli: quivi si deve notare un'atto generosissimo del Re Carlo, perciocché avendo egli visto il servigio grande del Re Giacomo, e con quanto amore si era portato in quella guerra, volle in ogni modo saper la spesa, che in essa era occorsa; e ritrovato ascendere alla somma di onze ducentomila, quattrocento ottantanove, tarì 4. e gr. 13. il Re promise fra certo tempo pagargli le, e per esse, gli obligò tutte l'entrate di quell'Isola; & in caso non si ricuparasse, obligava le sue robbe, permettendoli di più (se il Re Giacomo ritornava personalmente in Sicilia) darli monizioni per le sue genti, e pagarli la spesa, come il tutto costa nel libro dell' Archivio nel 1299. a' 23. di Giugno l' A. fol. 3. onde il Re Giacomo con Ruggiero nell'anno seguente ritornarono in Sicilia con maggiori forze, e ridussero quell' Isola a gli ultimi termini: ma parendogli aver soddisfatto alla promessa, giudicando che non mancava altro, che solo prendere il possesso, per la pietà fraterna, licenziatosi, ritornò in Ispagna. Dopo (secondo il Costanzo) furono fatte molte battaglie fra il Duca di Calabria, e Federico, che lungo sarebbe a raccontarle.

Generosità di Carlo II.

Spesa della guerra di Sicilia. Archivio. 1296.

Costanzo.

Nel predetto libro dell' Archivio si leggono tre cose, le quali non mi ha parso passarle in silenzio: la prima che il Re Carlo fa grazia all' Università di Vico, (Città marittima presso Napoli) di undici persone dell' Isola di Capri, presi dalle sue genti, come ribelli, & aderenti del Re di Sicilia; a fine che con quelli detta Università avesse per iscambio altri tanti de'suoi, che si trovavano presi da' nemici Capraresi; e più ordina alla Città di Napoli, che

pon-

ponga in ordine 400. ſoldati, i quali inſieme col Re di Aragona ſuo genero con le Galere vadano a dare il guaſto all' Iſola d'Iſchia, con ronche, accette, e falce, per cauſa, che ſi erano ingegnati quei Iſolani offender la ſua Corona, nell' ultimo eleſſe Pietro Salvacoſſa Capitan generale delli Vaſcelli, che ſi armavano nel Regno, riſervata però la ſuperiorità a Ruggiero, quando ſi trovava in queſte parti come nel ſuddetto libro fol. 99. 103. 171.

Iſchia maltrattata per l'ordine di Carlo. Pietro Salvacoſſa General dell' Armata Archivio

Non è da laſciare in ſilenzio alcune coſe di Lodovico Veſcovo di Toloſa, il qual'eſſendoſi molto affaticato nell' Ufficio Paſtorale in ſervigio di Dio, e de' poveri, verſo quali era tanto compaſſionevole, che ogni giorno avea 25. di eſſi nella ſua menſa, a' quali con le proprie mani ſerviva; finalmente conſumato il corſo di ſua vita, eſſendo per andare al Cielo, ricevè il corpo del Signore; & ancorche foſſe molto debole, ſi levò di letto, & venne incontro al Santiſſimo Sacramento, poco dopo nel lunedì a' 19. di Agoſto del predetto, paſsò tra Beati in Cielo, in una Villa chiamata Brincola, e ſepolto in una Chieſa di Frati Minori da lui eletta nella Città di Marſiglia; poi Papa Giovanni xxii. a' 7. di Aprile del 1316. lo connumerò con li ſanti Confeſſori, come ſi cava dalla Cronica Franceſcana, e dal *Flos Sanctorum*. Nella Chieſa di S. Lorenzo in Napoli, appreſſo la Cappella della Regina Margarita, ſi ſcorge una belliſſima Cona, con la vera effigie di queſto glorioſo Santo Veſcovo, veſtito in Pontificale, tenendo dinanzi a ſe Ruberto ſuo fratello, a cui pone nel capo la Corona, veramente belliſſimo penſiero di chi n'ebbe il carico, percioché avendo Lodovico eletta la vita religioſa, ſi privò della Corona a lui di ragion dovuta, e la poſe in teſta del fratello. Seria nutrice di queſto Santo, venuta in corte a condolerſi della ſua morte, li fu coſtituito dal Re per ſuo ſoſtegno un tarì il giorno, come nel regiſtro ſegnato B. fol 133. del 1298. & 1299.

Tranſito di S. Lodovico Veſcovo di Toloſa.

Effigie di S. Lodovico.

Seria Nutrice di S. Lodovico.

Avendo il Re con gran tenerezza di cuore pianto la

morte del Vescovo suo figlio, rese infinite grazie a Dio de' suoi beneficj, e tenendo di continuo nel cuore il culto divino, gli parve che la dignità Arcivescovile di Napoli si dovesse ampliare, e magnificare; però li fondò un nuovo Tempio ad onore della Beatissima V. Maria: e benchè da noi in alcuni de' precedenti capitoli, e libri sia stato riferito, che la Chiesa maggior di Napoli fusse opera di Carlo I. fummo nondimeno a ciò mossi dall' autorità degli altri scrittori, come Tarcagnota, Costanzo, Falco, Stefano, Contarini, Romeo, & altri, e crederò che il primo di costoro, che ciò scrisse, vi fu indotto dallo scorgersi in quella Chiesa non solo il sepolcro; ma anco la statua marmorea desso Re, che facil cosa fu che gli altri in simil'errori incorsi fussero: noi dunque per nuova fatica fatta ne' registri dell' Archivio, certificati quell' essere stato opra di Carlo II. ci è parso ragionevole inserir quivi da parola in parola, l'assenso prestito alla donazione da Napolitani per due anni di un grano a fuoco la settimana, per la fabbrica dell' Arcivescovato da lui novamente fondato, le cui parole son le seguenti.

Fondazione del novo Arcivescovato di Napoli.

Archivio

Scriptum est Capitaneo, & universis, hominibus, civitatis Neapolis, & districtibus fidelibus suis, &c. Quia libenter opera Pietatis exequimur in certis facientibus simile, id laudamus, igitur intellecto, quod Universitas civitatis nostræ Neapolis, tanquam Deo reverens, & devota diebus proximis laudabiliter in concordia statuit in subsidium expensarum Fabricæ MAJORIS NEAPOLITANÆ MATRIS ECCLESIÆ, QUAM IN HONOREM B. MARIÆ VIRGINIS NOS IPSI DE NOVO FUNDAVIMUS, *exhibere qualibet hebdomada per singula focularia, tam corporis civitatis ejusdem, quam ejus casalium, usque ad biennium granum, Universitatem ipsam ex inde commendamus ad exactionem ergo gravi hujusmodi pro parte Universitatis ejusdem nostra licentia implorata, vobis præsentium tenore concedimus, & licentiam*

Archivio

tiam impertimur, ut ipsam modo quo suprapositis exigere, ac recolligere grani prædicti pecuniam usque ad ipsum biennium pro opere supradicto præsentes nostras vobis in hujusmodi testimonium literas concedentes. Ita quidem quod recollectio pecuniarum fiscalium imposita Universitati præfatæ, per curiam non impediatur in aliquo, vel tardetur. Datum Neapoli per Bartholomæum de Capua militem, &c. die 29. Augusti 12. Ind. 1299. come nel reg. 1298. e 1299. l. C. f.207. E che sia fondata la Chiesa sotto il titolo della B. V. e non di S. Gennaro, come dice il Romeo, & altri, si fa chiaro dalla imagine marmorea di essa Vergine con il suo figliuolo nelle braccia, che si scorge su la porta dell' istessa Chiesa, & un' altra sua imagine più su nell' istessa porta con il suo figliuolo al lato, che il pone la Corona in testa; oltre che nella Cona dell' Altar maggiore vi sta dipinta la sua gloriosa Assunzione, crederò che il Romeo prendesse errore dal pavimento della Chiesa, che in vero fu fatto ad onore di S. Gennaro, da Ciarletta Caracciolo come in molti quadri di marmo, che fino a' nostri tempi vi si scorgono con la seguente iscriz. MAGNIFICVS MILES DOMINVS CIARLECTA CARACCIOLVS FECIT HOC PAVIMENTVM AD HONOREM DEI, ET BEATI JANVARII ANNO DOMINI MCCCCXXXIII. MENSIS MARTII INDICT. XI.

Romeo.

Ciarletta Caracciolo.

Fondata dunque per Carlo la Metropolitana Chiesa gli donò per sovvenzione della fabbrica, e conseguente all'Arcivescovo, e suoi successori quelle ragioni, & esazioni imposte dall' Imperador Federico II. e volle che andassero per le orazioni da farnosi in detta Chiesa per l' anime de' suoi, come nota Isernia nel rito a penna della Regia Camera nel titolo *de decimis*, e Camillo Salerno nell'addizioni alla costumanza di Napoli. *Si mulier nupta de jure dotium*, ove dice, che questo Re con aver donato le ragioni, & esazioni imposte illecitamente da Federico all' Arcivescovo di Napoli, fe lecito l' illecito; e nella prefazione

Andrea d' Isernia

Camillo Salerno.

di dette costumanze, dice, che Carlo vedendo essere state imposte molte esazioni da Federico, non le volle esiggere; ma le donò per edificazione della maggior Chiesa di Napoli. Nel lato destro del titolo di questa Chiesa, si scorge una magnifica Cappella dicata a S. Lodovico Vescovo di Tolosa già figliuolo del Re, ove sino a'nostri tempi si vede in pittura la sua vita, e miracol: qual Cappella per l' insegne de' gigli, e dell' Imperio di Costantinopoli, che vi si scorgono, crederò, che Filippo Principe di Taranto quartogenito del Re, che godeva il titolo di quell' Imperio l' avesse fatta eriggere ad onor del Santo suo fratello, la quale poi a'nostri tempi è stata conversa in Sacristia dall' Arcivescovo Annibale di Capua. Nel muro di questa Cappella dalla parte della Chiesa, si vede scolpita la vera effigie di Carlo sedente in Maestà, segno evidente, ch'egli fondò la Chiesa, e che per la riverenza paterna vi avesse fatto scolpire la statua marmorea di Carlo I. suo padre, che si scorge su la porta, della quale si fe menzione nel precedente discorso. Edificato dunque il nuovo Arcivescovato, vi furono trasferiti i Corpi Santi, ch' erano nella vecchia Chiesa; perciocchè al presente si ritrovano collocati nell' Altar maggiore il corpo di S. Agrippino Protettore, & Vescovo della Città, insieme con quelli de' Santi Euticeto, & Acutio Martiri, nella Cappella ora dell' Illustre famiglia de' Tocci, ch' è nella parte sinistra: il corpo di Santo Aspreno primo Vescovo, & in quella a destra della nobilissima famiglia Galeota, sotto il titolo del Salvatore, il corpo di S. Lorenzo Vescovo Napolitano, con quello di Sant' Attanagio settimo protettore dell' istessa Città. Finalmente questa Chiesa da tempo in tempo è stata arricchita da Illustrissime persone, come Prelati, Principi, e Signori, de' quali ne' suoi luoghi faremo menzione.

Cappella di S. Lodovico.

Statua di Carlo II. Corpi de' Santi nella maggior Chiesa di Napoli.

Edificato dunque il nuovo Arcivescovato, come si è detto, la Chiesa vecchia rimase con l'antico titolo di Santa Restituta, sotto il reggimento de' suoi Canonici, allora

in

in buon numero, perciocchè oltra de' 14. costituti a tempo del Magno Costantino, come si disse nella prima parte al cap. 12. da tempo in tempo n'erano stati aggregati molti; ma dubitandosi, che la moltitudine non venisse a cagionare confusione (poichè questa dignità veniva da molti impetrata) Gio: Arcivescovo della Città (del quale nel suo luogo parlaremo) volendo provedere, come a buon Pastore, ordinò, e stabilì insieme col capitolo de' suoi Canonici, che il numero di essi Canonici non fusse più che 40. compresovi 14. per prima concessi, del che appare da istrumento per mano di Martino di Marsia, d' Alareo Notar Appostolico, ne' 10. di Decembr. 1343. 12. Ind. come nel regist. della visita del Reverendo Capitolo, che per essi Canonici si conserva. Dopo a tempo di Greg. XIII. nel 1576. fu il numero di detti Canonici ridotto a' 30., a' quali se li unirono certi beneficj, ch'erano alla collazione del medesimo Capitolo, di circa annui onc. 200. Le dignità, e prerogative di detti Canonici sono molte, tra' quali vi è il titolo de' Cardinali, però li 14. *tantum præbendati*, siccome in molte scritture si legge, e particolarmente nell' istrumento dell' assenso prestito dal sopradetto Arcivescovo Giovanni nel medesimo anno alla permutazione del luogo per eriggere la nova Chiesa, e spedale dell'Annunciata del che diremo nel suo luogo, ove si leggono i nomi de' Canonici, molti de' quali son nominati Preti Cardinali, e Diaconi Cardinali. Oltra che nel piano della Chiesa di Santa Restituta nel sepolcro marmoreo di un Canonico si legge.

Canonici 40. stabiliti nella maggior Chiesa.

Regist. del Rev. Capitolo Napolitano.

Dignità, e prerogative del Capitolo Napolitano.

Canonici di Napoli con titolo di Cardinali.

DOMINVS PETRVS NICOLAVS DE MARCHESIIS NEAPOLITANVS, SACERDOS ALMÆ ECCLESIÆ CANONICVS, DIACONVS CARDINALIS, HIC SITUS EST MCCCCLXXII.

Sepolcro di Pietro Nicola Marchese.

E nella maggior Chiesa di Surrento nel piano si scorge un simil sepolcro di un' altro Canonico pur Napolitano, e si leggono tali parole.

SEM-

Sepolcro di Maczeo Marzato.

SEMPER IN TIMORE DEI VIXIT MACZEVS MARZATVS CANONICVS PRESBYTER CARD. ECCLESIÆ NEAP. PER ANNOS SEPTVAGINTA, CONDIDIT HAC IN MEMORIA SVI SVISQVE POSTERVM AN. SAL. MDXVI.

Paolo III. concesse a' detti Canonici l' uso del Rocchetto, e Cappa violata a guisa di Canonici di S. Pietro di Roma, che solo l' inverno si portassero, e l' estate il rochetto, e cotta con l' armuccio di pelle al collo fodrato di cremesino, che oltra del Breve Appostolico, ne appare riscontro in un marmo, che gli anni addietro stava fabbricato appresso la sacristia di Santa Restituta, & al presente si vede conservato nella Cappella delli Protonobilissimi, forsi per riporlo in altro luogo, e si legge in questo modo.

Paulus III. Pont. Max. in sacror. pompis, ac cæremoniis hujusce majoris Templi Canonicis janthinis Cappis, & Rochetis, ut Romæ in Divi Petri assolet exornari concessit, quod in diplomate clarius datur intueri. Procurante Vincentio Carrafa Cardinali Neap. ab incarnatione Dominica MDXXXVII. 8. Idus Maii.

Dopo Pio V. gli concesse detta cappa al modo delli Protonotarj Appostolici, i quali sedono in cappella, che è di portarla tutto l' anno, fodrata l' inverno, e di cremesino l' estate, siccome al presente vediamo.

Tengono anco la dignità della Mitra, e Bacolo pastorale, e nell' assistere con l' Arcivescovo, quando celebra pontificalmente, e quando essi Canonici dicono la Messa solenne: e sebbene la mitra, e bacolo è antica, come si scorge dall' insegne del medesimo capitolo, nondimeno fu poi intralasciato per causa che gli Arcivescovi non risedevano, e conseguentemente i Canonici non servivano, salvo che negli Anniversarj: dopo il medesimo Pontefice Pio V. avendo imposto loro il servigio dell' ore canoniche, li reintegrò l' uso di mitra, e bacolo, concedendoli facoltà di poter benedire veste sacerdotali, e corporali, reservati i calici, dandoli anco per cinque anni la gabella della franchi-

chizia del grano a rotolo ſpettante a tutti i Preti della Dioceſi; del che ne ferono compra d' annui once 650. di rendita in lor beneficio.

Tengono di più antichiſſima poſſeſſione, approvata da Bonifacio IX. Pontefice nel 1403. e da diverſe ſentenze delli Tribunali di Napoli, che i cadaveri di quei che muojono nella Dioceſi, ſenza elezione di ſepoltura, eſſi, e non altri ſenza loro licenza li poſſono ſepellire nella Chieſa di S. Reſtituta con pagare il funerale: di più ſuccede detto capitolo nelle robe de' morti ſenza elezione di ſepoltura, e ſenza teſtamento, non eſſendovi parenti propinqui da ſuccedere, eſcluſo il Fiſco; è vero, che al preſente ſta in poſſeſſione di ſucceder ſolo alle robe de' foraſtieri, e non de' Napolitani, che in quanto a' Napolitani non è deciſo, perciocchè in una ſentenza lata a' 22. Settembre 1537. da Gio: Marziale Regio Conſigliero delegato dal Vicerè Toleto, fu dichiarato, che il Rever. Capitolo, e Canonici dovendoſi conſervare in poſſeſſione di ſepellir i cadaveri de' morti ſenza elezione di ſepoltura tacita, o eſpreſſa, è di pigliar le robe de' peregrini, e foraſtieri, che muojono nella Città di Napoli, e ſua Dioceſi ſenza teſtamento, ed elezione di ſepoltura, e quelle conſervare, e diſtribuirli ſecondo le leggi; ma in quanto alle robe de' cittadini, che muojono in Napoli ſenza elezione di ſepoltura, e ſenza eredi, ſi riſerva a miglior deliberazione in S. C., inteſo però chi ha da eſſer inteſo, come in eſſo regiſt.

Jus del Capitolo Napolitano, con quei che fanno elezione di ſepoltura.

E benchè per le medeſime ſcritture appare eſſere ſtati in eſſo Capitolo altre dignità con alcuni Vfficj, come Arciprimiceriato, Arciprete, Teſoriero, & altri, al preſente non vi ſono altri che primo Diacono, Primicerio, e Cimiliarca; e ſe ben l' Vfficio di Teſoriero ſia in queſta Chieſa; non perciò è compreſo al Reverendo Capitolo, perciochè l' Arciveſcovo lo conferiſce a chi li piace.

La Chieſa ſuddetta è eſente dalla Giuridizione dell' Arciveſcovo, & viſitandola, procede come Legato Appoſtolico.

Nel

Misura del passo Napolitano.

Nel fianco del pilastro destro dell'arco maggior di questa Chiesa incontro la porta picciola, & verso il palazzo Arcivescovile si scorge un ferro affisso in alto, che per antica tradizione, si tiene esser la vera misura del passo Napolitano, il quale acciò fusse ben custodito, si crede, che a tempo degli antichi Re, si confidasse alla maggior Chiesa, & io curioso della verità, l'ho fatto con diligenzia misurare, & viene appunto il passo comune di palmi sette, & un terzo, osservato in questa Città da' suoi tavolarj, che di tal misura si fussero serviti gli antichi, si fa chiaro in quel che si disse nel cap. 7. del 1. lib. trattandosi del Primario.

Chiesa di S. Lorenzo.

Ritornando al Re, il quale avendo edificate due Chiese alla Religione Dominichina, come si disse, e volendo anco favorire l'ordine Franciscano, e l'Eremitano, fe con spesa grande complire la Chiesa, e Convento di S. Lorenzo, fendata già dal Re suo padre, e la diede a' frati di S. Francesco, devotissimo della casa reale: edificò anco di nuovo a' frati Eremitani la Chiesa di S. Agostino, che per l'insegne della famiglia di Capua, che si veggono su la tribuna, si fa giudizio, che della fabbrica il Re ne avesse dato pensiero a Bartolomeo di Capua, al quale egli soleva confidar le cose di maggior importanza; e benchè nella edificazione della Chiesa di S. Lorenzo gli Autori concordano, nondimeno di quella di S. Agostino scrivono essere stata opera de' Re Normanni, e con errore, poichè in molte scritture antiche, si legge, che prima de' Normanni in Napoli era la Chiesa di S. Agostino, e tra le altre, in un decreto, che fa la Rebbublica Napolitana in favor di certi Cavalieri, si legge nel principio. *In curia Basilicæ Augustinianæ*, come nell' epitaffio da noi referito nel cap. 6. della prima parte, il quale ancor vien riferito da Pietro Appiano nelle iscrizioni antiche del mondo; in tanto, che prima de' Normanni in Nap. fu qualche picciola Chiesa, sotto il titolo di S. Agostino, e che Carlo II. sia stato

Pietro Appiano.

to

to fondatore, e reedificatore della Chiesa, che ora si scorge, costa per le scritture dell'Archivio, che per soddisfare a'curiosi mi è parso notarla *ad verbum*, come segue.

Archivio.

Scriptum est executoribus Testamenti quondam Seducti de Andria fidelibus &c. ex tenore prædicti Testamenti patet, qualiter dictus Seductus in ultimis suis untiarum auri actuaginta novem ponderis generalis tam pro debitis, quam pro Legatis Majestatis nostræ dimisit, ac voluit, & mandavit exolvi, nos itaque volentes constructioni, & perfectioni operis BEATI AVGVSTINI DE NEAPOLI, QUAM DE NOVO AD EJVSDEM SANCTI LAVDEM, ET GLORIAM FVNDARI MANDAVIMVS, *de pecuniali subsidio benignus providere, dictas unt. auri octuagintanovem Priori, & Conventui dictæ Ecclesiæ convertendas in opere ipso gratiose providimus, quatenus dictas untias auri octuagintanovem prædicti ponderis nuntio dicti Prioris, & Conventus de pecunia percipienda per vos ex venditione bonorum testatoris ejusdem integre, & absq; alia difficultate solvatis, & recipiatis; exinde scriptum vobis sufficiens ad cautelam; scire namq; vos volumus, quod Justitiarius Aprutii ultra flumen Piscaræ per alias nostras damus literas in mandatis, & si ad esibitionem dictæ pecuniæ vos invenerit renitentes, vos ad integram satisfactionem ipsius, omne quæ espedire viderit districtione compellat, & vobis nichiles, in venditione, & districtione bonorum testatoris ejusdem secum præstet auxilium, consilium, & favorem, quem exinde si necesse fuerit requiratis. Datum Neap. per Bartolomæum de Capua militem, &c. Die 12. Maii 13. indictionis* 1300. come nel lib. 1299. & 1300. l. B. fol. 256. in tanto che in questo tempo la fabbrica della Chiesa, e Convento di S. Agostino fondata dal Re, era ridotta in qualche perfezione, sì per quel che si è detto della preinserta scrittura, si anco perchè nell'istesso anno vi venne il Dottissimo F. Agostino Triunfo Anconitano, Maestro Gene-

Agostino Trionfo.

 rale

rale del dett'Ordine, & ivi celebrò il Capitolo Generale con gran numero de'ſuoi Religioſi; & il Re per favorire l'opera ſua, e per onorare il detto Capitolo, vi venne con la Regina ſua moglie, e gli donò la teſta dell' Evangeliſta S. Luca, coverta di argento (come ſcrive Monſignor Panfilo Veſcovo di Segna, nella Cronica Agoſtiniana) qual reliquia, per quel ſi giudica, il Re l'avea avuta da i Monaci di Monte Vergine della Chieſa di S. Salvatore di Goleto nella Provincia di Principato Vltra, dove il S. Corpo dicono conſervarſi, come nell' iſtoria di Monte Vergine ſcritta da D. Vicenzo Verace, e da D. Paolo Renda.

Il Villani nel cap. 34. ſiegue, che nel meſe di Decembre dell' anno predetto, Filippo Principe di Taranto figliuolo del Re, eſſendo paſſato a danneggiar la Sicilia con 40. galere, e gran numero de' Cavalieri Napolitani & altri del Regno, poſto l'aſſedio a Trapani, fu per mal regimento rotto il ſuo eſercito dal Re Federico; onde il Principe rimaſe prigione con gran parte de' ſuoi: il che ſaputo dal Re, preſe dolor grande, e come ſi legge nell' Archivio, toſto diede ordine a fortificar molti luoghi marittimi del Regno, e tra gli altri ordinò, che le mura di Barletta fuſſero rinovate, & ampliate; per la qual cauſa l'Vniverſità di quella nel principio dell'anno 1300. deſtinò per Sindici Angelo di Piſquicj, Giovanni Bonello militi, e Sanſone Tancredi ſuoi Cittadini, i quali giunti in Napoli, eſpoſero al Re il biſogno grande, e ſi concluſe, che ſi doveſſe in ogni modo effettuare l'ampliazione; e toſto furono miſurati i luoghi, e fatti molti provvedimenti, tanto a riſpetto della fortificazione, quanto per il viver pubblico, & il Re li donò la gabella, che avea in quel luogo per accomodare il porto; e giudicando forſi di avere a far nuovo eſercito, proibì l'eſtrazione de' cavalli del regno ſenza ſua licenza, come il tutto nel reg. l. A. 1300. fol. 57. & 157.

Poco innanzi avea il Re ſpoſato Leonora ſua terzagenita

Cronica Agoſtiniana. *Teſta di S. Luca in Napoli.* *Iſtoria di Monte Vergine.* *Villani.* *Principe di Taranto prigione in Sicilia.* *1300. Mura di Barletta ampliate.* *Proibizione di eſtraer Cavalli dal Regno.*

nita a Filippo di Tuſſiaco ſignor della Terza, luogo in terra di Otranto, & Ammiraglio a tempo di Carlo I. (secondo l'Ammirato) fu tale ſpoſalizio in queſto tempo dichiarato invalido, per la minore età della fanciulla; percioche avendo ella ſupplicato il Pontefice Bonifacio VIII. che l'aveſſe aſſoluta dal giuramento, delegò Filippo Arciveſcovo di Napoli, come per Bolla, *Sub Datum Laterani vi. Kalend. Februarij, Pontificatus ejus anno vi.* il quale eſſendoli coſtato per teſtimonj, e dall'aſpetto di detta Lionora, che nel meſe di Agoſto primo venturo compiva xi. anni, l'aſſolvè dal giuramento nel mercordì 18. di Maggio 13. indizione 1300. in preſenza di Giovanni di Monforte Conte di Squillace, e di Monteſcaggioſo, Camerario del Regno, di Bartolomeo di Capua Logoteta, e di Pietro Cappellano del Re; come ſi legge nel libro unico coverto di tavole fol. 5.

Ammirato.

Sponſalizio di Leonora figlia del Re, dichiarato invalido.

Giovan di Monforte Camerario del Regno.

Pietro Cappellano del Re.

Nel tempo iſteſſo eſſendo venuto in Roma al Papa, Guiſcardo Ambaſciadore di Coſam Imperadore de' Tartari, il Re Carlo a richieſta del Papa, concedè al det. Ambaſciadore, che aveſſe potuto armare una galera nelle parti di Puglia, per ritornar nel ſuo paeſe, come nel reg. l. C. 1300. fol. 50.

Coſam Imperadore de' Tartari.

Nell'anno predetto occorſe in Napoli, che un certo uomo preſtò una quantità di danari al ſuo compare dentro la Chieſa di S. Anello avanti l'imagine del Crocifiſſo: & avendo quello negato il debito, diſſe il creditore che non poteva negare, perchè l'impreſtito fu avanti del Crocifiſſo; e condottolo avanti quella imagine, con ſimplicità chiamò il Crocifiſſo per teſtimonio, il quale toſto calò la teſta, del che il compare acceſo d'ira, buttò un ſaſſo nella faccia di quella imagine: ciò ſi legge in un'Epitaffio poſto nella Cappella detta del Crocifiſſo nella Chieſa predetta.

Miracolo del Crocifiſſo.

ANNO D. M. CCC.

REGNANTE CAROLO II. SACRA HÆC IMAGO CRVCIFIXI, DVM PRO MVTVATA PECVNIA COMPATRES INVICEM ALTERCARENTVR, DIVINO SPLENDORE FVLGENTE

VERBO FACTI VERITATEM APERVIT , QVOD ALTER INDIGNE FERENS , DEBITOREM SE ESSE NEGAVIT , DVRISSIMAQ. PETRA IMAGINIS FACIEM CONTINVO PERCVSSIT , QVA STATIM LIVORE CONSPERSA MIRACVLVM OMNIBVS ENITVIT , ATQ. SACRILEGVS IPSE TANTO CRIMINE IMMOBILIS FACTVS ; CREDITORIS PRECIBVS DEO FVSIS ; ITERVM INCOLVMIS REDACTVS ; QVANDIV VIXIT , POENITENTIAM EGIT.

E per quel che si legge nella vita di Santo Anello l'imagine predetta è quella istessa, avanti la quale si disciplinava , e faceva orazione esso Santo.

Villani. Platina.

Scrive il Villani seguito dal Platina,che in questo anno Papa Bonifazio VIII. ordinò il gran Giubileo dell' Anno Santo a riverenza della Natività di Cristo nostro Signore, concedendo a qualunque visitava per 30. giorni continovi le Chiese delli Beati Appostoli Pietro, e Paolo , e per 15. giorni a'forastieri piena, & intiera perdonanza di tutti peccati , essendo però confessato ; e ciò si dovesse osservare , ogni cento anni,ad esempio del Testamento Vecchio , benchè differente da questo : perciocchè in quel Giubileo appresso i Giudei , i debitori si liberavano da'creditori , i servi conseguivano la libertà , & in questo si ricupera la libertà dell' anima , perchè si dà la remission de' peccati : e riferisce di più il Villani , che ritrovandosi in Roma al Santo Giubileo , vidde i Cristiani da tutte le parti venire , così donne , come uomini , intanto che di continuo quell' anno avea Roma,oltre il suo Popolo, ducento mila peregrini,senza quelli che erano per cammino , e tutti erano forniti , e contenti di vittovaglia giustamente . Riferisce ancora nel principio del capitolo , che 'l Giubileo di ogni centesimo anno non era cosa nuova nella Santa Chiesa , il che vien chiarito da Giacomo Gaetano Cardinal del titolo di S. Giorgio al Velo d' oro , nipote dell' istesso Papa , in un libretto,il cui titolo è , del Giubileo di ogni cento anni, ritrovato gli anni addietro nella libraria de'Canonici di San

Villani.

Giacomo Gaetano.

Pie-

Pietro di Roma, ove si legge, che nella Vigilia della Natività di Cristo del 1299. vedendosi in Roma un gran Popolo, così de' Romani, come de' Forastieri alla volta di S. Pietro, dicendo che ivi andavano, perchè vi erano in quell' anno grandissime indulgenze, e molti ne venivano al giorno delle Kalende di Gennajo, i quali erano tanti, che non capivano nelle strade; maravigliandosi di ciò il Papa insieme con i Cardinali: e considerata questa cosa nuova, & insolita, diede ordine che si ricercassero i libri antichi per ritrovar cosa che appartenesse a questa divozione, e non trovandosi cosa a pieno di quel che si desiderava, fu dat' ordine si esaminassero i più vecchi della Città, e forastieri ancora, per vedere, se ci era tradizione alcuna, che chiarisse questo fatto; e fra molti si ritrovò un Pellegrino di anni 107. ch' esaminato dal detto Cardinal Gaetano in presenza del Papa, disse raccordarsi che suo padre passato il centesimo anno, l'avea condotto in Roma; ma a conseguir cotale indulgenza; e l'avea avvertito, e per ricordo lasciatoli, che se il Signore l' avesse prestato vita insino all'altro centesimo anno, non mancasse (lasciato da banda qualsivoglia cosa importante) di venire a Roma, per conseguir tanto gran perdono; e che perciò egli era venuto; e conforme all' istesso furono ritrovati altri testimonj, e particolarmente due Francesi della Diocesi di Belluaco, e non pochi ancor d' Italia, quali testimonj, accennano le parole di Papa Bonifacio nella Bolla, la quale comincia in cotal guisa. *Antiquorum Fida habet relatio, quod venientibus ad venerabilem Basilicam sancti Petri, &c* dal che si fa vera congettura, che 'l Giubileo sia cosa antichissima: Or con questa bella occasione dell' Anno Santo, Carlo Martello Re di Vngaria, venne in Roma, e poi in Napoli, ove finì suoi giorni, il che seguì nel modo che si dirà. Ritrovandosi Carlo Martello nel suo Reame con Elisabetta sua moglie, & un figliuolo, che avea di lei chiamato pur Carlo, che da alcuni vien detto Caroberto, nome

com-

composto da Carlo, e Ruberto; & anco una figliuola chiamata Clementia, li lasciò sotto il governo della Regina, & egli se ne venne in Roma al Santo Giubileo, (come scrive il Costanzo) e poi in Napoli; perciochè vedendo il padre omai Vecchio, temeva che se egli non si trovava a tempo di sua morte, alcuno de' fratelli gli avrebbe occupato il Regno, che a lui di ragione toccava, come a primogenito: ma la sua disgrazia volle, che egli morisse prima, non senza sospetto, che Ruberto suo fratello, secondo si fusse (come scrive il Carrafa) per desiderio di regnare dopo la morte del padre, l' avesse fatto avvelenare. E se bene solo dal detto Scrittore ciò vien notato, pur dall' antica tradizione si fa chiaro, che Ruberto in penitenza dell' errore, avesse poi fatto edificare la Chiesa del Santissimo Sacramento, la quale fu poi detta Santa Chiara. Morì dunque il Re di Vngaria in Napoli intorno il fine dell' anno 1301. di età d' anni 30. in circa con dolore universale di tutto il Regno, per essere stato Principe magnanimo, liberalissimo, e di grande aspettazione, e fu sepolto nella Cappella maggiore della Chiesa Cattedrale, in un Sepolcro di Marmo, sostenuto dalle statue delle quattro virtù cardinali; e benchè in quello non vi sia iscrizione alcuna, pure in esso si scorgeno le sue belle insegne con quelle del padre, e della moglie; qual Sepolcro con quella della Regina Beatrice sua Ava, nell' anno 1566. furono rimossi, per erigere in quel luogo il Tumolo del Cardinal' Alfonzo Carrafa, Arcivescovo della Città, e si riposero in alto sopra il sepolcro di Carlo I. ne' quali furono per errore traposti li coperchi; perciochè quello della Regina fu messo nel sepolcro di Martello; e per chiarezza de' posteri dico, che i tre sepolcri Reali, che si scorgono nella Cappella Maggiore della Cattedral Chiesa, ne' quali per non vi essere iscrizione alcuna, malamente conoscer si possono; nel primo, e maggior di tutti riposa il corpo di Carlo I. nel secondo riposa Carlo Martello

Costanzo *Carlo Martello in Napoli.* *Carrafa.* *Morte di Carlo Martello Re d'Ungaria.* *Sepolcri Reali nella Chiesa Cattedrale di Napoli.*

tello Re di Vngaria, nel quale si veggono scolpite cinque arme; in quella di mezzo sono l' insegne paterne, nelle due altri vi sono le sue particolari, come a Re di Vncaria, poichè nella destra vi è il campo de' Gigli con il Rastello, simile a quelle del padre, e di sopra una Banda con tre Martelli; e nella parte sinistra l' insegne di Vngaria, nelle due altre, che sono ne' cantoni del sepolcro, si veggono l' istesse con li Martelli alla destra, & alla sinistra, quelle della casa d' Austria, per cagione della moglie: nel terzo sepolcro riposa la Regina Beatrice Berlingiera, già detta; benchè il coverchio sia traposto con quello di Carlo Martello, scorgendosi in esso il simulacro di quello, e nell' altro il simulacro della Regina; e che nella suddetta Chiesa sia il sepolcro di Carlo Martello, si fa anco manifesto per le scritture dell' Archivio Reale, leggendosi simili parole. *Quod solvatur Petro dicto Medico de Doppa Cappellano celebranti in quadam Cappella Majoris Neapolitanæ Ecclesiæ, divina officia pro anima claræ memoriæ Caroli primogeniti nostri Regis Ungariæ, cujus corpus ibi requiescit, Tarenus unus auri ponderis generalis per diem, &c.* come nel registro del 1301. fol.282. a tergo, & in quello del 1303. fol.209. si leggono queste parole. *Paterna consideratione curantes ad animam bonæ memoriæ Caroli primogeniti nostri Regis Ungariæ, cujus corpus in majori Neapolitana Ecclesia requiescit. Theobaldum Farfare clericum, & familiarem olim Regis ejusdem divina officia pro ipsius anima in Ecclesia prædicta duximus deputandum, & statuitur pro gagis suis Tarenus auri unus per diem, sicut datur aliis Cappellanis celebrantibus ibidem pro anima Domini Regis Caroli primi*: E raccordatosi ancora questo Re, che l' interiora del corpo del detto suo padre, erano sepolte nella maggior Chiesa di Foggia, dona all' Arciprete, & al Capitolo di quella annue onze diece, cioè otto per celebrar messe, e due per comprar cere per far luminaria per l' anima

Messe per l'anima di Carlo Martello

Archivio

Interiora di Carlo I. sepolte a Foggia.

ma di detto Carlo I. suo padre: Il che costa nel registro del 1301. l. F. fol. 183. Celebrate che ebbe il Re l' esequie del figliuolo, si risolvè cacciare i Saraceni da Luceria, che 70. anni l' aveano abitata, dandone carico a Giovanni Pipino Maestro razionale della Gran Corte, il quale andatovi, pubblicò un' editto, che qualunque Saraceno non volesse farsi Cristiano, ciascuno lo potesse ammazzare senza incorrere in alcuna pena; e chi voleva battezzarsi, potesse ritenersi la roba, e rimanersi (come riferisce il Collennuccio) quale editto inteso da Saraceni, tosto si partirono, rimanendone una parte, che tolsero il Battesimo, i quali in pubblico mostravano esser Cristiani: ma in secreto molti di loro osservavano la legge Maomettana, i discendenti de' quali per molti anni nella perfidia Saracena dimorarono, che furono chiamati Marrani: Che per opra del suddetto Giovanni i Saraceni fusser discacciati dal Regno, si legge nell' Archivio predetto al registro del 1300. fol. 211. a ter. simili parole. *Joannes Pipinus de Barulo Miles Magister rationalis Curiæ destinatus ad depopulationem Luceriæ, cujus industria coadjuvante divinæ potentiæ dextera confusa est Saracenorum præcogitata nequitia, conculcata protervia, & ipsius terræ depopulatio subsequutam*: del che anco si fa menzione nell' iscrizione del sepolcro dell' istesso Gio: Pipino, nella Chiesa di S. Pietro a Majella fondata da lui, le cui parole son le seguenti.

Messe per l' anima di Carlo I. *Sarraceni cacciati dal Regno.* *Colennuccio.* *Chiesa di S. Pietro a Majello.* *Sepolcro di Gio: Pipino.*

Innumeris annis, bonitas memoranda Joannis
Hujus Pipini, cujus laus consona fini.
Spargitur accepta, grato dulcore referta,
Nobilium norma, virorum lucida forma,
Consilio pollens, procul & temeraria tollens,
Nunquam delira, regni directio mira
Regum doctrina, jacet hic prostrata supina
Criminibus munda, cælo potitura jucunda

Per

Per quem barbarica damnata gente ſubacta
Gaudet Luceria, jam nunc chriſticola facta
Anno milleno trecentum duplice quino
Junto cum ſeno, Auguſti ter quoque deno.

Poi nel 1301. leggiamo eſſere Arciveſcovo di Napoli Giacomo da Viterbo, dell'ordine Eremitano di S. Agoſtino, come ſcrive Giuſeppe Panfilo Veſcovo di Segna nella cronica Aguſtiniana:

1301. Giacomo Arciveſ. di Napoli.

Entrato l'anno 1302. il Re fe edificare in Napoli il Molo per ſicurezza delle Navi, e Vaſcelli, della cui opra diede carico a Marino Naſſaro, Matteo Lanzalonga, e Griffo di Goffredo, per la quale ſpeſa impoſe un pagamento ſopra le botte di Greco, e Latino, che ſi eſtraevano fuora il Regno, come nel Regiſtro del 1303.l.A.fol.38. Queſto Molo fu quello, nella noſtra età detto Molo di mezzo, ove al preſente ſi fabbrica, per conſervare le farine della Città appreſſo il luogo detto il Mandracchio.

1302. Molo di mezzo. Impoſizione ſopra le eſtrazione delli vini.

Nell' Autunno dell'anno predetto (come nota il Villani ſeguitato dal Colennuccio) l'Iſola d'Iſchia preſſo Napoli 18. miglia buttò fuoco ſulfureo sì grande, che bruggiò due meſi continui, e rovinò Alberi, Ville, e Tempj, con morte di uomini & animali, intanto che una parte dell'Iſola, la più amena per lo ſpazio quaſi di un miglio di larghezza, e due di lunghezza reſtò conſumata: le cui veſtigie che oggidì ſi veggono ſono ſpaventevoli, poichè non vi naſce erba, nè altra coſa vivente, & il fuoco fu sì grande, che andò ſino alla Città d'Iſchia, che all'ora Gerunda ſi nominava; e molti per iſcampare la vita, montarono ſu le barchette, e fuggirono a Baja, a Procida, & a Pozzuolo, e chi a Capri, & altri in Napoli, laſciando quell'Iſola deſerta: ma molto prima ſoleva fare il ſimile, poichè Strabone dice, che gli Eretenſi, e Calcidici, che l'abitavano, per gli grandiſſimi terremoti, e fuochi, l'abbandonarono, e che poi fu da Napolitani occupata, l'Autor

Villani. Colennuccio. Incendio d'Iſchia. Iſchia prima detta Gerunda. Strabone.

Cronica. *Giulio Jasolino.*

tor della Cronica di Napoli vuole, che l' incendio predetto sia stato nel 1300. e Giulio Jasolino Scrittor de' nostri tempi dice nel 1301. per il quale incendio i Cittadini di quest' Isola dinegando di pagar le decime al Vescovo, il Re ordinò a suoi Officiali, che facessero pagare le decime predette, conforme al solito, non ostante, che per l' incendio fossero diminuite le loro entrate, come costa nel reg. 1. F. 1304. 1305. fol.8.

Archivio

Siegue il Villani nel cap.42.48. e 49. la venuta di Carlo de Valois in Italia: ma piacendomi più quel, che ne scrive il Costanzo, lui seguirò, il quale vuole ch' essendo morta Clemenzia figliuola del Re Carlo già detta di sopra, il Valois tolse la seconda moglie, che fu la figliuola di Filippo Aldisiodorense figliuolo dell' ultimo Balduino Imperadore di Costantinopoli, erede di molti luoghi in Grecia, e della ragione, e titolo di quell' Imperio, il quale era stato occupato da Michele Paleologo, e con l' ajuto del Re di Francia suo fratello, e del Papa voleva andare a quell' impresa; e postosi in cammino per passare in Roma, & insieme con lui la novella sposa, come si cava dall' Archivio Reale, che più in giù sarà riferito, i Fiorentini lo pregarono, che si fermasse con loro, per componere con l' autorità sua alcune discordie, che nate erano in quella Città, ove si fermò con intenzione di oprare qualche buon' effetto, & anco per aver da Fiorentini ajuto nella sua impresa: ma non essendo seguita niuna sorte di pace, si partì verso Roma, ove giunse nel mese di Aprile dell' anno predetto, (secondo il Villani) e fu dal Papa molto onorato, dal quale fu persuaso che l' impresa di Costantinopoli sarebbe stata più agevole, ajutando egli il Re Carlo a fornir l' Impresa di Sicilia, perchè poi avrebbe da quel Re prontissimi, e comodi soccorsi, che non avrebbe avuto dal Re di Francia suo fratello, per la brevità del passaggio da Puglia in Grecia, maggiormente per tragittar Cavalli: piaciuto al Valois il consiglio, venne subito in Napoli

Morte di Clemenzia, figlia di Carlo II

Carlo di Valois riaquista le ragioni dell' Imperio di Costantinopoli.

con

con le ſue genti, ove fattoſi una buona, e numeroſa armata, con fioritiſſimo eſercito a cavallo, & a piedi, e con buon viaggio, egli, e Ruberto Duca di Calabria andarono in Sicilia, e giunſero a tempo ch' era ſpirata la tregua poco innanzi concluſa: & eſſendoſi fatte molte battaglie con danno dell' una, e l' altra parte, cominciandoſi poi a ſentirſi penuria grande di vettovaglia con molte infirmità di Soldati, il Valois ſi contentò di dare orecchia al parlamento di pace, perciochè diminuendo il ſuo eſercito, non averia poi potuto paſſare in Coſtantinopoli, fu alla fine per opra di Violante Ducheſſa di Calabria, ſorella di Federico, negoziata la pace, e concluſa a'19. di Agoſto del predetto; e la Ducheſſa di gran doglia, che ſentiva del marito, e del fratello, morì a Termini di Sicilia, prima, che i Capitoli della pace fuſſer firmati: quali furono queſti, che il Re Federico in vita ſua godeſſe la Sicilia, e poi quella ritornaſſe al Re Carlo, e ſuoi eredi, intitolandoſi non Re di Sicilia, ma di Trinacria; e che nel termine di 15. dì ſi ritornaſſe ogni terra, che in Sicilia ſi teneva per Carlo, & egli reſtituiſſe ogni terra, e fortezza, che in Calabria teneva bandiera ſua: che dall' una, e l'altra parte ſe liberaſſero i prigioni, ſenzapagar taglia: che il Re Federico pigliaſſe Leonora terzagenita del Re Carlo per moglie: che Carlo procuraſſe che 'l Papa aveſſe a ratificare la pace, & inveſtir Federico del Reame di Sardegna, o di Cipro, dove poi rimaneſſero i figliuoli, che naſceſſero di quel matrimonio; & acquiſtando il Re Federico alcuni di quei Regni, doveſſe andare a regnarvi, conſignando ſubito a Carlo la Sicilia. Quì terminò la guerra di queſti due Re, e fu liberato il Principe di Taranto, con gli altri Baroni, che furono fatti prigioni: & il Re Federico andò a viſitare il Valois, & il Duca di Calabria al campo, e con amor grande ſi abbracciarono, & unitamente mandato in Napoli per la ratificazione della pace al Re Carlo, & a condurre in Sicilia la ſpoſa. Fatta dal Re Car-

Pace tra Carlo II. e Federico Re di Sicilia.

Morte di Violante Ducheſſa di Calabria.

Capitoli della pace.

Leonora figlia di Carlo II. Reina di Sicilia.

lo la ratificazione, mandò Leonora sua figliuola con Giovanni Principe di Alcaja suo figliuolo, ove si fecero feste grandi: il Valois con il Duca, il Principe, e gli altri Baroni, che furono liberati, ritornarono in Napoli, ove il Valois indugiò a rifar l' armata, & a dar tempo all' apparecchio del Re Carlo, che deliberava ajutarlo, e mandare il Principe di Taranto, e quel di Acaja suoi figliuoli, in Grecia: ma come accader suole nell' imprese grandi, per le Guerre, che nacquero tra il Re di Francia, e quel d'Inghilterra, non solo fu escluso dell' ajuto del fratello, e del Papa; ma gli fu anco necessario ritornar con suoi per il bisogno di quel Regno, e non ebbe mai più comodità di far tale impresa: intanto che partitosi di Napoli a' 7. di Novembre dell' anno predetto insieme con sua moglie, fu dal Re accompagnato sino a Capua, come si legge nel registro dell' Archivio del 1302. fol. 38. con simili parole. *Die Mercurii 7. Novembris memorandum, quod ista die Dominus Carolus de Francia cum Imperatrice, & alia gente sua recessit de Neapoli, in Franciam recessurus, & etiam Dominus Rex associavit eum usque ad Capuam*, & in progresso di tempo avendo Carlo due figliuole di quella moglie, diede la maggiore al Principe di Taranto per isposa, come si dirà, e l' altra a Carlo Duca di Calabria.

Carlo de Valois ritorna in Francia.

Nell' anno 1301. a' 11. di Ottobre, Papa Bonifacio VIII. in Roma passò nell' altra vita, & a' 22. dell' istesso fu creato Benedetto IX. Trivignano, il quale a' 5. Giugno del seguente anno morì, non senza sospetto di veleno; rimanendo il Collegio in grandissime discordie, perchè essendosi quello diviso in tre parti, che di una era capo Francesco Gaetano, nipote di Bonifacio, uomo fatto assai potente dal zio, così di ricchezze, come di seguela, dell' altra era Napolione Orsino, e dell' altra il Cardinal di Prata: onde vacò la Sede circa 13. mesi, poichè a' 5. di Luglio del 1305., fu eletto Pontefice l' Arcivescovo di Burdeos,

1303. Morte di Papa Bonifacio VIII. Papa Benedetto IX.

Fran-

Franceſe, che all'ora ſi ritrovava in Francia, e fu chiamato Clemente V., il quale o perſuaſo dal Re di Francia, o per amor del Paeſe natio, in cambio di venire a coronarſi in Roma, trasferì la Sede Appoſtolica in Avignone, chiamando in quella Città i Cardinali, e con grandiſſimo danno d'Italia, la Sede ivi reſtò per più di ſettant'anni, e coronato in Lione a' 11. Novembre, come ſcrive il Platina, & il Villani, finita la feſta creò molti Cardinali Franceſi, e niuno Italiano, benchè reſtituiſſe intieramente a Giovanni, & a Giacomo Colonneſi la dignità del Cardinalato, toltogli da Bonifacio; mandò poi tre Cardinali in Roma, con la poteſtà Senatoria, da'quali quella Città, e l'altre d'Italia foſſero governate: ho voluto ciò diſcorrere, sì per eſſer coſa notabile; come anche per non paſſare in ſilenzio l'anno predetto, dal qual tempo il Re Carlo ſino all'ultimo di ſua vita viſſe quieto, e con grande autorità, (come nota il Colennuccio ſeguitato dal Coſtanzo) e per ſoddisfare a'Fiorentini, mandò Ruberto Duca di Calabria in Toſcana, il quale fu da quello ricevuto come lor Signore, con gran feſta governò quello Stato con autorità, e ſoddisfazione di quei Popoli: avendo dopo laſciato ſuo Luogotenente, Diego della Rat Catalano, uomo di gran valore, e governo; andò in Avignone a far riverenza al nuovo Pontefice, & avendo con quello maneggiato alcune coſe in beneficio de' Fiorentini, cavalcò per la Provenza; dove quei Popoli riccamente l'appreſentarono, & all'iſteſſo tempo tolſe Sanzia ſeconda Moglie, figliuola del Re di Majorica, del ſangue Aragoneſe, cugina della Ducheſſa Violante prima moglie; e con volontà di Carlo ſuo Padre diede a Giacomo ſuo cognato fratello di Sanzia, Maria ſua quarta Sorella per moglie. Nell'iſteſſo tempo il Re di Napoli diede Beatrice ultima figlia per moglie ad Azzo di Eſte, Marcheſe di Ferrara, e concluſe il matrimonio del Principe di Taranto (per eſſerli poco prima morta la moglie) con Caterina di Valois, figliuola di Carlo già detto, per lo qual matrimonio fu traſferi-

1305. Papa Clemente V. Sede Appoſtolica transferita in Francia.

Platina Villani.

Colennuccio

Ruberto Duca di Calabria Governator di Fiorenza.

Diego della Rat.

Sanzia di Aragona Ducheſſa di Calabria.

Maria, e Beatrice figliuole di Carlo maritate.

Caterina di Valois. Princi-

pessa di Taranto.

Ragioni dell'Impe. rio di Costanti- nopoli.

Napoli ampliata, esplicata.

ferito il titolo, e le ragioni dell'Imperio di Costantinopoli, nella casa di Taranto; perciocchè il Valois vedendosi fuor di speranza per quell'Impresa, la delegò al Principe, facendolo suo genero, conoscendolo uomo bellicoso, e per gli ajuti che poteva darli il Padre a far ogni grand'effetto.

Con questi contenti il Re Carlo si diede a magnificare, & abbellire la Città, perciocchè vedendola assai popolata, fece levare molti giardini, che vi erano, facendogli tutti edificare, come si legge nella Cronaca di Napoli, nel cap. 18. del secondo libro, nella quale ampliazione, trasferì la porta all' ora detta Ventosa presso il palazzo, che fu poi edificata dal Principe di Salerno, e fu chiamata Reale, la Petruccia, che fu detta del Castello: quella del Pendino, che fu nominata del Mercato: e la porta di Forcella nel quatrivio or detto supramuro, che pur di Forcella fu denominata: e non solo circondò la Città di nuove mura dalla parte di terra, ma eziandio dalla parte del mare, come si disse nel capitolo quarto del primo libro, la quale ampliazione fu fatta con consiglio di 12. persone Eletti, per la Città, tra Cavalieri, e del Popolo (come si legge nell'Archivio al registro l. c. 1300. fol. 77. àt.) nel cui luogo ancora si fa menzione, che la Piazza di Forcella fa istanza, che la Fortificazione saria più atta, & utile, girando per lo luogo di detta piazza, che per dirittura degli antichi fondamenti, e nel registro lit. H. 1294. fol. 1. si leggono simili parole: *Mandavit silicari Plateas Neapolis, & refecit aquæductum Civitatis Capuæ*; da dove si cava, che siccome Carlo suo Padre fe silicare la Città tutta (come si disse) egli ancor volle fare il simile nelle strade nuove, fatte nell' ampliazione predetta. Nel libro del Duca di Monteleone si legge, che a petizione di Guiglielmo Sigismondo Conte, Camerlingo del Regno, il Re liberò Napoli dalli pagamenti delle Collette, che fino a detto tempo, come all'altre Terre, e Ville del Regno, era stata suggetta. Crederò, che voglia dire Bartolomeo Siginulfo Conte

Deputati della Città per la fortificazione.

Archivio Duca.

Nap. liberata dalli pagamenti delle collette.

te

te di Teleſia, Camerario del Regno, come vien denominato nel ſuddetto Iſtrumento, e non Guglielmo. E per ſervigio della Città ordinò la Gabella detta il Buondinaro, la quale fu molto grata a Cittadini, ſecondo la Cronica predetta, ſervendo per reparazione delle ſtrade, & altri beneficj pubblici, il che anche ſi legge nelli capitoli del Regno ſotto l'anno 1306. Fè anche molte Coſtituzioni, e Leggi utiliſſime al Regno; e per togliere le difficoltà, che naſcevano circa l'oſſervanza delle conſuetudini di Napoli, diede penſiero a Bartolomeo di Capua Locoteta, e Protonotario che riduceſſe in iſcritto le dette Conſuetudini, le quali furono poi compilate nell'anno 1306. a'20. di Marzo 4. indizione; come appare nel libro di dette conſuetudini. E per evitare le diſſenzioni, e querele, che gli erano fatte per conto delli terrritorj, tanto delle Chieſe, come de' Baroni, e Privati, ordinò, che ſi ritrovaſſe il regiſtro nel ſuo Archivio, ove ſi tratta di detti confini, con le determinazioni di quelli, e ſi doveſſe copiare in due libri con il ſuo ſuggello, del ſuo Luogotenente, de' quali uno ne rimaneſſe nella ſua Camera, e l'altro ſi appendeſſe quanto più cauto in uno gruppo di ferro nella più famoſa Chieſa; e naſcendo qualche controverſia per gli confini, ſi aveſſe ricorſo alli regiſtri: e ſe in quelli non ſi faceſſe menzione di alcuni confini, ſi doveſſe inquirere per un Prelato, un Barone, & un Cittadino, come il tutto coſta nel capitolo: *Ad tollendam, &c. ſub titulo de tollenda diſſentione inter fideles noſtros, ſub datum Neapoli* 1289. Fu anche gratiſſimo a' Napolitani. a' quali diſpensò Vfficj, Titoli, e Dominj, come nel ſuddetto capitolo della Cronaca ſi legge, e per quello, che anche ſi cava dalle coſe di ſopra riferite, e dalli regiſtri del Reale Archivio, come all' ultimo ſi noterà.

Capitoli del Regno

Conſuetudini di Napoli ampliate. 1306.

Proviſione per gli confini de' territorj.

Carlo II. gratiſſimo a Napoli.

Nell' anno 1307. Raimondo Berlingieri, figliuolo del Re paſsò nell'altra vita, giovane, che non avea ancor tolta moglie, avendo con molta prudenza eſercitato l' ufficio di Reggente della Corte Vicaria, della di cui morte appare

1307. Morte di Raimondo Berungieri.

ſolo

ſolo una ſcrittura nel Reale Archivio nel reg. del 1208. ove il Re dice, ch' eſſendo morto Raimondo Berlingieri ſuo figliuolo, Conte d'Andri, e dell'Onore del Monte Sant'Angelo, il quale aveva occupato a Giovanni Pipino la Terra di Minorbino, & egli per ſalvar l'anima del figliuolo glie la rendè. Morì ancora nell'anno iſteſſo Guglielmo Stendardo, Gran Conteſtabile del Regno, vecchio, il cui valore in parte ſi è narrato nel diſcorſo di Carlo I. e fu ſepolto nella Chieſa di S. Lorenzo in un belliſſimo ſepolcro lavorato di Moſaico, poſto nella parte deſtra del maggior' Altare con i ſeguenti verſi:

Morte di Gugliel-mo Sten-dardo.

Strenuus, ingenuus vir prudens, ut Leopardus,
Regius egregius, jacet hic, ut florida nardus,
Hic eſt Hextendardus Gulielmus nomine numen
Tranſitus ad lumen precor; ut non ſit ſibi tardus
Bella Comeſtabulus Regni pugnando ſubegit
Ad quæ Mareſcallus, quem lapis iſte tegit,
Gallia quem genuit Carolus Rex fovit honoris
Culmine, qui meruit Deus, ut oret veſte decoris.

Al preſente di queſto ſepolcro non appare veſtigio alcuno; perciocche nella riformazione, che ſi fè gli anni a dietro della Chieſa, fu rimoſſo con molti altri. A queſto Gugielmo ſucceſſe Stendardo ſuo Primogenito, ebbe anche un' altro figliuolo chiamato Tommaſo, come ſi legge nel reg. l. B. 1307. fol. 107. con ſimili parole. *Confirmatur Legatum factum per Gulielmum Hextandardum militem Regni Siciliæ Comeſtabulum, de Caſtro Tramonti in Juſtitiariatus Principatus, & in Caſali Pomiliani, & Juſtitiariatu Terræ Laboris Tomaſio Hextandardo militi Cambellano familiari, & fideli ejus filio, &c.* Per la morte di Guglielmo fu eletto dal Re in ſuo luogo Giovanni di Jamvilla Signore di Alifi, e di Venafri (come ſi legge nell'Archivio, e lo riferiſce l'Ammirato nel ragionamento di

Archivio.

Giovanni di Giannina Gran Conteſtabile.

queſta

questa famiglia. A Rinaldo del Balzo il Re li donò il Contado di Montescagioso, e non molto dopo lo fe suo genero, dandogli per moglie Beatrice vedova del Marchese di Ferrara, & in dote il Contado d'Andri (come nota il Sansovino nel discorso della Famiglia del Balzo.) Questo Rinaldo, che da alcuni Scrittori viene denominato Beltramo, fu figliuolo di Francesco del Balzo, secondo l'Autor predetto, a cui fu Padre Beltramo valorosissimo Capitano di Carlo I. del quale nacque tra gli altri Francesco, primo Duca d'Andri, sposo di Margarita di Taranto, & un' altro Francesco, primo Conte di Leccio, che fu Padre di Maria prima moglie di Raimondo del Balzo.

Ammirato. Rinaldo del Balzo Conte di Montescagioso. 1308.

Intorno all'anno 1308. morì Filippo Arcivescovo di Napoli, e fu eletto in quella dignità Umberto di Montauro Borgognone, come si cava dalle parole del suo Epitaffio, del quale si farà menzione.

Morte di Filippo Arcivescovo di Napoli. Umberto Arcivescovo di Napoli.

E per dar fine ormai all'opere di questo Re, dico, che non solo edificò la Chiesa di S. Domenico, quella di S. Pietro Martire, l'Arcivescovato, S. Agostino, e S. Lorenzo, il Palazzo de' Tribunali con il Porto, & altri belli edificj in Napoli, & altrove (come si disse) ma edificò il Monastero con la Chiesa di S. Martino, sopra il Monte, detto di Sant' Eramo, secondo il Tarcagnota, benchè il Duca di Monteleone seguito da Contarino, scriva, che fu edificata da Nicolò Acciajuoli Fiorentino, Gran Siniscalco di Giovanna I. però si potrebbe credere, che il Re la fondasse, e poi l' Acciajuoli l' avesse compita, e secondo alcuni l' istesso Re edificò il Castello di S. Eramo, così detto, per star su quel Monte, anticamente una picciola Chiesa dedicata a quel Santo, come si cava dal registro di S. Gregorio Papa nel libro 1. cap. 23. fol. 5. indiz. 9. però l'Autor della Cronaca di Napoli, il Colennuccio, & il Tarcagnota, ripugnano all' edificazione del Castello, affermando quello essere stato opera di Ruberto suo figliuolo. Confirmò, & ampliò di più i Privilegj dello Studio pubblico di Napoli (come nel regi-

Chiesa di S. Martino. Duca di Monteleone. Contarino. Castello di S. Ermo. Chiesa di S. Ermo. Tarcagnota. Lettori dello Studio di Napoli.

registro del 1202. fol.291. a ter.) e vedendo che i Dottori regnicoli eran pochi, non mirando a spesa veruna, chiamò Lettori buoni da lontani paesi (come nel registro l.° G. 1296. fol.295.) con simili parole. *Vocavit Dominum Dinum de Muscellis, ut Bononia ad Neapolitanum studium lecturus accederet cum Annuo Salario untiarum centum auri*. Chiamò ancora pur da Bologna Giacomo Belviso, a leggere con salario d'onze 50. d'oro. Filippo de Castroceli Dottor Fisico, con salario di onze 36. d'oro; Accorsino di Cremona, mirabile nelle arti liberali, fu ancora chiamato a leggere la Logica (come nel regist. del 1300. fol.251. e 1301. fol.273. e 330.) e siccome i Dottori forastieri erano ricercati a leggere in Napoli, così parimente i Dottori Napolitani venivano altrove desiderati, e chiamati, leggendosi nel registro del 1301. fol.8. che il Re ordina che i Dottori Napolitani dovessero leggere solo in Napoli, e non in altro luogo, sotto la pena d'onze 50. d'oro, nel quale anco si legge quell'amplissimo Vfficio detto il Giustiziero degli scolari, già detto di sopra che a nostri tempi si vede ristretto, poichè solo il Cappellano Maggiore del Re, come Prefetto dello studio, tiene certa jurisdizione molto differente della suddetta, stendendosi solamente sopra gli Scolari delinquenti nello studio: e se bene il Giustiziero de' nostri tempi dal Terminio nel trattato della famiglia Bonifacio, è chiamato degli Scolari, nondimeno la sua jurisdizione è molto differente dall' antica, stendendosi solamente sopra i venditori delle cose del vitto, che per beneficio degli scolari fù inventato.

Dino de Muscellis Giacomo Belviso.

Cappellano Maggiore prefetto dello Studio.

Scrive finalmente il Villani, nel cap. 108. del 8. lib. che Carlo II. fu uno de' più larghi, e graziosi Signori, che nel suo tempo si trovasse, e che perciò fù chiamato il secondo Alessandro: e tra l'altre felicità che ebbe, vidde il suo nipote, primogenito di Carlo Martello, interamente Re di Vngaria, perchè debellò li suoi avversarj, e vidde gli altri figliuoli tutti grandi, e ben ricapitati, sal-

Villani. Felicità di Carlo II.

vo che il seſto, e settimo, che morirono molto giovani: finalmente giunto egli all' età di anni 61. e del Regno 25. e meſi 2. e giorni 27. a' 4. di Maggio del 1309. paſsò a miglior vita in Napoli, nel Palazzo chiamato Caſanova, da lui edificato lungi dalla Città (come vuole il Coſtanzo) 200. paſſi ove abitar ſoleva di eſtate, per l'opportunità dell' acque del Sebeto, ch' entrando nella Città, paſſavano per dentro il Palazzo; qual luogo divenuto poi grandiſſ.ma Villa, ſino a noſtri tempi ritiene il medeſimo nome, e ſta fuori porta Capuana; buona parte di eſſo nella noſtra età è ſtato occupato dalla nuova ſtrada fatta, per dar luoco alle Acque delle pioggie, che diſcendono da San Giuliano, e per quella ſcorrendo, paſſano al Ponte del Sebeto, detto della Maddalena. Non è memoria che foſſe mai pianto Principe alcuno tanto amaramente quanto queſto, per la liberalità, clemenza, & altre ſue virtù. Fu con Realiſſima pompa ſepolto nella Chieſa di S. Domenico, e non molto dopò trasferito in Provenza, nella Chieſa delle Suore dell' ordine de' Predicatori, chiamata S. Maria di Nazaret, da lui in vita edificata, & il Cuore fu per ordine di Roberto ſuo figliuolo, conſervato in una Vrna di Avorio in S. Domenico, il quale da noi è ſtato veduto per corteſia di quei Reverendi Padri, intorno la quale ſi leggono queſte parole.

1309. Morte di Carlo II. Coſtanzo. Caſa Nova. Strada Nova. Ponte della Maddalena.

Cuore di Carlo II. in Napoli.

CONDITORIVM HOC EST CORDIS CAROLI II. ILLVSTRISSIMI FVNDATORIS CONVENTVS ANNO DOMINI 1309.

Su la porta del cortile ſi vede il ſuo vero ſimulacro, che per adietro ſtava poſto appreſſo la Cappella maggiore, ſotto il quale ſi leggono i ſeguenti verſi.

1 3 0 9.

Carolus extruxit cor nobis pignus amoris
Servandum liquit, cætera membra ſuis.

Ordo colet noſter tanto devictus amore,
Extolletque virum laude perenne pium.

Moglie, e figli di Carlo II.

Ebbe per moglie Maria figliuola di Stefano IV. di tal nome, Re di Vngaria, donna di Santa vita, la quale ſopraviſſe al marito più di 14. anni (come diremo) della quale ebbe nove maſchi, e cinque femmine, i quali (come ſi legge negli Annali di Luigi di Raimo) furono queſti, Carlo Martello Re di Vngaria, Lodovico Veſcovo di Toloſa, e ſanto, Roberto Duca di Calabria, e poi Re di Napoli, Filippo Principe di Taranto, Diſpoto di Romania, e per titolo Imperador di Coſtantinopoli, Raimondo Berlingieri Conte d' Andri, Signor dell'onore del Monte Sant' Angelo, e Reggente della Vicaria, Giovanni, Clerico, che morì nell' adoleſcenza, Triſtano Principe di Salerno, così chiamato, perchè nacque nella triſtezza, quando il padre ſtava carcerato, Giovanni Principe di Acaja, e Duca di Durazzo nella Grecia, e poi Conte di Gravina, per ſucceſſione dell' ultimo fratello, e Pietro Conte di Gravina. Le femmine furono Clemenzia moglie di Carlo Conte de Valois, Bianca moglie di Giacomo Re di Aragona, Leonora moglie di Federico Re di Sicilia, Maria moglie di Giacomo Re di Majorica, la quale morendo in Napoli, ſecondo l' Autor predetto, fu ſepolta con la madre, l' ultima Beatrice moglie d'Azzo d' Eſte Marcheſe di Ferrara, e poi Rinaldo, o pur Beltramo del Balzo, Conte di Monteſcaggioſo, e d' Andri, & ultimaentme fu moglie di Ruberto Delfino di Vienna.

Luigi di Raimo.

Piazze di Napoli.

Non laſciarò de ſcrivere anco un belliſſimo particolare, che nel tempo di Carlo II. la Città di Napoli veniva diſtinta in 39. Piazze (come coſta nelle ſcritture dell' Arvio al faſcicolo 9. fol. 3. ſino a 11. nel 1301. le quali furono numerate per l' eſazioni delle Collette, e ſono le ſeguenti Capuana, Tocco di Melazzo, Santo Stefano, Somma Piazza, Salito, Talamo, Santo Paolo, Sant'Arcangelo,

gelo, Arco, Nido, Fontanola, Casanova, San Gennaro *ad diaconiam*, Forcella, Portanova, Porta del Caputo, Santo Martino, Sant' Apostolo, Porta di San Gennaro, Mercato, Sant' Anello, Cibri, Fistola, Pistasi, Porto, Santa Maria Rotonda, Capo de Piazza, Aburia, Sinoca, Calcare, Burgo, Morecina, Acquaro, Piazza di mezo, Santo Nicolò, Vulpula, Petruccia, Pertuso, & Aluina; le quali in ristretto, si riducono in 7. cioè 6. de Nobili, & una di Popolari; sotto questi nomi, Capuana, Nido, Portanova, Porto, Forcella, Montagna, e Popolo, & essendo i Nobili di Forcella diminuiti, quelle poco famiglie, che vi rimasero, furono aggregate nella piazza di Montagna, il che seguì negli ultimi anni del Re Ruberto, per quel che si raccoglie da due scritture del Reale Archivio, le quali chiariscono che a tempo di Carlo I. vi era la Nobiltà di Forcella, e negli ultimi anni di Ruberto si vede estinta, leggendosi nella prima, che essendo nata discordia tra li Nobili di Forcella, con li Nobili delle altre Piazze, pretendendo quelli di Forcella non dover pagare onze 12. e tarì 12. per le contribuzioni Fiscali, come pagavano nel tempo dell' Imperador Federico II. poichè al tempo del detto Imperadore erano in essa Piazza 9. famigli di Nobili, & all' ora erano solo 3. per il che vennero a concordia, che la Piazza predetta dovesse pagare solo onze 7. e tarì 7. e l' altre onze cinque; e tarì 5. li pagassero li Nobili delle altre Piazze, quale accordio vien confirmato dal Re, come nel registro l.S. fol.14. a ter. *Datum Neapoli die* 28. *Junii* 1269. *Indict*. 8. Che a tempo di Ruberto nel 1339. la Piazza di Forcella si ritrova estinta, & aggregata con Montagna, si fa chiaro nella sentenza lata per il detto Ruberto in favore delle Piazze, la quale si ponerà nel suo luogo, ove si leggono simili parole, che gli onori, e pesi della Città n' abbiano la terza parte quelli di Capuana, e di Nido, e l' altre due parti *pro rata*, le debbiano avere l' altre Piazze, cioè Portanova, Porto, Sant' Arcan-

Piazza di Forcella con Montagna.

Archivio.

cangelo, & il Popolo; intanto che la Piazza di Forcella, con quella di Montagna, vien denominata di Sant' Arcangelo, nome antico della Piazzia di Montagna, per la Chiesa che vi è appresso, il che anco si legge nell' Archivio, con queste parole, *S. Archangeli, quæ Montanea dicitur*, come nel regist. di Giovanna I. l' anno 1308. nella quale unione fu convenuto, che siccome nelle altre Piazze si eleggevano negli onori, e pesi della Città ad uno, ad uno, in quella di Sant' Ancangelo si dovessero eleggere a due a due, siccome sino a nostri tempi si usa; ma nelle deliberazioni tengono un solo voto.

Flavio di Gioja. Luigi Contarini.

Fu ancora nel tempo del suddetto Carlo II. Flavio di Gioja della Città di Amalfi, uomo sagacissimo, il quale fu inventore della Calamita, e della Bussola, tanto buona, e necessaria a Naviganti, come riferisce Luigi Contarini nel suo vago Giardino. Ultimamente faremo menzione degli Vfficiali, e Titolati che furono nel tempo dell' istesso Re, e prima delli supremi ufficj.

Contestabile.

Guglielmo Stendardo, Gran Contestabile del Regno, e poi Giovanni d' Jamuilla.

Giustiziero.

Ermigano di Sambrano, oltra di essere stato creato Conte di Ariano, fu fatto gran Giustiziero.

Almirante.

Ruggiero dell' Oria, grande Almirante.

Camerario.

Bartolomeo Siginulfo, oltra di essere stato Conte di Telesia, ebbe l' Vfficio di gran Camerario, dopo la cui morte, fu fatto Giovanni di Monforte, Conte de Squillace.

Protonotario.

Sergio Donn' Orso Locoteta, e Protonotario (come si fe menzione nel cap. 4. del 1. lib.) e dopo lui Bartolomeo di Capua.

Siniscalco. Cancelliero.

Carlo della Leonessa, Gran Siniscalco.

Adam de Dussiaco, gran Cancelliero, e poi Guglielmo Pongo, il quale creato Cardinale, vi fu eletto Pietro de Ferrarjs, Arcivescovo d' Arli in Francia.

Marescallo.

Gio: Rocco Milite Maestro Marescallo, del quale si legge

legge nel regiſt. l.A. 1292. fol.10. che ricevè in dono dal Re il Caſtello di Rocca di Baucia, e dopo lui Sergio Siginulfo Maeſtro, Mareſcallo, e Cambellano.

Capitan Generale.

Raimondo del Balzo, Capitan generale nell' anno 1294. regiſtro fol.129. a ter.

Capitan Generale delle Galere.

Pietro Salvacoſſa, Capitan Generale delle Galere del Regno,

Baleſtriere.

Teobaldo di Malebuffone, Maeſtro de' Baleſtrieri del Regno, come nelle Coſtituzioni nel 1307.

Panetterio.

Rinaldo Galardo, Milite Maeſtro Panetterio, regiſtro l.A. 1291. fol.182. crederò che queſto Vfficio a' noſtri tempi ſia il Graſſiero, e dopo lui fu Egilio di Moſtaruolo Milite, come nel regiſtro l.A. 1303. fol. 194.

Oſtiario.

Corrado di Acquaviva, Maeſtro Oſtiario del Re.

Titolati.

Fuberto terzogenito del Re, Duca di Calabria.

Filippo quartogenito Principe di Taranto, e per titolo Imperador di Coſtantinopoli.

Raimondo Berlingieri quintogenito, Conte d' Andri, e Signore dell' onore del Monte Sant' Angelo.

Triſtano ſettimogenito Principe di Salerno.

Giovanni Principe di Acaja, e Duca di Durazzo in Grecia.

Pietro, Conte di Gravina nonogenito.

Romano Orſino, avendo tolta per moglie Anaſtaſia Conteſſa di Nola, fu chiamato Conte di Nola.

Goffredo Gaetano, o pur Giordano (come vuole il Coſtanzo) fu intitolato Conte di Fondi, per aver tolta per moglie la Conteſſa di Fondi.

Pietro Gaetano, Conte di Caſerta.

Rinaldo del Balzo, o Beltramo, genero del Re, Conte di Avellino, e di Monteſcaggioſo, e d' Andri.

Riccardo di Chiaramonte, Conte di Chiaramonte.

Filippo di Fiandra, Conte di Civita di Chieti.

Gual-

Gualtieri di Brenna, Conte di Leccio (ſecondo il Coſtanzo .)

Giovanni de Tocco di Napoli, e Giacomo Pinino di Brindiſi, Dottori Fiſici, Medici del Re, regiſt. del 1301. fol.300.

Fra Ciacomo di Corbo, elemoſiniero del Re, in regiſt. del 1302.fol.207.

Pietro, che non vi è cognome, Cappellano del Re.

Ragioneremo appreſſo di Ruberto, ſucceſſor di Carlo II. l'effigie del quale l' abbiamo eſemplata dalla ſua ſtatua marmorea poſta ſopra il ſuo ſepolcro, nella Chieſa del Santiſſimo Sacramento, detta Santa Chiara.

DI ROBERTO XII.

Re di Napoli.

CAP. III.

MORTO Carlo II. nacque ſubito quella famoſa queſtione ſovra la ſucceſſione del Regno, perchè, come ſcrive il Coſtanzo, da una parte il giovanetto Re di Ungaria, mandò Ambaſciadori a Papa Clemente, a domandar l'inveſtitura, come figliuolo di Carlo Martello Primogenito del morto Re, dall'altra parte Roberto Duca di Calabria, ch'era con il Papa, eſſendoſi partito da Napoli il meſe di Giugno (ſecondo il Villani, al cap. 112. del 8. libro) diceva, che l'inveſtitura ſi doveva a lui, come figliuolo, e più proſſimo in grado al Re ſuo Padre: così tra molte diſcuſſioni importò molto al Duca aver ſeco Bartolomeo di Capua, del cui valore ſi è detto di ſopra: Coſtui trattò gagliardamente la cauſa del Duca in pubblico, ed in privato con il Papa, e con i Cardinali, dimoſtrando, che oltre le ragioni, che li davano le Leggi, era neceſſario per utilità pubblica d'Italia, e del Criſtianeſimo, che il Regno doveſſe darſi a Roberto uomo ſavio, & eſpertiſſimo, in pace, & in guerra, e non al giovane Re di Ungaria, il quale ſenza ricoſcimento alcuno delle coſe d'Italia, nato, & allevato fra genti del tutto aliene da quella, era forzato di governare il Regno per mezzo de' Miniſtri, e che a niun modo avria potuto mantenerlo in pace, parendo coſa non meno impoſſibile, che inconveniente, che il Duca di Calabria, il Principe di Taranto, il Principe di Acaja Zii del Re, e Signori grandi nel Regno aveſſero da ſtar ſoggetti a' Baroni Vngari, onde dopo molte diſcuſſioni, come riferiſce Baldo nella *legge terza*, *C. de ſuis*, *& legitimis*, e nell' altra, *ut in*

Coſtanzo · *Papa Clemente V.* · *Villani.* · *Bartolomeo di Capua.* · *Baldo.*

Baldo.
Sentenza in favor di Roberto.
Roberto istituito erede dal padre.
Bartolo.

testato, *C. eodem titulo*, il Papa ſentenziò in favor di Ruberto, sì per utilità del Regno, come per la ſua gran ſapienza ch' era riputato un ſecondo Salomone, baſtando al Re di Vngaria il ſuo Regno; tanto più, che Ruberto, eſſendo ſtato iſtituito erede da Carlo ſuo Padre del Regno di Napoli, non avria potuto eſſerne rimoſſo ſenza gran ſtragge, e danno notabiliſſimo univerſale: e Bartolo nell' *Autentica Poſt fratres*, *C. de legitimis hæredibus*, favorendo queſta ſentenza, dice, che il Re di Vngaria eſſendo figliuolo di Carlo Martello primogenito, & il Regno Feudo di Santa Chieſa Romana, non ſi avea per ſucceſſione, ma per conceſſione del padrone; e così poteva il Papa ſentenziare in favor di Ruberto, e meritevolmente per diſpoſizione di Legge, come anche Baldo nella *legge Cum antiquioribus*, *C. de jure deliberandi*, & Afflitto nella *deciſione* 119. num. 3. intanto che a' 26. Agoſto del 1309. fu dichiarato in pubblico Conciſtoro Ruberto Re di Napoli, & erede degli altri Stati di Carlo ſuo Padre, & a' 8. di Settembre nella Città di Avignone fu con tutte le cerimonie inveſtito, e coronato; & il Papa a maggior dimoſtrazione di benevolenza gli rimeſſe per autentica Bolla ſottoſcritta di tutto il Collegio una gran ſomma di danari, che dal Re Carlo ſi doveano alla Chieſa Romana per le ſpeſe fatte da Papa Bonifacio VIII. nella guerra di Sicilia: quale inveſtitura ſi legge nelle ſcritture dell' Archivio 1. lib. l. H. 1309. Indit. 7. fol. 1 ove Ruberto ſi obbliga alla ſanta Romana Chieſa, & al detto Pontefice di pagare ogni anno nella feſta del Principe degli Appoſtoli otto mila onze d'oro in recognizione del Feudo, nella quale anco ſi fa menzione che la Città di Benevento reſti ſempre in retto dominio, & utile della Santa Sede Appoſtolica, eſcluſa dal Regno. Con queſti favori, il nuovo Re partì da Provenza per Italia, e per moſtrarſi grato al Pontefice, & alla Chieſa, cavalcò per tutte le Città favoreggiando i Guelfi, e dichiarando ch' egli ſaria perpetuo nimico a tutti

Afflitto.
1309.
Roberto inveſtito del Regno.
Inveſtitura, e coronazione di Roberto.
Archivio.

ti quelli che cercassero d'infestare lo stato Ecclesiastico, e i partiggiani suoi. Giunse finalmente in Napoli, dove con pompa magnifica, & universal contento fu ricevuto, perchè non solo ciascuna provincia del Regno, ma ogni terra di qualche nome gli mandò Sindici a visitarlo, & egli per mostrarsi meritevole del giudizio del Papa, e della benevolenza de' Popoli, cavalcò per tutto il Regno, vedendo i trattamenti de' Baroni, e degli Vfficiali con i sudditi, & accarezzò quelli che si portavano bene; e per contrario riprese gl' ingiusti, ordinando che avessero da osservare le Leggi, e Capitoli del Regno; e ritornato in Napoli, usò liberalità a suoi amici, e particolarmente a Bartolomeo, perciocchè avendolo confirmato Protonotario del Regno, creò Conte di Altavilla Ruberto suo nipote, figliuolo del primogenito Giovanni, come nota l' Ammirato; benchè il Carrafa vuole che Ruberto fusse figliuolo di Bartolomeo. Nella Cronica di Napoli al cap. 15. del 2. lib. si legge che avendo creato Duca di Calabria Carlo suo figliuolo, fece 19. Conti ivi notati nel modo, che siegue; Messer Tommaso, di Marzano Conte di Squillaci, Mess. Diego della Cat., Conte di Caserta, Mess. Nicolò di Jamvilla Conte di Sant' Angelo, Messer Giordano Ruffo, Conte di Mont' Alto, Messer Filippo di Sanguineto Conte di Altomonte, Messer Giovanni di Corigliano, Conte di Corigliano, Messer Ruggiero di Sanseverino, Conte di Melito, Mess. Nicolò Pipino, Conte dei Minorbino, Mess. Galasso di Nissiaco, Conte di Terlizzo, che nell'Archivio si legge Jasso Tussiaco, Mess. Bernardo di Aquino, Conte di Loreto, Mess. Corrado di Acquaviva Conte di S.Valentino, Mess. Zuccardo dello Boisson, Conte di Soriano, Mess. Ruberto di Capua (sovradetto) Conte di Altavilla, Mess. Roberto Visconte, Conte di Mirabello, Mess. Pietro (che non vi è cognome) Conte di Vico, che secondo l' Ammirato, fu secondogenito del sopradetto Nicolò Pipino, Mess. Nicolò di Evoli di Capua, Conte di Trivento, Mess. Pietro

Roberto in Napoli.

Titolati fatti da Roberto

Ammirato.

Carrafa

Cronica.

Carlo creato Duca di Calabria.

Conti.

Coſſa d'Iſchia, Conte di Bellante, Meſſ. Tommaſo di Aquino Conte di Belcaſtro: ſiegue poi, che il ſuddetto Nicolò de Jamvilla, ch' era il più intimo amico del Re è intitolato Conte di Terranova per parte di Madama Margarita dell'Oria ſua Moglie, al qual Contado, dopo la morte di Margarita ſucceſſe Ruggiero Conte di Melito ſovradetto, ſuo Nipote, il quale fu intitolato Conte di Melito, e Terranova.

Coſtanzo Chieſa del Sacramento detta di Santa Chiara 1310.

Si diede poi il Re Roberto a magnificare la Città, come nota il Coſtanzo, e per la prima diè principio al Monaſtero dell' Ordine di S. Chiara, con la Chieſa ad onore del Santiſſimo Sagramento, alla qual fabbrica poſe i primi fondamenti l' anno 1310. deſtinandovi tre mila ducati il meſe, da ſpenderſi mentre ei viveva, prima in edificar la Chieſa, e Conventi per le Monache, e Frati, e poi in comprare entrate, e poſſeſſioni, delli cui frutti aveſſero viſſuto i predetti Religioſi: opera veramente Reale, che per la ſpeſa, grandezza, e magnificenza avanza gli edifizj moderni d' Italia. Si ſcorge ſovra il Teatro dell' Altare maggiore di queſta Chieſa il ſuo ſuperbiſſimo ſepolcro, alla cui deſtra, e ſiniſtra ſono altri ſepolcri di Principi Illuſtriſſimi, de' quali in progreſſo farem menzione, in oltre vi ſono due coſe notabili non a tutti paleſi, l' una è la tavola di marmo, che cuopre l'Altar maggiore, la quale è lunga palmi 18. larga palmi 7.& alta 1. l'altra è, che nel Teatro predetto vi ſono quattro colonne lavorate di belliſſimo artifizio, però le due prime ſono di candidiſſimo marmo, che ſecondo l' antica tradizione delle Reverende Monache, furono trasferite da Terra Santa, tolte dal Tempio di Salomone, e l' altre due che pajono ſimili alle prime, ſon di legno, con tanta diligenza, miſura, e magiſtero lavorate, che qualunque le mira, giudicano eſſerno di marmo, non differente punto dall' altre: e che la Chieſa, e Monaſtero ſiano ſtati fondati dal Re predetto in quell' anno, ſi legge nell' iſcrizione intagliata nel Campanile di quella, nella parte che riguarda mzzo giorno del tenor ſeguente:

Coſe notabili nella Chieſa di S. Chiara.

Illu-

Illustris clarus Robertus, Rex Siculorum,
Sancia Regina prælucens cardine morum,
Cari consortes virtutum munere fortes,
Virginis hoc Claræ Templum struxere beatæ;
Postea dotarunt donis multisque bearunt
Vivant contentę Dominæ, Fratesque minores
Sancta cum vita, virtutibus, & redimita
Anno milleno centeno ter sotiato
Deno fundare Templum cepere magistri.

Epitaffio primo nel Campanile di Santa Chiara.

Si lascia di tradurre questo Epitaffio, poichè per quello si è detto, vien benissimo inteso, & il simile faremo degli altri tre che sieguono: Nel Campanile predetto sono due gran Campane con l'iscrizione del 1326. però nel libro del Duca di Monteleone si legge, che il Re Roberto vi fè fare cinque Campane grossissime, facendole porre su certi pilieri, e diede principio al Campanile di bianchi marmi; e ciò concorda con la Cronica di Napoli, poichè nel cap. 10. del 3. lib. si legge che il Campanile fu cominciato a fabbricare nel mese di Gennajo del 1328. & essendo seguitato fino alla terza parte, rimase imperfetto per la morte del Re; benchè a nostri tempi, che ciò scriviamo si va continuando con gran preparamenti di marmi, nel qual' anno del 1328. (siegue la Cronica) la Chiesa fu complita di coprirsi di Piombo. Nell'anno poi 1330. Papa Giovanni XXI. concesse a questa Chiesa tutte le indulgenze, e Privilegj che gode l'Ordine de' frati Minori di San Francesco, per tutto il mondo, siccome nell'altro Epitaffio intagliato nell'istesso Campanile si legge nella parte che riguarda occidente, come siegue.

Campanile di S. Chiara.

Anno milleno terdeno consotiato
Et trecento, quo Christus nos reparavit
Et genus humanum collapsum ab se revocavit
Eleuses cunctas concessit Papa Joannes

Vir-

Virginis hoc Claræ Templo virtute colendo
Obtinuit mundo toto quas ordo minorum :
Si vos Sanctorum , cupitis vitamque piorum
Huc o credentes , veniatis ad has reverentes
Dicite , quod gentes , hac credant quæso legentes.

Nell' anno 1340. essendo la Chiesa complita , il Re la fè consecrare con solennità grandissima , ove intervennero cinque Arcivescovi , e cinque Vescovi , cioè quel di Brindisi , di Bari , di Trani , di Amalfi , e di Consa : quel di Castell'a mare , di Vico , di Mileto , di Bojano , e di Muro , e ciò si legge nell' Epitaffio nell' istesso Campanile dalla faccia , che riguarda Oriente , nel modo che siegue.

Anno sub Domini milleno Virgine nati ,
Et trecenteno conjuncto cum quadrageno
Octavo cursu currens Indictio stabat
Prælati multi sacrarunt hic numerati
G. Pius hoc sacrat Brundusij Metropolita
R. quæ Bari præsul , B. sacrat , & ipse Tranensis
II. dedit Amalfa dignum dat Contia Petrum,
P. Maris castrum , Vicum I. G. datque Miletum,
G. Bujanum , Murum fert N. venerandum .

La quale consecrazione fu celebrata con grandissimo concorso di persone di ogni sesso , e grado , e particolarmente vi fu il Re con la Regina, Andrea Duca di Calabria, con Giovanna sua moglie nipote del Re,Maria Duchessa di Durazzo sorella di Giovanna,con Carlo suo marito,Ruberto Principe di Taranto , e Filippo suo fratello , Lodovico , e Ruberto fratelli del suddetto Carlo Duca di Durazzo , come si legge nell' Epitaffio nella parte che riguarda Tramontana , del seguente tenore .

Rex, & Regina ſtant hic multis ſociati
Ungariæ Regis generoſa ſtirpe creatus,
Conſpicit Andreas Calabriæ Dux veneratus,
Dux pia, Dux magna conſors huicque Joanna
Neptis Realis ſotiat ſoror ipſa Maria
Illuſtris Princeps Rubertus, & ipſe Tarenti,
Ipſeque Filippus frater vultu reverenti
Hoc Dux Duracij Carolus ſpectat reverendus
Sunt quæ duo fratres Lodovicus, & ipſe Robertus.

Nell' Archivio al libro I. A. fol. 146. anno 1325. Indit. viij. ſi legge che il Re concede alla Chieſa predetta una rendita di 200. onze l'anno, con ſimile parole, *Robertus, &c. Piæ devotionis affectu, quem ad Monaſterium ſanctiſſimi Corporis Chriſti de Neapoli Ordinis ſanctæ Claræ opus manuum Sanciæ Reginæ Conſortis noſtræ cariſſimæ pridem inducti bona burgenſatica, uſq;ad valorem annuarum untiarum ducentarum in certis Juſticiaribus Regni hujus ad manus noſtræ curiæ, ex qua vis cauſa rationabiliter exciſura, quam primum ſcilicet illa, vel eorum aliqua ſemel, aut ſæpius ad curiam ipſam devolvi contingent duximus concedenda, &c.* e da quel che ſiegue la ſcrittura predetta ſi cava, che queſta rendita era pervenuta alla Regia Corte per la morte de Nicolò di Jamuilla, ſenza legittimi eredi, e fu tanto divoto, & affezionato Ruberto della Vergine Santa Chiara, che non ſolo l'edificò il Moniſtero, ma anco ricevè per ſuo familiare molti anni dopo, Fino Lollo di Aſſiſi conſaguineo di lei dell' iſteſſa famiglia, come nell' Archivio al reg. del 1337. 1238. 1339. fol. 129. a ter.

Donazione fatta alla Chieſa di Santa Chiara.

Lollo famiglia di S. Chiara.

Mentre ſi fabbricava la Chieſa, e Moniſtero predetto, ſi diè principio alla Chieſa, e Moniſtero di San Franceſco; perciocche avendo il Re collocate certe Monache della ſua Corte diſpenſiere dell' elemoſine Regie in una caſa appreſſo, nell' anno 1325. con l'ajuto del Re, e de' Napoli-

Chieſa, e Moniſtero di S. Franceſco.

tani

tani ancora, edificarono la Chiesa, e Monistero, ad onore del Serafico San Francesco, e l' ampliarono di comode abitazioni; & ivi si cominciò a ricevere donne Nobili, che desideravano servire a Dio, tal che in brevissimo tempo questo luogo fu ripieno di Vergini, di sangue, e di animo nobilissimo, le quali conforme alla Regola Francescana, si governarono, come fino a' nostri tempi osservano: del cui Monistero fu la Beata Maddalena della Illustre famiglia de' Costanzi, la quale venuta nell' età senile colma di virtù, e miracoli, intorno gli anni del Signore 1335. passò a miglior vita, e fu con solenni esequie sepolta in quella Chiesa, come del tutto fa menzione il Gonzaga nell' origine della Religione Francescana.

La Beata Maddalena de Costanzi.

Gonzaga.

Ritornando alla nostra istoria dico, che nell' anno istesso che il Re fondò la Chiesa del Santissimo Sacramento, gli morì un figliuolo di circa anni 9. chiamato Lodovico, e se bene di lui non altro che l' Ammirato fa menzione, come nel ragionamento della famiglia Cabana, nondimeno io trovo che fu sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo, appresso la Cappella maggiore in un sepolcro di marmo posto in alto, nel quale fu scolpita la sua effigie, con la seguente iscrizione.

Morte di Lodovico figliuolo di Roberto.

Ammirato.

HIC IACET DOMINVS LVDOVICVS, FILIVS ILLVSTRIS REGIS ROBERTI, QVI OBIIT ANNO DOMINI MILLESIMO TRINGENTESIMO DECIMO, DIE XII. MENSIS AVGVSTI INDICTIONE VIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Questo sepolcro fu guasto a nostri tempi, mentre i Frati del Convento rimossero il Coro da mezzo la Chiesa, trasferendolo nella Cappella maggiore; e se bene nel luogo suddetto al presente non apparisca altro che il letto del picciolo sepolcro, nondimeno la tavola marmorea con la scoltura, & iscrizione, si scorge sopra l' Altare, che sta nel quarto pilastro della Chiesa a man destra, entrando per la

por-

porta maggiore. Nè reſtarò di dire un belliſſimo particolare, che ſi cava dalle ſcritture dell' Archivio, che Filippo Principe di Taranto, fratello del Re, per la gran devozione che avea alla Chieſa di Monte Vergine appreſſo Avellino, vi ereſſe una Cappella, nella quale fe dipingere la figura della Glorioſa Vergine di Coſtantinopoli da Montano di Arezzo, eccellentiſſimo Pittore di quei tempi, qual figura fin' oggidì ſi ſcorge in quella Chieſa con grandiſſima venerazione due volte l'anno, nelle feſte di Pentecoſte, e nell'ottavo dì di Settembre, e viſitata da quaſi tutto il Regno, sì per la devozion grande, come per l'Indulgenze, e Corpi Santi che vi ſono; dal qual pittore fe anco dipingere l'altra, quaſi ſimile nella Cappella della ſua caſa in Napoli, appreſſo il Seggio di Montagna, la quale al preſente con gran venerazione ſi ſcorge nel portico appreſſo detta caſa; & il Re Ruberto per gratificare queſto raro Pittore, lo fe ſuo familiare, per eſſere Pittore del Principe ſuo fratello, che avea dipinte le dette due figure, come nell' Archivio del 1310. l. E. fol. 27. a ter. il che non fu noto all' Autor dell' iſtoria di Monte Vergine, poiche ſcriſſe quella figura eſſer' opra Greca, e che ſi crede eſſer ſtata donata dall' Imperador Federico II. e ſi verifica ancora per gli tre ſepolcri marmorei che ivi ſi ſcorgono, cioè quel di Caterina Imperatrice ſua moglie, quel di Lodovico Re di Napoli ſuo figliuolo, e l'altro di una ſua figliuola, come in progreſſo diremo.

Cappella di Monte Vergine del Principe di Taranto. Montano di Arezzo Pittore Eccellentiſſimo.

Iſtoria di Monte Vergine.

Dopo che il Re Roberto ebbe edificata la Chieſa del Santiſſimo Sacramento, impetrò dal Sommo Pontefice, che la proceſſione del Sacramento ſolita farſi per la Città, nel Giovedì dopo l'ottava di Pentecoſte, doveſſe in quella far l'ingreſſo; e per ſolennizzarla, egli perſonalminte v'interveniva con tutti i Baroni del Regno, e magiſtrati della Città, con pompa grandiſſima, come nota il Gonzaga; però circa la precededenzia, & ordine di queſta Proceſſione, riſerbamo trattarne in altro luogo più congruo, per le

Proceſſione del Sacramento in Napoli.

molte difficoltà che avvennero. Passò Roberto i primi due anni del suo Regno, in favorire al meglio che potè per tutta Italia la parte Guelfa, (come il Costanzo): & essendo morto Alberto Imperadore, fu creato Re di Romani, Henrico della casa di Lusimburgo, e coronato in Aquisgrana; tutti i Gebellini mandarono a sollicitarlo che venisse a coronarsi in Roma; e perchè lo stato suo in Germania era di poca importanza, bisognava con le ricchezze d' Italia sostenere il decoro Imperiale, fè perciò dieta ove furono tutti i Principi Germani, contentandosi che quella nazione gli pagasse un' esercito, col quale potesse venire a coronarsi in Italia: il Papa che l' intese dubitando non venisse a occupare lo stato Ecclesiastico, & a ponere la sede dell' Imperio in Roma, creò Conte di Romagna, e Vicario generale di tutto lo stato della Chiesa Roberto: il che molto piacque al Re, accrescendoli non tanto pericolo, quanto molta riputazione, e potenza, perciò mandò subito Gilberto Santiglia, Barone Catalano, con 200. lanze in Romagna, e con alcune fantarie che a lui parve bastassero a tenere in freno i Gebellini di Cimini, Faenza, e Forlì, acciocchè alla venuta dell' Imperadore non facessero qualche movimento. Inviò anco buona banda di gente a Diego della Rat che a nome suo militava per gli Fiorentini, & in ultimo fe cavalcare Giovanni Principe di Acaja suo fratello in Roma, con 600. uomini di Arme, e con alcune bandiere di fanti, acciò con la parte Orsina fortificasse la Città, e Borghi, per troncare i disegni dell'Imperadore: scrisse a tutte le terre Guelfe d' Italia che si ponessero in arme per difensione loro, e dello stato Ecclesiastico. Il Principe giunto in Roma, attese a fortificarla con molta diligenza: ma Federico Re di Sicilia, che avea preso gran dispiacere che il Regno di Napoli fosse rimasto a Roberto, più tosto che al Re di Ungaria, del quale per la distanza poteva dubitar meno, pensando con ogni occasione abbattere le forze di Roberto, pose molta speranza

Costanzo.

Roberto fatto Vicario generale dello stato della Chiesa, e Conte di Romagna.

za nella venuta di Henrico, e dopo alcuni avvenimenti, essendo l' Imperadore giunto in Lombardia, Federico gli mandò Manfredi di Rhiaramonte a visitarlo, & a trattar lega contra Roberto: l' Imperadore facendo gran conto di questa imbasciaria, strinse la Lega, dichiarando Federico Ammiraglio dell' Imperio, pregandolo che con l' armata infestasse le marine del Regno, ch' egli presto sarebbe ad assalirlo per terra. In questo tempo i Genovesi i quali aveano recevuto, come per Signore l' Imperadore, con il cui mezo eran pacificate le gare tra Spinoli, e Dorj, l' ajutarono con buona somma di danari, con quali vedendosi gagliardo, cominciò ad essere formidabile a tutta Italia; e giunto a Pisa, fe citare Roberto come vassallo dell' Imperio, e lo fe contumace, dichiarandolo privato del Regno di Napoli: ma Federico inteso da Manfredi la Lega, & avuto il Privilegio di Ammiraglio, preparò l' armata sua con intenzione di aspettare quella di Pisa, che l' Imperadore avea promessa di mandargli per far guerra al Regno, per turbar maggiormente lo stato del nimico: tra tanto il Principe di Acaja, il quale avea ben fortificata Roma, vedutosi assaltar da Colonnesi, che aveano radunato gran numero di seguaci loro, sapendo che l' Imperadore avea già occupato (secondo il Villani) Vicenza, Cremona, Brescia, e poi venutone insino a Pontemolle, come siegue il Costanzo, uscì di speranza di poter con le forze degli Orsini difendere tutta Roma, si ritirò con quelli a guardar il Vaticano, e Borgo: intanto giunsero tre Cardinali legati Appostolici all' Imperadore, Ostiense, Santa Sabina, e S. Maria in Vialata, i quali dimostrando che il Papa non l' averia negato le cose giuste, offerivano il coronarlo, con patto, ch' egli prima giurasse di partirsi poi subito di Roma, e non procedere contra il Re Ruberto feudatario, & amico della Chiesa; l' Imperadore, perchè non si sentiva forsi gagliardo a muovere l' impresa del Regno, prima che oprasse cosa alcuna, fu costretto giurare: e così nel 1. di

Lega tra Federico, e l' Imperador Enrico.

Enrico Imperad. priva Roberto del Regno.

Villani.

Enrico VII. coronato in Roma. 1312.

di Agosto del 1312. in S. Gio: Laterano fu con solennità coronato, che settimo fu di tal nome; e nel seguente dì si partì verso Pisa, con animo di temporeggiare sino a qualche pruova del Re Federico, ma per cammino infermatosi a Buonconvento, Castello del Contado di Siena, vi morì. Il Villani scrive che partito Enrico da Roma a' 19. di Settembre, pose assedio a Firenze, e non avendo possuto far cosa a suo modo, per il soccorso grande, che gli diè Roberto nella prima notte di Novembre, si partì, e giunto a Pisa, fabbricò un gran processo contra i Fiorentini, privandoli di quel dominio, & il simile fece a Roberto, perciochè avendolo fatto citare, e non essendo comparso, dichiarò il Regno di Napoli ricaduto all' Imperio, qual sentenza fu poi annullata dal Papa, per le ragioni addotte nel cap. *Pastoralis*, alle *Clementine*, *de sent. & re judic.* finalmente, come si disse, a Buonconvento nelli 24. di Agosto del 1313. morì, e fu con onor sepolto nel Duomo di Pisa: il Colennuccio, e suoi seguaci vogliono, che Enrico fusse stato avvelenato nella comunione da un Frate corrotto da' Fiorentini, il che è cosa vanissima, che se ciò fusse stato, il Villani Scrittor di quei tempi non l' avrebbe taciuto, non tacendo molte scelleraggini nel suo tempo accadute; però si ha da credere che tali Scrittori l'abbiano detto più tosto per infamare quella Città, o quella Religione, che per altro.

Morte di Enrico VII. 1313.

Colennuccio.

Prima che morisse Enrico, Roberto ebbe il dominio di Firenze per sei anni da suoi cittadini, come scrive l' Autor predetto nel cap. 55. del 9. lib. e vi mandò suo Vicario Giacomo Cantelmo di Provenza, il quale fù ricevuto da Fiorentini nel mese di Giugno dell'anno predetto; dopo come siegue al cap. 69. vi destinò Pietro Conte di Gravina suo fratello, & andatovi, fu con onor grande a' 18. di Agosto del 1314 come lor Signore ricevuto; nel cui tempo ancora, come siegue nel cap. 61. il Re Roberto, per vendicarsi di Federico suo cognato, che gli avea rotta la pace, e toltegli molte terre in Calabria, fece una grandissima armata,

Firenze data a Roberto.

Giacomo Cantelmo.

1314.

Roberto con l' armata in

ta, & andato in Sicilia, non potendo eseguire il suo intento per le gran provisioni fatte da quel Re, & anco per le infermità avvenute al suo esercito, diede orecchie alla tregua, la quale fu conclusa per tre anni, e tornò in Napoli. Non molto dopo essendo cresciute le forze de' Gebellini in Toscana, de' quali era capo Vguccione della Fagiola, avendo assediato Montecatino, Castello fortissimo de' Fiorentini, fu tosto mandato a soccorrerlo il Principe di Taranto, come siegue nel cap. 69. il quale per non mancare a quella nazione, & al fratello, menò seco Carlo suo figliuolo con 500. Cavalieri; e giunto in Fiorenze a' 11. di Luglio del 1315. fu con molto applauso ricevuto; & andò insieme col Conte di Gravina al soccorso di Montecatino, ove a' 29. di Agosto furono rotti, & il Conte fuggendo si sommerse in certe paludi, il cui corpo non fu mai ritrovato, e Carlo figliuolo del Principe fu ancor morto nella battaglia, & il Principe rimase prigione: però il Costanzo vuole, che per la febre gli sopragiunse, non si fosse ivi ritrovato, e come si legge nelle scritture dell' Archivio dell' Ospedale dell' Annunziata di Napoli, vi rimasero prigioni tra gli altri Napolitani, Nicolò, & Jacomo Cavalieri della nobilissima famiglia degli Sconditi, de' quali più giù faremo menzione.

Sicilia; Tregua tra Roberto, e Federico.

1315. Morte del Conte di Gravina, e di Carlo di Taranto. Costanzo.

Nel tempo istesso Vmberto Arcivescovo di Napoli, del quale si è parlato nel precedente capitolo, avendo rinovato il sepolcro al Pontefice Innocenzio IV. come si disse nel cap. 10. del 2 lib. e nel mese di Marzo del 1310. trasferito il corpo di San Severo Vescovo, e Protettore di Napoli, nella Parochial Chiesa di S. Giorgio Maggiore, come scrive Monsignor Paolo Reggio, essendo quello per molte centinara di anni giaciuto nella Spelonca ov'egli morì fuori la Città, nel qual luogo al presente albergano i Frati Minori di S. Francesco, per la cui memoria la Chiesa è denominata S. Severo *extra mœnia*, raccordatosi ancora questo pietoso Prelato di Ayglerio suo predecessore, e consan-

Sepolcro di Papa Innocenzio IV.

Traslazione del corpo di San Severo in Napoli. Paolo Reggio.

Sepolcro d' Ayglerio Arci-

Vescovo di Napoli.

sanguineo, il quale era stato molti anni sotterra, gli eresse un sontuoso sepolcro di bellissimi marmi, lavorati di Musaico; e prevedendo forsi che quello col tempo doveva essere rimosso, a' 6. di Novembre dell' anno predetto 1315. lo collocò nella Cappella da lui eretta nell'istesso Arcivescovato, sotto il titolo di S. Paolo che fin' oggidì è denominato San Paolo di Vmberto: nè contento di ciò, fe ponere avanti il sepolcro una cancellata di ferro, & a quello i seguenti versi.

Ayglerius præsul, Parthenopensis, & exul,
A mundi pœna, Paradisi gustat amena:
Natio Burgunda, generosa sanguinis unda
Genuit ecce virum, virtutum munere mirum
Clauditur hac tumba, nitens velut alba columba,
Quem tumulavit ita, Humbertus metropolita
Anno milleno, tercentum ter quoque quino
Præteritis membris, bis ter de mense Novembris.

Questo sepolcro dopo 270. anni con molto mio dispiacere fu rimosso per dar quella Cappella in oratorio al Colleggio del Seminario, e furono le belle mosiature guaste, e posto in luogo non conveniente a un tanto Prelato; però si può bene sperare alla bontà de' successori, che co 'l tempo li sia restituito quello, o miglior luogo.

1316. Morte di Bartolomeo di Capua.

Nell' anno seguente 1316. morì ancora Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno, la cui morte molto dispiacque al Re, poichè come si disse, le cose di maggior importanza a lui si commettevano, e fu con pompa funerale sepolto nella maggior Chiesa nella sua Cappella posta nell' uscire del Coro a man destra, in un sepolcro di marmo con questi versi.

Janua legum, vitaq; Regum
Mors retrudit, terit omnia

Sunt

Sunt quasi somnia, cuncta recludit.
Summus, & atleta Regni jacet
Hic Locoteta Prothonotarius,
Auxiliarius, ut quæ Propheta,
Annis sub mille trecentis bis & octo,
Quem capiat Deus, obiit bene Bartholomæus.

Fu questo sepolcro a' nostri tempi rimosso, come si disse nel ragionamento di Manfredi, ove si fe menzione di Andrea suo progenitore, & oltra di quello si è detto in molti luoghi: di questo singolarissimo Dottore si aggiunge, ch' essendo egli devotissimo, e molto frequente della Chiesa di Monte Vergine appresso Avellino, edificò in Napoli un' altra Chiesa alla Gloriosa Vergine Madre di Dio, sotto l' istesso titolo, e la diede a' Monaci bianchi di quest' Ordine, dotandola di molte entrate, sopra la cui porta sino a' nostri tempi, ne' quali è rinovata, con la Chiesa si è vista dipinta l' effigie del fondatore inginocchiato avanti la figura della gloriosa Vergine, tenendo nelle mani una Chiesa con un cartiglio, ove si leggevano queste parole.

Chiesa di S. Maria di Monte Vergine.

Accipe Maria; quæ dat tibi Bartholomæus,
Cui sit propitius te mediante Deus.

Fece anco a sue spese (come riferisce l' Ammirato nel ragionamento della sua famiglia) la Porta maggiore con tutta la facciata della Chiesa di S. Lorenzo, & anco di quella di S. Domenico di Napoli, nelle quali sino a' nostri tempi vi si scorgono le sue insegne: lasciò ricchissimi paramenti con buone rendite alla suddetta sua cappella, & anco infinite messe per l' anima del Re Carlo primo, e secondo, suoi Signori, e gran quantità di danari per reparazione di diversi Ponti del Regno, e per fare un Bagno a Pozzuolo per pubblica comodità.

Ammirato.

Finita la tregua già detta di sovra del 1317. Roberto

1317.

Fi-

avendo posto in ordine una grossa armata, ne fe Ammiraglio Tomaso di Marzano Conte di Squillaci, il quale con 1200 cavalieri, e gran numero di genti a piedi andò in Sicilia (secondo il Villani nel cap. 82. del 9. libro) e fe grandissimo danno alle biade ch' erano in quelle contrade, rovinò i Giardini, e le Tonnare, poi passò a Messina, e fece il simile, affliggendo quell' Isola, e le forze di Federico: fu opinione (come riferisce il Costanzo) che se Ruberto avesse continuato la guerra in quel modo, avrebbe di certo ricoverato quel Regno: in tanto Papa Giovanni xxj. che a' 17. di Agosto del 1316. dopo la vacanza di 2. anni, e 3. mesi, e 17. giorni a Clemente V. era successo, tenendo pur la sede in Avignone, si pose nel mezzo, e l' indusse a far tregua per 5. anni, con patto che la Città di Reggio con gli altri luoghi tolti da Federico in Calabria, restassero in guardia della Chiesa, e Ruberto per aversi a ritrovare all' impresa di Genova, si contentò. E vedendosi in questo tempo non aver altro figliuolo che Carlo Duca di Calabria, risolse darli moglie, per vederne prole, come scrive il suddetto, perciò strinse il matrimonio con Caterina figliuola di Alberto Duca di Austria, e tosto mandò a prenderla per il Conte Camerlingo Diego della Rat, con l'Arcivescovo di Capua, con onorata compagnia di Nobili da' quali fu condotta con grandissimo onore, perciochè non fu Città amica, o aderente di Ruberto, che non facesse festa grandissima, e doni preziosi: e giunta in Napoli, fu con ogni amore, e con somma splendidezza dal Re socero, e dallo sposo ricevuta; ma fu poco fortunata, poichè fra pochissimi anni morì, senza aver lasciato figluoli, come si dirà.

Villani. Costanzo. Papa Gio: XXI. Catarina prima nuora di Re Roberto.

Siegue l'Autore predetto nel cap. 92. e 93. seguito dal Costanzo, che nell'anno 1318. i Genovesi ritrovandosi oppressi da' Ghibellini, mandarono per soccorso al Re Ruberto, come egli con suoi aderenti consertato avea, il quale avendo creato Vicario del Regno Carlo suo figliuolo, vi andò subi-

Villani 1318. Carlo, Duca di Calabria Vicario del Regno.

ſubito, e con eſſo Filippo, e Giovanni ſuoi fratelli, e con altri Baroni Napoletani con 25. galere, & altri navilj; e giunto in Genova a' 31. di Luglio, fu da' Cittadini, come lor Signore, ricevuto; poi a' 27. dell'iſteſſo fu convocato il parlamento, e con volontà di tutti diedero la Signoria, e dominio della Città, e della Riviera a Papa Giovanni, & al Re Roberto per dieci anni, facendone belliſſima Capitolazione, e Roberto per ſe, e per il Papa, ne preſe il dominio, come che piú tempo l'avevano deſiderato giudicando eſſer buoniſſima occaſione per la ricuperazione della Sicilia; e ſoddisfatto di ciò, ſtabilì le coſe di quella Città con ordine buoniſſimo, e con gran contento di quei Cittadini. Poi laſciatovi Luogotenente Riccardo di Gambareſa Barone Regnicolo, e di gran pregio nell'armi con 600 lanze, egli con 40. galere paſsò in Avignone a viſitar il Papa & a rivedere lo ſtato di Provenza. Ebbe Roberto dal Papa accoglienze grandiſſime, e da Provenzali molti doni: viſitò poi quei luoghi, e riformò gli ordini della giuſtizia, ov'era il biſogno.

Roberto Signor di Genova.

Roberto in Avignone.

Nell'anno 1320. morì in Napoli a' 13. di Luglio Umberto di Montauro Arciveſcovo della Città, e fu ſotterrato nella Cappella già detta; e benchè egli in ſua vita aveſſe onorati di ſepolcri un Santo, un Papa, & un' Arciveſcovo, come ſi diſſe, per egli non volle tale onore, con tutto ciò non ſi potè il ſuo clero ritenere di far dipingere il ſuo ſimulacro veſtito in pontificale col Palio, Mitra, e Croce, in un quadro, e ſopra di lui il ritratto dell' Appoſtolo San Paolo ſuo divoto, e nello ſcabello l'arme del ſuo caſato con la ſeguente iſcrizione:

1330. Morte di Umberto Arciveſcovo di Napoli.

ANNO DOMINI MCCCXX. III. INDICTIONIS DIE XIII. IULII OBIIT DOMINVS HVMBERTVS DE MONTE AVREO, NATIONE BVRGVNDVS VENERABILIS NEAPOL. ARCHIEPISCOPVS, QVI SEDIT ANNIS XII. MENSIBUS III. DIEBUS XXVIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Panvinio.
Anibaldo Ceccano Arcivescovo, e Cardinal di Nap.

Questo quadro sebbene per molti anni l' abbiamo veduto affisso nella sua Cappella; nondimeno rimosso poi da quella il sepolcro di Ayglerio, fu anche rimosso il quadro, il quale oggi si conserva nella sala del Collegio del Seminario, e lo scabello nella Sagrestia di quella Cappella. A questo Arcivescovo credo successe Anibaldo Ceccano Romano, leggendosi nel Panvinio, che nel mese di Dicembre del 1327. Papa Giovani XXI. creò Cardinale Anibaldo Ceccano Arcivescovo di Napoli.

Filippo Sanguineto Maestro Giustiziero del Regno.

Ritrovandosi Carlo Duca di Calabria Vicario del Regno, per poter più facilmente vacare a' negozj gravi, creò Vice-Maestro Giustiziero del Regno, Filippo Sangineto, e li stabilì annue anze 150. per la sua provisione, & onze 90. per 10. uomini a cavallo, e 16. a piedi per guardia, e decoro del Tribunale, cioè quello della Gran Corte Vicaria, chiamandolo con simile parole, Norma, Specchio, e Regola di tutti gli altri, per il quale la giustizia è amministrata in favor delle Chiese per quello cessano i lamenti di pupilli, e di vedove, e le cause fiscali senza rispetto alcuno son terminate; e comanda, che osservi le Costituzioni del Regno, Capitoli, Riti, e Costumi antichi, come più ampliamente si legge nella commessione registrata nell'Archivio nel Libro unico coperto di tavole fol. 133. anno 1321.

1321. Archivio.
1322. Origine della Chiesa, e Spedale dell' Annunziata.

Entrò poi l'anno 1322. felicissimo per la Città di Napoli, poichè si diè principio alla Casa Santa dell' Annunziata, perciocchè Nicolò, e Giacopo Sconditi fratelli cavalieri Nobilissimi della Piazza di Capuana, essendo stati liberati dalle carceri di Montecatino, ov' erano stati 7. anni, come di sopra, giunti in Napoli, ottennero in dono da Giacopo Galeota Nobile della istessa Piazza un luogo fuor le mura della Città denominato il mal passo, per cagione di molti assassinamenti ivi commessi contro i viandanti, nel quale per l' ottenuta libertà, eressero una Chiesuola in onore della Gloriosa Vergine dall'Angelo Annunziata (come

me ſi legge nelle ſcritture dell' Archivio di eſſa Caſa Santa,) ordinandovi una Confraternita di Laici diſciplinanti, che fu denominata la Compagnia delli Repentiti, nella quale ſi aſcriſſero molti Signori di conto, e tra gli altri Gio: Duca di Durazzo. Queſta Confraternita accreſciuta in gran numero, edificò in quella un comodo Spedale per ricevere i poveri infermi, opera veramente neceſſaria a quei tempi, poichè non vi era altro in Napoli, che quello di Sant' Eligio; & acciò queſto fuſſe con diligenza governato, vi ordinarono quattro Maeſtri da eligerſi ogni anno dagl'iſteſſi Confrati; quale elezione ſi cominciò l' anno 1339. e furono queſti Cardillo dell' Averſana, della nobil Piazza di Capuana, Giovanni Converſieri, Giovanni Ditta, e Marino Averſano Cittadini: poco anni dopo fu queſto Spedale, e Chieſa trasferito, e reedificato dalla Regina Sancia con iſpeſa grande, ove al preſente ſi vede, & in progreſſo ſi dirà.

Roberto in pericolo di eſſer morto.

Dimorando il Re Roberto in Provenza nel Settembre dell' anno predetto, fu per eſſer morto da certi ſuoi famiMiari, ciò procuratoſi da Gebellini, ma ſcoverto il trattato (come ſegue l'Autor predetto nel cap. 172.) furono preſi, e diſtrutti i colpevoli.

Morte di Caterina d' Auſtria.

Nell' entrar poi del 1323. Caterina d'Auſtria Ducheſſa di Calabria ſi ammalò, & in pochiſſimi giorni mancò di vita, fu con realiſſime eſequie condotta nella Chieſa di S. Lorenzo per non eſſere ancora compita la Chieſa del Santiſſimo Corpo di Criſto, fu collocata in un gran ſepolcro di marmo lavorato a Muſaico, appreſſo il ſepolcro di Lodovico primo figliuolo del Re, nel quale fu intagliata la ſeguente Iſcrizione;

HIC IACET CATARINA FILIA REGIS ALBERTI, ET NEPTIS REGIS RODVLPHI ROMANORVM REGIS, AC SOROR FRIDERICI IN REGEM ROMANORVM ELECTI, DOMINI AVSTRIÆ, AC CONSORS SPECTABILIS CAROLI PRIMOGENITI DOMINI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI DEI GRATIA

 HIE-

HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGIS ILLUSTRIS, DVCIS CALABRIÆ, AC DOMINI NOSTRI VICARII GENERALIS INSIGNI, VITA ET MORIBVS EXEMPLARIS, QVÆ OBIIT NEAPOLI, ANNO DOMINI, NOSTRI IESV CHRISTI MCCC. XXIII. DIE XV. MENSIS IANVARII INDIT. VI. REGNORVM PRÆDICTI DOMINI NOSTRI REGIS, ANNO XIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Morte della Regina Maria madre di Roberto.

Chiesa di S. Maria donna Regina.

Avendo inteſo il Re Roberto la morte della Nuora, n' ebbe cordoglio grandiſſimo, poichè non avea procreato niun figliuolo, e maggior fu anche il dolore, che inteſe poco appreſſo della morte della Regina ſua Madre, donna invero di vita eſemplariſſima, la quale giunta in età ſenile, infermataſi, a' 25. Marzo ſe ne morì, e fu con pompa funerale condotta nella Chieſa delle Monache Franceſcane, detta Santa Maria donna Regina, da lei in vita edificata, & ivi in un gran monumento di marmo riposta, nel quale fin oggidì ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

HIC REQVIESCIT SANCTÆ MEMORIÆ EXCELLENTISSIMA DOMINA, DOMINA MARIA DEI GRATIA HIERVSALEM SICILIÆ, VNGARIÆQVE REGINA, MAGNIFICI PRINCIPIS QVONDAM STEPHANI DEI GRATIA REGIS VNGARIÆ, AC RELICTA CLARÆ MEMORIÆ INCLYTI PRINCIPIS DOMINI CAROLI SECVNDI, ET MATER SERENISSIMI PRINCIPIS, ET DOMINI, DOMINI ROBERTI EADEM GRATIA DEI DICTORVM REGNORVM HIERVSALEM, SICILIÆ REGVM ILLVSTRIVM, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXIII. INDICT. VI. DIE XXV. MENSIS MARTII CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Il teſtamento di queſta Regina ſi legge nell' Archivio al libro di Carlo illuſtre del 1326. I. B. fol. 161.

Maria di Valois II. Nuora di Roberto.

Prima, che il Re Roberto partiſſe dalla corte del Papa, diede a Carlo ſuo figliuolo la ſeconda moglie, che fu Maria figliuola di Carlo Conte di Valois, la quale fu da lui condotta in Napoli il meſe di Maggio, come il Villani al cap. 249. del 9. lib. e fu con grandiſſima feſta ſpoſata.

En-

Entrato l' Anno 1324. risoluto Roberto di far l' impresa di Sicilia, (come siegue il Villani al cap. 281. del detto libro) diede ordine a grandissimi preparamenti; il che inteso da Federico, ordinò a certi assassini di Toscana, che l'uccidessero insieme col Duca suo figliuolo, e ponessero anco fuoco all'Arsenale, e bruggiassero il Navilio; ma scoverto il trattato nel mese di Febbrajo, furono presi gli assassini, & aspramente puniti. Nel qual anno la Regina Sancia edificò un Monistero sotto il titolo di S. Maria Maddalena per le donne convertite da peccato appresso il Castello di Capuana, dove da tempo in tempo vi entrarono numero grande di convertite, come in progresso diremo; e volle la fondatrice, che questo Monistero fusse soggetto a' Frati Minori Francescani, e pregò Gio: Arcivescovo di Napoli che 'l concedesse, e l' Arcivescovo per compiacerli commesse quel negozio al Vescovo di Narni suo Vicario, il quale in suo nome nell'anno 1341. concesse quanto la Regina chiedea, con patto che ogni anno le Monache di quello donassero alla Maggior Chiesa di Napoli una libra di cera nel giorno di S. Maria Maddalena, come si legge nel Breve confirmato dal Vescovo predetto di Narni, e da tutto il capitolo Napolitano, il che vien referito dal Gonzaga nella sua opera.

1324. Roberto la 2. volta in pericolo di esser morto.

Monastero di S. Maria Maddalena.

Francesco Gonzaga.

Et essendosi preparata l' armata a' 8. di Maggio del 1325. il Duca di Calabria partì di Napoli con 120. galere, & altri vascelli da carico con gran numero di combattenti con animo di porre la Sicilia sotto sopra: I Signori, che andarono in compagnia del Duca son nominati nell' Archivio al registro l. O. 1325. e 1326. fol. 90. e sono li seguenti, Paolo del Tufo, Enrico Latro, Gio: de Durgotti, Alferio d' Insernia, Ugo di Bovilla, Colardo di Mondovilla, l' Arcivescovo di Capua, e Rotario Stella suo fratello, Bernardino dell'Aversana, Amanzio di Teano, Angelo di S. Angelo, Gioanotto Alamagna, Gio: de Laja, Gio: di Procida, Gio: Protonobilissimo, Gio: di Cu-

1325. Carlo Duca di Calabria in Sicilia.

Archivio.

pua,

pua, Gio: di Manſella, di Salerno, Tommaſo di Taurasi, il Conte di Nola, Lettiero di Paulo, Americo di Miſanello, Roberto di Ponſiaco, Princivallo di S. Croce, il Conte di Monte Scagioſo, Bernardo di San Giorgio, Riſſo di Marra, Nicolò Franco, Gio: de Luca, Adimario Romano di Scala, il Conte di Corigliano, Mazzeo Scaglione d' Averſa, Carlo Balzano, Pietro Salvacoſſa d' Iſchia, Ruberto Campagnola, Ruggiero Acconciamuro, Nicolò di Caſtronovo, Roberto di S. Sofia, Vguccio di Campo Majore, Franceſco della Torina, Andreotto di Luca, Roberto di Sanſeverino, Pietro Egidio, Raimondo di Moliſio, Nicolò di Carbonara, Enrico di Vintimiglia, Gio: Viceconte, Gio: di Ripa, & altri: E trattenutoſi il Duca con l' Armate per il vento contrario ad Iſchia, a' 22. del detto ſi partì, e giunto in Palermo, battè quella Città di giorno, e notte; e ſe ben guaſtò gran parte delle mura, non acquiſtò coſa alcuna; ſi levò poi a'24. di Giugno, & andò a Mazzara, ove fe danni notabili, il ſimile fe a Trapani, a Siracuſa, & in Catania; & a' 17. di Agoſto paſsò a Meſſina, e la trattò peggio, finalmente a' 20. del detto, ſi partì con tutta l' armata, e navigò in Calabria, e di là ſi conduſſe a caſa. Nella Cronica di Nap. al cap. 2. del 3. libro ſi legge, che il Duca conduſſe ſeco a queſta impreſa Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagioſo con molti Conti Napolitani, e che fu fatta grandiſſima battaglia con Siciliani, de' quali morirono aſſai, e molti fatti prigioni, tra' quali fu Gio. di Chiaromonte, Rolando d' Aragona, Meliado, e Matteo d' Oria, e Bartolomeo di Scala, con il Signore di Melazzo, li quali furono condotti in Napoli, & il Re Federico con ſuoi ſi ſalvò all' Iſola di Lipari.

Cronica.

Igeranno Stella Gran Cancelliero.

In queſto tempo eſſendo vacato il ſupremo ufficio di Gran Cancelliero del Regno; il Re n' inveſtì Igeranno Stella Arciveſcovo di Capua, come nel libro dell' Archivio del 1327. e 1328. l. A. fol. 18. il quale eſſendo di rariſſi-

rissime qualità, e di gran dottrina volle di nuovo esaminare i Dottori del Regno, e ne riprobò molti, come nota Nicolò Spinello di Giovenazzo detto di Napoli nella legge *Sed, & reprobari D. de excusationibus nel numero 2.* E volesse Iddio che oggidì così si osservasse.

Carlo Duca di Calabria eletto Signor di Fiorenza.

Ugo Duca di Atene Vicario in Firenze.

Mentre il Duca di Calabria stava preparando nuovo apparato per la guerra di Sicilia, fu chiamato da Fiorentini, i quali l'aveano dato il governo di quella Signoria per dieci anni (come scrive il Villani nel capitolo 319.) e non potendo di persona andarvi, mandò per suo Vicario Ugo Duca d' Atene, e Conte di Brenna suo parente, con quattrocento Cavalieri (come il detto nel cap. trecento quaranta sette) il quale vi andò conducendo seco la sposa Beatrice, figliuola del Principe di Taranto, e fu da Fiorentini a' 17. di Maggio del 1326. ricevuto con onor grande, nel governo de' quali si portò con molta prudenza, & autorità: a' 22. dell' istesso il Duca di Calabria inviò l' armata in Sicilia, la quale era di 96. Galere con altri vascelli, e gran numero di soldati, della quale costituì Ammiraglio il Conte Novello, Conte di Andri, e di Monte Scagioso della casa del Balzo (come siegue il detto nel cap. 348.) il quale secondo, che scrive l' Ammirato nella famiglia Caracciola a carte 111. quello, che in più luoghi è chiamato il Conte Novello, vuole sia Francesco del Bal zo, al quale il Duca ordinò, che posto a rovina la Sicilia, nel seguente mese si ritrovasse con essolui alla difensione di Genova, & egli per ritrovarsi ivi a tempo, non indugiò molto a partirsi per Firenze, e menò seco Maria sua moglie accompagnato da gran numero di Baroni; tra' quali son nominati dal Costanzo, e dal Villani, Roberto Principe della Morea, Pietro Dispoto di Romania, Tommaso di Marzano Conte di Squillaci, Ammiraglio del Regno, il Conte di Chiaromonte di casa Sanseverino, Filippo Sangineto Conte di Altomonte, Enrico Ruffo Conte di Catanzaro, Romano Orsino Conte di Nola, Ermigano di Sabra-

1326.

Francesco del Balzo Conte Novello Ammiraglio.

Carlo Duca di Calabria in Firenze.

brano Conte di Ariano, Giordano Gaetano Conte di Fundi, Berardo di Aquino Conte di Aquino, Guglielmo Stendardo, Amelio del Balzo, Goffredo di Giamvilla, Guglielmo di Evoli, Giacomo Cantelmo, con più di 200. altri Cavalieri a sproni d' oro; però nell'Archivio al Registro suddetto vi sono notati gli stessi con più di 100. altri, che per non poternosi ben leggere, n' abbiamo raccolti li seguenti: Tommaso Stendardo, Ruberto Tientanara, Ugo del Balzo, il Conte di Marsico, il Conte di Chiaramonte, Riccardo Gambatesa, il Conte di Minorvino, Gasso di Tussiaco, il Conte di Celano, Giacomo di Castrocucco, Adenulfo, Tommaso, Gio: e Giacomo di Aquino, Guglielmo di Sinopoli, Goffredo, e Nicolò Filimarini, Riccardo Caracciolo di Capua, Tommaso di San Giorgio, Marino Siginulfo, Ranaldo Cannella, Guglielmo d' Angelo, Pietro Brancaccio, detto Imbriaco, Marino Brancaccio detto Impullone, Simone di Sangro, Federico di Turgisio, Gio: di Ponte, Nicolò Salato, Giacomo di Molini, Berardo Viceconte, Guglielmo di Sanseverino, Perrino Stella, Romulo di Catania, Gio: Bolvito, Filippo Luparia, Nicolò Bianco di Andria, Nicolò di Castello nuovo, Guglielmo della Leonessa, Francesco Guarna, e Goffrido di Morra, con molti altri! giunto il Duca con così bella compagnia, fu da quella Signoria a' 30. di Luglio con festa grande ricevuto (come siegue l' Autor predetto nel cap. 1. del 10. libro, & a' 29. del seguente volle dichiarare con Fiorentini la sua autorità, come siegue nel cap. 2.) & ampliare i patti, e specialmente di potere a suo modo crear gli ufficiali, far guerra, e pace, rimettere i banditi, e ribelli, facendosi anco confirmar la signoria per 10. anni, la qual mutazione cagionò gelosia grandissima a' Cittadini; perciochè i grandi, e potenti, per rompere gli ordini della giustizia, si ragunarono insieme con il popolo per dar la signoria libera al Duca, e senza niun termine; e ciò non facevano per amore o fede, che al Duca portassero, nè che al-

Carlo Duca di Calabria ricevuto da Fiorentini. Villani.

Esempio.

allora il suo signoreggiare piacesse, ma solo per disfare il Popolo, & insieme gli ordini della Giustizia. Il Duca avendo sopra di ciò maturo consiglio, si tenne col Popolo, il quale l'avea dato la signoria: in tanto si acquietò la Città, e quei grandi rimasero delusi. Siegue l'Autore nel cap.22. del detto che a'ventitrè di Aprile del 1327. nacque un figliuolo al Duca, il quale fu tenuto al battesimo da Simone della Tosa, e Silvestro Maneti di Baroncelli, Sindici fatti per lo comune, e popolo di Firenze, fu il bambino chiamato Carlo Martello, che ne fu fatta festa grande, la quale dopo fu convertita in mestizia, perchè nell'ottavo giorno mancò di vita, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Croce di quella Città, la cui morte molto dispiacque al Duca, & alla Duchessa, per non avere ancora figliuoli maschi salvo, che la fanciulla Giovanna, allora di poco più di un'anno. Di ciò avutane avviso il Re Roberto, molto si dolse; e benchè avesse patito fino a quell'ora afflizioni grandi per la morte di tanti stretti parenti, e persone care, difeso nondimeno dalla bontà di Dio, con tenero affetto, & animo invitto, ordinò si edificasse la Chiesa, e Monastero di Monache sotto il titolo di Santa Maria della Croce in Napoli per grangia, e membro della sua Cappella Reale, come si legge nell'Archivio al registro del 1327. e 1328. l. A. fol. 74.

1327.

Morte di Carlo figliuolo del Duca di Calabria: Giovanna prima figlia del Duca di Calabria.

Chiesa di S. Croce.

Essendo le forze de'Fiorentini molto accresciute per la presenza del Duca di Calabria, i Gibellini tiranni di Toscana contrarj al Duca, e suoi Guelfi, mandarono Ambasciadori in Alemagna, a muovere il Duca di Baviera, chiamato Lodovico, eletto Re de' Romani, acciò potessero resistere al Duca, & alle genti Ecclesiastiche. Era questo Bavaro stato scomunicato dal Papa, per le sue mali operazioni, le quali son notate dall' Autor predetto, e fu dichiarato inimicissimo di Santa Chiesa: il Bavaro intesa l'imbasciata tosto calò in Italia, & a 30. di Maggio il dì della Pentecoste si fe coronare a Milano della corona di fer-

Lodovico Bavaro chiamato in Italia

ro, per mano di Guido Tarlati Vescovo di Arezzo, alla cui fama tutta Italia sospettò, per lo che Re Roberto con gran fretta mandò il Principe Gio: suo fratello con mille Cavalieri in servigio delle terre di S. Chiesa, & una grossa armata in Sicilia, per ritenere il Re Federico, che non facesse novità; ne' suoi luoghi in Calabria la quale (dice il Costanzo) che fu di 70. Galere, e fe grandissima preda, & incendj in quell' Isola, travagliando tanto Federico, che oprò assai a salvar quel Regno. Ma partita l' armata, Federico con la venuta del Bavaro, volendo reprimere le forze di Roberto, mandò Pietro suo primogenito accompagnato da Baroni di quel Regno con 40. Galere, il quale unitosi con le Galere Gibelline, scorse le marine di Calabria, e di Principato, ardendo, e sacchiggiando molti luoghi: poi passatone avanti, infestò le marine tra Napoli, e Gaeta, venutone poi alle maremme di Roma, disfece Asturi in vendetta della morte di Corradino, fece il peggio, che potè a Porto Ercole, e contra i Popoli devoti di Roberto. Il Bavaro intanto avendo per forza d' armi ottenuto la Città di Pisa, andò verso Lucca, nella quale nel giorno di S. Martino fu ricevuto da Castruccio Castracani, Signor di quella con imperial pompa: & egli creò Castruccio Duca di Lucca, e di tutto il Contado, dandogli Privilegio di molte terre, dell' antico Vescovado di Luni, e di Santa Cutina, Monte Calvoli, e Pietra Santa, terre state de' Pisani: e per mostrarli affezione, gli diede l' arme di schacchi azzurri, & argento, antica insegna de' Duchi di Baviera, le quali Castruccio portò mentre visse, lasciando le sue proprie, ch' era un cane bianco in campo azurro, Partito da Lucca a' 25. di Decembre con 3000. cavalli, e gran numero di pedoni, lasciando Firenze da parte, cavalcò per via di maremma verso Roma, avendo inteso da suoi partiggiani, che il presidio Roberto per forza era uscito da quella Città, finalmente dopo molti disagi patiti per cammino, giunse a Viterbo. Intan-

Armata di Roberto in Sicilia. Costanzo.

Federico nella marine del Regno.

Castruccio Sign. di Lucca.

Insegne del Duca di Baviera.

Lodovico Bavaro a Viterbo.

tanto il Re vedendo l'armata di Sicilia mariggiare, aſpettando il Bavaro, che paſſaſſe a guereggiar per terra, ſubito che inteſe, che ſi appreſſava in Roma, ſenza aver toccato i confini di Firenze, mandò a chiamare il Duca ſuo Figliuolo, il quale inteſo il pericolo grande del Regno, chiamò a parlamento gli Vfficiali nel palazzo della Signoria, eſponendogli la neceſſità, e la chiamata del padre; e cercando lor licenza, laſciò in ſuo luogo Filippo da Sanguineto, e per ſuoi Conſiglieri Giovanni di Giovenazzo, e Gio: di Civita di chieti, gran letterati & in pratica, eſperti con mille Cavalieri, & a' 28. di Decembre partì con ſua moglie, e Baroni ſuoi con più di 1500. Cavalieri (come il Villani nel cap. 50. a 16. di Gennajo del 1328. giunſe all' Aquila, & in pochi giorni ritornò in Napoli, e dopo molti avvenimenti, e ſucceſſi in quell' anno, il Duca ſi ammalò di febre ardentiſſima, & a 9. di Novembre mancò di vita, laſciando di ſe tre figliuole, l' una piccola chiamata Giovanna, l' altra in faſce chiamata Maria, e l' altra nel ventre, che pur Maria fu denominata, (come diremo). Fu dunque il Duca con realiſſima pompa ſepolto nella Chieſa del Santiſſimo Sacramento, che non era ancor finita, in un ſepolcro di marmo, ove in memoria della ſua giuſtizia fu ſcolpito ſedente in Maeſtà, come fino a noſtri tempi ſi vede, tenendo un vaſo avante i piedi, e uno ſtocco in mano appoggiato nel vaſo, ove beve una pecora, & un Lupo pacificamente, e i ſuoi piedi appoggiati negli omeri di eſſi animali, dinotando quanto egli mantenne i ſuoi vaſſalli in pace, con la ſeguente Iſcrizione diſmenticata dal Stefano.

1328.

Morte di Carlo Duca di Calabria.

Impreſa dei Duca di Calabria.

HIC IACET PRINCEPS ILLVSTRIS, DOMINVS CAROLVS, PRIMOGENITVS SERENISSIMI DOMINI NOSTRI DOMINI ROBERTI DEI GRATIA HIERVSALEM SICILIÆ REGIS INCLYTI DVX CALABRIÆ, PRÆFATI DOMINI NOSTRI REGIS VICARII GENERALIS, QVI IVSTITIÆ PRÆCI-

PVVS ZELATOR, ET CVLTOR, AC REIPVBLICÆ STRENVVS DEFENSOR, OBIIT AVTEM NEAPOLI CATHOLICÆ RECEPTIS SACRÆ ECCLESIÆ ORDINIBVS. ANNO DOMIN. M. CCC. XXVIII. INDITIO. XI. ANNO ÆTATIS SVÆ XXXI. REGNANTE FELICITER PRÆDICTO DOMINO NOSTRO REGE, IPSIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Fu questo Duca di statura, e di ogni altra parte del corpo bellissimo, ma non troppo grande, di bella, e graziosa faccia, con capelli sparsi, e barba nera, come nota l' Autor predetto nel cap.3. e diede di se grandissima sodisfazione, e di buon governo.

Ebbe due mogli (come si disse) l' una Catterina figliuola di Alberto Duca di Austria, della quale non ebbe figliuoli; l' altra fu Maria di Valois, la quale sopravisse al marito con due figliuole, & un' altra nel ventre, cioè Giovanna, che poi fu Regina di Napoli, la seconda Maria, la quale poco appresso andò a miglior vita, e fu sepolta nella Chiesa predetta, nella Cappella di S. Lodovico in un sepolcro marmoreo, su'l quale fino a' nostri tempi si scorge il suo simulacro con la corona in testa, e la veste seminata di gigli con il seguente epitaffio.

Morte di Maria figlia del Duca di Calabria.

✝ MARIÆ KAROLI INCLYTI PRINCIPIS DOMINI ROBERTI HIERVSALEM, SICILIÆ REGIS, PRIMOGENITI DVCIS QVONDAM CALABRIÆ PRÆCLARISSIMÆ FILIÆ HIC CORPVS TVMVLATVM QVIESCIT; ANIMA SVSCEPTO BAPTISMATIS SACRO LAVACRO: INFANTILI CORPORE DVM ADVC ORDIRETVR SOLVTA FRVENTE DIVINE VISIONIS LVMINIS CLARITATE POST IVDICIVM CORPORI INCORRVPTIBILI VNIENDA.

Poco appresso, la Vedova Duchessa di Calabria partorì un' altra figliuola, che fu anco chiamata Maria, la quale, come nel suo luogo diremo, divenne Duchessa di Durazzo. Nella Cronica di Napoli si legge al cap.3. del 3. libro

Maria Duchessa di Durazzo. Cronica.

libro che il Re Roberto per l' integrità, e virtù del Duca ſuo figliuolo, l'ordinò ſuo Vicario nel Regno, nel quale ufficio amminiſtrò infinite giuſtizie, tanto ſingolari, che il padre ne godeva molto; e dubitando, che i creati non vietaſſero a' poveri l' entrare a dimandar giuſtizia, ordinò una Campana avanti la porta del palazzo, la quale ogni perſona ſonar poteva; al cui ſuono il Duca dava udienza, e ſoddisfaceva alla giuſtizia; Avvenne che un cavallo vecchio di un Cavaliero, chiamato Marco Capece, per eſſere inutile era laſciato andar per la Città, il quale accoſtatoſi nel muro ove pendeva la corda della campana per grattarſi, la fe ſonare, il che udito dal Duca, ordinò a ſuoi che faceſſero entrare quello che avea toccata la Campana & entrato un de' Portieri, riferì, che il cavallo di Marco Capece avea toccata la corda della campana; ciò udendo il Duca (come nota il Coſtanzo) diſſe che la perfetta Giuſtizia ſi dovea ſine alle beſtie amminiſtrare, e comandò, che toſto il Capece chiamato fuſſe, il quale venuto, fu dimandato, per qual cagione laſciava andare il cavallo così libero, riſpoſe Marco, che il cavallo fu molto buono, e che l' avea ſervito gran tempo alla guerra; ma eſſendo divenuto inutile, non voleva perdervi la ſpeſa: allora il Duca ricordevole, che Marco era ſtato ben rimunerato delli ſervigj fatti nella milizia dal Re ſuo padre, ne' quali avea parte il cavallo, tacciando l' ingratitudine uſata a quel mobile animale, comandò a Marco, che dall' ora avante lo doveſſe tener nella ſtalla, perchè avendolo ſervito ſano, e giovane, di giuſtizia vecchio, & infermo nutrito eſſer dovea, & intendendoſi il contrario l' avrebbe tenuto per uomo cattivo, & indegno della grazia ſua. Un altro giorno una giovane dimandò a queſto Duca giuſtizia contra un gentil uomo, che per forza la ſua verginità tolto gli aveva, il Duca volendo far pruova della verità, toſto fe venire il gentiluomo in ſua preſenza, e dimandando del vero, riſpoſe, che la giovane volontariamente a' ſuoi pia-

Campana ordinata dal Duca di Calabria.

Coſtanzo.

La Giuſtizia ſi deve fino alle beſtie

Sentenza piacevole di Carlo Duca di Calabria.

piaceri si era esposta, e ch' egli molto bene l' avea remunerata, con tutto ciò fu constretto il gentiluomo a pagare alla giovane cento fiorini per suo maritaggio, & avuto la giovane i danari cautamente nel petto se l' involse, e rendute le debite grazie al Duca, andò via. Il Duca volendo certificarsi dell' onestà di quella, ordinò al gentil uomo, che tosto gli andasse dietro, e con violenza li togliesse il dinaro; ma quella più cauta del danaro, che dell'onore in modo alcuno se lo lasciò levare, anzi frettolosamente ritornò al Duca, dimandando di nuovo giustizia della violenza; all' ora il Duca biasmandola disse che si ella fusse stata sì cauta dell' onore, come avea fatto dell' oro, non l'avrebbe perso. Questi due successi l' uno si legge nella Cronica di Napoli seguitata dal Costanzo, come è detto, e l' altra si ha per tradizione de' vecchi. Pianse il Re Roberto amarissimamente la morte del figliuolo, & a tempo ch' era portato alla sepoltura, come si legge nel suddetto capitolo della cronica, gridava a' Baroni dicendo. *Cecidit Corona Capitis mei, væ vobis væ mihi*. Significando che considerava le turbolenze che doveano succedere nel Regno: & avendo celebrate le degne esequie, pose tutto il suo pensiero in fare allevare la fanciulla Giovanna, la quale dovea succedere. I Fiorentini avuto l' avviso della morte del Duca lor Signore, li celebrarono sontuosissime esequie, come l' autor predetto nel cap. 111. e 112. & avuto poi fra di loro più parlamenti del modo che doveano riformare il governo della lor Città, finalmente a 11. di Decembre si ridusse pacificamente al reggimento comune.

Roberto piange la morte del figliuolo.

Esequie del Duca di Calabria celebrate in Firenze.

Nel medesimo tempo leggiamo esser Arcivescovo di Napoli Bertoldo, come in una bolla di Papa Gio: 22. del 1328. la quale si conserva tra le scritture del Monistero di S. Pietro, e Sebastiano.

Bertoldo Arcivesc. di Napoli.

Ritornando alquanto in dietro, dico che il Bavaro essendo dimorato tre dì a Viterbo, partì verso Roma, ov' era gran disparere in riceverlo, per essere scomunicato, & ini-

inimico di S. Chiesa, alla fine prevalendo Sciarra Colonna, Giacomo Savello, e Teobaldo di S.Stasio, cittadini Romani, che aveano scritto al Bavaro, e sollecitato la sua venuta: inteso ch'egli si approssimava nella Città, a' 6. di Gennajo dell'anno predetto gli uscirono incontro, e lo riceverono in Roma con allegrezza, e favore popolare, perchè molti della plebbe andavano gridando, viva nostro Signor Lodovico di Baviera Re de' Romani, come nota il Costanzo. Ma appresso i Baroni, e Cittadini onorati nacque grandissima abominazione vedendo da una porta entrato il Bavaro con gran numero di prelati scismatici, e di preti, e frati apostati, e dall'altra uscire fuggendo i Cattolici, che portavano a salvare il Santo Sudario, e le teste di San Pietro, e di San Paolo, lasciando quella Città priva de' Divini officj, cosa inaudita da molti secoli. A 16. dell'istesso il Bavaro partì da Santa Maria Maggiore, dov' era alloggiato con la moglie, e suoi Cavalieri in ordinanza, accompagnato dal Prefetto della Città, da Sciarra Colonna Capitano del Popolo, da Orso Orsino Senatore, e da molti altri Principi, che seguivano la sua parte; e giunto a San Pietro, fu coronato da due Vescovi Scismatici insieme con la moglie; e ritrovandosi assente Nicolò Conte del Sacro palazzo, che in quella cerimonia dovea intervenire; Stefano Colonna suo collega fece l'atto della coronazione, come scrive il Platina, & in memoria del beneficio, Lodovico concesse a Stefano, che perpetuamente potesse portare la corona nelle sue insegne, la quale poi tutti i suoi discendenti l'hanno usata, come particolarmente si scorge in molte cortine di Broccato di questa famiglia nella nostra parrocchial Chiesa di S.Gio: Maggiore. E benchè il Costanzo attribuisca questo fatto a Sciarra, non dimeno il Platina nella vita di Papa Gio:XXII. & il Giovio nella vita del Cardinal Pompeo, affermano essere stato Stefano, il quale poi in progresso di tempo fu fatto Cardinale. Vistosi il Bavaro coronato, tosto per onta di Papa Gio: creò in

Costanzo

Coronazione di Lodovico Bavaro.

Platina.

Insegne di casa Colonna ampliate.

Platina. Giovio.

ſuo luogo un certo Pietro da Corbara del Contado d'Arieti frate Minore, il quale ſe ben'era vil nato, era però dottiſſimo, & alto nelli maneggi, fu queſto Antipapa chiamato Nicolò V. e dall'Imperadore, e ſuoi ſeguaci adorato: subito creò Veſcovi, e Cardinali. Partì poi il Bavaro a' 4. di Agoſto laſciando il ſuo Antipapa a Viterbo, ſenza concludere cos'alcuna, che all'Imperio toccava, e ritornò in Germania: Bonifacio Conte Piſano credendo fare a Giovanni Pontefice coſa grata, li conduſſe in Avignone l'Antipapa, ove giunſe a ventiquattro di Agoſto del 1330. come ſiegue il Villani nel capitolo cento ſeſſanta quattro, poſto in una prigione, dopo tre anni vi morì, e così Italia reſtò libera di due gran calamità.

Nicolò V. Antipapa.

Villani.

Fine dell' Antipapa.

Ma ritornando alle coſe del Regno, dico che oltra della morte del figliuolo, il Re Roberto ebbe cordoglio grande ſentendo, che più delle volte alcuni ribaldi, e ſcellerati rapivano le vergini ſotto colore di matrimonio, & volendo egli a ciò provedere, a'26. di Ottobre del 1332. convocò le piazze della Città così Nobili, come del Popolo, e ſtatuì una legge contro di eſſi malfattori, la quale ſi ha ne'capitoli del Regno, che comincia *Robertus &c. Univerſis, &c.* ove ſi leggono quelli che furono chiamati dal Re, cioè della Piazza di Capuana Tomaſo Peſcicello, Giovanni Faccipecora, Matteo Tortiello, Giovanni Barrile, Nicolò Caracciolo, e Ligorio Maſtrato Militi. Per la piazza di Nido, Ligorio Zuozo, Bartolomeo d'Ofieri, Lodovico Dentice, Bartolomeo Carrafa, e Berardino Caracciolo Militi. Per la piazza di Portanova, Matteo di Coſtanzo, Nicolò Mormile, Tomaſo Coppola, e Guglielmo Arcamone. Per la piazza di Porto, Marcuccio Iſalla, Matteo Griffo, Cataldo Macedonio, Pandolfo Manco, Gio: Ferrillo, e Giacomo Fiorentino. Per la piazza di S. Arcangelo, Gualtieri Siripanno, Giacomo Porta, e Giovan Corrado Capuano. Per la piazza del Mercato, Landone Muſtone, e Giudice Pietro d'Atrano. Per Somma piazza, Giu-

1331.

Legge del Re Roberto.

Maſtrati di Capuana.

Zuozi de Nido.

Arcamoni di Portanova.

Giudice Marco di Rocco. Per la piazza di Salito, Cicco Mango Mazza. Per la piazza d'Arco, Giudice Bartolomeo Poderico. Per la piazza di Forcella, Giudice Giacomo Planola, come il tutto si legge nel capitolo predetto.

Morte di Filippo Principe di Taranto. *Palazzo dell' Imperadore.*

Aggiunse di più al Re Roberto molto dispiacere la morte di Filippo Principe di Taranto suo Fratello, il quale teneva anco il titolo d'Imperadore di Costantinopoli, come si disse, che ritrovandosi in Napoli nel Palazzo appresso il Seggio di Montagna, il quale per antica tradizione, e per l'Insegne sino alla nostra età è chiamato il Palazzo dell'Imperadore, a' 26. di Decembre mancò di vita, e fu con imperiali esequie sepolto nella Cappella maggiore di S.Domenico in un sepolcro marmoreo, nel quale sino a' nostri tempi si legge la seguente Iscrizione:

Hic Pius, & Fidus hic Martis in Agmine Sydus
Philippus plenus virtutibus, atque serenus,
Qui Caroli natus franca de gente secundi
Regis secundi Regina matre creatus
Ungariæ sive Vir natæ semine divæ
Regis Francorum Catherinæ postrenuorum
Qua Costantinopolis extitit Imperator.
Atque Tarentini Princeps dominatus amator
Nostra tamen Pater strenuus, ac ictibus acris,
Acayæ Princeps, cui Romaniæ deinceps
Tanquam Despoto titulo fuit, addita noto
Inclytus, & gratus, tumulo jacet hic intra beatus
Ejus, qui magno, solio migravit in anno
Christi milleno, trecenteno ter quoque deno
Bino December erat ejusdem sesta vicena
Facta dies inerat Indictio quintaque dena.

Moglie, e figli del Principe di Taranto.

Ebbe il Principe due mogli, la prima fu Principessa di Acaja, e Dispota di Romania: la seconda fu Caterina figliuola di Carlo Conte di Valois, fratello di Filippo Re di Fran-

Francia, come si disse: della prima ebbe quattro figliuoli, il primo de' quali fu Pietro, che per eredità della Madre fu Dispoto di Romania, che avendo tolto per moglie la figliuola del Re di Majorica, morì senza figli, e fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico di Napoli, come riferisce Giovanni Giovene nel libro della antichità di Taranto: il secondo fu Carlo, il quale come si disse, morì in favor de' Fiorentini: l' altre furono femmine, che una fu moglie del Re di Armenia, e l'altra fu Beatrice moglie di Ugo di Brenna Conte di Leccio, e Duca di Atene. Di Caterina seconda moglie generò Filippo, ch'ebbe il titolo con le ragioni dell' Imperio di Costantinopoli da Michele Paleologo occupato, privandone Balduino Avo di Catterina la quale gli partorì tre figliuoli maschi, e due femmine, cioè Roberto suo successore nel Principato, e nel titolo dell' Imperio, Filippo Conte della Cerra, come si legge negli annali del Raimo, che anche fu poi successore del detto Roberto; il 3. fu Lodovico Re di Napoli. Le femmine furono Margarita moglie di Odoardo Re di Scozia, e poi contra volontà de' fratelli tolse Francesco del Balzo, Conte di Monte Scagioso, come nel libro del Duca, per il qual matrimonio ebbe il Titolo di Duca d' Andria, e nacque Giacomo del Balzo, che tolse per moglie Agnesa di Durazzo, come si dirà; morì Margarita in Napoli, nella quale finì la linea di Filippo sopradetto; perchè Maria ultima figliuola morì senza prender marito l' anno 1348. si cava quel di sopra da un' estratto di un privilegio concesso a' Tarantini dal Duca Francesco del Balzo sovra detto con simile titolo: *Franciscus de Bautio Dux Andriæ, & Comes Montis Cavensis, ac Baroniarum Bitettæ, Theani, & Missani, Maritus Imperatricis.*

Gio: Giovene.

Roberto I. Principe di Taranto.

Luigi di Raimo.

Duca.

Ora il Re Roberto vedendosi tuttavia invecchiare, & venir meno, pensò stabilire la successione del Regno; e benchè i Reali fussero molti, tra i quali avrebbe potuto eligere alcuno attissimo alla successione, con farlo

spo-

ſpoſo di Giovanna ſua nipote, nondimeno ſtimolato dal rimorſo di coſcienza (come accenna Baldo nella *Legge Si viva mater de Bonis maternis*) poichè il Regno per ragione toccava a Carlo Vmberto ſuo Nipote Re di Vngaria figlio di Carlo Martello Primogenito, ſi riſolvè di eliggere Andrea ſecondogenito di Carlo Vmberto, onde mandò Ambaſciadori notificandogli, quanto avea riſoluto di fare, Carlo Vmberto inteſe l'imbaſciata, ſenza indugio ſi partì da Vngaria, con il picciolo figliuolo Andrea, ch'era della medeſima età di 7. anni come era la fanciulla Giovanna, e giunſe in Puglia nell'ultimo di Luglio del 1333. come ſiegue l'Autor predetto nel cap. 225. dove incontrato da Giovanni Duca di Durazzo fratello di Roberto, fu guidato verſo Napoli, e giunti a Nola, furono incontrati dal Re, & inſieme cavalcarono a Napoli, ove a'26. di Settembre con diſpenſa del Pontefice fu lo ſponſalizio celebrato, & Andrea creato Duca di Calabria; dopo verſo la fine di Ottobre il Re di Vngaria lieto di aver laſciato il figliuolo con certezza di aver a ſuccedere a sì opulente Regno, partì da Napoli, e tornò in Vngaria, avendo laſciato alcuni Vngari, che ſerviſſero il figliuolo, e tra gli altri, come vuole il Coſtanzo, con grandiſſima autorità un Religioſo chiamato Fra Roberto che aveſſe da eſſere Maeſtro di lettere, e di creanza di quello.

Baldo.

1333. *Carlo Re di Ungaria con il figliuolo in Nap. Sponſalizio di Giovanna nipote di Re Roberto.*

Coſtanzo.

Nell'anno ſeguente del 1334. a' 4. di Dicembre ſecondo il Platina, morì in Avignone Papa Gio:XXI. e fu creato a'20. dell'iſteſſo Benedetto X. detto XII. Nell'anno iſteſſo eſſendo il Monaſtero di S. Maria Maddalena molto accreſciuto (ſiegue il Gonzaga) che vi ferono la profeſſione 182. Convertite in preſenza di Gio: all'ora Arciveſcovo di Napoli, e prevedendo forſi la Regina Sancia che il Moniſtero ſarebbe ſtato incapace al numero grande delle donne, nell'anno ſeguente 1335. fondò il ſecondo Moniſtero poco lungi dal primo, ſotto il titolo di S. Maria Egiziaca, ſimilmente per donne convertite, & il ſuddetto

1334. *Platina. Morte di Papa Gio: xxi. Papa Bened etto X. Gonzaga Gio: Arciveſ. di Napoli.*

1335. *Monaſtero di S. Maria Egiziaca.*

 Arci-

Arcivescovo col consenso del capitolo Napolitano a preghiere della Regina concesse molte grazie, le quale furono poi a detto Monistero confirmate dal Pontefice Clemente VI. negli anni del Signor Nostro 1342. secondo l'Autor predetto.

Morte di Gio: Duca di Durazzo.

Avendo il Re Roberto goduto circa un'anno, e mezzo di qualche contento col giovanetto Vngaro suo nipote, fu assalito da grandissima afflizione per la morte di Gio: di Durazzo, Signor dell' onore del Monte Sant' Angelo, che per successione di Pietro suo fratello era anche Conte di Gravina, il quale essendo in quel tempo l' unico appoggio delle sue calamità, a' 5. d' Aprile del detto passò nell'altra vita, e fu con degne esequie sepolto nella Chiesa di S. Domenico appresso il sepolcro di Filippo suo fratello in un tumolo marmoreo, nel qual si legge la seguente Iscrizione.

Dux Duracensis Regali e stirpe Joannes,
Atque Comes dignus Gravinæ mente benignus,
Ac Albanorum Dominus, corrector, & horum
Angeli Montis Sancti dominator honoris
Princeps discretus mira pietate repletus;
Francia cui Patrem confert, Ungaria matrem,
Sancta de gente generatus utroque parente
Hic jacet Illustris vite clausis sibi lustris
Anno milleno, quo Christus corde sereno,
Et tricenteno perfulsit, ter quoque deno
Quinto migravit Cœlestia qui properavit,
Tertia præstabat Inditio, quæ numerabat,
Oramus Christe Cœli Dux inclytus iste.
Vivat in æternum patrem speculando supernum.

Ebbe questo Signore per moglie, come ne' notamenti di Luigi di Raimo, Agnesa figlia del Conte Pietro, la quale gli partorì 3. figliuoli, cioè Carlo Duca di Durazzo prima sposo di Maria, sorella della Regina Giovanna, Lodo-

Lodovico Conte di Gravina padre del Re Carlo Terzo, e Roberto Principe della Morea.

1337. *Morte di Federico Re di Sicilia.* *Pietro II. Re di Sicilia.* *Armata di Roberto in Sicilia.* 1338.

Morì poi a' 24. di Luglio del 1337. Federico Re di Sicilia cognato del Re Roberto, al quale successe Pietro suo figlio, che fu secondo di tal nome, sebbene li fu inimico, pur se ne prese Roberto cordoglio grande; Ma sentendo la mala disposizione de' Siciliani verso il nuovo Re, come il Villani al cap. 78. e 107. del undecimo libro, ordinò un' armata di 73. vascelli, tra galere, & altri legni con 1200. Cavalieri con numero grande di combattenti, la quale partì da Napoli a' 5. di Maggio del 1338. e con prospero vento verso Sicilia, & alli 7. giunse a Termoli. A' 10. di Giugno partì pur da Napoli l' armata maggiore con molti Baroni, e combattenti guidata da Carlo Duca di Durazzo, nipote del Re, e dal Conte di Monte Scagioso del Balzo, & avendo assediato Termoli, nella fine di Agosto l' ebbero a patti: ma assaliti poi dalla pestilenza, fu bisogno lasciar l' impresa: l' anno seguente del 1339. Goffredo Marzano, Ammiraglio del Regno, surrogato dal Re in luogo di Tommaso suo Padre con una fioritissima armata assediò l' Isola di Lipari, & avendola combattuta molti giorni, finalmente a' 17. Novembre del 1339. la prese, ma venuto il Conte di Chiaromonte da Messina, mandato dal Re Pietro con 15. Vascelli a soccorrere quell' isola, fe con l' armata del Re grandissima battaglia, ove i Siciliani rimasero vinti, & il Conte di Chiaromonte con li Messinesi furono condotti prigioni in Napoli.

Goffredo di Marzano Ammiraglio del Regno. 1339. *Lipari presa da Roberto.*

In questo tempo la Città di Napoli si trovava in gran confusione, perciocchè pretendendo i Nobili di Capuana, e di Nido, essere preferiti a tutti gli altri nell' ordinare e governare i negozj della Città, ogni giorno succedevano omicidj, scandali, e nimicizie con quelli dell' altre piazze; per il che si posero in lite, onde ne fu formato processo, e dopo molti avvenimenti, si cominciò la trattarla pace tra le piazze, e volendosi conchiudere, fu da quelli di Capuana,

na, e Nido data ſupplica al Re, pregandolo, che al quieto vivere provedeſſe, nel che ſi rimettevano alla Maeſtà ſua; e volendo il Re determinare la pace; fe chiamare avanti di ſe gli uomini di tutte le Piazze inſieme con molti altri, in preſenza de' quali a' 29. di Giugno determinò: & ordinò quel che ſiegue, come ſi legge nell'Archivio I.A. anno 1338. fol. 187. a tergo.

Archivio.

Robertus, &c. Ad perpetuam rei memoriam. Eſt opus juſtitiæ per quam omnis motus diſſenſionis tollitur, & rationis cultui debitæ deſervitur. Cum enim habeat repugnantia quæque diſſolvere. Illam interne diligimus per aptos tramites ſtudioſe proſequimur, & inter fideles noſtros, quos ſpecialis nobis conjungit Charitas, placide confovemus. Sane dum ab olim inſtigante humani generis inimico inter homines Capuanæ, & Nidi ex una parte, & alios de Plateis aliis, Civitatis noſtræ Neapol. gravis diſſenſionis, & ſcandali eſſet ſuſcitata materia ſuper diſponendis, ordinandis, tractandis, & gubernandis negotiis Civitatis ejuſdem, & cauſis aliis, quam concurrente tumultuoſa collectione Civium agendorum univerſitatis eorum frequenter communio producebat ſubſecuta ſunt, & illata hinc inde diverſæ perſecutiones, vulnera, homicidia, injuriæ, & offenſiones aliæ, quæ ad nos, noſtramque Curiam ex infectis utrorumque querimoniis ſunt deducta: & ex quibus creſcebat rancor, & odium: Et ex multiplicatione criminum majora invaleſcebant, jurgia, & diſſidia turbulenta: Nos inter ſubditos noſtros pullulare diſcordias abhorrentes, & odia, fructuſque pacis ſpargere benigne inſtinctu dominico cupientes de ipſis ſedantis litigiis, & utriuſque Neapolitanis eiſdem reducendis ad pacem nec minus, & removendis obſtaculis ipſius diſcordiæ cauſam præbentibus, & fomentum, curioſe tractavimus ad id convenientibus mediis interponendo efficaciter partes noſtras. Et factum eſt divina gratia diſponente, quod tam homines platearum Capuanæ, & Nidi

requi-

requirerentur a nobis, quod exhiberent si quas super hoc informationes haberent, ut eis examinatis, provideque discussis nostrum judicium consultius disponeret. In hoc casu pro eorum parte oblata fuit nobis quedam cedula munito sigillis quatuor ex eis, cujus seriem in hujus rei evidentiam certiorem mandavimus præsentibus annotari. Consultissime Rex, & communis Domine Reverende, pro parte Nobilium platearum Capuanæ, & Nidi fidelium, & devotorum vestrorum Majestatis vestræ humiliter exponitur, & cum debita Reverentia intimatur, quod in tractatu pacis fienda in Civitate vestra Neap. Quem providentia Regia benignus assumere est dignata informationes aliquas culmini vestro offerendas fore necessario non viderunt. Cum plenitudo sapientiæ vestræ eorum in hac parte informatione, vel adjectione non egeat, tractatum enim ipsum ejusque consumationem, seu terminationem sub solitæ devotionis spiritu in manibus dominationis vestræ in quantum ad ipsos spectat, absolute, & libere posuerunt, sicuti pridie coram clementia vestra vivæ vocis oraculo unanimiter, & concorditer expresserunt. Procedat ergo serenitas Regia. si dignum duxerit in premissis, pro ut decentius, & salubrius cognoverit expedire. Demum præmissa eorumdem hominum Capuanæ, & Nidi responsione recepta, ac præmissorum discordiæ, & dissensionum causis quæ satis erunt sensibus nostris note diligenter examinatis, provisisq; discussis per quæ vidimus, & cognovimus, Vidimus, & cognovimus, & rationabiliter nos moverunt, & movent, ut eisdem utrisq; Napolitanis imponendo fines præ actis dissensionibus, discordiis, & litigiis sublatis, omnino causis illa producentibus, omnino pacem demus de certa nostra scientia decernimus, diffinimus, & declaramus super iis vi, & virtute hujusmodi nobis traditæ potestati, ac Regia autoritate, sicut expressimus vivæ vocis oraculo, ea omnia quæ in subdictis capitulis reformationis vivæ vocis oraculo, ea omnia quæ in

Supplica data al Re per li nobili di Capuana, e Nido.

Sentenza, e stabilimento di pace tra le Piazze della Città.

sub-

subdictis capitulis reformationis ejusdem pacis, & concordiæ continentur, quæ in nostra, & concilii nostri præsentia, præsente etiam dictorum hominum platearum Capuanæ, & Nidi, quam dictarum aliarum platearum, aliarumq; gentium multitudine copiosa, in nostri presentia convocata, inscriptis legi publice fecimus, & proferri, illaq; & singula, quæ continentur in eis perpetuo valitura de ipsa certa nostra scientia decernimus, ac vim, & efficaciam obtinere declaramus, & incommutabilis firmitatis ab eisdem utriusq; hominibus eorumq; posteris modernis, & futuris temporibus inviolabiliter observanda, ut sopitis hinc inde jurgiorum, litigiis, cesset intricatio contentionis, & scandali, & letæ pacis amænitas in locum adveniat odiorum: quorum quidem capitulorum tenor per omnia talis est.

Si ordina la pace, e si rimettono le querele, riservando le sodisfazioni da farnesi l'un l'altro. Che li nobili di Capuana, e di Nido la 3. parte deli pesi, e degli honori della Città: e le 4. altre piazze le due altre parti.

1 *In nomine Christi: hæc sunt capitula pacis, & concordiæ reformatæ inter homines platearum Capuanæ, & Nidi ex una parte, & alios de plateis aliis, vi & virtute compromissi facti in nos unanimiter, & libere, & absolute per utramque partem. In primis quod remissis hinc inde quantum in eis, est præteritis percussionibus, vulneribus, homicidiis, injuriis, & offensionibus quibuscumque, habeant veram, & firmam pacem, autore Deo inviolabiliter observandam, nam in reservatione Regia, reservantur satisfactiones hinc inde fiendæ.*

2 *Item quia Justitia est virtus reddens unicuiq; quod suum est, ex qua pax sequitur, Declaramus quod homines dictarum platearum Capuanæ, & Nidi habeant tertiam partem onerum, & honorum Civitatis ipsius, & reliqui aliarum platearum, atq; populares earundem habeant duas partes, & quilibet prædictorum pro rata contingente eos tantum possint disponere, & ordinare, promittere, & non pro aliis, nisi concurrentes ad idipsorum voluntatem, assensu scripto sententia, ordinatione quacunque in contrarium non obstante, quia scriptura dicit. Quod melius est*

quod melius est parum justitia, quam multi fructus cum iniquitate: Et quidam Poeta dicit. Quæ nocitura tenes, quamvis sint chara, relinque.

3 *Item in eligendis officialibus, & disponendis negotiis Civitatis prædictæ quantum ad ipsos licite competere potest non congregentur homines dictarum platearum Capuanæ, & Nidi cum hominibus aliarum platearum Civitatis ejusdem, sed semotim homines ipsi disponant, & eligant secundum portiones prædictas spectantia ad Civitatem eandem ad honorem, & fidelitatem, voluntatem, & confirmationem Regiæ Majestatis pro vitandis scandalis, quæ dudum ex talibus congregationibus contingerunt, præter sex de Civitate, qui pro solitis negotiis Civitatis convenire poterunt si quando, & prout videbitur expedire.*

4. *Item quia æqualitas solet concordiam generare, petitur, & conceditur, quod in officiis, & servitiis Regiis, & ducalibus sint in æquali numero pariter, & æqualiter promoveantur de reliquis plateis, sicut de jam dictis Capuanæ, & Nidi.*

5. *Item petitur, & conceditur, quod Capitanei qui erunt pro tempore in Civitate prædicta, non sint merito suspecti hominibus aliarum platearum scilicet, Portæ Novæ, Portus, Sancti Arcangeli, atque aliarum platearum, ultra plateas Capuanæ, & Nidi, neque ipsis.*

6. *Item petitur, conceditur, & quod non liceat hominibus Civitatis ipsius turbare statum pacificum Civitatis ejusdem, nec arma portare prohibita de die, nec de nocte per Civitatem ipsam, nec congregatim cum armis per plateas incedere, non violentias pauperibus, vel impotentioribus, nec illicita, vel inhonesta, vel injuriosa, neque clàm, neque palàm in locis privatis, neque publicis committere sub penis super iis, tam jure, quam constitutionibus statutis, & ultra hæc aliis Regio beneplacito reservatis, quocumque privilegio contrario non obstante.*

7. *Item petitur per cives dictæ Civitatis, quod pax prædicta*

Poeta.

Quelli di Capuana e Nido per evitar gli scandali, non si debbiano congregare con l'altre piazze.

Negli uffici Regj e Ducali, tutte le 6. piazze egualmente promesse siano.

Lo Capitano della Città non sia sospetto alle piazze.

Che gli huomini della Città non perturbano la pace, nè portino arme proibite.

Che la pace sia rata e ferma

dicta inter ipsos Cives de ordinatione, beneplacito, & mandato Regio procedens, roboretur cum adjectionibus, & obligationibus magnarum pœnarum imponendarum, & declarandarum adhuc per Regiam Majestatem.

8. *Item quod duodecim de Capuana, & Nido Seniores, potentiores, & ditiores, & vigintiquatuor de plateis, jurent ad Sancta Dei Evangelia, quod detur per eos opus, & opera, qualiter juxta posse eorum justitia Regia facienda, & pœna, vel pœnæ contra delinquentes quoslibet possit, vel possint exerceri, & exequutioni mandari cum requisiti ad hoc fuerint per officiales Regios.*

9. *Item quod medietas prædictarum pœnarum, in quas inciderit pars delinquens, vel errans contraveniens, vel contrafaciens adversus pacem ipsam, parti reliquarum platearum non delinquenti, & reliqua medietas Regiæ Curiæ integræ, & irremissibiliter persolvatur.*

10. *Item petitur, consulitur, & acceptatur, quod omnia notabilia Civitatis ejusdem negotia ad conscientiam Regiam referantur; & sicut ipsi mandaverit, ordinentur, & disponantur, & fiat per homines ejusdem Civitatis totum, & quicquid spectaverit ad pacificum statum Civitatis ejusdem, juxta Regiam dispositionem præmissam. Et si aliqua oriantur, vel supervenerint dubia, dicta Majestas habeat illa, pro ut suæ providentiæ videbitur declarare, disponere, & ordinare in præmissis, & circa præmissa pro præsentibus, & futuris quæcumquè pro onere suo, & statu pacifico dictæ Civitatis, & Civium salubria, & profigua reputabit; præmissarum autem plurima petunt. Et de præmissis fiant, si voluerint, & petierint prædictæ nostræ patentes literæ opportune. Datum Neapoli, sub anulo nostro secreto. Die xxviii. Junii VII. indictionis. Verum quia ejus est interpretari, cujus est condere, ne successivis temporibus in præmissis, & circa præmissa aliquod dubium ingeratur, cum in refectione dictæ paeis fiat mentio de distributione onerum, & honorum inter*

Sotto gran pene. Che li 12. di Capuana, e di Nido, con li 24. dell' altre piazze giurino di dar' ajuto, e favore, nell' esecuzione della giustizia con li delinquenti. Che le pene di quelli, che non osservano la pace, si debbiano applicare la metà a quella piazza, che non aurà convenuto, e l' altra metà alla Regia Corte. Che tutti li negozj d' importanza della Città si debbiano riferire al Re.

Dichia-

ter illos de plateis Capuanæ, & Nidi pro tertia parte, & de reliquis plateis cum popularibus pro duabus partibus, de certa nostra scientia declaramus, quod intelleximus, & intelligimus de populo, qui communi vocabulo dicitur Crassus; & non de populo minuto, & artistis, qui solitis oneribus, & honoribus implicari; sed intendimus, & volumus eos solitæ pacis tranquillitate gaudere, & paratos esse ad omnia, quæ requiruntur per nos, aut officiales nostros in honorem nostræ Majestatis, & ipsius statum pacificum Civitatis. Demum ne præmissæ nostræ declarationis, & definitionis, & contentis in eis reformatæ pacis ejusdem, pro cujusvis impugnationis objectu quoquomodo refragari contingat, Declaramus etiam de ipsa nostra scientia, quod licet suprapositum sit vi, & virtute compromissi. erratum tamen fuit ex inavertentia Vocabuli, quia debuit dicere ex vi, seu vigore traditæ potestatis, sicut patet jam ex dicto scripto illorum de Capuana, & Nido, quam ex forma sententiæ inde latæ, non obstantibus capitulis, sive cedulis partibus assignatis, & literis insertis nostris, & ad quamlibet, quia objici posset calumniam removendam in præmissis, et circa præmissa omne defectum supplemus ex Regiæ nostræ plenitudine potestatis. Nam in iis non solemnitates juris attendimus, sed respicimus ad veritatem, et effectum ejus potius, quam ad verba; In cujus rei fidem, perpetuamque memoriam dictorum hominum cautelam præsentes nostras declarationis decreti, et diffinitionis literas fieri, et pendentis Majestatis nostræ sigillis jussimus communiri aliis consimilibus sub aurea Bulla ejusdem Majestatis impensa typario concessis eis ex inde ad Cautelam. Data Neapoli per manus Joannis Grilli de Salerno, Juris Civilis professoris, Vice-prothonotarii Regni Siciliæ. Anno Domini M.CCC.XXXVIIII. Die V. Julii VII. Indictionis, Regnorum nostrorum Anno XXXI.

razione della piazza del Popolo.

Gio: Grilli viceprotonotario.

La qual Sentenza, e Laudo fu sentita con molto di-

ſpiacere dalli Nobili di Porto, Portanova, e di Sant' Arcangelo, pretendendo eſſer preferiti a quelli di Capuana, e di Nido; nondimeno per all' ora ſe quietarono.

Non mancarono al Re Roberto cordogli, & afflizioni; perciocchè avendo giudicato aver ben proviſto alla ſucceſſione del Regno, trovò il contrario (come ſcrive il Coſtanzo) perchè eſſendo ſtato Andrea circa ſei anni nella ſua corte, Accademia, e Domicilio di ogni virtù, non avea ancora laſciato neſſuno de' Barbari coſtumi di Vngaria; anzi era divenuto incapace di ogni atto virtuoſo; onde il povero vecchio reſtò pentito dell' elezione, avendo pietà di Giovanna (che ſe ben era fanciulla de dodici anni, di prudenza non ſolo ſuperava tutte le ſue Coetanee, ma molte altre donne mature) prevedendo aveſſe a paſſare mala vita con un uomo così da poco: avea anco grandiſſimo diſpiacere, antivedendo il diſordine, che ſarebbe nato nel Regno dopo la ſua morte, venendo nelle mani degli Vngari, i quali governando con inſolenza, e non trattando i Reali nel modo, che ſi dovea, gli arebbe indotti a pigliar l' armi con ruina dell' una, e l' altra parte; e volendo provedere a tanti inconvenienti, convocò il parlamento generale, e fe giurare Giovanna Regina, acciò dopo ſua morte ella governar poteſſe, & il marito ſolo col titolo di Duca di Calabria reſtaſſe; e ciò ſeguì l' anno 1340. Nell' anno ſeguente per complimento de' ſuoi mali, li venne avviſo della morte di Leonora ſua ſorella, vedova del Re Federico, la quale in Catania nel Moniſtero di S. Nicolò dell' Arena era paſſata nell' altra vita, e fu con degniſſime eſequie ſepolta nella Chieſa di S. Franceſco, nel cui tumulo ſi legge il ſeguente Epitaffio, notato dal Maurolico.

Coſtanzo.

Giovanna giurata Regina di Napoli.
1340.

Morte di Leonora Regina di Sicilia.
1341.

Maurolico.

Siciliæ Regina jacet hic eſt Eleonora
Regum nota parens, Coniux inſignis honora,
Hæc Caroli, Petri, Federici, Sancte Sororem
Accipis en Cœlo dignam Ludovice priorem

Quam

Quam vis Arena Nicolai migravit æde
Hac voluit Cataneæ Francifci fiftere fede
Ordinis devote fui Sydus bene mite
Hoc jacet hofpitio completo tempore vitæ.

Non ritrovando cofa memoranda del 1342. nel Regno, dirò folo che a 25. di Aprile morì Papa Benedetto XII. & a 7. di Maggio, fu creato Clemente VI. di patria Limonicenfe, il quale effendo da Romani pregato, ordinò che il Giubileo ftabilito da Bonifacio VIII. per ogni cento anni, fe celebraffe ogni 50. in tanto, che nel 1350. fi celebrò con grandiffimo concorfo; e ciò fece volentieri, poicchè l'età dell'uomo non arrivava a cento anni, come per innanzi, e ficcome nell' altro a tempo di Bonifacio fi vifitò folo la Chiefa de'Santi Appoftoli Pietro, e Paolo, in quefto aggiunfe quella di S. Giovanni Laterano, come il Platina.

1342. Morte di Papa Benedetto. Clemente VI. Giubileo ftabilito per ogni 50. anni. Platina.

Effendofi Roberto infignorito dell'Ifola di Lipari (come fi diffe) volle con quella occafione impadronirfi anco di Melazzo, che li ftà incontro, per poter poi facilmente aver Meffina, perciò a 11. di Giugno mandò il fuo Ammiraglio con groffa armata, la quale giunfe alli 15. & avendovi pofto l' affedio per mare, e per terra, fe ben fu foccorfa dal Re Pietro, poi a 15. di Settembre la prefe a patti, falvo le perfone, e l' avere, come il Villani nel cap. 127. del fuddetto lib.. Nell' ifteffo tempo venne avvifo, che nel mefe di Agofto era morto Carlo Vmberto Re di Vngaria, del che il Re intefe gran difpiacere, effendo ftato Signor di molto valore, e prudenza. Lafciò coftui tre figliuoli, Lodovico fuo fucceffore, Andrea fpofo di Giovanna già detto, e Stefano che per eredità della Madre fu Re di Polonia, come l' Autor predetto nel cap. 6. del 12. libro.

Morte di Carlo Umberto Re di Ungaria.

Finalmente il Re Roberro effendo di anni 64. carico di penfieri, e di malanconia, fi ammalò, & a' 16. di Gen-

najo

1343.
Morte di Re Roberto.
Ammirato nella famiglia Marzana
Luigi di Raimo.

najo del 1343. come ſiegue il predetto nel cap. 9. morì, avendo laſciato eſecutor del ſuo teſtamento tra gli altri Goffredo di Marzano Conte di Squillaci, & Ammiraglio del Regno (come l'Ammirato) e benchè nel Villani al cap. predetto ſi legga, che Roberto moriſſe nel 1342. è per error di ſtampa, poichè gli altri Autori, e fra quali il Raimo ne' ſuoi notamenti dice, che morì la Domenica a 16. ora il meſe di Gennajo del 1343. avendo regnato anni 33. meſi 8. e giorni 15., che viene il conto giuſto dal dì che morì Carlo ſuo padre. Fu queſto Re con ponpoſe eſequie ſepolto nella ſua cappella del SS. Sacramento in un ſuperbiſſimo ſepolcro marmoreo, dove ſi ſcorgono due ſue immagini naturaliſſime, una ſedente in Maeſtà, e l' altra jacenve, veſtita dell' abito Franceſcano, ove il ſeguente verſo ſtà ſcolpito.

CERNITE ROBERTVM REGEM, VIRTVTE REFERTVM.

Raccolto dalle condizioni di Re Roberto.

Siegue l' Autor predetto, e con verità, che Roberto fu il più ſavio Re che fuſſe ſtato tra Criſtiani da cinquecento anni, così di ſenno, come di ſcienza; perciocchè fu grandiſſimo Maeſtro in Teologia, e Filoſofo dottiſſimo; fu dolce, & amorevole Signore, dotato di tutte le virtù; & il Colennuccio aggiunge, che fu religioſo, liberale, & amatore di uomini dotti, e virtuoſi; il Paſſaro anco riferiſce, che fu giuſto, ſapiente, e benigno, e che viſſe quaſi ſempre in lutto per la perdita de' parenti, a molti de' quali ereſſe ſepolcri belliſſimi con le loro ſtatue, come di San Lorenzo, quello di Lodovico ſuo figliuolo, e di Caterina ſua Nuora; in S. Maria donna Regina quello della Regina Maria ſua madre; in S. Chiara di Carlo ſuo figliuolo; & un altro a Maria ſua nipote figlia del detto Carlo; e all' Arciveſcovato quello della Regina di Vngaria ſua cognata, moglie di Carlo Martello. Edificò, come ſi diſſe, la Chieſa, e Moniſtero del Santiſſimo Corpo di

Cri-

Cristo, con quello di S. Croce. Ampliò gli edificj del Castel nuovo. Concesse molti privilegj allo Studio pubblico, lasciando di se desiderata memoria; si che tra i buoni Principi meritevolmente è commemorato. Ebbe per moglie Violante Sorella di Giacomo Re di Aragona, la quale morì in Sicilia, nel 1302. (secondo il Carrafa) di lei ebbe due figliuoli Carlo Duca di Calabria, e Lodovico: tolse poi la seconda, Sancia di Aragona figlia del Re di Majorica, donna di santa vita, consobrina di Violante, della quale non ebbe figliuoli, e sopravisse al marito; e di non legittima ebbe Maria (secondo il Costanzo) la quale fu da Gio: Bocaccio molto amata, e nelle sue opere commendata. Benchè il Colennuccio male informato scrisse questa essere stata Maria sorella di Giovanna prima Regina.

Carrafa.

Maria innamorata del Bocaccio.

Non si dee passare in silenzio una verità da molti Scrittori riferita altrimente, che regnando Ruberto, Carlo Illustre Duca di Calabria suo figliuolo, nel 1325. edificò in Napoli per gli Monaci Cartusiani la Chiesa di S. Martino, come si legge nel Reale Archivio della Zecca in una scrittura di esso Carlo, nella quale dà potestà a Notare Martuccio Serico (Mastrodatti, e il Giudice delle appellazioni della Vicaria) di esiggere certe assignazioni di danari, i quali di ordine di Fra Riccio Abate del Monistero di S. Severino Maggiore di Napoli, e di Gio: di Aya Reggente della Vicaria, consiglieri, e familiari del Re, li debbia spendere per la fabbrica della Chiesa, e Monistero predetto sul monte di S. Ermo, con saputa però di Francesco di Vito, Zino di Siena Architetti, e di Mazzeo Bullotto di Napoli, soprastante in detta opera. *Sub datum Neapoli, Anno Domini M. CCC. XXV. die 4. mensis Maii 8. Indictione. Regnorum patris anno* 16. nella quale scrittura si leggono altre circostanze su questo fatto, come si può vedere nel Registro di Giovanna I. del 1343. l. F. fol. 164. della quale mi diede notizia il R. D. Tommaso Crispo, degnissimo Monaco Casinense.

Chiesa di S. Martino de' Cartusiani

Martuccio di Serico.

Riccio Abate del monistero di S. Severino.

D. Tomaso Crispo.

Ne'

La Chieſa di S. Maria di Tremito rubbata.

Ne' notamenti di Luigi di Raimo ſi legge, che nel tempo di queſto Re, la Chieſa di S. Maria di Tremiti poſta in una delle 4. Iſole Diomedee, nel mare Adriatico, ora poſſeduta da RR. Canonici Regolari Lateranenſi, fu saccheggiata, e l' Iſola laſciata vuota di abitatori, il che riferirò con le proprie parole. Al tempo di Re Ruberto un corſaro detto Almogavaro, con tre fuſte ſentendo, che a S. Maria di Tremiti era gran copia di argento, calici, e veſtimenti di ſeta, pensò di rubarla, & andatovi una notte, gli diè grandiſſimo aſſalto, e per la moltitudine de' Frati che vi erano, non potè far coſa alcuna. Nella ſeguente matina vi diede il ſecondo aſſalto, e meno l' ottenne; del che vedendoſi diſperato, pensò ingannar quei Frati, onde dilungatoſi dall' Iſola, fe portare una caſſa da morto, dove fe fare alcuni buchi da potervi reſpirare, & il coverchio, che facilmente poteva levarſi, e poſtoſi il Capitano dentro di quella con diece taglienti ſpade, ordinò alli compagni, che lo doveſſero portare, e dire a i Frati di quel Moniſtero, che il lor Capitano era morto, & avea laſciato a quella Chieſa 300. ſcuti Veneziani: ciò fatto, i Frati vedendo la caſſa di morto con gli ſcudi, e li portatori ſenza armi li ferono entrare nella Chieſa, e volendo cominciare a cantare l' officio, ſubito quello ch' era nella caſſa gittando il coverchio ſaltò fuora, e li conpagni prendendo le ſpade, ammazzarono tutti i Frati, e rubarono la Chieſa, e quanto in quella Iſola trovarono, la quale ſtette poi abbandonata più di 30. anni.

Bombarde e ſua origine Polidoro Virgilio.

Nel tempo iſteſſo ebbe origine la Bombarda, & Arteglia ria con gli Archibuggi(ſecondo ſcrive Polidoro Virgilio) quale invenzione fu a caſo ritrovata da un tedeſco ignobiliſſimo, il quale avendo conſervato in un mortajo della polvere fatta di zolfo per fare una certa ſua medicina, avendo quella coverta con una pietra, avenne poi, che volendo cavar fuoco da una pietra con l' acciaiuolo vicino al mortajo, venne a cadervi dentro una ſcintilla, che ſubito ve

ſi

ſi appicciò la fiamma, e tirò quella pietra in alto, & egli al ſucceſſo ammaeſtrato, fe dopo una canna di ferro, & adopratovi della medeſima polvere, ritrovò quella machina, e moſtrò l' uſo di eſſa primieramente a' Veneziani, i quali l' adoperarono nella guerra, che ſeguì contro i Genoveſi alla foſſa Clodia l' anno 1331. per aver coſtui ritrovata coſa sì orribile, ebbe per ſua mercede, che il ſuo nome ſteſſe perpetuamente occulto, acciò non fuſſe in ogni tempo da tutti gli uomini biaſimato. Fu queſta machina chiamata Bombarda dal bombo, cioè dal ſuono che in lingua Greca ſi dice Bombos, le quali ſi fecero molto grandi, e ſi adoperarono nelle barchette da' Veneziani, e l' altre piccole furono chiamate ſcoppette, dallo ſcoppo che di eſſe ſi ſente, quando ſon' oprate, e altre più materiali, che ſi adoprano da ſoldati a piedi, ſon chiamate archibugi, a differenza dell' arco, che prima era uſato da ſoldati, e buſo dal buſo che vi è. In conferma di ciò, riferiſce il Platina nella vita di Vrbano VI. che furono inventate da un Tedeſco, al tempo di eſſo Pontefice, e che furono la prima volta adoprate da' Veneziani contro i Genoveſi. E per non preterir l' ordine tenuto, faremo ricordo degli Vfficiali, e Titolati, e prima di queſti de' ſupremi Vfficj.

Platina.

Giovanni di Gianvilla gran Conteſtabile, che fu anco a tempo di Carlo II.

Conteſtabile.

Ermingano di Sabrano, gran Giuſtiziero, che fu anco a tempo di detto Carlo.

Giuſtiziero.

Tommaſo di Marzano Conte di Squillaci, Grande Ammirante, e dopo Goffredo ſuo figliuolo.

Almirante.

Diego della Rat Catelano Conte di Caſerta, gran Camerario, come nel regiſtro di Carlo Illuſtre, del 1318. fol 75.

Camerario.

Giacomo di Capua gran Protonotario, in luogo di Bartolomeo ſuo padre, ſecondo l' Ammirato nelle famiglie.

Protonotario.

Carlo della Leoneſſa gran Siniſcalco, che fu anco al tem-

Siniſcalco

Paolo Re-

gio nell' epistola dedicatoria della 2. parte degli opuscoli morali.

tempo di Carlo II. e si scorge dal suo sepolcro di marmo nella Chiesa di Monte Vergine appresso Avellino. E dopo ivi Leone Regio, come nel registro del 1343.1344. lit. C. fol.170. e prima di ciò nel 1313. e 1314. l. A. fol.75. si legge Leone Regio Milite, Maestro Razionale della Regia Corte, e Consigliero. Dal quale per dritta linea discende Monf. Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense, come nelle sue opere si legge, uomo a tempi nostri chiarissimo, che con l' antica sua nobiltà ave accompagnata la chiarezza della dottrina, avendo composte molte opere spirituali, e morali.

Cancelliero.

Ingeranno Stella Arcivescovo di Capua gran Cancelliero.

Viceprotonotario.

Gio: Grillo di Salerno Viceprotonotario.

Marescalo.

Pietro Paolo di Viterbo Marescallo, come nell' Archivio nel 1329. l. A. fol. 53. e 54. e poi Gasso di Tussiaco Conte di Terlizzo, come nel 1338. l. M. fol. 153. Indit. 7.

Ciamberlano.

Pietro Stella Ciamberlano Regio, al quale il Re dona molti feudi, come nel registro del 1324. e 1325, l. B. fol.3.

Guglielmo di Capua Ciamberlano Regio, come nel suo sepolcro alla Chiesa di S. Lorenzo, il quale morì nel 1336.

Giovanni di Capua Ciamberlano di Carlo Duca di Calabria, come nel suo sepolcro alla Chiesa predetta che morì nel 1323.

Maestro Panetterio.

Giaccomo Vulcano Maestro Panetterio Regio, come nel registro del 1325. fol.229.

Cappellano Regio.

Landulfo di Regina Dottore, e Canonico Napolitano, cappellano Regio, come nel 1334. fol.47. & oltra de' Titolati fatti dal Re, che si dissero nel principio, si leggono a tempo dell' istesso li seguenti.

Titolati.

Filippo Principe di Taranto col titolo dell' Imperio di Costantinopoli fratello del Re, e dopo lui Ruberto suo figliuolo.

Gio:

Gio: Duca di Durazzo fratello del Re, e poi Carlo il figlio. Filippo secondogenito di Filippo predetto, Conte della Cerra.

Pietro Conte di Gravina fratello del Re, e dopo Lodovico figliuolo del detto Giovanni.

Ruberto Principe della Morea fratello di Lodovico predetto.

Beltramo del Balzo, Conte di Monte Scagioso, cognato del Re, dal Sansovino chiamato Rinaldo, nipote del primo Beltramo, e non è vero, poichè nell' Archivio al 1338. l. C. fol. 77. e 84. vien denominato Beltramo del Balzo Conte di Monte Scagioso affine del Re.

Sansovino nella famiglia del Balzo.

Il Conte di Chiaromonte di casa Sanseverino, che il Costanzo non pone il nome.

Giacomo Sanseverino Conte di Tricarico.

Enrico Ruffo Conte di Catanzaro.

Romano Orsino Conte di Nola.

Cirardo Gaetano Conte di Fondi.

Tomaso di Celano Conte di Celano, e poi Ruggiero il figlio, Bernardino di Aquino Conte di Aquino.

Cristofaro di Aquino Conte di Ascoli, come nel registro del 1337. e 1338. l. B. fol. 63.

Al Tribunale della Gran Corte della Vicaria, che si reggea nel palazzo edificato da Carlo II. appresso il Castel nuovo, presidea Carlo Duca di Calabria, Vicario Generale del Regno, il quale con i Sindici amministrava la giustizia, come il Costanzo.

Officiali de' Tribunali.

Filippo Sanginetto Vicemastro Giustiziero del Regno, ordinato dal detto Duca.

Giovanni di Aya Spagnuolo, milite Reggente della Gran Corte della Vicaria, come nel registro del 1313. fol. 25.

Gio: Spinello di Giovenazzo Reggente di detta Corte, dopo il sopradetto, come nel 1339. l. C. fol. 2. e poi Pietro Cadenetto, come nel detto fol. 6.

Giordano di Sanfelice Giudice dell' Appellazioni dalla Corte predetta, come nel registro del 1310. l.H. fol.54.

Nicolò di Torre milite, Giudice della Corte predetta, come nel registro del 1329. fol.95.

Riccardo Regno Avvocato Fiscale della gran Corte, come nel registro del 1317. l.g fol.52.

Riccardo Marza di Salerno Dottor di Leggi, creato Procuratore Fiscale, come nel registro del 1309. fol. 236.

Riccardo Cufolo di Napoli Milite professor di Leggi Avvocato de' poveri nel 1339. fol.138.

Bollone de Ballonibus di Perusia Milite Capitano di Napoli con li gagi, a ragione di cent' onze nel 1338. l.M. fol.291.

Francesco de Stampis di Potenza Milite Consigliero, e familiare del Re, e Giudice della Corte Vicaria, come nel suo sepolcro al piano della Chiesa di S. Domenico l'anno 1340.

Nicola Regio, deputato dal Re a tradurre da Greco in Latino i libri di Galeno di medicina, & altri di Aristotele di Filosofia, come nel 1310. l.H.fol.54. e 1319. l.D. fol.8.

Lorenzo Galardo Regio Tesoriero, come nell'Archivio Cascia l.G. Fascio 70.

Effigie della Regina Giovanna prima.

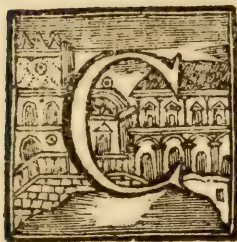
Giotto Eccellentissimo pittore.

E con ciò daremo fine al discorso di Ruberto, e seguiremo i fatti della Regina Giovanna prima, il simulacro della quale, come appresso si vede, l'abbiamo fatto esemplare da quello in pittura nella Chiesa di S.Maria Incoronata, opra di Giotto, eccellentissimo pittore di quei tempi, & & anco dalla statua marmorea nel suo sepolcro nella Chiesa di S. Chiara.

DI

DI GIOVANNA I.

Di tal nome, e XIII. Regina di Napoli.

CAP. IV.

CELEBRATE che furono l'esequie del Re Roberto nel mese di Gennajo del 1343. la Città di Napoli fe subito gridare per tutto il nome di Giovanna, e di Andrea; ma si vidde in pochi dì (come il Costanzo scrive) quella differenza ch'è dal dì alla notte, perchè gli Vngari de' quali era capo fra Roberto, per astuzia di lui presero il governo del Regno, cacciando dal Consiglio a poco a poco tutti i più fidati, e prudenti Consiglieri del Re morto, per ridurre ogni cosa alla volontà loro; onde la povera Regina che non avea più, che 16. anni era sol di nome Regina, e quasi prigioniera di quei Barbari, e più l'affliggea la dapocagine del marito; il quale non men che lei stava soggetto agli Vngari; Onde nella Cronica di Napoli, al cap. xiij. del Terzo libro, si legge, che il mercordì dopo la morte del Re a' 22. di Gennajo, Andrea che legittimamente non si potea chiamar Re, si fe coronare di Gerusalemme, e di Sicilia insieme con la Regina Giovanna sua moglie avanti il Castelnuovo, nella qual festa fe Cavalieri Roberto di Ponciaco, Giovanni Grillo di Salerno, e Raimondo di Cabano. Siegue il Costanzo, che fra Roberto maestro di Andrea con i suoi Vngari, era talmente impadronito del Regno, chi i Reali parenti della Regina vedendosi privi del rispetto, che soleano avere a tempo di Roberto, andò ciascuno nelle sue terre; qual partenza diede non poco sospetto al frate, di aver un giorno a precipitare dalla grandezza ove si trovava; perciò scrisse a Lodovico Re di Vngaria

1343.

Costanzo.

Cronica.

Coronazione di Giovanna e di Andrea.

garia fratello di Andrea, che veniſſe a pigliarſi il poſſeſſo del Regno, come dovuto a lui per eredità dell'Avo, e per affrettarlo, gli ſcriſſe coſe mirabili della bellezza, e valore di Maria ſorella della Regina, la quale (come nel libro del Duca) ſi era trattato di dargliela per moglie: il che preſentito da Carlo Duca di Durazzo primogenito del Principe di Acaja innamorato di Maria, la preſe per forza: però il Villani al cap. 9. del 12. libro ſcrive, che il Duca procurò diſpenſa dal Papa per mezzo del Cardinal Egidio Pelagorico ſuo zio, e la ſposò per ereditare, quando foſſe ſucceſſa la morte della Regina, per il che nacque ſdegno grande fra lui, e quella; perchè ella non aſſentiva al matrimonio, & il Duca per aſſicurarſi, nel Venerdì a' 28. di Marzo (come la cronica predetta nel cap. 15.) con conſentimento di alcuni di caſa, entrò nel Caſtel nuovo, e ne menò ſeco la Maria: poi come al capitolo 16. nel Lunedì ultimo di Aprile, la ſposò nel Cortile di ſua caſa, il che fu cagione della morte di Andrea (come nel libro del Duca)

Maria ſorella della Regina, ſpoſata da Carlo Duca di Durazzo. Cronica.

Nel tempo iſteſſo Lodovico Conte di Gravina fratello ſecondogenito del Duca, tolſe per moglie Margarita figliuola di Roberto Sanſeverino Conte di Corigliano, ſecondo l' Ammirato nelle ſue Famiglie a fol. 16. del qual matrimonio poi nacque Carlo Terzo Re di Napoli, come ſi dirà; e Giovanna pur figlia di Roberto fu maritata con Carlo Ruffo Conte di Mont'Alto, del cui matrimonio nacque Poliſena Conteſſa di Mont'Alto, e Covella Ducheſſa di Seſſa: Siegue la cronaca al cap. 18. che la Regina Giovanna ordinò li ſeguenti delli ſublimi Vfficj così nominati.

Duca. Lodovico Conte di Gravina prende moglie. Ammirato.

Meſſer Ruggiero Arciveſcovo Barenſe, Locoteta, e Protonotario.

Offici ſupremi del Regno.

Meſſer Filippo Veſcovo Cavilocenſe, Cancelliere.

Meſſer Bernardino del Balzo Conte di Monte Scagioſo, Maeſtro Giuſtiziero, credo voglia dire Beltramo del Balzo.

Meſſer Tommaſo Conte Sanſeverino, Gran Conteſtabile.

Meſ-

Meſſer Roberto de Cabanis, Gran Siniſcalco.

Meſſer Carlo Artur, Conte Camerlengo.

L'Ammiraglio era Goffredo di Marzano, Conte di Squillace, il quale a tempo di Re Roberto, ſucceſſe a Tommaſo ſuo Padre.

Né mi pare di paſſare in ſilenzio la tempſta grande ſeguita in queſti rempi, la quale ſebbene fu per tutto il Mar Tirreno, e l'Adriatico, nondimeno la chiameremo con il Petrarca, Tempeſta Napoletana, la quale vien deſcritta da queſto Autore in una Epiſtola dirizzata al Cadinale Gio: Colonna, nel quinto libro delle ſue Epiſtole Latine; ove dice, che un Religioſo di ſantiſſima vita, nell'anno 1343. prediſſe, che Napoli a'25. Novembre rovinar doveva; del che tutta la Città impaurì; intanto, che venuto il dì 24. di quel meſe la maggior parte delle donne, temendo del pericolo, a piedi nudi con i capelli ſparſi, e con i bambini in braccio andavano viſitando le Sante Chieſe, e piangendo, chiedevano a Dio miſericordia; e l'iſteſſo Petrarca ritrovandoſi in Napoli, & alloggiando, com'era ſolito, in un Moniſtero, che ſebbene egli non lo nomina, giudico fuſſe quello del Santiſſimo Sagramento, detto Santa Chiara, poi ch'egli ſteſſo riferiſce eſſere all'incontro del monte di San Martino, e ſi ha da credere, che quivi alloggiaſſe, per eſſere ſtato creato dalla Regina ſuo Cappellano, come ſi legge nell'Archivio nel regiſtro del 1343. e 1344. l. c. fol. 17. In quella notte (dic'egli) il mare crebbe tanto, che per tutta la Città ſi udiva il ſuo fremito, ſi ſentirono terremoti tali, che ſi faceva giudizio, che la Città tutta rovinaſſe. I Frati di quel Moniſtero andati in Chieſa per cantare il matutino, sbigottiti da sì atroce tempeſta, tolſero la Croce con le Reliquie de' Santi, e torce acceſe, piangendo andavano in proceſſione per la Chieſa, gridando miſericordia; e buttati tutti a terra con voci piangenti, e doloroſe, invocavano la pietà Divina, aſpettando da ora in ora, che la Chieſa ſopra di loro cadeſſe, tanto era l'orrore di quella notte; i venti,

Franceſco Petrarca.

Tempeſta di Mare.

Franceſco Petrarca.

Cappellano Regio. Archivio.

venti, i tuoni, i terremoti, lo ſtrepito ſpaventevole del mare e le voci di tutto il Popolo: Venuta poi l' Aurora cominciarono quei Sacerdoti con gran pianto, e divozione a celebrare le Meſſe; e fatto giorno, cominciò a ceſſare il grido delle genti dalla parte più alta della Città, & creſcere un maggior rumore verſo la marina, per ſcorgerſi in mezzo del porto, ſparſi per il mare infiniti uomini, che mentre ſi sforzavano giugnere in terra, erano dalla violenza dell'onde sbranati, e ſi vedea tutto quel lido pieno di perſone ſommerſe, o che ſtevano per rendere lo ſpirito; chi con la teſta, e chi con le braccia rotte; & altri, che lor le uſcivano le viſcere. Nè il grido degli uomini, e delle donne, che abitavano nelle caſe vicino al mare, era meno ſpaventevole del fremito, e dove il giorno avanti ſi era paſſeggiato su la polvere, era divenuto mare, più pericoloſo di quel che fra Scilla, e Cariddi: Si levò poi un nuovo rumore, perchè il terreno, che ſtava ſotto i piedi di quella gran moltitudine, che ſi era appreſſata a vedere il grande ſpettacolo, cominciava abbiſſarſi; perchè di ſotto era penetrato il mare; e fuggendo la moltitudine, ſi ritirò con grande orrore nell' alto della Città, coſa certa molto orrenda a gli occhi de' mortali, vedere il Cielo in quel modo irato, & il mare implacabile, e mille monti di onde non nere, nè azzurre, come ſogliono nell'altre tempeſte, ma bianchiſſime ſi videro venire dall'Iſola di Capri. La Regina Giovanna ſcalza, con infinito numero di donne accompagnata, andavano viſitando le Chieſe dedicate alla Vergine Madre di Dio: Nel porto non fu nave, che aveſſe potuto reſiſtere, e tre Galere, ch' erano venute da Cipro, & aveano paſſati tanti mari, ſi videro con grandiſſima pietà ſommergere, ſenza che ſi ſalvaſſe pur un' uomo: ſimilmente l' altre Navi grandi che aveano l' ancore al porto, percotendoſi fra loro, ſi fracaſſarono, con morte di tutti marinari; ſol una delle galere ov' erano 400. malfattori condennati per demerito loro al remo di quelle, che ſi fabricavano per la guerra di Sicilia, ſi ſalvò, avendo fortemente ſopportato ſino al

tar-

tardo l'empito del mare, che avvicinandosi la notte contro la speranza di quelli, e dell'opinione di tutti, venne a serenarsi il Cielo, & a placarsi l'ira del mare, in tempo che già stanchi erano, e così di un tanto numero si salvarono i più cattivi, forse per alto giudizio d'Iddio, acciò facessero penitenza de' loro misfatti. Di questa gran tempesta di mare ne fa anco menzione la Cronica di Napoli nel cap. 19. del terzo libro, ove si legge che fu di Martedì, il giorno di Santa Caterina, per la quale molti edificj della Città appresso il mare rovinarono, e si guastò una gran parte del Molo grande, e del picciolo; perirono anco molti Navilj carichi di mercanzie di valore di più di docati cinquantamila. Il Villani ancora nel cap. 26. del 12. libro afferma il medesimo, e soggiugne che cascarono a terra tutte le case della Marina, ov'erano i Magazzeni del vino, e delle nocelle, che il crescimento del mare allagò ogni cosa, e menò via le botte del vino, le nocelle, & ogni mercanzia; onde si stimò il danno di più di 40. mila onze d'oro, e crederò che tal tempesta procedesse dal vento Scirocco, e Levante, poichè quello nella nostra età piu volte ha cagionato naufragj grandissimi nel porto di questa Città.

Cronica.

Villani.

Marina del Vino.

Nel fine di quest'anno, Maria Duchessa di Durazzo sorella della Regina partorì un figliuolo, che nel battesimo fu chiamato Lodovico, il quale parto, sebbene cagionò giubilo grande, nondimeno pochi giorni dopo si convertì in mestizia, perciochè soprapreso il bambino da acutissimo discenso, non avendo compito un mese se ne volò al Cielo, e fu sepolto nella Chiesa del Santissimo Sacramento alla Cappella del titolo di Sant' Agnesa, ove si scorge il suo sepolcro con la seguente Iscrizione.

Morte di Lodovico figlio del Duca di Durazzo.

HIC IACET CORPVS DOMINI LVDOVICI PRIMOGENITI DOMINI CAROLI DVCIS DVRATII, ET DOMINÆ MARIÆ FILIÆ DOMINI CAROLI DVCIS CALABRIÆ DVCISSÆ DVRATII QVI OBIIT DIE XIV. IANVARII. XII. INDICT. ANNO DOMINI M. CCC. XXXXIV.

1344.

Giovanna I. coronata del Regno.

A' 29. di Agosto dell' istesso, come nella Cronica al cap. 20. e 21. la Regina Giovanna solennemente fu coronata del Regno nella Chiesa predetta per mano di Americo Cardinal di Santa Chiesa, mandato dal Pontefice Clemente VI. la quale li giurò omaggio, con promessa del solito censo, e fu intitolata Regina di Sicilia, e di Gerusalemme Duchessa di Puglia, Principessa di Salerno, di Capua, di Provenza, e di Forcalqueri, e Contessa di Piemonte, & ottenne l'investitura, la quale si legge nell'Archivio al registro del 1343. I. G. fol. 14. a tergo, con simili parole: *Regina Johanna juravit homagium in manibus Americi Presbyteri Cardinalis Sancti Martini in Montibus, Apostolicæ Sedis Legati, in templo Divæ Claræ Neap. Die ultimo Augusti 1344. præsentibus Illustribus Principibus Andrea ejusdem Reginæ viro, inclytis, & Excellentibus Dominis Dominico, Roberto, Romaniæ Dispoto, Acayæ Principi, Carolo Duce Duratii, & Ludovico de Tarento fratribus ejusdem Reginæ, necnon Reverendis in Christo patribus Dominis Joanne Dei gratiæ Archiepiscopo Neapolitano, Rogerio Archiepiscopo Barensi, Dyno Archiepiscopo Pisano, Rizardo Archiepiscopo Capuano, Gulielmo Archiepiscopo Brundisino, Philippo Episcopo Cavillonensi, ejusdem Dominæ Reginæ Cancellario, Hugolino Episcopo Castellano, Domino Philippo Comite Altimontis, Thoma de Sancto Severino Comite Marsici, Goffredo de Marzano Comite Squillatii Regni Siciliæ Admirato, Gasso de Tussiaco Terlitii Comite, Berardo de Aquino Laureti Comite, Thoma Luptoniensi de Ungaria, Domino Raymundo de Bautio, Domino Joanne de Castellano, Domino Jo: de Braiida, Domino Joanne Comite Palatino militibus, Matthia de Gesualdo, Thoma de Aquino filio dicti Domini Comitis Laureti, Corrado de Catanzario, Domino Joanne de Tarento, Domino Francisco de Turri, Domino Joanne de Civitate Theatina, Domino Joanne Acconzaico, Domino Joanne Fasano de Neapoli Militibus, Domino Joanne*

Titoli della Regina Giovanna I.

Archivio. Investitura del Regno.

Gio. Arcivescovo di Nap.

ne

ne Seripando de Neapoli, *Cancellario Domini Principis Tarentini*, *Domino Jacobo Capano Militi*, *Magistro Nicolao de Alisie*, *Domino Mazzeo de Porta de Salerno Juris civilis professore*, *Magistris Rationalibus Magnæ Curiæ Reginalis*, *Magistro Bartholomæo de Bisento Milite professore medicinalis scientiæ*, *Domino Egidio de Bavaria*, *Domino Costantio de Cava*, *Magistro Joanne de Squillatio Thesaurario dictæ Dominæ Reginæ*, *Magistro Nicolao de Andria*, *Magistro Andrea de Conca*, *& Domino Francisco de Pisis*, con molti altri Prelati, Conti, Baroni, e Dottori con gran numero di altre genti, come nel registro predetto.

Nel tempo istesso la Regina Sancia edificò la Chiesa, e spedale di Santa Maria Annunziata con l' occasione che siegue; percioche desiderosa di ampliare il Monistero di Santa Maria Maddalena, opra delle sue mani, e non potendo ciò eseguire, sol che con avvalersi dello Spedale con la Chiesiuola dell' Annunziata, ivi contingua; e per ridurre a fine il suo pensiero, mandò ad offerire alli Maestri, e Confrati di quello un luogo maggiore con promessa da eligerli a sue spese una nuova Chiesa, e Spedale più ampj: alla qual richiesta Pietro Mastaro, Sergio Spasiano, Alessandro Tagliamilo, e Matteo d' Acerra, all' ora Maestri, convocarono li Confrati, proponendo la dimanda della Regina, e considerato da tutti l'utile grande, che da ciò perveniva, si concluse *unanimiter*, *concorditer*, *e nullo pænitus discrepante* (per usar le proprie parole dell'Istromento) di compiacerli, riponendo in mano della sua Real cortesia il bisogno dello Spedale. Finalmente si stabilì un luogo amplissimo dirimpetto a quello, ove dalla Regina fu edificato il nuovo Spedale con la bellissima Chiesa, & altri comodi edificj, ove al presente si vede, e la picciola Chiesa, che per addietro fu edificata dagli Sconditi con lo Spedale, e corte della Confrateria furono rilasciati, e cessi per ampliazione del Monistero di Santa Maria Maddalena,

Chiese, e Spedale dell' Annunziata reedificata. Chiesa, e Monistero della Maddalena ampliati.

Archivio dell' Annunciata.

e ciò ſi cava da un'Iſtromento in pergameno, che ſi conſerva nell' Archivio di detta caſa Santa per mano di Notare Santillo Ruſſo di Napoli con intervento del Giudice Filippo Cimmino dell' iſteſſa Città a' 29. di Maggio 1343. *Indict. xi. anno primo Reginæ Joannæ etc.* da noi viſto; alla quale permutazione fu preſtato l'aſſenſo dal ſuddetto Gio: Arciveſco di Napoli a' 6. di Giugno dell' iſteſſo, ove ſi ſcorge la ſoſcrizione di queſto Prelato, e di 27. ſuoi Canonici, la maggior parte de'quali erano Nobili; e benchè per addietro queſta caſa Santa fino all'anno 1339. fuſſe ſtata governata dalla Confrataria, e poi fino al 1343. per quattro Maeſtri, nondimeno eſſendo accreſciuta l'opera, fu da quel tempo fino all'età noſtra governata da cinque Maeſtri, uno nobile di Capuana, e 4. del Popolo.

Moniſtero di S. Maria della Croce. Convento de' Conjeſſori di Santa Maria della Croce.

1345. Morte della Regina Sancia.

Avendo la Regina Sancia condotto a fine queſto ſanto ufficio, e vedendo la caſa Reale in gran confuſione, che a tempo di ſuo marito era ſtata con tant'ordine, faſtidita del mondo, riſolvette finire i ſuoi giorni in iſtato religioſo; e perciò avendo eretto un Moniſtero alla Chieſa di Santa Maria della Croce appreſſo il mare, edificata già dal Re ſuo marito, vi fe anco erigere un picciolo Convento per abitazione de' Frati, che doveano celebrare le meſſe, e miniſtrare i Sacramenti alle moniche; & avendo diſtribuito a poveri quaſi ogni ſuo bene, a' 21. di Gennajo del 1344. ivi ſi ritirò, obbligandoſi alla regola Franceſcana, facendoſi chiamare ſuor Chiara; E avendo per 6. meſi, e 7. giorni menata vita aſſai religioſa, a' 28. di Luglio del 1345. paſsò a miglior vita, e fu con digniſſime eſſequie ſepolta nella Cappella maggiore di quella Chieſa in un bel ſepolcro marmoreo, nel quale ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

HIC IACET SVMMÆ HVMILITATIS EXEMPLVM CORPVS VENERABILIS MEMORIÆ SANCTÆ SORORIS CLARÆ OLIM DOMINÆ SANCIÆ REGINA HIERVSALEM RELICTÆ CLARÆ MEMORIÆ SERENISSIMI DOMINI ROBERTI HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGIS, QVÆ POST OBITVM EIVSDEM

RE-

REGIS VIRI SVI AGENS VIDVITATIS DEBITÆ ANNVM, DEINDE TRANSITORIA CVM ÆTERNIS COMMVTANS, AC INDVCENS IN EIVS CORPORE PRO AMORE CHRISTI VOLVNTARIAM PAVPERTATEM BONIS OMNIBVS IN ALIMONIAM PAVPERVM DISTRIBVTIS HOC CELEBRE MONASTERIVM SANCTÆ CRVCIS, OPVS MANVVM SVARVM SVB ORDINIS OBEDIENTIA EST INGRESSA ANNO DOMINI M. CCC. XLIV. DIE XXI. IANVARII XII. INDICT. IN QVO VITAM BEATAM DVCENS SECVNDVM REGVLAM BEATI FRANCISCI PATRIS PAVPERVM; TANDEM VITÆ SVÆ TERMINVM RELIGIOSE CONSVMAVIT ANNO D. M. CCC. XLV. DIE XXVIII. IVLII XIII. IND. SEQVENTI VERO DIE PERACTIS EXEQVIIS TVMVLATVR.

Al medeſimo tempo (come il Dottor Ferrari) la Regina Giovanna ebbe il dominio di Atene luogo nella Grecia da Lodovico Maramonte, e Nicolò di Prato Capitani Lecceſi, ove mandò Nicolò Acciajuoli Fiorentino Capitano di molto valore, e familiariſſimo della caſa di Taranto, il quale inſieme con Raimo de Petris Dottor Napolitano, andò a prenderne il poſſeſſo.

Atene nel dominio di Giovanna I. Nicolò Acciajuoli. Raimo de Petris.

Ritornando a Lodovico Re di Vngaria, il quale (come ſiegue il Coſtanzo) avuto l' avviſo, che ſi diſſe, da fra Roberto, & inteſo quanto era ſeguito di Maria ſorella della Regina; toſto mandò Ambaſciadori al Papa, pregandolo che mandaſſe in Napoli a coronare Andrea, non come marito di Giovanna, ma come erede di Carlo Martello ſuo Avo, primogenito di Carlo II. che repugnava all' ultima volontà del Re Roberto; & il quale, ſecondo Matteo Villani al cap.8. del primo lib. laſciò in teſtamento, che quando Andrea fuſſe in età di 22. anni, doveſſe eſſer coronato; & avendo con difficoltà grande ciò impetrato, ne furono ſpedite le Bolle; onde ſaputoſi in Napoli, che i portatori di quelle erano giunti appreſſo Gaeta (come nota Gio: Boccaccio ne' caſi degli uomini illuſtri) alcuni Baroni, che deſideravano impedir tal coronazione, congiurarono contro Andrea, e lo ſpenſero di vita, (come diremo) qui è il riſcon-

Coſtanzo

Matteo Villani.

Villani. ſcontro di Gioan Villani nel capitolo 50. del 12. libro, ove dice che ſi aſpettava Andrea eſſere coronato del Reame, & era ordinato in corte del Papa un Legato Cardinale, che veniſſe a coronarlo, e l'invidia, & avarizia de' ſuoi cugini, e conſorti Reali guaſtarono ogni bene, lo che fuſſe ſtato opera di Carlo Duca di Durazzo, per ſuccedere al Regno, o pur conſiglio di Filippa Cateneſe, per più ingrandir i ſuoi (per quel che ſi dirà) gli Scrittori non lo chiariſcono, ma il Colennuccio, con ſuoi ſeguaci vuol che la morte di Andrea ſeguiſſe per impudicizia della moglie, e perciò il Villani ſiegue nel predetto cap. ch' eſſendo Andrea nella Città di Averſa con la Regina a diletto, nel giardino de' Prati del Murone da noi detti di S. Pietro a Majella, ſtando ambidue nel letto, la notte delli 18. di Settembre del predetto, per tradimento de' ſuoi camerieri fu chiamato che ſi levaſſe per grandi novelle venute di Napoli, e levato, uſcì fuora la ſala, e per la cameriera li fu ſerrata la porta dietro, e ſubito da Carlo di Artus, e dal figliuolo, dal Conte di Terlizzo, e certi de' Conti della Leoneſſa, da quelli di Stella, e da Roberto Cabano gran Mariſcallo, (come vuole il Boccaccio,) e due figliuoli di Pace da Tropea, e da Nicolò di Mirazzano ſuoi cammerieri, fu preſo, e meſſoli un capeſtro alla gola, e ſoſpeſo al palco di quella ſala, ch' era ſopra il giardino, tirato per gli piedi da alquanti di quei traditori, fu ſtrangolato; e penſando ſotterrarlo in quel giardino, acciò che altri no'l ſapeſſero, laſciatolo caſcare in giù, fu inteſo il rumore da una cammeriera Vngara, la quale veduto lo grande eceſſo, cominciò a gridare, onde quei manigoldi fuggirono, laſciando il corpo morto. Tal fu la morte dell' innocente giovane, il quale non avea ancor compiti 19. anni. La novità di queſto fatto fe reſtare tutto il Regno attonito, maſſimamente non eſſendo chi aveſſe ardire di voler ſaper gli autori dell' omicidio: La Regina che all' ora non avea più di 18. anni, & era gravida di 6. meſi, non ſapendo

Colennuccio.

Boccaccio

Morte di Andrea Ungaro.

che

che farsi, si ridusse in Napoli; dall'altra parte gli Vngari aveano preso ogni forza, & ardire; e dubitando non esser tagliati a pezzi, se nel governo più s' intromettevano, si ascosero. Per quel che riferisce Grammatico, questo Principe non fu morto nel Monistero, ma nel Castello antico di quella Città, dove dopo fu eretto il Monistero, dicendo egli nella *Decisione* prima num. 27. avere inteso da molti nobili vecchi della Città di Aversa, ch' essi aveano similmente inteso da lor Padri, & Avi, che il Re Andrea era stato appiccato nella Città di Aversa in una fenestra di un Castello, che vi era, ove al presente pareno certi vestigj, che ora vi sta il Monistero, chiamato San Pietro a Majella: Riferisce di più, che passando il Re Ferrante primo, avante di detto Monistero, Ranaldo Gargano nobile di quella Città mostrò al Re una fenestra nel muro sopra la Chiesa, e gli raccontò in quella essere stato appiccato il Re Andrea. Or il corpo di lui rimasto così insepolto, Vrso Minutolo Gentiluomo, e Canonico Napolitano (secondo il Costanzo) mosso a pietà, a sue spese lo fe condurre in Napoli, nella maggior Chiesa, e lo fe sepellire nella cappella di San Lodovico; e soggiugne la Cronica, che fu ivi sepolto con grandissimo onore, e pianto da Cittadini, ove essendo stato fino alla nostra età in sepoltura ignobile, Francesco Capece, Abate di quella, li fe fare un sepolcro di bianchi marmi con l'epitaffio che così dice.

Grammatico.

Sepolcro di Andrea Ungaro.

ANDREÆ CAROLI VBERTI PANNONIÆ REGIS F.
NEAPOLITANORVM REGI
IOANNÆ VXORIS DOLO, ET LAQVEO NECATO
VRSI MINVTOLI PIETATE HIC RECONDITO
NE REGIS CORPVS INSEPVLTVM, SEPVLTVMVE FACINVS
POSTERIS REMANERET
FRANC.BERARDI FILIVS CAPICIVS SEPVLCR.TIT. NOMENQVAS
MORTVO ANNORVM XIX.
M. CCC. XXXXV. XV. KAL. OCTOB.

A tem-

A tempi a noi proſſimi avendo l' Arciveſcovo Annibale di Capua, trasferita la Sacriſtia nella Cappella predetta, il ſepolcro di queſto Re fu riposto nel muro avanti la porta di quella.

Coſtanzo. Siegue il Coſtanzo, che la Regina Giovanna venuta in Napoli, fu viſitata dagli Eletti, e Deputati della Città, i quali molto ſi dolſero della morte del Re, e la ſupplicarono che voleſſe ordinare a i Tribunali che ſi amminiſtraſſe la giuſtizia, perchè fra Roberto con gli altri Vngari impauriti, non aveano ardire di uſcire in pubblico. La Regina ritiratasi con i più ſavj, e fedeli creati dal Re Roberto ſuo avo, ordinò a' tribunali che eſercitaſſero la giuſtizia, e commiſe al Conte Vgo del Balzo, che doveſſe inquirere la morte del Re, dandoli ampliſſima autorità d' inveſtigare, e punire quegli che colpevoli foſſero, e ſentenziarli ſecondo il ſuo volere. Il Villani nel cap. 51. riferiſce, che queſta commiſſione la diede Clemente VI. al Conte di Andri, dicendo che udito dal Papa lo ſtrano caſo, ſi turbò molto, e dolendoſi in pubblico Conciſtoro, ch' egli era ſtato cagione di quella morte, per avere indugiato la coronazione, ſcomunicò, e privò di ogni beneficio ſpirituale, e temporale chiunque aveſſe oprato, conſigliato, o dato ajuto, o favore alla morte del Re; e commiſe al Conte di Andri, detto il Conte Novello del Balzo, che andaſſe nel Regno, e faceſſe giuſtizia, e vendetta di ciaſcheduno, che colpevole foſſe ſtato; e volendo trattare di queſto, mi è paruto avvalermi di Gio: Boccaccio, il quale fu in ciò teſtimonio di veduta, com' egli ſteſſo ſcrive ne' caſi degli uomini illuſtri, dicendo, che nella Corte della Regina Giovanna era una donna Catanese chiamata Filippa, la quale da baſſiſſima condizione, divenuta era in grande altezza, la cui origine fu, che eſſendo ella povera lavandaja, e moglie di un peſcatore nella Città di Trapani, divenne madre di latte di Carlo, figliuolo di Roberto, all' ora Duca di Calabria, nel cui tempo Raimondo Cabano maggiordomo della

Ugo del Balzo.

Villani.

Clemente Seſto.

Boccaccio

Raimondo Cabano ſchiavo.

della casa del Re Carlo Secondo, avendo comprato uno Schiavo Moro da certi corsari, vedutolo persona diligente lo fe battezzare, ponendoli il suo proprio nome, e cognome; e postolo in libertà, gli diede il carico di tutta la cocina Reale, & egli andò alla guerra, restato Raimondo in luogo del Padrone, seppe tanto prevalersi, che in poco tempo cominciò a comprare case, territorj, massarie, argenti, e cavalli, in tanto che dal governo della cocina fu inalzato alla custodia de' vestimenti Reali. Stando le cose ne' termini predetti, volendo la Duchessa Violante fare qualche bene a Filippa, nutrice del figliuolo, che l'avea servita lungo tempo, & era rimasta vedova, la diede per moglie a Raimondo, parendoli uguale alla donna; & acciochè le nozze fossero più splendide, Chiese esser fatto Cavaliero: avuta tal dignità, il moro Cavaliero, e la lavandaja Catanese si congiunsero insieme, e da loro nacquero tre figli: essendo poscia morta la Duchessa Violante, venne in Napoli la seconda moglie di Roberto, che fu la Regina Sancia, alla quale Filippa si mostrò fedelissima, & il simile verso di Maria seconda moglie di Carlo Duca di Calabria, con che ogni dì andò procacciando nuovi favori per se, e per gli figli; avvenne poichè nacque a Carlo Giovanna, alla quale fu data dalla Duchessa Maria per maestra, e governatrice la Filippa, con la quale occasione Raimondo divenne Maggiordomo della Corte del Re Roberto, ma venuti a morte Carlo, e Maria, la Filippa rimase come madre di Giovanna, in tanto che Raimondo fu fatto Siniscalco Reale, & i tre figliuoli creati Cavalieri; finalmente morto Raimondo, fu a guisa di Re sepolto nella Chiesa del Santissimo Sacramento alla terza cappella a man sinistra, all'entrare della porta maggiore, in un sepolcro di marmo con la seguente Iscrizione.

Morte di Raimondo Cabano.

HIC IACET RAIMVNDVS DE CABANIS MILES, REGIS HOSPITII SENESCALLVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXXIIII. DIE XXI. OCTOBRIS III. INDICT. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE, AMEN.

Morì ancora pochi anni appresso Perotto suo minor figliuolo, sepolto appresso il padre in un simile sepolcro, con la seguente Iscrizione.

Morte di Perotto Cabano.

HIC IACET DOMINVS PEROTTVS DE CABANIS MILES, REGIVS CAPELLANVS FILIVS DOMINI RAIMVNDI DE CABANIS REGII HOSPITII SENESCALLI, MORTVVS EST ANNO DOMINI M. CCC. XXXVI. DIE XXIX. MAII. INDICT. IIII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Sancia Cabana. Roberto Cabano Gran Siniscallo.

Dopo alquanti anni morì il figliuolo maggiore, del qual rimase una figliuola chiamata Sancia, che da fanciulla era stata nudrita in compagnia di Giovanna. Roberto terzo figlio di Filippa ch' era rimasto solo, ebbe l'officio di Siniscallo, come erede del padre, e del fratello; e se bene la felicità di Filippa per la morte del marito, e de'due figli restasse alquanto travagliata, nondimeno in progresso il suo splendore crebbe maggiormente, perciò che data per moglie Giovanna ad Andrea, e morto il Re Roberto, e la Regina Sancia entrata nel Monistero di Santa Croce, Roberto Cabano fu dalla Regina Giovanna confirmato nell' ufficio, e creato Gran Siniscallo, come nel Registro del 1343. l.F. foglio 74. Sancia la nipote fu data per moglie a Carlo Conte di Morcone, le quali eccelse grandezze non furono senza macchia della Reina, perciochè non mancarono di quelli, che dissero per opra di Filippa, Giovanna essere venuta in abbracciamenti con Roberto; alla quale scelleratezza non poca fede aggiunse, in vedere nessuna cosa grave, e d'importanza amministrarsi, che non fosse prima conferita con Roberto, Filippa, e Sancia: questi sospetti andarono ogni dì crescendo; conciosiache ogni

Archivio.

mi-

minima domeſtichezza, che l' uomo abbia con donna facilmente genera infamia. Or accreſciuta in Filippa tanta dignità, avendo un figliuolo Gran Seneſcallo del Regno, & il titolo di Conte di Evoli, e la nipote Conteſſa il Morcone, la fortuna, che preſto l' avea inalzata, preſtiſſimo basſar la volle; perciochè Lodovico Re di Vngaria non potendo ſopportare, che il fratello Andrea foſſe poco riverito da Giovanna, e da ſuoi aderenti, per avviſo di fra Roberto, impetrò da Papa Clemente, che il fratello foſſe Coronato del Reame di Geruſalemme, e di Sicilia, contra l' ultima volontà del Re Roberto (come è detto) la onde ſaputoſi dagli emoli, congiurarono contro Andrea, e l' amazzarono; & al primo impeto ricercandoſi i colpevoli, furono poſte le mani addoſſo a due nobili Calabreſi camerieri del Re Andrea, i quali innocentemente ne' tormenti morirono; ma non eſſendo ritrovato appunto il vero furono imprigionati Roberto Cabano, Sancia ſua nipote, e la vecchia Filippa, inſieme con altri, e ſenza molto indugio, fu drizzato verſo il mare, non molto lungi dalla parte, che riguarda in mezo della Città alcuni pali con pungenti chiodi, & ivi in coſpetto di tutto il popolo, furono tormentati la vecchia Filippa, Sancia, e Roberto, quel che lor confeſſaſſero non ſi ſeppe, poichè la diſtanza era tanto, che non ſi poteva intendere la lor depoſizione; nondimeno per quello, che ſeguì poi, ſi ebbe per fermo, che foſſero colpevoli della morte di Andrea per la loro sfrenata ambizione; conciosiache dopo alcuni giorni tutti tre ignudi furono legati ſovra tre carri, e per tutta la Città menati, & da ogni parte i manigoldi con tenaglie infocate a pezzi a pezzi li ſmembravano, fino a tanto, che giunſero al mercato, ove era preparato il fuoco; ma prima che gli infelice vecchia giugneſſe al deſtinato luogo, per gli crudeli tormenti reſtò ſenza ſpirito nelle mani del carnefice, onde il cuore con l'altre ſue interiora li furono tratte, & appeſe ſu la porta Capuana, do-

Giuſtizia contra gli ucciſori di Andrea Vngaro.

ve lungamente diede testimonio della fiera crudeltà, & l' avanzo del misero corpo fu bruggiato. Sancia, poi tolta giù dal carro fu legata in un palo, e miseramente arsa, così anco Roberto: ma non bastò agli astanti, che i corpi mezzi arrostiti dalle fiamme fusser tolti, e da petti gli fusser tratti i cuori, e di alcuni a guisa di sacrificio mangiati; ma con uncini di nuovo quelli strascinarono per tutte le cloache, e per gli più vili, e sozzi luoghi della Città, & ivi insepolti, e lacerati furono lasciati: Questo fu il fine di Filippa, alla quale senza dubbio sarebbe stato meglio con lavore sostentar la sua vita, che in delicie, e con tradimenti ricercar grandezze, acciò che condennata al fuoco con sì gran vituperio perdesse, e se stessa, e la male acquistata facoltà. Scrive l' Ammirato trattando di questa famiglia, che Roberto Cabano ebbe per moglie Siligaida Figliomarini, della quale ebbe due figli, Caterina moglie di Nicolò di Aquino, Signor della Grotta Minarda, e Francesco, che morì nel 1386. come si scorge nel coverchio del suo sepolcro posto nella cappella predetta, ove si legge di lui, e di sua madre, e nella parte anteriore di 4. suoi figliuoli, che morirono di Peste tre anni prima del padre, e le parole son queste.

Ammirato.

Francesco Cabano.

HIC IACET MAGNIFICI PVERI IACOBVS, LOYSIVS, MELCHION, PETRVCCIA, FRATRES, ET FILII FRANCISCI DE CABANIS DE NEAPOLI, QVI OBIERVNT ANNO DOMINI M. CCCLXXXIII. MENSE SEPTEMBRIS TERTIA INDICT. QVORVM ANIMÆ REQVISCANT IN PACE. AMEN.

E in questi terminò la linea di Raimondo Cabano, che nacque Moro.

Cabani estinti.

Costanzo.

Eseguita la crudel giustizia (secondo il Costanzo) Giovanna mandò il Vescovo di Tropeja in Vngaria al Re Lodovico suo Cognato, pregandolo che volesse aver protezione di lei Vedova, e di Caroberto picciolo fanciullo,

ciullo, che gli era rimasto del Re Andrea, il quale come nota Giuliano Passaro, nacque il giorno di Natale del 1345. la risposta del qual fu una Epistola del tenor seguente.

Giuliano Passaro. Caroberto figliuolo di Giovanna.

Impetrata fides præterita ambitiosa continuatio, potestatis Regiæ neglecta vindicta, et excusatio subsequuta te viri tui necis arguunt consciam et fuisse participem: neminem tamen divini, humanive judicii pœnas nefario sceleri debitas evasurum: dalle quali parole si cava, che il Re Lodovico incolpa la Regina, e la minaccia. Ma ritornato il Vescovo, la Regina notificò al suo Consiglio la risposta, e fu giudicato, che l'animo di quel Re era di far vendetta, e consultarono, che si preparasse alla difesa: ma che prima dovesse toglier marito, il quale avesse potuto con l' autorità, e con la persona resistere a sì gran nemico: perilche fu anteposto Lodovico fratello secondogenito di Roberto Principe di Taranto bellissimo giovane, figliuolo di Filippo fratello del Re Roberto; alla qual proposta assentì il Consiglio, e perchè si presentivano gli apparati del Re di Vngaria per venire in Italia, senza aspettare altro si contrasse il matrimonio con dispensa di Papa Clemente VI. a' 20. di Agosto del 1346. (secondo il Villani al cap.98.) e se bene ivi si legge 47. e per errore, e soggiunge, che fu fatto Duca di Calabria, e Balio del Regno. Ma prima, che si fussero fatti i debiti preparamenti per la difensione, s' intese che il Re di Vngaria tuttavia si approssimava, perciò la Regina Giovanna, che vedeva non poter vincere l' inimico resistendo, deliberò vincerlo fuggendo; e chiamati a se i Baroni del Regno, e gli Eletti, e Governatori della Città, gli pubblicò la venuta di quello, dicendogli ch' ella era deliberata partirsi dal Regno, & andare al Papa in Avignone, per farli manifesta l'innocenza sua, circa la morte del marito, siccome anco era manifesta a Dio; & avendoli raccomandato il Regno, ordinò, che venendo il Re di Vngaria non se gli facesse resistenza,

Lodovico Tarentino secondo marito di Giovanna I.

1346.

anzi

anzi li presentassero le chiavi della Città, senza aspettare Araldi, o Trombetti; perchè ella sperava nella giustizia d'Iddio, che facendo palese al mondo la sua innocenza, l'avrebbe restituita nel dominio, e reintegrata nell'onore. Furono molti di quei Baroni, che esortarono la Regina, che restasse, che col pericolo della lor vita, e de' proprj figli, la volevano mantenere nello stato: altri con più prudenza mostrando nel volto grandissima afflizione, le risposero, che questo beneficio di volere aver tanta cura che 'l Regno pieno di tanti fedeli vassalli, non avessea patire, li poteva essere pegno, e certezza, che non sarebbe mai uscito dalla mente, e dagli animi di tutti, e per quel che toccava a loro, non sarebbono stati mai quieti, finche non fusse tornata con vittoria. Mentre la Regina si preparava alla partenza, si seppe pubblicamente, che il Re di Vngaria, a' 22. di Decembre era stato ricevuto all' Aquila (come il Villani al cap. 110.) e che nella Vigilia di Natale vennero a trovarlo il Conte di Celano, il Conte di Loreto, con quel di San Valentino, Napolione Orsino, con altri Conti, e Baroni di Apruzzo, i quali li giurarono omaggio.

Re di Vngaria nel Regno.

In questo tempo morì in Napoli Raimo de Petris, del quale di sopra si fe menzione, e fu sepolto nella Chiesa di Santa Restituta, ove nel piano di quella fin'oggidì si scorge il suo sepolcro con la sua effigie scolpita in marmo con queste parole.

Morte di Raimo de Petris.

✠ HIC IACET CORPVS SYRI RAYMI DE PETRO DE NEAPOLI, QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCCXLVI. DIE XXVI. MENSIS DECEMBRIS XIIII. INDICT. NEAPOLI CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Qual marmo al presente è di Gio: Girolamo de Petris Napoletano, uomo a nostri tempi di bellissime lettere, e particolarmente nella disciplina legale.

E non

E non parendo alla Regina più indugiare la ſua partenza, a' 15. di Gennajo del 1347. ſecondo il Coſtanzo, s' imbarcò ſu tre Galere, e non reſtò uomo, nè donna nella Città, che non andaſſe a baciarli la mano, & a vederla imbarcare con pianto grandiſſimo dell' uno, e l'altro ſeſſo, sì per la tenerezza, eſſendo creſciuta in Napoli con tanta familiarità, come ancora per l' obbligo, che ſe li tenea, per aver voluto co'l travaglio, e con la fuga ſua togliere ogni pericolo, che poteſſe venire alla Città, & al Regno; e per la maraviglia che in così tenera età aveſſe ſaputo pigliare così ſavia riſoluzione; e fin, che le galere ſi potero vedere, furono ſeguite dagli occhi di tutti, e poi sì tornò ciaſcuno per le Chieſe, pregando Iddio, che li daſſe felice viaggio. Con lei, e col marito andò la Principeſſa di Taranto ſua ſocera, chiamata l'Imperatrice, e Nicolò Acciajuoli Fiorentino.

1347.

Giovan. I. ſi parte da Napoli

Partita la Regina s' inteſe, che il Re di Vngaria a' 27. del paſſato era entrato a Solmona, e ricevuto da vero Signore, onde i Reali confidati nel parentado, che aveano con quel Re, ſi poſero tutti in ordine per andare ad incontrarlo amichevolmente, ſperando eſſer da lui umaniſſimamente accolti; tanto più che conduceano con eſſoloro, come Re il picciolo Karoberto figliuolo del Re Andrea allora di poco più di un anno. Così raccolta una compagnia de' primi Baroni, a' 17. del detto ſi moſſero da Napoli: Roberto Principe di Taranto, Filippo ſuo Fratello, Carlo Duca di Durazzo, Lodovico, e Roberto ſuoi fratelli, & altri Baroni, e ſignori, i quali cavalcando, incontrarono il Re di Vngaria, che veniva da Benevento preſſo la Città di Averſa, il quale con grande amorevolezza baciò il nipote, & accarezzò tutti: Giunto alla Città, fu alloggiato nel Caſtello, ove ſoggiornò cinque dì, ne' quali concorſero a riverirlo gran numero di Baroni, e Cavalieri. Alli 23. del meſe volendo il Re venire in Napoli, cavalcò in compagnia di tutti i Reali, che l' aveano incontrato,

Lodovico Re di Vngaria giunge ad Averſa

e fu

Cronica di Napoli.

e fu ſeguitato dal ſuo eſercito, nel quale (ſecondo la Cronica) vi erano 15. mila cavalli; e paſſando per il luogo, ove fu ſtrangolato il Re Andrea, chiamò Carlo Duca di Durazzo, dicendoli, menatemi, ove fu morto mio fratello: il Duca vedendo i crudi ſembianti del Re (come il Villani al cap.cxi. del ſuddetto libro) volendolo levare di quel luogo, ma il Re che teneva il penſiero ſu la vendetta, ſmontò da cavallo, e ſalendo nella ſala di quel palazzo, paſsò alla loggia, & voltatoſi al Duca, ch' era ſalito con eſſolui, diſſe. Tu foſti traditore, e conſultore della morte del tuo Signore, e mio fratello, e ti adopraſti nella corte del Papa con il tuo zio Egidio Cardinal di Pelagorga, & a tua richieſta s' indugiò la coronazione, e con fraudi, & inganni ti faceſti diſpenſare di tor per moglie la tua Cugina, ſua cognata, acciò egli morto, e la Regina, tu ſuccedeſſi, però conviene, che tu muoja, ove lui morir faceſti: il Duca ſcuſandoſi non eſſer colpevole, li dimandò miſericordia: Diſſe il Re, come ti potrai ſcuſare? e moſtrandoli una lettera col ſuggello che avea mandata a Carlo di Artois, la quale conteneva il trattato della morte di Andrea, ſubito come ordinato avea, fu da Filippo Vngaro ferito nel petto, e da un'altro preſo per gli capelli, li fu tagliata la gola, e così morto, fu gittato da quella loggia nel giardino, onde fu gittato Andrea, e ſtette inſepolto per ordine del Re ſino al dì ſeguente: poi fu portato a ſepellirſi nella Chieſa di S. Lorenzo in Napoli, ove ſi vede il ſuo ſepolcro di marmo, nel qual ſi legge queſta Iſcrizione.

Villani.

Morte di Carlo Duca di Durazzo.

Lettera di Carlo di Artois

Sepolcro di Carlo Duca di Durazzo.

HIC IACET CORPVS SERENISSIMI PRINCIPIS, ET DOMINI, DOMINI CAROLI DVCIS DVRATII QVI OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. XXXXVII. DIE XXIII. MENSIS IANVARII PRIMÆ INDICTIONIS, CVIUS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN. IACET HIC TVMVLATVS, DVX DVRATII VIRTVTIBVS ORNATVS.

La-

Lasciò questo Carlo quattro figliuole femmine, cioè Giovanna, che fu moglie di Roberto Conte di Artois, Agnesa moglie di Cane della Scala, Signor di Verona, e poi di Giacomo del Balzo Duca d'Andri, e Principe di Taranto, la terza fu Clemenzia, la quale morì donzella, l'ultima fu Margarita, che nacque sei mesi dopo morto il Padre, che si maritò con Carlo Secondo di Durazzo Conte di Gravina, e poi Re di Napoli, come si dirà, e questo fu il fine di Carlo Duca di Durazzo figlio di Giovanna quintogenito del Re Carlo Secondo.

Figli di Carlo Duca di Durazzo.

Morto il Duca di Durazzo, il Re per sua sicurezza volle, che gli altri Reali restassero prigioni in Aversa, i quali a' 2. di Febbrajo li mandò in Ungaria col picciolo Caroberto; e cavalcando egli verso Napoli, rappresentava spaventevole, e meraviglioso spettacolo; perchè li precedeva uno stendardo nero, ove era scolpito un Re strangolato Giunto a Melito, fu incontrato da gli Eletti di Napoli, i quali seguiti da gran numero de' Cittadini, riverentemente lo salutarono: ma egli con severità, finse con mirarli, nè intenderli, sdegnato che avessero mostrato affezione grandissima a Giovanna nel suo partire: giunto a porta Capuana, ritrovò il baldacchino sostenuto da i principali della Città per riceverlo, ma egli non volle, e se ne passò con l' elmo in testa dritto al Castel nuovo, avendoli prima il Castellano portate le chiavi di quello: il giorno seguente fu visitato da molti Baroni, e dagli Eletti della Città, a' quali fu ordinato si mutassero, il che fu eseguito: Avendo gli Ungari posto mani a saccheggiare le case de' Reali, la Vedova Duchessa di Durazzo a gran fatica si salvò nel monistero di Santa Maria della Croce con due figliuole nelle braccia; indi vestita da frate con poca compagnia si fuggì con un Navilio (come il Villani nel suddetto capitolo) & andò a ritrovare la sorella in Provenza.

Reali di Nap. prigioni.

Stendardo spaventoso.

Lodovico Re di Ungaria in Napoli.

Duchessa di Durazzo fugge vestita da frate.

Dimorando il Re di Ungaria in Napoli, sopragiunse una tristissima pestilenza, la quale non solo travagliò Roma con tut.

Peste grandissima.

Matteo Villani. tutta Italia, ſalvo Milano, (come Matteo Villani) ma univerſalmente tutte le parti del mondo, la quale cominciò nell' Aſia l' anno 1346. e dopo in Sicilia, e negli altri *1348.* luoghi, e durò quaſi tutto il 1348. e fu la maggior, che fuſſe ſtata per molti luſtri, e ſecoli paſſati; percioche non fu caſa, che non ne ſentiſſe danno, e fu accompagnata da un' eſtremiſſima careſtia di vettovaglia, per la quale Napoli ne patì grandemente, che il grano, che ſolea comprarſi intorno a quattro carlini il tumulo, ſi vendeva ſino a carlini 28. tal che il Re pensò partirſi (come l' autor predetto) & avendo prima fortificate tutte le Caſtella della Città, laſciò ſuo Luogotenente (come il Coſtanzo) Gilforte Lupo Baron Tedeſco, paſſandoſene in Puglia, ove avendo coſtituito ſuo Vicario Corrado Lupo fratello di Gilforte, e fatte di molte preparazioni in diverſi luoghi nel Regno, a' 24. di Maggio, ſecondo l' iſteſſo, occultamente ſi partì, imbarcandoſi in Barletta ſu di una ſottiliſſima galera paſsò in Schiavonia, e d' indi in Vngaria, non eſſendo ſtato più che 4. meſi nel Reame. Li Baroni del Regno, inteſa la partenza del Re; ſi maravigliorono grandemente; e parendo loro eſſere uſciti di mano de' barbari, toſto mandarono a chiamare la Regina Giovanna, e Lodovico ſuo marito, come diremo.

Gilforte Lupo V. Cerè di Napoli.

Corrado Lupo Vicario in Puglia.

Lodovico Re di Ungaria parte dal Regno.

Villani. Navigando la Regina (come ſcrive il Villani nel capitolo 114.) che a' 20. di Gennajo arrivò a Nizza di Provenza, ove impedita più di un meſe, paſsò in Avignone, e fu a' 15. di Marzo incontrata da' Cardinali, e ricevuta da tutta la Città ſotto il Palio con molto onore, e dal Papa con molta corteſia accolta; & avuto da quello udienza, in pubblico Conciſtoro con tanto ingegno, e facondia difeſe la ſua cauſa, che Papa Clemente con il ſuo Collegio, avendo veduto il proceſſo fatto contro Filippa Cateneſe, e Roberto ſuo figliuolo, conoſciuto che la Regina veramente non era colpata in coſa alcuna, tenne per fermo ch' ella foſſe innocente della morte del marito: e però pigliata la ſua pro-

Giovanna I. in Avignone.

Giovanna I. dichiarata innocente della morte del marito.

protezione, mandò un Legato Appostolico al Re di Vngaria a trattar la pace: il quale trovò quel Re molto alterato, o fusse la morte del fratello, o pur l' amore che avea conceputo di sì bel Regno, che già si trovava quasi nelle sue mani, e lo teneva per suo, poichè il picciolo Caroberto era morto in Vngaria, e ceder no'l voleva. Nè per questo il Legato Appostolico l'impresa, e pratica della pace lasciar volle: Tra questo mentre i Napolitani, come dicemmo, vedendo che 'l Re di Ungaria si era occultamente partito, fastiditi del mal procedere degli Vngari nel governo della Città, mandarono con gran fretta insino a Provenza a confortar la Regina, che tornasse (come il Costanzo il che viene prima scritto da Matteo Villani,) dicendo, che l' università di Napoli, con li gentil'uomini delli Seggi, essendo di uno animo, mandarono in Provenza a chiamare la Regina; onde assicurata dal favor del Papa, e dal suo Collegio, e dalla buona volontà de'Napolitani, cominciò a ricoverare insieme la fama, e la benevolenza de' sudditi, a'quali per essersi presentata innanzi al Papa, padre, e giudice universal de' Cristiani, e da lui giudicata per innocente, e degna di essere rimessa nel Regno ereditario, parve a ciascuno; che fosse da riposarsi sopra di quel giudizio, & attendere a fare officio di buoni, e fedeli vassalli: e da questo mossi i popoli di Provenza, e degli altri stati di là da'monti ferono gara a presentarla, e sovvenirla di danari, de i quali stava in estrema necessità, e con quelli fece armare diece galere, e prese commiato dal Papa insieme con Lodovico suo marito, donò a Sua Santità, & alla Chiesa Romana la Città di Avignone, con che si obbligò tanto l' animo del Pontefice, che conoscendo che ella desiderava donasse il titolo di Re al suo marito; nel darli la benedizione lo chiamò Re, onde amendue lieti, e pieni di buona speranza, andarono ad imbarcarsi in Marsiglia, (secondo il Costanzo) però Matteo Villani, vuole che la Regina per bisogno di danari, vendè la Città di Avignone al Papa per 300. mila fiorini

Morte di Caroberto.

Costanzo. Matteo Villani.

Avignone donato alla Chiesa.

Costanzo Matteo Villani.

rini d'oro; e Lodovico avendo dal Papa ricevuto il titolo di Re, in tutti i Privilegj, Lettere, & altre ſpedizioni, s'intitolava in queſto modo.

LVDOVICVS, ET IOANNA DEI GRATIA REX, ET REGINA HIERVSALEM, ET SICILIÆ.

Giovanna I. ritorna in Napoli.

Navigò la Regina Giovanna con il ſuo marito, e ſua compagnia, con le galere che avea fatte preparare in Marſiglia, con proſpero vento; e nell'ultimo di Agoſto dell'iſteſſo anno, giunſero in Napoli, sbarcando nel ponte del picciolo Sebeto, 230. paſſi lungi dalla Città, perchè al porto non ſi potevano appreſſare, perciocchè il Caſtel nuovo, con l'altre Caſtelle ſi tenevano dagli Vngari; e diſceſi in terra con allegrezza incredibile, furono incontrati da multitudine grande di Cittadini di ogni ſeſſo, aſceſi nell'Achinee, furono ricevuti ſotto un ricco baldacchino, portato da i Deputati della Città, e Nobili, e del Popolo, per le ſtrade, ove paſſavano in ſegno di letizia, ad alte voci ringraziando Dio del ritorno loro, ſi conduſſero nella caſa di Meſſer Ajutore Vulcano, ſecondo l'Autor predetto preparata per eſſi, ſituata appreſſo la Chieſa di Santa Maria Maggiore, e come altri la riferiſcono, veniva denominata la Torre d' Arco, la quale era ſituata nella crocevia tra la Chieſa predetta, & il Seggio di Montagna, poſta su quattro angoli che venivano a formare quattro Archi, da i quali, e perchè era fabbricata a modo di torre, era dal volgo denominata la Torre di Arco, la quale perchè impediva la viſta degli altri edificj, ad iſtanza di Donna Maria di Aragona Marcheſe del Vaſto che ivi appreſſo avea il ſuo palazzo, fu a'6. di Aprile del 1564. disfabbricata. La Regina Giovanna dunque con il Re Lodovico ſuo marito (che così da quì innanzi lo denomineremo, ſecondo Michele Riccio) alloggiarono in queſta caſa, ove furono viſitati da gran numero di Conti, e Baroni del Regno; e rallegrandoſi del

Torre d' Arco caſa di Ajutore Vulcano.

Michele Riccio

del lor ritorno, ſe gli offerivano pronti a cacciare gli Ungari del tutto. Ma Franceſco del Balzo Conte di Monte Scagioſo, con l'occaſione della prigionia di Roberto Principe di Taranto, e di Filippo ſuo fratello, e che Lodovico era in Provenza con la Regina, ſi avea ſenza lor ſaputa tolta per moglie Margarita lor ſorella; perciò non ſi aſſicurava comparire, fin che aveſſe qualche certezza dell'animo del Re verſo lui: Lodovico che ſi vedea in iſtato, ove li biſognava più toſto amici, che nemici, con gran prontezza diſſimulò queſta offeſa; e non ſolo moſtrò contentarſi del matrimonio, ma gli mandò il privilegio di Duca d'Andri, che fu il primo titolo di Duca nel Regno, dopo quel di Calabria; & in queſto modo avendolo guadagnato, il vidde venire con grandiſſima umiltà, & amore, ad offerire quanto avea, in ſervizio della Corona, e gli fe grandi accoglienze; dopo eſſere ſtati molti dì in feſte, egli, e la Regina ſi dierono a rimunerare, per quanto l'anguſtia delle facoltà loro a quel tempo comportava, tutti quelli che aveano moſtrato affezione al nome loro, con privilegj, onori, e dignità, e ſopra tutti i Cavalieri giovani ſuoi coetanei, come colui che ſperava più per amore, che per forza di ſtipendj fare eſercito abile a potere cacciare i nemici dal Regno, e per prima fe Gran Siniſcallo del Regno Nicolò Acciajuoli Fiorentino meritevole per molti ſervizj, e particolarmente per quelli nel viaggio di Provenza: Enrico Caracciolo Conte di Jeraci in Calabria e Gran Cammerlingo del Regno: e perchè i popoli del Regno erano in molte parti oppreſſi da Corrado Lupo, e da i ſuoi Capitani Vngari, determinò il Re Lodovico prima ricuperar le Caſtella di Napoli, e poi uſcire contro quello; perciò avendo aſſediato il Caſtello di Sant'Eramo, ſecondo il Villani, per viltà di coloro che lo guardavano, temendo più le minacce, che le forze, ſi reſe, al cui eſempio poco appreſſo ſe li reſe il Caſtel di Capuana; avuto il Re queſte due fortezze con poco fatica, aſſediò il Caſtel dell'Ovo, & in pochiſſi-

Franceſco del Balzo primo Duca d'Andri.

Remunerazioni fatta dalla Regina Giovanna e ſuo marito.

Caſtelli di Napoli reſi a Giovanna.

chiſſi-

chiſſimi dì lo preſe. Queſta vittoria diede a Napolitani grande ardire, ond' il Re poi s'indrizzò ſopra il Caſtel Nuovo; e datoli da ogni parte aſſalti, non potè ottener nulla, eſſendovi dentro Gilforte Lupo accompagnato da buona gente in gran numero: & avendovi poſte buone guardie per mare, e per terra, acciò non ve entraſſe niuno ſoccorſo, fe una bella compagnia di Conti, e Baroni concorſi in Napoli, e con il fiore della gioventù Napolitana, cavalcò contro il Conte d'Apice, il quale con molta pertinacia ſeguiva la parte del Re di Vngaria: coſtui che il Coſtanzo tace il nome, non avendo comodità di tenerſi, nè ſperanza di ſoccorſo, uſcì a buttarſi a' piedi del Re, e li pagò trenta mila fiorini, con che impetrò perdono, giurandoli omaggio, con i quali danari il Re aſſaltò il Duca Guernieri Capitano de Tedeſchi con 400. lanze, col quale paſsò in Puglia, e ricuperò Luceria; e dopo molti avenimenti, il Duca Guernieri ribellatoſi andò a' ſervizj del Capitano Vngaro; nè perciò il Re Lodovico ſi ſgomentò, anzi con le maggiori forze che potè, ragunò gran numero di Baroni, & in poco tempo ſi trovò in Napoli più di 3500. Cavalieri, con gran numero di pedoni delle contrade vicine, i quali con intenſo odio deſideravano vendicarſi degli Vngari, e Tedeſchi, che ſaggheggiavano, e conſumavano il paeſe: ma perchè queſta moltitudine di gente era molto nojoſa alla Città, per non avere per via di terra comodità delle coſe da vivere, ſtando queſto eſercito in Averſa, che non faceva entrare alcuna coſa in Napoli, perciò ſi viveva con molta neceſſità, non avendo ſol quelle, che venivano per mare, da Calabria, e da altri luoghi devoti del Re, e della Regina; in tanto eſſendo uſcite 4. compagnie da Napoli, avutone odore l'eſercito nemico di Averſa, calò a Melito preſſo Napoli 4. miglia, ove a' 6. di Giugno 1349. (ſecondo Matteo Villani) azzuffati inſieme amendue gli eſerciti, i Napoletani rimaſero perditori con la pregionia di 25. Conti, e Baroni grandi, con buon numero di Cava-

Coſtanzo

Duca Guernieri Capitan de' Tedeſchi.

1349 Battaglia di Melito.

Cavalieri privati, i quali tutti insieme ferono taglia di 200. mila fiorini, per la qual rotta il Re Lodovico, e Napoli restò in molta calamità, perchè i nemici erano divenuti ricchi, e formidabili, che non potendo per forza pigliar la Città, si dierono ancor a vietar da luoghi rimoti il portar delle cose da vivere.

Il Papa avvisato del tutto, divenuto pietoso non solo del Re, e della Regina, ma del Regno tutto, che si trovava pieno di omicidj, e rapine; mandò tosto il Cardinale Ceccano Legato Appostolico, che avesse da rimediare a tante calamità, il quale venuto in Napoli, cominciò a trattar di tregua tra il Re, e Corrado Lupo; e ritrovatolo alieno di tal pensiro, si voltò con destrezza grande, e trattò segretamente con i Capitani Tedeschi, i quali erano da lui conosciuti, per essere stati alcune volte al soldo della Chiesa, che dato loro 120. mila fiorini, si partirono dal Regno, lasciando in mano sua Aversa, e Capua; il che inteso da Corrado, si ritirò con i suoi in Puglia, & avvisò il suo Re, che i Tedeschi l'aveano levato la vittoria, e possessione di Napoli dalle mani. Intanto il Re Lodovico ricuperò Capua, & Aversa, e le restrinse in più picciola forma, fortificando la parte di nuove mura, e parte di bastioni, avendo sperimentato, quanto importa tenere Aversa ad un Re, che vuole star sicuro in Napoli; e con ciò Terra di Lavoro, con altre Provincie contigue, cominciarono a respirare, vedendo diminuite le forze degli Ungari. Il Legato Appostolico ritornato in Corte, fra pochi giorni mancò di vita. Da quel, che si cava dal Panvinio, questo Legato fu Anibaldo Ceccano, che un tempo fu Arcivescovo di Napoli, come si disse nella vita di Roberto, credo all'ora, che fu fatto Cardinale, l'Arcivescovato si diede a Giovanni, detto di sopra, del quale non abbiamo ancor letto di qual Famiglia, ò Patria si fusse; e siegue l'Autore, che Anibaldo morì il mese di Luglio del 1350. in campagna nella Legazione di Napoli

Anibaldo Ceccano Legato Appostolico.

Panvinio.

Morte di Anibaldo Ceccano

& il

an tempo Arcivescovo di Napoli. 1350. & il corpo fu portato in San Pietro di Roma.

Lodovico Re di Ungaria la seconda volta nel Regno. Il Re di Vngaria ricevuto l'avviso di Corrado, fù tanto presto, che prima giunse in Schiavonia, e s' imbarcò per venire in Regno, che si sapesse esser deliberato di venire; e giunto in Puglia, si trovò seco diecimila cavalli, e pedoni, in numero quasi infinito, & in pochi dì prese Trani (come il Costanzo) passato in Canosa, gli fu fatta grandissima resistenza, perchè i Canosini difendendosi virilmente, ributtarono gli Vngari, & il Re rimase ferito, il quale fattosi medicare alcuni dì, per non perder tempo, passò in Principato, prese Salerno, e Nocera de' Pagani; venuto poi in Aversa, credendo averla, per essere stata da lui la prima volta smantellata, non sapendo, che il Re Lodovico l'avesse fortificata, la ritrovò in guardia di Jacobo Pignatello con 500. soldati, e datoli un fierissimo assalto, ritrovandosi esso tra i primi, fu ferito di saetta nel piede non senza pericolo della vita; intanto, che uscito di speranza di prenderla per forza, deliberò averla per fame, & assediatala da tutte le bande, finalmente dopo tre mesi, il Pignatello vinto da necessità, si rese, salvo le persone. Ciò inteso dal Re Lodovico, dubitando di peggio, se ne andò con la Regina a Gaeta. Il Re di Vngaria udito la lor partenza, se ne venne in Napoli, e per la strada delle correggie, entrò nel Castel nuovo, & ordinò, che si chiamassero i Governatori della Città, i quali erano Gio: Barrile, per la piazza di Capuana, Bartolomeo Carrafa, della piazza di Nido, Roberto di Rimini, & Andrea di Tora, della piazza di Montagna, Nardo Ferrillo, della piazza di Porto, Filippo Coppola, della piazza di Portanova, e Leonardo Terracina, della piazza del Popolo; alli quali cominciò a rimproverare loro la poca fede usata verso di lui, e l' ostinata volontà di seguire la parte di Giovanna; e disse, che con tutto ciò voleva usare più benignità di quello, che meritava, che avendo promesso a' soldati la Città a sacco, era contento di farli restar quieti; quando

Jacobo Pignatello.

Eletti della Città.

però

però la Città si avesse posto un taglione conveniente, per evitare la vergogna, & il danno del sacco: i Governatori non sapendo che rispondere, dissero, che avrebbero fatta l'imbasciata alle piazze; e ritornati, riferirono quello, che aveano inteso dal Re; il che cagionò grandissimo tumulto; e perchè il campo Vngaro stava alle corregge, oggi detto l'Incoronata, accortosi i Cittadini, che quei soldati stavano tutti macilenti, e con cavalli magri, & indeboliti, che appena poteano le selle, presero tutti l'armi, con deliberazione di prima morire, che farsi ponere il taglione: il Re Vngaro accortosi di ciò, il seguente giorno si partì dal Castello, & andò con l'esercito in Puglia. Queste cose intese dal Papa, giudicando, che sarebbe leggiera cosa il ponere pace tra questi Re, ritrovandosi poco meno stanco l'uno dell'altro, mandò Legati Appostolici, i quali conclusero tregua per un'anno. Il Re di Vngaria lasciando il presidio nelle terre, che si tenevano con le sue bandiere, ritornò in Vngaria; ma o che fosse destrezza del Legato Appostolico, che gli fu sempre appresso, o pur che egli designava far guerra con i Veneziani, i quali aveano occupate alcune terre delle sue nella Dalmazia, concesse al Re Lodovico, & alla Regina Giovanna la pace, rilasciando in grazia del Papa, e del suo Collegio tutte le pretendenze, la quale, secondo Matteo Villani, fu conclusa nelle calende di Aprile del 1351. furono liberati i Reali, che erano stati quattro anni carcerati in Vngaria, nel Castello di Visgrado, nel che molto si oprò Pietro Tocco Cavaliere del seggio Capuano: aggiugne di più, che avendo condennato il Re, e la Regina a pagare 300. mila fiorini al Re di Vngaria per la spesa della guerra, egli con gran magnanimità ricusò di pigliarli, dicendo, che non era venuto al Regno per ambizione, nè per avarizia, ma solo per vendicare la morte del fratello, nella quale avendo fatto quanto gli parea convenisse, non cercava altro; del che fu molto lodato, e ringraziato dal

1351. Pace trà il Re di Vngaria, e la Regina Giovanna I. Matteo Villani. Pietro di Tocco.

Papa, e dal Collegio. Vsciti da questi affanni il Re Lodovico, e la Regina Giovanna, mandarono Ambasciadori a ringraziare il Papa, & il Collegio, & a dimandargli un Legato Appostolico, che gli avesse coronati; il che ottennero facilmente, perciocchè ebbero il Vescovo Brancarense, il quale giunto in Napoli, fe l' apparato per la coronazione nella strada delle corregge, appresso il Palazzo della Giustizia, per la quale fu deputato il dì 25. di Maggio, festa di Pentecoste, per il che tutto il Regno assueta a' travagli, ad incendj, a morte, e rapine, cominciò a rallegrarsi; & oltra i Baroni, concorsero in Napoli da tutte le parti infinite persone, per vedere una tal festa, la quale pareva avesse da far dimenticare tutte le calamità passate: Intanto giunto il Legato nel luogo dell' apparato, con grandissima pompa, e cerimonie solennissime unse, e coronò il Re, e la Regina; appresso dalla Città, e da tutti i Baroni, gli fu solennemente giurato omaggio, e ferono generale indulto a tutti quelli, che nelle guerrre passate aveano seguito le parti del Re di Vngaria: finita la solennità, cavalcarono il Re, e la Regina nelle Acchinee, per girne solennemente sotto il baldacchino, come è solito dopo la coronazione per tutta la Città: fu questa universale allegrezza la maggiore, che stata fusse di molti anni nel Regno; ma turbata da segni di cattivi successi; perchè entrando nella Città per la porta Petruccia, la quale era, ove è oggi la calata tra la Chiesa dell'Ospedaletto, e quella di S. Giorgio de' Genovesi, alcune donne dalle finestre, in segno di allegrezza spargendo fiori in tanta copia, che spaventato il cavallo del Re, si drizzò di modo che a quei Signori, che portavano il freno ruppe le redini in mano; il Re vedendo il pericolo si gittò da cavallo, e gli cadde la corona di testa, della quale si fe tre parti. Ma venuto l'altro cavallo, racconciata la corona, il Re ridendo, & inanimando i suoi, che di ciò stavano smarriti, rimontò a cavallo, e seguendo il cammino per

Coronazione di Giovanna e di Lodovico.

Prodigio.

per tutte le ſtrade principali della Città, ritornò con la Regina nel Caſtel nuovo la ſera al tardo: e ſebben nell'iſteſſo giorno morì l'unica lor fanciulla (come il Coſtanzo, non vollero moſtrar ſegno di meſtizia, anzi ne i ſeguenti tre giorni per onorare la feſta con allegrezza del popolo furono fatte gioſtre, e giuochi di armi, e dal Re furono fatti conviti, ne i quali mangiarano tutti i Nobili, & onorati Popolani dell'uno, e l'altro ſeſſo. La Regina riconoſcendo il beneficio di Dio in averla cavata da' tanti affanni, per memoria della ſua coronazione, e del marito, il Palazzo della giuſtizia, già detto, lo converſe in Tempio ſacro ad onore della glorioſa Vergine Madre di Dio, ſotto il titolo di Santa Maria Incoronata. Nella lamia, e mura della quale fe ſcolpire belliſſime pitture con la ſua effigie, come ſin'oggidì ſi vede, opra di Giotto Fiorentino eccellente pittore di quei tempi, come teſtifica il Petrarca in una delle ſue epiſtole con ſimili parole:

Giotto Pittore Fiorentino.

Si terram exeas, Cappellam Regis intrare non omiſeris, in qua conterraneus olim meus Gioctus pictor noſtri ævi Princeps magna reliquit manus, & ingenii monumenta. Nella qual Chieſa ereſſe ancora un comodo Spedale per gli poveri infermi, dotandolo di boniſſime rendite, datolo in protezione de' Monaci Cartuſiani del Moniſtero di S. Martino: e dal nome della Chieſa, la ſtrada preſe il cognome, e fu chiamata la ſtrada dell' Incoronata, rilaſciando l' antico, delle corregge, così denominata per la cauſa detta nel cap. 2. del primo libro; E che queſta ſtrada foſſe ſtata detta delle corregge, ſi legge nella Cronica di Napoli al cap. 32. del terzo libro, e nel Coſtanzo ancora in molti luoghi.

Petrarca. Spedale della Incoronata. Strada dell'Incoronata. Strada delle corregge eſtinta. Cronica. Coſtanzo

L' anno ſeguente del 1352. nel giorno della Pentecoſte, il Re Lodovico ordinò una feſta in memoria della ſua Coronazione, ſecondo l' Autor predetto, nella quale iſtituì l'ordine de' Cavalieri del Nodo di 60. Signori de' più valoroſi, e meritevoli ſotto certa forma di giuramento di

1352. Ordine di Cavalieri del Nodo.

perpetua ſede, inſieme col Re, veſtendo ciaſcuno di loro la giornea uſata a quei tempi; della ſua diviſa con un Nodo di oro in petto ſtrettamente ligato; dal quale Ordine, furono queſti, Filippo di Taranto ſuo Fratello maggiore, Barnaba Viſconte Signor di Milano, Luigi Sanſeverino, Guglielmo del Balzo Conte di Noja, Franceſco Loffredo; Roberto Saripanno, Gorrello del Tocco, Giacomo Caracciolo, Giovanni di Borgenza, Gioannello Bozzuto, Criſtofaro di Coſtanzo, & altri.

Morte di Clemente VI. Papa Innocenzo VI.

L'anno iſteſſo ſi ebbe l'avviſo, che a' 6. di Dicembre, il Pontefice Clemente VI. in Avignone era paſſato all'altra vita, e che a' dieciotto dello ſteſſo fu creato Innocenzo VI. pur Franceſe.

Rinaldo del Balzo Conte di Avellino Grande Ammirante.

Nell' iſteſſo tempo, ſecondo Matteo Villani, al cap. 93. del primo libro, Rinaldo del Balzo Conte di Avellino, Grande Ammirante del Regno, venuto da Francia con 10. Galere, chiamato dalla Regina, giunſe in Napoli nel meſe di Giugno, e ſaputo, che Maria vedova ſorella della Regina, e ſua commare ſtava ritirata nel Caſtello dell'Ovo, dimoſtrando familiarità, andò a viſitarla: la Ducheſſa con buona confidenza gli fece aprire,& egli con due ſuoi figliuoli, e con ſua famiglia armata fe prendere le guardie delle porte, & entrato alla Ducheſſa,diſſe,che volea foſſe moglie di Roberto ſuo primogenito,la quale avendo negato di acconſentirgli,per forza gli fece conſumare il matrimonio,e ſubito la traſſe dal Caſtello con tutti i ſuoi arneſi, e meſſela nella ſua Galera;il che fu cagione della morte del padre,e del figliuolo; imperciocchè ſaputoſi dal Re Lodovico,che ſi ritrovava a Gaeta,andò ſopra la Galera,& avendo ammazzato il Conte, poſe prigione il figliuolo nel Caſtello nuovo, ove eſſendovi dimorati alcuni anni, Maria, che ſi ritrovava oltraggiata del forzato matrimonio, non eſſendo nè vedova, nè maritata, nell'eſtate del 1354. andò nella prigione con quattro ſuoi creati, chiamò il marito traditor del ſangue Reale, & in ſua preſenza lo fece ammazzare;e fattogli levare la teſta,fu trab-

Matrimonio per forza.

Morte del Conte di Avellino.

1354. Morte di Roberto del Balzo.

bocca-

boccato nella marina. Siegue l'Autore nel cap. 6. del quinto libro, che venuto il mese di Aprile del 1355. Maria si rimaritò con Filippo di Taranto Conte della Cerra, secondo il Raimo, Fratello del Re. senza niuna dispenza di Santa Chiesa, solo con volontà del Re, e della Regina; & essendo dopo andato in Corte del Papa in Avignone con grandissima fatica l'ottenne.

1355. Luigi di Raimo. Maria Duchessa di Durazzo rimaritata.

Stando la Regina con il Re Lodovico in Napoli, raccogliendo i frutti della pace, e delle quiete, fu chiamato da alcuni Baroni Siciliani, come scrive il Costanzo, avvisandolo, che le cose di quell'Isola stavano in tali termini, che con ogni poca forza si sarebbe conquistata, perchè Federico Terzo novello Re, per certa nuova imposizione, avea dato occasione a quei popoli di disunirli. Andò dunque il Re Lodovico con la Regina, e furono con grandissima pompa a' 24. di Dicembre ricevuti nella Città di Messina, e poco appresso ebbero altre terre, e luoghi dell' Isola: ma tra questo tempo, nacquero nel Regno di Napoli alcune novità, le quali forzarono il Re di ritornare, e per non lasciar l' impresa di quell'Isola, la quale per estrema necessità l'avea quasi tutta conquistata, lasciatovi Capitan generale il gran Siniscalco Acciajuoli, egli con la Regina ritornò in Napoli, dove avendo quietate alcune differenzioni nate tra il Principe di Taranto, & altri Baroni del Regno, ritornò a pensare all'impresa tralasciata, il che inteso da' Baroni dell'Isola, cominciarono a trattar di pace: finalmente dopo molte pratiche, fu conclusa, con patto, che il Re Federico avesse per moglie Antonia del Balzo, figliuola di Francesco, Duca di Andri, e di Margarita sorella del Principe di Taranto, e s' intitolasse Re di Trinacria, e non di Sicilia; e che il Regno da lui, e dalla Regina Giovanna lo dovesse riconoscere, e per tal segno fusse obbligato pagarli ogni anno tre mila onze d' oro; e quando il Regno di Napoli fusse assalito, pagar cento uomini d' arme, e 10. galere armate in defensione di quello; e che dal Re Lodovico si restituissero tutte le terre, Castella, e luoghi, che

Costanzo.

Pace tra Federico Re di Sicilia, e Giovanna I.

che ſino a quel dì s' erano tenute con le ſue bandiere; e queſto fu il termine delle guerre di Sicilia, che tanti anni erano durate, con lo ſpargimento di ſangue, e ſpeſa ineſtimabile. Poco appreſſo venne a morte Caterina di Valois madre del Re Lodovico, ch'era chiamata l' Imperatrice, e fu portata a ſepellire nella Chieſa di Monte Vergine, appreſſo Avellino nella cappella edificata dal Principe ſuo marito, in un gran ſepolcro di marmo ſenza Iſcrizione, ſoſtenuto da 11. colonne marmoree, ove ſi ſcorge la ſua Imagine.

1362. Venuto poi l'anno 1362. il Re Lodovico ſi ammalò di febre acutiſſima, la quale a' 5. di Giugno lo privò di vita ſecondo il Duca, e fu con Regali eſequie ſepolto nella Chieſa di S. Domenico, ſecondo la Cronica di Napoli; però in certi ſcritti a penna di Tommaſo Loffredo, di S. Benedetto di Seſſa ſi legge che morì nel Caſtel Nuovo, il mercordì vigilia dell'Aſcenſione a mezz'ora di notte, il cui corpo fu portato nella Chieſa di Santo Pietro a Caſtello, appreſſo il Caſtel Nuovo, da ove fu trasferito nella Chieſa di Santa Maria di Monte Vergine appreſſo Avellino (come il Coſtanzo) e collocato vicino il ſepolcro di Margarita ſua madre, in uno gran tumulo marmoreo ſoſtenuto da 8. colonne ſenza Iſcrizione, e vi ſi ſcorge la ſua bella effigie, appreſſo al quale ancora ſi vede il ſepolcro di Maria ultima ſua ſorella ſoſtenuto da 7. colonne: Viſſe Lodovico anni 42. e regnò con la Regina anni 15. e meſi 9. non laſciò figliuoli, perchè due femmine, che fè con Giovanna, morirono in faſce, ſecondo il Coſtanzo. Poi a' 22. di Luglio morì Lodovico Conte di Gravina, e di Morcone, non ſenza ſoſpetto di veleno datoli da ſuoi, dubitando, che toglieſſe la Regina per iſpoſa; fu ſepolto nella Chieſa di Santa Croce, appreſſo il ſepolcro della Regina Sancia, ſecondo la Cronica al cap. 40. del quale reſtò un figliuolo chiamato Carlo, che fu poi Re di Napoli, come ſi dirà: morì poco appreſſo in Francia con la guerra con gli Ingleſi, Ro-

Duca. Morte del Re Lodovico. Cronica. Tommaſo Loffredo.

Morte di Maria di Taranto. Morte di Lodovico Duca di Gravina. Morte di Roberto Principe della Morea.

berto

berto Principe della Morea, fratello del predetto Conte, amendue figliuoli di Giovanni Duca di Durazzo.

Chiesa di S. Pietro a Castello estinta.

Della suddetta Chiesa di San Pietro a Castello, se ne fà menzione in molti luoghi dell' Archivio reale, e nell' istoria del Villani; però al presente si trova estinta, senza sapersi la cogione.

Morte di Bertrando Arcivescovo di Napoli.

Nell' istesso anno morì Bertrando Meisonesio Arcivescovo di Napoli, crederò fusse stato successore di Giovanni, del quale si fè menzione, poichè per molte fatiche da noi fatte non si è ritrovato altro Arcivescovo dopo lui. Fu sepolto in tumulo marmoreo posto nella Cappella di Santo Aspremo nell' Arcivescovato, da ove poi nell' anno 1370. essendo la Cappella per l' Arcivescovo Bernardo concessa a Pietro di Tocco Conte di Martina, fu rimosso, e collocato nella destra dell' Altare maggiore, ove si legge questa Iscrizione.

HIC IACET CORPVS REVERENDI IN CHRISTO PATRIS, ET DOMINI BERTANDI DE MEYSHONESIO DEI GRATIA ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI, QVI OBIIT ANNO D. MCCCLXII DIE XXX. MENSIS OCTOBRIS PRIMÆ IND. CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

Giovanni Arcivesc. di Napoli.

Bernardo Bosquetto Arcivescovo di Napoli.

Leggiamo nell' istessa dignità Giovanni di Patria Capuano nel 1367. nominato in una bolla dell' Indulgenza, della Chiesa di S. Gennaro, al quale par, che succeda Bernardo Bosquetto Francese, leggendosi nel Panvinio, che Papa Vrbano V. nell' anno 1368. creò Cardinale Bernardo Bosquetto Arcivescovo di Napoli. Il particolare del sepolcro rimosso di Bertrando si legge nell' istromento della concessione della cappella suddetta, che si conserva, per il Conte di Montemileto, ove si scorge la firma dell' Arcivescovo Bernardo, e di 22. Canonici tutti Nobilissimi.

Istromento.

Tra tante guerre, occisioni, e cose funeste, conviene ormai fare alquanto di digressione, e trattar di un caso,

al

al quanto ridicoloſo, di qualche conſiderazione, ſucceſſo nel tempo della Regina, della quale ſcriviamo, del che ſe bene inſino a noſtri tempi ne appare memoria ſcolpita in marmo, pur ſi ha per tradizione paſſata alla memoria degli uomini: che un mercante per nome chiamato Franciſchino di Prignale, eſſendo rotto in mare, fe voto di fare una memoria ad onore della Santiſſima Trinità nella Chieſa, che prima troverebbe nel giugnere al lido: e giunto nella marina di Napoli, entrò nella Chieſa di San Pietro Martire, & avendo ivi riferite le debite grazie al miſericordioſo Dio, fe fare una memoria di quel ſuo naufragio in una gran tavola di marmo, la quale ſino al preſente ſi ſcorge, fabbricata nel muro avante la porta maggiore, di quella Chieſa, nel cui giro vi ſta ſcolpito la ſeguente Iſcrizione in favella conforme alla ſua patria.

Franciſchino di Prignale rotto in mare.

Mille laudi faccio a Dio Padre, & alla Santa Trinitate, che due volte me anno ſcampato, tutti li altri foro annegati: Franciſchino di Prignale, feci fare queſta memoria alli 1361. del meſe di Agoſto 14. Indizzione.

Nel campo di queſta pietra ſi vede ſcolpita l' effigie della morte, con due corone Reali in teſta, la quale finge di andare a caccia, poichè tiene nella deſtra lo ſparaviere, e nella ſiniſtra il Loiro: e ſotto i piedi molte perſone morte di ogni ſtato, età, dignità, e ſeſſo; & all' incontro di lei vi ſta uno uomo veſtito all' antica, il quale verſa un ſacco di moneta ſopra un tavolino, nel quale ſi vede ſcolpita l' iſcrizione in perſona della morte del ſeguente tenore.

Eo ſo la morte che caccio
Sopra voi jente mondana
La malata, e la ſana
Dì e notte la percaccio.
Non fugga niſciuno in Tana
Per ſcampare dal mio Laccio
Perchè niſciuno ſi conforta
Ma prenda ſpavento
Ch' eo per comandamento
Di prendere a chi vien la
Siave caſtigamento (ſorte
Queſta figura di morte,

Che

Che tutto il mondo abbraccio
E tutta la jente umana
E penſi ognuno farſi forte
In via di ſalvamento.

Dalla bocca di quello, che verſa la moneta, eſce un cartiglio con queſte parole.

Tutto ti voglio dare, ſe mi laſci ſcampare.

Dalla bocca della Morte eſce un altro cartiglio con ſimili lettere.

Si tu mi poteſſi dare, quanto ſi puote dimandare,
Potè ſcampare la morte, ſe ti vien la ſorte.

La Regina Giovanna rimaſta vedova, fu da ſuoi più intimi eſortata a rimaritarſi la terza volta, non ſolo per ſoſtegno della ſua autorità, ma anco per far pruova di laſciar ſucceſſori per quiete del Regno; e perciò non paſſarono molti meſi, che fu propoſto Giacomo di Aragona Infante di Majorica, belliſſimo giovane, perchè eſſendo lei di anni 36., come il Coſtanzo, ſi poteva ſperare che aveſſe a far figliuoli; e concluſo il matrimonio, lo ſpoſo nell'anno 1363. venne ſu le galere in Napoli, come nel libro del Duca, e fu da Cittadini ricevuto, come Re, il quale ſposò la Regina con feſta grande, dalla quale fu creato Duca di Calabria; ma eſſendovi dimorato circa tre meſi, vennero avviſi che il Re di Majorica ſuo Padre, guerreggiava con quel di Aragona ſuo Cugino; e perciò fu neceſſitato andare a quella guerra, ove combattendo, fu fatto prigione, e la Regina toſto lo riſcoſſe 40. mila ducati. Citornato in Napoli, con allegrezza di tutti fu viſitato dalla ſorella Ducheſſa di Monferrato, la quale menò ſeco 20. belliſſime donzelle in ſua compagnia. Nel meſe di Maggio di queſto anno la Regina collocò in matrimonio Giovanna, & Agneſa ſue nipoti, figliuole di Maria ſua ſorella, e di Carlo Duca di Durazzo, la prima diede all' Infante di Navarra Roberto, Conte di Artois, e l'altra a Cane della Scala, Signor di Verona, e Vicenza; e ſi legge nell' Iſtoria di Verona, che nel meſe di Settembre di queſto anno

Coſtanzo.

1363. Giacomo di Aragona, terzo ſpoſo di Giovanna. Duca.

Giovanna & Agneſa nipoti della Regina maritate.

Iſtoria di Verona.

Agneſe giunſe allo ſpoſo con bella, & onorata compagnia di Donne, e Gentiluomini in numero di 200.

Ritornando a i Regali del Regno, i quali uſciti dalla prigione di Vngaria, come ſi diſſe, Pietro di Tocco per eſſerſi affaticato molto in quella liberazione, Roberto Principe di Taranto non ingrato del beneficio ricevuto, ritornato in Regno, li donò la terra di Martina, Santa Maria della Vetrana, nella Provincia di Terra di Otranto, e Pomigliano di arco in Terra di Lavoro con 300. onze ſopra la gabella di Taranto, come per privilegio con la data del 1353. quale ſi conſerva per il Signore Conte di Montemileto; e nell' iſteſſo tempo donò a Carlo di Tocco fratello di Pietro, la Baronia di Tocco, Vitulano, Caſaſoleſe, e Pietra di Tocco, antico ſtato di queſta famiglia in Principato ultra, quali Privilegj nell' anno 1364. furono confermati dalla Regina Giovanna, donandoli ſopra la Terra di Martina il titolo di Conte. Deſideroſo il Principe Roberto di conquiſtar l' Imperio di Coſtantinopoli, per le ragioni di Caterina ſua madre, paſsò in Grecia, menando ſeco i due fratelli di Tocco; onde avendo conquiſtato Corfù, Cefalonia, lo Zante, Itacha, Larta, e la Morea, con altri luoghi in terra ferma, s' intitolò Duca di Leucade, e fe Conte di Cefalonia Leonardo di Tocco; e laſciatolo Capitan Generale in quei luoghi, egli con Pietro ritornò in Napoli, ove poco dopo finì i ſuoi giorni, come diremo. E benchè non ſia noſtra intenzione il trattar di famiglie, pur per non mancare alla promeſſa ſi fe di queſta nel diſcorſo del Re Manfredi, diremo, ſecondo il Marcheſe, che queſta famiglia a tempo dell' Imperatore Federico Secondo paſsò da Benevento in Napoli, e fu ricevuta nella Piazza di Capuana; e benchè egli laſcia in dubbio ſe fuſſe originaria di Benevento, o pur Longobarda, nondimeno afferma, che poſſedea molte Caſtella nel Sannio, e per diverſe ſcritture da noi viſte ſi chiariſce, che di Pietro Conte di Martina, per retta linea diſcende il Si-

Pietro di Tocco Conte di Martina. 1364.

Leonardo di Tocco Conte di Cefalonia

Origine della famiglia di Tocco.

Franceſco Elio Marcheſe.

Signore Gio: Battiſta di Tocco, al preſente degniſſimo Conte di Montemileto, e di Leonardo Conte di Ceſalonia, traggono origine i Diſpoti di Larta, e di S. Maura, Signo-gnori di molti luoghi in Grecia, che li goderono fino all' anno 1480. da ove furono diſcacciati da Maometto Secondo Imperador de' Turchi, come ſi legge nell' Iſtoria di Teodoro Spandognino, l' ultimo de' quali fu Leonardo Secondo, che venuto in Roma a tempo di Papa Aleſſandro VI. morì, ſuccedendoli Carlo ſuo figliuolo, il quale militando ſotto Maſſimiliano Imperadore, ottenne una terra in Lombardia, vicino Aleſſandria della Paglia, chiamata Ceſrancone, oggidì poſſeduta da' ſuoi nipoti. Roberto dunque Principe di Taranto a' 17. di Settembre del predetto morì in Napoli, e fu con degne eſequie ſepolto nella Chieſa di San Giorgio Maggiore, in un Monumento, che poi nell' anno 1471. Andrea Agneſe Rettore della Chieſa gli fe un bel ſepolcro dietro l' Altare maggiore con lo ſoſcritto Epitafio, che a noſtri tempi rimoſſo, per fare in quel luogo il coro per gli Preti, ſi vede collocato in un cantone dalla parte ſiniſtra, ove ſi ſcorgono l' Inſegne di Gigli, con quelle dell' Imperio di Coſtantinopoli.

Theodoro Spandognino.

Morte di Roberto Principe di Taranto.

Andrea Agneſe.

ILLVSTRI ROBERTI ANDEGAVENSI BIZANZIORVM IMPERATORI, TARENTINORVMQVE PRINCIPI CAROLI VTRIVSQVE SICILIÆ REGIS EX PHILIPPO FILIO NEPOTI AB ANNO M. CCCLXIIII. OSCVRE IACENTI VSQVE DVM ANNVM M. CCCCLXXI. ANDREÆ AGNESIS HVIVS TEMPLI PRÆSIDIS PIETATE, AC DILIGENTIA LOCVS DATVS EST.

Ebbe queſto Principe per moglie, come nota Gio: Giovane, Maria Ducheſſa di Borbona Franceſe, con la quale non generò figli; e morendo in Napoli, fu ſepolta nella Chieſa di Santa Maria la Nova. Laſciò ſuo ſucceſſore nel Principato di Taranto, e del Titolo dell' Imperio con gli altri luoghi di Grecia, Filippo ſuo fratello, che poco in-

Gio: Giovane.

Moglie di Roberto Principe di Taranto.

Filippo III. Prin-

cipe di Taranto. innanzi avea tolto per moglie la ſorella della Regina, la quale avendo goduto di queſta ſucceſſione, e titoli appena 20. meſi, mancò di vita, poichè a' 20. di Maggio del 1366. andò a miglior riposo, e fu ſepolta nella Chieſa del Santiſſimo Sacramento, in uno gran ſepolcro marmoreo con belliſſime ſcolture, e collocato alla deſtra di quello del Re Roberto, ove ſi vede la ſua effigie con la ſeguente iſcrizione.

1366 Morte di Maria Ducheſſa di Durazzo.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS DOMINÆ, DOMINÆ MARIÆ DE FRANCIA IMPERATRICIS COSTANTINOPOLITANÆ, AC DVCISSÆ DVRATII, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXVI. DIE XX. MAII INDICT. IV.

Error del Colennuccio.

Di queſta Maria, il Colennuccio con errore dice, che morì decapitata per ordine di Lodovico Re di Vngaria, quando venne in Napoli a vendicare la morte di Andrea ſuo fratello, poichè per lo Epitaffio ſi chiariſce, che morì venti anni dopo. Tolſe Filippo la ſeconda moglie, che fu Eliſabetta figliuola di Stefano Re di Polonia, fratello del detto Re di Vngaria, come nel libro del Duca, con la quale viſſe ſino all' anno 1368. che morì in Taranto a' 25. di Novembre ſenza laſciar figli, e fu ſepolto nella Chieſa di San Cataldo, ove poco appreſſo fu ſepolta la detta ſua ſpoſa. Laſciò il Principato di Taranto, con il titolo dell' Imperio a Giacomo del Balzo figliuolo di Margarita ſua ſorella, e di Franceſco Duca di Andri.

Morte di Filippo III. Principe di Taranto.

E per non leggerſi coſa notabile nell' anno 1367. dirò ſolo, che nell' ultimo di Decembre morì Nicolò Alunno di Alifi, Cancelliero del Regno, dopo il Veſcovo Cavillocenſe, e fu ſepolto nella Chieſa dell' Aſcenſione fuori la porta di Chiaja, ch' egli in vita avea fatta edificare a' Monaci Celeſtini, nel cui ſepolcro ſi legge, queſta iſcrizione.

Giacomo del Balzo Principe di Taranto.

1367. Morte di Nicolò Alunno Cancelliero del Regno.

In

Inclytus eloquiis Rector Nicolaus Alumnus
Alifiæ Miles, & Cancellarius idem
Regni Siciliæ Dux morum, fonſque profundi
Conſilii pietate gravis, qui nobile Templum
Obtulit hoc Chriſto jacet hic qui largus egenis
Multa liberiſque dedit, ſed quamque corpus in Arto
Clauditur tumulo flores adſydera cæli
Fama volat, clarum vivit per ſecula nomen
Quem rapuit Domini poſt annos mille trecentos
Cum ſexaginta ſeptem nox fine Decembris.

Entrato l'anno 1368. Giacomo Duca di Calabria ſpoſo della Regina, ſi partì di Napoli la ſeconda volta in ſoccorſo del padre nella guerra, che ſi diſſe, ove combattendo morì, non eſſendo dimorato con la Regina 2. anni compiti, il che fu inteſo con grandiſſimo rammarico, non ſolo della Regina, ma di tutta la Città.

1368 Morte di Giacomo III. Marito di Giovanna.

Quì ſi ſcorge notabiliſſimo eſempio della fragilità delle coſe umane, perciocchè della numeroſa progenie di Carlo II. non ne rimaſero altri, che due maſchi, e cinque femmine, cioè Lodovico Re di Vngaria diſceſo da Carlo Martello Primogenito, Carlo II. di Durazzo Conte di Gravina, diſceſo da Giovanni 8. genito, Giovanna Regina diſceſa da Roberto terzo genito, Margarita di Durazzo, Giovanna Conteſſa di Artois, Agneſa, e Clemenzia, ſorelle diſceſe pur dal detto Giovanni: intanto, che ridotta queſta famiglia in ſette, accadde, che guerreggiando Lodovico Re di Vngaria, chiamò di Napoli il detto Carlo di Durazzo, acciò lo ſerviſſe, & ancor che fuſſe giovane, vi andò conducendo ſeco una fioritiſſima compagnia di Cavalieri. La Regina Giovanna ritrovandoſi in Napoli nel più quieto, e felice ſtato di ſua vita, riſolvette di non tentar più la fortuna con altri mariti, e cominciò a penſare di ſtabilire la ſucceſſione nel Regno, però avendoſi allevata Margarita ſua nipote, pensò con diſpenſa del Pontefice do-

Progenie di Carlo II. ridotta in 7. perſone.

Carlo di Durazzo chiamato in Ungaria.

donarla per moglie a Carlo di Durazzo, con intenzione di lasciarli il Regno dopo sua morte; per il che mandò in Vngaria a chiamar Carlo, il quale venuto, fu concluso il matrimonio, e furono con gran feste nel mese di Febbrajo del predetto celebrate le nozze con gran contento della Regina, la quale mostrò a tutti larga intenzione di lasciar loro il Regno dopo sua morte: nè per questo matrimonio Carlo lasciò il servigio del Re di Vngaria, poichè nella primavera del 1370. con buona licenza, e volontà della Regina, ritornò a servir quel Re contro i Veneziani, lasciando Margarita con una fanciulla di circa 6. mesi, chiamata Maria, come l' Ava materna, e lei gravida, la quale nel principio del seguente anno partorì un' altra figliuola chiamata Giovanna, come la Regina sua zia. A' 2. Decembre dell' istesso venne a morte il Pontefice Vrbano V. & a' 30. del medesimo fu creato Gregorio XI. pur Francese, che prima era chiamato Pietro Mostrio Conte di Belforte, secondo il Panvinio. Questo Pontefice fu quello, che a persuasione della Santa Vergine Caterina di Siena, nel quinto anno del suo Pontificato restituì la sede Papale in Roma, la quale era stata in Francia 72. anni, ivi trasferita da Clemente V. come si disse; e crederò, che in questo tempo la Regina Giovanna, con l' autorità di questo Pontefice, edificasse in Napoli la Chiesa, e Spedale di S. Antonio di Vienna, fuori la porta Capuana, come dal marmo della porta, ove stanno scolpite l'Insegne di gigli della casa di Angiò, e quelle del suddetto Pontefice, il quale sedette nel Pontificato dall' anno 1370. fino al 1378. regnando la detta Regina.

1370.

Giovanna II. nasce.

Morte di Urbano V.

Papa Gregorio XI.

Chiesa di S. Antonio di Vienna.

L' anno 1371. morì a Margarita di Durazzo, Maria sua prima figlia, di età di anni due, e fu sepolta nella Chiesa di San Lorenzo, alla quale poi Carlo suo padre divenuto Re, li fe erigere un bel sepolcro di marmo. Morì ancora in questo anno Bernardo Bosquetto Cardinale, & Arcivescovo di Napoli in Avignone, secondo il Panvinio: cre-

Morte di Maria figliuola di Carlo di Durazzo.

Morte di Bernardo Arcivescovo di Napoli.

credo allora fuſſe creato in queſta dignità, Bernardo Mont' Auro Borgognone, per quel, che in progreſſo diremo. Nell' anno iſteſſo cominciarono nel Regno accidenti grandiſſimi, che furono cagione di molti mali, perciochè eſsendo ſpenti quaſi tutti i Reali parenti della Regina, Franceſco del Balzo ſpoſo di Margarita di Taranto, eſſendo ſtato creato Duca di Andri, come ſi diſse, era divenuto Signore grande, sì per gli ſtati, che poſsedea, come per lo parentado, che tenea con la Regina; & anco, perchè Giacomo ſuo figliuolo era rimaſto erede del Principe di Taranto ſuo cognato. Divenuto perciò ſuperbo, e formidabile a tutti li Baroni del Regno, come il Coſtanzo, pretendendo, che la Città di Matera apparteneſſe al Principato di Taranto, la quale era poſſeduta da Ruggiero Sanſeverino Conte di Tricarico, non ſolo gli tolſe, ma lo minacciò di levarli altre terre convicine; del che eſſendo perſuaſo da parte della Regina, non volle mai rimettere la cauſa agli arbitri, che con molta corteſia gli offeriva; finalmente dopo grandiſſimi rimedj opratovi dalla Regina, e dagli altri parenti, il Balzo fu dichiarato ribelle, e furono confiſcate le ſue terre; il che ſaputo dal Duca, laſciando i luoghi di Puglia, ſenza reſiſtenza venne nello ſtato che avea in terra di Lavoro, credendo per la vicinanza del luogo venire a patti con la Regina; ma gli riuſcì vano il diſegno, perchè Giovanna gli mandò ſopra Giovanni Malatacca ſuo Capitan Generale, il quale riduſſe il Duca a fuggirſi di notte, e la Regina avendolo ſpogliato di ogni coſa, per rifarſi la ſpeſa, vendè Seſſa a Tommaſo di Marzano Conte di Squillaci, figliuolo di Rinaldo Signore di Marzano per 25. mila ducati, e Tiano per 13. mila a Goffredo di Marzano, Conte di Aliſi, nipote del ſuddetto; & a Tommaſo conceſſe il titolo di Duce ſopra a Seſſa, che fu il ſecondo Duca nel Regno dopo quello di Andri; però l'Ammirato vuole, che non fuſſe Tommaſo il Duca di Seſſa, ma Giacomo ſuo nipote: a Gio: Malatacca donò la Città di Conſa, & a Sanſeve-

Bernardo Montauro Arciveſcovo di Napoli.

Grandezza del Duca di Andri.

Coſtanzo.

Rebellione di Franceſco del Balzo.

Gio: Malatacca Capitan Generale.

Giacomo di Marzano I.

Duca di Sessa. severini aggiunse molte terre con gran Privilegj: mandò poi a prendere il possesso del Principato di Taranto, perchè Giacomo del Balzo, seguendo la natura Paterna, se ne andò in Grecia, dove possedeva alcune terre, dell'eredità del Principe Filippo suo zio. Il Duca di Andri seguendo il suo sfrenato appetito, ebbe ricorso al Papa, il quale era suo parente, secondo il Costanzo, dal quale ebbe quantità di danari, con li quali assoldò 13. mila persone a cavallo, & a piedi, & all'improviso entrò nel Regno; ma persuaso da Ramondo del Balzo suo zio, Gran Camerlingo del Regno, figliuolo fu di Beltramo Conte di Avellino, uomo venerando, e di molta autorità, pieno di scorno, se ne ritornò in Provenza a ritrovare il Papa: il suo esercito ritrovandosi deluso, si voltò a saccheggiare alcune terre picciole, per ridurre la Regina a patti, la quale desiderosa di vivere quieta, gli pagò 60. mila Fiorini. Tutto ciò, secondo l'autor predetto, seguì fino all'anno 1375. nel qual tempo a' 5. di Agosto morì Ramondo del Balzo, Conte di Soreto, e Gran Camerlingo, lasciando di se ottima fama, il quale, come negli annali del Duca, edificò appresso Aversa il Castello, detto Casaluce, con bellissima Chiesa, ove si conservano due di quell'Idrie, che N. S. fe dell'acqua vino, e fu sepolto nella sua Cappella nella Chiesa del Santissimo Sacramento in un sepolcro di Marmo con bellissime scolture, ove si legge questa Iscrizione.

Ribellione di Giacomo del Balzo.

1375.

Casaluce. Idrie. Morte di Ramondo del Balzo.

Magnanimus Sapiens, insignis, providus unus
Clauditur hoc Saxo, non fama carne sepultus,
Baucia quem genuit clara, & generosa propago:
Magnificos qui eduxit aves; sibi Baucia tellus,
Mente Deum veritus Raimundus, & ipse verendus.
Non terrena fuit potius celestis Imago;
Soretisq; Comes; Regni Camerarius hujus,
Militiæq; decus, virtutis amator, & omnes
Jure bonos coluit, quantum Res publica est

Mor-

Morte sua docuit ad Cælica Regna vocatus
Mille fluunt anni tercentum septuaginta
Quinque simul positus Indictio Donaterquinque
Augustus tunc Mensis erat tunc quinto diesq;

A paro di questo sepolcro si scorge l'altro simile, il quale copre Isabella sua moglie della famiglia Apia di Francia, come nell'epitaffio, che per essere alquanto lungo, si tralascia.

La Regina, della perdita di questo Barone, sentì gran dispiacere; e creò Conte Camerlingo, Giacomo Arcuccio di Capri, Signore della Cirignola.

Istoria di Verona. *Agnesa di Durazzo Vedova.* *Duca.*

Nell' anno istesso a' 19. di Ottobre morì Cane della Scala, come nell'Istoria di Verona, che per non aver procreati figliuoli legittimi, la vedova Agnesa di Durazzo ritornò in Napoli, e ritrovò, la donzella Clemenzia sua minor sorella morta, (come nel libro del Duca) la quale fu sepolta nella Chiesa del Santissimo Sacramento.

Morte di Luca Eremita.

Morì medesimamente in Napoli un Santissimo eremita, per nome chiamato fra Luca di Genua, e fu sepolto nella Chiesa di San Giovanni Maggiore, della cui buona, e santa vita, certificato Bernardo Arcivescovo di Napoli, assentì che se li erigesse un sepolcro marmoreo, nel quale sin' oggidì si legge la seguente Iscrizione.

HIC IACET FRATER LVCAS IANVENSIS QVI XL. ANNIS IN PENITENTIA PERSEVERAVIT, PRO CVIVS ANIMA SI INDIGET, ROGEMVS DEVM VEL VBI IPSE NOS IVVARE POTES VT CREDIMVS PRO NOBIS DEVM ROGET, ET HOC FACTVM EST DE ASSENSV DOMINI B. ARCHIEPISCOPI NEAPOLITANI. M. CCC. LXXI. ANNO MOMINI.

La Regina Giovanna venuta forse in sospetto del troppo amore di Carlo di Durazzo verso il Re di Vngaria, o altro (temendo forsi quel, che poi successe) o, che fusse istigata dal suo Consiglio, determinò di togliere marito;

e finalmente nel mese di Settembre del detto, fu concluso il matrimonio con Ottone Duca di Bransuich, di linea Imperiale della famiglia d' Este, secondo Gio: Battista Pigna, Signore molto valoroso, e di età conveniente alla sua; e volle per patto, che non avesse titolo di Re, per servare a Carlo di Durazzo la speranza della successione nel Regno. Mandò la Regina ad accompagnare lo sposo, che si ritrovava in Asti, Roberto Orsino Conte di Nola, Gio: di Sanframondo Conte di Cerreto, Giacomo Zurlo Conte di Sant' Angelo, e Luigi della Rat Conte di Caserta, con 40. altri Cavalieri di conto, con 40. galere. Giunse Ottone in Napoli a' 25. di Marzo del 1376. come nel libro predetto, seguitato dal Colennuccio, e fu guidato sotto il Baldacchino, per tutte le piazze principali della Città; e dalla Regina con onor grande ricevuto nel Castel Nuovo, ove per molti giorni si ferono feste reali: Questo matrimonio dispiacque molto a Margarita di Durazzo, la quale nel tempo istesso avea partorito un figliuolo, che fu chiamato Ladislao; e se ben teneva per certo, che della Regina non fusser nati figli, poichè era di circa anni 49. dubitava che introducendosi nel Regno gente Tedesca, si sarebbono talmente impadroniti delle fortezze, che malagevolmente se ne sarebbeno poi cavati, & ella, & il marito ne sarebbeno rimasti esclusi; in tanto Margarita, e Carlo cominciarono a concepire odio contro la Regina, ch' essendo poi cresciuto fu tale, che nacque la morte di lei, e la ruina del Duca Ottone, (come si dirà) pur la Regina tenendo fermo il pensiero di lasciarli successori, per mostrare amorevolezza, e rispetto al novello sposo, gli fe donazione di tutto il Principato di Taranto, ricadutoli per la ribellione di Giacomo del Balzo, (come il Costanzo) il quale stato era un mezzo Regno.

Ottone d' Este quarto marito di Giov. I. Pigna.

Ottone in Napoli. 1376. Colennuccio.

Ottone di Bransuic V. Principe di Taranto.

1378. Morte di Gregorio XI. Urbano VI.

Nell' anno 1378. a' 28. di Marzo, venne a morte il Pontefice Gregorio XI. e fu assunto al Papato a' 19. di Aprile, secondo il Panvinio, Vrbano VI. Napolitano, chia.

mato

mato per innanzi Bartolommeo di Prignano Arcivescovo di Bari, nato in Napoli nel vico degli Ofieri, secondo il Costanzo, ch'è quello nella strada di Nidò, tra il vico di Vulcani, oggi detto de Sanguini, e quel, che sale da Nido ad Arco: Il Panvinio scrive, che nacque nella strada de' Vindi, nel luogo detto l'Inferno, le cui parole son queste. *Sanctissimus D.N.Urbanus VI.Pont. Max.Neapolitanus. D.Bartolomeus Buttillus Prægnanus, Neapolitanus, natus in Platea Vindi, in loco qui vulgo Infernus appellatur, ex patre ignobili Pisano, & matre Neapolitana, item ignobili, utriusque juris Doctor, & pro D. Petro Episcopo Prænestino Cardinale Pampilonense S. R. E. Vicecancellario, Cancellariæ Apostolicæ in Italia Regens, primo Archiepiscopus Acherontinus, Mox Barensis a Gregorio PP. XI. ejus prædecessore factus. Hic cum esset extra Collegium Cardinalium, post mortem Gregorii PP. XI. a Cardinalibus in Conclavi existentibus Pontifex Maximus creatus est.* La piazza de' Vindi, era quella fuora la porta, detta del Pendino, ove stava l'arte delle canestre de' vinchi, & ivi appresso era il luogo detto l' Inferno: questo era una grandissima bottega, con molte Fucine, & Ancudini, nella quale abitavano tutti i fabri chiavettieri, come vi stanno al presente (Se bene ogn' uno da per se in diverse botteghe) che per lo continuo battere de' martelli, e ferri, parea uno Inferno, nel cui luogo sino alla nostro età si è vista la Bottega, chiamata l'Inferno, nella quale i frati di Santo Agostino ampliando il lor convento vi eressero più botteghe, al presente abitate dall' istessi artisti. Crederò, che il Costanzo, per non aver notizia di questo luogo, pensò, che il Panvinio avesse equivocato, e per la piazza de' Vindi, avesse voluto dire Nido, e per lo luogo dell' Inferno, gli Offieri.

Costanzo. *Panvinio.* *Piazza de' Vindi & Inferno.*

Questo Urbano avendo intento d' ingrandire i suoi, pensò trasferire il Regno di Napoli, nella persona di Carlo di Durazzo, secondo il Costanzo; tenendo per certo potes-

tessero avere da lui più larghi partiti,per gli nipoti,che non dalla Regina, e dal Principe Ottone, e di ciò era grandemente molestato dal Duca di Andri ribello,il quale mostrava, che il pensiero facilmente avrebbe avuto effetto, per gli avvisi di Napoli, che tutto il Regno stava mal soddisfatto, & in timore di restare sotto il dominio di Ottone, e suoi Tedeschi; e ch'era gran desiderio tra Baroni, e Nobili, di vedere Carlo di Durazzo solo nel Regno della casa di Angiò loro Re, e Signore accresceva più questa volontà la milizia, che in Ungaria aveva esercitata, per la quale era divenuto famosissimo. Mosso il Papa da queste persuasioni, mandò per Carlo,che era nel Trivigiano a danni de' Veneziani, per il Re di Vngaria, il quale nel principio fu trovato molto freddo in accettar l' Impresa astringendolo la pietà della Regina, & i beneficj da lei ricevuti: i quali meritavano gratitudine, e non tradimento: questa pratica non fu tanto secreta, che la Regina, non ne avesse avviso, la quale tosto chiamò il suo Consiglio deliberando di provvedere a sì grande accidente:e perchè Nicolò Spinello di Giovenazzo, detto volgarmente Nicolò di Napoli, primo di valore, e di autorità nel Consiglio, era poco amico del Papa, propose che i Cardinali a far nuova elezione incitar si dovessero;alla cui proposta consentì Onorato Gaetano Conte di Fondi, il quale a tempo, che la Corte del Papa stava in Francia, egli era stato Vicario Generale, e Governatore di tutto lo stato Ecclesiastico; e desiderando l' assenzia del Pontefice d' Italia; per ritornare nel pristino grado, la cosa fu subito conclusa; onde essendo trattato il negozio, con alcuni Cardinali, fu deliberato si facesse un consiglio nella Città di Fondi, al quale vennero tutti i Cardinali Francesi, proponendosi di aver creato Papa Vrbano VI. contro lor volontà, e contro il solito stile, altri vennero di Roma sotto colore di fuggir l' aria cattiva: Al fine a' 12. di Novembre congregati insieme, avendo prima annullata l'elezione di Vrbano, come creato per

Carlo di Durazzo chiamato da Papa Urbano all' acquisto di Napoli.

Nicolò di Napoli.

Onorato Gaetano Conte di Fondi.

per forza, elessero Roberto Cardinal di Gebenna Francese, e lo chiamarono Clemente VII. Vrbano vedendosi solo col Cardinal di Santa Sabina, fè subito elezione di altri la maggior parte Napolitani, e scrisse a tutti i Principi, e Repubbliche di cristiani, notificando la ribellione de' Cardinali, per loro tristizia, e non già ch' egli non fosse stato legittimamente creato Vicario di Cristo, persuadendo che si dovesse tenere il Papa eletto da essi per Antipapa, e loro tutti per eretici, e scismatici, e privati di ogni dignità, & ordine sacro, divulgando ancora, che la ribellione avea avuto radice nel timore, che essi aveano per l' inonesti costumi loro, e dalla riforma, ch' egli voleva fare. I Cardinali, ch'egli creò tra gli altri, furono Nicolò Caracciolo del ordine de Predicatori, Inquisitor di Sicilia, Filippo Carrafa Vescovo di Bologna, Guglielmo di Capua, Gentile di Sangro, Stefano Sanseverino, Marino di Giudice di Amalfi Arcivescovo di Taranto, Camerlingo della Sede Appostolica, e Francesco di Pregnano suo nipote, & per aver maggior parte in Napoli, e nel Regno, conferì a loro & altri loro aderenti tutte le Chiese principali, & altre dignità Ecclesiastiche, e per ponere la Città di Napoli in divisione, privò dell' Arcivescovato Bernardo di Mont' Auro, e lo conferì all' Abate Bozzuto, Gentil' uomo di molta autorità, e di gran parentado nella Città, e tanto l'autor del libro del Duca quanto il Constanzo tacciano il nome di questo Bozzuto, però secondo ritrovo ne i Notamenti degli Arcivescovi, datomi dal Dottor Fabio Giordano, questo fu Giovanni Bozzuto. Mandò di più il Duca di Andri nel Friuli, a chiamare la seconda volta Carlo, il quale non si ritenne, come prima, perchè avea l' avviso da Napoli, che la Regina per sospetto di lui, faceva favori grandi a Roberto di Artois, marito di Giovanna sorella primogenita di Margarita, per la qual gelosia promisse al Duca venire, purchè si trattasse dal Papa, che il Re di Vngaria li desse buona licenza, con qualche favore & aju-

Clemente VII. Antipapa.

Cardinali Regnicoli creati da Urbano VI.

Bernardo di Montauro privato dell' Arcivescovato di Napoli.

Gio: Bozzuto Arcivescovo di Napoli.

Fabio Giordano

Carlo di Durazzo chiamato la seconda volta dal Papa.

& ajuto, perchè da se non avea altre forze, che circa cento Cavalieri Napolitani, che l'aveano sempre seguito in quella guerra; e mentre egli si apparecchiava, per tornare al Re di Vngaria, Clemente partito da Fondi, se ne venne a Gaeta, e di là in Napoli, ove a' 28. di Maggio del 1379. dalla Regina fu ricevuto nel Castello dell' Ovo, come nel libro del Duca, con grandissimo apparato, e fu adorato da lei, dal Principe Ottone suo marito, da Roberto d'Artois, da Giovanna sua moglie, dalla vedova Agnesa, da Margarita moglie di Carlo, e sorella delle dette, da tutte le Damigelle di casa, e da gran numero di Baroni, e Cavalieri: poi saliti su Clemente, fu con suoi Cardinali realmente alloggiato con continui conviti, e feste; & a richiesta della Regina, creò Cardinale Leonardo di Gifoni, Generale de' Frati minori, e poco dopo si partì, & andò in Provenza, perchè si mormorava, che la Regina era posta a favorire la scisma, & adorato l' Antipapa di nazione esterno, con tanto scandalo del mondo tutto, contro un Papa Napolitano, dal quale tutti potevano sperare onori, e beneficj. Papa Vrbano sdegnato degli andamenti della Regina, la privò del Regno per sentenza, imponendoli tra gli altri delitti l'aver favorito lo scisma, & avere adorato il Papa scismatico, & ne investì Carlo, il quale allora era giunto in Ungaria, scrivendo a quel Re, che lo mandasse senza tardanza. La Regina che intese tante novità, vedendosi non aver figliuoli, nè persona a chi potesse chiedere ajuto, adottò Luigi di Angiò, secondogenito di Giovanni Secondo, Re di Francia, e con l' autorità di Clemente, li fe donazione del Regno dopo sua morte, della quale donazione si ferono pubblici Istrumenti, che fu l'origine delle ragioni, che poi pretesero quelli della linea della casa di Francia nel Regno di Napoli.

Clemente Antipapa in Napoli. 1379.

Leonardo di Gifoni Cardinale.

Urbano priva Giovanna del Regno.

Gio: di Angiò adottato da Giovanna.

In questi tempi successe in Napoli un grandissimo tumulto tra Nobili delle Piazze, perciocchè quelli di Capuana, e di Nido, in vigore della sentenza lata per Roberto

Tumulto tra i Nobili di Napoli.

to l'anno 1339. della quale si disse, pretendevano procedere negli atti, e governi delle cose pubbliche della Città, quelli di Portanova, di Porto, e di Sant' Arcangelo, gloriandosi esserne migliori; che perciò nella sentenza erano stati nominati prima degli altri: per contro quelli dell'altre piazze dicevano, che la sentenza era stata iniqua, & non *secundum allegata*, *& probata*, e che de Jure era nulla; perchè sebbene nella sentenza le piazze di Capuana, e di Nido erano state nominate prima; nondimeno per quello, che si era prodotto nel processo, dovea essere in favore dell' altre: intanto, che la precedenza doveva essere la loro, avendo largamente provato, che molte famiglie di Capuana, e Nido, avevano origine dalla costa di Amalfi, & di altre terre, e luoghi del Regno ignobili; e per contra nell'altre erano molte Famiglie di sangue, & origine nobilissimi esterne, che in diversi tempi vennero con i Re di questo Regno, militando con onoratissimi stipendj, con i quali si avevano acquistati feudi, uffizj, e dignità grandi: Per le quali pretendenze, e gare, i Nobili più volte vennero tra loro all' armi, con parole ingiuriose, omicidj, scandali, e sedizioni. Finalmente a' sette di Agosto del 1380. molti di Capuana, e Nido, passando per la piazza della Sellaria, con seguela di uomini armati, vennero all' armi con quelli di Portanova con grandissimo tumulto; intanto sopragiugnendo molti di Porto, e del Popolo, quelli di Capuana, e Nido fuggendo, furono seguiti per la via di Pistase, e per San Gennarello infino alla Torre di Arco, con grandissima stragge, e spargimento di sangue, ove morirono molti di tutte le piazze, e feriti molti; e più ne sarebbero morti, se non veniva al rumore il Principe Ottone, accompagnato da gran numero di Baroni, & altri; sebbene per quel dì fu quietato il tumulto, nondimeno ciascuno se ne stava bene armato nel suo quartiere, con disgusto, & incomodo grande della Città tutta: finalmente molti Nobili di autorità, vedendo il pericolo, che quella si trovava

1380.

vava

vava, ſupplicarono la Regina, che voleſſe rimediare a tanto danno, la quale con il conſiglio, e conſenſo di eſſi ſupplicanti, deliberarono indultare tutti i delinquenti, purchè deponeſſero le armi, e preſtaſſero il giuramento di quieto, e pacifico vivere in mano di Ugo Sanſeverino Protonotario, fra due giorni, fino alla venuta del Principe ſuo marito, che ſi trovava in San Germano, con l' intervento del quale, come coſa curioſa, e degna di memoria è quì poſto, che ſebbene alcuni l' hanno per apocrifo, per non ritrovarſi ne' libri dell'Archivio, forſi occupato ad iſtigazione di alcuni, a' quali non piace l' aſſertiva, nondimeno ſi ritrova reaſſunto autentico, preſentato in molti proceſſi nel Sagro Conſiglio, e tra gli altri, in quello delli Signori Scipione, e Decio Frezza con il Seggio di Nido, in vigore del quale, e con altre pruove, ottennero gli anni paſſati la reintegrazione al Seggio, come negli atti in detto proceſſo in Banca di Giubeno.

Joanna Dei gratia Regina Siciliæ: Univerſis, & ſingulis præſentium ſeriem inſpecturis, tam præſentibus, quam futuris ad perpetuam rei memoriam. Inter tot moleſtias, & pericula, & animi rancores, ac dolores, quos pertulimus ab initio Regni noſtri, uſque ad præſentem diem, tam belli, quam pacis tempore. Nihil nobis fuit moleſtius, quam continuæ ſeditiones, & tumultus, quæ inter Nobiles Civitatis noſtræ Neapolis oriuntur: quos omni ſtudio ſedare conabimur (Deo favente) Sane dum Nobiles Capuanæ, & Nidi, vigore cujuſdam ſententiæ latæ olim tempore Sereniſſimi Regis Roberti recolendæ memoriæ Avi noſtri, præcedere intendunt in actibus, & occurrentiis publicis dictæ Civitatis, aliis Nobilibus Platearum Portænovæ, Portus, & Sancti Archangeli, quæ Montanea dicitur. Quos ipſi medianos vocant, & gloriantur ſe eſſe meliores: Ex altera vero parte Nobiles dictarum trium platearum aſſerunt ſententiam fuiſſe iniquam latam, & non ſecundum allegata, & probata. Sed forſitan, quia

Piazze Nobili di Napoli.

ſic

sic expediebat, tunc temporis statui Serenissimi Regis Roberti, & propterea esse de jure nullam, quia in eodem processu fuit plenissime probatum, quod ut plurimum Nobiles Capuanæ, & Nidi sunt originarii Costæ Amalphiæ, & aliorum locorum magis ignobilium, & Casalium: in quibus locis hodie quoque eorum consanguinei vivunt ignobiliter, exercentes artes mecanicas, mercenarias, & viles. Et e contra in dictis tribus Plateis esse aliquas familias sanguine, & genere multo nobiliores, quamvis sint de natione externa, & adventitia, quæ venerunt diversis temporibus Serenissimorum Regum claræ memoriæ antecessorum nostrorum cum magnis stipendiis strenue, & laudabiliter militando acquisiverunt sibi feuda, officia, & dignitates maximas dari solitas Comitibus, magnis Baronibus Regni. Et quod nunquam sunt passuri, quod Nobiles Capuanæ, & Nidi, ratione dignitatis Platearum (cum sint obscure originis) præferantur: Cum rationabiliter sit inspiciendum ad qualitates personarum, & non locorum. His igitur verbis injuriosis se ad invicem lacessentes, diversis temporibus sæpius ad arma devenere, & orta sunt multa scandala, & homicidia ex utraque parte: Novissime autem die 7. præteriti mensis Augusti, multi Nobiles juvenes Platearum Capuanæ, & Nidi, cum bona sequela famulorum, & domesticorum, accedentes pro eorum negotiis, ut ipsi dixerunt, ad Plateam Sellariorum, venerunt ad altercationem cum aliquibus nobilibus Portæ novæ. Et orto maximo tumultu, fuerunt repulsi, pugnando per viam Sancti Januarii ad Jaconiam, usque ad turrim Arcus, cum maxima strage, & effusione sanguinis ex utraque parte; Ex maxima perturbatione status nostri, nisi processisset in medium Illustrissimus Dominus Otho Princeps Tarenti, reverendus vir noster, cum magno personæ suæ periculo, & cum multis Baronibus, Comitibus, & stipendiariis Aulæ nostræ, pugna pessimum finem habuisset, quoniam ex utraque parte concurrebant armati. Verum sedato tumultu

Tumulto.

Ottone Principe di Taranto,

illius diei, semper utraque pars intra suos fines armata perstitit, & adhuc perstat cum multo totius Civitatis, & bonorum omnium incommodo, & maxime nobilium Capuanæ, & Nidi, qui pro rebus eorum necessariis non audent accedere ad partes inferiores Civitatis, quæ sunt tenimenta adversariorum. Quapropter multi Nobiles s viri probi, & Seniores utriusque partis culmini nostræ supplicaverunt, ut tantorum malorum fomitem extinguere dignaremur. Nos itaque de matura Concilii nostri deliberatione, & cum consensu dictorum infrascriptorum nobilium utriusque partis Indultum facere decrevimus utrique parti, ad hoc, ut arma hinc inde deponant, dummodo utraque pars præstet juramentum ligium nomine nostro in manus magnifici viri Ugonis de Sancto Severino Locumtenentis Prothonotarii, & Consiliarii nostri plurimum dilecti, infra duos dies de quiete, & pacifice vivendo, usque ad adventum Domini Othonis Principis Tarenti, cujus interventu omnes discordias, & rancores (Deo dante) radicitus extirpare speramus: Nomina vero Nobilium utriusque partis sunt hæc, videlicet: Henricus Zurlus miles, Jacobus Zurlus miles, Leonardus Caracciolus miles, Robertus de Loffredo miles, Renzillus Caracciolus ar. & med. Doct. Jacobus Boccaplanula miles, Notarius Franciscus Caracciolus, Marcus Guindatius, Carolus Sconditus Protomedicus, Masonus Tomacellus miles, Marinus Tomacellus Judex ad contractus, Notarius Leonellus de Summa miles, Andreassus Piscicellus miles, Serronus Minutulus miles, Matthæus Faccipecorus, & Franciscbellus Filamarini, Frisinghus Seripandus, Antonatius Guindatius, Cubellus Coscia, Angelus Pignatellus miles, Galeotus Carrafa miles, Joannes Carrafa miles, Succomanus Brancatius miles, Thomas Aldemoriscus miles, Tuscillus Brancatius, Antonellus Freccia, Perrottus Guindatius, Melchior Marramaldus, Jacobus Serisalis, Abbas Bartholomæus Brancatius, Rentius de Gaeta, Capaccionus

Nobili supplicanti.

Ugo San-severino Luogotenente, e Protonotario.

Carlo Scondito Protomedico.

Marino Tomacello Jodice a contratto.

Notare Lionello de Summa milite.

Capa-

Capanus, Robertus Dentice, Amelius Caracciolus, pro Plateis Capuanæ, & Nidi. Pro aliis vero Plateis, Baordus Pappacoda miles, Stratonus Pudericus miles, Petrus Orilia miles, Alexander Orilia miles, Loysius de Costantio miles, Legum Doctor Regiæ Cameræ Rationalis, Julianus de Costantio miles, Jannoctus de Costantio miles, Buccasicca Macedonus miles, Antonius Morminus miles, Joannes Morminus Regius Cambellanus miles, Francalanza de Dura miles, Zaffarella de Januario miles, Nardus Caputus miles, Galeazzus Agnensis miles, Rainaldus Burgarellus miles, Bonifacius Bonifacii miles, Pippus Ferillus, Simon Roccus, Marcus Ravignanus, Amelius Fellapane, Nardus Capuanus, Lisulus Carmignanus miles, Andreas Marcianus, Sebastianus de Arimine, Thomas Paganus miles, Boffillus de Anna miles, Goffredus Gattula miles, Colutius Casatinus, Paulus Saxonus, Proculus Venata, Sanguisuca de Ligorio, Gilus Macedonus, Marinus Arcamonus, Sinibaldus Macidonus. Igitur de dictorum Nobilium consensu, & interventu, indultamus Spatinfacium de Constantio, Paulum, & Clementem ejus fratres milites, Franciscum Gactola militem, Molcolum Agnesem militem, Mucillum Scannasorice, & Leonardum Mormilem militem, tumultus authores. Racchisium de Costantio, Leonellum Arcamonum, Philippum de Tauro, Hectorem de Costantio, Loysium de Costantio Ricium de Costantio, Marcum Coppulam, Simonem Caputum, Scaramellam Saxonum, Albertum Capuanum, Nicolaum Mormilem, Paulonum Venatum, Joannem de Januario, Philippum de Anna, Bartholomæum de Ligorio, Landulphum Macedonum, Nardum Cicarum, Galassum Tafurum, Sorimontem de Ligorio, Nasoctam Malphitanum de terra Summæ, Petrum Capassum de terra Summæ, Pitium Granata de terra Summæ, Flasconem de Mandario de terra Summæ, Florinellum de Mauro de terra Summæ, Alimontem de Ferrario de terra

Luise di Costanzo Razionale della Regia Camera.

Gio: Mornino Cabellano.

Indulto.

Summæ, Sabatinum de Sancto Petro de Scafato, Rencium de Brusciano, Scaramellam de Marigliano, Stipendiarios dicti Spatinfaciæ de Costantio, necnon alios Nobiles cum famulis eorum, qui ad tumultum armati supervenerunt, quos pro expressis habere volumus super homicidiis, in personas Lucæ Vulcano, Octinelli Piscicelli, Marinucci Cosciæ, Pandulfelli Maramaudi, Corradini Caraccioli rubei, Loysii Buzzuti, & Laurentii Ajossæ. Et versa vice indultamus Lucam Passarellum, Laurum Piscicellum, & Ranaldum Piscicellum milites, Robertum de Laversana, Marconem de Loffredo, Brunorum Galeotum, Graccum de Summa, Floridassum Latrum, Anellum Dentice, Jacobellum Guindatium, Annichinum Zurlum, Bernardinum Caracciolum rubeum, Loysium Imbriacum, ex altera parte tumultus authores omnesque alios nobiles, & eorum sequaces, quos similiter pro expressis haberi volumus super homicidiis in personas Laurentii Mormilis, Barabassi Casari, & Petri Gambanellæ, qui in eodem tumultu occisi fuerunt: indultamus Andream Mormilem militem, & Ursillum Venatum, de insultu, & gravi contumelia cum vulnere in persona Ricciardi Caraccioli rubei, & Paulutii Brancatii, & Andreaccium Fajellam, Andream, & Tadeum Carmignanos de insultu, & contumelia in personam Melcadussi Tomacelli: pro quibus omnibus insultibus reperiuntur in Curia Vicariæ contumaces. Mandamus insuper, ut tam nobilis Spatinfacia de Costantio, quam alii nobiles utriusque partis, qui stipendiariis mediante, vel in capite reperiuntur in quinternionibus nostræ Curiæ per totum diem 12. præsentis mensis se conferant ad Castrum Sancti Germani, ubi Illustrissimus Otho vir noster reverendus commoratus ad compescendos conatus rebellium, & emulorum nostrorum. Et in prædictam rei fidem præsentes fieri jussimus, pendente nostro sigillo munitas. Datum in Castro Novo Civitatis nostræ Neapolitanæ per Dominum Factum de Perusio leg. Doct. Locumte-

Omicidio.

Facio di Perugia.

cumte-

cumtenentem Magnifici militis Ugonis de Sancto Severino Locumtenentis, & Prothonotarii. Die 3. mensis Septembris 1380. *Regnorum nostrorum Anno* 38.

Questo fatto, secondo la tradizione de' vecchi fu scolpito in una gran tavola marmorea con bellissime figure, e fu collocata su la porta del Castello di Capuana; che poi negli anni a noi prossimi a prieghi di alcuni fu rimossa, e trasferita nel Castel Nuovo, ove da molti della nostra età è stata veduta; poi il Duca di Alcalà Vicerè del Regno la mandò in Ispagna con altre statue marmoree, tolte da questa Città, e da altri luoghi, tra quelle che prese da Napoli, la bella statua della Regina Partenope, fondatrice della Città, che stava posta in alto nel quadrivio della casa del Barone Tomasini, incontro la Chiesa di Santo Stefano, la quale era una delle cose principali, & antiche della Città; e per essere stata situata in alto, si mantenne sempre illesa, e fu tenuta per una delle belle scolture, che fusse in tutto Europa, e non avea effigie di Sirena, come i Poeti figurarono, e come anche fu scolpita nella fonte di Santa Catterina Spina Corona; ma fu di volto, e sembianza di bellissima donna, con le trecce simili all' altra, che si disse nel 2. cap. del primo libro.

Marmo antico.

Statua di Partenope trasferita.

Intanto Margarita moglie di Carlo ritrovandosi in Napoli, intese per secreti avvisi, che il marito si dovea partire da Vngaria, e venire in Roma, chiese licenza, dicendo volere andare a ritrovarlo: la Regina, o non sapendo la certezza della venuta di Carlo, o che lo facesse per magnanimità, glie la diede, mandandola in Roma onorevolmente accompagnata, la quale si partì da Napoli a' 27. di Giugno, come nel libro del Duca, del che poi più di una volta credo si pentisse, avendo potuto tenere lei, Ladislao, e Giovanna suoi figli, e servirsene per ostaggi ne i casi avversi, che poco dopo occorsero. Carlo ritrovandosi in Vngaria molto ben trattato da quel Re, dal quale essendo confortato all' impresa di Napoli, egli come giovane

Margarita di Durazzo parte da Napoli.

Duca.

ne di gran ſpirito, accettò l' invito, tanto più che il Papa glie ne avea fatto molta iſtanza; & avendo aſſoldato un buono eſercito di Vngari, ove erano ottomila cavalli, come il Platina, & entrato in Italia nel principio dell' anno 1381. primieramente preſe in Toſcana Arezzo, che era ſtato gran tempo da' Guelſi, e da' Gibellini travagliato, paſſando poi ſopra i Fiorentini, fu da Giovanni Aucuto tenuto addietro; ma dubitando i Fiorentini di non poter ſoffrire l' impeto di un tanto Re, ne comprarono con 40. mila fiorini la pace: venuto in Roma (come il Coſtanzo) fu dal Pontefice Vrbano con molta pompa ricevuto, dichiarandolo Re di Napoli, e di Geruſalemme. Nicolò Orſino Conte di Nola, del quale la Regina facea gran conto, avendo due ſuoi figli con Carlo, cioè Roberto, e Ramondello, udita la ſua venuta, ſi riſolvè andare ad incontrarlo; e licenziato dalla Regina, fingendo volerſi appartare dal mondo, & andare a ſervire a Dio (come nel libro del Duca) ella avviſata del tutto, a' 22. di Marzo mandò per gli Baroni ſuoi fedeli, acciò ſi poneſſero in ordine per la nuova guerra, e chiamò gli Eletti della Città nel Caſtello dell'Ovo pubblicandogli la venuta di Carlo, e con molte lagrime dimandò il loro ajuto, e ne ottenne con molta preſtezza buona ſomma di danari, il che fu cagione, che molti ſi alienarono dalla corona. Trattenutoſi Carlo in Roma alcuni giorni, a richieſta del Papa, promiſe il Principato di Capua a Franceſco Bottillo di Prignano ſuo nipote; avendo poi aſſoldate alcune compagnie, licenziatoſi, s'inviò verſo il Regno, conducendo ſeco il Cardinale Gentile di Sangro, e Franceco Bottillo: a' 15. di Maggio il Principe Ottone marito della Regina uſcì di Napoli, & andò a S. Germano con l' eſercito, ove ſtette ſino alla uſcita di Giugno; perciocchè inteſo, che Carlo veniva potentiſſimo, ſi ritirò in Arienzo, del quale era Signore Giacomo Stendardo, che laſciando il Principe, andò a ritrovar Carlo in Averſa, ferono il medeſimo molti altri Cavalieri, e Baroni, inclinando

Platina. *1381.* *Carlo di Durazzo in Italia.* *Coſtanzo.* *Carlo di Durazzo Coronato in Roma.* *Duca.* *Ottone di Branſuic uſcì con l'eſercito.*

do a Carlo, per esser nato, & allevato con loro, per il che accresciutogli l'animo, a' 28. di Giugno venne ad assaltare il Principe, e lo strinse a levarsi con perdita di 20. cavalli, di molte bagaglie; indi andò a Nola, ove dal Conte, come Re fu ricevuto, & ivi riposatosi 6. giorni, per la via di Marigliano s' inviò verso Napoli, talche a' 16. Luglio a' 15. ore giunse con l' esercito al Ponte del piccolo Sebeto: il Principe venuto alla porta Capuana, si accampò a Casanova, di modo che per la vicinanza, ciascuno esercito facilmente discerneva gli andamenti dell'altro: i Signori, che erano in compagnia di Carlo (secondo il Duca, seguito dal Costanzo) furono il Cardinale di Sangro Legato Appostolico, Conte di Cunio, Capitan Generale del Papa, il Duca di Andri, Francesco Bottillo, che facevasi chiamare Principe di Capua, Giannotto Protojudice di Salerno, creato Gran Contestabile del Regno da Carlo, Roberto Orsino primogenito del Conte di Nola, Carluccio Ruffo, detto di Mont' Alto, Giacomo Gaetano, Carlotto della Leonessa, Luigi Gesualdo, Luigi di Capua, Giacomo della Candida, Francischello di Lettere, Palamides Bozzuto, Naccarella Dentice, Marcuccio Ajossa, e Pavone suo figlio, lo storto Caracciolo, Angelo Pignatello, Benedetto Scrignaro, Marsillo da Carraro Vngaro, Villanuccio, e Bartolomeo di Sansivieri, Bernardo, e Giovanni di Racanati, Domenico, e Cione di Siena, Marsilio Confaloniere del Frioli, Fiolo Citrulo, Nufrio Pesce, e Cola di Mostone Napolitano del Popolo: Nel campo del Principe Ottone, erano Giacomo Zurlo con due nipoti, Pietro Macidono, Goffreduccio Gattola, Roberto di Artois, Baltassarre di Bransuich fratello del Principe, il Marchese di Monferrato, Liuccio Sparavieri, Bernardo della Sala, Nicolò Maccarone di Capri, & altri gentil'uomini Napoletani. Questi eserciti essendo stati due ore senza muoversi, la plebe di Napoli pigliò l'armi, e corse al mercato; e benchè la Regina facesse cavalcare molti

Signori ch' erano con Carlo III.

Giannotto Protojudice, Gran Contestabile.

No-

Stefano Ganga Reggente della Vicaria.

Nobili insieme, con Stefano Ganga, Reggente della Vicaria, per raffrenare il tumulto, non perciò bastarono, che molti di quelli non si gettassero per le mura, & andassero con alcuni rinfrescamenti al campo di Carlo, & a dirli, che nella Città era gran confusione, perciocchè una parte voleva lui per Re, un' altra gridava il nome del Papa, e l' altra tenea le parti della Regina: alla qual relazione si mossero due Cavalieri Napoletani, Palamides Bozzuto, e Martuccio Ajossa, Capitani di Carlo, con le loro compagnie di cavalli, guidati da quelli, che erano usciti, dalla banda del mare, passarono a guazzo alla porta della Conciaria, la quale, perchè era bagnata dal mare, non era ben serrata, nè anche guardata; & entrati, levarono il rumore, gridando viva il Re Carlo, e Papa Vrbano, seguiti dalla Plebe, facilmente ributtarono il Reggente, gli altri che erano con lui, i quali ebbero tempo di ritirarsi nel Castello, e tra tanto i due Capitani con la plebe, lasciando di seguirli, si voltarono ad aprir la porta del mercato, per la quale entrò Carlo, con tutto il suo esercito, che fu il martedìa 19. ore, il dì 16. Luglio dell' anno predetto, & avendo poste le guardie, se ne salì per lo pendino, e giunto a Nido, fece fermare il campo a S. Chiara, ove poteva vietare l' entrata a' Nemici per la porta Donn' Orso, e per la Reale, ma il Principe Ottone avvistosi, che la cavallaria di Carlo era già entrata, si mosse con le sue genti per dar sopra la retroguardia; ma giunse a tempo, che solo Cola di Mostone con suoi avventurieri non era ancora entrato, e datoli sopra, ne ammazzò più di 50. ritirandosi a Saviano villa appresso Marigliano. Nel seguente dì Carlo assediò il Castel nuovo, ove era la Regina, con Giovanna, & Agnesa sue nipoti, con gran numero di Nobili, e Signore della Città, ivi concorsi per l'affezione, che portavano alla Regina, e molte altre che per sicurtà con tutte le loro famiglie si erano ivi salvate, che furono cagione, che la vittovaglia mancasse. La Regina stando in questi disaggi asse-

Carlo III. in Nap.

diata più di un mese, non vedendo niuno ajuto, e persa già ogni umana speranza, a' 20. di Agosto mandò Vgo Sanseverino, Signore di Ostuni Gran Protonotario a patteggiar con Carlo, & a trattar per alcun tempo tregua, o altro buono espediente; ma il Re che avea tutta la speranza nella necessità di quella, sebbene accolse il Protonotario con grande onore per essergli parente, non però volle concedere maggior dilazione, che di cinque giorni, tra' quali, se il Principe non veniva a soccorrere il Castello, dovesse la Regina rendersi. Partito il Sanseverino con questa conclusione, il Re mandò alla Regina polli, frutti, & altre cose da vivere; e comandò, che ogni giorno gli fusse mandato quel che lei comandava per la tavola sua, credendo indurla a rendersi con più fiducia: mandò a scusare che egli l'avea tenuta sempre per Regina, e così era per tenerla, e che non si sarebbe mosso a pigliare il Regno con le armi, ma avrebbe aspettato di riceverlo per eredità, e dalle sue mani, se non avesse visto, che il Principe suo marito, oltra di tenere murate tante terre nel principato di Taranto, nutriva appresso di se un potente esercito, onde si vedea chiaro che avrebbe facilmente potuto occupare il Regno, e privarne lui unico della linea di Carlo I. e che egli era venuto più tosto per assicurarsi del Principe, che toglier lei dalla Sede Reale, nella quale volea mantenerla. La Regina mostrando ringraziarlo, mandò tosto a sollecitare il Principe, acciò l'avesse soccorsa, il quale stette fino all'ultimo dì che furono i 25. del mese: e venuto da Aversa, con l'esercito per la strada di Piedegrotta, si pose ad Echia per dare soccorso di gente, e di vettovaglia nel castello; ma Carlo li fu sopra con l'esercito, e cominciossi asprissima battaglia di amendue le parti, con tanto valore, che per uno gran pezzo la vittoria fu dubbiosa: all'ultimo il Principe, che non potea sopportare di essere cacciato, si spinse tanto innanzi verso lo stendardo Reale, con tanta virtù, che non ebbe compagni, che lo seguissero; onde circondato

Ugo Sanseverino Gran Protonotario.

Ottone in difesa del Castel Novo.

da più valorosi Cavalieri del Re fu astretto a rendersi, e con la cattività sua, il resto dell' esercito fu rotto. Il fratello del Principe, Roberto di Artois, Il Conte di Adriano, Giacomo Zurlo, e Cola Maccarone, si salvarono nel Castello di Sant' Eramo: i Nobili Napolitani che aveano parenti nel campo del Re, con fiducia loro, vedendo disperate le cose di Giovanna, se n' entrarono dentro la Città. La Regina il dì seguente mandò il Sanseverino a rendersi al Re, & a pregarlo li fussero raccomandati quelli, che si trovavano con lei: Carlo nell' istesso giorno entrò nel Castello con il Sanseverino, & altri fe riverenza alla Regina, donandoli speranza di quanto l' avea mandato a dire; volle che in uno appartamento del Castello, non come prigioniera, ma come padrona si stesse, e fosse servita da' soliti servitori, e nell' istesso giorno si rese il Castello di Sant' Eramo. Il primo di Settembre giunsero 10. Galere Provenzali condotte dal Conte di Caserta, e da Angeluccio di Rosarno, per condurre la Regina in Francia; il che udito dal Re, andò a visitare Giovanna, pregandola, che lo facesse suo erede universale, e cederli dopo sua morte gli stati di Francia, mandasse per gli Provenzali, ch' erano su le galere, e gli ordinasse, che venissero in terra, come amici. La Regina, che già conoscea, che questi buoni portamenti erano ad arte, raccordatasi di avere adottato Luigi secondogenito del Re di Francia, volle ancor lei simulare, e disse che avesse mandato un salvo condotto a' Capitani delle galere, ch' ella gli avrebbe parlato, e forzatasi d' indurli a dargli ubbidienza, il Re credendo alle parole di lei, mandò il salvo condotto, e lasciò entrare i Provenzali nella camera della Regina, senza volervi essere egli presente, nè altro per lui, come furono entrati la Regina (secondo il Costanzo) formò simili parole. Nè i portamenti de' miei antecessori, nè il Sacramento della fede che avea con la Corona mia il Contado di Provenza richiedeano, che voi aveste aspettato tanto a soccorrermi, che

Giovanna I. si rende a Carlo III. a' 26. di Agosto.

Galere Provenzali in Napoli.

Costanzo.

io,

io, dopo di avere sofferto tutte quelle estreme necessità, che son gravissime a soffrire, non pure a donna, ma a soldati robustissimi, fino a mangiar carni sordide di vilissimi animali, sia stata astretta di rendermi in mano di un crudelissimo nemico; ma se questo, come credo è stato per negligenza, e non per malizia, io vi scongiuro se appresso voi è rimasta qualche scintilla di affezione verso di me, e qualche memoria del giuramento, e de'beneficj da me ricevuti, che in niun modo, nè per niun tempo vogliate accettar per Signore questo ladrone ingrato, che da Regina mi ha fatta serva, anzi se mai sarà detto, o mostrata scrittura, che io l' abbia istituito erede, non vogliate crederlo, ma tenere ogni scritture per falsa, o accettata per forza contra la mente mia; perchè voglio che abbiate per Signor Luigi Duca di Angiò, non solo nel Contado di Provenza, e negli altri stati di là da' Monti; ma ancora in questo Regno, nel quale mi trovo averlo costituito mio erede, e campione; che abbia a vendicare questo tradimento, e questa violenza: a lui dunque andate ad ubbidire, e chi di voi averà più memoria dell'amor mio verso la nazione vostra, e più pietà di una Regina caduta in tanta bassezza, voglia ritrovarsi a vendicarmi con l' armi, a pregare Iddio per l'anima mia, del che non solo vi ammonisco, ma ancora fino a questo punto, che sete pur miei vassalli, ve'l comando. I Provenzali con grandissimo pianto si scusarono, mostrando dolore intensissimo della sua cattività, e li promisero di fare quanto comandava; e ritornati su le galere, navigarono insieme con il Conte di Caserta, il quale deliberò ancor' esso andare dal Duca di Angiò per seguire la volontà della Regina. Il Re ritornato da lei per intendere la risposta, e conoscendo, che non riusciva il negozio a suo modo, cominciò a mutar proposito, e pose le guardie intorno, tenendola come prigioniera, e fra pochi dì la mandò ben custodita nel Castello della Città di Muro in Basilicata. Il Principe Ottone fu mandato nel Castello di

Altamura in terra di Bari, ſecondo il libro del Duca, e toſto ſcriſſe al Re di Vngaria tutto il ſucceſſo, dimandandoli che far dovea di Giovanna; e n' ebbe riſpoſta, che la doveſſe far finire nell' iſteſſo modo, ch' era ſtato morto Andrea; il che fu eſeguito, imperocchè a' 22. di Maggio dell'anno ſeguente al Caſtello di Muro la fe affogare, avendo regnato anni 38. e viſſuto anni 55. e benchè il Colennuccio riferiſca, che la Regina moriſſe appiccata nell'iſteſſo luogo, ove egli dice, che fu appiccato il marito con il laccio di oro, non fu così altrimente, poichè Felino Sandeo nell' epitome del Regno al cap.2. dice che Carlo III. la fe morire affogata con un Polvillo, il che anco afferma il Dottor Nicolò Antonio de' Monti di Capua, Luogotenente della Regia Camera, grandiſſimo Letterato, e Feudiſta nel tempo del Re Ferrante Primo, in uno ſuo Conſiglio a penna, allegato dal Grammatico alla deciſione prima num. 23. e queſta veramente è la comune opinione; Morta Giovanna fu il ſuo corpo dalla Città di Muro portato in Napoli nella Chieſa di Santa Chiara, ove per ordine del Re ſtette 7. giorni inſepolta, acciò fuſſe viſta da ogni perſona, e li ſuoi parteggiani uſciſſero di ogni ſperanza: poi ſenza pompa, nè cerimonia fu collocata in uno bel ſepolcro marmoreo, poſto tra il ſepolcro del Duca Carlo ſuo padre, e la porta della Sacreſtia, ove ſi ſcorge la ſua bella effigie con la corona in teſta, e manto ſeminato di Gigli di oro, nel quale furono poſti li ſeguenti verſi, ſi bene oggidì non vi appajono per eſſerono ſtati ſpenti.

Morte della Regina Giovanna I.

Colennuccio.

Felino Sandeo.

Nicolò Antonio de Monti.

Grammatico.

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix, mox miſeranda nimis,
Quam Carolo genitam multavit Carolus alter,
Qua morte illa virum ſuſtulit ante ſuum
M. CCCLXXXII. XXII. Maii v. Indict.

Non è coſa credibile, che queſto ſepolcro fuſſe ſtato eret-

eretto per ordine di Re Carlo, ma più tosto dalla Regina istessa in sua vita, sì per essere fatto con tanta magnificenza, essendo simile a quello di suo padre, & anco per scorgersi avanti di esso nel piano il sepolcro di Odorona della Noja sua Cameriera, la quale morendo volle essere sepolta a i piedi della sua padrona, come si vede scolpita in una tavola marmorea, con questa iscrizione, con l'insegne di casa della Noja.

HIC IACET CORPVS NOBILIS MVLIERIS DOMINÆ HODORONÆ DE NOAVIA CAMBELLANÆ ILLVSTRIS DOMINÆ DEI GRATIA HIERVSALEM, ET SICILIÆ REGINÆ, AC MAGISTRÆ BONÆ MEMORIÆ DOMINÆ MARIÆ, DVCISSÆ CALABRIÆ MARTIS EIVS, QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCCLXXV. DIE X. SEPTEMBRIS XIIII. INDICTIONIS. &c.

Questo fu il fine della Regina Giovanna, donna rara nelle sue azioni; e se bene gran parte degli Scrittori l' incolpano della morte di Andrea, ella ne fu innocentissima, prevalendo però le ragioni di sopra addotte; e posto caso che avesse assentito a' parenti, per la dapocaggine di quello, e per lo soverchio dominio degli Vngari, del rimanente poi di sua vita non s' intese disonestà veruna; anzi (come il Costanzo) la quantità de' mariti, che tolse fu vero segno della sua pudicizia; e veramente nella sua vita fu modestissima, poichè trattando ogni giorno virilmente con Baroni, e Capitani di soldati, Consiglieri, & altri, serbò sempre incorrottissima fama; perciocchè la sua bellezza rappresentava più tosto Maestà, che lascivia: e benchè molti giudicassero, che meritevolmente finisse sua vita a quel modo per la già detta colpa, come particolarmente vuole l' Autore del suo Epitaffio; dico che è vano, e più tosto si potrebbe dire, che lei meritò quella, e peggior morte ancora, non per tal colpa; ma per aver favorito lo scisma contro Vrbano VI. vero, e legittimo Vicario di

Ragioni della morte di Giovanna I.

di Cristo,& aver adorato Clemente Antipapa,con uno scandalo universale della Cristianità . Ebbe questa Regine particolar pensiero di tener Napoli abbondantissima , non solo delle cose necessarie al vitto , ma anco allo splendore , & ornamento ; e mai volle sopportare che s'imponesse a mercanti gravezza ; anzi ebbe particolar cura di raccogliere i forastieri ; & acciò stessero nella Città quieti , assignò una strada per abitazione a' Francesi, un' altra a' Provenzali , un' altra a' Catalani , un' altra a' Genovesi , & un' altra a' Toscani ; (benchè il Costanzo , che ciò scrive, tace quest' ultima) delle quali 4. sole fino alla nostra età ritengono l'antico nome ; poichè vi è la Rua Francesca , appresso la Chiesa di San Gio: a mare , la Rua Catalana appresso la piazzia dell'Olmo , la Rua Toscana appresso la Sellaria , e la Loggia de' Genovesi appresso la pietra del pesce:la quinta de' Provenzali si estinse nella nostra età , per essere stata occupata dall' edificio del Regio palazzo. Ma per qual cagione le quattro strade fussero dette Rue, e l' altra Loggia: Dico che tanto vale a dire strada nella nostra lingua , quanto Rua in Francese ; e Loggia fu detta , per aver tal sembianza , leggendosi ne' notamenti di Luigi di Raimo , che quivi era un bel Portico sostenuto da circa 30. pilastri, la cui lunghezza era intorno a 300. cubiti , che Loggia veniva detta,la quale fu disfabbricata nel tempo delli Re Aragonesi , per far bella quella contrada , e come si disse,edificò la Chiesa , e Spedale di Santa Maria Coronata nella strada detta le Corregge:La Chiesa con lo Spedale di Sant'Antonio di Vienna fuori Porta Capuana : magnificò , & ampliò la Chiesa , e Monistero di San Martino sul Monte S. Eramo, secondo riferiscono i Monaci di quella . E in somma fu questa Regina tanto graziosa nel parlare , e sì savia nel procedere , e sì grave in tutti i suoi gesti , che ben dimostrava essere erede del gran Re Roberto : E credo che il Cielo volesse far segno , dispiacendoli un così miserabil fine , perchè nell' Autunno ch' ella fu cattiva , e priva del Re-

Rua Francesca. Rua Catalana. Rua Toscana. Loggia de' Genovesi.

Luigi di Raimo.

Chiesa , e Monastero di San Martino ampliata.

Regno, venne una gran peſtilenza, nella quale morirono in Napoli 27. mila perſone, che fu tenuto per grandiſſimo prodigio.

Peſte in Napoli.

Ebbe, come è detto, quattro mariti: il primo fu l'Vngaro ſuo conſobrino, con titolo di Duca di Calabria, con il quale generò un figliuolo, che morì in puerizia; e divenuta vedova, tolſe il ſecondo più ſtretto parente, che fu Lodovico Tarentino, con titolo di Re, col quale generò due figliuole, che morirono in faſce; e divenuta la ſeconda volta vedova, tolſe il terzo, che fu Giacomo di Aragona Infante di Majorica, al quale diede titolo di Duca di Calabria, non generò con quello figliuoli, e morto, tolſe Ottone di Branſuich Tedeſco, e gli diede titolo di Principe di Taranto, nè anche con queſto generò figliuoli.

Mariti, e figli della Regina Giovanna I.

Narraſi di queſta Regina un' azione degna di gran lode, e fu, che celebrandoſi in Gaeta una ſolenne feſta, dove convitò M. Galeazzo di Mantova, Cavaliere di molta ſtima, il quale avendo con lei ballato, inginocchiandoſi gli diſſe: poichè la Maeſtà Voſtra mi ha dimoſtrato tanta umanità, voglio andare tanto per il Mondo, finchè due Cavalieri abbia ſuperati in battaglia, e quegli prometto preſentarveli in ricompenſa della corteſia dimoſtratami: & andato in Inghilterra, & in Borgogna, ſuperò a ſingolar certame due Cavalieri, i quali eſſendo già ſuoi per legge del Duello, conforme alla promeſſa, gli preſentò alla Regina, i quali da lei con grandiſſimo onore ricevuti, dopo molti doni fattogli di veſte, armi, e cavalli, con copia di danari bene accompagnati onorevolmente ne' loro paeſi gli rimandò, ſiccome riferiſce Paris de Puteo nel ſuo trattato *del Duello* al cap. 8. lib. 9.

Lode della Regina Giovanna.

Paris de Puteo.

Nè laſciarò di dire, prima che paſſi più oltre, che dopo la morte di queſta Regina, ritrovandoſi Rainieri Acciajuoli, Governatore della Città di Atene in Levante, laſciato ivi da Nicolò Acciajuoli ſuo zio, avendo inteſo la morte della Regina, ſi uſurpò quello ſtato (come il Ferrari) facen

Rainieri Acciajuoli Duca di Atene. Franceſco Ac-

ciajuoli Duca di Atene. facendosi chiamare Duca di Atene, dopo la cui morte, quei popoli ritornarono alla ubbidienza di Carlo III. nuovo Re, successe la morte di Carlo, Francesco figlio di Ranieri ricuperando lo stato, se ne intitolò ancora lui Duca, e godutolo molti anni, ne fu privato da Maometto II. di tal nome Imperador de' Turchi, con grandissima destrezza, perciochè mandatovi un Gianizzero con certi suoi compagni, fingendo voler mangiar seco, l'ammazzarono, & in questo modo egli pagò la pena de' suoi maggiori, i quali non serbarono fedeltà alla Corona di Napoli, come il tutto vien riferito da Teodoro Spadugnino, nell' istoria de' Turchi. Benchè il Re Filippo nostro Signore possedendo il Regno di Napoli, ancora Egli s'intitola Duca di Atene, conforme a gli altri suoi Predecessori, forse con animo di un dì ricuperarne la possessione, siccome giustamente ne ritiene il titolo.

Atene presa dal Turco.

Teodoro Spadoguino.

E per non preterire l'ordine tenuto, faremo menzione de' Titolati; & uffiziali, che furono a tempo di Giovanna, sebbene di sopra ancor si fe nota de' Supremi uffiziali, e prima.

Gran Contestabile.

Tommaso Sanseverino Conte di Marsico Gran Contestabile.

Gran Giustiziero.

Bernardino del Balzo, Conte di Monte Scaggioso, Gran Giustiziero.

Grand' Ammirante.

Goffredo di Marzano Conte di Squillaci, grand' Ammirante, e poi nel 1370. Roberto suo figliuolo, e nel 1375. Giacomo figliuolo di Roberto I. Duca di Sessa.

Gran Camerlengo.

Carlo Artus gran Camerlengo, e Conte di S. Agata leggendosi nell' Archivio nel 1382. e 1383. fol. 161. che Carlo III. donò a Bartolomeo Tomacelli di Napoli molti feudi, quali furono di Carlo Artus Conte di S. Agata, ribello del Regno; dopo fu Enrico Caracciolo Conte di Jeraci nel 1348. e poi Raimondo del Balzo Conte di Soleto, che venuto a morte nel 1375. fu creato in detto ufficio Giacomo Artuccio di Capri, Conte di Minorbino, e Signore di Altamura. Rug-

Gran Protonotario.

Ruggiero Arcivescovo di Bari Logoteta, e Protonotario, dopo Ugo Sanseverino Signore di Astuni.

Gran Siniscalco.

Roberto de Cabani gran Siniscalco, e Conte di Eboli, quale morì nel 1345. e fu eletto Nicolò Acciajuoli Fiorentino.

Gran Cancelliero.

Filippo Vescovo Cavillobense, gran Cancielliero, e poi Nicolò Alunno di Alifi.

Camerieri.

Giacomo Tomacello Cameriero della Regina, come nel suo sepolcro nel piano della Chiesa di S. Domenico sotto l' anno 1346.

Giovanna di Bevania Cameriera della Regina relitta del quondam Ruggiero della Marra, come nel suo sepolcro nel muro del claustro di detta Chiesa sotto l' anno 1366.

Odorona della Noja Cameriera della Regina, come si disse nel suo sepolcro.

Maggiordomo.

Petricone Caracciolo Maggiordomo della Regina:

Protomedico.

Carlone Scondito Protomedico del Regno.

Titolati.

Carlo di Angiò Duca di Durazzo.

Lodovico di Angiò Conte di Gravina.

Roberto di Angiò Principe di Taranto col titolo dell' Imperio di Costantinopoli, e poi Filippo suo fratello, e dopo Giacomo del Balzo suo nipote.

Francesco del Balzo Primo Duca di Andri.

Giacomo di Marzano Primo Duca di Sessa.

Filippo Sanguineto Conte di Altomonte.

Gasso di Tussiaco Conte di Terlizzi.

Bernardo di Aquino Conte di Loreto, e dopo Tommaso suo figliuolo.

Nicolò Orsino Conte di Nola.

Gio: di Sanframondo Conte di Cerreto.

Giacomo Zurlo Conte di Sant'Angelo.

Luigi della Rat Conte di Caserta.

Pietro di Tocco Conte di Martina.

Lionardo di Tocco Conte di Cefalonia in Grecia.

Guglielmo del Balzo Conte di Noja.

Roberto Sanſeverino Conte di Terranova.

Enrico Sanſeverino Conte di Melito.

Ruggiero Sanſeverino Conte di Tricarico.

Stefano Sanſeverino Conte di Matera, ſecondo l' Ammirato.

Bartolomeo di Capua Conte di Altavilla.

Carlo Coſcia, Conte di Bellante.

Lallo Camponeſco, Conte di Montorio.

Tomaſo di Marzano, Conte di Alifi.

Luigi Pipino, Conte di Potenza, e di Troja.

Giovanni Pipino, Conte di Minorbino.

Onorio Gaetano, Conte di Fondi.

Carlo Gambateſa Conte di Morcone.

Il Conte di Ariano.

Giovanni Malatacca Capitan generale, Signore di Conſa.

Stefano Ganga Reggente della Vicaria.

Pietro delle Vigne di Capua, Giudice della Corte della Vicaria, come nel ſuo ſepolcro nel piano della Chieſa di Santa Chiara, con queſte parole.

HIC IACET SEPVLTVS QVONDAM DOMINVS PETRVS DE VINEIS DE CAPVA, OLIM IVDEX CVRIÆ VICARIÆ REGNI REGIVS CONSILIARIVS, ET FAMILIARIS, QVI OBIIT ANNO DOMINI. M. CCC. XLVIII. DIE XVIII. DECEMBRIS PRIMÆ INDICT.

Crederò che coſtui fuſſe diſcendente da quel Pietro delle Vigne pur di Capua, Giudice, e Secretario dell' Imperador Federico II. che tra la morte dell' uno, e l' altro ci è di ſpazio 140. anni.

Franceſco di Piſa Dottor di Leggi, Giudice delle appellazioni nella Gran Corte della Vicaria, come nel libro dell' Archivio del 1343. e 1344. fol. 42. l. A.

Giovanni Acconciagiuoco di Ravello, profeſſor di Leg-

Leggi, Giudice della detta Corte, come nell' istesso libro, e foglio.

Con che daremo fine al ragionamento della Regina Giovanna; e comincieremo a discorrere di Carlo Terzo detto di Durazzo, l'effigie del quale, come quì appresso si vede, l'abbiamo fatta esemplare dal naturale da quella in pittura, nella Cappella della Regina sua moglie, alla Chiesa di San Lorenzo di Napoli; dove insieme con la Regina si veggono inginocchiati avanti l' immagine della Madre di Dio.

DELL' HISTORIA
DELLA CITTA' E REGNO
DI NAPOLI
DI GIO: ANTONIO SUMMONTE
LIBRO QUINTO.
DI CARLO III.
Detto da Durazzo XIV. Re di Napoli.
CAP. I.

CARLO di Durazzo III. di questo nome nel Regno di Napoli, essendo nell' Agosto del 1381. rimasto Signore del Regno, si sparse per tutto la fama delle sue grandezze, e della cattività di Giovanna; e tosto tutti i Baroni, e le Città soggette alla Corona gli mandorono a dare ubbidienza, eccetto tre Conti (come nel libro del Duca, seguito dal Costanzo) cioè quel di Fondi, di Ariano, e di Caserta, i quali ostinatamente seguirono le parti della Regina, nè mai Carlo, mentre visse, bastò a ridurli a sua devozione; però curando poco di loro, gli parve per la prima cacciare tutti i soldati esterni, che aveano militato per Giovanna, de i quali era Capitano Liuccio Sparaviero, e donò a ciascheduno ducati 7. acciò potesse comodamente uscir dal Regno, senza gravare i Popoli; e per ordinar bene le cose della giustizia, mandò Governatori, e Capitani per le Provincie, e Terre del Regno. Nella fine di Settembre, come siegue il Duca, la gioventù di Napoli, per farsi grata al Re, cominciò a far

1381. *Duca.* *Costanzo.*

a far gioſtre, & altri ſpettacoli di armi, che durarono fino alla venuta della Regina Margarita, la quale entrò in Napoli a' 11. di Novembre, menando ſeco Giovanna, e Ladislao piccioli figliuoli; e nel giorno di Santa Caterina con grandiſſima pompa fu coronata & unta, accompagnata, ſecondo il coſtume, per la Città ſotto un ricchiſſimo baldacchino ſoſtenuto da i principali, da una parte tenea il freno dell' Acchinea Giacomo del Balzo Duca di Andri, e dalla altra Giovanni di Luximburgo Conte di Converſano. Si fecero per molti dì feſte, per levare in tutto la meſtizia, che univerſalmente ſi vedea nella Città per la morte della Regina, nelle quali il Re armeggiò più volte con molta ſua lode. Et ad emulazione del Re Luigi, iſtituì l' ordine de i Cavalieri della Nave, per imitare gli Argonauti, (come il Coſtanzo) del quale egli volle eſſer capo, e gli altri furono Giannotto Protojodice di Salerno Conte della Cerra, il Conte di Converſano, Gorello Carrafa Mareſcallo del Regno, Angelo Pignatello, e Tommaſo Boccapianola; eligendo per protettore di queſt' ordine Santo Nicolò Veſcovo, dedicandoli una bella Chieſa con lo Spedale appreſſo il Molo grande, ordinando che ogni anno per gli Cavalieri dell' ordine ſi celebraſſe con ſolennità grande la ſua feſta: queſta Chieſa fu poi compita, e dotata dalla Regina Giovanna Seconda ſua figliuola. Fè anco erigere un bel ſepolcro marmoreo a Maria ſua primogenita, la quale dieci anni prima era paſſata a miglior vita, come ſi vede nella Chieſa di San Lorenzo, alla cappella detta della Regina, con queſta Iſcrizione.

Margarita in Napoli.

Ordine di Cavalieri della Nave.

Chieſa, e Spedale di S. Nicolò.

HIC IACET CORPVS ILLVSTRIS PVELLÆ DOMINÆ MARIÆ DE DVRATIO. FILIÆ REGIS CAROLI III. QVÆ OBIIT ANNO DOMINI M. CCC. LXXI. INDICT. IIII.

Sepolcro di Maria I. figliuola di Carlo III.

In queſto mentre s' inteſe per ſecreti avviſi, che Luigi Duca di Angiò veniva in Italia con eſerciti, non ſolo per ri-

ricuperare il Regno a lui dovuto per l' adozione della Regina Giovanna, ma anco per discacciare Vrbano, e fare adorare per universal Pontefice lo Scismatico Clemente (come il Colennuccio) perciò Carlo conoscendo esser bisogno di far qualche provisione, consultatosi con i suoi più fedeli, e tra gli altri con Nicolò Orsino Conte di Nola, uomo di grande stima, fu persuaso che convocasse il parlamento generale, per trattare di avere donativo da i Baroni al parlamento (come il Costanzo) e per mantenersi l' amicizia di Papa Vrbano, fe pigliar prigione Leonardo Cardinal di Gifoni, creato da Clemente Antipapa, e fattolo condurre nella Chiesa di S.Chiara, lo fe in pubblico spogliare dell' abito, e torli il cappello, e gittare al fuoco, ch' era per ciò preparato; e volle che di sua bocca dichiarasse, che Clemente era falso Pontefice, & egli illegittimo Cardinale; e dopo lo fe ritornare in carcere, riserbandolo all'arbitrio di Vrbano.

Collennuccio. Nicolò Orsino Conte di Nola. Costanzo. Il Cardinal di Gifoni spogliato della dignità.

A' 4. di Dicembre (secondo il libro del Duca) si ragunò il general parlamento in Santa Chiara, nel quale il Conte di Nola propose il bisogno grande, esortando i Baroni, & ogni Città soggetta alla corona, che dovesse soccorrere il Re con notabil somma di danari, e per esempio degli altri, si tassò diecimila ducati; e perchè parea pericoloso il mostrare mal' animo al nuovo Re, che stava ancora armato, non fu Barone, che rifiutasse di tassarsi, che importò il danaro la somma di 300. mila fiorini, e s' impose di più una Gabella per tutto il Regno, da durare per cinque anni, come nell' Archivio al registro del 1381. e 1382. fol. 189. celebrato il parlamento a'16. di Febbrajo del 1382. tolsero i Baroni licenza, promettendo ciascheduno mandare quel tanto si era tassato. Con questa moneta, e con l' amicizia del Papa, parve al Re potersi fortificar nel Regno, e temer poco l' invasione, che di giorno in giorno si aspettava del Duca di Angiò. Tra questo mezzo il Papa per conto della promessa fattali da Carlo, mandò un Breve, esortandolo

Duca. Parlamento generale in Santa Chiara. Archivio. 1382. Discordia tra Papa Ur-

dolo, che dovesse consignare la possessione del Principato di Capua a Buttillo suo nipote, e degli altri stati promessogli; il Re, a cui parea di non smembrare quel Principato dalla Corona, gli dava parole, menando la cosa in lungo, onde nacquero tra lui, e'l Papa dissenzioni, che accresciute poi risultarono ruine, e calamità; perciocchè Vrbano vedendosi deluso, cominciò a pensare di cacciarlo dal Regno, per il che fece nuova creazione di Cardinali, e tra gli altri elesse Pietro Tomacello, che fu poi Gio: xxii. Nell'istesso tempo Luigi Duca di Angiò, senza niun contrasto, s'insignorì del Contado di Provenza, ch'era della Corona di Napoli; e da Clemente in Avignone fu dichiarato Re; e sovvenuto di buona quantità di danari, giudicando, che venendo potente, non solo averebbe ricuperata l'ubbidienza del Regno, ma d'Italia tutta; ciò saputosi in Napoli, molti Baroni, che aveano promesso la tassa nel parlamento, non solo si ritennero di mandarla, ma ferono pensiero di alzare le bandiere Angioine, tra quali fu Lallo Camponesco, figlio del primo Lallo, Conte di Montorio, Nicolò di Engenio Conte di Leccio, e Giovanni di Luximburgo Conte di Conversano: nel qual tempo Giacomo del Balzo figliuolo del Duca di Andri, e di Margarita di Taranto, vedendo che Ottone già Principe di Taranto era prigione, ritornò in Regno, e ricoverò quello stato, che per la ribellione avea già perso a tempo di Giovanna, e prese per moglie Agnesa, sorella della Regina Margarita, vedova di Cane della Scala, Signore di Verona; questo parentado offese grandemente i Sanseverini parenti del Re, per esserno capitali nemici della casa del Balzo; di modo che eglino si alienarono dall'amicizia di Carlo: egli vedendo la rivoluzione de' Baroni, nelle più importanti Provincie del Regno, cominciò a pensare a casi suoi, tanto più che il Duca di Andri non sentendosi soddisfatto, avendo sperato, che conquistato il Regno, l'avesse interamente rimesso nel suo stato di prima, non era ciò segui-

bano, e Carlo III.

Luigi di Angiò dichiarato Re di Nap.

Ribellione di tre Conti.

Giacomo del Balzo ricupera il Principato di Taranto, e prende per moglie Agnese.

ſeguito per la pertinacia de' Marzani, che poſſedeano Seſſa, e Trani, luoghi del ſuo ſtato: ritrovandoſi il Re in queſte anguſtie, non mancarono di quelli, che li poſero in ſoſpetto il Principe di Taranto, il quale s' intitolava ancora Imperador di Coſtantinopoli, dicendo che voleva occupare il Regno per le ragioni di Agneſa ſua moglie, nipote della Regina Giovanna di maggiore età, che non era la Regina Margarita, alla quale parea che di ragione toccaſſe. Queſto ſoſpetto ebbe preſto luogo nella mente del Re, perchè Papa Vrbano lo minacciava per le coſe già dette; per il che Carlo volendoſi aſſicurare di quelli, che con qual ragione aveſſero potuto pretendere al Regno, fe carcerare Giovanna Ducheſſa di Durazzo ſua cognata, e cercò di aver nelle mani il Principe, il quale per timore ſi fuggì a Taranto, laſciando la moglie in Napoli, che pur fu carcerata; e ciò fatto, mandò toſto nella Città di Muro, a far morire la Regina Giovanna nel modo che ſi diſſe.

Giovanna & Agneſa di Durazzo carcerate. Eſecuzione della morte della Regina Giovanna

Ma Luigi Duca di Angiò, dopo preſo il poſſeſſo del Contado di Provenza, ſi poſe in viaggio per terra, mandando innanzi 22. galere (ſecondo il Duca) nelle marine del Regno, per ſollevar gli animi di quelli, che tenevano le parti di Giovanna, e certificarli della ſua venuta. Queſte galere comparvero a' 17. di Giugno nelle marine di Napoli, ſcorrendo il borgo di Caſtello a mare, e nella ſera all' improviſo vennero al borgo del Carmelo, ove ſaccheggiarono l' oſterie, e bruggiarono alcune fraſcate di quelle, ma non ferono altro danno, eſſendone ributtati in dietro da una compagnia di giovani, che uſcirono dalla porta del mercato, benchè di amendue le parti ne moriſſero. A i ſei di Luglio andarono nell' Iſola d' Iſchia, e preſero il borgo, perchè tutti gli abitatori erano andati alla feſta di Santa Reſtituta, e furono neceſſitati per potere ſicuramente entrare nelle lor caſe, far tregua per uno anno, con patto doveſſero dar ſempre ricetto, e rinfreſcamento alle galere, e navi Angioine. Paſsò finalmente Luigi in Italia con 30.

Galere di Luigi di Angiò in Napoli.

mila

mila cavalli (secondo il Platina) e si fermò in Bologna: il Colennuccio, che più distintamente ne ragiona, dice che menò seco 50. mila persone, tra quali vuole vi fussero 26. Baroni, con 8. mila lanze, 2. mila Balestrieri, e gran numero di Arcieri: ciò inteso da Carlo, tosto fe venire da Toscana Alberico da Barbiano famoso Capitano; & i Fiorentini a i prieghi di Papa Urbano, gli mandarono Giovanni Auguto, il quale, secondo il Duca, era di nazione Inglese, Capitano di ventura, che avea seco 2200. cavalli, i quali aggiunti con quelli del Re, erano 14. mila.

Platina. Colennuccio. Armi, con le quali si combatteva in questi tempi. Alberico da Barbiano ritorna in ajuto di Carlo III. Gio: Auguto Capitano Inglese.

A i 7. di Luglio, Luigi entrò nel Regno dalla parte di Abruzzo, e benchè ricevesse molti danni dal Conte Alberico, nondimeno ottenne l' Aquila per forza (secondo il Colennuccio) & accrebbe il suo esercito al numero di 75. mila combattenti per lo concorso de' Baroni, che aveano preso le sue parti; i quali giudicarono le forze di Carlo poco abili a resistere all' impeto dell' Angioino; e perciò egli non volle dilungarsi da Nap.. Siegue il libro del Duca, che a' 15. dell' istesso morì Agnese sorella della Regina, e moglie del Principe di Taranto già carcerata, e che tosto Giovanna Duchessa di Durazzo sua sorella fu posta in una stretta prigione nel Castel dell' Ovo, donde mai più uscì. Fu Agnesa sepolta nella Chiesa del Santissimo Sacramento in un sepolcro marmoreo posto appresso quello di Maria sua madre, & insieme con lei fu collocata Clemenzia sua minor sorella, già morta 12. anni prima, nel quale si legge la seguente iscrizione.

Luigi di Angiò in Regno. Morte di Agnesa di Durazzo.

HIC IACENT CORPORA ILLVSTRISSIMARVM DOMINARVM DOMINÆ AGNETIS DE FRANCIA IMPERATRICIS CONSTANTINOPOLITANÆ. AC VIRGINIS DOMINÆ CLEMENTIS DE FRANCIA, FILIÆ QVONDAM ILLVSTRISSIMI PRINCIPIS DOMINI CAROLI DE FRANCIÆ, DVCIS DVRACII, QVORVM ANIMÆ REQVIESCANT IN PACE.

Carlo in queſto tempo ebbe avviſo, che Lodovico Re di Ungaria a i 3. di Settembre era paſſato all' altra vita, del che ne preſe dolor grande, sì per la parentela, come per la ſperanza che in quello teneva ne i ſuoi biſogni: i Baroni, che vennero con Luigi, ſecondo l' Autor predetto ſeguito dal Coſtanzo, furono, il Conte di Genevra fratello di Clemente, il Conte di Savoja, con un ſuo nipote, Monſignor di Murles, Pietro della Corona, Monſignor di Mongioi, il Conte Enrico di Brettagna, Buongianni Aimone, il Conte Beltramo Tedeſco, e molti Oltramontani di minor nome. Quelli del Regno, che l' andarono ad incontrare, furono Tommaſo Sanſeverino Gran Conteſtabile, Vgo Sanſeverino Conte di Tricarico con li figli, il Conte di Matera pur Sanſeverino, che dall' Ammirato è chiamato Stefano, Gio: di Luximburgo Conte di Converſano, Luigi della Rat, Conte di Caſerta con due fratelli, Gio: di Sanframondo, Conte di Cerreto, il Conte di S. Agata, Bartolomeo di Capua, Conte di Altavilla, Giacopo Zurlo Conte di S. Angelo, Barnaba, e Luigi Sanſeverino, Giordano Pandone, Matteo di Borgenza, Rinaldo Orſino, il Conteſtabile di Averſa di caſa di Abenavole, Petricone Caracciolo, maggiordomo della Regina Giovanna, con due figli, Ciccuccio, Giacomo, e Franceſco Zurli, Franceſco dell' Averſana, Ruſſetto, & Enrico Galeota, Tommaſo, e Maffeo Brancacci, Martuccio Serſale, Bernardo Arcamone, Pietro Macedonio, con molti altri.

Morte di Lodovico Re di Ungaria.

Baroni che vennero con Luigi di Angiò.

Conteſtabile.

Alli 8. d' Ottobre Luigi per la via di Benevento giunſe in terra di Lavoro, e ſe ne paſsò a Caſerta che avea alzate le ſue bandiere, appreſſo occupò Maddaloni; e perchè Carlo con grandiſſima attenzione gli era appreſſo, proibendo le correrie, e per l' inverno, che gli era ſopra, non poteva l' Angioino fare l' impreſa alcuna, in pochiſſimi dì, ſi trovò conſumato lo ſtrame; onde i cavalli divennero tanto deboli, che rendeano l' eſercito inutile, oltra l' infermità,

mità, che era nel campo, nel quale ogni dì morivano soldati in gran numero, e tra gli altri il Conte di Savoja, come nel libro del Duca, il cui corpo, con il salvo condotto di Carlo, fu portato a Trepergole presso Pozzuolo, donde il nipote per mare lo mandò a casa; perciò li Baroni Regnicoli consigliarono Luigi, che facesse titirare l'esercito nel vallo di Gaudo, e così fu eseguito; e nel muoversi, alcune compagnie di Cavalli di Carlo assaltarono la retroguardia, della quale essendo Capitano Pietro della Corona, voltatosi a far faccia, oprò, che l'esercito si ritirasse a Montesarchio, ma egli combattendo gagliardamente restò prigione, e fu condotto in Napoli, con altri Cavalieri Francesi; ma per mala guardia fuggitosi, si condusse a Caserta, dove era presidio di Francesi: andò poi a ritrovare Luigi suo Signore, il quale essendo stato alcuni dì a Montesarchio, per mancamento di strame, e di vettovaglia i 28. del detto passò a Cerreto, per volere scorrere in Capitanata, essendo sempre l'esercito di Carlo appresso; ma perchè da Caserta, Maddaloni, e la Cerra, luoghi tenuti da Francesi era di continuo infestata Napoli, Capua, Aversa, e Nola, dubitando Carlo di qualche tumulto, deliberò non allontanarsi; e tra tanto mandò Ramondello Orsino, con buona compagnia di cavalli alla guardia di Barletta, dove giunto, fe tagliare la testa a nove di casa Santa Croce, che si erano ribellati: tra tanto l'esercito di Carlo fu assaltato da una banda de i cavalli; e facendosi tra l'una, e l'altra parte asprissima battaglia, benchè Angelo Pignatello si fosse portato valorosamente, restò prigione; e riferito a Luigi il valor che avea dimostrato, venne in desiderio di acquistarlo dalla sua parte, facendoli promesse grandi affinchè si volesse restare a servirlo; Angelo intrepidamente rispose, Io non lascierei di servir il mio Re per tutto lo stato vostro, voltato il Francese, da i prieghi alle minacce, disse, che l'avorebbe fatto morire; & Angelo replicò, non è costume di vostri pari far morir così un par mio, nè ti sarebbe utile all'

Morte del Conte di Savoja.

Ramondello Orsini alla guardia di Barletta.

Angelo Pignatello valoroso Capitano.

impresa, che pretendi, spargendosi la fama per tutto il Regno di uno atto tale. Con queste audaci, & onorate parole ottenne, che conoscendolo per uomo di spirito, lo tenne in cortese prigione; e Carlo lo stimò tanto, che essendo in una altra scaramuzza poco dì appresso fatto prigione Raimondo del Balzo Signor di Molfetta, e di Giovenazzo, che seguiva le parti del Francese, mandò l' Araldo a offerirlo a Luigi in cambio del Pignatello; e così fu riscosso: con tutto ciò non lasciò Carlo di andare appresso l' esercito Angioino in Capitanata E perchè Luigi per inavvertenza nel mese di Agosto del 1383. si era ridotto a Petra Catella, con esercito di assai minor numero di quello di Carlo, perchè tra quelli lasciati in terra di Lavoro, e gli altri mandati in terra di Bari, e li Baroni che erano andati con le lor genti a difendere ogni uno le terre sue, era restato solo con 8. mila cavalli, quando vidde Carlo con molto ardire esserseli accampato vicino, egli con tutto l' esercito venne in timore di esser rotto, o rinchiuso senza poter calare a i luoghi fertili di Puglia, & unirsi con gran parte delle genti sue, che erano disperse per quelle terre; per il che chiamò i suoi Capitani a consiglio, a i quali propose, che per non essere astretti per fame rendersi, gli era necessario far forza contro Carlo, e passare in Puglia: All' ora Pietro della Corona, che vedeva il gran disavantaggio che avea con nemici, perchè era più tosto da dubitare, che sperare buon esito di giornata, disse che il suo parere era, che si desse il più veloce cavallo, che fosse nell' esercito al Duca, acciò succedendo perdita, potesse salvarsi, e si vestisse di vesti private per non esser conosciuto; & egli dimandò il governo dell' antiguardia, offerendosi essere il primo a tentar la fortuna, & il pericolo: approvato il suo parere, si vestì le vesti del Duca, tolta la via del fiume Forotoro, passò valorosamente; e benchè le genti del Re Carlo, che guardavano il passo se gli opponessero, finalmente furono forzati farli passare, e si condussero a Taranto, dove giunti, Luigi per non

Raimondo del Balzo.

1383.

Consiglio di Pietro della Corona.

Stratagema militare.

Luigi di Angiò in Puglia.

non poter per all' ora fare altro, donò a Pietro le sue Insegne, che le portasse intorno alle sue armi: Carlo, che vidde esserli uscita di mano la vittoria, essendo avvisato, che Papa Vrbano era partito di Roma per venire in Napoli, geloso, che non alterasse gli animi de' Napolitani per la sua assenza, s' inviò verso Napoli, & a gran giornate giunse a tempo, che il Papa era a Capua, e senza trattenersi, l' andò a ritrovare, & insieme nell' entrata di Ottobre vennero in Aversa; il Papa alloggiò nel Palazzo del Vescovado, & il Re in Castello: Nel seguente dì il Re andò a ritrovare il Papa, e con amorevolezza, e buona creanza lo ridusse al Castello, con dire, che sarebbe meglio alloggiato, e vi stettero cinque dì continovi rinchiusi, trattando di cose pertinenti al beneficio comune: dopo volendo Vrbano venire in Napoli, il Re per farli le debite cerimonie, a' sette del detto anticipò la venuta, & alli 9. venne il Papa; il Re, che ne fu avvisato, si fe trovare fuori la porta Capuana, assiso in una sedia Reale con la corona in testa, e veste di Broccato, e con l' Insegne Reali, cioè lo scettro alla destra, & alla sinistra il Pomo d' oro; nè si levò mai, fin che il Papa, non fu giunto in quel luogo: all' ora si mosse, andando a baciarli il piede, & il Papa si chinò dall' Acchinea, e lo baciò in fronte, egli prendendo il freno dell' Acchinea, l' accompagnò, e giunti alle scale dell' Arcivescovato, volendo dismontare, il Re li contradisse, dicendo che andassero in Castello; e quando furono al quadrivio di Santo Stefano, lasciò il freno in mano del Duca di Andri, ritirandosi nella casa de' Guindazzi, ove cavatosi le vesti, seguì il Papa in Castello: riferisce il Costanzo, che i Napolitani non lasciarono dimostrazione alcuna di allegrezza, e di generosità nell' entrata di questo Pontefice, perchè le strade, e le mura delle case, per dove passò, furono tutte coverte di panni, e di tapazzerie. Essendo il Papa con il Re nel Castel Nuovo, ferono li loro capitoli, secondo il

Papa Urbano parte per Napoli.

Papa Urbano in Napoli.

Duca,

Duca, dove il Re promise fra certo tempo consignare a Francesco suo nipote il Principato di Capua, il Ducato di Amalfi, Nocera, Scafati, & altri luoghi, e pagarli tra tanto cinque mila fiorini l'anno: firmati i patti, con allegrezza dell'una, e l'altra parte, a' 26. del detto il Papa uscì dal Castello, & andò ad alloggiare nel Palazzo della Maggior Chiesa, dove fu dall' Arcivescovo Bozzuto, con pompa raccolto, & ivi più volte visitato dal Re, e dalla Regina, con intervento de' quali si ferono le feste de' due nipoti del Papa, l'una data per moglie al Conte di Montederisi, e l'altra a Matteo di Celano, gran Signore in Abruzzo, fratello di Pietro Conte di Celano.

Papa Urbano alloggiato dall'Arcivescovo di Napoli.

Nella vigilia di Natale il Papa calò con suoi Cardinali nell' Arcivescovato, e furono cantate le Vespere della solennità; e nella seguente mattina cantò la Messa nella Cappella maggiore, dove M. Basilio Genovese fu fatto Cavaliero con pompa grande; perciochè in presenza del Papa, e del Collegio, il Gran Maestro di Rodi lo fe Cavaliero, il Re li cinse lo stocco, & il Principe Bottillo li calzò gli sproni. E perchè li progressi, che faceva Luigi in Puglia richiedeano, che Carlo andasse a resisterli, perciò il Papa nel primo di Gennajo del 1384. cantò la messa in presenza del Re, e della Regina, dove concorse tutta la Città, e pubblicò Luigi Duca di Angiò per eretico, bandì la crociata contra di lui, promettendo Indulgenza plenaria a chi vi andava; costituendo Confaloniero della Chiesa il Re Carlo, e benedisse lo stendardo, il quale era tenuto da lui, mentre celebrò; e nell' istesso dì si fe la festa della parentela tra il Principe Bottillo, e la nipote di Carluccio Ruffo Gran Giustiziero del Regno: ciò seguito, a' 15. di Gennajo il Re fe pubblicare un'editto a tutti i Baroni, e feudatarj, che si mettessero in punto per la primavera, perchè voleva andare in Puglia contra il Duca di Angiò: il Papa nel dì della Purificazione cantò la messa nell' Arcivescovato, e benedisse le candele, e di

1384.

Carluccio Ruffo Gran Giustiziero.

sua

ſua mano le diſpensò al Re, alla Regina, a Cardinali, & al nipote; e dopo il Cardinale di Ravenna la diede agli altri: Mancandoli denari per l' eſpedizione della guerra, a' 29. di Febbrajo fe pigliare dalla Doana di Napoli tutti i panni de'Mercanti Fiorentini, Piſani, e Genoveſi, e gli diſtribuì a Cavalieri, & a ſoldati, ch'erano per ſeguirlo, i quali ſalirono alla ſomma di 55. mila ducati; promettendo a mercanti pagarli, ſcuſandoſi che per trovarſi il Regno in gran parte occupato da nemici, non potea riſcuotere l'entrate: e poſto ogni coſa in ordine, a'4. di Aprile partì da Napoli accompagnato dall' infraſcritti, cioè dal Cardinal di Sangro, ſecondo il Coſtanzo, e ſecondo il Duca, fu il Cardinal Marramaldo Legato Appoſtolico, Giannotto Protojodice Conte dell' Acerra Gran Conteſtabile, Giacomo di Marzano Conte di Alifi, e di Monopoli gran Camerlingo, Giacomo Stendardo Signore di Arienzo, Roberto Orſino primogenito del Conte di Nola, Giacomo Gaetano, con due figli, Roberto Sanſeverino, Luigi di Giamuilla, Guglielmo di Tocco, Carlo Pandone, Franceſco di Lettere, Tommaſo Pagano con due figli, Rienzo Pagano, e il fratello. Della Piazza di Capuana furono, Martucello dell' Averſana, Franciſchello, e Carluccio Guindazzi, Gaſparo Coſſa, Antonio Caracciolo, Naccarella Dentice, Gio: Caracciolo, Salvatore Zurlo, lo Storto Caracciolo, Ciccarello Seripando, Giovannello Bozzuto, Nicolò Viola, Liſolo Minutolo Barrile, Cola Caracciolo, Antonio Varavalle, Zampaglione di Loffredo, e il fratello, Carlo Minutolo, Gio: Coſſa, Nicolò Peſce, Corrado Guindazzo, Loiſe di Somma, Gio: Tomacello, Lorito Caracciolo, Lucente Caracciolo, Nicolò Minutolo, Marino Minutolo, e Petrillo Coſſa. Della Piazza di Nido, Angelo Pignatello, Triglione Brancaccio, Galiotto Carrafa, Franciſchello Caracciolo, Nicolò di Fontanola, e Luiſi ſuo figlio, Criſtarello Pignatello, Alimando Caracciolo, Marino Brancaccio, Cola Bran-

Carlo III. parte per Puglia.

cac-

caccio, Luigi Aldemoresco, Gorrello Carrafa, Martuccio, Marino, e Ricco Tomacelli, Malicia Carrafa, Filippo Brancaccio, Andrea Capuana, Girardo Caracciolo, Erricone Pignatello, Andrea, e Groffredo di Offieri, Francischello Guindazzo, e Povera Chiesa aldimoresco. Della Piazza di Portanova Andrillo Mormile, Giacomo Spata in faccia di Costanzo, Martuccio Bonifacio, Filippo Coppola, Alessandro, Enrico, Pietro, e Lisolo di Costanzo, Carluccio Scannasorice, Fiorimonte di Ligorio, Cola Agnese, Pietro Freapane, Francischello Scannasorice, Serapica Bonifacio, & Anello Ronchella. Della Piazza di Porto, Antonio Origlia, Gio: di Dura, Lionetto Pappacoda, Pietro Macedonio, e Benedetto Scrignaro. Della Piazza di Montagna, il Costanzo, che ciò scrive non ne fa menzione, se bene di sopra con li titolati nomina Giacomo Stendardo, & il tutto riscontra con quel, che si legge nel libro del Duca. Li Capitani esterni furono il Conte Alberico da Barbiano capo di tutti, Giovanni Auguto, Villanuccio, con due nipoti, l' Vngaro, Bernardo di Racanata, Bartolo di Sanseverino della Marca, Marsilio di Carrara, Giovanni di Racanato, Cicco de Cozzo, detto del Borgo, Mariano di Arieti, Domenico di Segna, e Lione di Siena, le squadre di questi furono 16. mila cavalli, benissimi in ordine, e con essi gran numero di Pedoni. Giunse il Re, con questa bella compagnia a' 12. di Aprile in Barletta, e tosto fe carcerare Raimondo dell' Orsino, che ivi era Capitan generale, e non si seppe se fosse stato per lo esterminio, che avea fatto di quelli di casa Santa Croce detto di sopra, o per altro rispetto; e nell' istesso dì mandò il guanto della Battaglia al Duca di Angiò, che si trovava a Quarati, il quale mostrando di accettarlo volentieri, mandò a dirli, che non bisognava incomodarsi, essendo stanco dal cammino, perchè verrebbe egli tra cinque dì a trovarlo: Carlo a questa audace risposta si pose in gran pensiero.

Carlo III. in Barletta. Ramondello Orsino carcerato. Risposta audace di Luigi di Angiò.

Nel

Nel libro dell' Archivio del 1382. e 1383. fol. 30. si legge, che essendo Carlo venuto a duello con Luigi, mandò Cola di Sanframondo, Francesco detto Monaco Guindazzo, Simone Caracciolo, e Pirrello Caracciolo Napolitani Militi, a condurre il Conte di Savoja, per vedere il luogo per lo duello: siegue il Costanzo, che Carlo volendo procedere cautamente, mandò per il Principe Ottone di Bransuich, il quale ancora stava prigione, e venne a tempo, che il Duca già si era presentato a vista, e volle il Re consiglio, di quel che era da farsi; il Principe rispose liberamente, che dovesse temporeggiare, e trattener la guerra con leggiere scaramuzze, e non venire a fatto di arme, perchè il Duca non poteva molto indugiare; essendo approvato dal Re il parer del Principe, alcuni Cavalieri desiderosi di onore, si mossero verso il campo del Duca, dove uscendo altrettanti, fu attacata la scaramuzza, e crebbe tanto il numero di amendue le parti, che fu pericolo di venire a battaglia ordinata, se il Re col Principe Ottone, con gran prudenza: non avesse fatto ritirare i suoi, non curandosi di aver perduto da 65. cavalli: il dì seguente un Cavaliero del Re chiamato Lisolo (che se bene nel libro del Duca non si legge il cognome, credo sia quel di Costanzo nominato di sopra) per far conoscere, che nell' esercito del suo Re vi erano così valenti uomini, come nel campo inimico, mandò a disfidare chiunque volesse uscire a giostrar seco, & essendo uscito un Tedesco riputato valentissimo, Lisolo li pose un troncone di lancia in mezzo al corpo, e l'uccise: e con ciò fu cancellata la vergogna per la perdita della scaramuzza passata. A' 22. del det. il Re diede la libertà al Principe Ottone in premio del buon consiglio, il quale avendoli rese molte grazie, venne in Napoli a far riverenza al Papa, poi andò in Sicilia per suoi negozj. Luigi intanto, vedendo, che non poteva seguire il fatto di armi, si ritirò a Bari, dove venne a trovarlo Ramondello Orsino, il quale era fuggito dalla carcere

Ottone di Bransuich consulta il Re Carlo.

Lisolo di Costanzo e suo valore.

Ottone di Bransuich posto in libertà.

Ramondello Or-

fino fuggito dalle carceri. Maria di Engenio.

cere di Barletta, mentre il Re era ſtato fuori delle mura col campo, e ricevuto caro per la fama della ſua virtù, e per le fazioni contro lui, avendo mantenuta contro, con poca gente la parte di Carlo in terra di Bari, per obbligarſelo, li diede per moglie Maria di Engenio Conteſſa di Leccio, della quale ſi diſſe nel cap. 1. del 2. lib. Fra queſto mezzo il Papa, che ſi trovava in Napoli poco ſoddisfatto del Re, che andava prolongando, quanto poteva, le promeſſe al nipote, a' 25. di Maggio ſi partì, con i Cardinali, parenti, & amici, ritirandoſi a Nocera de i Pagani, liberamente aſſignata a Botillo, la cui fortezza ſi teneva in nome del Re, e come perſona iraconda, andava ſparlando contro di eſſo, inducendolo a temer più di lui, che di Luigi: e certo l'averebbe ridotto a laſciar la guerra, e ritornare in Napoli, ſe non ſi foſſe ammalato inſieme, con i principali del campo, di una infermità eſtraordinaria, per la quale tutti ſcorticarono a modo di Serpi, & il Re fu vicino a morte, tra gli altri ne morì Gio: Protojodice Gran Conteſtabile, il quale fu ſepolto in Napoli nella Chieſa di San Domenico, in un ſepolcro di marmo, che oggidì ſi vede al muro appreſſo della porta delle ſcale con queſta Iſcrizione.

Morte del Gran Conteſtabile.

HIC IACET CORPVS MAGNIFICI VIRI DOMINI IOANNIS DE PROTHOIVDICE DE SALERNO MILITIS COMITIS ACERRARVM MAGNI CONTESTABVLI REGNI SICILIÆ QVI OBIIT NEAPOLI ANNO DOMINI M. CCC. LXXXV. MENSIS APRELIS VIII. INDICT.

Brigido Protojodice, Conte della Cerra. Alberico da Barbiano Gran Conteſtabile.

Del cui Contato rimaſe erede Brigido ſuo figliuolo, come nell' Archivio al regiſtro del 1407. fol. 61. a ter. e l' Officio di gran Conteſtabile fu dato dal Re ad Alberico da Barbiano Conte di Cunio.

I Cittadini di Biſceglia, ſentendoſi maltrattati dalli ſoldati di Carlo, offerſero la Città a Luigi, il quale toſto cavalcò da Bari; e perchè le ſue genti ebbero qualche diffi-

col-

coltà nell'entrare per molti, che tenevano la parte di Carlo, vollero ponere la Città a sacco, il che dispiacendo al Duca, entrò dentro, e con gran fatica ributtò i suoi: con la quale occasione si ammalò, come nel libro del Duca, & a' 10. di Ottobre morì, benchè il Colennuccio vuole, che Luigi morisse di ferite, scrivendo che venuto a battaglia con il Conte Alberico, nel piano tra Barletta, e Bari, il suo esercito fu disfatto, & egli ferito, per mare si condusse a Bisceglia, ove morì più per lo dispiacere, che per le ferite: e li Francesi, che rimasero miseri, & infelici, ritornarono in Francia. Per la cui morte Carlo fe vestire tutta la sua corte di bruno, facendoli fare pompose esequie. Questo fu il fine di Luigi Duca di Angiò, che due anni, e mesi buona parte del Regno dominò, che fu il quarto Principe, che sotto titolo di dominio travagliò il Regno.

Morte di Luigi I. di Angiò

Colennuccio.

Luigi di Angiò IV. Principe che travaglia il Regno.

Carlo III. ritorna da Pugli in Napoli.

Liberato Carlo di tante molestie, per la morte di sì potente nimico, avendo ben presidiato le frontiere di Puglia, ritornò in Napoli, ove a' 10. di Novembre vi giunse, e fu ricevuto con lo baldacchino per allegrare i Cittadini, essendosi assai dubitato della sua vita. Celebrata la festa di San Martino, il Re mandò a Nocera Ambasciatori al Papa, facendoli sapere, che desiderava intendere la causa della sua partenza da Napoli, pregandolo, che ritornasse, acciò avesse potuto conferir con lui molte cose necessarie: il Papa, che stava in collera seco, rispose, che era solito de' Principi andare a' piedi del Papa, e non il Papa a' Principi, e che se 'l volea per amico, levasse tante Gabelle dal Regno: replicò il Re, che ne volea porre altre tante, poi che il Regno era suo, avendoselo conquistato con l'armi in mano, & ancora per successione della moglie: da queste controversie cominciò la nimicizia scoverta tra il Papa, e Carlo, e si venne a tanto, che nel principio di Gennajo del 1385. li mandò sopra il gran Contestabile, e l'assediò nel Castello di Nocera; e ciò

1385.

Papa Urbano assediato a Nocera.

 fece

fece, dubitando, che venendo a morte Clemente in Avignone, Vrbano averebbe confirmato a' figli di Luigi il Regno: il Pontefice vedutosi astretto, cominciò a difendersi con l'armi di Santa Chiesa; perciochè tre volte il giorno usciva alla finestra con la campanella, e torce accese, maldicendo, e scomunicando l'esercito del Re, il che venuto all' orecchia de' Napolitani, convocarono le Piazze, e supplicarono il Re, affinchè volesse pacificarsi col Papa, a' quali fu risposto, ch' egli come ubbidiente figliuolo di Santa Chiesa non desiderava altro, che concordia, e perciò riponevano in mano di quelle persone, che la Città di Napoli deputasse a concordare le loro differenze, come il Costanzo, del che appare procura fatta da' Nobili della Piazza di Nido in persona di Nicola Caracciolo, detto Catinello, e di Giovanni Spinelli di Napoli, Militi, che potessero quietare, e sedare le discordie nate fra il Papa, e Re Carlo: e quelli, che intervennero alla Procura, furono Nicolò Caracciolo detto Carrafa, Filippo Falconario, Gio: Pignatello, Gasparro Zuccareppo, Cardillo Capece, detto Latro, Aitillo Vulcano, Pietro Brancaccio, detto Frullemenis, Antonio Freccia, Feulo Brancaccio, Filippo Brancaccio, Gio: Freccia, Nicolò Brancaccio, e Francesco di Acerris Militi, come appare in uno Istrumento per mano di Notare Luca Comite di Napoli, a' 11. di Novembre 3. Indiz. 1385. e reassunto, per quel celebre Notare de' nostri tempi Antonino Castaldo a' 7. di Ottobre 4. Indizz. 1565. presentato nel processo degli Afflitti fol. 155. in Banca di Terraciano in Consiglio. Dell' altre piazze non si è potuto ritrovare li nomi degli altri, nè che di tal diputazione fusse seguita concordia. Carcerò il Papa poi 7. Cardinali, de' quali era capo Gentile di Sangro, per sospetto di una zifra ritrovata, che veniva a un di loro, & avendoli fatti tormentare, opponendoli che avessero col Re, e con l' Antipapa congiurato (secondo in Platina) benchè niun di loro confessasse cosa alcuna, non-di-

Deputati della Città a trattar la pace tra il Papa e'l Re.

Platina.

dimeno li privò di ogni dignità, e dopo li fe morire, come si dirà, tra tanto mandò alla Signoria di Genova per 10. galere: in Puglia mandò altri messi a chiamare Raimondello Orsino, il quale avea seco sette mila cavalli, reliquie dell'essercito di Luigi, pregandolo che venisse a condurlo alla marina per imbarcarsi su le galere Genovesi, che aspettava. Venne Ramondello a Nocera a' cinque di Luglio, & a mal grado di Carlo entrò nel Castello, ove dal Papa con allegrezza grande fu ricevuto. Inteso Ramondello l'intenzione del Papa, vedendo che le sue gente erano poche, lo persuase, che mandasse a chiamare Tommaso Sanseverino, che pure avea tenute le parti Angioine, il quale si trovava in Calabria con tre mila cavalli, offerendosi andare a condurlo: il Papa accettò il consiglio, e diede diece mila Fiorini, per la paga del Sanseverino, & andatovi, in tre dì lo condusse a Nocera, e baciato i piedi al Pontefice, lo posero a cavallo, e lo condussero con la sua corte per la strada di Sanseverino, e di Gifoni, al Contado di Bucino, laddove mandarono per le galere de'Genovesi, che aveano dalli 15. di Luglio mareggiato per lo golfo di Napoli, senza che niuno sapesse la cagione. Giunte le galere alla foce del Sele, il Papa s'imbarcò che fu l'ultimo del mese, e per usar gratitudine a Ramondello, li donò la Città di Benevento (come nota il Costanzo) e li confirmò il Contado di Leccio, con la Baronia di Flumari. Partito il Papa, Ramondello ritornò in Puglia, & il Sanseverino in Basilicata. Il Colennuccio differisce alquanto da quello si è detto, scrivendo, che il Papa fu condotto a Benevento, e poi a Bari s'imbarcò, navigando verso Genova, fuggendo, i Cardinali prigioni, cinque di essi per viaggio furono posti ne' sacchi, e gittati in mare, e li altri due convinti giudicialmente, in Genova in presenza del Clero, e popolo, furono di ferite di accette morti, i corpi de' quali furono poi seccati ne' forni, e servati in certi balicioni; e quando egli cavalcava, se li faceva porta-

Papa Urbano si parte dal Regno.

Benevento di casa Orsina

Colennuccio.

Cardinali giustiziati.

re innanzi ſopra i Muli, con cappelli roſſi per ammonizione, e terrore di quelli, che contro di lui voleſſero macchinare. Il Panvinio vuole, che i Cardinali carcerati, e tormentati in Nocera, fuſſero queſti, Gentile di Sangro, Giovanni Arciveſcovo di Corfù, Lodovico Donato Veneziano, Arciveſcovo di Genova, Marino Amalfitano Arciveſcovo di Taranto, Adam Ingleſe Veſcovo di Londra, & Eleazaro Veſcovo di Rieti, e che i primi cinque furono buttati in mare, il ſeſto laſciato in vita, ad iſtanzia di Riccardo Re d' Inghilterra, il quale fu poi da Bonifacio ſucceſſore di Vrbano reintegrato nella dignità, del ſettimo non dice altro. Siegue l' iſteſſo, che Tommaſo di Manatis Cittadino, & Arciveſcovo di Napoli, nel meſe di Luglio di queſto anno, fu da Clemente Antipapa creato Cardinale: crederò che queſto fuſſe ſtato ſucceſſore dell' Arciveſcovo Boccuto, e di Tommaſo non ſi legge altro, ſol che avendo ſeguite le parti di Clemente, andò a morire in Avignone.

Panvinio.

Tommaſo de Manatis Arciveſcovo di Napoli.

Disbrigato il Re Carlo da due grandiſſimi, e potenti nimici, l' uno morto in Puglia, e l' altro fuggito in Genova, li vennero Ambaſciatori di Vngaria (come il Coſtanzo) notificandoli, che molti ſuoi amici aveano procurato fuſſe eletto Re di quel Regno, il quale avea biſogno di un Re bellicoſo, e non di una fanciulla Reina: ciò naſcea, perchè eſſendo morto tre anni prima il Re Lodovico, come ſi diſſe, avea laſciato due figliuole, perchè non ebbe maſchi, Aduigi ſecondogenita, che fu Reina di Polonia, e Maria primogenita erede del Regno, con condizione nel teſtamento, che ſi maritaſſe con Sigiſmondo Marcheſe di Barniburch, figliuolo di Carlo IV. Imperadore, e Re di Boemia, per il che i Baroni, e Prelati di Vngaria giurato fedeltà alla fanciulla, e per moſtrare che in lei vivea il riſpetto, e l'amore, che lor portavano al morto Re Lodovico, ferono decreto ſi chiamaſſe, non Regina, ma Re Maria, e così fu gridato da quel popolo; e per-

Coſtanzo.

Carlo III. chiamato in Ungaria.

perchè Elisabetta madre della fanciulla, che amministrava la tutela, e governava il tutto ad arbitrio di Nicolò Baro di Gara, che a quel Regno è nome di dignità, per non esservi Principi, nè Duchi, o Marchesi, molti altri Baroni per invidia cominciarono a sollevarsi, pretendendo aver giurato fedeltà al Re Maria; tanto più, per essere destinata moglie a Sigismondo; e perchè conoscevano Carlo a tempo stava nella corte del morto Re Lodovico, e nel campo, quando guerreggiava per quel Re contro i Veneziani, lo giudicarono persona degna di quel Regno per lo parentato che avea col morto Re; perciò mandarono il Vescovo di Zagauria a chiamarlo: e benchè la Regina Margarita, quando ebbe inteso la proposta, come presaga di quel che avvenne, cominciasse a pregare il marito che in niun modo consentisse all' impresa, dovendoli bastare, che da privato Conte Dio gli avesse fatto grazia di darli il Regno di Napoli, nel quale era più savio consiglio, che si stabilisse in tutto, e cacciarne i nemici, che lasciare a quelli comodità di poter cacciar lui, e i figli, mentre egli andava a spogliare quella povera fanciulla del Regno paterno, a istanza di genti infedeli, e peregrine, le quali non avendo osservata fedeltà alla Regina loro, figlia di un Re tanto amato, e benemerito di quel Regno, non era da credere che avessero da osservar fede a lui. Valse tanto l' ambizione con Carlo, e il desiderio di regnare, ch' essendo pregato dall'Ambasciatore, che volesse andare, promettendoli senza alcun dubbio la corona di quel Regno, certificandolo, che non vi era ostacolo alcuno, ch' egli giudicò per la puerizia de' figli del Duca di Angiò aver tempo di andare senza timore alcuno, perciò si pose in ordine con pochissime genti per due cause, l' una per mostrare agli Vngari, che egli non volea conquistare il Regno per forza di armi, ma solo per la loro buona volontà; l' altra per lasciar più gagliarda la parte sua contra quelli che tenevano le parti del Duca di Angiò; e lasciata la Regina, con li piccioli figli

Nicolò Bari da Gara.

La Regina Margarita presaga della morte del marito.

Carlo III. parte per Ungaria.

gli Ladislao, e Giovanna, raccomandati ad alcuni Baroni a' 4. di Settembre, come il libro del Duca, andò ad imbarcarsi in Barletta su 4. galere, menando seco oltra delli suoi ordinarj, il Conte Alberico, Naccarella Dentice, & altri.

Duca.

Siegue il libro del Duca, che a' 18. di Settembre una Nave Veneziana corse traversa in Napoli, carica di finissimi drappi. La Regina Margarita, ch' era restata nel governo del Regno, la fe pigliare, e si ritenne la mercanzia; e benchè i Veneziani facessero istanza li fusse restituita, la Regina non volle; il che fu cagione, che la Repubblica di Venezia non molto tempo dopo gli occupasse il Ducato di Durazzo, e Corfù, tal che in questo tempo finì di perdersi quanto la linea di Carlo primo avea posseduto in Grecia. Navigò Carlo con le 4. Galere, & in 6. dì giunse a Zagauria, dove il Vescovo l' accolse con grandissima magnificenza; & ivi firmatosi, fe intendere a' Baroni divoti la sua venuta, acciò scovertamente, e senza rispetto si movessero contro la Regina, e s' ingegnò di ampliare il numero de' partiggiani suoi, con promesse non solo allora, ma a tutto il Regno, di lasciare i tributi, concedere nuovi privilegj, e fare indulto a tutti i foruscitì; e con ciò parve aver guadagnato tanto, che potesse senza molta fatica andare a coronarsi Re, poichè non si vedea essere rimasto altro dalla parte della Regina, che Nicolò di Gara, perciò si mosse verso Buda: venute queste cose a notizia della Regina Elisabetta, & al Re Maria, con molta prudenza mandarono in Boemia per lo sposo, e venuto, furono celebrate le nozze, dubitando che il Re Carlo per agevolare l' acquisto del Regno, pubblicasse per tutto, che non veniva per cacciare il Re Maria, ma per darla per moglie a Ladislao suo figliuolo, Duca di Calabria, con la quale arte averebbe senza dubbio tirato a se tutto il resto de' partiggiani del Re Maria, i quali, per non voler Sigismondo Boemo, si sarebbero più tosto contenta-

Nave Veneziana traversa in Nap.

Durazzo e Corfù preso da Veneziani.

Ladislao Duca di Calabria.

ti di lui; ma celebrate le nozze, Sigismondo che intendeva, che Carlo veniva a gran giornate, tornò in Boemia. La fama di queste nozze dispiacque molto a Carlo, giudicando che il padre di Sigismondo, non averebbe mai sofferto, che il figliuolo fusse cacciato dal Regno, ma le due Regine, dopo la partita di Sigismondo, con arte grandissima dissimulando, mandarono a Carlo, dimandandolo se veniva come parente, o come nimico; Carlo dissimulando anche egli, rispose, che veniva, come fratello della Regina, perchè avendo inteso i travagli, ne i quali si trovava per le discordie del Regno, essendo egli obbligato alla buona memoria del Re Lodovico suo gran benefattore, si avea preso pensiero di venire a quietare le loro discordie, e pacificare quel Regno, acciò tutti al Re Maria obbedissero: con tal risposta fu da quelle Regine incontrato, e con allegrezza ricevuto, con grandissima dissimulazione, perche non fidandosi alla risposta, conoscendo non poter resistere con aperte forze, deliberarono usare altre arme occulte, dimostrando apparente allegrezza: Carlo con questa credenza per più modestia giunto alla Città di Buda, non volle alloggiare in castello, ove eran fatti per lui gran preparamenti, ma andò a un palazzo privato, fin che fusse trovato modo di farsi pubblicar per Re, alla fine dopo molti avvenimenti, e trattati, tra l'una, e l'altra parte, Carlo con l'ajuto de i Baroni Ungari, fu nell'ultimo di Decembre coronato Re di quel Regno per mano dell'Arcivescovo di Strigonia, del che le due Regine mostrarono contentarsi; anzi la Regina Elisabetta chiamato Carlo a sè nel castello, gli disse che averebbe fatto opra, che Sigismondo suo Genero gli avesse ceduto il Regno, pur che con alcuni non gravi patti gli avesse mandato Maria sua moglie in Boemia: il che inteso da Carlo avendoli molte grazie rese, la pregò, che conducesse questo trattato a fine, che egli era per conducerli non solo, che la Regina Maria andasse al marito, ma che si portasse tutti i tesori oc-

Carlo III. coronato in Ungaria.

culti, e palesi. Di questa coronazione, e contenti, vuole il libro del Duca, che a i 2. di Febbrajo venne l' avviso alla Regina Margarita in Napoli, e fu per tutto sentita con grandissimo giubilo; per il che avendo ella chiamati a sè gli eletti della Città, e palesatoli la buona novella, ne fu fatto festa, e si cominciarono nella strada delle Corregge bellissime giostre. La Regina vecchia di Vngaria dopo l' appuntamento fatto con Carlo, avendo deliberato eseguire la sua intenzione, chiamò Nicolò di Gara suo fidatissimo, dicendogli, che ella era risoluta di far morir Carlo; e lo pregò che in ogni modo trovasse persona intrepida all' esecuzione di questo suo pensiero: Nicolò che di queste Regine avea compassione, con molta prestezza trovò Blasio Forgac uomo molto destro, e sicuro, e lo condusse nel castello di Buda, ove erano le Regine, ordinando ad una quantità de' suoi confidenti venissero nel Castello, & una altra parte ne restasse fuore con arme secrete, & avendo aggiustato il concerto, nel primo di Gennajo del 1386. le Regine mandarono a dire a Carlo che aveano lettere di Sigismondo con buoni avvisi, e piene di allegrezze: il Re, che non desiderava altro, si mosse, & entrò subito alla lor camera, e posto nel mezzo, a tempo, che esse fingevano mostrargli la lettera, entrò Nicolò sotto spezie di volere invitare il Re, e le Regine alle nozze di una sua figlia, e con lui entrò anco Blasio, con una spada Vngara, e diede una ferita in testa al Re, che li calò fino all' occhio, e cadde in terra: gli Italiani, che il viddero ferito, e pieno di sangue, fuggirono, per il che Blasio non ebbe fatica a salvarsi: Nicolò accortasi della fuga della guardia del Re, senza contrasto pose le guardie nel Castello di persone affezionate alle Regine, e portato il Re ferito in Camera, fu gridato per tutto viva Re Maria, e Sigismondo suo marito, e mora Carlo tiranno: Le Regine allegre non vollero aspettare, che Carlo morisse della ferita, ma lo fecero avvelenare; talchè a' 3. dello stesso (secondo il Colennuccio) restò privo di vita,

Carlo III. ferito a morte.

Morte di Carlo III. Colennuccio.

ta, avendo vissuto anni 41. e mesi 5. il corpo fu portato a seppelire a Belgrado, terra appresso Buda, nella Chiesa di Santo Andrea dell'Ordine de'Benedettini, dove era solito seppelirsi i Re di Vngaria; benchè il Costanzo scrive, che la morte di Carlo successe di Gennajo del 1385. crederò sia error di stampa, poichè nel libro del Duca seguitato da lui, si legge, che fu nell'anno 1386. come anche il Colennuccio. Questo dunque fu il fine di Carlo III. al quale sortì l'istessa fortuna de' suoi maggiori, perciocchè Lodovico suo padre morì attossicato, come si disse, Carlo Duca di Durazzo, e Roberto Principe della Morea suoi fratelli, l'uno decapitato in Aversa, e l'altro nella guerra di Francia, con gl' Inglesi finì la vita. Fu questo Re (come il Costanzo) di mediocra statura, ma ben proporzionato, di bella faccia, e di sua persona valentissimo; talche come riferisce Paris de Puteo, nel suo libro del Duello al c.14. del 9. libro, essendo egli giovane nella Corte del Re di Vngaria, venne a disfida di battaglia con un Signore Vngaro, famosissimo nell'armi, e a singolar certame l'uccise, e guadagnò il cimiero, che colui portava, che era una testa di Elefante, con un ferro di cavallo in bocca, il quale portò egli, mentre visse, per testimonio della vittoria; ma il Re Ladislao suo figliuolo volle sempre in sua vita portarlo, siccome vediamo nel suo sepolcro nella Chiesa di San Giovanni a Carbonara. Fu anche amatore de'letterati, & affabilissimo con ogni persona, e molto liberale; percioche rimunerò molti, che l'avean servito, e tra gli altri Nicolò, e Benedetto Sanazari, Originarj di Pavia, che aveano militato sotto il Visconti, i quali lo seguirono all'acquisto del Regno, con sei schiere di Soldati a cavallo, a' quali donò la rocca di Mondragone, con altri Feudi nel territorio di Sessa, e Nola, Serra, Santo Lorenzo, Felitto, e Castello nuovo, (come il Marchese nelle famiglie) e da questi ebbe origine la Nobilissima Famiglia Sanazaro in Napoli. Donò a Zeulo di Afflitto padrone di Pesculo, le robe, e Feudi

Costanzo.

Paris de Puteo.

Lode di Carlo III.

Remunerazione fatte da Carlo III

Famiglia Sanazara.

Francesco Ellio Marchese.

del Giudice Ruggiero, di Sabariano Beneventano ribello, e notorio eretico, per esserſi accoſtato a Roberto Gabenneſe Antipapa, chiamato Clemente, il quale anco non era comparſo al parlamento Regio dato per mano di Gentile de Meralinis di Solmona il dì 7. di Maggio v. Indizione 1382. Preſente Nicolò Orſino, Nolano, Giannotto di Protojodice di Salerno, Gran Conteſtabile, e Conte della Cerra, Carluccio di Mont' Alto Maeſtro Giuſtiziero, Collaterali, e Luiſi Geſualdo milite Siniſcalco del ſuo oſpicio Conſiglieri, e fedeli diletti, come nell' Archivio al libro del 1381. fol. 184. Donò a Franceſco Guindazzo di Napoli, la Terra di Acerno, le Caſtella di Calabritto, & Oppido diſabitato, il Caſale di Formello, & altri Feudi, come nel 1381. 1382. fol. 1. donò a Pietro Celano Conte di Celano Capiſtrano, Santa Plaida, Ofena, e Caſtel Nuovo in Abruzzo, come nel 1382. 1383. fol. 13. A Carlo Ruffo Gran Giuſtiziero un Feudo nell' Iſola di Corfù, che fu di Marino di Avitabulo fol. 17. A Marſillo Confalonieri di Breſcia Gran Siniſcalco donò la Terra di Civita Luparella fol. 39. A Giovanna Conteſſa di Mont' alto i Feudi, e beni Burgenſatici di Vincislao Sanſeverino, olim Conte di Tricarico, e di Ruggiero ſuo primogenito fol. 40. A Antonio Sanſeverino Conte di Marſico, Signore di Cajazzo, un' annua entrata di onze 365: foglio 158. A Riſio Clignetta di Barletta, il Caſale di Monteroni, e Valezzano in terra di Bari, per ribellione di Giovanni, olim Conte di Aſpurc fol. 357.

Moglie e figli di Carlo III.

Fu queſto Re ſolamente tacciato di crudeltà verſo la Regina Giovanna, e le Cognate ſorelle della moglie, del che potrebbe ſcuſarſi con Ceſare, il qual diſſe quella maſſima più da Principe oſſervata, che non ſi doverebbe, che ſi *Violandum eſt jus regnandi*, *Cauſa violandum eſt*. Fu queſto Re per altro nome chiamato Carlo della Pace, come nota Giulio Faroldo nelli Annali di Venezia, perciochè fu mezzano a trattar la pace tra il Re di Vngaria, e i Veneziani, benchè non ſeguì per le condizioni inique in

quelle

quelle apposte. Ebbe per moglie Margarita di Durazzo sua Consobrina, che li partorì tre figli, cioè Maria morta picciolina, Giovanna, che rimase di anni quindici, e Ladislao di anni dieci, che l' uno, e poi l' altra successero nel Regno.

Siegue il libro del Duca, che continuandosi le giostre nella Strada delle Corregge, or detta l' Incoronata, per l'allegrezza della coronazione, come si disse, stando la Regina Margarita su 'l talamo con i figli a veder la festa nel Giovedì di carnevale a' 15. di Febbrajo, li venne l' avviso della morte del marito, il che udito da lei, con fortezza di animo ritornò nel castello, e la festa fu conversa in mestizia. Nella seguente Domenica, a' 18. del detto comparse Luigi Gesualdo, che venne di Vngaria, con una finta novella, perciochè raccontava che il Re era stato ferito, e che non era morto, anzi esser fuor di pericolo, dalla qual nova confortata la Regina, andò scalza, con una torcia in mano a visitar la Chiesa di Santa Maria di Piedegrotta, seguita da numero infinito di popolo, e si ferono per le Chiese, e per tutta la Città luminarie in segno di Giubilo. Poi nell' entrata di Quaresima, la Regina essendo chiarita della morte del Re, li parse dissimularla per istabilire le cose del Regno, e prepararsi alla novità che avessero potuto succedere, e chiamati a se i più fidati Consiglieri, disse che avea lettere del Re, che gli mandasse soccorso di danari, per rassettar le cose di Vngaria, che presto sarebbe in Napoli. Fe poi chiamare i Mercanti, imponendoli una tassa, promettendo che al ritorno del Re sarebbono stati soddisfatti, da'quali ebbe non picciola quanti di Fiorini. Essendo poi venuto l' avviso in Roma al Papa della morte di Carlo, la Regina non potendo tenerla più celata, la pubblicò, e con dimostrazioni d' infinito dolore celebrò l' esequie, essendo rimasta vedova di anni 38. afflitta per la poco età del figliuolo, e per lo timore de' nemici. Siegueno ora quelli de' supremi officj,

ficj, e titolati, che furono a tempo di questo Re.

Gran Contestabile. Tommaso Sanseverino, Conte di Marsico gran Contestabile come il Frezza, e dopo

Giannotto Protojodice di Salerno, Conte della Cerra, e poi

Alberico da Barbiano, Conte di Cunio Milanese.

Gran Giustiziero. Carlo Ruffo, detto di Mont' Alto, gran Giustiziero, come nell' Archivio 1381. fol.184. e poi

Ruggiero Acrocciamuro, come il Frezza.

Grand' Ammirante. Tommaso di Marzano, Conte di Squillaci, Grand' Ammirante, secondo il detto.

Gran Camerlingo. Giordano di Marzano, Conte di Alifi, Gran Camerario.

Gran Protonotario. Giovanni Orsino, Conte di Manupello Logoteta, e Protonotario, come nell' Archivio nel libro del 1381. e 1382. fol.1. a tergo, e poi.

Vgo Sanseverino, Signore di Ostuni, e poi secondo il Frezza.

Gualzieri di Engenio,

Gran Siniscallo. Angelo Acciajuoli, Gran Siniscalco, come nell' Archivio in detto anno, fol. 208. e dopo

Marsiglio di Carrara.

Gran Cancelliero. Onorio Savello, Gran Cancelliero, secondo il detto.

Marescallo. Gorello Carrafa Marescallo.

Siniscallo Luigi Gesualdo Senescallo dell' Ospizio Regio.

Titolati. Baldassarro Spinola di Genua, Senescallo delli Contadi di Provenza, e Forcalquerio, e Capitano delle Galere di Napoli, come nell'Archivio al 1382. e 1383. fol. 272.

Francesco del Balzo, Duca di Andri, e poi

Giacomo suo figliuolo Duca di Andri, e Principe di Taranto, con il titolo dell' Imperio di Costantinopoli.

Raimondo del Balzo Signor di Molfetta, e di Giovenazzo,

Giacomo di Marzano Duca di Sessa.

Nicolò di Engenio, Conte di Lecce, e dopo

Ra-

Ramondello Orsino Conte di Lecce, e di Benevento.

Nicolò Orsino Conte di Nola.

Antonio Ruffo, Conte di Mont' Alto.

Pietro di Celano, Conte di Celano.

Onorato Gaetano, Conte di Fondi, come nel Archivio al 1382. e 1383. fol.158.

Vgo Sanseverino, Conte di Tricarico, e di Potenza.

Roberto Sanseverino, Conte di Belcastro, e di Terranova.

Ruggiero Sanseverino, Conte di Melito, e poi

Enrico Sanseverino, Conte di Melito, e di Belcastro, come nell' Archivio nell' anno predetto, fol 152.

Vincilao Sanseverino, Conte di Venosa.

Luigi Sanseverino, Conte di Marsico.

Antonio Sanseverino, Conte di Marsico, e Signore di Cajazzo.

Stefano Sanseverino, Conte di Matera.

Tommaso Sanseverino, Conte di Monte Scagioso.

Bernardo, e Luigi Sanseverini, Signori di Nardò.

Americo Sanseverino, Conte di Terlizzi.

Giovanni di Luxiburgo, Conte di Conversano, e poi secondo il detto anno dell' Archivio.

Lodovico di Engenio.

Brigido Protojodice, Conte della Cerra.

Lallo Camponesco, Conte di Montorio.

Luigi della Rat, Conte di Caserta.

Giovanni di Sanframondo, Conte di Cerreto.

Carlo Artus, Conte di Montederesi, secondo l' Ammirato, fol.57.

Giacomo Zurlo, Conte di S. Angelo.

Giacomo Stendardo, Signore di Arienzo.

Antonio di Afflitto, milite Dottor di leggi, Giudice della Gran Corte della Vicaria, come in uno Istrumento stipulato a' 10. di Novembre, seconda Indizione 1378. per mano di Notar Jacobo...... li quali atti si conser-

vano

vano per la caſa Santa dell' Annunziata.

Franceſco di Peſulo, profeſſor di leggi, ordinato Giudice della Gran Corte del Regno da Carlo III. con proviſione di annue onze 50. il quale poi fu confirmato dal Re Ladislao, come nell' Archivio 1398. fol 95. a ter.

Effigie di Re Ladislao.

Siegue il diſcorſo di Ladislao, figliuolo di Carlo, l' effigie del quale, come appreſſo ſi vede, l' abbiamo fatta eſemplare dalla ſua ſtatua marmorea del ſuo ſepolcro, nella Chieſa di San Gio: a Carbonara.

DI

DI LADISLAO XV.

Re di Napoli.

CAPITOLO II.

SE bene il Colennuccio diſcorre molte coſe diverſe di quelle che ſon per riferire, mi è parſo più conveniente ſeguire il libro del Duca, & il Coſtanzo, come Autori di veduta, dico quel del Duca, e perciò di maggior fede. Morto Carlo, la Regina Margarita per la poco età del figliuolo, e per timore de'nemici, fu perſuaſa, che faceſſe gridare ſe ſteſſa per Regina, poichè il Regno apparteneva a lei, come nipote di Giovanna; ma vinſero coloro che diſſero faceſſe gridare Re Ladislao ſuo figlio, perchè il Papa averebbe potuto dire, che Giovanna non potea traſmettere agli eredi il Regno, eſſendone ſtata privata in vita per ſentenza, come ſciſmatica, e così fu gridato per la Città Re Ladislao, il quale aveva poco più di 10. anni; ſeguendo ciò la prima Domenica di Quareſima, a' 25. di Febbrajo del 1386. e per mitigare Vrbano, li mandò Ambaſciadore Antonio Dentice, ſupplicandolo umilmente, che con l'eſempio di colui, del quale era Vicario in terra, voleſſe dimenticarſi l'offeſe del padre, e pigliare la protezione dell'innocente figliuolo; moſſo il Papa a pietà, e ſazio ormai di aver viſto morto Carlo, per diſegno di poter diſporre di una parte del Regno, riſpoſe alla Regina benignamente, che non averebbe mancato al ſuo officio; e creò toſto Confaloniero di Santa Chieſa Ramondello Orſino, e per Breve Appoſtolico gli comandò pigliaſſe la protezione di Ladislao, mandandoli per il Veſcovo di Monopoli 20. mila ducati per aſſoldare genti più di quelle teneva, del che la Regina reſtò confortata; e come donna poco eſperta al governo,

Coſtanzo. Duca.

Ladislao Re di Napoli.

1386.

Ramondello Orſino, Confaloniero di Santa Chieſa.

no, essendo persuasa da suoi ministri, che le maggior armi da mantenere il Regno erano i Danari, avea cari più degli altri, quelli che più danari li traevano, senza mirare se giustamente, o con ingiustizia li esigevano; nè donava punto udienza a quei che venivano a lamentarsene, & avea disposto tanto l'animo a far danari, che gli erano venuti in sospetto tutti coloro che gli consigliavano il contrario, senza mirare a persone di autorità, o affezionate alla parte sua; aggiungevasi a questo, che ritrovandosi aver fatta mala elezione degli ufficiali, creando poi gli altri a relazione de' primi, eligeva persone pur dependenti da quelli, poco mirando l'abilità, onde nacque una gran disperazione a' Dottori, & agli altri intendenti, e di giudizio, per non aver parte alcuna ne' governi, & agli ufficj; & era il peggio, che i Giudici non facevano, sol che il voler di quelli, che gli avevano introdotti, onde ogni dì si vedevano ingiustizie grandissime. Perciò i cinque Seggi uniti con il Popolo risentendosi, crearono un Magistrato, che fu chiamato gli otto del buono stato della Città, acciò dovessero provvedere, che da' ministri non si avesse da far cosa ingiusta, e questi furono Martucello dell' Aversana per Capuana, Andrea Carrafa per Nido, Giuliano di Costanzo per Portanova, Paolo Boccatorto, e Tuccillo di Tora per Montagna, Giovanni di Dura per Porto, Ottone Pisano, e Stefano Marzano per il Popolo, i quali cominciarono con molta autorità ad esercitare il Magistrato loro, spesso andando ne' Tribunali per vedere quel si facea, talche in pochissimo tempo questi divennero più temuti dagli Vfficiali, ch' eglino dal resto della Città. La Regina ebbe gran dispiacere di questa elezione, & ancor che vi oprasse contra ogni sforzo, non bastò dissolverlo, venne perciò in gran timore di perdere Napoli, come in breve successe; Perchè Tommaso Sanseverino ribello, e capo della parte Angioina, e della sua famiglia, la quale stava in fiore, non solo per le terre che posse-

Regina Margarita avida di danari.

Li 8. Signori del buono stato.

ſedea, ma per molti perſonaggi valoroſi che vi erano, ſubito che inteſe la diſpoſizione, nella quale ſi trovava la Città di Napoli, ſi uſurpò il titolo di Vicerè per parte di Luigi Secondo di Angiò, figliuolo del primo, che morì in Biſegli, e convocò un parlamento ad Aſcoli, nel quale vennero tutti i Baroni, che aveano ſeguita quella parte, e con l'eſempio di Napoli, aveva eletto gli otto dello buono ſtato del Regno, che furono queſti, Tommaſo ſuddetto Sanſeverino, Ottone di Branſuhic, Vincilao Sanſeverino Conte di Venoſa, Nicolò di Sabrano Conte di Ariano, Giovanni di Sanframondo Conte di Cerreto, e Franceſco della Rat Conte di Caſerta: Tommaſo vedendo, che tutti gli altri erano inferiori a lui, & avrebbono ſeguito quel che ei aveſſe voluto, moſtrava ſtimare il Principe Ottone, e con arte, nelle coſe di poco importanza ſe gli moſtrava inferiore. Al parlamento ſi concluſe, che tutti i Deputati ſi doveſſero unire a Montefuſcolo con le lor forze, e così fu eſeguito, perciochè due meſi dopo vi ſi trovarono con 4. mila cavalli, e 2. mila fanti, i quali venuti per acquiſtare Averſa, nè potendo ottenerla, ſe ne calarono alla Volla, preſſo Napoli due miglia, mandando nella Città Pietro della Mendolara, a tentar gli animi degli otto del buon governo, voleſſero rendere la Città a Luigi, come erede della Regina Giovanna, gli fu riſpoſto che non erano per mancare alla fede debita al Re Ladislao, e ſubito paleſarono alla Regina Margarita ogni coſa, offerendoſi alla difeſa della Città, per quanto toccava a loro. La Regina adirata, fortemente ſi lamentava, che tutto ciò era cagionato da loro, ſtando in punto di farli carcerare; ma ne fu diſſuaſa da Giacomo di Marzano Duca di Seſſa, egli riſpoſe che attendeſſero inſieme con gli altri a guardar bene la Città, perchè verrebbe preſto Ramondello Orſino Confaloniero di Santa Chieſa, che era nel Contado di Sora a far gente a ſoccorrerla. Ritornò Pietro al campo dopo due giorni con la riſpoſta degli otto, e diſſe di più, che Napoli non poteva

Tommaſo Sanſeverino Vicerè di Napoli per Luigi di Angiò.

Li 8. Deputati del Buono ſtato del Regno.

Pietro della Amendolara.

tardare a far novità, perchè avea lasciata la plebe alterata, & i padroni delle ville si dolevano di non poter uscire a far la vendemia, perchè stando il Campo in quel luogo, venivano ad annunciare a i padroni i danni che facevano i soldati negli Arbusti: Onde a' 20. di Settembre si mossero alcuni Cittadini, & andarono a S. Lorenzo a trovare gli Otto del governo, facendo istanza, che provvedessero; a i quali fu risposto che si contentassero di sopportare quel poco danno, per servare fede al Re, che presto verrebbe il Confaloniero con l' esercito a liberar la Città da quel pericolo. La plebe giudicando che gli Otto non volessero altrimente rimediare, tumultuarono; ma interposti alcuni Gentil' uomini con altri del Popolo, si acquetarono, e si concluse tregua, con patto, che i Cittadini potessero uscire alle ville, & i Soldati entrar nella Città a 30. insieme per gli loro bisogni. Questa tregua fu intesa dalla Regina con gran dispiacere, sì per l' odio, che portava agli otto, sì perchè tutti quelli del suo Consiglio dicevano che Napoli si poteva tener persa; intando volendo oprarvi qualche rimedio, fè che l' Arcivescovo Guinnazzo, (Guglielmo denominato dal Dottor Fabio Giordano successor di Tommaso di Manatis pure Arcivescovo) con l' Abbate del Monistero di San Severino, & altri cavalcassero per la Città; dicendo ch' era vergogna di un Popolo Cristiano amato tanto da Papa Vrbano vero Pontefice, sopportasse la pratica de i soldati dell' Antipapa, e che doveano unitamente gridare viva Vrbano, e Ladislao: essendosi così gridato, scorsi per Capuana, Montagna, Nido, e Porto; giunti a Portanova, furono da quei della parte Angioina non solo ripresi, ma anco feriti, e maltrattati; in tanto la parte di Ladislao si pose tutta in armi, a cavallo, & apiedi, & venne al mercato gridando, viva Papa Vrbano, e Ladislao, quei di Porto, e Portanova aderenti di Luigi, dubitando della lor ruina, presero anche eglino l' armi, & vennero alla Loggia de' Genovesi, gri-

Guglielmo Guinnazzo Arcivescovo di Napoli.

gridavano, viva Vrbano, & il buono ſtato del Regno, ma poco loro giovò, perchè giunti al mercato, s' incontrarono con l'altra parte, e ſi fe battaglia, ove benchè la parte di Ladislao rimaneſſe ſuperiore, morirono molti, tra gli altri Giacomo Capoceſalo, primo della fazione con il figlio: gli Otto del buon governo, vedendo le coſe peggiorate, vennero a patti con i Deputati del Regno & a' 7. Luglio, concluſero, che il Sanſeverino con il Duca di Branſuich, e loro genti di armi veniſſero ad alloggiare alle Corregge, e così ſeguito; nel ſeguente dì vennero di Provenza due Galere mandate da Luigi con 25. mila ducati per la paga de' ſoldati, il che inteſo dalla Regina Margarita ſi partì, diſperando dello ſtato del figliuolo, e dal Caſtello dell'Ovo, e ſe ne andò a Gaeta, che fu a lei, & a Ladislao ſempre fedele, eſſendoſi quaſi ribellato tutto il reſto del Regno, per il che ne ottenne molti privilegi, vi ſtette 13. anni, tal che Napoli rimaſe in gran timore; ma venuto Ramondello con l'eſercito del Papa, entrò come nimico per la porta Capuana, ſcorrendo per la piazza di Montagna, e di Nido, gridando con i ſuoi, viva Vrbano, e Ladislao, e mora chi è contro di loro; giunto a Santa Chiara, trovò li Otto del buon governo con la maggior parte de' Nobili amatori della patria, armati, e gridavano viva Ladislao, e lo buon ſtato; con tutto ciò Ramondello non volendoli udire, con gran furia gli diede ſovra, ributtandoli con morte di molti; in queſto quelli di Portanova, e Porto, aderenti di Luigi, aperſero la porta Petruccia, donde entrò l'eſercito de' Deputati, e ſoccorſero a quelli del buon governo, contro i ſoldati di Ramondello, gridando viva Re Luigi, e Papa Clemente. Ramondello dopo oprate coſe maraviglioſe, cominciò a ritirarſi, e con mortalità de' ſuoi, ſi riduſſe a Nola. Fu biaſmato di aver perſo la Città, e l'eſercito, per non aver voluto entrare con intelligenza del buon governo. Morì in queſta battaglia tra gli altri Angelo Pignatello, del cui valore ſi fe menzione nel di-

Morte di Angelo Pignatello.

discorso precedente. Tommaso Sanseverino essendo rimasto vincitore, a richiesta degli Otto, providde con bandi grandissimi, che non fusse fatta violenza alle case della parte contraria; e nel seguente dì a' 15. dell' istesso si fe giurare omaggio, nella Chiesa di Santa Chiara, in nome di Luigi, e lasciati alcuni pochi soldati nella Città, gli altri distribuì per gli Casali. Poichè Tommaso Sanseverino ebbe acquistata la Città, considerando non poter lungamente tenerla, contro le forze di Vrbano, e della Regina Margarita, propose in un parlamento con i Baroni della parte Angioina fare intendere a Luigi, & a Clemente, come si erano ridotti alla ubbidienza loro, e che tenevano necessità di nuove forze, per poter non solo assicurar la parte loro, ma anco per ponere a terra quella della Regina, & Vrbano, contro a' quali non si potea con le forze del Regno molto tempo resistere; per lo che si concluse, che si mandassero Ambasciadori, e furono eletti Vgo Sanseverino, Gran Protonotario, Nicolò di Sanframondo, Conte di Cerreto, Francesco della Rat Conte di Caserta, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, Lisolo Minutolo, o pur Varavallo, come nel libro del Duca, Stefano Ganga, Andriolo Griffo, e Carlo Brancaccio, i quali allegramente nell' ultimo del predetto partirono di Napoli con due galere; e navigando con prospero vento, giunsero in Provenza, ov' era il Duca, e lo salutarono, come Re, dal quale ebbero accoglienze grandissime, & avendolo sollicitato a venir subito, essendo da tutti con gran desiderio aspettato, e mandar supplimento di genti, e danari per seguir la vittoria: Andarono poi in Avignone a Clemente, e lo trovarono animoso, e benissimo disposto a mandar presti ajuti; per il che ordinò, come il Colennuccio, che si togliessero dalle Chiese tutti gli ori, & addobbamenti per sovvenire le genti. L'Ambasciadori lieti delle accoglienze, e promesse dell' uno, e dell' altro, si partirono. Mentre queste cose si facevano in Avignone, Ramondello Orsino, che non avea tante genti

Napoli a divozione di Luigi II. di Angiò.

Ambasciadori Napolitani a Luigi di Angiò.

ti da poter ricoverar Napoli, guarnì con quelle Marigliano, Acerra, e Nola, per impedire il passo a quei, che portavano vettovaglia da Benevento, e Puglia, e mandò a chieder denari al Papa, per potere assoldare nuove genti, e rifare l' esercito, per fronteggiare con nimici: il Papa o sperasse che i Napolitani facessero novità contro gli Angioini, o che non volesse spendere del suo, senza aver dalla Regina qualche promessa per gli nipoti, lo tenne un pezzo in parole; La Regina ancora ella non avendo altro pensiero, che ricuperar Napoli, prima che giugnessero i soccorsi da Francia, con due galere che tenea a Gaeta, mandò ad impedire i Navilj, che venivano da' Principato, e da Calabria con vettovaglia, ordinando a' Capitani di quelle, che mareggiassero tra Nisita, e Castello a mare di Stabbia: il che fu cagione, che Napoli venisse in necessità grande per esservi poco grano, e valeva 46. carlini il tumolo (molto poco prezzo a quel che vale a nostri tempi) furono presi molti vascelli carichi di vettovaglia con dolor grande del Popolo, che con gli occhi proprj vidde portarle via: ma ritrovandosi nel porto due Barche de' Catalani, furono tosto armate da' figli di Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, & altri, i quali usciti fuora, ferono sicura la navigazione, non solo da Principato, ma anco da Calabria, e Sicilia, intanto che liberi dalla fame si voltarono a ricoverare le fortezze, & a' 10. di Ottobre ebbero per 13. mila docati il Castello di Capuana da Golino della Grotta Castellano, e con questa allegrezza il Sanseverino, & il Principe Ottone Duca di Bransuich con Golino, cavalcarono per la Città con le bandiere di Luigi, e le posero nel Castello.

Soccorso mandato da Clemente in Napoli.

Giunsero in questo tempo alcune galere di Provenza mandate da Clemente con 30 mila docati per le paghe de' soldati; il Principe Ottone, che si trovava con le sue genti a Eboli, tosto che n' ebbe avviso, venne in Napoli per aver la paga della sua Compagnia; il Sanseverino conoscendo l' animo di lui superbo, dubitando non pigliasse la

par-

parte della Regina per ogni picciolo ſdegno, non ſolo diede la paga alla compagnia, & a lui quel che volle, ma l'aſſignò il baſtone di Capitan generale dell' eſercito di Luigi, riſervando per ſe ſolamente il titolo di Vicerè.

Careſtia in Napoli.

In queſto tempo ſi cominciò a ſentir gran careſtia, e la Regina che non avea altra ſperanza di ricuperar Napoli, ſe non per fame, conduſſe due galere di Piſani, & aggiunte con le due altre ſue, e con altri vaſcelli minori, venne nel Caſtel dell' Ovo, e per mezzo delle galere, non laſciava d' infeſtare ogni dì la Città, tenendola aſtretta, che nè per la marina di Chiaja, nè per quella dalla parte di Levante potea uſcire un uomo che non foſſe preſo; che ſe il Principe Ottone non fuſſe più volte uſcito, e dalla valle Beneventana fatto condurre vettovaglia, la Città era in gran pericolo di perderſi; e ciò naſcea dalla poco cura del Papa, che non mandava ſoccorſo; per il che Ramondello ſuo Confaloniero laſciato ad altri la cura delle terre di paſſo, ſi ritirò nello ſtato della moglie in terra di Otranto: Ma perchè da via impenſata venne copia grande di vettovaglie, ſi fornì la Città per tutto l' anno, perchè ritornando l' armata de' Genoveſi da Barbaria con molte Navi cariche di grani, intendendo la careſtia di Napoli, col diſegno del guadagno, drizzarono le prore verſo quella, furono ricevute con gran letizia, e liberamente pagati i grani a buon prezzo, onde la Regina, che fin quì avea aſpettato, che Napoli mandaſſe a patteggiare ſeco, diſperata di averla per fame, ritornò a Gaeta, laſciando il Caſtello a Martuccio Bonifacio Caſtellano, comandandoli, che teneſſe ben ſtretta Giovanna Ducheſſa di Durazzo ſua ſorella. A' 18. dell' iſteſſo meſe di Ottobre giunſe l' armata di Provenza, la qual' era di cinque galere, una galeotta, & 8. navi cariche di ſoldati, e cavalli, con buona quantità di danari, & in eſſa venne con titolo di Vicerè, e Capitan Generale Monſignor di Mongioja, del che fu fatta allegrezza grande da quelli, che ſeguivano la parte Angioina,

Giovanna Ducheſſa di Durazzo ancor carcerata.

Armata Provenzale in Napoli.

Monſignor di Mongioja

non

non considerando quel che poi avvenne, perchè Tommaso Sanseverino, che avea risuscitata la parte Angioina, & acquistato gran parte del Regno, restò offeso che Luigi non li avesse mandato la confirma del luogo di Vicerè, per disdegno se ne andò alle sue terre. Poco dopo trattando il Mongioja col Principe Ottone, non con quel rispetto, che a tal personaggio conveniva il Principe, si partì con le sue genti, e se ne andò a S. Agata de' Goti, terra 20. miglia lungi da Napoli, il che dispiacque molto a' Signori del buono stato, & a' più potenti di quella parte, perchè mancandoli un personaggio di tanta stima, e valore, e con tanti soldati veterani, che militavano sotto lui, per l' esempio che si vedea mostrando poca gratitudine a due Signori, che quasi aveano donato il Regno a Luigi, essi ne speravano assai meno, che privatamente aveano servito: perciò uniti insieme andarono al Mongioja dicendoli, che il modo ch' egli teneva sarebbe in poco spazio perdere il Regno, alienando gli animi de' più potenti, perciò era necessario in ogni modo cercasse placare il Principe Ottone, perchè i soldati Oltramontani che avea condotto da Provenza; non bastavano a vincere l' impresa, e massimamente, quando il Principe passasse dalla parte contraria, laudando l'arte di Tommaso Sanseverino, che mirando più all' utile di Luigi, che all' ambizione propria era stato contento del titolo di Vicerè, assignando senza saputa del padrone il bastone del generalato al Principe, riputando che al fine l' onore della vittoria sarebbe di chi con prudenza amministrava la guerra, più di cui l' eseguiva con fierezza; Mongioja lor rispose, ch' egli non sapea di che fusse alterato il Principe, e che avessero pensiero di placarlo, perchè non resterebbe per quel che toccava a se di concederli tutte le cose oneste che dimandasse, furono perciò eletti Giordano Pandone, e Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, carissimi del Principe, i quali andarono a S. Agata, e dal Principe accolti, li referirono il buono animo del Vicerè,

Vicerè di Napoli. Tommaso Sanseverino lascia le parti Angioine. Ottone di Bransuich lascia la parte Angioina.

cerè, e lo pregarono voleſſe ritornare, raccordandoli, che per memoria della Regina ſua moglie, come generoſo Signore, era tenuto favorire quella parte, che combatteva, per far vendetta della morte di lei, e cacciar dal Regno gli eredi di colui, che l' avea ſpogliata del dominio, e della vita: il Principe biaſmando Luigi d' ingratitudine, riſpoſe, che vedendo le coſe eſſere ſtate amminiſtrate con tanta fede da lui, e dal Sanſeverino, li diſpiacea che aveſſe mandato per ſopraſtante un uomo inferiore, concludendo volerſene andare nel ſuo ſtato, non potendo ſoffrire di eſſere comandato dal Mongioja: i due Cavalieri per poter moſtrare che l' andata loro non era in tutto vana, lo ſtrinſero con prieghi, che promiſe venire a parlamento col Vicerè a Caſerta; e ritornati in Napoli, ſe bene il Mongioja ſi moſtrò duro di venire a parlamento col Principe, alla fine prevalendo i prieghi, venne a Caſerta; e benchè il parlamento fuſſe lungo, non ne ſeguì buon' effetto, per molti patti che volea il Principe, i quali parvero a tutti ſoverchi, e ſi accorſero ch' egli a quel tempo dovea eſſere in qualche pratica, come poi ſi verificò; percioché ritornato in Sant' Agata, alzò le bandiere di Durazzo. Il Coſtanzo riferiſce aver viſto un compendio a penna di Paris de Puteo, dove leggevaſi, che il Principe avendo fatto diſegno tor per moglie la Regina Margarita, e quella per tirarlo alla parte ſua, nè gli avea dato ſperanza; poi ſcuſandoſi, che il Papa non volle diſpenſarvi, per eſſere ſtata la Regina Giovanna ſua moglie, zia carnale di lei, lo laſciò deluſo a tempo che per vergogna non potea mutar propoſito.

Morte di Giacomo Arcuccio.

Nel ſeguente meſe non ſi legge altro, ſalvo la morte di Giacomo Arcuccio, Conte di Minorbino, e Gran Camerario a tempo di Giovanna, e fu ſepolto nella Chieſa de' Certoſini da lui edificata, ſotto il titolo di S. Giacomo nell' Iſola di Capri, incontro Napoli nel cui ſepolcro ſi legge la ſeguente iſcrizione.

CLAV-

CLAVDITVR HOC TVMVLO MAGNIFICVS DOMINVS IACOBVS ARCVCIVS DE CAPRO REGNI SICILIÆ MAGNVS CAMERARIVS, COMESQVE MINORBINI, ET ALTEMVRÆ DOMINVS SACRI HVIVS MONASTERII FVNDATOR DEFVNCTVS ANNO DOMINI M. CCC. LXXXVI. DIE XXIV. NOVEMBRIS.

Nell'anno 1387. morì in Napoli Giovanni Malatacca di Catanzaro, Capitano di gran pregio di Giovanna, e fu sepolto nella Chiesa di S. Agostino, in un sepolcro marmoreo, posto nella prima Cappella, a man destra della porta Maggiore.

1386. Morte di Giovanni Malatacca.

HIC IACENT CORPORA MAGNIFICORVM DOMINORVM IOANNIS, ET CORRADI MALATACCA REGII MARESCALLI, QVI OBIIT ANNO DOM. M. CCC. LXXXVIII. DIE XXV. MARTII † ET DOMINVS CORRADVS OBIIT ANNO DOMINI M. CCCC. II.

Qual sepolcro essendo in gran parte guasto, Col'Anello Pacca, Dottor Fisico de i nostri tempi lo rinovò con questa Iscrizione.

OSSIBVS, ET MEMORIÆ ILLVSTRIVM VIRORVM IOANNIS MALATACCA REGNI SICILIÆ MARESCALLI, ET CORRADI EIVS FRATRIS, QVI HANC ÆDICVLAM EREXERE ADITO CENSV VT IN EA PRIMVM SACRVM QVOTIDIE FIAT. NICOLAVS ANELLVS PACCA MEDICVS SACROSANCTÆ VETVSTATIS AMATOR. ET EORVNDEM IN SACELLO SVCCESSOR AVCTIS SACRIFICIIS PIE POSVIT.

Ne i medesimi tempi fu Arcivescovo di Napoli Nicolò Zanasio Cremonese, il quale nella patria passò nell'altra vita, e fu sepolto al Duomo nella Cappella del Sacramento, nel cui sepolcro si legge questo epitaffio:

Nicolò Zanasio Arcivescovo di Nap.

Quem cernis Nicolaus erat, de Zanasiorum
Stirpe, satis, Doctor canonis egregius.

Justitiæ speculum, decus, & lux ampla Cremonæ
Corde humilis, patiens, officiosa laus.
Serviit Ecclesiæ Romanæ tempore longo
Præsulibus gradus cardinibusq; suis.
Nunc tres Pontificem dignis successibus Urbes
Promeruere suum mirificumq; patrem,
Brixia prima, sequens Beneventum tertia Regni,
Et caput, & sedes in inclyta Partenope.
Cumq; vocante Deo, meritis maturus, & annis
Optaret jungi cætibus Angelicis,
Annis octuaginta novem cum mille trecentis
Præteritis ex quo Virgo Deum genuit.
Augusti quina vicena luce sepulcro
Deposuit corpus Regna superna petens.

Morte di Roberto di Artois, e di Giovanna Duchessa di Durazzo.

Nell' anno istesso morì Roberto di Artois, e fu sepolto nella Chiesa di San Lorenzo di Napoli, in uno gran sepolcro di marmo, insieme con lui Giovanna Duchessa di Durazzo sua moglie, sorella della Regina Margarita, nel quale si legge questa iscrizione.

HIC IACENT CORPORA ILLVSTRORVM DOMINORVM, DOMINI ROBERTI DE ARTOIIS, ET DOMINÆ IOANNÆ DVCISSAE DVRATII CONIVGVM, QVI OBIERVNT ANNO DOMINI M. CCC. LXXXVII. DIE XX. IULII. X. INDICTIONIS QVORVM ANIMAE REQVIESCANT IN PACE AMEN.

Come morissero questi sposi in un medesimo giorno, gli Autori non ne fanno menzione; però leggendosi, che per gelosia del Regno fussero stati perseguitati, e carcerati prima da Carlo III. e poi dalla Regina Margarita, si potrebbe far giudizio fossero morti di veleno, per ordine dell' istessa Regina.

Il Principe Ottone desideroso mostrare quel che valeva all' una parte, & all' altra, cominciò a trattar con Ugolino

lino delle Grotte, per secreti mezzi, che volesse darli il Castello di Capuana, e tornare a spiegar le bandiere della Regina, perchè sperava per quella via ricoverar la Città, e come era stato con molti compagni cagione di farla perdere, essere egli solo cagione di riacquistarla: Ugolino giudicando, che per la ritirata del Sanseverino, e dalla passata del Principe all'altra parte, lo stato di Luigi anderebbe in rovina, pensò stabilire le cose sue per mezzo del Principe, per lo quale sperava perdono della rebellione passata, e dopo molte pratiche nel principio di Gennajo del 1388. spiegò le bandiere di Durazzo; del che avvisato il Principe, mandò a dire alla Regina a Gaeta, che il Castello di Capuana per opra sua era ricoverato, e che per quella via voleva assaltar Napoli, che comandasse a Baroni, e Capitani suoi si unissero con lui. La Regina allegra, scrisse a Gio: Aucuto, che era a Capua con 1300. cavalli, che si unisse con il Principe, & andasse a quell' impresa, al cui avviso si mossero, il Duca di Sessa, il Conte d' Alifi suo fratello, con buon numero di cavalli, e nel seguente dì si trovarono tutti insieme a Caivano, ove vi venne ancora il Conte di Nola, con gran numero di fuorosciti Napolitani, che facevano la somma di 5000. combattenti, e con allegrezza vennero verso Napoli, dove all' ora non erano più che 1100. cavalli, e fu maravigliosa la diligenza, & animosità mostrata da i Cittadini; perciocchè comparvero alle porte, & alle trinciere con gran vigore. Il Vicerè con la cavallaria si cacciò fuori per la porta Nolana, facendo mostra assaltar di fianco: il Principe avendo fatto sonare a raccolta, si fermò a Casanova, sperando che il Vicerè si dilungasse dalla Città per combattere; ma quello con buon consiglio non si mosse, ma aspettò che il nimico si accostasse, così trattenuti fino al tardi, il Principe con suoi, con poco onore si ritirò in Aversa, & il Vicerè se n' entrò nella Città; all' ora quei che guardavano le trinciere, con grandissimi gridi chiamavano Ugolino traditore, rinfaccian-

1388.

ciando alli compagni del Castello la lor dapocaggine, a non appiccarlo per gli piedi, mostrando di non aver assentito al tradimento; di che nacque, che non avendo vettovaglia per molti giorni; Ugolino fu astretto a dimandar patti, che dopo molti avvenimenti si rese, salvo la persona, & i compagni, il Vicerè vi pose per Castellano un Francese, con gran disgusto de i Napolitani.

Entrato il mese di Maggio, finì la condotta Giovanni Aucuto, il quale avendo preso licenza dalla Regina, ritornò in Lombardia. Il Principe con gli altri Baroni, ancora ritornarono nelle lor terre, per il che la parte di Ladislao restò molto indebolita, che se il Conte di Altavilla non avesse mantenuto Capua in fede, e molti Napolitani foruſciti non fussero entrati in Aversa a mantener la solita affezione, lo stato di certo sarebbe andato a rovina. Il Vicerè non attese ad altro, che all' assedio del Castel nuovo, e quel dell' Ovo: Tratanto mentre la Regina pensava il modo di aver danari, per assoldare nuovo esercito, per ricoverar Napoli, avvenne che certi Mercanti Gaetani, ritornati di Sicilia a comprar grani, raccontarono le ricchezze, e cose grandi di Manfredi di Chiaramonte, e della bellezza di una sua figliuola, chiamata Costanza, onde volle il suo animo di mandare a chiedere per isposa del figliuolo, e chiamato il suo consiglio, disse che avendo considerato tutti i modi, che potessero tenersi a far danari per rinovare la guerra, non avea conosciuto più certa via, che questa del matrimonio di Ladislao con la figliuola di Manfredi di Chiaramonte, da ove si potea aver dote grandissima, parendoli mandare in Sicilia a trattarla: Non fu persona nel consiglio, che non lodasse, & approvasse il pensiero della Regina, e con voto di tutti furono eletti per Ambasciadori il Conte di Celano, e Bernardo Guastaferro di Gaeta, Dottor di Legge, i quali con due galere s' inviarono a trattare il matrimonio, & in quattro giorni giunsero in Palermo. E benchè Manfredi fosse Con-

Bernardo Guastaferro.

Manfredi di Chiaramonte.

Conte di Modica, era in effetto padrone di gran parte dell' Isola, che per cagione del femminil Governo della Regina Maria, e per la discordia de' Baroni, non solo avea occupato Palermo, ma anco molte altre buone terre, e si trattava in casa, e nelle terre come Re assoluto: avea anco acquistato con le proprie forze l' Isola de' Legerbe in Barbaria, dalla quale traeva grandissima utilità, non solo per il Tributo, che li pagavano i Mori, ma per la participazione de' Mercanti, che aveano commercio, e traffichi in Barbaria, & essendo di natura splendido, e magnanimo, con pompa grande accolse gli Ambasciadori: & inteso poi la cagione della loro venuta, e la grande aspettazione del picciolo Re, con la certezza di cacciare i nimici dal Regno, avendosi ajuto di Danari, restò molto contento, vedendosi, non solo offerta l' occasione di far la figlia Regina; ma di potere sperare con l' ajuto del genero occupare il rimanente dell' Isola, e farsi Re, senza molto indugio, strinse perciò il matrimonio; e benchè la quantità della Dota fusse assai, gli Autori non la pongono. Ritornati gli Ambasciadori, diedero grandissima allegrezza alla Regina, la quale ne fe parte a tutti i Baroni suoi fedeli, e ne fu fatta gran festa. I Napolitani per contrario n' ebbero dispiacere inestimabile, parendoli fusse cagione di suscitar nuova guerra: perciò elessero Ambasciadori in Palermo per impedir tal parentela, e furono Majone, e Romito, che non si legge di che famiglie fussero; però il Costanzo giudica Majone essere di casa Macidoni del Seggio di Porto, & a' 6. di Agosto nel 1389. con due galere partirono di Napoli, e con ogni arte persuasero Manfredi a non concludere il Matrimonio, dicendoli esserli più espediente mantenersi l' amicizia del Re Luigi, ch' era quasi Signore di tutto il Regno, che pigliare l' impresa di sollevar le cose di Ladislao, ch' erano già ridotte all' ultima rovina, e che l' estrema necessità avea astretta la Regina a pregarlo di tal matrimonio, che quando ella avesse ricoverato

Matrimonio di Ladislao, con la figliuola di Manfredi di Chiaramonte.

1389.

to il Regno, averebbe tenuto la nuora per ſerva, raccordandoſi averla tolta per neceſſità. Manfredi aſcoltato gli Ambaſciadori, riſpoſe, ch' eſſendo ſtato l'avviſo loro tardi, era riſoluto non mancare della ſua parola; e licenziatigli poco appreſſo giunſe Cecco del Borgo Vicerè di Ladislao, per condurre la ſpoſa: con lui era Luigi di Capua Conte di Altavilla, il Conte di Alifi, e molti altri Baroni, e Cavalieri del Regno; e dopo averli tutti ben regalati, alcuni dì, e tenuti in feſte, Manfredi li conſignò la figliuola Coſtanza, & in compagnia di lei mandò alcuni ſuoi parenti con 4. galere, & oltra la dote, gli diede gran copia di vaſi di argento, con gioje, e tappezzarie, e con proſpero vento nel primo di Settembre partirono, e nelli cinque giunſero a Gaeta, dove la Regina fe trovare tutti gli apparati poſſibili, avendo convocato i Baroni fedeli, e le lor mogli con pompa grandiſſima, tal che all' apparir delle galere, il Re ſceſe al Porto, con la ſorella Giovanna, e numero quaſi infinito di belle, & adornate dame, poſtoſi poi in una barchetta ornata di Drappo d'oro, accompagnato dal Duca di Seſſa, il Conte di Loreto, il Conte di Campo Baſcio, & altri, andò a incontrar la ſpoſa, con la quale appreſſato al porto diſceſero, e la ſpoſa con applauſo grande ricevuta dalla ſorella del Re, e condotta nel Caſtello, fu dalla Regina Margarita accolta, e ſi cominciarono le feſte, che durarono molti dì, tra quali venne l'avviſo del Caſtello Nuovo di Napoli, che ſtava in gran neceſſità, che non venendoli ſoccorſo ſarebbe aſtretto renderſi, La Regina fe toſto porre in ordine una groſſa Nave, empiendola di ſoldati, e vettovaglia, accompagnata con le galere ſue, e quei Signori Siciliani venuti con le 4. galere moſſi da generoſità volſero trovarſi a quell' impreſa, e ſi partirono di compagnia, e quando ebbere paſſato l'Iſola di Procida ſi levò un vento sì sforzato, e proſpero, che i marinari della Nave fatto vela, e drizzata la prora al Caſtello Nuovo, corſe con tanto impeto, che ruppe la catena,

Cecco del Borgo Vicerè di Ladislao.

Coſtanza prima moglie di Ladislao.

na, che il Mongioja avea fatto porre tra la torre di San Vincenzo, & il Parco, felicemente posero in terra a piè del Castello, i soldati, e la vettovaglia, e poco dopo cangiato il vento, ritornarono in Gaeta, portandosi per segno della vittoria un pezzo della catena, cagione da far durar più la festa, la quale non ancor compita, si aggiunse a Ladislao maggior felicità, intendendo la morte di Papa Vrbano, che vivendo, non volle concederli l' Investitura del Regno: Passò dunque nell' altra vita questo Pontefice a 15. di Ottobre dell' anno predetto, e fu sepolto in S. Pietro con rustico epitaffio; però in Napoli nella Chiesa di S. Maria la Nova appresso il sepolcro del B. Giacomo nella cappella di Francesco Prignano, e Geronima Funicella conjugi si legge l' infrascritto, nella qual cappella non solo si scorge la bella statua del Pontefice, ma anco quelle di essi conjugi, con li loro sepolcri di marmo.

Morte di Urbano VI.

Francesco Prignano Geronima Funicella.

VRBANVS PAPA VI. EX FAMILIA PRIGNANA NEAPOLITANVS SED A PISIS ORIVNDVS, BARII ARCHIEPISCOPVS ANTE ERAT, MORTVO GREGORIO PP. XI. A CARDINALIBVS IV. IDVS APRELIS IN CONCLAVI CONSENTIENTIBVS, PONTIFEX MAX. FVIT RENVNTIATVS, AC XIV. KAL. MAII PAPATVS INSIGNIA ASSEQVVTVS FVIT, SEDIT MAGNO TVMVLTV ANNIS XI. MENSIS VI. DIES VI. OBIIT ROMÆ ANNO M. CCC. LXXXIX. III. IDVS OCTOBRIS. IACET IN BASILICA S. PETRI.

Poi a 22. di Novembre fu creato Bonifacio IX. pur Napolitano, chiamato per innanzi Pietro Tomacello, del Seggio di Capuana, gran protettor di Ladislao, come si dirà, il quale nel seguente mese creò sette Cardinali, tra quali fu Errico Minutolo Napolitano, del medesimo Seggio, all' ora Arcivescovo di Napoli, successore, come io giudico di Nicolò Zanasio: mandò Ladislao da sua parte, e della Regina Margarita a darli ubbidienza, due Ambasciadori, Goffredo di Marzano Conte di Alifi, e Ramondo Can-

Papa Bonifacio IX.

Errico Minutolo Arcivescovo di Napoli.

telmo Conte di Alvito, i quali accolti dal Pontefice benignamente, non ſolo ebbero promeſſa dell' Inveſtitura, ma gli caſsò la ſcomunica fatta da Vrbano, contro Carlo ſuo Padre.

1390.

Entrato l'anno 1390. il Papa mandò Angelo Acciajuoli Cardinal di Fiorenze a Gaeta, ove con gran pompa a 11. di Maggio inveſtì, e coronò del Regno Ladislao, e la Regina Coſtanza, e fu letta la Bolla dell'Inveſtitura ſimile a quella che fece Papa Vrbano a Carlo ſuo Padre; e l'iſteſſo dì cavalcarono con la corona in teſta per Gaeta, e nella ſeguente notte conſumò il matrimonio.

Ladislao coronato del Regno.

Finita la feſta, volendo Ladislao prepararſi alla ricuperazione del Regno, chiamò Alberico da Barbiano ſuo gran Conteſtabile, e datoli gran quantità di danari, l'ordinò che aſſoldaſſe gente. Inteſo da Napolitani i proſperi ſucceſſi di Ladislao, mandarono Baldaſſaro Coſſa (che poi fu Cardinale, e Papa) a Luigi in Provenza a dirli, che delle quattro parti del Regno tre n'erano ſue, e ch'era neceſſaria la ſua venuta per mantenerli in fede, altrimente per la ſuperbia del ſuo Vicerè, le coſe andarebbero ſempre peggiorando, già ch'era ſtato cagione di alienare gli animi de'Sanſeverini, che tenevano gran forze: per queſto, e per le perſuaſioni dell' Antipapa, Luigi avendo in ordine 21. legni da remo, tra Galere, e Fuſte, otto Navi groſſe, & una picciola, nel meſe di Luglio s' imbarcò in Marſiglia, & a' 14. di Agoſto giunſero in Napoli; dove levataſi una grandiſſima borraſca di vento, a fatica la Galera Capitana verſo il tardi ſi appreſsò in terra, e sbarcò nel Ponte, preparatoli nella foce del fiume Sebeto; ove trovò gran numero di Nobili, e del Popolo, con alcuni Baroni, da' quali fu ricevuto con molto applauſo; e montato su un corſiero covertato di drappo torchino ſeminato di gigli d' oro, tutto armato, eccetto la teſta, con ſopraveſte ſimile, & approſſimato alla porta Capuana, trovò gli Eletti, che li preſentarono le chiavi della Città, e fu ricevuto

Baldaſſaro Coſſa Ambaſciadore al Re Luigi.

Luigi II. di Angiò in Napoli.

ſotto

ſotto un Baldacchino di Drappo d' oro, ſoſtenuto da otto de' principali. Quelli, che ſeco vennero fu il Cardinal di Torone Legato dell' Antipapa, Pietro di Savoja, Pietro di Morles, Giorgio di Morles Capitano dell' Armata, & il Viſconte di Toriglia: ſono alcuni, che con errore vi aggiungono Roberto di Artois, il quale tre anni prima era già morto. Come ſi diſſe, cavalcò il Re per la Città con grandiſſima cavalleria pompoſamente veſtito, nè ſi udiva altro, che gridi, viva il Re Luigi, giunto al Seggio di Montagna, fe 5. Cavalieri, e furono Fiulo Cotugno, Cecco Carmignano, Stefano Ganga, Giannotto Jannaro, e Roberro di Arimini; a Nido fe Giacomo Rumbo; a Porto, Giacomo Donnebuovo, Petrillo del Prepoſto, e Berardo de Molino, famiglie ora eſtinte; a Portanova Gilio Ronchella, e Tomaſotto di Coſtanzo: al tardi ritornò nel Caſtello di Capuana, avendo con la preſenza ſoddisfatto a tutta la Città con ſegni di clemenza, e con aſpetto belliſſimo: a' 25. del detto giurarono omaggio i cinque Seggi; e Monſignor di Mongioja avendo depoſta la bacchetta di Viceré, fu creato Gran Giuſtiziero. Giurarono poi il Popolo, i Mercanti Napolitani, e queſti Baroni, il Conte di Ariano, il Conte di Cerreto, Marino Zurlo Conte di S. Angelo, Gio: di Luxinburgo Conte di Converſano, Corrado Malatacca Signor di Canoſa, & altri, i quali conduſſero ſeco più di 1000. cavalli beniſſimi in ordine: appreſſo vennero i Sanſeverini, che vinſero tutti gli altri di ſplendore, di numero, e di qualità di genti, che conduſſero 1800. Cavalli, tutti bene in arneſe, come andaſſero a far giornata, moſtrando al nuovo Re quanto l' importaſſe la loro potenza; furono queſti Tommaſo Gran Conteſtabile, il Conte di Venoſa, il Conte di Terranova, il Conte di Melito. Il Conte di Lauria, Vgo Gran Protonotario, Gaſparro Conte di Matera, & altri: dopo venne Luigi della Magna, Conte di Boccino con molti altri. Contento, & allegro il Re Luigi dell' amore moſtratoli

Cavalieri fatti dal Re Luigi.

Monſignor di Mongioja GranGiuſtiziero.

Castello di S.Ermo reso. da Napolitani, cercò di avere il Castello di Sant' Ermo, il quale dava molta molestia alla Città; e fatto trattare con Renzo Pagano, che l' avea in guardia, si accordò con 600. ducati, la Gabella del vino, la Falanga, la Bagliva di San Paolo, e l' ufficio del Giustiziero degli Scolari, e si rese: a' 28. poi si celebrò il parlamento generale in Santa Chiara, ove per opra del Gran Protonotario si concluse, che il Regno donasse al Re 1000. lancie, e dieci Galere pagate a guerra finita. *Pozzuolo reso.* La Città di Pozzuolo non potendo più soffrire la fame, avendo mandato più volte per soccorso alla Regina Margarita, finalmente a' 24. di Decembre si rese a Luigi, il simile fe il Castello Nuovo di Napoli, *Andrea Mormile.* il quale era guardato da Andrea Mormile, al quale essendoli fatte molte offerte, non volle mai rendersi, finche non fu astretto dalla fame, e fuor di ogni speranza, ultimamente a' 7. di Marzo del 1391. si rese senza niun premio, *Castelnuovo reso. 1391.* salvo, che la sua salute, e de' compagni; fu dal Re sommamente lodato, perchè entrando nel Castello, non trovò da vivere, solo che per un dì. Martuccio Bonifazio Governatore del Castello dell' Ovo, ancor egli non potendo *Castello dell' Ovo reso.* più, si rese con onorati patti. Nel dì seguente si ferono per la Città segni grandi di allegrezza, parendo fusse finita la guerra, non avendosi più danni, nè impedimenti dalle Castella, e si cominciò a vivere con gran quiete: e benchè molti Baroni avessero alzate le bandiere Angioine, nondimeno *Pietro Acciapaccia.* Pietro Acciapaccia Cavaliero Sorrentino di grande autorità, che avea edificato il Castello di Massa Lubrense, mantenne sempre quello, e Sorrento incontro Napoli a divozione della Regina Margarita; per il che ne fu da lei creato perpetuo Castellano, donandoli ancora li pagamenti Fiscali di quella Città, con una buona pensione sopra la Doana di Castello a mare di Stabia, e sopra la gabella di Sorrento sotto la data del 1389. dichiarando nel privileggio, che i servigi da lei fatti erano tanti, che dovea essere riputato per uno di quelli, che aveano posto in salvo

lo

lo stato del Regno. Per molti mesi si visse in gran quiete, sì per la povertà di Ladislao, come per la natura pacifica di Luigi.

Il Beato Guido Marramaldo.

Quasi ne' medesimi tempi fiorì il Beato Guido Napolitano della nobile famiglia Marramalda, Frate dell' Ordine de' Predicatori, il quale essendo osservantissimo della disciplina regolare, eccellente nella filosofia, e peritissimo Teologo, fu eletto Inquisitore generale contro la pravità degli eretici. Fondò un Convento in Ragusa, ove a guisa di un nuovo Appostolo, seminò la dottrina Evangelica: finalmente colmo di opere sante, e di miracoli, passò a miglior vita in Napoli, il cui corpo riposa in S. Domenico sotto l' Altare del Rosario, come il tutto si tiene per continuata tradizione.

Or mentre per la povertà di Ladislao, il Re Luiggi se ne stava pacifico in Napoli; successero nella corte di Ladislao alcune novità, le quali diedero da parlare al mondo; perciochè essendo l' anno 1388. nell' Isola di Sicilia mancata la linea mascolina, per la morte di Federico III. il Regno venne in mano di Maria picciola fanciulla del morto Re di Aragona, la quale nell' anno 1386. tolse per suo sposo Martino figliuolo del Duca di Momblanco, fratello di Giovanni Re di Aragona, il quale venne insieme col padre in Sicilia l' anno 1390. & essendo successa la morte di Manfredi di Chiaromonte, agevolmente ricoverato Palermo, con le altre terre occupate da quello: Stando le cose in questi termini, nacque fama, che il Duca padre del Re avesse pratica amorosa con la vedova, moglie fu di Manfredi: La Regina Margarita in Gaeta mossa da questa fama per onore, o per disegno di dar altra moglie al Re suo figliuolo, con desiderio di danari per la guerra, gli persuase, ch'essendo cosa indegna del grado suo aver per moglie la figliuola della concubina di un Catalano: Il Re essendo di poco età, più inchinato all ubbidienza della madre, che all' amor della moglie, cadde in grandissimo errore, perciocchè senza pensar

Maria Regina di Sicilia.

Morte di Manfredi di Chiaromonte.

Ladislao renunzia Costanza.

più

1392. più oltre nella prima Domenica di Luglio del 1392. rinunziò l'infelice Costanza, la quale con gran pazienza condottasi con una vecchia, e due donzelle in una casa privata, posta in ordine a questo effetto, e per modo di elemosina li veniva il vitto per lei, e per quelle, che la servivano. Non fu in Gaeta, nè per tutto il Regno persona affezionata della Regina Margarita, e di Ladislao, che non biasmasse questo atto crudele, inumano, pieno di viltà, & ingratitudine, che avendola con gran sommessione ricercata al padre a tempo della necessità, avutala con tanta dote, l'avesse poi ingiustamente ripudiata. Desideroso Ladislao procedere contro i nemici, ordinò che la seguente primavera del 1393. tutti i Baroni si dovessero ritrovare ben provisti al piano di Traetto; ma per le cose passate, tardarono fino al mese di Luglio, a' 15. del quale si trovarono tutti accampati su la riva del Garigliano con 3000. cavalli, e 1600. fanti, benissimi provisti; e lasciate ivi le genti, i Baroni, e Capitani, vennero a Gaeta a trovare il Re, che furono Alberico da Barbiano gran Contestabile, Cecco del Borgò Vicerè, il Duca di Sessa, il Conte di Alifi suo fratello, il Conte di Loreto, il Conte di Mirabella, Gentile di Acquaviva Conte di San Valentino, Gorello, & Antonio Origli, Cola, e Cristofaro Gaetani, Gorrello, e Malizia Carrafa fratello, Alamanno Tomacello, Francesco di Catania, Onofrio Pesce, & altri, i quali ricevuti dal Re con molto piacere, tenuto parlamento di quello si avesse a fare, dopo molti discorsi, conclusero si andasse sopra l'Aquila, che sola tra le terre di Abruzzo mantenea pertinacemente la bandiera Angioina, perchè da quella Città assai ricca si averebbe potuto cavar tanto, che accrescendo l'esercito, si averebbe pigliata impresa maggiore: con questa deliberazione nell' ultimo del mese, il giovanetto Re, armato tutto scese insieme con la madre al Vescovato alla Messa, e baciate a quella le mani, lo benedisse, e con molte lagrime lo raccomandò a i Baroni, che erano ivi in ordine, e po-

1393.

Esercito di Ladislao.

e posto a cavallo, Cecco del Borgo gli rese con molte cerimonie il bastone di Vicerè, e con questo si licenziò dalla madre; e salutando tutti i circostanti, allegramente si partì. Giunto al campo, la mattina seguente cavalcò con tutto l'esercito contro il Conte di Sora, e quello di Alvito, amendue di casa Cantelmo, tolse lo stato all' uno, & all' altro, perchè gli erano stati disubbidienti, & aveano praticato di passare dalla parte di Luigi; poi per lo Contado di Celano entrò in Abruzzo, ov'ebbe gran concorso di gente, che venne a presentarsi, & a seguirlo a piedi, & a cavallo, come avventoriera. Gli Aquilani avendo inteso la venuta del Re, mandarono per soccorso al Re Luigi; ma non potendo essere a tempo, accomodarono i fatti loro, e con quaranta mila ducati si resero: il Re, preso spirito, con questi primi successi, andò contro Rinaldo Orsino Conte di Manupello, il quale volendo tenersi, e far resistenza, in pochi dì venne con tutto lo stato in mano del Re, portandolo carcerato seco; e parendoli aver fatto assai, non volle più trattenersi, calò per la strada del Contado di Molisi con gran preda di danari, avuti parte in dono, e parte di taglia dalle Terre, e da i Baroni contumaci, ritornò a Gaeta, dando licenza a tutti i Baroni, che tornassero a casa, ordinandoli, che si ponessero in punto per la seguente Primavera.

L'Aquila resa a Ladislao.

E per aver complimento di danari, tolse imprestito da' Lucchino Giorgio, e Corrado del Carretto 20. mila fiorini, come si legge nell' Archivio al 1392. e 1393. fol. 7.

Ladislao riceve danari imprestito.

Nel medesimo tempo tolse imprestito da Gorello Origlia un'altra quantità di danari, leggendosi nel Registro del 1398 foglio 24. che Ladislao gli restituisse dodici mila ducati, che gli avea improntati, il che anco vien riferito dal Terminio fol 24.

Morì in questo tempo Ottone Duca di Bransuich Principe di Taranto, già sposo di Giovanna I. e come il Colennuccio, fu sepolto a Foggia, per la cui morte Taranto con

Morte di Ottone Principe di Taranto.

con tutte le ſue Terre alzarono le bandiere del Re Luigi. Ramondello Orſino, che per conto della moglie poſſedea il Contado di Leccio, & in vita del Principe avea ſempre aſpirato a quello ſtato, deliberò ſeguir le parti Angioine, per ponerſi in poſſeſſo di quelle Terre, potendoci entrare con le ſue genti, come ſtipendiario del Re Luigi; e per mezzo dal Conte di Converſano parente di ſua moglie, ſi conduſſe con 500. lanze allo ſtipendio di quello, con la quale occaſione col tempo s'impadronì di queſto, e di quello ſtato (come diremo). Morì ancora in queſt'anno in Napoli Giovanni di Scotto, Gran Siniſcalco del Re Luigi, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Domenico, come ſi legge nel marmo del ſuo ſepolcro al piano di quella, nell' entrar della porta delle ſcale maggiori, con queſte parole;

Ramondello Orſino aſpira al Principato di Taranto.

Morte del Gran ſiniſcalco di Re Luigi.

HIC IACET DOMINVS IOANNES DE SCOTTO MILES MAGNI REGNI SICILIÆ SENESCALLVS, QVI OBIIT ANNO DOMINI M.CCC.LXXXXIII. CVIVS ANIMA, &c.

Venuta la primavera del 1394. il Re Ladislao, avendo ingroſſato l' eſercito, ad iſtigazione delli fuoruſciti Napolitani, e con deſiderio di gloria, s' inviò verſo Napoli, ſperando ottenerne vittoria: e giunto a Capua, ſoprapreſo da acutiſſima febre, fu vicino alla morte, che per tutto il Regno ſe ne ſparſe la fama, tenendoſi certo eſſere ſtato avvelenato, perchè eſſendo al medeſimo tempo infermato Cola di Fuſco ſuo coppiero, che altri han detto di Pacca, figliuolo del Signore di Acerno, che gli avea fatta la credenza, ſe ne morì; ma il Re con i rimedj grandi ſcampò, rimanendo alquanto balbuziente, & eſſendo paſſata quell' eſtate, avanti che fuſſe guarito, ſi differì l'impreſa, mandandone le genti a caſa, e ritornò a Gaeta, paſſando il rimanente di quell'anno in feſte con i Baroni, che reſtarono con lui, eſercitandoſi ſpeſſo in gioſtre, con molta lode. Gli aderenti di Luigi, vedendo i felici progreſſi di Ladislao

1394. Ladislao in fine di morte.

Morte di Cola di Fuſco.

lao, cominciarono a temere, ſcorgendo anche la perſona del Re Luigi più atta a gli ſtudj, & alla pace, che l'eſercito della guerra; ſi reſtrinſero perciò con i Baroni Franceſi, e furono tutti di parere ſi mandaſſe a Gaeta a trattare pace tra li due Re, con dimandare per moglie di Luigi la ſorella di Ladislao; del che fattolo conſapevole, ne reſtò contento, & vi mandò Monſignor di Morles ſuo cariſſimo, il quale fu da Ladislao ricevuto con gran corteſia; ma entrati nel parlamento di pace, ſi trovarono, nel concluderla, molte difficoltà, perchè il Franceſe volea reſtare in poſſeſſo, di quel che avea conquiſtato. Ritornato l'Ambaſciadore, riferì a Luigi il trattato, il quale venne in tanta alterazione, che mandò per Tommaſo Sanſeverino ſuo gran Conteſtabile, e per gli Guaſconi, che erano alloggiati nel Contado di Cerreto, riſolvendo finir la guerra. Tra tanto ſopragiunta una peſte nel Regno, che toccando a Gaeta, il Re con la Madre, e la ſorella, uſcirono dalla Città, & andarono ad abitare alla Trinità; ma per timore di alcune galere di Mori fu aſtretto ritornarſene. Poi nel meſe di Settembre, mancata la peſtilenza, venne il gran Conteſtabile con i Sanſeverini, & altri chiamati, tal che Luigi ſi trovò in tutto 2400. cavalli, con 400. Fanti; i quali mandati ſopra Averſa, gli diedero grandiſſimo guaſto; e benchè la riduceſſero negli ultimi termini, nondimeno difeſa dagli Averſani con vigor grande, per ſerbar fede al Re Ladislao, ſi mantennero, che fu incredibile: Uſcito di ſperanza il Sanſeverino di poterla conquiſtare, diſtribuì i cavalli a Giugliano, Melito, e Caivano, ritornandoſene con gli altri in Baſilicata. Liberato il Re dal penſiere di ſoccorrere Averſa, a' 27. di Ottobre andò in Roma, per aver dal Pontefice ajuti per l'anno ſeguente, menando ſeco il Duca di Seſſa, il Conte di Loreto, & altri Signori; Fu da Bonifacio, e dal Collegio de'Cardinali cariſſimamen- ricevuto; e dopo molti conviti fattoli da quello da i maggiori Cardinali, andò col Duca di Seſſa a trattar con Sua

Tommaſo Sanſeverino, Conteſtabile di Luigi.

Peſte nel Regno.

Averſa aſſediata da Luigi.

Beatitudine del modo ſi avea da tenere in ſeguir la guerra, & in ogni coſa ſi rimiſe alla prudenza del Duca, che era il maggior perſonaggio, che aveſſe il Re, sì per la nobiltà della Famiglia, come per grandezza dello ſtato, e per l'opinione: Ordinò il Papa, che al Re li fuſſero dati 35. mila fiorini, & egli per uſarli gratitudine, gli donò per fratelli Giovannello, & Andrea Militi il Contado di Sora, e di Alvito, de' quali avea ſpogliato i Cantelmi, e molti beni Feudali, e Burgenſatici in la terra di Monteſuſcolo, & altrove, che furono di Roberto Bonito ribelle, come nell' Archivio del 1392. e 1393. Indit. 1. fol.68. del che, il Papa reſtò molto contento; e benchè due anni prima l'aveſſe donato il Ducato di Amalfi con la Baronia di Angri, e Gragnano, non ne aveano potuto aver la poſſeſſione, perchè il Ducato era ſtato occupato da' Sanſeverini, e la Baronia il Re Luigi l' avea conceſſa a Giacomo Zurlo. Moſſi da queſti inviti il Cardinal Acciajuoli, il Cardinal Marino Vulcano, & il Cardinal Franceſco Carbone, ſovvennero il Re di danari, con promeſſa per lor parenti di Terre, Caſtella poſſedute da' nemici, con queſti danari, & altre promeſſe del Papa, il Re partì da Roma a' 19. Novembre, e tornò a Gaeta con gran riputazione, perchè quelli che erano ſtati con lui, aveano divulgato i danari aſſai più di quello, che in effetto furono: Licenziati li Baroni, e Signori, che l' aveano accompagnato, ordinò che tutti ſi trovaſſero il Marzo ſeguente al piano di Seſſa: Il Re Luigi ſu queſti avviſi mandò a Clemente in Avignone Bernabò Sanſeverino, facendoli ſapere il termine, in che ſi trovava, cercandoli qualche ſoccorſo, ove n' ebbe 6. galere, con buona ſomma di danari per la primavera, che seguì, e poco dopo morì Clemente, e fu creato in ſuo luogo da' Cardinali di quella parte Benedetto XIII. Tarragoneſe, prima chiamato Pietro di Luna, il quale moſtrò ſubito la medeſima volontà, che avea tenuta il ſuo predeceſſore al Re Luigi.

Ladislao in Roma. Conceſſioni a caſa Tomacello.

Archivio.

Ladislao dal Papa ritorna a Gaeta.

Morte di Clemente Antipapa. Benedetto XIII. Antipapa.

Nel-

Nella fine di Marzo del 1395. ebbe Ladislao nel piano di Sessa un'esercito di 4. mila cavalli, e 6. mila Fanti, con i quali a'4. di Aprile entrò a Capua, e poi passò in Aversa, ove stette due dì: a' 9. venne ad accamparsi alla Volla appresso Napoli due miglia, per altro nome detto Igliuolo, e tutto in un tempo si trovarono nella marina 4. galere, cioè 3. mandate da Papa Bonifacio, & una sua, le quali proibivano, che per mare non venissero sussidj alla Città; ma giunto Bernabò con le galere di Provenza, diede la caccia a quelle fino a Sorrento: il Re Ladislao inteso che a gran giornate veniva il Sanseverino con l'esercito, & in Napoli esservi i soldati Guasconi, con mille cavalli, li parve levar l'assedio, & avendo distribuite le genti in Aversa, e Capua, ritornò a Gaeta, passando il rimanente dell'anno in feste, non avendo guadagnato altro in 36. dì che durò l'assedio, solo che all'erba fresca delle Paludi di Napoli ingrassati i cavalli.

1395.

Ladislao assedia Napoli.

Giunto il Sanseverino gran Contestabile, & avuto relazione da Bernabò dell'ultimo sforzo avuto da Provenza, e che poco più se ne potea sperare, pensò al pericolo di Luigi, che si portava appresso la sua ruina, e di tutta la sua famiglia; onde cominciò a persuaderli, che per alienare da Ladislao il Duca di Sessa, non vi era altro rimedio, che mandare a chiederli la sua figlia per moglie, che in luogo di grandissima Dote, era l'amicizia del Duca, il quale possedea, quanto dal Garigliano fino a Capua, e quanto gira il Volturno, da dove nasce fino ch'entra nel mare; con che Ladislao restarebbe assediato in Gaeta, e si guadagnarebbe Capua ch'era in mano de' ministri del Duca, & Aversa, trovandosi tra Capua, e Napoli, si renderebbe a fatto, il Re ch'era di natura piacevole per le ragioni evidenti, si fossero riuscite, laudò il pensiero, e col parere di tutto il Consiglio, mandò Vgo Sanseverino gran Protonotario a trattar il matrimonio, il quale con le Galere Provenzali arrivò alla spiaggia di Sessa; e come stret-

Consiglio di Tommaso Sanseverino al Re Luigi.

Ugo Sanseverino Gran Protonotario di Luigi.

to parente andò dal Duca a trattar la parentela, la Duchessa ch' era di casa Sanseverina, ambiziosissima, e desiderosa di essere madre di Regina, & il Duca altrettanto, conclusero il matrimonio. Ritornato il Sanseverino in Napoli, il Re Luigi allegro mandò tosto il Mongioja con doni Reali a visitar la sposa Maria: ciò inteso dal Conte di Altavilla, che si trovava a Capua, dubitando di quello saria seguito, levò la Città a rumore, cacciando il Capitan di Giustizia, & il Castellano, che stava in nome del Conte di Alifi con tutti gli aderenti di casa Marzano, pigliando l'assunto di tener Capua in fede di Ladislao, restando solo le due Torri sul ponte per il Duca di Sessa. Dall'altra parte Ladislao che intese la parentela, con intelligenza di alcuni ministri del Duca fe occupare da Giovanni della Terza, Conte di Trivento la Rocca di Mondragone; e con corrarie continove infestava li Casali di Sessa, e di Carinola, con tanta audacia, che non bastarono a raffrenarla mille cavalli, che mandò Luigi sotto Bernabò Sanseverino; onde il Duca restò subito pentito, vedendo la guerra a casa, e che i suoi Vassalli al fine sarebbono saccheggiati, o rovinati da' nimici con incendj, e rapine, o pur impoveriti di amici per gli alloggiamenti. Il Papa che avea preso gran dispiacere di questa parentela, & avuto odore del pentimento del Duca, li mandò Giovanni suo fratello a trattar di farlo ritornare alla devozione di Ladislao; e giunto, conobbe che l'animo del Duca non era alieno dalla pace, e non restava per altro, solo che per non mostrare leggerezza, essendosi poco innanzi partito dalla fede del suo Re, per cagione di far la figliuola Regina, restò contento concludere tregua per un anno, parendoli fosse arra, e parte di pace; e prima che la firmasse, volle avvisarne il Re Luigi, il quale mostrò di contentarsene.

Maria di Marzano sposa di Re Luigi.

Giovanni della Terza.

Giovanni Tomacello fratello del Papa.

A questo tempo venne pensiero al Re Ladislao di maritare Costanza di Chiaramonte, già sua moglie, per ricordo forsi della Regina Margarita, o pur per pietà di lei,

Costanza di Chiaramonte rimaritata.

la

la quale con grandissima lode di pazienza, modestia, e pudicizia, si era vista dal dì del ripudio, e per aver egli più facilità di trovare altra moglie, giudicando che niuno Principe, o Re, dovesse darli la figliuola, e sorella, se prima non fusse rimaritata: e così risoluto, la diede per moglie ad Andrea di Capua, primogenito di Luigi III. Conte di Altavilla, coetaneo, e creato suo caro, con dote di trenta mila ducati; fu celebrato il matrimonio a' 16. di Decembre molto onorevolmente. Ne restò questa donna mostrare la grandezza del suo animo, perchè nel dì che il marito la condusse a casa, essendo posta a cavallo per partirsi, nella piazza di Gaeta, in presenza di molti Baroni, e Cavalieri, ch' erano per accompagnarla, disse con voce, sì che da tutti fu udita: *Signor Andrea vi potete tenere il più avventurato Cavaliero del Regno, poichè avete per concubina la moglie legistima del Re Ladislao vostro Signore*: furono queste parole di dolore, come scrive lì Ammirato, nella famiglia di Capua, perciochè per autorità del Pontefice, fu approvato l' uno, e l' altro Matrimonio; e siccome legittimamente fu guasto quello del Re, così legittimamente fu contratto quello del figliuolo del Conte: Queste parole diedero pietà, & ammirazione a chi l' intese, però essendo poi riferito al Re, non l' intese senza compunzione, e scorno.

Parole di ammirazione di Costanza di Chiaramonte. Ammirato.

1396.

Entrato l'anno 1396. a' 26. di Gennajo Giovanni Tomacello tornò a Sessa a sollecitar la pace, e portò un Breve del Papa, ch' esortava il Duca a farla, e non voler tirar sopra di se tutta la machina della Guerra: il Duca ch' era stato in Napoli, e per quello avea trattato, conosceva il Re Luigi lento di natura, poco curandosi della guerra, e si compiaceva nelle delizie di Napoli, senza pensare che ne potrebbe essere cacciato; e facendone mal giudicio, entrò nella pratica della pace; e mentre il Tomacello andava da Sessa, e Gaeta per ridurre a fine alcuni capi, che il Duca volea per sua sicurtà, sopravenne avviso, che li Romani

ni

ni si erano ribellati dal Pontefice, e lo voleano cacciare con tutti i Napolitani, per tenersi in libertà: del che accorto il Tomacello, lasciò il trattato imperfetto, & andò a Peruggia a trovare il Papa, per servirlo in quella necessità, ma fu tanto la buona fortuna di Ladislao, & il valor di Bonifacio, che in pochi dì ricuperò Roma, e domò tutti i ribelli, con farne morir 13. de' congiurati, con terror grande di quel Popolo, nelle case de' quali erano state trovate le bandiere, con le quali per mezzo del Conte di Fondi volevano sollevare il Regno; e questo che fu creduto depressione dello stato di Ladislao, riuscì grandissimo suo utile; perchè il Papa dall'ora in poi, mentre visse, mantenne sempre gente di guerra pagate, che servivano più al Re, che a lui; e per contrario Luigi era tanto declinato di forze per le rovine del Regno di Francia, che non ne poteva aver niuno soccorso. In questo il Conte di Altavilla, che tenea ricoverata Capua dalle mani dei Marziani, e la teneva per Ladislao, vedendo l'ostinazione del Castellano delle Torri, in tenere alzate le bandiere di Luigi, dubitando di Bernabò Sanseverino, che alloggiava con le sue genti alla Torre di Francolisi, non venisse ad assaltar Capua, mentre facea con gran diligenza cavare una trinciera intorno alle Torri, fu da un colpo di bombarda ucciso.

Morte del Conte di Altavilla.

1397.

L'anno seguente Ladislao vedendo la freddezza di Luigi, cavalcò contro il Duca di Sessa, già che la triegua era finita; e dopo di averli levate alcune terre, assediò Sessa. il Papa desideroso che il Regno venisse in mani di Ladislao, mandò la terza volta Giovanni suo fratello a trattar la pace, & a persuadere al Re, che la facesse; e dopo cinque mesi dell'assedio fu conclusa, con patto, che il Re ricevesse in grazia il Duca, & il Conte suo fratello, e li rendesse le terre tolte. In questi dì medesimi Giovanni Galeazzo Visconte, primo Duca di Milano, mosso dalla fama, e valor di Ladislao, desiderando la sua amicizia, li mandò a donare una Corazza coverta di drappo di oro, una pansiera

Pace tra il Re Ladislao, & il Duca di Sessa.

Presento del Duca di Milano a Ladislao.

ra di lucidissimo acciajo, una dozzina di spade, una altra di pianette, e due guarnizioni di cavallo molto belle, e ricche, che gli diede grandissima riputazione, essendo quel Duca il più potente, e gran Signore, che fusse in Italia. I Sanseverini, che viddero le cose di questo Re andar prosperando; pronosticarono, che il Regno non li potea mancare, perchè oltra l'esser giovane ardito, e bellicoso, avea l'ajuto del Papa, che era più vicino Avignone al Re Luigi, i progressi del quale andavano sempre peggiorando, deliberarono farselo amico con qualche grandissimo servigio; e perciò persuasero a Luigi volesse andare in Calabria, che come nuovo in quella Provincia sarebbe accresciuto di forze, di danari, e di altri ajuti, e ciò facevano, per potere a loro modo disporre di Napoli, e darlo a Ladislao: Luigi applicandosi al consiglio di costoro, a' 28. di Agosto del 1398. si pose in Mare, & andò in Calabria, i Sanseverini dubitando della riuscita di questa cosa senza l'ajuto de' Nobili di Napoli, si strinsero con Guida Brancaccio, Tommaso Imbriaco, Giacomo Spatinfaccia di Costanzo, e suoi figli, ch'erano di grande autorità, e potenza appresso gli altri, i quali conoscendo ancora essi l'impotenza di Luigi, conclusero voler preservare la Città dall'ira, & impeto del vincitore, che avendola per forza, non averebbe lasciato in dietro niuno esempio di crudeltà verso di loro, e desiderosi della salute della Patria, si unirono con essi.

1398. *Luigi in Calabria.*

Spedito Luigi da Calabria a'7. di Settembre del 1399. tornò in Napoli, ove fu di nuovo molestato, che andasse in terra di Otranto, a rimuover Ramondello Orsino a venir con le sue genti; per il che lasciato alla guardia di Napoli il Duca di Venosa, nelli 8. di Febbrajo del 1400. si pose in viaggio con onorata compagnia di Signori Francesi, Napolitani, e del Regno, nel qual tempo Ramondello Conte di Leccio, come ministro di Luigi, teneva occupato Taranto; e sapendo, che veniva, gli uscì incontro fino a Spinaz-

1399.

1400.

Re Luig a Taranto.

Ramondello Orr

fino riceve il Re Luigi a Taranto.

nazzola, con una compagnia di ſoldati bene in ordine, ricevendolo con grande amorevolezza, e gli confeſsò, che quanto poſſedea, n' era ſtato cagione la chiara memoria del Re Luigi ſuo padre; e lo guidò fino alla Città di Taranto, ove fu ricevuto, come vero padrone, con ricchiſſimo baldacchino, e toſto i Baroni della Terra di Otranto, e di Bari corſero a viſitarlo, & i Sindici delle Terre a preſentarlo.

Carlo di Angiò fratello di Luigi in Napoli.

Nell' iſteſſo tempo giunſe in Napoli Carlo di Angiò fratello di Luigi: i Sanſeverini, che ſi trovavano in quella, avendo concertato di dar la Città a Ladislao, eſortarono Carlo a non partirſi; & eſſi licenziatiſi, nel primo di Luglio s' inviarono con le lor genti d' arme verſo Calabria; ma non andarono molto lontano, che il Duca di Amalfi mandò a dimandarli una collana di dieci mila docati, dicendo, che la gente non voleva mangiare ſenza aver la paga; Carlo penſando far ſervigio al fratello, la mandò, rimanendo in Napoli ſenza niuno preſidio: i Napolitani che da i Sanſeverini erano ſtati perſuaſi a renderſi a Ladislao, eſortarono gli altri a contentarſi; ma quelli che cordialmente amavano Luigi, ricuſavano; al fine vinti dalla neceſſità, e dal timore, fecero dieci Deputati, per patteggiare col Re,

Deputati della Città a Ladislao.

e furono queſti, Giovanni Faccipecora, e Luigi Dentice per Capuana, Guida Brancaccio, e Maffeuccio Serſale per Nido, Leone di Gennaro, e Covello Venato per Porto, Giacomo Spatinfaccia di Coſtanzo per Portanova, Andrea Faella per Montagna, Gregorio Scialla, e Marco d'Apenna per il Popolo. La cagione che Montagna, e Portanova, faceſſe un ſol Deputato per ciaſcheduna, potrebbe eſſer nato forſi dal lor diſparere, per la troppo affezione che portavano al Re Luigi. Queſti andati a Gaeta, ſupplicato il Re, voleſſe uſar con loro la clemenza, e la benignità, che conveniva a nato di tanti Re, e benefattori, dalla lor patria. Ladislao che nel medeſimo dì avea ricevuto lettere dal Papa, e l' avviſava che Benedetto Antipapa avea armato dodeci Vaſcelli per ſoccorrere Luigi, toſto che inte-

ſe

ſe i Deputati, li rimandò in dietro con buona riſpoſta, e ſubito per mare mandò Gorrello Origlia, da lui creato Gran Protonotario, Salvator Zurlo, Gran Seneſcalco, Gorello Carrafa, Mareſcallo del Campo, e Giovanni Spinello uomo di gran conſiglio, i quali aſſicurati dal Duca di Venoſa vennero dentro Napoli, e nella Chieſa di San Pietro Martire convennero con i Deputati della Città, i quali portarono molti Capitoli, e patti che volevano dal Re, e tra i primi, che eſſendo la Città Capo del Regno, e quaſi madre univerſale de' Baroni, e delle altre Terre, il Re giuraſſe di ricevere in grazia tutti i Baroni, e Terre, che voleſſero tornare alla ſua devozione, e nominatamente i Sanſeverini; e che i Napolitani foſſero conſervati tutti nella poſſeſſione delle coſe proprie, ancor che il Re ne aveſſe fatti privilegj a quei che l' avevano ſeguito, con altre coſe di minore importanza, le quali con buoniſſima volontà furono accettate, e promeſſe da i quattro Deputati del Re, che ardevano di deſiderio di ritornare alla Patria, dalla quale erano ſtati quindici anni eſiliati, e fu da eſſi mandato l' avviſo a Gaeta: il Re viſto l' occaſione, ordinò all' eſercito ch' era a Capua, & Averſa, che marciaſſe alla volta di Napoli, & egli a' 9. di Luglio venne con le galere a viſta della Città, e per dar ſegno, fe ſparare un tiro di bombarda; all'ora i Deputati ſi conduſſero a lui con i Capitoli, acciocchè ne giuraſſe l' oſſervanza, e lo pregarono, che differiſſe l'entrata ſino al dì ſeguente, nel quale intorno a 19. ore sbarcò nella foce del picciolo Sebeto, non avendo potuto appreſſarſi al Porto per tema di non eſſere offeſo dal Caſtel nuovo tenuto da Carlo fratello di Luigi con preſidio Franceſe, e fu da i principali della Città ricevuto ſotto un ricco baldacchino, (il quale noi abbiamo veduto nella Chieſa di S. Giovanni a Carbonara, ove ſi conſerva) & accompagnato per le più celebri ſtrade con maraviglioſo piacere di tutti, ma più del Popolo, che della Nobiltà, di cui gran numero avea ſeguitato il Re Luigi a Taranto; e ſi conduſ-

Gorrello Origlia Gran Protonotario. Salvator Zurlo gran Siſcallo Deputati di Ladislao in Napoli.

Ladislao in Nap.

se nel Castello Capuana, e per più acquistarsi gli animi de' Cittadini, tosto nell'eseguire quel che promesso aveva tra i Capitoli d' includere i Baroni, fe ancora molte altre, e diverse grazie. Poi avendo posto l'assedio al Castello nuovo, volendo andare a Gaeta per condurre la madre, e la sorella in Napoli, lasciò la cura dell' impresa a Floridasso Capece Latro suo Vicerè. Tratanto i Napolitani, per mostrar singolar amore, vollero scemargli la spesa, che ei faceva nell' assedio del Castello, con porre una Gabella al Vino, che entrava in Napoli; la quale prima non era, e vi fu costituito Credenziere Andrea Blanca di Napoli, con salario di onze 12. l' anno, come nell' Archivio al Registro del 1389. l. T. fol. 132. del che Ladislao si tenne tanto soddisfatto, che in ricompensa concesse a gli Eletti di Napoli la Giuridizione sopra quelli, che vendono le cose pertinenti al vitto, dandogli parimente potestà di punir coloro, che cavano la grassa dalla Città, come ne' Capitoli, e Privilegj di Napoli nel principio su la data de' 25. Febbrajo 1401. e nel suddetto Registro fol. 155.

Ladislao fa molte grazie.

Floridasso Capece Latro Vicerè di Nap.

Gabbella del Vino in Nap.

1401. Peste in Napoli.

Cominciò in questo tempo una gran peste in Napoli, per la quale Ladislao con tutta la corte andò ad abitare a Gragnano terra vicina, e di buona aria, e quindi a Sorrento; ma cessata la mortalità, la quale spinse sedici mila persone, ritornò in Napoli, e volle abitare nel Castello di Capuana.

Il Re Luigi in tanto ritrovandosi a Taranto, nè sapendo la perdita di Napoli, per molto, che richiesto avesso Ramondello Orsino, che venisse a congiungersi col Contestabile, per la difensione di quello, non bastò ottenerlo, scusandosi, che i suoi soldati non si voleano muovere senza danari, e che avea consumate le propie ricchezze per mantener quei luoghi di Terra di Otranto sotto le sue bandiere; il che inteso da Luigi, mentre pensava di darli danari che avea avuti in dono dalle terre circonvicine, a quelle genti gli venne avviso, che Napoli si era renduta a

La-

Ladislao, che sentì grandissimo dispiacere, e poco men Ramondello, il quale desiderava bilanciar egualmente le potenza di amendue questi Re, acciò con lo stato suo più sicuro rimanesse: poco appresso giunse l' armata di Provenza mandata da Benedetto Antipapa, la quale era di 6. Galere, e 6. Navi grosse: & inteso, che Napoli era in poter di Ladislao, se ne andò a Taranto, & in quella il Re Luigi s' imbarcò per passare in Provenza, nè bastò Ramondello levarlo da quel pensiero; perciocchè ancorche Napoli era de i nimici, si mantenevano sotto la sua ubidienza ben due parti del Regno, con tanti Baroni, che il seguivano, che con unir le sue forze di terra con quelle dell' armata, era agevol cosa il conquistare in breve tutto il Regno: reco l' esempio della Regina Margarita, la quale non si diffidò mai di ricoverar il Regno al figliuolo, ancor che poco gliene rimanesse, e poverissima si ritrovasse: Ma perchè Luigi si vedea beffato da i Sanseverini, e da alcuni altri potenti Baroni, fastidito già di tanti travagli di questa guerra, vendè a Ramondello Taranto, & avviossi nel suo cammino, menando seco una gran parte de i Nobili, la quale guardò Luigi con gran suo dolore, e mandò a patteggiare con Ladislao, che gli rendesse Carlo il fratello con i suoi Francesi, con le lor robe, & il Castello rimanesse in mano sua; del che molto contento Ladislao, accettò volentieri le condizioni; e così con il fratello Luigi andò in Provenza, lasciando gran desiderio di se a tutti coloro che aveano tenuta la sua parte, e timore a' Sanseverini: a i quali non rimase altra speranza, che l' autorità de i cittadini con il Re, che li facessero osservare i capitoli, come avea promesso. Il parentado contratto tra Maria di Marzano col Re Luigi non ebbe niuno effetto per le dissenzioni già dette, come l' Ammirato a fol. 189. E benchè quella poi si maritasse, come diremo, sempre si valse del titolo di Reina datoli da Luigi, quando la mandò a visitare: entrato il mese di Aprile il Re Ladislao ordinò un parlamento generale in Santa Chiara, per chiarirsi

Armata di Provenza a Taranto.

Luigi esortato da Ramondello a non partirsi dal Regno.

Luigi II. parte dal Regno.

Ramondello Orsino compra il Principato di Taranto.

Maria di Marzano si vale del titolo di Regina.

Parlamento generale.

rirsi de i Baroni ribelli: nel quale intervennero tutti, eccetto questi, Ramondello Orsino Principe di Taranto, e Conte di Leccio, Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, Marino Capece Zurlo Conte di S. Agata, Onorato Gaetano Conte di Fondi, il Duca di Sessa, il Conte di Alifi, Restaino Cantelmo, e quelli di casa di Liguori, di terra di Otranto: Congregati, che fu la maggior parte de i Baroni, Gorrello Origlia Gran Protonotario propose un donativo per istabilire la cose del Regno, quelli della parte Angioina furono i primi a tassarsi, e quei che sapeano aver offeso il Re, più gran somma offerivano, sperando con questa prontezza cancellare la memoria delle offese, i Sanseverini presenti, & assenti si tassarono più degli altri, e mandarono prima di tutti la tassa: Finito il parlamento, e licenziati i Baroni, il Re, ch' era sdegnato forte contro quelli, che non erano comparsi, cavalcò subito a danni di Ramondello, il quale già avea presentita la guerra, che era per seguire; entrato dunque Ladislao nelle sue Terre, lo spogliò di Marigliano, Benevento, della Baronia di Flumari, e di Vico, e poi passò in terra di Bari: Ramondello con l'ajuto delli Orsini di Roma, ritrovandosi un' esercito di 4. mila cavalli, e più di 3. mila fanti, e perchè si avvide, che Tommaso Sanseverino, con quei della sua fazione non erano seco uniti, pensò a casi suoi; e tosto uscì contro il Re al piano di Canosa, & accampatosi un miglio distante dal campo nimico, il dì seguente pose l' esercito in ordine, come si avesse a far giornata; e camminando ambe le parti per incontrarsi, quando furono un quarto di miglio avvicinate, Ramondello fermò le sue genti, e con pochi cavalli si spinse avante con lo stendardo, in segno di riverenza; e fattosi a piede, si appressò al Re, e dissegli, che le sue armi non voleva, che valessero, se non contro i nimici di sua Maestà, & in mano di quella poneva se, e tutto il suo esercito: il Re all' ora vinto da un' atto sì cortese, & umile, l'abbracciò amorevolissimamento, & in segno di gratitudine gli confirmò il Principato di Taranto, e di più gli

Atto reverente di Ramondello Orsino verso il Re Ladislao.

Ramondello Orsino con-

gli diede Otranto, Nardò, Ugento, Gallipoli, Oria, Ostuni, Motula, Martina con tutte le Terre che aveano possedute i Principi di Taranto della casa Reale, e nel privileggio della concessione di dette terre, narra Ladislao con molto onore di Ramondello, che per lo numero, e per il valore delle sue genti, potendo egli sperar vittoria della giornata, volle più tosto inchinarsegli, e porsi sotto il suo valore: Ma Nicolò Ruffo Conte di Catanzaro, Signor grande in Calabria, ove possedeva più di quindici Terre di importanza, volendo far resistenza al Re, fu da lui assalito, e spogliato quasi di tutto lo Stato, nel quale si comprendeva Santa Severina, Bisignano, Seminara, la Grottaria, e Castelvetere, non restandogli altro, che Reggio, e Cotrone; e quantunque Ladislao gli promettesse, che rendendosegli l' averebbe restituito il rimanente dello Stato, e lo riceverebbe in grazia, nondimeno mai volle partirsi dalla fede di Luigi, a cui mandò a chiedere in Provenza presidio di Soldati: & avutolo in due Navi, lo lasciò in guardia di Reggio, e di Cotrone, e se ne andò in Francia a trovarlo; ma in progresso di tempo, essendo quelle malamente difese da quel di dentro, vennero in potere del Re, il quale andò poi contro Onorato Gaetano Conte di Fondi, & occupò Scauli, del che il Conte prese tanto spavento, e dispiacere, che se ne morì, onde Ladislao agevolmente s'insignorì di Traetto, e del Garigliano, con tutto il suo Stato, perilche si messe in fuga Cristofano Gaetano suo figliuolo.

firmato nel Principato di Taranto.

Ruina del Conte di Catanzaro.

Morte del Conte di Fondi, e privazione del suo Stato.

Era in questo anno Arcivescovo di Napoli Lodovico Bozzuto, come si legge nel suo ritratto su la Cappella de' Bozzuti, nella maggior Chiesa, crederò che a questo seguisse Giacomo Rossi da Parma, uomo dottissimo, del quale si fa menzione nelle famiglie del Sansovino, in quella de' Rossi, il cui corpo sta sepolto nella Madre Chiesa della sua patria, come scrive Bonaventura Angeli Ferrarese nell' istoria di Parma.

Lodovico Bozzuto Arcivesc. di Nap.

Giacomo Rossi Arcivescovo di Nap.

Nel

Chiesa, e Spedale di S. Angelo a Nido.

Nel medesimo tempo furono edificate in Napoli due Chiese, S. Angelo nella piazza di Nido, con suo Spedale per gli febbricitanti, opra del Cardinal Rinaldo Brancaccio, che la dotò di buone rendite, lasciandola in protezione de' Nobili del Seggio di Nido, del quale egli era; vedesi in questa Chiesa il sepolcro del detto Cardinal morto in Roma nel 1427. quì condotto di suo ordine. L' altra Chiesa con il Monistero di monache Franciscane, è quello di S. Girolamo, edificato da Gio: Domenico Manco, Canonico di Napoli, come il Gonzaga nella sua Cronica, nobile del Seggo di Porto.

Chiesa di S. Girolamo.

1401.

Poi nel 1402. il Duca di Sessa passò nell' altra vita, lasciando con 4. figliuoli Catterina Sanseverina sua moglie, de' quali Gio: Antonio succedè allo stato, e Maria, che fu promessa al Re Luigi, Angelella, e Margarita, per la morte del Duca Goffredo Conte di Alifi suo fratello, lasciato da lui tutore del picciol Duca, temendo del Re, munì Sessa, la Rocca di Mondragone, e Tiano, nè compariva innanzi al Re, come era solito. All' ora Ladislao parendogli non più differire il vendicarsi per l' odio che avea contro al Duca morto, pose da parte le forze, e cominciò a valersi dell' astuzie: perciochè avendo di una donna Gaetana un figliuolo di anni otto, chiamato Rinaldo, che ad alcuni, senza fondamento è stato denominato, Carlo li diè titolo di Principe di Capua, e per mezzo di Lorenzo Galluccio, da lui creato Montiero Maggiore, trattò col Conte, volesse dar la sua unica figliuola per moglie al Principe: il Conte, che stava sospetto di Ladislao, vedendo, che l'accettare il partito era minor pericolo, che il rifutarlo, gli rispose, che stava in arbitrio di sua Maestà il comandargli, e l' esser ubbidito; ciò inteso dal Re per rimovergli ogni durezza dall' animo, & assicurarlo, gli mandò il Principe, acciò l' allevasse insieme con la fanciulla, nè molto tempo appresso, venne in Capua, e mandò a dire al Conte, che conducesse gli sposi, perchè ivi era per celebrar le nozze: laon-

Morte del Duca di Sessa. Gio: Ant. Marzano Duca di Sessa.

Rinaldo Principe di Capua. Montiero Maggiore.

laonde il Conte per accompagnar con maggior pompa la figliuola, fe anco venirci, oltre sua moglie, la Duchessa di Sessa col picciolo Duca, e le due sue sorelle; i quali giunti a Capua, la festa ebbe fine di tragedia, perciocchè furono tutti condotti prigioni nel Castello nuovo di Napoli.

Casa di Marzano posta al fondo.

Avendo Ladislao posto in basso la casa di Marzano, & insignoritosi de' loro dominj, gli parve tempo di godere in pace il Regno, & veder di propagarlo ne' suoi discendenti: onde incominciò a pensar di prender moglie; & essendoli proposta dal Papa Maria sorella di Giano Re di Cipro, donna per bellezza leggiadra, e per costumi, degna di qualunque Scettro, non tardò di mandare a chiederla per Guglielmo di Tocco Conte di Martina, il quale con una galera andò in Cipro, & in nome del Re, conchiuse il matrimonio con dote di trentamila ducati, come si legge nell' Archivio al Registro del 1409. fol.9. Fu dunque condotta la novella sposa, con comitiva superbissima condecente a una tanta Regina: perciochè l' accompagnarono, il Signor di Barut, e quel di Lamech suoi zij, & altri personaggi di gran conto, con gran numero di belle, e leggiadre gentildonne Cipriote: e dal canto di Ladislao vi fu il Vescovo di Brindisi, & oltre il Conte, molti Cavalieri Napolitani principalissimi: giunta la Regina in Napoli, nel mese di Febbrajo del 1403. fu ricevuta con amorevolezza grandissima dal Re, e dalla Regina Margarita, si ferono feste per tutto con giostre, & altri giuochi, che durarono un mese, ne' quali dì fu chiamato Ladislao in Vngaria, perciochè non potendo una parte de' Baroni soffrire la tirannide di Sigismondo, lo carcerarono, & alzate le bandiere di Ladislao, lo gridarono Re, come figliuolo, & erede di Carlo Terzo; perilche determinò egli desideroso di accrescere la sua potenza in diversi Regni, di accettar quella Signoria; ma considerando, che non riuscendo quanto gli Vngari suoi parziali promesso aveano, con poca ripu-

Giano Re di Cipro.

Maria di Cipro prima moglie di Ladislao.

Guglielmo di Tocco Conte di Martina.

1403.

Ladislao chiamato in Ungaria.

putazione, ſe ne ſarebbe ritornato in Napoli, preſe perciò occaſione di navigare nella Schiavonia, per accompagnare la ſorella, che poco innanzi avea maritata a Guglielmo figliuolo di Leopoldo Duca di Auſtria, fratello di Erneſto padre dell' Imperador Federico: e poſta in ordine un armata di quindici galere, con altri legni minori, con un buon numero di gente eletta, l'inviò in Puglia; & egli con la ſorella ſi partì per terra, laſciando Vicaria del Regno Maria ſua moglie, che doveſſe governarlo con conſiglio dell' Arciveſcovo di Conza, Gentile di Merolinis di Sulmona, di Gurrello Origlia, e Leonardo di Afflitto, come nell' Archivio al Regiſtro predetto fol. 163. Giunto in Barletta, vi trovò, come avea ordinato le ſue galere, con le quali navigò a Zara, Città a lui, & al padre ſempre fedele, ove fermatoſi, ne mandò la ſorella al marito con bella, & onorata compagnia: dopo alquanti giorni vennero a trovarlo i Prelati, e Baroni Vngari; e con ſoddisfazione grandiſſima di tutti a' 5. di Agoſto fu coronato dal Veſcovo di Strigonia del Regno di Vngaria: Ma in un libro a penna di que' tempi, che ſi conſerva per Bartolomeo Chioccarello, giovane ſtudioſiſſimo, ſi legge, che Papa Bonifacio faceſſe coronare Ladislao del Regno di Vngaria dal Cardinal Fiorentino, e li rimeſſe li cenſi, che dovea alla Chieſa Romana per il Regno di Napoli, che erano più di ottocentomila fiorini, concedendoli anco le decime per tre anni nel Regno predetto in ſuſſidio della guerra. Finita la feſta della Coronazione, Ladislao mandò in Vngaria per ſuo Vicerè, Tommaſo Sanſeverino Conte di Monteſcaglioſo con cinquecento lanze, con intenzione di volervi andar poi egli; tra lo qual tempo venutogli avviſo, che alcuni Baroni del Regno di Napoli ſe gli erano ribellati, e che i capi della rivolta erano ſtati i Sanſeverini, non volle paſſar più oltre; e mentre ſtava ſoſpeſo nella riſoluzione, eſſendo avviſato, che gli Vngari pentiti della ſua elezione, come inſtabili, aveano liberato il Re Sigiſmondo; egli ricorde-

Giovanna di Durazzo maritata. Ladislao parte per Ungaria. Maria di Cipro Vicaria del Regno.

Ladislao coronato del Regno di Ungaria. Bartolomeo Chioccarello.

vole della morte di Carlo suo padre, risolvendo di non pensarvi più, vendè Zara a' Veneziani per centomila fiorini, e con gran prestezza ritornò in Napoli pieno d'ira, e di sdegno, il quale sfogò tosto contro i Sanseverini; perciochè ne fe carcerare quanti ne potè avere, nel Castel nuovo, ove gli fe strangolare, e poi gettare a fossi, di quello a' cani, tra i quali fu Tommaso Conte di Monte-Scaglioso con un suo figliuolo, Vincislao Duca di Venosa, e di Amalfi con un suo figliuolo, Vgo Conte di Potenza, Luigi Conte di Melito, e di Belcastro, Arrigo Conte di Terranova, Gasparro Conte di Matera, Ruggiero primogenito del Duca di Venosa, con tre suoi fratelli, furono ritenuti prigioni, gli altri fuggendo, si salvarono nel Castello di Taranto: e questa fu la seconda persecuzione de' Sanseverini, essendo stata la prima a tempo de' Re Svevi.

Casa Sanseverina posta al fondo.

Avendo il Re, posta a terra la casa Sanseverina, e Marzana, assai potenti nel Regno, nè dubitando di altro movimento, gli parve non diferir la gratitudine, che proposto avea dimostrare verso coloro, da' quali era stato fedelmente servito, però diede a Giannotto Stendardo il Contado di Alifi, e quel di Corigliano a Gorrello Origlia, a Giacomo Sannazaro Capitano di genti di Armi, Avo di Giacomo, Poeta celebratissimo, la Baronia delle Serre, stata de' Sanseverini, & a Giacovello Moccia, Castromezzano, e Cirigliano; a Martuccio Bonifacio Rocca dell'Aspro a Masello Freapane Rocca di Evandro, e Camino, a Leonello di Costanzo Campli in Abruzzo, ad Annichino Mormile, & Baordo Pappacoda, & a molti altri donò Feudi e Casali, & il Marchesato di Pescara a Cecco del Borgo, il quale fu il primo titolo di Marchese nel Regno: come l'Ammirato nelle famiglie, al ragionamento del titolo di Marchese; concedette poi Cotrone stata del Conte di Catanzaro suo ribello a Pietro Paolo da Viterbo, col titolo di Marchese, il quale fu il secondo, che io trovo dopo quel di Pescara.

Remunerazioni fatte dal Re Ladislao.

Cecco del Borgo Marchese di Pescara.

Ammirato.

Pietro Paolo di Viterbo Marchese di Cotrone.

1404. *Morte della Regina Maria.*

Avvenne a queſto tempo, che mentre la Regina Maria prendeva rimedj per generar figli, cadde in grave infermità, onde a' 4. di Settembre del 1404. morì, non eſſendo ſtata col marito due anni intieri: ſi ferono l' eſequie con ſuperbiſſimo apparato nella Chieſa di San Domenico, ove il corpo fu ſepolto, quantunque oggi non appare il ſepolcro: diſpiacque la ſua morte, non ſolo al Re, & alla Regina Margarita, ma a tutto il Regno, per le rare parti, delle quali era dotata. Seguì il meſe appreſſo la morte di Bonifazio Nono, degno di eſſer annoverato tra ottimi Pontefici, ſe l' amor verſo ſuoi parenti, quali cercò ingrandire in ampi Stati, non l' aveſſe recata taccia: Fu dopo lui creato Innocenzo Settimo da Solmona, per innanzi chiamato Coſmo de' Migliorati, il quale ſi moſtrò poco amico di Ladislao. Nel principio del ſeguente anno 1405. a' 17. di Gennajo venne a morte Ramondello Orſino Principe di Taranto, e Conte di Leccio, laſciando Maria di Engenio ſua moglie di anni 38. belliſſima donna, figliuola di Giovanni di Borbona Franceſe, Conte di Engenio, del quale abbiamo fatta menzione nel ſecondo libro: rimaſe coſtui con quattro figliuoli, di Ramondello, Gio: Antonio, che ſuccedette al Principato, Gabriele Duca di Venoſa, Maria, e Catterina, delle quali ſi dirà più innanzi. Intendendo ciò Ladislao deliberò, come avidiſſimo di ampliare il ſuo dominio, & impadronirſi di quel Principato, il qual potea dirſi un mezzo Regno, perciochè conteneva tutta la Provincia di Terra di Otranto, Terra di Bari, il Ducato di Venoſa, col Contado di Leccio; per il che mandò avanti cinque Galere, e quattro Navi ben munite, & egli ſi avviò per terra con ſette mila cavalli, e con non picciolo numero di fanti, e dalla Cerra fino a Taranto, tutte le Terre del Principe, in apparire il Trombetta gli ſi renderono. Avea già la Principeſſa poſtoſi avanti gli occhi l'eſito di caſa Marzano, e Sanſeverino; onde ragunò buon numero di gente in Taranto, dando la cura

Morte di Bonif. IX. Papa Innocenzo VII.

1505. *Morte di Ramondello Orſino.*

Gio: Ant. Orſino Principe di Taranto.

Ladislao aſſedia Taranto.

della difeſa a Bernabò Sanſeverino ſuo parente, Capitano di molto valore. Cinſe dunque Ladislao la Città per Mare, e per Terra ſtrettiſſimamente; ma accorgendoſi dopo un meſe dell'aſſedio, che per la virtù di quei di dentro, non potea ottenerla, ſi trovò pentito di aver tentata l'impreſa; e venutogli avviſo che Guglielmo di Auſtria ſuo cognato era morto, pensò queſta eſſer baſtevole occaſione di partirſi; perciò laſciando general del Campo Antonio Acquaviva, Duca di Atri, egli con pochi cavalli ritornò in Napoli, e mandò Cecco dal Borgo a condurre la ſorella vedova. Inteſo dagli aſſediati la partenza del Re, uſcirono ad aſſalire il campo con tanto sforzo, che ſe ſtato non fuſſe il valor grande del Duca, averebbe di ſicuro patita la rotta; ne morirono molti dell'una parte, e l'altra, tra quei di contro del Duca, fu Maſello Freapane, gentil uomo di Portanova Capitano di cavalli aſſai pregiato: onde per ordine del Re, il Duca laſciò l'aſſedio, e Bernabò unitoſi con gli altri Sanſeverini parenti del picciolo Principe, gli ricoverò tutte le ſue Terre. Giunſe appreſſo a' 16. di Giugno, Giovanna in Napoli, ſorella di Ladislao, la qual'era ſtata col marito, poco più di due anni, ſenza concepire figliuoli. In queſto ſteſſo anno Giordano Orſino Arciveſcovo di Napoli, fu creato Cardinale da Innocenzo VII. (come il Panvinio) e Ladislao ſerbando nel ſuo petto odio grandiſſimo contro le reliquie de' Sanſeverini, perchè tolto aveano a favorire, come ſi è detto, lo Stato del Principe di Taranto, nel Principio dell'anno 1406. ragunò un'eſercito molto più potente del primo, e nel meſe di Marzo cavalcò contro la Città di Taranto, la quale tenne aſſediata cinquanta giorni, ſenza farvi danno; ma avviſato che di Provenza veniva agli aſſediati un'armata con gagliardo ſoccorſo, deliberò aver la Principeſſa, e la Città con arte, parendogli dover prima ſpengere quel fuoco, che da nuova materia prendeſſe maggior forza; fece intendere alla Principeſſa per Gentil di Montera-

Morte di Guglielmo Duca di Auſtria.

Antonio Acquaviva Duca di Atri.

Morte di Maſello Freapane.

Giovanna torna vedova in Napoli.

Giordano Card. & Arciveſcovo di Napoli.

Panvinio.

1406.

Ladislao la seconda volta aſſedia Taranto.

no, Capitan di genti di Arme, che volea torla per moglie. Era la Principessa bellissima donna; ma di matura età, perciochè giugnea a quarant' anni; a questa inaspettata, e gratissima ambasciata, tutta allegra, con consiglio de' Baroni suoi vassalli, rispose, che con ogni affetto di animo accettava la grazia, che li facea il Re, ancor che si conoscesse indegnissima; offese grandemente l'animo di Bernabò, e di quei che temevano Ladislao, la risoluzione della Principessa, a cui, quantunque Bernabò con molti altri contrarj del Re, si sforzassero persuaderla, che il parentado offertoli non era ad altro fine, che per voler Ladislao lei, i figliuoli, e'l loro Stato in mano sua, e che gli fusse specchio l' esempio di Costanza di Chiaramonte, la quale ricchissima, e di rara bellezza, poi egli così ingratamente ripudiò. Vinse pur l' ambizione nella Principessa, la qual suol' essere potentissima a superar gli animi delle donne, e concluse il Matrimonio, con patto, che i Sanseverini, e gli altri, che non voleano rimanere in Taranto, fussero lasciati liberi, condotti con Navi in luogo sicuro; entrò finalmente il Re a Taranto, dove celebrò con festa di tutti i Cittadini le nozze, la Principessa fu salutata Regina, dopo tre dì che fu consumato il matrimonio, & il Re contro sua voglia la mandò in Napoli, cavalcò poi per tutto lo Stato di Taranto riconoscendo il paese: Giunta la novella Regina in Napoli a' tre di Giugno, fu condotta sotto il Palio per le strade principali con applauso grande, e poi nel Castello Nuovo, che lo trovò con sontuosissimo apparecchio; ma non vuoto di turbamenti, essendovi la Duchessa di Sessa, con la figliuola Margarita, di cui sospettava, che Ladislao avesse tenuto stretta amistà, oltra che nel Castello dell' Ovo era Maria Guinazza, che ancora egli molto amava, talche la Regina cominciò a rivedersi del suo errore, pronosticando, che oggidì sarebbe malamente trattata, siccome gli avvenne; perciocchè il Re, che il suo principale intento fu di avere il Principato di

Maria Principessa di Taranto terza moglie di Ladislao.

Ta-

Taranto, mentre visse non dormì con lei, salvo che la prima volta in Taranto. Ma tosto ch' ella giunse in Napoli, apparve nel Mare di Taranto l' armata di Provenza, di sette Navi grosse, & alcune Galere, e con essa uno de' Reali Francesi, il quale informato dal Re Luigi, della bellezza della Principessa, e grandezza dello Stato, avea fatta la maggior parte della spesa di quell' Armata, con desiderio di torla per moglie: Ladislao che in questo tempo si trovava a Leccio, cavalcò subito, ordinando, che tutti i soldati, ch' erano nelle Terre vicine, andassero a Taranto: Il Francese avvisato da' Tarentini di quanto era seguito, giratone le prore, ritornò in Provenza; all' ora il Re avendo ben muniti li presidj di quei luoghi, ritornò in Napoli.

Armata Provenzale a Taranto.

E poco mancò in questo tempo, che Ladislao non s' impadronisse di Roma; perciocchè avendo i Romani dimandato al Pontefice li fusse restituita la libertà del Campidoglio, e che non avesse tolto lo scisma, dal quale tanto tempo era stato travagliata Italia, di che Innocenzio si alterò tanto, che chiamò Lodovico Marchese della Marca suo nipote, con gente, acciò fussero da lui castigati gli autori del sollevamento, il che fatto si levò il Popolo a rumore, chiamando per soccorso Ladislao, il quale venuto in Roma, il Papa ne passò a Viterbo insieme col nipote: il Re avendo ottenuta Roma, passò in Perugia, e l' occupò, secondo il Platina: ma acquetati gli animi de' Romani, e ritornato il Pontefice, furono le genti del Re discacciati da Paolo Orsino, il che inteso Ladislao, lasciato ogni cosa in abbandono, ritornò in Regno, e mentre stava ordinando nuovo esercito per ritornare, Il Papa a' 6. di Novembre passò a miglior vita; & a' 30. dell' istesso fu eletto Gregorio XII. Veneziano, per avanti chiamato Angelo Cornario: mentre il nuovo Pontefice, nel principio dell' anno 1407. partì da Roma per andare al Sinodo, il Re Ladislao desideroso impadronirsi di quella Città, con gran fretta,

Ladislao in Roma.

Platina: Ladislao ritorna in Regno.

Morte di Innoc. vii Greg. xii.

1407.

ta, non oſtante l' incomodo patito l' anno paſſato, rinovò la guerra contro lo Stato della Chieſa; & andatovi con quindeci mila cavalli, & otto mila fanti, avendo inviati avanti Navi, e Galere: Preſe primieramente Oſtia, poi avvicinatoſi a Roma, ch' era guardata da Paolo Orſino, dopo molte battaglie, l' ebbe a patti onorati, ov' entrò a i 25. di Aprile, come padrone, e ricevuto ſotto un Baldacchino di drappo d' oro portato da otto Baroni Romani, fu condotto nel Campidoglio, ove alloggiò la ſera: il ſeguente dì un Fiorentino, che tenea il Caſtello di Sant' Angelo per Papa Gregorio, patteggiò per renderſi, e n'ebbe Quarato, boniſſima Terra in Puglia; fè Caſtellano di Roma, Riccardo di Sangro, e Senator Gioannotto Boccatorto, Barone di molte Terre in Abruzzo: a' 23. di Luglio il Re ritornò in Napoli, e mentre in quell' eſtate andava trattenendoſi in piacere, li venne avviſo, che Roma ſe gli era ribbellata, perchè Paolo Orſino, ſdegnato che il Re aveſſe antepoſto Gioannotto a lui nell' ufficio di Senatore, & anco per non ſoffrire, che quello uſaſſe molto rigore contro i Romani, induſſe il Popolo a prender l'armi, & andare in Campidoglio, e fè prigione il Senatore: & egli con i ſuoi andò contro i Capitani del Re, che ſi moſſero al rumore, e gli ruppe, con morte di Franceſco Catanea Nobile di Capuana, e di molti altri buoni ſoldati, fu per tutto gridato viva la Chieſa, e muojano i tiranni: le genti del Regno non potendo far altro, ſi ritirarono ſenza contraſto: e benchè il Re di queſta nuova ſentiſſe diſpiacer grande, avendo l' inverno così proſſimo, per all' ora pensò non moverſi; ma continuando le feſte, diede per moglie Maria Orſina, figlia del Principe di Taranto ſua figliaſtra al Duca d' Atri, e ſe ne fero nel Caſtello Nuovo gioſtre dal meſe di Luglio per tutto Settembre, con quella pompa, e dimoſtrazione che averebbe fatto ſe fuſſe ſtata ſua propria figliuola: alli 8. di Ottobre la conſegnò al marito, che ne fè altretanta feſta nel ſuo Palazzo, appreſſo la Chieſa di S. Pie-

Ladislao Sig. di Roma.

Riccardo di Sangro Caſtellano di Roma.

Giannotto Boccatorto Senatore.

Roma ribellata a Ladislao.

Maria Orſina ſi marita co'l Duca d' Atri.

Pietro a Majella, che nella nostra età è stato dato per ampliazione del Monistero della Sapienza: dopo a preghiere di Margherita di Marzano da lui molto amata, diè la sorella di lei ch' era stata promessa al Re Luigi, come si disse, chiamata la Regina Maria, a Nicolò di Celano, e togliendo l'Officio di Gran Giustiziero al Conte di Nola, lo diede a quello. Liberò anco di prigione Gio: Antonio di Marzano Duca di Sessa, all' ora di dodici anni; ma non gli restituì lo Stato: diede l' Ufficio di Gran Cancelliero a Giovanni Tomacello, Conte di Sora, come nell' Archivio, al registro del 1407. fol. 100.

Maria di Marzano maritata al Conte di Celano. Nicolò Conte di Celano gran Giustiziero. Gio: Tomacello Gran Cancelliero.

Nell' anno istesso il Cardinal Enrico Minutolo, che un tempo fu Arcivescovo di Napoli, dimonstrandosi grato alla patria, & alla Chiesa, che l' avea esaltato a tanta dignità, l' eresse la Porta marmorea, che al presente si scorge non senza maraviglia, per le Statue, Scolture, e Colonne di porfido, che vi sono di grandissima spesa, nell' Architravo della quale si legge questa Iscrizione.

Porta dell' Arcivescovato di Napoli.

Nullus in Longum, & sine schemate tempus honoris
Porta fui rutilans, sum Janua plena decoris
Me meus, & sacræ quondam Minutulus aulæ
Excoluit proprius Enricus sumptibus hujus
Præsul Apostolicæ nunc costans cardo columnæ,
Cui precor incolumen vitam post fata peremnem
Hoc opus exactum Mille currentibus annis
Quo quater centum septem, Verbum caro factum est.

Chiesa della disciplina della Croce.

Fu anco in questo tempo edificata la Chiesa della Croce appresso Sant' Agostino dal Cardinal Brancaccio, quello che si disse aver edificato la Chiesa, e Spedale di Sant' Angelo a Nido, perciocchè desideroso di rinovare l'antica Confraternità, detta la Disciplina della Croce, che in un picciolo Oratorio si esercitava, la cui antichità si chiarisce dal sepolcro di Bartolomeo Sasso di Scala, che fin oggidì si ve-

ſi vede con la Iſcrizione del MCCCLVII. ove anco ſta ſcolpito veſtito da Battente col veſſillo della Croce al petto, e diſciplina nella mano deſtra, e nella ſiniſtra, la filza de i Pater noſtri: edificata dunque la Chieſa, vi ampliò la Confraternita, come appare nel libro, che fin' al preſente ivi ſi conſerva, nel quale ſi leggono molti Signori di gran conto, e tra gli altri l' iſteſſo fondatore inſieme col Cardinale Aſtorgo Agneſe della piazza di Porta Nova. Ma perchè vi ſono di quelli, che con errore hanno ſcritto che amendue queſti Cardinali fondaſſero la Chieſa, non accorgendoſi, che il Brancaccio morì nel 1427. ſecondo il Panvinio, nel qual tempo non era Cardinale l' Agneſe, eſſendo ſtato creato nel 1448. e morì in Roma al 1451. d' anni 60. e per chiarir queſta verità ne a parſo quì porre l' iſcrizione del ſuo Sepolcro nella Minerva del tenor ſeguente:

Panvinio Sepolcro del Card. Aſtorgio Agneſe.

ASTORGIO AGNENSI
PATRIA NEAP. TIT. S. EVSEBII PRESBYT. CARD. BENEVENTANO CVIVS PRO ROM. ECCLESIA VIRTVS, ET OMNIS VITA SEMPER IN ACTIONE FVIT, ET QVI REBVS, ET LEGATIONIBVS MAXIMIS SEDENTIBVS MARTINO, EVGENIO, ET NICOLAO ROM. PONT. TVNC GESTIS ROMÆ OBIIT ANNO SALVTIS MCCCCLI. ET VIXIT ANN. LX. GALEHARDVS EIVSDEM FAMILIÆ VIR INSIGNIS ET DOCTOR PATRVO BENEMERENTI CONSTRVI, E SE PROPE PONI MANDAVIT.

Al medeſimo tempo Gorrello Origlia, Gran Protonotario edificò da' fondamenti la Chieſa, e Moniſtero a' Monaci Bianchi di Mont'Oliveto, uno de' più bei luoghi che abbia queſta Religione in Italia, e lo dotò di molte rendite, della quale raccordatoſi nel fine de' ſuoi giorni, gli laſciò due ſtarze, chiamate Caſabianca, e lo Cotugno nelle pertinenze di Averſa, come nel ſuo Codicillo regiſtrato nell' Archivio al 1419. e 1420. *fol.* 115., i Monaci non ingrati del beneficio, avendo a' noſtri tempi riformata la Chieſa, a man deſtra dell'Altar maggiore, han collocato

Chieſa di Monte Oliveto.

cato in marmo la memoria del Re Alfonſo ſecondo, che aggiunſe al patrimonio di quella Chieſa molti beni, & a man ſiniſtra di Gorrello, con queſte parole:

GVRELLO AVRILIÆ EQVITI NEAP. HVIVS REGNI LOGOTHETÆ, ET MAGNO PROTHONOTARIO SVMMÆ, APVD LADISLAVM REGEM OB EXIMIAM FIDEM AVTHORITATIS ADEO, VT SEPTEM FILIOS COMITES VIDERIT SENEX FORTVNATISS. IDEMQ. PIENTISS. QVI ÆDES HAS CONSTRVXIT PATRIMOMIO DONATO, ORDO OLIVETANVS PIETATIS ERGO FAC. CVR.

Nell'anno ſeguente del 1408. a' 16. di Settembre a 3. ore di notte, fu in Napoli sì gran terremoto, che i Cittadini impauriti uſcirono tutti dalle caſe, dubitando che rovinaſſero.

1408. Terremoto in Napoli.

Ma è già tempo, che ritorniamo al Re Ladislao, il quale, come quello che era di natura inquieto, e bellicoſo, deliberò andare contro i Fiorentini; & avendo preparato un buon'eſercito di cavalli, con gran numero di fanti, a'2. di Marzo del 1409. paſsò in Toſcana, e preſe Arezzo, Cortona, e Certaldo, con altre Caſtella; e divenuto odioſo a tutta Italia per infeſtarla, ſe ne tornò in Regno. Vivea in queſto tempo in Avignone Benedetto Settimo ſciſmatico, onde i Cardinali deſideroſi di unir la Chieſa di Dio, il cui Stato era da diverſi tiranni occupato, convennero inſieme a Piſa; e fatto un Concilio a' 6. di Giugno, privarono Benedetto, e Gregorio, & a' 26. dell' iſteſſo crearono Aleſſandro V. Cardinale de' Santi Appoſtoli, Arciveſcovo di Milano, prima Frate di S. Franceſco, chiamato F. Pietro Filardo di Candia; e benchè aveſſe poca ſperienza delle coſe del Mondo, toſto che fu aſſunto, poſe il penſiero a riporre la Sede Appoſtolica nel ſuo ſtato, e riputazione; & vedendo i nuovi apparati di guerra di Ladislao, fe lega co' Fiorentini, a' quali era ſoſpetta la grandezza, e l'animo del Re. E mandò anco in Francia a chiamar Luigi di Angiò, il che preſentito da Ladislao, invitò toſto

1409. Ladislao in Toſcana.

Privazione di Gregorio, e di Benedetto. Aleſſandro V.

Lodovico Aldemoresco Grande Ammirante.

Lodovico Aldemoresco nobile di Nido, suo Ammirante con 4. galere per condurre a se Papa Gregorio, che se ne stava a Pietra Santa con due Cardinali, i quali non vollero mai abbandonarlo: non tardò Gregorio ad imbarcarsi; e partito dal porto di Luni, venne a Gaetà, ove il Re a' 21. di Ottobre l' accolse con riverenza debita a vero Pontefice, & ordinò, che per tale fusse tenuto per tutto il Regno; il che fu inteso da Papa Alessandro con infinito dolore: avendo poi il Re trattato con Gregorio di molte cose, radunò un' esercito, & andò nel Contado di Alvito, e poi a Sora, togliendo quegli Stati a' Fratelli di Papa Bonifacio, e li mandò insieme con la madre carcerati in Napoli, non senza suo gran biasimo, poichè da Bonifacio ebbe il Regno; e però ben dice Cornelio Tacito, che i beneficj tanto son grati, quanto possono ricompensarsi; ma quando passano il segno di poter renderseli il guiderdone, si acquistano odio in vece di gratitudine.

Casa Tomacella priva degli Stati.

Cornelio Tacito.

Fu in questi tempi presentato al Re Ladislao un marmo antico, nel quale erano scritti i nomi de' Medici Salernitani, che per malignità, & avarizia cancellarono i titoli manifestanti le virtù dell' acque salutifere di Pozzuolo (opra del gran Poeta Virgilio, come nella Cronica di Napoli c.29. lib.1. & in Francesco Lombardo nel trattato de' Bagni) del che Antonio di Gennaro familiarissimo del Re, fe far atto pubblico per memoria, come si legge in un protocollo di Notar Dionigi di Sarno, con queste parole.

Medici di Salerno ruinano li Bagni di Pozzuolo.

Cronica.

Francesco Lombardo.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi Amen. Anno millesimo quadrigentesimo nono, Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris Domini nostri, Domini Gregorii Divina providentia Papæ XII. Die III. mensis Februarii III. Indictione, Ego Notarius Dionysius de Sarno accersitus a Magnifico Antonio Januario familiari Regis Ladislai, ut hanc conscribere vellem cronicam. Qualiter Sacra Majestas dicti Regis habet penes se quandam Tabulam mar-

mo-

moream longitudine palmorum duorum, & latitudine unius palmi, quæ reperta fuit in loco, ubi dicitur le tre Colonne Puteolis, in qua tabella annotati sunt medici Salernitani, qui omnes virtutes Balneorum everterunt; & etiam in aliis locis extra Puteolos quatuor miliaribus, ubi aliæ erant Inscriptiones marmoreæ multas Balneorum virtutes indicantes, quæ tabella literis antiquis inscripta erat his verbis:

SER ANTONIVS SVLIMELIA, SER PHILIPPVS CAPOGRASSVS, SER HECTOR DE PROCITA FAMOSISSIMI MEDICI SALERNITANI SVPRA PARVAM NAVIM AB IPSA CIVITATE SALERNI PVTEOLOS TRANSFETRAVERVNT CVM FERREIS INSRVMENTIS, INSCRIPTIONES BALNEORVM VIRTVTES DELEVERVNT, ET CVM REVERTERENTVR FVERVNT CVM NAVI MIRACVLOSE SVMMERSI.

Ita in dicta Tabella marmorea continetur, Quod scripsi, & exemplavi manu mea prædicti Notarii Dionysii de Sarno Apostolica authoritate Notarii è signo meo signavi in hac carta membrana. Il tempo che seguì questo misfatto non si legge cosa di certo, ma per diligenza fatta dal Sig. Agostino Guarna, nelle scritture di Salerno, si ritrova un' istrumento del 1243. a tempo dell' Imperador Federico Secondo, della divisione di certi beni, ove si danno per confini quelli di Ettore di Procida Fisico, il quale si crede essere stato padre di Giovanni, autore del Vespro Siciliano: e nell' istesso tempo si trova un' altra scrittura, dove vien nominato Antonio Solimele Fisico; talchè si fa giudicio questi essere stati quelli, che con Filippo Capograsso (del quale non si ritrova altra memoria) furono autori della rovina de' Bagni al tempo del suddetto Imperador Federico.

Ruina de' Bagni di Pozzuolo, quando fu.

Ritornando ora a Luigi, il quale udita la chiamata del Papa, e considerando quanto potea importar l' amicizia del Pontefice, a quel che vuole acquistare, o mantenere que-

Luigi II. in Corte del Papa.

queſto Regno ſi poſe ſubito in mare, con alcuni legni ch' erano nel porto di Marſiglia, venne a Livorno, e di là a' 16. di Settembre giunſe a Piſa, ove fu ricevuto in pubblico Conciſtoro con onore; e baciato i piedi al Papa, fu da quello fatto Confaloniero di Santa Chieſa, ſeguendo l' eſempio de' ſuoi Criſtianiſſimi predeceſſori, acciò poi legittimamente aveſſe potuto procedere all' acquiſto del Regno. In un' altro Conciſtoro il Papa pronunciò per eſcomunicato, e ſciſmatico il Re Ladislao, privandolo del Regno, e ne fe l' inveſtitura a Luigi, dicendo che quella li fè Clemente non vero Pontefice era invalida; ſi concluſe ſi aſſoldaſſero tre valoroſi Capitani, Andrea Braccio da Montone Perugino (che Braccio poi fu detto per la ſua fortezza, come Gio: Antonio Campano) Sforza da Cotignuola, e Paolo Orſino: ma mentre Luigi partì da Piſa per paſſar in Firenze, per ottener da quella Repubblica in virtù della Lega, la contribuzione del ſoldo ai tre Capitani; Papa Aleſſandro andò in Bologna, ove infermatoſi a' 4. di Maggio del 1410. paſsò a miglior vita: fu il ſuo corpo ripoſto nella Chieſa de' Frati Minori: a 19. poi dell' iſteſſo fu eletto Giovanni XXII. detto XXIII. nobile Napolitano, chiamato prima Baldaſſarre Coſſa, Cardinal di S. Euſtachio, uomo di gran ſpirito; e perchè i Fiorentini aveano ſoſpeſi i pagamenti, non ſapendo l' animo del nuovo Pontefice ſe fuſſe diſpoſto a fermar la Lega, perciò Luigi andò in Bologna a riverire il nuovo Pontefice, e lo trovò prontiſſimo in ſuo favore, più che Aleſſandro, concorrendo non ſolo alla ſpeſa dell' eſercito per terra, ma aſſoldò anco buon numero di Galere Genoveſe, le quali ſi doveano giuntare con l' altre di Provenza, e far l' impreſa del Regno. Ladislao ancor' egli non perdè tempo, perchè mentre Aleſſandro ſi ammalò, ſpenſe con l'eſercito la terza volta a Roma, che ſi trovava ſenza preſidio; e perchè egli dicea volerla ridurre all' ubidienza di Gregorio, ch' era a Gaeta, la preſe ſenza contraſto: intendendo poi gli apparati de'nimici, vi laſciò Pie-

Cipriano Manente.

Ladislao ſcomunicato.

Braccio da Montone.

Gio: Antonio Campano.

Sforza da Cotignola.

Paolo Orſino.

1410. Morte di Aleſſandro V.

Papa Gio: XXII.

Ladislao la terza volta in Roma.

Pietro di Jurea Piemontese Conte di Troja, creato di Carlo suo padre, e Gentile di Monterano Abruzzese con 3600. cavalli, distribuendo il rimanente dell' esercito in Campagna. Ordinò poi a' Capitani, che quando vedessero il bisogno, andassero in Roma a soccorrere il Conte; & egli a' 27. di Ottobre ritornò in Napoli, per provvedersi di danari, ove giunto, cominciò a vendere molte Terre, e Castella a vilissimo prezzo, non solo a gentil' uomini, ma a molti del Popolo, & anco a' Giudei, poco innanzi battezzati, come ne i registri dell' Archivio: avendo per questa strada accumulato gran quantità di danari, risoluto ritornare in Roma, pose in ordine 8. Navi, alle quali propose Betto da Lipari famoso a quei tempi nella maritima, e 7. galere, de' quali diè carico a Lodovico Aldemorisco, nobile di Nido suo Ammirante: chiamò poi tutti i Baroni a se, esortandoli all' Impresa; ma venutogli avviso, che Luigi era giunto in Roma, e che il Popolo (sollecitato da Paolo Orsino, che con Braccio era venuto alla porta di S. Pancrazio) avea prese l' arme, e che il Conte di Troja sì ben facesse resistenza, era stato forzato a cedere; ne restò sbigottito, per esser privo la terza volta di quel dominio: fu fama, che Gentile, sdegnato col Re, che avea anteposto a lui il Conte, per secreta intelligenza con Paolo Orsino, avesse in quella giornata mancato del suo debito; il che confirmarono gli andamenti, che seguirono, perchè ritornato Gentile in Regno, andò dritto a Padula sua Terra presso Benevento, e mandato a chiamare più volte dal Re, non volle venire, anzi poco appresso per la via di Abruzzo andò a giungersi con i nimici; & il simile fè il Conte di Tagliacozzo, che nell' Archivio al 1400. l. A. fol. 19. è nominato Giacomo Orsino.

Pietro Jurea. Gentile di Monterano.

Ladislao fa vendite di molte Terre.

Betto da Lipari. Lodovico Aldemorisco Ammirante.

Roma ricuperata dagli Ecclesiastici.

Ribellione de' Baroni.

Paolo Orsino, e Braccio, cacciati ch' ebbero i soldati di Ladislao, si mossero con Luigi per la via Latina, verso il Regno con 12. mila cavalli, e buon numero di fanti, e con essi Sforza, il Monterano, il Conte di Tagliacozzo,

Luigi II. entra nel Regno.

con

con tutti i Sanseverini, & altri Capitani. Dall'altra parte Ladislao si partì di Capua con tredecimila cavalli, e quattromila fanti, de' quali erano Capitani il Duca di Atri, Nicolò Gambatesa Conte di Campobasso, Giovanni da Trezzo Lombardo Conte di Trivento, il Braga di Viterbo, Giacomo di Burgenza Conte di Policastro, il Conte Nicolò di Celano, Ardizzone da Carrara Conte di Ascoli, Pietro, Roberto, e Ramondo Origlia figli del Protonotario, Carlo, e Tommaso di Costanzo figli di Spatinfaccia, Sergianni Caracciolo, Baordo, & Antonello Pappacoda fratelli, Annechino Mormile, Roberto Bonifacio Giacomo Malacarne, Francesco Montagnano, Rinaldo Accocciamuro, Restaino, e Giacomo Caldori, e Troilo Bolgarello con altri Nobili. In questo viaggio morì Cecco del Borgo Marchese di Pescara, e Conte di Montederisi, del cui valore in più luoghi è fatta menzione, il quale lasciò di Antonella di Miro sua moglie una sola figliuola, chiamata Giovannella, che fu erede del Contado di Montederisi, ma non del Merchesato; perciochè il padre l'ebbe in vita, secondo l'Ammirato, e maritata poi con Francesco di Aquino Conte di Loreto: il Marchesato fu dopo dal Re Alfonso I. donato a Berardo Gasparo lor figliuolo, fandosi menzione essere stato dell'Avo materno. Inteso Ladislao, che la sua armata avea preso quattro Navi di Luigi, che aspettavano le galere nell'Isola di Ponzo, allegro seguì con buon' animo il viaggio, e giunse in Campagna sotto Roccasecca in tempo, che Luigi col suo esercito era a Ceperano; e spingendo avante, venne ad accamparsi un miglio discosto: e perchè l'un, e l'altro dubitava, che perdendosi tempo, i soldati, e i danari verrebbero meno, vennero perciò volentieri a giornata, il Corio, e Tristano Caracciolo scrivono, che Ladislao quel giorno che fu il martedì a' 26. di Maggio volle favorire Ser Gianni, donandoli le sopravesti simili alle sue, e lo cinse Cavaliero, insieme con altri, i quali distribuì per le sue squadre,

Morte del Marchese di Pescara.

Ammirato.

Bernardino Corio.

Tristano Caracciolo Ser Gianni Caraccio-

dre, acciò credessero i nemici, che ogni uno di quelli fusse il Re, & i suoi combattessero valorosamente; erra però il Colennuccio, che Ser Gianni a quel tempo fusse Conte di Avellino, avendolo avuto molto dopo, come diremo; & indugiando i Capitani di Luigi a muoversi; proponendo Sforza il suo parere, secondo il Giovio nella sua vita, giudicò doversi passare il Garigliano, & assaltar subito i nemici; passarono dunque il fiume a guazzo sopra Pontecorvo, e si combattè gagliardamente dall' una, e l' altra parte; in questa giornata governò Sforza l' esercito di Luigi, e spingendo la prima squadra contro i nemici, la battaglia si attaccò a vespero, e durò fine alla notte oscura: il successo fu, che rotto Ladislao, battute le sue genti, e preso gli alloggiamenti con l' insegne, e Capitani, si acquistò per Luigi una memorabil vittoria, ond' egli diede il vanto, & il primo onor di quella a Sforza, con grande invidia di Paolo Orsino, che non volea gli fusse riputato niun Superiore, nè eguale. Ladislao, che fino all' ora avea fatto ogni sforzo per vincere, disperato si ridusse a Roccasecca, e mutato cavallo, passò a San Germano, ove la notte si ritrovarono tutti quelli, ch' erano scampati: rimasero prigioni il Duca di Atri, il Conte di Celano, quel di Alvito, Ardizzone da Carrara, Baordo Pappacoda, Ramondo Origlia, Ottino Caracciolo, Ser Gianni Caracciolo, & altri. Fu meraviglia grande, che l' esercito vittorioso non seguisse la vittoria, perchè senza contesa averebbe avuto in mano il Re, & il dominio del Regno: ma ne fu dissuaso Luigi dagli artificj di Paolo, como il Giovio, per tener sospesi l' uno, e l' altro Re. Finito il fatto di armi, Luigi con suoi si ritirò agli alloggiamenti; Ladislao vedendo, che l' inimico nol seguiva, mutando pensiero, si fortificò con suoi a San Germano, mandando a guardar il passo di Cancello Pietro Origlia con 300. cavalli, & il Sannuto di Capua, con 200. Balestrieri, rinfacciando più volte al nemico, quel che fu rimprovera-

lo fatto Cavaliero

Error del Colennuccio.

Giovio.

Battaglia tra Ladislao, e Luigi.

Ladislao rotto da Luigi.

Paolo Giovio.

Luigi non si seppe servir della Vittoria.

verato ad Annibale, che vinſe, ma non ſeppe ſervirſi della vittoria, e ſolea dire, che ſe l' aveſſe ſeguito il primo dì, ſarebbe ſtato Padrone di ſe, e del Regno; & il ſecondo del Regno, e non della perſona; però il terzo nè di eſſo, nè del Regno aver potuto più diſporre. Pietro di Umile riferito dal Coſtanzo, ſcriſſe ch' era tanta la povertà dell' eſercito di Luigi, che togliendo a prigioni l' arme, e cavalli, li laſciavano andare, promettendo di reſtituir loro ogni coſa, pagando ciaſcuno otto ducati; onde Ladislao comandò a Tommaſo Cicaleſe ſuo Teſoriero, che pagaſſe denari a quei, che non ne aveano, e durò molti dì, che il trombetto partendoſi da San Germano con le ſchiere di ragazzi, ritornavano poi armati, & a cavallo; tal che in poco tempo l' eſercito di Ladislao ſi trovò intiero, perchè la maggior parte de' prigioni ſi ricomprarorno, ſalvo, che il Conte di Alvito, e Ramondo Cantelmo, che ſeguirono le parti di Luigi: onde Ladislao gli tolſe lo ſtato, la quale vendè poi a Gorello Origlia: l' eſercito di Luigi ſi giudicò non paſſaſſe avante per mancamento di paga, avendo egli più giorni aſpettato ſoccorſo dal Pontefice, nè vedendolo comparire, ritornò in dietro inſieme con Braccio, e Sforza in Bologna a ritrovar il Papa, il quale ſtava travagliato, perchè Sigiſmondo Imperadore, moſſo da zelo per eſtinguere lo ſciſma che nella Chieſa era tanti anni durato, mandò confortando tutti i Principi voleſſero inſieme coſtringere Benedetto, che ſtava in Catalogna, e Gregorio, ch' era a Gaeta, e Giovanni a venir al Concilio, ove ſi aveſſe a decidere chi di loro foſſe vero Pontefice, e togliere l' ubbidienza a colui, che non vi andaſſe: & ottenuta la volontà di tutti, diede ordine ſi congregaſſero i Prelati nella Città di Coſtanza, il che cagionò, che Papa Giovanni deſſe licenza a Luigi, dicendoli, ch' era neceſſario di ſervirſi de' ſoldati contro de' tiranni, che alla fama di queſto Concilio l'erano inſorti contro, e differir la guerra del Regno a tempo più comodo; per le quali parole

Povertà dell' eſercito di Luigi.

Tommaſo Cicaleſe Teſoriero di Ladislao.

Sigiſmondo Imperadore.

Trattato di far il Concilio.

le Luigi mal contento se ne ritornò in Provenza, tardi avvedendosi del suo errore; all' ora Ladislao libero da questa guerra, nel principio del seguente anno cominciò ad infestare lo stato di Santa Chiesa, per vendicarsi del Pontefice Giovanni, il quale per le cose narrate, stava in grandissima confusione: ma consigliatosi con i suoi dell' andar al Concilio, trovò diversi pareri, perchè molti lo consultavano non andasse, tra' quali fu Cosmo de Medici Fiorentino, uomo di grandissima prudenza, e valore; ma egli confidato nella giustizia, che gli pareà di avere, per essere stato eletto da quei Cardinali, che aveano rifutato Benedetto, e Gregorio, deliberò di andare, opponendo alle ragioni contrarie una assai probabile, dicendo non essere bene, che in contumacia sua si creasse un' altro Papa in Germania, il quale calando poi col favore dell' Imperadore in Italia, essendo egli poco amico di Ladislao, l' avesse affatto cacciato dalla Sede; ma prima che partisse, tentò pacificarsi con Ladislao, onde mandò il Cardinal Brancaccio per questo effetto in Napoli; e benchè il Re conoscesse la necessità del Papa, mostrandosi duro, con destrezza accettò la pace, in virtù della quale liberò un fratello, & altri suoi parenti, ch' erano prigioni, e ne ricevè ottantamila ducati; concluso cavalcò contro Pietro Orsino Conte di Nola, nè si legge la cagione; e toltoli le terre, assediò la Città: i Nolani con pazienza sopportavano l' assedio per l' affezione, che sempre aveano portato a quella casa: ma il Conte, come grato, & amorevole Signore, non potendo soffrire, che la sua fedelissima, e nobil Città fusse distrutta, cominciò a trattar col Re di rendere salva la sua persona: il Re si contentò assicurarlo, che potesse uscir dal Regno; ma Algiasio fratello del Conte, conoscendo, che quello non solea osservar promesse in simili casi, persuase il fratello a salvarsi per via di fuga secreta; perciochè il porsi alla fede di quello, sotto la quale erano morti tanti Baroni Illustri, era cosa di pensarvi bene; & vedendo, che il Conte non volea piglia-

Luigi di Angiò ritorna in Provenza.

1411.

Cosmo de' Medici.

Cardinal Brancaccio in Napoli.

Pace tra Papa Gio: e Ladislao.

Pietro Orsino Conte di Nola.

Nola assediata da Ladislao.

Algiasio Orsino fugge da Nola.
Conte di Nola a Nettuno.

re il suo consiglio, mentre si trattavano i patti col Re, fe far una barca picciola dentro Nola, e di notte con molti suoi fedeli, tra quali furono i Mastrilli, fattala portare su le spalle alla marina della Torre detta dell' Annunziata, ove messosi in mare, salvo si condusse in campagna di Roma: due dì dopo il Conte si partì con salvo condotto del Re, e ne andò a Nettuno sua terra.

Lesena Città donata all' Annunciata.
Notar Giacomo Moncelli.
Afflitto.
1412.

A questo tempo la Regina Margarita se ne stava in Salerno, la qual Città molti anni prima avea avuta dal Re suo figliuolo, & acciò avesse potuto disporre in servigio di sua salute, gli avea data potestà di poter donar la Città di Lesena nella Provincia di Capitanata a qualsivoglia monistero, o Chiesa, che gli fosse piacciuto, del che ne fece amplissimo Privilegio, *Sub datum Salerni die 23. mensis Decembris* 1409. registrato nell' Archivio; in virtù della quale la Regina donò la Città predetta al Sacro Spedale, e Chiesa dell' Annunziata di Napoli, con clausola, che non si potesse alienare, del che appare istromento per mano di Notar Giacomo Moncelli della Cava, stipulato in Salerno a' 6. di Novembre 1411. quale istrumento, e Privilegio si conservano in carta Pergamena nell' Archivio di detta casa Santa da noi visto; dal che si scorge l' errore di Afflitto, che nella Decis. xvij. num. 5. dice, che la Città predetta fu lasciata in testameto al detto Spedale dalla Regina Giovanna II. Nell' estate poi del 1412. per la peste, che travagliava così Napoli, come gli altri luoghi d' intorno, la Regina Margarita si partì da Salerno, e n' andò per il buon' aere all' acqua della Mela, Casal di Sanseverino, ove ammalatasi, nelle proprie braccia del Re suo figliuolo a' 6. di Agosto morì, e fu con onorevolissime esequie portata nella Chiesa di S. Francesco di Salerno, ove il Re gli fe far un gran sepolcro di Marmo, con bellissime figure scolpite per mano di Antonio Baboso di Piperno, scultore eccellente di quei tempi, nel quale furono intagliati ad uso di quei tempi li seguenti versi.

Morte della Regina Margarita.
Antonio Baboso Scultore.

I Mar-

I Margarita cœlos, ubi fulgida vita
Scandito secura, conducunt te tua thura.
Nam tibi sacratum, Terris Regina beatum,
Inclyta dimittis nomen, quod secula victis
Postera servabunt, livonibus, & peramabunt
Quadrigentenus, it dum Domini duodenus
Annus Millenus, sed non sis morte serenus,
Augusti sexto, sed Nonis lumine mesto,
Cum Salvatoris celebrantur festa decoris
Infert Regnis, Indictio quinta supernis.

Edificò questa Regina in Napoli dieci anni prima, la Chiesa di Santa Marta, dotandola di buone rendite, nella quale eresse una Confraternita d'Illustrissimi Signori, come in un libro che si conserva per il Sacristano di quella, ove si veggono bellissime miniature poste in oro, con li nomi, effigie, & insegne di quelli, & in una Cona il suo ritratto. Edificò di più nella Chiesa di San Lorenzo la sua Cappella, detta perciò della Regina, assignandoli buone rendite per celebrar le messe, ove stà il sepolcro di Maria sua prima figlia.

Chiesa di S. Marta.

Il Re Ladislao ancor egli a questi tempi edificò la Chiesa, e Convento di San Giovan Battista in Napoli, all'ora fuora le mura della Città a frati Eremitani di Sant'Agostino, che per il nome del luogo fu detto San Giovanni a Carbonara, credo dalla famiglia Carbonara, della qual si fe menzione nel discorso del Re Manfredi, cosa probabile, poichè la maggior parte delle piazze, e vichi di questa Città ritengono il nome delle famiglie, che vi abitarono; benchè altri dissero dal sangue sparso di coloro che ivi eran morti ne' giuochi gladiatorj, che anticamente vi si facevano. Che Ladislao edificasse la Chiesa predetta, contro l'opinione dello Stefano, si cava dalla Cronica a penna raccolta dal Protocollo di Notar Dionigi di Sarno, nella quale si fa menzione di un Registro, ove si leg-

Chiesa di S. Gio: a Carbonara.
Casa Carbonara.
Pietro di Stefano.
Dionisio di Sarno.

legge la quietanza fatta dal Re a Giosue Recco, sovrastante della fabrica di San Giovanni a Carbonara, sin oggidì vi è la Cappella di questa famiglia, nella qual Chiesa riposa il Beato Cristiano, di nazione Francese dell' Ordine Eremitano, il quale fiorì intorno a questi tempi, chiaro per austerità di vita, e per miracoli, come riferisce Monsignor Gioseffo Panfilo, Vescovo di Segna, nella Cronica dell'Ordine predetto.

Il Beato Cristiano.

Monsignor Panfilo.

Ritorno ora a Sforza, il quale avendo finito il tempo della sua condotta, e divenuto inimico di Paolo Orsino, si licenziò dal Pontefice nel principio dell' anno 1413. e passò a servir Ladislao con 200. cavalli e 400. fanti (come il Corio) il che cagionò molti danni a quello Stato; perchè andato il Papa al Concilio, lasciò Braccio Capitan della Chiesa, che debellasse Francesco di Vico suo ribelle, il quale s' intitolava Prefetto di Roma; e fu da Braccio spogliato di quanto tenea, assediando Civita Vecchia. Ladislao, che non sapea stare in ozio, pensò di soccorlerlo; e tosto inviò tre galere con alcune Navi cariche di soldati, cavalli, e munizione, perilche Braccio levando l'assedio, scrisse al Papa, che il Re avea rotto la pace: ma per le cose del Concilio che andavano molto travagliate, il Papa non n' ebbe niun pensiero; e per contrario Ladislao, lasciato il rispetto, cavalcò per riaver Roma, dov' era il Conte di Nola, cacciato dallo stato, come si disse: Francesco Orsino Prefetto di Roma, Giovanni Colonna, e Cristofaro Gaetano, che tutti insieme non aveano più di 12. mila cavalli, e diffidati di poter tener la Città, si fortificarono in Borgo, mantenendosi alcuni dì con la speranza, che il Popolo molestato da' Soldati, prendesse l' Arme: ma vedendo, che niuno si movea, lasciato il Borgo, andarano al soldo de' Fiorentini, i quali sospetti dell' ambizione di Ladislao, cercevano prepararsi alla difesa della lor libertà; il Re, riavuta Roma, mentre si accinse alla guerra di Toscana, cercò saperè gli aderenti di Paolo nella rivoluzione della Città; e fatti prigioni più

Sforza alli servigi del Re Ladislao 1413.

Corio.

Ladislao la seconda volta Signor di Roma.

più di 40. Romani, mandò Sforza ad occupar le terre della Chiesa, & egli con li prigioni ritornò in Napoli; e per aver danari, cominciò a vendere le Castella, non solo de' suoi Ribelli; ma anco di quelli che ne avea una minima suspizione, come nell' Archivio in un particolar registro referito dal Costanzo, perchè tra gli altri vendè al Protonotario per ducati 18. mila il Contado di Cajazza, & altre terre per vilissimo prezzo, dichiarando, che quello di più, che valevano, glie lo donava per conto di rimunerazione, come in quello del 1407 fol.46. intanto, che in questo tempo Gorrello Origlia si trovava signore in circa 80. fra Terre, Castella, e Casali, con otto titoli di Conti, ch' erano Cajazza, Acerra, Borgensa, Corigliano, Alvito, Lauria, Alifi, e Potenza, della maggior parte de i quali ne investì i figli, con dispensa del Re, come il Terminio, che assegna i luoghi del registro con queste vendite, e con altri danari, che pagarono di taglia i prigioni Romani, ritornò a Roma, con animo di passare in Toscana: ma dubitando, che in sua assenza poi Paolo Orsino l'occupasse, deliberò per ogni via averlo nelle mani, per assicurarsene, e lo mandò a chiamare con offerirli buonissimo soldo, così anco ad Orso Orsino Signor di Monte Rotondo; & ancorchè l'uso di quei tempi concedesse, che i Capitani di ventura, finito il soldo di un Principe, potessero andare a servir altri, senza pregiudicio alcuno, stava pur Paolo sospeso, conoscendo la natura vendicativa del Re: alla fine informato, che Sforza gl' era entrato in grazia, non ostante, che fosse stato autor della rotta a Roccasecca, sperando, che altro tanto sarebbe, seco volle, che il Re promettesse a tutti i Capitani del campo di trattarlo bene, e non farli niuna violenza; con le quali condizioni vennero Paolo, & Orso, con molte compagnie di genti di arme ben' in ordine; i quali, se ben furon ricevuti dal Re con buon viso, sempre tenne fermo l' animi di farli morire; e per aver seco tutti i valorosi Capitano di ventura, cercò anco aver Braccio da Montone

Ladislao fa vendita di molte Terre.

Gorrello Origlia con otto Contadi.

Antonio Terminio.

Paolo Orsino a i servizj di Ladislao.

con

con l' istessa intenzione; il che non potè eseguire perchè avendo imposto ad Ottino Caracciolo, che lo facesse venire a' suoi servigj con promesse di gran pregio, Ottino, come riferisce il Campano nella vita di Braccio, giudicando la mente del Re esser piena di crudeltà, e scelleragine, & egli aver da essere ministro della morte di Capitano tanto illustre, con animo nobile non si potè contenere di non scriverli una lettera di questo tenore, la quale per contenere un'azione illustre, degna di vero Cavaliero, a fin, che sia nota, & imitata dagli altri, mi è parso quì porla.

Gio: Antonio Campano.

Ladislao cerca aver Braccio per ucciderlo.

Lettera di Ottino Caracciolo a Braccio.

Quando il Re mi mandò Ambasciadore per tentare, e guadagnare l' animo vostro, Io non lasciai addietro cos' alcuna, che mi paresse atta a persuadervi, che facesti amicizia con esso lui perciochè certamente sperava ch' ella doves s' esser utile a Sua Maestà, & a voi honor, e gloria; Nè mi pensai dover' essere cagione della ruina di colui, col qual' io procurava di far lega, & amicizia: gli antichi miei, ancorchè siano stati celebri, e per ricchezze, e per autorità, sono tuttavia stati molto più famosi, per l' integrità della vita, e della fede: di maniera, che io con l' esempio loro ho imparato, che si deve più tosto morire con fede, che viver senza; e che non si deve servire a padroni, se non onestamente, e senza danno altrui; per questo non ho potuto sopportare l' indignissima morte di colui, al quale ho procurato onore, e dignità; si che guardatevi a non venire alle mani del Re, perciochè veggio, ch' egli stima più il suo comodo, che l' onore. Guardate di chi vi fidate, acciocchè andando a lui, non vi troviate ingannato della troppo sincera fede; Non andate altramente cercando, quel ch' egli s' abbia disegnato di fare, bastavi che niuna cosa si può tanto onestamente tacere, quando la sceleragine; State sano, & abbiatevi buona cura.

Era Ottino de' Caraccioli Rossi, figliuolo di Giovanni Conte di Geraci, il quale servì con incredibil fede il Re suo Signore in tutte l' altre cose onorate, e come si disse

se nella giornata sotto Roccasecca, fu fatto prigione, e morto il Re, similmente servì la Regina Giovanna, come diremo. Non avendo Ladislao potut'ottenere Braccio, cercò farsi benevole Sforza, onde, come il Corio, diede a Francesco suo figliuolo all' ora d' anni 13. il Contado di Tricarico, Senesi, Calciano, la Salandra, Brascano, e Craco, Terre che furono de' Sanseverini, e lo mandò in Napoli per alcune simulate spedizioni: ma in effetto per tenerlo in ostaggio. Si partì poi Ladislao da Roma, & occupò Perugia, con molte Terre della Chiesa nelle quali avendo distribuiti Capitani, e genti, nell'anno 1414. si fermò a Perugia per tenere in timore le Terre di Toscana, di Romagna, e di Lombardia, per tagliegiarle, onde gli mandarono Ambasciadori, Firenze, Lucca, Siena, Bologna, & altre terre, a' quali egli mostrò buon viso: ma nel parlare era ambiguo, dando intenzione di voler passare in Lombardia; all' ultimo accettando dall' altre offerte, e presenti, andava trattenendo in parole gli Ambasciadori Fiorentini, i quali tennero per certo, che l'animo del Re era di assaltar Firenze: ma saputosi ch'egli stava innamorato della figliuola di un certo Medico Perugino, con la quale avea pratica, i Fiorentini, come fu publica fama, con buona somma di danari subornarono il Medico, il quale per mezzo della figliuola l' avvelenò, perciocchè indotto dall' avarizia, anteponendo il guadagno alla figliuola, li persuadè ad ungersi le parti genitali di una unzione pestifera, quando giaceva col Re, dicendoli esser'efficace a dar diletto, e non farlo cessare dall' amor suo, talchè infermatosi il Re di un male al principio lento, & incognito, cagione della sua morte, venuti a visitarlo Paolo, & Urso Orsini, li fe prendere carcerati strettamente, il che inteso da i Capitani unitamente andarono al Re, pregandolo non volesse macchiare tutti di nota, e perpetua infamia, e sottometterli alle giuste querele di casa Orsina, e di tanti valorosissimi uomini, che militavano sotto l' in-

Francesco Sforza Conte di Tricarico Corio.

1414.

Ladislao avvelenato.

Paolo Orsino carcerato.

l'insegna di Paolo, da' quali, senza combattere, poteano esser condennati, e dipinti per traditori, e spergiuri; e benchè il Re avesse determinato far morir Paolo, nondimeno vedendo l' affetto universale de' Capitani verso quello, sentendo che i soldati esterni del presidio delle Terre convicine tumultuarono, rispose che ben si raccordava della promessa; ma per aver inteso che Paolo tenea pratic- con Fiorentini contro lui, egli era stato astretto di assicurarsene: ma quando non fusse vero quel che se gl' impuatava, l' averebbe fatto liberare: fu la salute degli Orsini il male che aggravò il Re, laonde fu necessitato partirsi da Perugia, e venuta ad Ostia s' imbarcò, e con esso i prigioni; i Capitani sotto colore di farli compagnia, elessero il Duca di Atri, che avesse a fare opera, che gli Orsini non fussero gittati in mare, come se ne dava suspezione, & in sua compagnia andarono sette altri Capitani, tra' quali fu Ser Gianni Caracciolo, e Ramondo Origlia: stando il Re molto oppresso dal male, freneticando, mostrava che il suo pensiero non era in altro, sol che i prigioni fussero ben guardati; a' 2. d' Agosto giunse con le galere in Napoli, e fu dalla marina in lettica portato nel Castel nuovo, comandò tosto a Giovanna sua sorella, che governava il tutto (perchè la Regina Maria stava come prigioniera) che Paolo fosse decapitato, onde il Duca dimostrandoli quanto potesse pregiudicare all' anima, & allo stato del Re, se un tanto personagggio senza causa legittima fusse fatto morire, oprò che la mattina seguente, quelli che vennero a visitare il Re, dissero, che Paolo era stato decapitato, & il corpo tagliato a quarti, e benchè di ciò egli mostrasse prender gran diletto, non mancò punto la violenza del male, perchè a sei del medesimo, la sera a due ore uscì di vita, e nella istess' ora la sorella lo mandò senza pompa a San Giovanni a Carbonara, ove li fè far dopo un superbissimo sepolcro di marmi, con una scoltura di gran spesa, ove si veggono tre statue di Ladislao, una sedente in maestà da guer-

Ladislao in Nap. *Paolo Orsino condennato a morte: ma non fu eseguito.*

Morte di Ladislao.

guerriero sopra un destriero, l'altra che riposa su la sepoltura, e l'altra a sedere, e vi si leggono questi versi.

Improba mors nostris Heu, semper obvia rebus;
Cum Rex magnanimus totum spe concipit orbem,
En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto
Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum
Qui Populos bello tumidos, qui cæde tyrannos
Percutit intrepidus, victor terraque, marique
Lux Italum, Regni splendor clarissimus hic est
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum;
Cui tanto, heu lagrimæ soror Illustrissima Fratri,
Defuncto pulchrum dedit hoc Regina Ioanna
Viraque sculpta; sedens majestas ultima Regum
Francorum soboles, Caroli sub origine primi.

Ma il nostro Sannazzaro, per l'obbligo che teneano i Progenitori a questo Re, li fè quest' altro epitaffio, che per la sua eccellenza mi è parso non tacerlo.

Giacomo Sannazaro.

Miraris niveis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc acri, qui sedet altus equo,
Quid si animos, roburque ducis, præclaraque nosses
Pectora, & invictas dura per arma manus;
Hic Capitolinis sedibus hostem
Bisque triumphata victor ab urbe redit.
Italiamque omnem bello concussit, & armis
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Neve foret latio tantum diademata fœlix
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes.
Cumque rebellantem præeisset Pontibus Arnum,
Mors vetuit Sextam claudere Olimpiadem.
I nunc, Regna para, fastusque attolle superbos,
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Morì Ladislao di anni 40. non ancora compiti, regnò

Qualità di Ladisl. 140.

anni 29. della ſua morte i Fiorentini feron feſta, remunerando molto bene il meſſo, che il recò la nova: ebbe egli tre moglie, Coſtanza di Chiaromonte da lui repudiata, Maria ſorella del Re di Cipro, e Maria di Engenio Conteſſa di Leccio, e Principeſſa di Taranto: ma con niuna generò figliuoli, e perciò gli ſucceſſe nel Regno Giovanna ſua ſorella: ebbe di una donna Gaetana un figliuolo chiamato Rinaldo, che l' intitolò Principe di Capua: ma non ebbe il dominio. Fu deſideroſo di gloria, e molto più di Signori, e per venire alla fine che deſiderava non tenea conto degli ſpergiuri, o di fede alcuna: Fu crudeliſſimo, come ſi vidde nella ſtragge, che fè di tanti Baroni, contravenendo al giuramento, & alla fede reale. Era liberaliſſimo, quando avea, e quando li mancavano danari non mirava al giuſto, nell' ingiuſto per averne. Ebbe in odio i Capitani di ventura, perciochè ſi allegrò molto della morte di Alberico, Conte di Cunio, ancor che fuſſe l' opra ſua ſtata cagione di ſtabilirlo nel Regno; e ſe fuſſe viſſuto, non ſolo averebbe fatto morire Paolo Orſino, ma anco Sforza, e e quanti ne le fuſſero capitati; che perciò Braccio, uomo accorto, invitato da lui con gran promeſſe, non volle mai andare a ſervirlo; Non tanto fu umano, e benigno con gli amici, quanto terribile, & orribile con gli inimici, sforzandoſi non ſolo di eſtinguere quelli che odiava, ma inſieme i ſeguaci, e parenti loro, come ſi vidde ne' Marzani, Sanſeverini, & altri; e ſi legge che avendo conceputo odio contro Guglielmo di Tocco ſuo affezionato, per avere aderito al Principe di Taranto, & al Conte di Nola, ſuoi parenti, iſtigato ancora dal Protonotario Origlia, per aver Guglielmo ricuſato far parentato ſeco, lo fè carcerare, onde per ottenere la libertà, e fuggire il pericolo della morte, reſtò contento di farli vendita di tutti ſuoi beni con danari apparenti; perilchè eſſendo ſotto buona guardia cavato fuora della carcere, fè vendita di una parte delle ſue Terre al Protonotario, e di una altra ad Antonello Cecaleſe

Te-

Tesoriero del Re, fu liberato, e confinato fuora del Regno, il quale vedendosi spogliato de' suoi beni s' inviò verso la Cefalonia, con i figli, per ritrovare i suoi consobrini Signori di quel paese; ma infermatosi nel viaggio in Manfredonia, se ne morì. Algiasi poi suo figlio, nella venuta di Alfonso ricuperò lo stato, come si cava da un processo attitato tra Algiasi predetto, e Troilo figliuolo, & erede di Gio: Origlia, figliuolo del Protonotario, che si conserva in potere del Conte di Monte Mileto. Fu amatore di femmine, che se bene ebbe bellissime mogli, pur tenne commercio con molte, tra quali fu la Marzana, la Guindazza, & altre. Si legge nella Cronica de' Protocolli di Notar Dionisio, che a' 7. di Maggio 1409. cavalcando a caccia, e passando per Sicignano, Casale appresso Acerra, trovò due sorelle di quel Casale, di casa Cotugno, l' una Margarita, e l' altra Catterina, & innamorato di esse, le condusse in Napoli insieme con i fratelli, i quali venuti grandi con il favore del Re, si ferono dare l' arme del casato da Giovanello Cotugno, nobile di Seggio di Montagna, unico della famiglia in quella piazza, e con pagar ducati cento, furono aggregati, del qual dinaro si cominciò il Teatro del Seggio, che oggi si vede; l' arme di questa famiglia al presente estinta, erano un Campo rosso, con tre Cotogne gialle, & una fascia bianca nel mezzo, che nella Chiesa di S. Pietro Martire, e sopra una Cappella alla strada di D. Pietro, del titolo di Sant' Angelo se ne veggono i marmi con l'insegne. Per contro fu amatore di uomini valorosi, e giostratori, a' quali facea molti favori, dilettandosi ancor' egli di giostrare, come molto a lungo discorre il Costanzo. Pietro d' Umile scrive, come il Terminio, nel discorso del Seggio di Montagna, che uno Arnalt Borgognone, Cavaliero di gran forza, andando per il Mondo mostrando il valor suo, nell' anno 1412. capitò in Napoli, e desideroso ritrovare chi li resistesse, mandò disfida generale, li Gentiluomini di Capuana tosto prepararo-

Antonello Cecale Tesoriero.

Processo.

Ladislao amator di femmine.

Principio del Seggio di Montagna.

Pietro Umile.

Terminio

rarono una tela nel largo a San Gio: a Carbonara, con proposito di non farlo entrare, se non superava in giostra sei Cavalieri: Essendosi il dì seguente giostrato, non si trovò tra quelli chi l'avesse resistito, e così li fu aperta la porta di Santa Sofia, & accolto quella notte dal Re, che abitava nel Castello di Capuana con onor grande: il dì seguente fu apparecchiata la tela tra San Lorenzo, e le scale di S. Paolo: quivi Bartolomeo Rosso della piazza di Montagna cacciò tre suoi figliuoli Francesco, Marino, & Antonello a mantenere quel passo, & ammaestrò Francesco, che fusse presto a por la lanza, perchè averebbe urtato con maggior forza, e con quella furia sarebbe stato più saldo alle percosse del Borgognone: Ma Francesco confidato al proprio valore, senza far conto del consiglio del padre, alla seconda essendogli levato di testa il pennacchino, fu con tanta forza percosso, che uscì di sella; all'ora il Padre adirato, che 'l figliuolo non avea ubbidito al suo consiglio, fattosi venire con gran fretta l'armi ch'erano rugginose, per non averle esercitate molti anni, armato montò a cavallo, & al primo incontro cacciò di sella il Borgognone, dandogli in testa sì forte, che stordito stette più di un'ora a tornare in se, e ritornato disse a Bartolomeo in Francese, Monsignor io vi voglio per buon'amico: e Bartolomeo conducendolo a sua casa, li fe onor'e cortesia: le voci dell' applauso del popolo furon grandi: il Re vedendo quel vecchio, che passava 62. anni di tanto valore, e spirito, li donò una pensione di 50. onze, facendolo ordinario Giudice delle giostre: il Borgognone intendendo, che negli altri Seggi erano guardati tre altri passi, il dì seguente si partì senza torre commiato. Teneva Ladislao ordinariamente mille uomini di armi, cento sotto lo stendardo del Duca d'Atri, e 990. sotto questi Capitani, Cola Carrafa, Giacomo Carrafa, Francesco di Montagano, Ser Gianni Caracciolo, Ottino Caracciolo, Michelino Ravignano, Annichino Mormile, Giacomo Sannazzaro, il Conte di Troja, An-

Bartolomeo Rosso.

Documento per gli figli.

Milizia ordinaria di Ladislao.

Antonello di Costanzo, Masotto di Costanzo, Galeotto Agnese, Petrillo Macedonio, Leone di Pietra mala, Gio: di Sanframondo, il Monaco di Anna, Tadeo Gattola di Gaeta, Luigi Loffredo, Artuso Pappacorda Siniscalco, Bernardo Scaglione, Simone di Sangro, Paolo Cervonato, Francesco Torto, Riccardo di Riccardo di Ortona, Giovannello di Aquino, Carlo Pignatello, Fabrizio di Capua, Giulio Cesare di Capua, Pietro Origlia, Ramondo Origlia, Antonello di Gesualdo, Giacomo Caldora, Gio: Latro, Ettore Piscicello, Marinello Zurlo, Fusco Brancaccio, & Antonio di Azza. E benchè la Città di Napoli in quel tempo si trovasse scemata di gran numero di Nobili andati in Francia con Luigi, nondimeno quelli ch' erano rimasti, sì per l' uso della milizia, e buoni stipendj, e per gli stati che in dono, o in vendita avea il Re compartito per gli Seggi, percioché prima della rovina di tanti Baroni, non erano più che 17. famiglie in essi che aveano vassalli di poche, e picciole terre, in questo tempo si trovavano più di 40. senza molte altre famiglie fuor de' Seggi, donde si cava, che da questo tempo i Napolitani cominciarono ad essere Signori de' Vassalli: Tra suoi perversi costumi fu Ladislao devoto della Madre di Dio; perciochè essendo gravato di Siatica, voltossi con gran divozione nella Cappella detta S. Maria de Sicola in Napoli, posta dentro quei vicoli dell' antica Palepoli. Oggi quel luogo detto D. Pietro, e fu liberato, come in un' antica iscrizione su la porta di quella si legge di questo tenore.

Artuso Pappacorda Gran Siniscalco.

Napolitani comminciano ad essere Signori de' Vassalli.

Devozione di Ladislao.

Chiesa di S. Maria di Sicola

DIVVS LADISLAVS REX CVM MORBO SIATICÆ ESSET INFECTVS, CONVERSVS AD BEATAM VIRGINEM SICVLAM LIBER EVASIT.

DIVA IOANNA SOROR REGIS QVALIBET HEBDOMADA IN DIE SABBATI EADEM LIMINA CVM VENERATIONE VISITABAT AB EADEMQVE SINGVLI PACIENTES SANI REDIBANT.

Que-

Carlo Reggio. Ruggiero Pappainsogna.

Questa Chiesa è molto antica, e fu edificata da Leone Sicola, nobile di Montagna, Protonotario di Carlo I. come il Reggio nella vita di Sant' Aspreno, e Ruggiero Pappainsogna nella Cronica del Seggio predetto. Fu accompagnato il Re con la morte di Lodovico Aldemoresco Nobile di Nido Grand' Ammirante del Regno, sepolto nella Cappella della sua famiglia in San Lorenzo, ove Gio: suo figliuolo li fe un bellissimo sepolcro, con scolture di molto prezzo, opera del suddetto Antonio di Piperno, nel quale così si legge.

HÆC EST SEPULTURA MAGNIFICI MILITIS LUDOVICI ALDEMORISCI DE NEAPOLI, QUI HUIUS REGNI SENESCALLUS, ET FIDELISSIMUS CONSILIARIUS, ET DILECTUS SERENISSIMI REGIS LADISLAI FUIT. NEC NON DUX MARISARINATÆ,

STRENUUS, ET PRUDENS SENSU, ROBUSTUS IN ARMIS
INTEGER ATQUE PUGIL IUSTO PRO REGE FIDELIS.

NECNON TENUIT EX PARTE REGIS OFFICIUM ADMIRATIÆ, ITA ET ALITER QUOD NAVIGIA GEREBANT VEXILLUM EIUS, ET IN HIS OFFICIIS SUÆ VITÆ CLAUSIT EXTREMUM. ANNO DOMINI M. CCCC. XIIII.

Nel tempo predetto Antonio di Penna, di antica, & onorata famiglia di questa Città Secretario di Ladislao fè edificare in Napoli un bellissimo palazzo, appresso la Chiesa di S. Demetrio, su la porta del quale si legge il seguente Epitaffio.

XX. ANNO REGIS LADISLAI.

Sunt Domus hæc factæ nullo sint turbine fractæ
Mille fluunt magni bis tres centum, quater anni.

Di sotto vi sta un Cartiglio, con questo arguto motto.

Qui Ducis vultus, nec aspicis ita libenter
Omnibus invideas, tu vide nemo tibi.

Ma

Ma il ſuo ſepolcro ſi vede nella Chieſa di Santa Chiara a man ſiniſtra all' entrare della porta maggiore. E con ciò ſi dà fine al ragionare di queſto Re degno di maggior memoria s' egli più pio ſtato fuſſe.

Titolati.

Seguono ora i titolati con alcuni Officiali del ſuo tempo, e prima quei de' ſupremi officj.

Gran Conteſtabile.

Alberico da Barbiano Milaneſe, Conte di Cunio, Gran Conteſtabile, che avea ancor ſervito Carlo III.

Tomaſo Sanſeverino, Gran Conteſtabile per Luigi di Angiò.

Gran Giuſtiziero.

Ruberto Orſino, Conte di Nola, Gran Giuſtiziero, e poi Nicolò di Celano, conte di Celano.

Monſignor di Mongiò, Gran Giuſtiziero, per Luigi predetto.

Grande Ammirante.

Ruberto di Marzano, conte di Squillaci, Grand' Ammirante, e poi Lodovico Aldemoreſco.

Gran Camerario.

Franceſco di Prignano milite Gran Camerario, come nel lib. dell' Archiv. 1400. f. 157. e 158. E poi Berlingiero Cantelmo Conte di Acri, come nel 1597. fol. 135. e poi Goffredo di Marzano.

Gran Protonotario.

Gorrello Origlia Conte di Aliſi, del Lauria, di Alvito, e di Potenza, Luogoteta, e Protonotario, e poi Bernardo Zurlo Capece, Conte di Montuori.

Gran Siniſcalco.

Marſilio Carrara, gran Siniſcalco, che ſervì Carlo III. e poi Salvatore Capece Zurlo, e dopo lui Artuſo Pappacoda, come nel ſuo ſepolcro.

Giovanni Scotto gran Siniſcalco di Luigi.

Gran Cancelliero.

Gio: Tomacello milite, Conte di Sora, gran Cancelliero.

Maria di Cipro, ſeconda moglie del Re, Vicaria del Regno.

Vicerè.

Cecco del Borgo, Marcheſe di Peſcara, e Cente di Montediriſi, Vicerè di Napoli, e poi Floridaſſo Capecelatro.

Tommaſo Sanſeverino, Vicerè per Luigi ſopradetto, e dopo lui Monſignor di Mongioja.

Pie-

Marescallo. Pietro Macedonio di Napoli, milite Marescallo del Regno come nel reg. del 1392. fol. 32. & il sepolcro a S. Pietro Martire.

Corrello Caracciolo, detto Carrafa, Marescallo del Regno, come in S. Domenico al suo sepolcro con l' iscrizione del 1402.

Rubino Galeota, Regio Marescallo, come nel suo sepolcro nella maggior Chiesa di Napoli, alla Cappella del Salvatore con l' iscrizione del 1414.

Gentile di Monterone Abruzzese, pur Marescallo.

Urbano Origlia, Marescallo come di sopra.

Secretario. Antonio di Penna, Secretario del Re, come nel suo sepolcro in Santa Chiara.

Siniscallo. Paolino Scaglione di Aversa, Senescalco del regio Ospizio come nel suo sepolcro nella maggior Chiesa di Aversa, con l' iscrizione del 1422.

Consigliero. Carlo di Gaeta, nobile della Piazza di Porto, Consigliero, come nel suo sepolcro nella Cappella della famiglia in S. Pietro Martire, e fu figliuolo di Francesco, Castellano di Corfù.

Tesoriero. Tommaso Cicalese, Tesoriero del Re, e poi Antonello Cicalese.

Montiero. Lorenzo Galluccio, Montiero maggiore.

Palafreniero. Corrado Teutonico, Palafreniero del Re.

Castellani. Andrea Mormile, Castellano del Castel Nuovo.

Renzo Pagano, Castellano di quello di Sant' Eramo.

Larcuccio Bonifacio, Castellano di quello dell' Ovo.

Luogotenente. Galeotto de Normandis, Luogotenente del gran Giustiziere, come nel reg. del 1407. fol. 50.

Nardo di Afflitto di Scala, Dottor di legge, Luogotenente del gran Cameriero, come al reg. del 1390. l. Bol. fol. 57.

Gentile de Morlini di Solmona, Luogotenente del gran Protonotario, come nelli capitoli del Regno.

Primario. Andrea Ronchella, milite primario; & apprezzatore de' be-

de' beni ſtabili, e morto lui, fu dalle piazze della Città eletto Anello Boniſco di Nap. come nel reg. 1400. l. B. f. 98. ſeu caſſa.

Giovannello Seripando, Monaco Zurlo, Paolo Ulcano, Emilio Mormile, Giovanni Griffo, Mellizone Funicella, Orlando Origlia, Franceſco Coppola, Blaſio Latro, Giovannello Cicinello, Loiſe Serſale, Sergio Carmignano, & altri. Maeſtri Razionali della Regia Zecca, come ſi vede nel libro Roſſo di detta Corte, Vfficio all' ora di gran preminenza, quale ſi dava a Nobili.

Maeſtri Razionali.

Rinaldo di Durazzo, figliuolo naturale del Re, Principe di Capua di titolo:

Titolati.

Ramondello del Balzo Orſino, Principe di Taranto.

Gio: Capece Tomacello, Conte di Nocera, e Minorbino, e Principe di Altamura, come 1390. fol. 14. l. A.

Antonio di Acquaviva, Duca di Atri, e poi Andrea Matteo Acquaviva.

Giacomo di Marzano, Duca di Seſſa, e poi Antonio ſuo figliuolo.

Goffredo di Marzano, Conte di Aliſi.

Giacomo Orſino, Conte di Tagliacozzo.

Gabriele Orſino del Balzo, Duca di Venoſa.

Napolione Orſino, Conte di Manopello.

Nicolò Orſino, Conte di Nola, e Sileto, e poi Pietro ſuo figlio.

Luigi Sanſeverino, Conte di Marſico.

Luigi Sanſeverino, Conte di Milito.

Enrico Sanſeverino, Conte di Terranova.

Ruggiero Sanſeverino, Conte di Tricarico, e dopo Franceſco Sforza.

Gaſparro Sanſeverino, Conte di Matera.

Franceſco Sanſeverino, Conte di Lauria.

Tommaſo Sanſeverino, Conte di Stabia.

Bernardino Sanſeverino, Conte di Cajazza.

Vincilao Sanſeverino, Conte di Venoſa.

Nicolò Ruffo, Conte di Catanzaro, e Marchese di Cotrona.

E dopo lui Pietro Paolo di Viterbo, Marchese di Cotrona, e Conte di Policastro.

Carlo Ruffo, Conte di Monte Alto.

Giacomo di Aquino, Conte di Loreto, e Satriano.

Raimondo del Balzo, Signore di Altamura.

Gentile di Acquaviva, Conte di San Valentino.

Raimondo Cantelmo, Conte di Alvito.

Onorato Gaetano, Conte di Fondi, e poi Cristofaro suo figliuolo.

Andrea Capece Tomacello, Conte di Calvi, nel 1400, fol. 139. del suddetto registro

Luigi diCapua, Conte di Altavilla, e poi Andrea suo figliuolo.

Guglielmo di Tocco Conte di Martina.

Giacomo Nicolò Filingieri, Conte di Avellino.

Gioannotto Stendardo, Conte di Alifi.

Giacomo Spatainfaccia di Costanzo, Milite Signore di Teverola, figliuolo di Cristofaro, gran Siniscalco, a tempo di Giovanna Prima.

Marino Zurlo, Conte di Sant' Angelo.

Antonio Caracciolo, Conte di Geraci.

Pietro Origlia, Conte della Cerra, e di Cajazza.

Roberto Origlia, Conte di Borgenza.

Raimondo Origlia, Conte di Corigliano,

Carlo Artus, Conte di S. Agata, e poi Ladislao suo figliuolo.

Cola Sanframondo, Conte di Cerreto.

Brigido Protogiudice, Conte della Cerra; prima dell' Origlia.

Nicolò di Sabrano, Conte di Ariano.

Francesco della Rat, Conte di Caserta.

Pietro di Jurea Piemontese, Conte di Troja.

Gio: di Trezzo, Conte di Trivento.

Fran-

Francesco Sforza, Conte di Trivento.

Gio: di Luxinburgo, Conte di Conversano, poi Pietro suo figliuolo.

Ardizzone di Carrara, Conte di Ascoli, e dopo Benedetto Acciajuoli.

Nicolò Gambatesa, Conte di Campobasso.

Luigi della Magna, Conte di Pulcino.

Vngaro di S. Angelo, Conte di Sarno, nel reg. 1400. f. 53. 54

Corrado Malatacca, Signore di Canosa, & altri.

Siegue ora il ritratto di Giovanna detta II. l'effigie della quale, come appresso si vede, l'abbiamo fatta esemplare dalla sua statua di marmo, che si scorge nel sepolcro a S. Giovanni a Carbonara, assisa appresso quella del fratello.

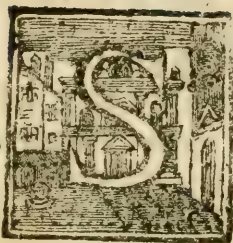
Effigie della Regina Giovanna.

DI GIOVANNA II.

Detta di Durazzo XVI.

NEL NUMERO DE' RE DI NAP.

CAPITOLO III.

Libro del Duca. Costanzo. Ammirato.

E ben molti diversamente della Regina Giovanna scrissero, a me è parso più tosto seguir il libro del Duca, del Costanzo, e dell'Ammirato, che di altri. Morto Ladislao, per non aver lasciato figliuoli legittimi, li successe Giovanna sua sorella, Vedova di Guglielmo di Austria, all' ora di anni xxxxiiij., che per esser di matura età, fu giudicata abile al governo. Ma l' amor che portava a Pandolfello, fu cagione che si dimenticasse di se stessa, e del Regno. Celebrate, che ebbe l' esequie del fratello, fe ritenere la Regina Maria nel Castello, per non farla andare nel suo stato di Taranto, dubitando avesse cagionato novità; e nel seguente dì con applauso di tutti fu per la Città gridata Regina: Quelli, che seguivano la milizia, furono ripieni di confusione, perchè mancando loro l' ordinarie paghe, quasi tutti lasciarono i proprj Capitani, riducendosi sotto Fabrizio, e Giulio Cesare di Capua, de' Caldori, e del Conte di Troja, da' quali furono ostenuti nelle loro Terre, aspettando essere richiesti da chi bisogno ne avesse. E perchè dello stato della Chiesa preso da Ladislao, solo Ostia era rimasta in fede, col Castello S. Angelo di Roma, & alcune terre nell' Vmbria, Sforza da Cotigniuola, che ne era rimasto Governatore, intesa la morte del Re, lasciando suo Vicario in Orvieto Tommaso Carrafa, come il Manente, Micheletto di Cotignuola, e Fuschino suoi parenti al governo delle sue genti, egli con 200. cavalli venne in Napoli, con desiderio di fermar la sua condotta

Tommaso Carrafa. Ciprian Manente.

con

con la Regina, la quale avendo preso il dominio del Regno a 11. di Maggio del 1415. diede l'officio di gran Cancelliero a Marino Boffa, nobile di Pozzuolo, Dottor di legge di molti autorità, e fe gran Camerlingo Pandolfello Pistopo, alias Alopo, Napolitano del Popolo, come il Colennuccio, & il Paffaro; benchè altri, secondo questa famiglia, godè al Seggio di Porto, bellissimo giovane, e suo creato, sin dal tempo, che andò al Marito in Austria, e divenuta vedova, lo teneva appresso di se con infamia della sua onestà: vedutasi poi Regina, rotto il freno al timore, & alla vergogna, gli diè il dominio del Regno, con quell' ufficio, che maneggiava il Patrimonio Reale, lasciandolo amministrare a suo modo. Giunto Sforza in Napoli, continuando a trattar con la Regina, prendendone l' Alopo gelosia, fe opra di farlo prigione, e posto nella carcere, ove dimorava Paolo Orsino, sotto pretesto di avere tentato occupar Capua. Questo fatto diede non poco dispiacere agli affezionoti del morto Re, massimamente a quei del Consiglio, ch' erano Giovanni de' Caraccioli Rossi, Conte di Geraci, Raimondo Origlia Conte di Borgensa, Pietro di Jorea, Conte di Troja, Francesco Zurlo, e Baordo Pappacoda, i quali ne ferono gran risentimento con la Regina, & accaparono, che fusse rimesso a giustizia: fu delegata la causa a Stefano di Gaeta, Dottore di quei tempi di molta stima: questo risentimento pose la Regina in gran pensiero, e più il Conte Pandolfello; tanto più, che questi del Consiglio sollecitavano la Regina, che dovesse tor marito, per ponere il Regno in quiete: onde essendosi trattati diversi matrimonj, finalmente fu concluso, che dovesse torsi il Conte Giacomo della Marcia, de' Reali di Francia de' Borboni: giudicando, che la Regina averebbe potuto trattare con quello con più superiorità, che con gli altri, perciò patteggiarono con gli Ambasciadori, che il Conte si contentasse astenersi del titolo Regio; ma solo si nominasse Governatore generale del Re-

1415.

Marino Boffa nobile di Pozzuolo, secondo il Marchese, Gran Cancelliero.

Pandolfello Alopo, Gran Camerlingo. Colennuccio.

Sforza carcerato.

Stefano di Gaeta.

Giovanna II. si marita.

Regno, promettondoli il Principato di Taranto: partiti gli Ambasciadori, fu con molta velocità di alcuni Baroni del Regno sollecitato il nuovo sposo a venire, dispiacendo i portamenti della Regina, e li scrissero, che senza dubbio sarebbe Re, perchè essi gli averebbono dato il modo, come dice il Cerillo: il Conte accettò la proferta, e si pose in ordine di passar per mare in Manfredonia: tra tanto Pandolfello pensando a casi suoi, conobbe essere da molti invidiato, & odiato, che desideravano la sua rovina, onde pensò fortificarsi di amici, e parentadi, e per la prima volendosi obbligar Sforza, andò alla carcere a visitarlo, dandoli a credere, che la Regina l' avea fatto restringere ad istigazione di altri, e che egli travagliava per la sua liberazione: Sforza lo ringraziò, promettendoli gratitudine: replicò Pandolfello, che stesse di buon' animo, che averebbe interposto Catterina sua sorella favoritissima della Regina, per mitigare l' ira, & il sospetto, che quella teneva contro di esso, e partì. Avendo l' Alopo conferito con la Regina il suo pensiero, e dettoli, che per sicurtà comune era di necessità, non solo liberar Sforza, ma tenerlo obbligato, perchè con le sue genti sarebbe stato saldo propugnacolo allo stato loro in ogni fortuna; la indusse a contentarsi di quanto egli facesse; e ritornato, disse a Sforza, che avea concluso, non solo la libertà, ma la grandezza sua, e che la Regina volea per patto, ch' egli pigliasse per moglie Catterina sua sorella, che avea tanto travagliato per liberarlo, dicendogli, che così potrebbe fidarsi di lui, perchè con l' amor della moglie saria astretto fermarsi nel Regno, & in conto di dote gli darebbe l' ufficio di gran Contestabile, vacando per morte del Barbiano, con otto mila ducati il mese per soldo delle sue genti. Sforza tutto allegro, gli rese grazie infinite, confessando riconoscere la vita, & ogni bene da lui; talchè il comun timore gli fe pacificare, come nota il Fulgosio; e fermando Sforza il parentado, uscì dalla prigione, onde

Bernardino Cirillo.

a 16. di Giugno, furono celebrate le nozze nel Castello nuovo, con non minor pompa, che se Catella, così la nominavano, fusse stata figlia della Regina, e lo Sposo fu investito dell' ufficio di gran Contestabile, & in dote ottenne 5. terre in Basilicata, come il Giovio nella sua vita; nacque perciò sdegno, & odio grande contro la Regina, e Pandolfello in tutti quelli del consiglio, parendo cosa indegnissima, che un semplice scudiero, che così era nominato l' Alopo, disponesse senza vergogna dell' animo, e del corpo della Regina, e particolarmente i servitori, che furono di Carlo III. e di Ladislao, vedendosi posto in obblìo la memoria di due Re tanto gloriosi, e tra gli altri Giulio Cesare di Capua, secondogenito di Bartolommeo Secondo di tal nome, Conte di Altavilla, procreato con Andriana sorella di Nicolò Acciajuoli, gran Siniscalco, il quale essendo Marésciallo del Regno, tenendo appresso di se gran parte de' soldati di Ladislao, aspirava a cose maggiori: e vedendo l' Alopo in tanto colmo di grandezza, venne in sì fatto sdegno, che si risolse scoprir al Conte della Marcia l' infamia della Regina, per ottener da quello qualche grado di maggioranza: onde venuto il Conte in Regno, fu da Giulio Cesare incontrato prima degli altri insino a Troja; e salutandolo, gli diede titolo di Re; cavalcando poi insieme l' informò molto del commercio della Regina con Pandolfello: e giunti a Benevento a' 8. di Agosto fu incoronato dal gran Contestabile, e da altri, dalli quali fu salutato Conte, per commissione della Regina, per non pregiudicare a chi legittimamente l' avesse a succedere, dov' ella non facesse figliuoli; il Conte se ben per all' ora dissimulò, non volle dare il conveniente luogo al Contestabile, ch' era venuto ad incontrarlo. Gli altri Baroni che intesero il Conte essere stato salutato Re da Giulio Cesare, ferono della necessità volontà; perciochè smontato il Conte nel Castello di Benevento, andarono tutti a baciarli le mani, dandoli titolo di Re; ma venuto

Gio: Battista Fulgosio.

Sforza gran Contestabile.

Paolo Giovio.

Giulio Cesare di Capua Marescia'lo del Regno.

Sfor-

Sforza per fare il ſimile, Giulio Ceſare, che ſapeva farne piacere al Conte, incontratolo nelle ſcale gli diſſe, che per eſſer' egli nato in un caſtello di Romagna, non dovea togliere a quel Signore il titolo di Re, che gli aveano dato i Baroni nativi del Regno. Riſpoſe Sforza, che ſe era nato in Romagna, volea con l'armi far conoſcere, ch' era così onorato, come ogn' altro del Regno, e ch' era fedele più di lui; talchè ſi poſero mano alle ſpade con gran tumulto, e mentre alcuni Cavalieri, corſero al rumore, e ſi poſero in mezzo, uſcì di camera il Conte di Troja, che come gran Sineſcalco, avea poteſtà di punire gli inſulti, ſi fanno nella caſa Reale, fe ponere in una camera Sforza, & in un'altra Giulio Ceſare, tutti due ſotto chiavi: ma con diverſo penſiero, perchè Giulio uſcì la medeſima ſera, e Sforza fu ſtrettamente ritenuto. La Regina eſſendo in quella notte avviſata del tutto, per dimoſtrar buona volontà, la mattina fe chiamare gli Eletti, a' quali diſſe, che nel ſeguente dì il marito era per far l' entrata nella Città, che penſaſſero riceverlo, come Re; quelli per la brevità del tempo non poterono fare altro, che un Baldacchino di drappo di oro, eligendo quei, che l' aveano da portare; il Re Giacomo, che così lo chiameremo da quì avante, partito da Benevento, ſi fermò alla Cerra, dove con ogni onor poſſibile fu incontrato dal Conte Pietro Origlia Signore del luogo: il dì ſeguente a' 10. dell' iſteſſo; avendo deſinato all' acqua della Bolla, cavalcò verſo Napoli, e giunto a Porta Capuana fu ricevuto ſotto il Baldacchino, & accompagnato per tutti i Seggi, a' 20. ore entrò nel Caſtello nuovo, dove era la Regina con le più belle, e leggiadre Dame della Città. Il Conte Pandolfello con tutti gli altri Ufficiali uſcitoli incontro ſino al Ponte, dopo averli baciato il ginocchio, ſe gli poſe alla Staffa, finchè ſmontò; giunto alla porta della Sala, ritrovò la Regina, la quale diſſimulando l' intenſo dolore, l' accolſe con quanta maggior dimoſtrazione di allegrezza potè; e ritrovandoſi con lei

Sforza carcerato.

Giacomo della Marcia in Nap.

lei l' Arcivescovo della Città con vesti sacre, fu con solenne ceremonia celebrato lo Sponsalizio, e la Regina consignò al marito il Principato di Taranto già promessoli in dote; & acciò potesse vivere con grandezza, li donò per quindici mila ducati l' anno l' entrate delle collette di Taranto, di Matera, la Terza, Genosa, Castellaneta, Motula, Martina, & altri luoghi in terra di Otranto, come nell' Archivio al registro del 1415. fol.67. a tergo, e 77. Passato quel dì con balli, e musiche, seguì la cena, & il Re giacque con la moglie. Il dì seguente essendo ritornate le donne, & i Cavalieri, credendo continuare la festa per molti giorni, come conveniva, si conobbe nella faccia degli sposi altri pensieri, che di festa, perchè sopravenne Sforza da Benevento incatenato, e fu messo in carcere, donde pochi dì prima era uscito con tanta grandezza; il dì appresso fu carcerato Pandolfello nella fortezza dell' Ovo; & essendo atrocemente tormentato, confessò quanto il Re desiderava sapere; fu perciò condennato a morte, e nel primo di Ottobre nel mercato li fu mozzo il capo, e poi strascinato per la Città, & appiccato per gli piedi, facendolo stare molti dì insepolto con intensissimo dolore della Regina; furono poi cacciati da Corte tutt'i suoi cortegiani, & in luogo di quelli, posti altri tanti Francesi, nel che si conobbe quanto sono momentanei, e fallaci gli umani giudicj: Tolse anco l' uffizio di gran Contestabile a Sforza, e lo diede a Monsignor di Lardino Cavaliero pur Francese, come l' Ammirato: cominciò poi a tener molto ristretta la Regina, che non potea persona parlarli, senza intervento di un Francese vecchio chiamato Giovanni Berlingieri, il quale con tanta importunità esercitava il suo uffizio, che non potea quella ritirarsi per le necessità naturali senza sua licenza. Ma da questa depressione di Giovanna, nacque la libertà della Regina Maria, che fin dalla morte di Ladislao era stata come prigioniera, perciochè vedendo tra i Francesi del Re, che il più nobile, e favori-

Archivio Reale.

Pandolfello carcerato, e poi giustiziato.

La casa dell'Alopo, era nella piazza detta Rua Toscana, oggi posseduta da Troilo Lauro, su la porta della quale ancor si scoprono le insegne con la Lupa.

Giovanna II. carcerata.

to era Triſtano di Chiaramonte, mandò ad offerirli per moglie Catterina Vrſina ſua figliuola col Contado di Copertino in dote, che conſiſteva in molte terre, purchè egli otteneſſe dal Re, che ella poteſſe liberamente andare con i figli al ſuo ſtato di Leccio; Triſtano accettò l' impreſa, & ottenuto quanto la Regina Maria volle, fu celebrato il matrimonio, e ciò fece il Re, non tanto per amor di Triſtano, come per ſuo diſegno, perchè pensò non potendo tenere il Regno con volontà della Regina, tenerlo, con benivolenza de' Baroni, onde cercò obbligarſeli con benefizj, cominciando da quella caſa, che per nobiltà, e grandezza era delle maggiori del Regno: ma s'egli ciò aveſſe oſſervato con gli altri, li ſarebbe ſtato profittevole, poichè tutti i Baroni aborrivano la memoria di Pandolfello; e deſideravano più ſervire al Re, che ſtare in pericolo di eſſere tiranneggiati da qualche altro adultero. Ma ſe bene di fuori ſi moſtrava piacevole; dall' altra parte gli ufficj tutti donava a' Franceſi, tra i mal contenti era Giulio Ceſare di Capua, il quale eſſendo ambizioſo, deſiderava uno de' ſupremi ufficj; & veggendo egli eſſere Autore, che Giacomo aveſſe preſo il titolo Regio, non potea ſoffrir, che eſſendo vacato l' uffizio di Gran Conteſtabile, il Re ſenza far conto di lui, ne aveſſe inveſtito un Franceſe di minor merito; e conſiderando, che la prigonia di Sforza, la morte dell' Alopo, e la carcere della Regina, & altre coſe ſeguite, erano procedute da ſuoi trattati, ſenza che niuno onore, o merito ne li fuſſe pervenuto, volſe l' animo alla vendetta, giudicando, con la morte del Re ponere la Regina in libertà, & occupar l' ufficio di Pandolfello; onde avuta licenza di viſitar la Regina, li diſſe, che ſiccome egli era ſtato cagione della ruina, così li baſtava l' animo di dare ottimo rimedio al tutto, purchè ella prometteſſe tenere il negozio celato: udendo ciò la Regina dottiſſima nel diſſimulare, giudicò con queſta occaſione far gran coſe, e moſtrò con gli occhi lagrimoſi abbandonarſi in tutto al

Catterina Urſina Spoſata con Triſtano di Chiaramonte.

Trattato di Giulio Ceſare di Capua, contra il Re Giacomo.

valor

valor di Giulio Cesare, egli rispose che liberamente dicesse quello, che avea in animo, che oltre essere tenuto secreto, sarebbe da lei molto premiato. Il Capua arditamente si offerse dar la morte al Re; e liberar lei, e la patria: ciò udito la Regina, lo riprese aspramente, mostrandosi molto amorevole del marito, poi tirando il ragionamento in lungo, mostrò dolersi del marito, non per conto suo, ma perchè malamente trattava la nobiltà del Regno, e quelli, che più avea cagione di onore, e con simili parole andava artificiosamente infiammando il giovane da se pur troppo caldo, a far l' effetto; e scoprendosi, che egli stesso sarebbe quello che l' averebbe ammazzato; la Regina con mostrar di ripenderlo, disse, tu Giulio parli ora per collera, e dici quello, ch' è impossibile di poter fare: Va riposati, e discorri meglio questo fatto con più maturo consiglio, e fra otto dì riparleremo. Partito Giulio Cesare, la Regina a cui non era partito dalla memoria Pandolfello, che solo per cagione di lui gli era stato ucciso, e Sforza carcerato, il quale ne' bisogni, e pericoli solea essere la sua speranza, e per suoi trattati essere caduta in tanta miseria, pensò con doppio inganno vendicarsi di Giulio Cesare, e tenere un mezzo, col quale facilmente potesse pacificarsi col marito. Onde la sera ristrettasi col Re con lusinghe, & arte gli palesò il trattato, e per dimostrarli grande amore, li promise farli vedere, e sentire l'ordine, e maneggio di ogni cosa: perciò dovesse starsi in camera ascoso, perchè il giorno seguente il Capua dovea tornar da lei con la risoluzione; il Re sentito il discorso, se ben tenea, che la moglie per lo passato fusse stata impudica, venne a credere, che in mano sua fusse cominciata ad emandarsi, le rispose, che stesse di buon' animo, che già conoscea la sua amorevolezza, e che la terrebbe da carissima consorte; laonde il giorno seguente introdotto Giulio Cesare alla Regina, stando il marito dietro la cortina nel letto, nel modo che avea con lei concertato, intese, che quel-

Giovanna dottissima nel dissimulare.

Giovanna II. ritorna in grazia del marito.

lo con villane parole deliberava di ammazzarlo . E passato in altri ragionamenti, si licenziò con faccia lieta, dicendo volere andare a visitare il Re: ma quello, che avea inteso il negozio, tosto mandò alle guardie della porta del Castello, che all' uscire lo prendessero carcerato, e passato nel suo appartamento fu visitato da Giulio Cesare, e con poche parole licenziato; mentre era per ponere il piede alla staffa, fu fatto prigione insieme col suo Secretario, e condotto nel Castello Capuano, tormentati, e convinti, furono a' 6. dell' istesso, secondo il Passarono, nel mercato decapitati, e per grazia speciale sepolti nella Chiesa dell' Annunziata; e benchè questa impresa di Giulio Cesare da molti fusse lodata per l' animo intrepido, che dimostrò; nondimeno dalla maggior parte fu biasmato per la sciocchezza dimostrata in fidarsi di una femmina, ch' egli così atrocemente avea offesa, la quale essendosi vendicata degli oltraggi ricevuti da quello, mostrò grandissima allegrezza della sua morte. Il Re con l' esperienza di Giulio Cesare conobbe, che cervelli si trovavano nel Regno, perilche cominciò a guardarsi da Baroni, e Cavalieri, che trattavano seco familiarmente; dall' altra parte cominciò a lentare le redini alla Regina, mostrando esserli obbligato per la fedeltà, che avea trovato in lei.

Giulio Cesare di Capua giustiziato. Giuliano Passarono.

Ma perchè nell' istesso anno Artuso Pappacoda, Nobile del Seggio di Porto, Gran Siniscalco del Re Ladislao, e favorito dall' istessa, edificò la Chiesa di S. Giovanni Evangelista appresso San Giovanni Maggiore, ove fe dipingere la vita del Santo, con le sue rivelazioni, fe un pavimento di bellissimi marmi, opra in vero degna; e nell' edificio della porta volle imitare quella dell' Arcivescovato, su la quale si legge l' iscrizione, che siegue, e credo non dispiacerà questa poca digressione.

Chiesa di S.Giovanni Evangelista.

Anno Domini M. CCCCXV.

Hanc tibi qui referas lumen de lumine Verbum
Virginis in gremium caro factum, sancte Joannes,
Aedem

Aedem contribuit miles Artusius almam
De Pappacudis propriis desumptibus actam.

Vi si scorgono anco tre Sepolcri, il primo del fondatore, che sta posto nel piano con questa Iscrizione.

Janua ne pereat o tu qui transis, & exis
Propterea metris Artusius bis memorat
Pappacuda iterum, vir justus, fortis, honestus
Heu Ladislao tunc factus miles ab alto
Atque Senescallus Consiliarius ingens
Spe, Pietate, fide Regi, promptissimus Ardens
Mille, quatringentis, tribus, & triginta sub annis
Et Madii terno Domini cum luce quesero.

Il Terminio vuole che Artuso Pappacoda fusse sepolto vivo, e equivoca chiamandolo Baordo.

Nelli due altri vi si scorgono i simulacri di due Vescovi dell' istessa famiglia, l'uno di Sigismondo Vescovo di Tropea, nipote del fondatore, il quale secondo l'iscrizione dotò la Cappella di buone rendite, e morì nel 1436. l'altro di Angelo Vescovo di Martorano, che mancò un' anno appresso. Nel principio dell' anno 1416. il Re diede libertà a Paolo, & Orso Orsini, ch' erano stati prigioni un' anno, e mezzo; ma Paolo poco appresso a' 22. di Maggio in Abruzzo fu ucciso da Tartaglia di Levallo, e da Lodovico Colonna. Poco dopo seguì l' avviso della morte di Luigi II. di Angiò, il quale lasciò tre figliuoli, Luigi, Renato, & un'altro piccolino, de' quali Gio: Duca di Borgogna prese la tutela, perchè gli erano cugini.

1416. Paolo, & Orso Orsini liberati.

La Regina ritornata in grazia del marito, nel mese di Settembre ebbe licenza accompagnata dal Gran Camerlingo, ch' era Francese, di gire a desinare nel giardino di un mercante Fiorentino appresso il mercato, che avea casata una figliuola, e sotto pretesto di onorar le nozze, fu invitata per opra, come il Corio, di Ottino Caracciolo già detto di sopra, e di Annecchino Mormile, i quali veden-

La Regina Giovanna uscita dal castello. Corio. Annichino. Mormile fu figliuolo di An-

drea del Seggio di Tortanova, Castellano a tempo di Ladislao, come il Terminio.

dendosi maltrattati dal Re, si persuasero liberar essi, e la Regina da servitú; finito il convito, concitarono la Nobiltà, & il Popolo a prendere l'armi, & a tempo, che la Regina si poneva in carretta per ritornare al Castello Nuovo, fattosi dar luogo da' corteggiaui, dissero al cocchiero, che s'inviassero verso l'Arcivescovato: ma lei, che vidde l'amorevolezza di costoro, & il popolo in arme in suo favore, gridava dicendo, fedeli miei per amor di Dio non mi abbandonate, che io pongo in vostro potere la mia vita, & il Regno. Vdita dalla moltitudine la sua volontà, tosto gridarono, Viva la Regina Giovanna, e li Corteggiani, che l'accompagnavano spaventati, fuggirono nel Castello, e riferirono al Re tutto il seguito, il quale dubitando di esser assediato, si ritirò nell'Castello dell'Ovo: la Regina ridotta nel Palazzo dell'Arcivescovato, le Piazze della Città si restrinsero insieme, esortandola, che non conveniva stare in quel luogo, e con intervento del gran Camerlingo, che mai volle abbandonarla, li persuasero, che andasse al Castello di Capuana, e ferono opra, che il Castellano lo consignasse alla Regina: la plebe, che si compiaceva di questa novità, gridava, che si andasse ad assediare il Re: ma i nobili, e prudenti del Popolo, prevedendo, che la Regina in vedersi libera, averebbe se, & il Regno dato in mano di qualche adultero, e sarebbono stati soggetti a persona forsi peggio di loro, ferono i Deputati, i quali andarono a trattare accordio tra il Re, e la Regina, e si concluse sotto la lor fede, che il Re vivesse in pace con la moglie, e lei come Signora legittima del Regno potesse ordinare, e stabilire una Corte per se, & egli si rimanesse col titolo di Re con 40. mila ducati l'anno per mantenere la sua Corte, la quale dovea essere la maggior parte de' Napolitani: stabilito l'accordo, la Regina a' 5. di Novembre liberò Sforza dalla carcere, e rendutoli l'Uffizio di Gran Contestabile, li donò (come segue il Corio) Troja, Biccari, Lorsara, la Baronia di Montecorvino, Torre maggiore, Manfredonia

Sforza liberato dalla carcere. Benevento donato a Sforza.

nia, Benevento, e la Serra Capriola; al Conte Francesco suo figliuolo restituì Tricarico, Ariano, Apice, Montecalvo, Casal Albore, Buono Albergo, Savignano, Castello Franco, Monteleone, la Ginestra, e Monte Ombrado: poi volendo ordinare la sua Corte, volse l' occhio, & il pensiero sopra a Ser Gianni Caracciolo uomo di 40. anni bellissimo, e gagliardo, giovane di molta prudenza, il quale, come si disse, avea servito nelle passate guerre il Re Ladislao, e dopo amorose pratiche tra lui, e lei, nel mese di Decembre gli diè il Contado di Venosa (tolto da Ladislao a Gabriele del Balzo Orsino) creandolo ancora Gran Siniscalco, & a Martino Caracciolo fratello diè il Contado di sant'Angelo; fe capo del Consiglio Reale Marino Bossa, già detto di sopra, liberò il Conte di Matera, che era stato circa 12. anni prigione, tolse di più in sua Corte molti altri belli, e leggiadri giovani, tra quali furon Urbano Origlia, fratello del Protonotario, & Artuso Pappacoda: nè è da lasciare in dietro il modo, col quale si scoverse innamorato di Ser Gianni, perciocchè sapendo, ch'egli avea a schifo i Topi, vistolo un giorno giocare a scacchi all'anticamera, ordinò alla Cameriera, che gliene gittasse uno di sopra, e facesse in modo, che fuggendo, li convenisse entrare nella camera, ove ella stava, e prestandoli la fortuna favore, lo fe cadere fuggendo il Caracciolo nel seno della Regina, la quale essendo già dotta al mestiero, mostrando maravigliarsi, che un soldato avesse paura de'topi, strettamente abbracciandolo, lo baciò: nè quì si fermò l'ardire, che accesa maggiormente dal vicino fuoco, lo richiese venisse la seguente notte a dormir seco: con il cui commercio la Regina cominciò a pensare il modo da potersi togliere d'avanti il marito, e consigliatasi seco, Ser Gianni l'avvertì a non usar modi violenti, perchè tutta la Città saria comossa a favorirlo; poichè l' accordo era sotto la fede de' Napolitani; e che perciò bisognava prima con beneficj acquistarsi la volontà de' primi delle piazze: Piacque alla Regina il consiglio; onde a di-

Ser Gianni Caracciolo Conte di Venosa, e Gran Siniscalco.

Conte di Matera liberato.

Giovanna s' innamora del Gran Siniscalco.

divozione sua distribuì molti uffizj, e concesse stati, e tra gli altri creò Conte di Nicastro Ottino Caracciolo: rimasti perciò i Nobili, e la Città soddisfatti, stava Ser Gianni geloso di Sforza, perchè era maggior di lui in dignità, e dimorando in Corte, potea superarlo negli affari, e cacciarlo dalla grazia della Regina; perilchè cercò occasione di toglierselo d' avanti; e sapendo, che Braccio da Montone avea occupata Roma, e teneva assediato il Castello di Sant'Angelo, che si teneva per la Regina, propose in Consiglio, che si mandasse Sforza a soccorrere quella fortezza, con la speranza, che Braccio l'avesse a rompere: essendosi ciò concluso, a' 2. di Luglio del 1417. Sforza partì per Roma, seguito da molti Baroni: Ser Gianni toltosi questo ostacolo, cercò dar via ancora ad Vrbano Origlia, il quale per la sua bellezza, e valore, cominciava ad entrare in grazia di Giovanna, e sotto pretesto di onore, lo propose insieme con gli Ambasciadori, che si doveano mandare in Germania al Concilio di Costanza, essendo stato a' 3. di Giugno dell'anno passato deposto Papa Giovanni, a' 17. di Luglio morto nel Friuli Papa Gregorio, partirono gli Ambasciadori da Napoli, che furono Francesco Vescovo di Melfi, Vrbano predetto Marescallo del Regno, Gio: Crispano di Napoli, e Francesco da Salimbenis da Siena Dottore di Legge, come nell'Archivio, nel registro del 1415. fol. 207. a terg. ove si legge che Salimbenis era Giudice della Vicaria: restato perciò il Gran Siniscalco padrone della Regina, cercò anche essere del Regno, & oprò tanto, che quella una sera cenando col Re li disse, che cavasse tutti i Francesi dal Regno, e rispondendogli il Re, che bisognava pagargli quel, che avevano servito seguendolo da Francia; replicò la Regina, che bisognava in ogni modo a suo dispetto fossero tutti cacciati; il Re non potendo soffrire tanta audacia, si levò da tavola, & entrò in camera; la Regina tosto li fe serrare l' uscio, e vi pose buone guardie: nel seguente dì fe pubblica-

Ottino Caracciolo Conte di Nicastro.

1417. Sforza in Roma.

Papa Gio: XXIII. de' posto. Morte di Gregorio XII.

Ambasciadori al Concilio di Costanza.

Re Giacomo prigione.

blicare bando, che tutti i Francesi fra lo spazio di otto giorni uscissero dal Regno, alche tosto ubbidirono, vedendo, che il Re era prigione; talche il Regno, e la Regina restò in mano di Gianni, il quale servendosi del tempo, per istabilirsi con parentadi, fè opra, che la Regina restituisse l' ufficio di Gran Giustiziero, e lo stato a Ramondo Orsino Conte di Nola, figliuolo del Conte Roberto, dandoli per moglie Isabella Caracciolo, sua sorella, con consenso di Algiasi suo zio, e balio, per essere egli di minore età, con dote di onze 166. e tarì 20. di moneta di argento: il matrimonio fu concluso in presenza della Regina, la quale confirmò l' instrumento dotale, e diè l' assenso a' 26. di Settembre del 1418. inditt. 12., come nel regist. del 1415. fol. 35.; diede un'altra sorella al fratello del Conte di Sarno, il che diede grandissima ammirazione a tutti, avendo collocate due sorelle sì altamente, con pochissima dote. Questo imperio del Gran Siniscalco, cagionò grandissima infamia alla Regina, e si mormorava per la Città, non si dover sopportare, che il Re sotto la fede de' Cittadini fusse ritenuto carcerato nella medesima casa, dove l' adultero si giacea con la moglie; & il più fervente fu Annechino Mormile, il quale non vedendosi rimunerato dell' opra sua, come parea convenirseli, si resentiva più degli altri: ma Ser Gianni saviamente, per tener tutti a sua divozione, fe distribuire a'Gentil' uomini, e Cittadini principali delle piazze tutti l'Ufficj, che si solevano dare a Francesi; e per tenersi benevole la plebe, ch' era più facile a tumultuare, fe venire co 'l danaro della Regina quantità grande di vettovaglia, facendole dare per basso prezzo: con quest' arte fè vani tutti i disegni degli Emoli, restandoli solo il sospetto di Sforza, il quale dopo aver soccorso il Castello di S. Angelo, a' 16. di Settembre era ritornato mal soddisfatto di Ser Gianni; dicendo che ad arte non avea mandato al tempo debito le paghe a soldati, acciò abottinati, passassero a servir Braccio; onde fermatosi al Mazzone, senza ve-

Roberto Orsino fratello del Principe di Taranto.

Il Conte di Nola ricupera lo stato paterno con l' Ufficio di Gran Giustiziero, preso a tempo di Ladislao. 1418.

Sforza ritorna da Roma.

venir dalla Regina, passò con pochi cavalli in Basilicata per trattare accordo tra Leonardo Sanseverino suo genero (per altro nome detto Leonetto, figlio di Bertrando naturale, che fu padre di Roberto, valorosissimo Capitano) eletto da Sforza per marito di Lisa sua figliuola, e per ostare all' alterigia del gran Siniscalco, e Tommaso Sanseverino Conte di Marsico per le terre di Cajazza, Corneto, & altre, che per diversi titoli Lionetto pretendea appartenersegli, come l'Ammirato, Ser Gianni inteso il mal' animo di Sforza, vedendo che tutte le genti d' arme, e forze del Regno erano in mano di quello, fe venire al soldo della Regina, Francesco Orsino, Prefetto di Roma, che all' ora fioriva nell' armi; fe anco liberar da prigione Giacomo Caldora, & il Conte di Monte Dorisi, Capitani di genti d' arme fatti prigioni da Sforza, facendoli dar danari per passare in Abruzzo a rifare le compagnie, sperando che questi sarebbono sempre nemici di Sforza. Ma perchè nel Concilio di Costanza seguì nel giorno di S. Martino la creazione di Martino V. prima chiamato Odo Colonna, al quale subito fu fatto istanza da' Francesi per la libertà del Re Giacomo; avendo inteso ciò Ser Gianni, per l' avviso che ne diede Urbano Origlia, volendo riparare a questo ancora, mandò subito Belforte Spinello di Giovenazzo, Vescovo di Cassano, e Lorenzo Teologo Vescovo di Tricarico, ambasciadori al Papa, in nome della Regina a rallegrarsi della promozione, e & offerirli le forze del Regno, per la ricuperazione dello stato, e dignità della Chiesa, promettendo donarli subito, che giugnesse in Roma il Castello di S. Angelo, & Ostia: tra questo avendo Sforza ridotti in concordia il genero, con il Conte di Marsico, che li restituì le terre, ebbe avviso, che si guardasse, perchè era ordinato, che passando per Scafati, dovea esser preso, e morto: ma egli desiderando di andare a ritrovare le sue genti, si pose in via, e giunto ad Evoli, trovò Francesco Mormile Signore di quel luogo, il quale gli riferì, che la Regina

Leonardo Sanseverino genero di Sforza.

Ammirato.

Francesco Orsino Prefetto di Roma, fratello di Giordano Cardinale & Arcivescovo di Nap., come il Sansovino nelle famiglie.

Papa Martino V.

gina avea fatto carcerare, e tormentare Anecchino suo fratello, sotto pretesto avesse scritto in Francia al Duca di Angiò, e fu concluso tra essi di trovarsi insieme con le lor genti in un dì stabilito in Napoli, per evitar l' insidie che l' erano preparate: mandò il suo bagaglio avanti, per la via di Scafati, & egli vestito da mozzo di stalla, per altra strada andò a ritrovare genti al Mazzone; d' ivi con le squadre ordinate, a' 28. di Novembre si condusse in Napoli, e trovò alla porta del Carmelo Francesco Mormile, con la sua compagnia: entrati nella Città, ferono gridare, Viva la Regina, e muora il falso consiglio, credendo che la plebe pigliasse l' armi: ma scorsi per il Mercato, la Sellaria, & altri luoghi del Popolo, non trovarono persona che si movesse, tanta costanza avea cagionato negli animi di tutti la prudenza del gran Siniscalco: e giunto all'Incoronata, Francesco Orsino, pigliò l'armi, e fu seguito da tutta la gioventù guidata da Veterani, che vedendosi tanto numero appresso, assaltò con impeto Sforza, e lo strinse a ritirarsi per via della grotta, con perdita di 600. cavalli a Casal de' Prencipi: ciò seguito, nell'istesso tempo arrivò un' Ambasciadore del Duca di Borgogna, per procurar dalla Regina la liberazione del Re Giacomo: ma non fè effetto niuno: Sforza per messi, e lettere, mandò esortando tutti i Baroni suoi amici a liberarsi dalla tirannide di Ser Gianni, tra i quali erano sei Conti figliuoli del Protonotario Origlia, che per esserno stati fatti grandi da Ladislao, sentivano dolore, che la Regina denigrasse la gloria della casa Reale, con la disonestà della vita; perciò secretamente si collegarono con Sforza, il quale con l' ajuto di questi, e di altri, rifece l' esercito; & a' 2. di Ottobre venne alla Fragola, donde cominciò a dare il guasto alle ville de' Napolitani, perilchè fu gran tumulto nella Città, sì per il danno de' Cittadini, come per la incomodità, che si sentiva, perchè li cavalli di Sforza impedivano quelli, che soleano portare robe a vendere

Annicchino Mormile carcerato.

Sforza in Napoli.

Deputati del buono stato. alla Città; perilchè essendo proposto si elegessero i deputati al modo, che furono eletti al tempo dellla Regina Margarita, che avessero cura del buono stato della Città, assentendovi i Nobili, & il Popolo, a' 18. del detto furono eletti 20. persone, dieci Nobili, e dieci del Popolo, i quali per pubblico Istrumento giurarono perpetua unione: dopo elessero dieci altri, cinque Nobili, e cinque del Popolo, i quali andarono a Sforza per saper la cagione della sua alienazione dalla Regina, e dalla Città, ove avea tanti, che l'amavano; Sforza rispose con molta umanità, ch' egli era buon servidore della Regina, e si reputava amorevole cittadino di Napoli; ma era per vendicarsi di Ser Gianni, restando molto maravigliato, che tanti Signori potenti, e Cavalieri, potessero soffrire una servitù così perniciosa, che per compiacere a quello, avessero prese l'armi contra di esso, ch' era venuto per liberarli: ultimamente concluse, ch' egli porrebbe in mano de' Deputati le sue querele. Gli fu replicato, che a queste cose onorate ch' egli dicea, averia trovato la Città grata, e pronta a servirlo; e stabilita la giornata, che i Deputati, con lui si aveano aggiuntare: Sforza afficurò i Cittadini, che potessero andare alle loro Ville, e ritornati, riferirono agl'altri il tutto, i quali unitamente andarono alla Regina, pregandola, che concedendo quelle cose, che Sforza chiedeva, liberava la Città da tanto pericolo, & a prieghi aggiunsero proteste; la Regina sbigottita, gli rispose: Andate, e vedete, che vuol da me Sforza; ritornati, riceverono da quello alcuni capi, e patti, tra quali furono questi: Che si cavasse dal governo, e dalla corte Ser Gianni, che si liberasse Annicchino Mormile, & alcuni altri, che se li dessero le paghe, che dovea avere fino a quel dì, & altri ventiquattro mila ducati, per li danni patiti alla rotta dell'Incoronata. Portarono i capitoli alla Regina, la pregarono di nuovo, che volesse liberar la Città da tumulti. Rispose ella volerne trattare in Consiglio; Ser Gianni per evitare i pericoli,

co-

conoscendo, che non potea resistere alla Città, unita con Sforza, elesse prudentemente, più tosto cedere, che ponere in pericolo il suo stato; e della Regina; tosto se condennarsi in esilio a Procida, facendo sottoscrivere dalla Regina tutti i patti, che chiedea Sforza, e fu egli il primo ad osservare, quel che li toccava, sapendo che Sforza non potea star molto in Napoli; e per quietar la plebe a' 20. dell'istesso fe bandire, e pubblicare la pace tra Sforza, e la Regina: in questo tempo si ritrovava in Napoli Antonio Colonna, mandato dal Papa suo zio a trattare la liberazione del Re Giacomo, oltre l' onor grande, che li fe la Regina, Ser Gianni in particolare gli fe accoglienze, e promesse tali, e l' obbligò in modo, che per l' avvenire ne cavò gran frutto, perchè fe opra, che la Regina promettesse la libertà al Re, a tempo che stesse in più sicuro stato, e che il Papa fusse venuto in Roma a poterla favorire in tanti tumulti. L' esilio però di Ser Gianni parve che fusse solo apparente, perchè non si faceva cosa nel Consiglio, e nella Corte, che non si comunicasse prima a quello per continovi messi; tra questo non mancò il Colonna di mitigar l' animo di Sforza contro Ser Gianni, e lo ridusse, che non stava più con odio verso quello: venuto il Papa da Mantova in Firenze, la Regina fe elezione di Ser Gianni, per darli l' ubbidienza, & assignarli le fortezze della Chiesa, che si tenevano con le bandiere di lei; essendo perciò provisto di quanto facea bisogno, con la spesa di più de venticinque mila scudi, partì da Procida con buonissima compagnia di Nobili, e per viaggio assignò al Colonna, che andava seco, la fortezza di Ostia, il Castel di Sant' Angelo, e Civita Vecchia; quanto possono le mutazioni de' tempi! passato poi in Firenze, baciò il piede al Papa, e fu ricevuto con umanità grande, e nel trattar seco, li fe vedere, che di tutti niun ajuto era il più spedito, e pronto per gli Pontefici Romani, che quello del Regno; & all' incontro nulla forza potea mantener ferma

Antonio Colonna in Nap.

Ser Gianni Ambasciadore al Papa.

la

la Corona de' Re di Napoli, più che i favori, e buona volontà de' Pontefici; con queste azioni ottenne dal Papa un Cardinale per coronare la Regina, e confirmar lega perpetua fra loro; & volendo acquistarsi il favore del Papa, & amicizia de' suoi, come che niuno mezzo trovasse migliore, promise al fratello, & a' nepoti gran stati nel Regno, e nel partirsi, promise al Papa mandar Sforza con buon esercito contro Braccio, che teneva assediate la terre della Chiesa; giunto a Gaeta, scrisse alla Regina, quanto era seguito, sollecitandola a mandar Sforza, secondo la promessa, dubitando, che nel ritornar in Napoli, per invidia l'averia quello procurato la continuazione dell' esilio; la Regina per desiderio di vederlo, fe subito trovar quanti danari volle Sforza, e l' inviò in Toscana, in favore del Papa, e Ser Gianni venne in Napoli, ove fu ricevuto con onor grande della Regina, e suoi seguaci, alla quale parendo, che la Lega conclusa col Papa avesse stabilito per sempre lo stato suo; volendo ponere in esecuzione le cose trattate, fe chiamare gli Eletti della Città, e li pubblicò la Lega, e la sua Coronazione, che dovea seguire nella venuta del Legato, per spesa della quale impose una Colletta per tutto il Regno, come nell' Arch. reg. del 1415. fol. 104. *Sub datum 9. Septembris* 1418.

Archivio.

A' 25. di Novembre giunsero in Napoli quattro Ambasciadori: Egidio de Chiaracera, e Maestro Pietro di Giovanni, mandati da Carlo Re di Francia, e dal Duca di Borgogna: il Vescovo Aquinense dal Re di Navarra, e Gasparo di Monte Majone dal Duca di Savoja, per trattar con la Regina la liberazione del Re: ma per molto che ne facessero istanza non poterono ottener cos' alcuna, la quale Ambasciaria è notata nel suddetto registro, fol. 206.

Ambasciadori in Nap.

Nel medesimo tempo ebbe Ser Gianni il Contado di Avellino per successione di Caterina Filingera sua moglie per sentenza, perciochè essendo Caterina figlia del quondam Giacomo Nicolò Filingieri, Conte di Avellino, espose

Ser Gianni ottiene il Contado di Avellino.

Caterina

ſe alla Regina, che il padre nel ſuo ultimo teſtamento fe eredi nelli feudali Gurrello ſuo primogenito, e nelli burgenſatici lei, e tre altri fratelli, Alduino, Giovannuccio, & Vrbano, & a lei ante partem laſciò ottocent'onze, le quali diede in dote a Ser Gianni; morto poi Gorrello ſenza figli, reſtarono li tre fratelli, quali l'uno dopo l'altro morirono in pupillare età, rimanendo Filippo lor zio paterno, e Ricciardo Matteo Filingiero figlio, & erede del quondam Ricciardo, fratello del detto Filippo; i quali pretendevano ſuccedere al Contado, & il ſimile pretendea il Fiſco, non volendo lei litigare con parenti, nè col Fiſco, la ſupplicò, che avendo riguardo al giuſto, & a ſervizj fatti da lei, e ſuoi anteceſſori, e da ſuo marito, faceſſe vedere la giuſtizia di quella cauſa da' Dottori eligendi per la Maeſtà ſua, chi di ragione dovea ſuccedere al detto ſuo fratello Conte di Avellino nelli beni feudali, ſe coloro, o lei, o puro il Fiſco; la Regina inteſa la dimanda di Caterina, avendo riguardo a' meriti ſuoi, e del marito, eleſſe per la deciſione di quella canſa Marino Boffa, Cancelliero del Regno, Giovanni di Montemagno, Pietro di Piſtoja Giudice della Gran Corte, Giovanni Arcamone, Giudice dell' appellazione di detta Corte, Blaſio Ciſto, Carlo di Gaeta, Gorello Caracciolo, Carlo Mollicello di Napoli, Dottori di Leggi, il Giudice Giacomo Griffo, e l' Abbate Rinaldo Vaſſallo di Napoli, li quali diſcuſſo bene il negozio con altri Legiſti, giudicarono, che Caterina ſuccedeſſe, non oſtante che fuſſe ſtata dotata dal fratello, la quale determinazione fu confirmata dalla Regina, e ne fe una Coſtituzione univerſale in Regno, la quale è chiamata la Filingera, con la data: *In Caſtro novo Neapoli, per manus noſtræ prædictæ Reginæ anno Domini* 1418. *die* 19. *menſis Januarii* 11. *Indict.*, come nelle Pramatiche, e nella fine delle conſuetudini di Napoli: ma non tanto favorì Ser Gianni, quanto disfaurì Marino Boffa, da lei di baſſo ſtato, ſublimato nel ſupremo ufficio di

Filingieri moglie di Ser Gianni.

Giacomo Nicola Filingieri Conte di Avellino.

Giudici della Gran Corte.

Coſtituzione del Regno.

1419. di gran Cancelliero, perchè nel principio dell'anno 1419. ad istanza del gran Siniscalco, lo privò dell' ufficio, & in suo luogo creò Ottino Caracciolo sua vita durante, con provisione di onze 366., come nel registro predetto, fol.82. nel mese di Gennajo 1419., dove dichiara aver privato il Boffa, per certe cause a lei note, se pur non fu lo sdegno di aversi tolta la Stendarda per moglie, che stava in sua custodia, destinata a Francesco Sforza, come il Corio, a' 24. poi dell' istesso, giunse in Napoli il Cardinal Pietro Mauroceno del titolo di S. Maria in Domenica, Legato Appostolico, mandato per coronar la Regina, e seco vennero Giordano, & Antonio Colonna, l' uno fratello, e l'altro nipote del Papa, i quali furono ricevuti con molto onore, come si legge nel Duca, col riscontro dell' Archivio; poichè la Regina deputa Antonello Imperato di Napoli familiare, e fedel suo nella Provenza a Valgrado, e Terra Giordana, per raccogliere la sovvenzione per la sua Coronazione, che si avea da far de prossimo, sotto la data de' 15. di Marzo 1419. xii, Indict. come nel detto libro, fol. 134. Fu questo Cardinale, secondo il Panvinio, Pietro Mauruceno Veneziano: la Regina per gratificare il Pontefice, e per contento di Ser Gianni, creò Renzo Colonna, Conte di Alba in Abruzzo, e gran Camerario del Regno, Antonio Principe di Salerno, e Giordano Duca di Amalfi, che fino all'ora era stata in demanio, donandoli molte altre Terre, e Castello, come nel detto regist. fol. 160. Questi Signori insieme col Cardinale, la prima cosa che trattarono fu la libertà del Re, & avendola ottenuta, a'25. di Febbrajo l'accompagnarono con molta seguela de' Cavalieri per tutta la Città, acciò ricuperasse con la libertà la riputazione, e visto dal popolo con allegrezza, facendo della necessità valore, la sera si fermò nel Castello di Capuana, dubitando ritornare al Nuovo, dov' era in arbitrio della Regina farlo carcerare ogni volta li fosse piaciuto; e perseverando il Re a Capuana, parve a tutti inconveniente,

Ottino Caracciolo gran Cancelliero.

Corio.

Pietro Mauroceno Cardinale in Nap.

Antonello Imperato.

Panvinio

Renzo Colonna gran Camerario.

Re Giacomo liberato dalla prigione.

te, che stesse senza autorità alcuna, e nel Castello nuovo si facesse l'espedizione di arbitrio del gran Siniscalco, furono perciò fatti i Deputati, i quali dovessero intervenire col Legato Appostolico, e con i Signori Colonnesi per trattare l'accordio tra il Re, e la Regina, non mancarono di quelli, che proposero, che il Re si dovea anco coronare, e se li giurasse l'omaggio, il che turbò molto l'animo del gran Siniscalco, perchè questa sola era la via di bassare la sua autorità; perciò egli deliberò acquistarsi l'animo de' Colonnesi, sperando per mezzo loro impedir la preposta, con oprarsi di far dar per moglie ad Antonio Colonna, Maria Ruffa Marchesa di Cotrone, e Contessa di Catanzaro, la quale poi morì senza figli, e lo stato restò ad Enrichetta sua sorella: questi insieme con il Legato ferono restar contenti i Deputati, che si cacciasse il Castellano dal Castello nuovo, con la guardia, e si donasse a Francesco de Riccardo da Ortona a mare, uomo di valore, e fede, il governo di quello, con guardia eletta da lui; e giurasse in mano del Legato di non comportare che il Re, o la Regina machinassero l'uno contra l'altro, e concluso, a' 22. di Marzo il Re ritornò ad abitare con la moglie: ma dopo alcuni dì vedendo aver ricuperato la libertà, e non l'autorità, determinò andare a Taranto, sperando che la Regina Maria, e li figli ricordevoli della libertà, e dello stato da esso ricevuti, l'averebbono ajutato contro la moglie, onde con tal pensiero a' 4. di Maggio cavalcò per la Città con molti Cavalieri; conducendosi poi al molo, s'imbarcò in una fragata a ciò preparata, e rivolto disse: Vi rendo grazie dell'onore mi avete fatto, raccomandatemi alla Regina, perchè io voglio andare per altri miei negozj, del che stupiti quei Signori, lo pregarono a restare, perchè averebbe potuto partirsi con buona volontà della Regina, replicò, che andava per cosa utile a lui, & a lei, e così li dicessero: salito poi in una Nave di Genovesi, ove prima erano imbarcati alcuni suoi fidati, e

Maria Ruffa Marchesa di Cotrona.

Francesco di Riccardo Castellano in Nap.

Re Giacomo parte dal Regno.

tra gli altri Andrea Piſcicello, e Giovanni Galeota, Cavalieri di molto valore, poco amici del gran Siniſcalco, navigando con proſpero vento, a' 16. di Giugno ſi conduſſe a Taranto: la Regina Maria udito la ſua venuta, non laſciò in dietro dimoſtrazione alcuna per onorarlo: ma quando l'inteſe trattar di guerra contro la Regina, come prudente, non volle aſſentire a coſa alcuna, che li proponeſſe, per non ponere il ſuo ſtato in travagli, maſſimamente, che in quei dì avea dato per moglie a Gio: Antonio ſuo figliuolo primogenito, la Nipote del Papa: col favore del quale lo tenea ben fermo, e ſicuro: la Regina Giovanna inteſa la fuga del marito, non ſapendo i ſuoi diſegni, fe chiamare molti Vfficiali, co' quali dolendoſi del moto del marito, eleſſe Lorenzo Attendolo, Conte di Cotignola, fratello di Sforza, Vicerè di Terra di Otranto, e nel Principato di Taranto, come nel già detto regiſt. fol. 185.

Matrimonio di Gio: Antonio del Balzo Orſino.

Lorenzo Attendolo Vicerè in Terra di Otronto.

Il Re Giacomo inteſa la riſoluzione di Maria, e la proviſione fatta dalla moglie, ſi riſolſe ritornare in Francia, perciò vendè Taranto a Gio: Antonio Orſino, figliuolo di Maria per ducati 50. mila, con i quali diſperando delle coſe, ſi partì, e come molti autori ſcrivono, giunto per coprire le ſue defalte, dedicò il reſto di ſua vita a Dio, in abito di Romito, nel quale ſtato morì, talchè il Conte Giacomo della Marcia per poco avvertimento, non avendo ſaputo governarſi da Re, ritornò Romito, laſciando agli altri ammaeſtramento; che chi ogni coſa vuole in breve tempo, niuna ne conſeguiſce. Rimaſta la Regina libera dal timore del Marito, ſi diede in tutto, e per tutto in preda al Gran Siniſcalco, e per gratificarſi la Città, a' 12. di Settembre li reſtituì la Gabella del buon dinaro, che due anni prima l'avea tolta, e fatta vendere per pagare i ſoldati, e genti di arme, e confirmò, ſicome per prima ſtava ordinato, che il ritratto di quella non doveſſe ſervire in altro, ſolo che in reparazione delle mura, Ponti, Piazze, Vie, Fontane, & aquedotti della Città,

Taranto venduto dal Re Giacomo.

Re Giacomo fatto Romito.

Proverbio.

Gabella del buon Denaro.

tà, come nel registro predetto al fol.269. a ter., e volendo mostrarsi grata a Maria, & a suoi figli, che non vollero intromettersi a favorire il Re Giacomo contro lei, donò liberamente a Gio: Antonio Orsino del Balzo la Città di Ostuni, Galipoli, Polignano, Otranto, Taranto, col titolo di Principe, e tutte l'altre terre, che si tenevano per il Conte della Marcia, già suo marito, come nel registro predetto al fol. 182.

Gio: Antonio del Balzo, Orsino Principe di Taranto.

Diede poi ordine alla sua Coronazione, che per cose seguite era stata differita, la quale fu celebrata la Domenica a' 2.di Ottobre sopra un pompossimo talamo ben composto, & adobbato nella Cittadella del Castelnuovo, ricevendo la Corona per mano del Legato, il quale più di 9. mesi era stato a questo effetto trattenuto: fu letta l'investitura mandata dal Papa,come si contiene in una nota datane da Bruto Capece Cavaliero Napolitano,di molte qualità, & amatore di virtuosi, di questa sostanza.

Coronazione di Giovanna.

Bruto Capece.

Descendentes autem ex te, vel tuis Siciliæ Regibus Mares, & fœminæ succedant, sic tamen quod extantibus maribus, usque ad quartum gradum, ut infra describitur, fœminæ non succedant; sed mares hujusmodi dumtaxat, & de liberis duobus masculis in eodem gradu per eandem hæredibus, vel successoribus tuis Regibus Siciliæ, sine legitima, & masculina prole sui corporis mori contingerit succedat eidem servatis gradibus si superstites fuerint hæ personæ v3. Regi sine filio masculo legitimo ex suo corpore descendente, frater aut collateralis, superiores mares tamen si superstiterint, ut puta patrui, & avunculi, & sursum usque ad quartum gradum dumtaxat illis collateralibus, quos tu habes ad præsens, & habebis, dum vixeris, & qui post tuum obitum, ex illis forsan orientur, exceptis collateralibus, etiam inferiores similiter mares tantum si supersint, utpote, Nepos et fratre, & inferius usque ad eundem tantummodo quartum gradum, deficien-

Investitura di Giovanna.

tibus autem hujusmodi maribus ſuccedant fœminæ ex ſuo corpore legitimæ deſcendentes, ſi ſuperſtites fuerint uſque ad quartum gradum, ut ſuperius eſt expreſſum, & reliqua.

La feſta della Coronazione durò fino all' ultima Domenica di Decembre, tra il qual tempo i Napolitani giurarono l' omaggio alla Regina, come ſi cava da uno Iſtrumento per mano di Notar Bartolommeo Cannavacciuolo di Napoli, ſotto li 4. di Novembre 14. Indict. 1419. l' originale del quale ſi conſerva per il Dottor Ceſare di Afflitto, e la ſua copia autentica è preſentata nel proceſſo della famiglia di Afflitto, con il Seggio di Nido, nel Sacro Conſiglio, alla Banca di Terraciano, dove ſi legge, che i Nobili di Nido coſtituiſcono Procuratori Landulfo Marramaldo, e Fuſco Brancaccio, a dar l' omaggio, e giuramento alla Regina Giovanna. Quelli che intervennero alla procura furono Liſolo, Maſello, Giorgio, Paolo, Giovannello, Carluccio, e Brancaccio de' Brancacci, Gorrello Dullolo, Angelo Spina, Sclavo, e Micone Pignatelli, Luca Boffulo, e Talubardo Vulcani, Gadiferio d' Offieri, Galeotto Gatta, Nicolò di Afflitto detto Scotto, Pietro Serſale, Enrico Dentice, e Gio: de Duce.

Omaggio dato da Napolitani a Giovanna II.

All' ultimo di Decembre giunſe avviſo che il Cardinal Coſſa, già Papa Gio: XXIII. a' 22. dell' iſteſſo meſe era paſſato all'altra vita in Firenze, in poter di Coſmo de' Medici ſuo cariſſimo amico, da lui ſepolto con pompa grandiſſima nella Chieſa di S. Gio: in una onorevole tomba, e Coſmo de' dinari di quello, accrebbe in modo le ſue facoltà, che fu il più ricco Cittadino di Firenze, anzi d' Italia, e fuori. E nella Tomba, ſecondo il Platina nella vita di Martino V., fu poſta queſta iſcrizione.

Morte di Baldaſſarro Coſſa, olim Papa Gio: xxiii.

BALTHASSARIS COSSÆ IOANNIS XXIII. QVONDAM PAPÆ CORPVS HOC TVMVLO CONDITVM M. CCCC. XIX. XI. KAL. IANVARII.

Nell'

Franceſco Zurlo, Protonotario del Regno.

Nell' anno iſteſſo per la morte di Gorrello Origlia, fu creato Logoteta, e Protonotario del Regno Franceſco Zurlo, Conte di Montuori, come nel regiſt. predetto fol. 80. morto Gorrello, la ſua caſa ch' era in tanto colmo, cominciò a crollare, percioche i Conti ſuoi figli, abborrendo la vita della Regina, come è detto, eſſendoſi collegati con Sforza, furono dichiarati ribelli, & i loro Contadi, e dominj conceſſi a diverſi (leggendoſi nel reg. predetto nel fol. 172. & 174.) che la Regina donò a Raimondo Orſino Conte di Nola, Gran Giuſtiziero le terre d' Ottajano, e Pumigliano, che furono di Gio: Origlia, le Caſtella, e tutti i beni di Pietro Origlia, olim Conte di Cajazza, con l' altre di Raimondo Origlia, già Conte di Corigliano. Ciò inteſo da Pietro Origlia, ſi fortificò alla Cerra, ove ſi mantenne lungo tempo, oltre queſte remunerazioni, ſi leggono le ſeguenti, a fol. 22. donò a Damiano Caracciolo li beni di Pietro, e Renzo Acciapaccia, cioè la Gabbella del maggior fondaco, e Doana di Sorrento, & il feudo del quondam Nicolò Pandone: nel fol. 201. a Lorenzo Attendolo Conte di Cotignuola, Bitetto, nella Provincia di Terra di Bari, in fol. 297. ad Auſoiſio Caſtaldo di Napoli, le caſe ſite in Nap. nel luogo, ove ſi dice Arco della Bambacaria, e le caſe a Trepergole, vicino quelle del Conte di Montedoriſi: nel fol. 319. a Franceſco de Riccardis di Ortona un Palazzo nella Piazza di Nido, vicino il campanile di S. Chiara, appreſſo l' orto del quon. Filippo Brancaccio, che fu del quon. Benedetto Acciajoli.

Origli ſpogliati degli ſtati.

Remunerazioni fatte da Gio: II.

La Piazza della Bambacaria fu così denominata per l' eſercizio delle Bambace ove ſino a noſtri tempi compariſce veſtigio dell' antico Arco, & ora è denominata la ſpecıaria antica per li Speziali,

Nel principio dell' anno 1420. giunſe avviſo, che Sforza era ſtato rotto da Braccio nel Contato di Viterbo, con molta perdita de' ſuoi veterani; e benchè il Papa ſollecitaſſe più volte la Regina a mandar danari, acciò poteſſe rifar l' eſercito, il Gran Siniſcalco, che deſiderava la rovina di Sforza, con diverſe ſcuſe ſi oppoſe, che in vece di denari, ſe li mandaſſero parole, ſperando di ſentirla da ora in ora; e per evitare, che il Papa per tal cauſa non ſi ſde-

che vi abitarono, i quali si trasferirono in progresso di tempo alla Loggia, detta di Genovesi.

1420. Sforza rotto a Viterbo. Luigi d' Angiò chiamato in Regno. Corio.

Sforza à soldo di Luigi d' Angiò contro Napoli.

sdegnasse ogni volta, che veniva qualche imbasciata, oprava, che la Regina facesse qualche dono di Terre, e Castelle al Principe di Salerno, & al Duca di Amalfi; delchè accorto Sforza, concitò nuova guerra nel Regno, che fu causa della mutazione dello stato, e dominio, perchè mandò il suo Secretario al Duca di Angiò, figliuolo di Luigi II. sollecitandolo all' acquisto del Regno paterno, dimostrandolo l' agevolezza dell' impresa con alcune terre de' Baroni, e consenso del Papa, non per ispogliar la Regina del Regno: secondo il Corio, ma per estinguere il Gran Siniscalco: il Duca accettando l' impresa, mandò a Sforsa 30. mila ducati, & il Privilegio di Vicerè, e Gran Contestabile, onde con questo danaro rifatto l' essercito, entrò nel Regno, e giunto alla Cerra in Terra di Lavoro, si unì con Pietro Signore di quello, da ove a' 18. di Giugno rimandò alla Regina le sue bandiere con il bastone del Generalato; notificandoli esser stato condotto da Luigi di Angiò, non per offenderla, ma solamente per evitar la persecuzione del Caracciolo: & alzando le bandiere Angioine, venne ad accamparsi a Casanova presso Napoli, impedendo la vettovaglia alla Città, sollicitando quella alzar bandiere di Luigi, come vero, e legittimo Signore. Questo così impensato successo sbigottì grandemente la Regina, e l' animo del Gran Siniscalco, parendogli essere molto maggiore de' tumulti passati, per esser aggiunte il nimico forze esterne, con il nome Angioino, che tanti anni era stato sepolto. Nella Città era gran confusione, perchè quelli della parte Angioina, che al tempo del Re Ladislao favorivano al Padre di questo, di cui ora si tratta, essendo rimasti poveri, cominciarono a prendersi animo con la speranza di ricuperare i loro beni, che erano posseduti da quelli della parte di Durazzo; onde si dierono a tenere secreta intelligenza con Sforza; anzi molti di loro uscivano dalla Città, passando al suo campo: oltre di ciò la Plebe impaziente de' disaggi, andava mormorando, che alla Città non veniva la vettovaglia solita, nè anco potevano

vano uſcir fuori per rinfreſcamenti. Il Gran Siniſcalco, che il tutto inteſe, dubitando di qualche riſoluzione, inviò quanti legni erano al Porto, per condurre vettovaglia, rinfreſcamenti, e procurar genti da guerra, togliendo al ſoldo della Regina Luigi Colonna, e Criſtofaro Gaetano con mille cavalli; ma ſopravenendo avviſo dell'armata di Luigi la quale ſarebbe tolto alla Città il ſuſſidio della vettovaglia, con manifeſta neceſſità di renderſi, ragunato il ſupremo Conſiglio, dopo molte diſcuſſioni, fu concluſo, che ſi mandaſſero Ambaſciadori al Papa, con ordine, che non ottenendo da quello ajuto, paſſaſſero al Duca di Milano, o a' Veneziani; per la quale Ambaſciaria fu eletto Antonio Malizia Carrafa, Cavaliere prudentiſſimo, che per tal cauſa all'uſo Napolitano avea il ſopranome di Malizia, i maggiori di coſtui fur Caraccioli; ma dal Biſavolo, fur poi detti Carrafi, conduſſe ſeco Paſcale Cioffo Segretario della Regina; e partito con una Galera, in tre dì ſi conduſſe a Livorno, e per terra andò poi a Firenze; e baciati prima i piedi al Papa, eſpoſe il biſogno della Regina, e del Regno, ſupplicando la Santità ſua, acciò provvedeſſe con le ſue forze, e con l'altre d'Italia alla difeſa del Regno; dimoſtrandoli con vive ragioni, che ciò facendo, averebbe inſieme mantenuta la dignità dello ſtato Eccleſiaſtico, e la grandezza della ſua Famiglia: già la Regina avendo dimoſtrato ne' ſuoi molta liberalità, e grandezza di animo: era anco per darli ſtati maggiori: il Papa riſpoſe, che ſi doleva de' mali Conſiglieri, che per avarizia, o altro, avendo tardato lo ſtipendio a Sforza, l'aveano tirata inſieme una guerra tanto importante ſopra; e tolto a lui ogni forza, e comodità di poterla ſoccorrere, dicendogli, qual ſoccorſo poteva egli a quel tempo dare, o che ſperanza poteva aver da' Principi d'Italia per la Regina, ſe non avea potuto ottenerla per ſe, contra un ſemplice Capitano di ventura, come era Braccio, che teneva occupata la Sede di S. Pietro, e lo ſtato Eccleſiaſtico? Queſte parole furono dette

Antonio Malizia Carrafa Ambaſciadore al Papa.

Paſcale Cioffo Segretario nobile di Pozzuolo.

con tanta veemenza, che bisognò Malizia voltasse altrove il pensiere, avendo inteso l' animo del Papa: Avea a questo tempo Alfonso Re di Aragona, e di Sicilia, posta in ordine una grossa armata per assaltar Corsica, Isola allora de' Genovesi, & inviato Garsia Cavaniglia, Cavaliero Valenziano, Ambasciadore al Papa, per giustificar la causa della guerra; il quale non avendo ottenuta più cortesa risposta di quella, che aveva avuto, Malizia si lagnava con i Cardinali del torto si faceva al suo Re, & venuto di ciò a ragionamento con Malizia, li disse, che l' impresa di Corsica non era degna ad un Re, come Alfonso, massime dispiacendo al Pontefice; ma che l' impresa di lui degna saria stata girare quell' armata in soccorso della Regina sua Padrona, oppressa da tanta calamità, dalla quale li nasceria utilità, e gloria, aggiungendo a' suoi Regni, non Corsica, che era un scoglio, ma il Regno di Napoli, maggiore, e più ricco di quanti ne sono nell' universo; perchè essendo la Regina vecchia, e senza figli, obbligandosela per tanto beneficio, non solo l' avria istituito erede dopo sua morte, ma in vita ne lo avrebbe fatto Padrone. Il Cavaniglia rispose, che la magnanimità del suo Re era grande, e credeva di certo arebbe accettata l' impresa, e lo confortò ad andar seco in Sardegna a trovarlo; Malizia tosto ne diede avviso alla Regina con una velocissima fragata per il Secretario Cioffo: & egli licenziatosi dal Papa, andò a Piombino, aspettando la risoluzione. Giunto Pascale in Napoli, ritrovò la Regina, e' suoi con molto timore; e senza perder tempo in consulte, in sette dì ritornò a Piombino con spedizione tale, e tanta, quanta ne avesse potuto desiderare l'Ambasciadore; e Malizia con il Secretario subiti partiti, in pochi dì giunsero a Sardegna, e proposta al Re Alfonso la necessità della Regina, e la confidenza, che avea nella sua grandezza, lo pregarono a volerla liberare da tanta oppressione, promettendogli che troverebbe in lei quella gratitudine, che si dee credere essere in animo Reale, facendoli pa-

Garsia Cavinig. a Valenziano.

Pascale Cioffo in Napoli.

Malizia Carrafa Ambasciadore al Re Alfonso.

palese, che avea potestà da lei di poter trasferire per via di adozione la ragione di succedere al Regno dopo sua morte, e di consegnarglilo in vita: a tal proposta, rispose il Re, che li dispiacevano grandemente gli affanni della Regina, e che egli tenea animo di soccorrerla per mera cortesia, e non per acquistare il suo Regno, poichè ne possedeva tanti che li bastavano: ma che bisognava ragionarne con i suoi; perciò nel giorno seguente fece radunare il Consiglio, e propose l' imbasciata; onde tutti dissero, che non era di accettar l' impresa con sì poche forze, che tenea: finito il Consiglio, il Re senza dar segno della sua volontà, mandò a chiamar Malizia, e li disse il parere de' suoi Baroni: ma che egli in ogni modo voleva soccorrere la Regina, e per allora l' averebbe mandate 16. Galere bene armate con buona quantità di danari, per assoldare uomini d'armi Italiani, perchè dopo verrebbe a visitarla, la quale la riputava per madre, non parendogli conveniente venir mal provisto di forze per terra: Malizia lo lodò grandemente, e lo ringraziò molto, e promise, che la Regina averebbe assoldato Braccio valoroso Capitano, & atrocissimo inimico di Sforza; e per conforto degli assediati in Napoli, fe partire subito Pascale con l' avviso del soccorso, egli per quietare i Catalani, che stavano mal contenti dell' impresa, per istrumento pubblico in nome della Regina adottò il Re Alfonso, e promise assignarli il Castello nuovo di Napoli, il Castello dell'Ovo, e la Provincia di Calabria con titolo di Duca, solito darsi a' successori del Regno, tosto che fosse giunto in Napoli; e ciò fatto, togliendo licenza, si pose su l' armata guidata da Raimondo Periglios Catalano, uomo di molta autorità: giunti in Sicilia, si trattennero a caricare alcune Navi di vettovaglie per la necessità che ne avea Napoli: tra tanto il Secretario Cioffo, che era passato innanzi con l' avviso del soccorso, essendo sbarcato a Civita Vecchia per comprar da vivere, sopraggiunse Luigi di Angiò con l' armata di 12. Galere, e sei Navi cariche

Raimondo Periglios Generale del Re Alfonso.

Luigi di Angiò in Napoli.

riche di cavalli , la fragata, lasciando il Secretario , fuggì per timore verso Napoli, e diede in un medesimo tempo allegrezza alla Regina del soccorso , e dispiacere grande per l' avviso dell' armata Francese : avvisato Luigi , che il Secretario era in quel luogo , fattolo con diligenza ricercare, ebbe per forza le lettere , & inteso quanto si era trattato , fe vela verso Napoli , ove giunse a' 20. di Agosto , sbarcando alla foce del Sebeto . Sforza con le sue genti , e molti Cavalieri Napolitani della parte Angioina , uscirono ad incontrarlo con festa grandissima : Nella Città si stava con timore, perchè l' armata Francese andava circondando la marina,con la speranza di sollevare i Cittadini: ma fu tanta la diligenza de' Capitani della Regina , e del Gran Siniscalco , dì e notte andando per la Città , che niuna persona si mosse : ma visto avvicinarsi appresso le mura il campo nimico ; il Gran Siniscalco dubitando di tradimento , ordinò che sotto pena della vita nessuno della parte Angioina potesse uscir di casa per lo spazio di giorni diece , e senza rispetto uccideva chi contraveniva : in questo modo , e con poche genti si mantenne alla guardia delle mura , e delle porte : standosi perciò con grandissimo timore , a' 6. di Settembre si scoverse nelle bocche di Capri l' armata Aragonese , la quale diede molta allegrezza ; poche ore dopo giunse al Porto , dove il Gran Siniscalco accompagnato da tutti i Cortegiani della Regina , uscì ad incontrare il Generale Periglios , il quale visitò tosto la Regina , dicendoli in nome del suo Re , che stesse sicura , perchè avendo egli accettata l' impresa di liberarla , con quella volontà , che il Carrafa Ambasciador di lei avea veduto , & inteso , non l' averebbe lasciata per qualsivoglia spesa , o pericolo della propria persona per farla viver quieta nel Regno : la Regina rispose , che da un Re magnanimo non era altro da sperare altro che ajuti , e favori singolari , e già ne avea manifesta pruova , poichè con tanta prontezza in sì breve tempo avea mandato sì gagliardo soc-

Armata Aragonese in Nap.

ſoccorſo; e dopo altri corteſi ragionament, fattaſi venire una ricca collana glie la poſe al collo, e conſegnatoli le chiavi del Caſtel dell' Ovo preparato per ſua ſtanza, lo fe accompagnare da Innico di Anna, detto il Monaco, ſuo Maggiordomo; la ſera Malizia narrò a Giovanna la contradizione fatta dal Conſiglio del Re, diſſuadendolo l' impreſa, e che perciò era neceſſario per quietar quei Conſiglieri, moſtraſſe volontà di adempire quanto egli avea promeſſo: perlochè a' 11. dello ſteſſo per atto pubblico ratificò l' adozione, & i capitoli ſtipolati in Sardegna per il Carrafa, & ne impetrò l' aſſenſo Appoſtolico, come riferiſce l'Afflitto nella deciſione 17. nu. 5.; conſegnò anche a' Catalani il Caſtello nuovo, e quello dell'Ovo, ove furono meſſi gli ſtendardi con le inſegne Aragoneſe quartigiate con quelle della Regina, e fu anche bandita l' adozione per la Città di Napoli, e per il Regno: e ſi mandò a Civita vecchia Franceſco Freapane a ſoldar Braccio da Perugia, con la fama del quale, e con il ſoccorſo di Alfonſo, la parte di Durazzo parve del tutto aſſicurata: dall' altra Luigi vedendoſi inferiore al nemico per eſſere l' armata di Alfonſo maggiore della ſua, che gli toglieva la ſperanza di potere proibire la vettovaglia, mandò una parte delle Galere in Provenza; e l' altre in Genova per Battiſta Fregoſo, che n' era Capitano, e la ſpeſa di quelle convertì nell' eſercito per terra, eſſendoſi dopo fatte molte ſcaramuzze ſenza niun profitto: Luigi al Conſiglio di Sforza, a' 16. del medeſimo levò il campo da Napoli, per attendere a conquiſtare l' altre terre, con la ſperanza, che alla fine Napoli per la ſtanchezza ſi ſarebbe reſa; andò ſopra Averſa, la quale ſi reſe ſubito, e benchè l' eſercito ſi fuſſe dilungato otto miglia, non perciò Napoli ſentì comodo alcuno, perchè ogni dì erano preſi i Cittadini che uſcivano a far le vendemie, e con groſſa taglia ſi riſcotevano. La Regina moſſa dalle querele, che perciò ſentiva, e che l' inimico ogni dì andava guada-

Innico di Anna Maggiordomo della Regina.

Afflitto

Franceſco Freapane.

Battiſta Fregoſo Capitano dell' armata di Luigi.

Luigi leva il campo da Napoli.

 gnan-

gnando, mandò Ambasciadori ad Alfonso, richiedendoli, che dovendo il Regno esser suo, non bastava solo difenderlo, ma cacciar affatto l' inimico, al che bisognava la sua presenza; che quelli che andarono furono Francesco Orsino, Antonello Poderico, e Gio: Bozzuto: e perchè al Freapane, che andò per Braccio, li fu risposto aver risoluto, che non verrebbe, se oltre il soldo non se li donava Capua, e l' Aquila; li fu però mandato il Privilegio dell' una, e l' altra Città, acciò non mancasse venire prima, che gli Ambasciadori partissero per soddisfazione de' Catalani; a' 19. del detto diede la possessione al Luogotenente di Alfonso del Ducato di Calabria, & a' 24. li fè giurar Omaggio da' Nobili, e dal Popolo, che mentre viveva, l' avessero da riverire per vera Regina, e dopò sua morte dovessero tener per Re Alfonso, suo figlio adottivo, legittimo successore. Partiti gli Ambasciadori, fu scoverto un trattato di dar Napoli a Luigi per la porta, che all' ora era tra quella di Santa Sofia, e di San Gennaro, e mentre nella notte i nimici cominciavano ad entrare, scoverti dalle guardie, fu espediente a molti di quelli saltare per le mura, e furono presi quattro de' congiurati, che furono, Notar Terello di Mastaro, Notar Bertraimo Aversano, Lambo Arcamone, & Antonio Schiavo, i quali perciò furono strascinati per la Città, i trè appiccati, e Lembo squartato, appresso furono appiccati per simil conto Giovannello de Risi, & Antonio Sartore: ma giunti gli Ambasciadori in Corsica, dove all' ora si ritrovava Alfonso, gli dierono ragguaglio dell' applauso di esser stato dichiarato figliuolo della Regina, Duca di Calabria, e futuro successore nel Regno, onde supplichevolmente esposero la richiesta fattali, e quanto li era necessario venir tosto a discacciar li nimici, a' quali rispose, che venuto Braccio al soccorso, sarebbe anch' egli venuto velocissimo, e con questa risoluzione nel principio dell' anno 1421. ne gli rimandò allegri: tra questo Braccio ricevuto i privilegj nel prin-

Ambasciadori della Regina ad Alfonso.

Capua è concessa a Braccio.

Traditori di Napoli puniti.

1421.

Braccio

principio di Giugno si mosse da Perugia con 3. mila cavalli, & a gran giornate venne a Solmona; e dubitando del valor di Sforza suo nimico, in un dì entrò a Capua con molto silenzio, talchè i cavalli di Sforza che stavano a S. Maria Maggiore, 2. miglia discosto, non sapendo la venuta di Braccio, corsero la mattina seguente, come solevano, insino alle porte della Città, a predare, essendo usciti molti Capuani per trattenerli, cominciarono a scaramuzzare arditamente: Braccio visto il bisogno, uscì col resto de' suoi, seguendoli insino a S. Maria, dove trovando in ordinanza gli altri cavalli Angioini, gli diè sopra, e li ruppe, riducendo quel Casale alla fede della Regina. Avendo Braccio per la prima rovinato in gran parte la cavalleria nimica, venne senza contrasto vittorioso in Napoli, ove dalla Regina fu caramente accolto, e creato Gran Contestabile: di tutto ciò fu avvisato Alfonso; Braccio cavalcò con l'esercito per ricoverar Castello a Mare di Stabia, e lo pose a sacco: Il Pontefice inteso, che Braccio suo capital nimico era giunto in Regno, alienato perciò dalla Regina, mandò in favor di Sforza Tartaglia di Lavello con mille cavalli, talchè Sforza prese animo; & andato con disegno di stringer Braccio a Castello a mare, fu fama, che Tartaglia, o per invidia della gloria, che risultava a Sforsa, rimanendo vittorioso, o per l'amicizia stretta, che teneva con Braccio, non solo l'avvisò, ma tardò tanto a mover le sue squadre, che gli diè tempo di ridursi in Napoli, o per la pressa, e timore di non rimaner tra i nimici, passando presto il fiume Sarno 14. de' suoi Soldati si affogarono.

alli servizj di Giovanna II.

Braccio Gran Contestabile.

Tartaglia di Lavello soccorre Sforza.

Alfonso avendo inteso la venuta di Braccio in Napoli, partì di Sicilia con 25. Galere, & arrivò ad Ischia, del che avvisato la Regina, mandò il Gran Siniscalco ad incontrarlo con molti Baroni, quali avendolo salutato, con onorevoli parole; il Gran Siniscalco lo pregò, che drizzasse il corso dell'armata al Castello dell'Ovo, perchè la Regina

Alfonso ad Ischia.

gina

gina voleva farlo entrare nella Città con quella pompa, & apparato, che conveniva: rispose il Re, che 'l suo desiderio era di baciar le mani a sua madre, poco curandosi della pompa; ma per ubbidire a i comandamenti di lei, sarebbe restato nel Castello dell' Ovo, ove accompagnato dall' istesso, fu comodamente con tutti i suoi Baroni alloggiato; e fatte per la Città le debite preparazioni, a' 20. di Settembre (secondo il Corio) se ne passò con le galere al ponte del Sebeto, dove era Braccio col suo esercito; e benchè a' Cittadini fu bella vista l' apparato Navale di Alfonso, non meno bellissima fu a quello la vista di 3. mila cavalli in uno squadrone ben'armati, che stava posto in quel largo: smontò il Re, e fu incontrato da Cristofaro Gaetano Conte di Fondi, eletto Sindico a quell' effetto dalla Città, e da Braccio in nome della Regina; le accoglienze, e parole di amorevolezza, e cortesia furono grandi; il Re cavalcò con il Gaetano alla destra, & alla sinistra Braccio: giunto a Porta Capuana, fu ricevuto dalli Deputati della Città sotto un ricchissimo baldacchino di broccato, sotto il quale fu accompagnato per tutti i Seggi, ove erano Donne con ricchi vestimenti, e con varj istrumenti musici; le piazze per donde passò la cavalcata, tutt'erano sparse di fiori, e fronde, le finestre, e balconi ornate di tapezzarie: Giunto nel Castello Nuovo, trovò la Regina, che lo stava aspettando alla Porta, dove lo ricevè con ogni segno di amorevolezza e letizia, consignandoli le chiavi del Castello, e rendendo grazie a Iddio, che l' avea fatta degna di veder colui, al quale era tanto obbligata, essendo stata dalla sua armata e dal suo esercito mantenuta nel Regno. Per tre dì si ferono luminari, giuochi, feste, e conviti, dove comparse tutta la gioventù Napolitana dell'uno, e l' altro sesso.

Corio.

Alfonso d' Aragona in Nap.

Finite le Feste, giudicando il Re, che bisognava onorar la sua venuta con qualche dimostrazione, convocò il consiglio della Regina, e prese risoluzione di mandar

mandar

dar Braccio ad opprimer Sforza, che di Aversa mandava i suoi cavalli a danni de' luoghi convicini; & andotovi non potendo far cosa nulla di buono, se ne ritornò, e moltiplicando gli indizj a Sforza della intelligenza che aveva Tartaglia con Braccio, lo fe pigliare, & in mezo la Città di Aversa decapitare, & il corpo sepolto in S. Andrea di quella Città: questo fine ebbe il Tartaglia, per la sua poca fede. Prese Sforza al suo soldo li mille cavalli, che teneva, con i quali rifece l'esercito, che si tornava alquanto diminuito: sollecitando Braccio la Regina, che li consignasse Capua, secondo la promessa, per consulta del Gran Siniscalco, era menato in parole; ma interpostosi Alfonso, fe opra, che la Regina glie ne desse il possesso, ove andatovi, fu da Cittadini ricevuto, come lor Signore; ma il Castellano, e quei che tenevano in guardie le due Torri del fiume, all' ora in piedi, ad istanza di Ser Gianni, non vollero consignarli, dicendo voler le paghe di 2. anni: Ma il Re dubitando, che Braccio per lo sdegno non si accordasse con Luigi; gli mandò tanta danari, che tolta la scusa al Castellano, furono astretti i guardatori di consignar le Torri, & il Castello: Passato l' Autunno, il Gran Siniscalco inimico di Pietro Origlia Conte dell' Acerra, desiderando esterminarlo, persuase al Re, ch' era necessario pigliar quella Città, la quale impediva il passo delle vettovaglie, che di continuo solevano venire dalla Valle Beneventana: il Re si contentò far quella impresa, e per toglier a soldati l' occasione di lamentarsi de i disaggi, per essere inverno, volle andarvi di persona, acciò con l' esempio suo avessero a sopportar ogni travaglio; si partì dunque da Nadoli a' 10. di Novembre, & assediò Acerra: Il Conte benchè restasse smarrito per l' improviso assalto, non lasciò di far le necessarie provisioni, ritrovandosi appresso di se molti soldati Sforzeschi: Il Re avendola combattuta molti giorni, e mesi, con mortalità grande de' suoi, non la potè ottenere, ma sopraggiunti due Cardinali Legati del Papa a trat-

Tartaglia decapitato.

Capua consignata a Braccio.

Alfonso assedia Acerra.

Cardinali Legati

del Papa in Napoli. trattar la pace, i quali vedendo succedere tanti inconvenienti, lo pregarono non volesse esporre se, e i suoi à tanto pericolo, promettendo, che il Papa averia tolta in sequestro quella Città, finche non avrebbe potuto nocere allo stato della Regina; e concludendosi la pace, l'averebbe assignata a lei. Il Re pregato da' Cardinali, fe sonare a ricolta, attese a guardar bene le trincere, acciò non avesse potuto venire alcuna sorte di vettovaglie in quella Città, e dopo molti dì, essendo conclusa la tregua, Luigi chiamati a se i presidj, fe consignar l'Acerra in deposito a i Legati, & Alfonso si ritirò in Napoli; Braccio con i suoi andò a Capua, e Luigi in Roma a trovare il Papa, lasciando Aversa con gli altri luoghi a i Legati, e Sforza si ritirò a Benevento. Viveva in questo tempo Benedetto XII. Antipapa, e se ne stava ben munito in un luogo di Spagna, chiamato Paniscola, e con pertinacia voleva morir col titolo di Papa, ancorchè da nazione alcuna non era ubbidito: Il Re Alfonso ponendo in gelosia Papa Martino, e dimostrando, che se non avesse favorito le parti sue, avrebbe fatto dar'ubbidienza da tutti i suoi Regni all' Antipapa, ottenne, che poco mesi dopo il Pontefice fe consignarli tutte le Terre, che i Legati tenevano sequestrate, del che in Napoli si fe grand' allegrezza, che parve la guerra finita; solo l' Aquila stava a divozione di Luigi, il quale fu il settimo Principe, che con titolo di Re travagliasse il Regno: Alfonso per levarsi d'avanti Braccio, lo mandò ad espugnar l'Aquila, del che egli ne fu molto contento, poichè in virtù de i patti, quando venne a servir la Regina, li fu promessa, per l' assenza, del quale la Provincia di Terra Lavoro restò libera dagli alloggiamenti de' Soldati.

Tregua tra la Regina, e Luigi.

Luigi 3. di Angiò travagliò il Regno.

Braccio all' Assedio dell' Aquila.

1422.

Peste in Napoli.

Corio.

Nel mezzo della Primavera del 1422. si scoverse in Napoli una gran peste, la quale strinse al Re, e la Regina a ritirarsi a Castelamare di Stabia, e dopo col Gran Siniscalco a Gaeta, come il Corio, ove furono visitati da Sforza, il quale fu dal Re, e dalla Regina con gran umanità

nità accolto, dando esempio a gran numero de' Baroni della parte Angioina, che facessero il medesimo, spargendosi fama della gran clemenza, e cortesia del Re, della quale confidati molti, che aveano offeso la Regina, & il Gran Siniscalco, vennero, e furono benignamente accolti da Alfonso, con gran dispiacere della Regina; il che fu cagione, che siccome fin quì si era governato il reggimento con gran concordia di amendue, dall'ora in poi nacquero sospezioni tali, che fu cagione d'infiniti danni, perchè il Gran Siniscalco, non potendo soffrire, che Alfonso si avesse fatto giurare omaggio dalle Terre prese, e da Baroni, ch'eran venuti a visitarlo, li parve segno, che innanzi la morte della Regina volesse pigliar la possessione del Reame, contro i patti dell' Adozione: e comunicato questo suo pensiero alla Regina, vi aggiunse, che un dì il Re l'averebbe mandata in Catalogna cattiva, per occupare il Regno, e con quello poi farsi Signore d'Italia: queste parole avvelenarono talmente l'animo di lui, che raccordatasi, prese esempio di quel, che fece Carlo suo padre verso dell' altra Giovanna, venne in tanto timore, che cominciò a guardarsi quanto più potea, & all' improviso si partì di Gaeta, andando a Procida, dove stette alcuni dì; da là poi a Pozzuolo, con determinazione di passare in Napoli, perchè la peste, che avea fatto gran danno nel Settembre, era cominciata a cessare: il Re vedendo che la Regina non era ritornata a Gaeta, si avviò per terra, & andò a visitarla a Pozzuolo con pochissima compagnia, per iscemarli il sospetto, e di là andò a Capua, che ancor non avea veduta; la Regina se ne venne in Napoli frettolosamente, dubitando che giugnendo prima il Re, li vetasse l'entrata nel Castello di Capuana, e fusse costretta a suo mal grado ridursi nel Castelnuovo, che per gli Aragonesi si tenea. Alfonso di così subita partenza meravigliatosi, dubitando che di nascosto non se gli trattasse alcun inganno contro, andò a porsi nel Castelnuovo, e

Origine della discordia tra la Regina, & Alfonso.

Peste smorzata in Nap.

dopo alquanti dì per avvisi di Roma, intese che in Napoli si trattava di ucciderlo, e conoscendo che tutte queste novità erano per suggestione del Gran Siniscalco, deliberò farlo prigione, sperando che levato da mezzo l' autor delle discordie, averebbe ottenuto dalla Regina quanto desiderava; Ser Gianni che conoscea il mal animo del Re verso di lui, cominciò a guardarsi: e perchè Alfonso, come Duca di Calabria, e Vicario generale era solito tener consiglio per spedire i negozj del Regno, nel quale bisognava, che il Gran Siniscalco, come primo de' Consiglieri andasse a ritrovarlo, e non volendovi andare senza salvo condotto, il Re volentieri glie lo fe a suo modo; e per più assicurarlo, finse di volerlo per mezzano a piegar l'animo della Regina, di levarla da ogni sospetto, il simile dimostrava voler il Gran Siniscalco; però l' uno, e l' altro, con gran cautela cercavano inganni, dimostrando il contrario di quello aveano nella mente; e stando le cose in questi termini, fu ordinata una giostra nella strada di Carbonara, che come scrive il Zorita, fu opra del Gran Siniscalco, e suoi aderenti, per trattare il Re Alfonso, come il Re Giacomo, e prenderlo carcerato per assicurar la Regina, il che sarebbe stata cosa leggiera ad eseguirla: concertarono perciò che il dì medesimo che si avea a far la giostra, si convitasse il Re nel Castello di Capuana; Alfonso avvisato di ciò, salì in tanto sdegno, che senza rispetto di salvo condotto, a 27. di Maggio del 1423. andando il Gran Siniscalco nel Castello al consiglio, che si dovea tener per cosa importante, lo fece far prigione, e tosto cavalcò a ritrovar la Regina, per iscusarsi della cattura del Gran Siniscalco, il quale avendo proceduto sinistramenre in seminar discordie tra loro, o pur, come altri, per aver lei anco in sua potestà, acciò quando vedesse non poterla ridurre a mutar vita, mandarla in Catalogna; ma perchè preso il Gran Siniscalco, ne fu tosto avvisata la Regina, la quale non potette fare altro, che raccomandarsi a Sannuto

Zorita.

1423.

Ser Gianni carcerato da Alfonso.

di

di Capua Castellano, & a suoi Corteggiani, i quali avendo vista venir la guardia del Re, li serrarono la porta del Castello nel viso, e con balestre, e sassi, cercarono di oltraggiarlo: il Re con tutti i suoi fu costretto ritirarsi in dietro, non senza pericolo di rimanervi morto, per un gran sasso che su la groppa del cavallo li cadde: Ridottosi perciò con suoi nella piazza del Mercato, alla fama del corso pericolo, vennero in suo favore tutti i Catalani, che nella Città si trovavano, onde in quel dì si vidde in Napoli gran confusione, perchè tutta la Città si pose in armi; e se la maggior parte de' Cittadini non si fusse oprata quel dì, i Catalani averebbono mal capitato; si trattò poi per mezzo de' principali della Città la pace tra il Re, e la Regina, e si trovò gran facilità dalla parte di Alfonso: ma la Regina ristretta con suoi fedeli, fu con voto di tutti mandato a Benevento a chiamare Sforza, promettendo restituirli tutte le dignità, che per innanzi avea nel Regno, e con migliori condizioni; a tale stato l'avea condotta la sua imbecillità, e mala vita, ch'era costretta ricercare ajuto dal nemico, Sforza, che si trovava bisognoso, per essere stato alcuni mesi senza stipendio: adunati i suoi veterani, senza indugio s'inviò verso Napoli, delchè avvisato Alfonso, fe cingere il Castello di Capuana di buon numero di soldati, acciò la Regina non fuggisse, & inviò Bernardo Santiglia con cinque mila combattenti ad incontrar Sforza: giunti al Salice 4. miglia distante dalla Città, ferono un gran fatto di armi, del quale ottenne vittoria Sforza, e con le proprie mani, come il Corio, prendendo gli Stendardi Reali, seguendo mescolato con i nemici, entrò nella Città, & il Re con difficoltà grande si ridusse nel Castello Nuovo; il resto tutto fu preda degli Sforzeschi, tra i quali furono 120. Catalani gran Baroni: Questa vittoria diede molta lode a Sforza, onde il seguente dì tutta la Città si ridusse sotto l'Imperio della Regina. Composte le cose in Napoli, si ridusse Sforza con l'esercito

Sannuto di Capua, Castellano di Capuana.

Sforza chiamato dalla Regina contro Alfonso.

Corio.

ad Aversa, che tosto se li rese. Ma parendo ad Alfonso aver perso ogni speranza di soccorso, a' 10. di Giugno gli venne da Barcellona Gio: Cordona, con un' armata di 10. Galere, e 6. Navi grosse, la quale appressata al Molo, per ordine del Re calarono i soldati, e si accamparono avanti il Castello, dove a quel tempo era gran spazio, non essendo quel luogo occupato da edificj, che oggi vi sono; il che udito dalla Regina, mandò da Sforza per soccorso, il quale con somma celerità fe cavalcare Fuschino Attendolo con 500. cavalli; e giunto, fu provocato a combattere, e benchè gli Sforzeschi resistessero, pur in quel giorno occuparono i Catalani più della terza parte della Città, perchè essendo avvezzi a salire su i vascelli, passati nella strada dell' Incoronata, salirono per una vite su la muraglia, e presero Porta Petruccia, da ove entrati molti, ferono gran stragge de' Cittadini; del che avvisato Sforza, nel seguente dì venne con tutto l' esercito; e perchè nella strettezza delle strade di quel quartiero valevano più i soldati Catalani, che non li cavalli di Sforza, & i Cittadini a nulla parte favorivano, ma aspettavano la fine delle cose, durò la battaglia asprissima tutto quel giorno fino a sera, & i Catalani si trovarono avere occupata quasi tutta la Città, e saccheggiate molte case de' Cittadini a loro sospetti: con questo corso di vittoria, posero foco a tutta quella parte, che guardava il Porto, cioè dal Castello Nuovo, fino al Convento di S. Pietro Martire, che tutta quella notte bruggiò; e scorrendo per gli altri luoghi, andavano saccheggiando, e ferendo i Cittadini: in tanto mosso a pietà il Re, cavalcò velocissimo per tutto, arrestando i suoi da tanta crudeltà, che veramente la Città sarebbe stata tutta saccheggiata, e bruggiata, se non fusse stata la vigilanza del Re: tra questo mezzo Sforza visto l' incendio, si ritirò fuora non lungi dal Castello di Capuana, dove non potè tirare i nemici a combattere. Lasciato il Castello con buona guardia, condusse la Regina in Aversa, la quale fu se-

Armata di Barcellona in soccorso di Alfonso.

Incendio in Nap.

se·

seguita da molti di ogni età, e sesso, per fuggire la rabbia de' Catalani, e massimamente gl' incendj, ch' erano tanti in quella notte, che la Regina mentre andava in Aversa, per due miglia di lungi scorgeva le fiamme, per lo splendore delle quali, nel campo si poteano leggere le lettere. Si trattò poi il cambio de' prigioni, e Sforza per compiacere alla Regina, diede 20 Baroni Catalani, li quali di taglia averebbono pagato, come il Colennuccio, 80. mila ducati in cambio della persona del Gran Siniscalco, gli altri rimasero a Benevento, i quali dopo la morte dello Sforza per opra del Castellano fuggirono: la Regina per ristoro del danno, donò a Sforza Trani, e Barletta, ma per la morte sua, che fu prossima, non n' ebbe il possesso: ricevuto la Regina il Gran Siniscalco, convocò il consiglio, col quale si dolse delle ingiurie fattele da Alfonso, e fu concluso che dovea esser privato dell' adozione, & in suo luogo chiamarsi Luigi di Angiò, che ancora si ritrovava in Roma: il che approvato da Sforza, dalla Regina, e dal Pontefice, fu per editto, e per lettere pubblicato in tutte le parti di Europa, che giuridicamente era stato privato Alfonso, e Luigi costituito in suo luogo. A 12. di Giugno furono mandati Gio: Cosa, e Bernardo di Aquino a chiamarlo, e venuto in Aversa fu con gran allegrezza ricevuto, sì perchè egli era Principe benigno, & umano, sì anco perchè la maggior parte de' Napolitani lungo tempo all' Imperio Francese erano avvezzi: per le prime deliberazioni fu mandato Sforza all' Aquila per ricoverarla da Braccio. Alfonso dubitando che i nemici non divenissero superiori, chiese ajuto a Braccio, il quale trovandosi occupato nell' Aquila, gli mandò Giacomo Caldora con alcun altri Capitani, e soldati: tra tanto avendo preso a forza l' Isola d' Ischia, li venne avviso che Enrico suo fratello era stato privato delle sue Terre, e posto prigione da Gio: Re di Castiglia, onde a' 15. di Ottobre si partì da Napoli con l' armata per Spagna, a liberare il fratello, sicome

Colennuccio.

Gran Siniscalco liberato.

Alfonso privato dell' Adozione.

Luigi di Angiò adottato dalla Regina Giovanna.

Sforza all' Aquila.

Giacomo Caldora alli servizj di Alfonso.

Alfonso parte per la Spagna.

come fece, lasciando per guardia di Napoli Orso Orsino, e Giacomo Caldora, e nel Castello nuovo l' infante D. Pietro suo fratello; e passando per Marsiglia, assaltò quella Città all'improviso, per dispiacer a Luigi; e postala a sacco, ne portò seco il corpo di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, collocandolo onorevolmente in Valenza.

Corpo di S. Lodovico trasferito in Valenza.

Ma prima partisse, i suoi Catalani, ne' romori di Sforza, posero anco a fuoco al Monistero di Monache di S. Pietro a Castello, all'ora situato, ove oggi è la Cittadella del Castelnuovo, & essendo stato in gran parte rovinato, la Regina ordinò si facesse l' inventario delle robe, onde si ritrovarono perse molte scritture antiche d' importanza, come si legge nell' Archivio al registro del 1423. fol. 389. Il Papa poi per intercessione della Regina trasferì le Monache di questo Monistero in S. Sebastiano, all' ora de' Monaci dell' ordine di S. Basilio, che ne furono esclusi, che perciò a' nostri tempi è nominato Ss. Pietro, e Sebastiano, come si fa chiaro dall' insegne su la porta, che è un Castello con le chiavi di S. Pietro, e le frezze di S. Sebastiano, e dall'iscrizione nel modo, che siegue.

Monistero di San Pietro a Castello trasferito in S. Sebastiano.

Cum tua vestales Simon Petre templa tenerent,
Sævaque Parthenopen onerarent prælia, sedes
Destruere sacras, & diruta templa jacebant,
Sed pia Pontificis Martini prole Columna
Cura, Sebastiani sedem concessit habendam
Regina rogitante patrem, tunc sceptra regebat,
Alphonsus Regni Hesperio de sanguine natus.

Rinaldo di Durazzo.

In queste turbolenze Rinaldo di Durazzo, che godea il titolo del Principato di Capua, figliuolo che fu di Ladislao, essendo ben visto dalla Regina sua zia, ebbe in dono da quella una rendita di molte onze l' anno sopra Foggia, ricca Terra di Capitanata, come nell' Archivio al registro del 1423. a fol. 441. ove rammentando di lui molte lodi,

Archivio.

lodi, lo chiama: *Spectabilis vir Rainaldus de Duratio Princeps, &c. nepos noster clarissimus*, segue appresso, *inducentibus nihilominus nos ad id, tam nexu sanguinis, quo eidem astringimur, quam aliis rationibus, considerationibus, & causis conscientiæ nostræ notis*. Questo per qualche suo disegno, o pur per non potere soffrire di stare in Napoli da privato, dove poco innanzi era supremo Signore, volle ritirarsi a Foggia, rimastoli un nudo nome di Principe, possedendo alcuni poderi, e feudi all'intorno donatoli da suo padre, e dalla Regina sua zia, poche reliquie della sua grandezza, avendo visto le revoluzioni, che successero nel Regno, morì, e fu sepolto nella Chiesa Maggiore di quella nell' istessa Cappella, dove fu in deposito il corpo del Re Carlo, pedalè della casa di Angiò, poi detta Durazzesca in questo Regno. Restarono di lui un maschio nominato Francesco, e molte femmine. Francesco ebbe uno solo figliuolo, nominato anch' egli dal nome dell'avolo Rinaldo, che accasato con Camilla Tomacella, poco dopo morì, e fu sepolto nella suddetta Cappella in un sepolcro fattoli dal padre, che poi appresso l'accompagnò con questo epitaffio, non men pio, e lagrimevole, che bello per l'uso di quei tempi.

Francesco di Durazzo.

Hic jacet insignis populo defletus ab omni
Rainaldus patriæ flosque, decusque suæ:
Quem tulit ingenti Dyrachia laude nitentem,
Magnorum Regum stemmate clara domus;
Nunc pater infelix juvenili ætate peremptum
Vidit, & extinctum sic dolet esse genus.
Imbue, & Mundi rebus spem pone secundis,
Sors humana mala est, quod bona tota cadunt.

FRANCISCVS DYRACHIVS FIL. DVLCIS. QVI VIX.
ANNOS XXV. OBIIT DIE I. SEPTEMBRIS
M. CCCC. LXXXXIII. GEMENS POSVIT.

Nicolò Arcivesc. di Nap.

Si legge in quest' anno, che Nicolò Arcivescovo di Napoli fe la visita per le Chiese della sua Diocesi, facendovi far l' inventario delle Reliquie, entrate, ragioni, indulgenze, croniche, e fondazioni di esse, per mano di Notar Dionigio di Sarno, e di Notar Ruggiero Pappansogna, nobili del Seggio di Montagna, delle quali ne abbiamo vedute molte, e tra l' altre quella di S. Maria a Pugliano, riferita da Monsignor Paolo Regio nella vita di S. Aspremo; l' altra di S. Pietro Martire, da noi riferita nel discorso di Carlo II. e quella di S. Giovanni Maggiore, che si conserva nella sua sacrestia, & altre. Di questo Arcivescovo si fa menzione ancora nelle scritture del detto Notar Dionisio nel 1418. & in un' altro istromento di sentenza, che si conserva per il Dottor Antonio Bolvito, ove si legge che fu Consigliero della Regina.

Paolo Regio.

Nicolò Arcivesc. di Nap. Consigliero della Regina:

Ritorno a Sforza, che andato a soccorrere l' Aquila, entrò nell' Abruzzo, e ridusse all' ubbidienza della Regina il Vasto, che teneva Giacomo Caldora Capitano di Alfonso, e fino al Decembre andò ricuperando i luoghi, che Braccio tenea; e celebrato il Natale in Ortona, a 3. di Gennajo del 1424. si mosse per seguir l' impresa contro Braccio; ma nel passare il fiume Pescara, che per altro nome è detto Aterno, volendo salvare un suo paggio, che in mezzo l' acque gli era venuto meno il cavallo, in un subito anche egli dalla violenza del fiume tirato, andò giù. Questo disgraziato fine ebbe Sforza l' anno della sua età 54. che fu tenuto il miglior Capitano di quell' età. Ebbe egli origine da Cotignuola, Terra antichissima della Romagna, come Monsig. Giovio nella sua vita, il cui padre fu Gio: di onorata, e ricca famiglia degli Attendoli, la madre Elisia Pitracini. Nacque a 28. di Maggio del 1369. e nel battesimo fu chiamato Muzio, benchè dopo acquistasse il sopranome di Sforza, perciochè militando sotto Alberico da Barbiano, Conte di Cunio, resentitosi della violenza fattali dal Capitano, in non darli la porzione,

1424.

Morte di Sforza. Origine di Sforza.

che

che li veniva della preda, disse che non era per sopportare nell' avvenire tale ingiuria; li rispose Alberico, quasi ridendo, vorrai tu forsi, o giovane come sei, uso fare a gli altri, a me anco usar forza: togliti dunque il nome di Sforza: e così cancellato il nome di Muzio, fu sempre chiamato Sforza, avendo poi servito con buono stipendio tre Papi, & altri tanti Re, cioè Gregorio XII. Alessandro V. e Gio: XXIII. dal quale ebbe il Contado di Cotignuola sua patria, in cambio delle paghe: servì il Re Luigi di Angiò, Ladislao, e Giovanna, con sua gran lode: ebbe quattro mogli, la prima fu Lucia Terzana, che li partorì molti figli, tra i quali fu Francesco Sforza, suo successore, che nacque in Samminiato, Castello di Toscana a 23. di Luglio del 1391. la seconda Antonia de Salimbeni Sanese, della quale ebbe un sol figliuolo, che poco visse: la terza Catterinella Alopa, e n' ebbe dalla Regina Giovanna per dote l' ufficio di Gran Contestabile, la quali li partorì due figli maschi, & una femmina: la quarta fu Maria Marzana vedova del Conte di Celano, che si faceva chiamar la Regina Maria, per essere stata promessa dal Duca di Sessa suo padre al Re Luigi di Angiò per moglie, e non ebbe di quella figliuoli, la quale non solo li sopravisse, ma si maritò la quarta volta con Francesco Orsino, Conte di Manupello: il corpo di Sforza non si potè ritrovare per molta diligenza che ne fusse fatta, onde non fu degno di sepoltura, ma Antonio Francesco Rainiero sotto la sua imagine nel celebre Museo di Monsignor Giovio li fè questo bellissimo Epigramma, che per soddisfare a dotti, mi è parso quì trascriverlo.

Belligeri grave Martis opus dum Sfortia tractat,
Sfortia magnanimum gloria prima ducum.
Fert ut opem rapidis merso generosus ab undis,
Dum puero ingentem liquit in amne animam.
Hæc memorant, at vera magis Polymnia magni
Facta Ducis famæ tradidit, atque obitum.

Scilicet undosum dum sanguine tingit Aternum,
Hasta atque armisono conspiciendus equo,
Commotus fluvii numen voluisse nitentem
Pollutis illum mergere vergetibus.
Ut fama, & rapti Herois tumefactus onore
Aeternus tanto funere Aternus eat.

Francesco Sforza Conte di Tricarico suo figliuolo, ch'era poco lungi, udito il successo del padre, con molta costanza soffrì il dolore; e visto il pericolo, tornò al guado con perdita di alcuni; e passato il fiume, trovò l'esercito in grandissimo pianto, & egli con prudenza confortò i Capitani, esortando loro, come il Corio, a volerlo confirmare in luogo del padre: fu con applauso grandissimo da tutti riputato degno di succederli, benchè non passasse 23. anni della sua età, & allegramente accettandolo per Capitano, tutti ad una voce affirmarono, che sempre sarebbono suoi fedelissimi. Ritirato poi in Ortona, e dopo a Benevento, a 13. dell'istesso si trasferì in Aversa, dove la Regina con lagrime lo ricevè, dolendosi infinitamente della morte del Padre, come suo unico difensore, & in lui, come primogenito trasferì tutte le Terre, dignità, e privilegj, che l'avea concesso: volle per conservare il nome paterno, che egli, e i fratelli, e lor discendenti al nome proprio aggiugnessero quello di Sforza, ancorchè la lor famiglia fusse Attendola. Desiderando poi opprimere gli Aragonesi, che erano in Napoli, del tutto diede parte a Francesco, il quale ritornato a Benevento con danari, pose in ordine l'esercito: la Regina tra tanto ebbe per mezzo del Papa, dal Duca di Milano, Guido Torella Mantuano con 22. galere, e 12. navi Genovesi, il quale venuto in Regno nel primo di Novembre, levò Gaeta da mano degli Aragonesi, e nella Primavera del 1425. si trovò in Napoli, ove unito con 'l Conte Francesco scorsero per mare, e per terra tutte le marine del Regno, riducendo ogni cosa

Corio,

Francesco Attendolo a imitazione del padre fu pur detto Sforza.

Guido Torella di Mantova.

1425.

coſa a devozion della Regina: ritornati poi in Napoli, ebbero il Caſtello di Capuana da Giacomo Caldora per certa quantità di danari, quali diceva dovere a ſuoi ſoldati; ebbero la Città con la ſua perſona a ſervizj della Regina. Entrato il Conte Franceſco in Napoli, ſcorſe per tutto ſenza ingiuria de' Cittadini, ſcacciandone gli Aragoneſi, ſalvo quelli che erano nel Caſtello nuovo tenuto dall' Infante Don Pietro ben munito.

Giacomo Caldora alli ſervizj della Regina.

Il Maggio ſeguente, Sforza, Micaletto Attendolo, e Giacomo Caldora di comandamento della Regina ſi unirono con l' eſercito del Papa, ch' era in Abruzzo, del quale era Capitano Franceſco Piccolpaſſo Arciveſcovo di Milano, ne paſſarono contro Braccio, che oſtinatamente travagliava l' Aquila, facendovi il ſecondo giorno di Giugno il fatto d' armi, che 8. ore durò, e ne reſtarono vittorioſi. Braccio eſſendo nella battaglia ferito, fu fatto prigione, e ſenza più parlare, il ſeguente dì morì nell' anno della ſua età 54., come il Capriolo, il cui corpo fu da Lodovico Colonna preſentato al Papa in Roma, dal quale fu fatto ſepellire in un luogo profano, come ſcomunicato, e ribello di Santa Chieſa: un ſuo nipote poi lo fè portar in Peruggia, dandoli onorevole ſepoltura. Franceſco Sforza chiamato dal Papa, fu benignamente con onor ricevuto, e dopo molte benedizioni, lo mandò contro Nicolò Trincio Signor di Foligno, inimico della Chieſa, e lo coſtrinſe a ubbidire. Per la morte di Braccio, eſſendo ricaduto alla Regina il Principato di Capua, ordinò fuſſero reſtituiti a quelli della Città, e Caſali tutti li beni burgenſatici, e feudali che poſſedeano avanti che detta Città fuſſe di Braccio, come ſi legge nella Cancellaria di Capua, n. 32. E vacando quel Principato, il Gran Siniſcalco che aſpirava alla Regia dignità, pregò la Regina che ne l' inveſtiſſe, ella toſto contenta glie la conceſſe con alcune condizioni, come in una ſcrittura, ſotto la data delli 22. di Ottobre 1425. nel regiſtro di Giovanna 2. 1346. l. A. fol. 278.

Aliprando Capriolo, ne i fatti di cento Capitani illuſtri.

Cancellaria di Capua.

Capua donata al Gran Siniſcalco.

Nell' anno isteſſo eſſendo morto Pietro di Luna Antipapa, chiamato Benedetto Duodecimo, fu eletto in ſuo luogo a perſuaſione di Alfonſo nimico di Papa Martino, come il Platina, Egidio Spagnuolo, Canonico di Barzellona, chiamato Clemente Ottavo, il quale creò molti Cardinali.

Morte di Benedetto XII. Antipapa. Clemente VIII. Antipapa.

Ma benchè la Città di Napoli fuſſe ridotta a divozione della Regina, nondimeno per le gran parzialità ſpeſſo ſuccedevano gare, e tumulti, tra gli altri Antonio Malizia Carrafa, divotiſſimo di Alfonſo, poſe a ſacco molte caſe de' Nobili, e del Popolo affezionate della Regina, cioè di Petrillo, & Antonello di Sicola, nella piazza de' Cimbri, di Antonio di Tiano, nella piazza di S. Nicola de' Piſtaſi, quella di Urbano Giino, al vico degli Giini incontro il Moniſtero di Sant' Arcangelo, quello di Giovannello Cotugno, e di Antonia Carduina, a' Piſtaſi, quella di Maſe Quarracino al detto vico, di Antonia, e Lombardella de Simia, al vico de' Bajani, & altre; ciò inteſo dalla Regina in Averſa, ritornò ſubito in Napoli, facendone prendere informazione da Notar Dionigio di Sarno ſuo maeſtro Razionale: e perſeguitando il Carrafa, ſi ſalvò a Seſſa, le robe ſaccheggiate furono ripoſte in diverſi Moniſterj: Perilchè fu ordinato che Antonio Gualtieri Viola, Domenico di Anna, Filippo Freapane, e Petrillo, & Antonello di Sicola faceſſero fare inventario di quelle, e ſi reſtituiſſero a' Padroni, come il tutto in uno ſtrumento di Notar Ruggiero Pappanſogna a' 8. di Febbrajo 1426. regiſtrato nell'Archivio per mano dell' Archivario Berteraimo di Raimo, dove ſi fa menzione, che nel tumulto ſi perſero molte ſcritture, e robe della Regina. Quietati i tumulti, rimaſe la Regina alquanto placata, però il Gran Siniſcalco dubitando, che Luigi adottato, teneſſe la medeſima volontà di Alfonſo di toglierli l'autorità, non volle aſſentire che ſi aſtrigneſſe l'aſſedio del Caſtello nuovo, che ſi teneva per gli Aragoneſi; anzi più volte fe tregua, per tener ſoſpe-

Tumulto in Nap.

Ruggiero Pappanſogna. 1426.

sospeso Luigi, acciò quando se gli fusse dimostrato contrario, si avesse potuto richiamare Alfonso; e per assicurarsi, pregarono la Regina gli confirmasse l' adozione, e lo mandasse in Calabria al possesso di quello stato, il che si legge nell'Archivio al registro del 1423. fol. 118. ove vien nominato dalla Regina Duca di Calabria, e di Angiò, unico suo figliuolo, e successore, il quale dimostrandosi ubbidiente, si contentò di quanto li venne ordinato. Il gran Siniscalco nel partire gli diede tutte le sue genti, acciò togliesse quella Provincia dalle mani degli Aragonesi, ove tenendolo impacciato in continue guerre, mai più in Napoli lo lasciò ritornare, vendicandosi in questo modo di lui, avendo ripreso la Regina esserle gran vergogna intendersi, che fusse concubina di un suo suddito: ciò fatto restò egli assoluto Signore di tutto il rimanente, nè teneva altro ostacolo, che Giacomo Caldora, & il Principe di Taranto, l'uno potentissimo, e tenuto il maggior Capitano d' Italia, per l'ottenuta vittoria all'Aquila, contro Braccio; e l' altro Gran Signore nel Regno, nobile per titoli, e ricchezze; onde per assicurarsi di loro, diede per moglie una delle sue figlie a Gabriele Orsino, fratello del Principe, con il Contado di Acerra, in dote, tolto a Pietro Origlia; e l'altra diede ad Antonio Caldora, figliuolo di Giacomo, facendogli far privilegio di tutte le terre, dove stavano alloggiate le sue genti d' armi, nel qual modo stabilì le cose, che non era chi potesse ostare, nè resistere alla sua potenza: perciò avendo pesuaso alla Regina, che facesse assediare il Castello nuovo, per liberar Napoli dagli Aragonesi; ella per mancamento di danari impose per tutto il Regno una colletta, e mandò ad esiggerla Petrillo Crispo di Napoli suo familiare, nella Provincia di Apruzzo Citra, & Ultra con amplissima commissione, comandandogli, che l'esazione fusse per tutto Agosto primo venturo, come nel suddetto registro, fol. 137. die 2. Junii 6. indict. 1428. Questo Petrillo era tanto suo familiare, che a 7. di Agosto 1426. lo fe Capitano delle

Luigi di Angiò in Calabria.

Parentadi fatti dal Gran Siniscalco.

Petrillo Crispo familiare della Regina.

1428.

Archivio.

le Terre di Montagne di Apruzzo, e Città Ducale, con piena potestà del mero, e misto imperio, e gladj; togliendone Giovanni Gargano di Aversa milite, come nel registro predetto, fol. 86. con queste parole: *Nobili viro Petrillo Crispo de Neapoli, familiari, & fideli nostro dilecto gratiam, &c. de tua fide, prudentia, sufficientia, sollicitudine, & legalitate plena gerentes fiducia ab experto*. Nel medesimo tempo la Regina istituì il Collegio de' Dottori dell' una, e l' altra legge in Napoli, il quale oggidì è riputato il più celebre della Cristianità, come nel privilegio appare, sotto la data de' 15. di Maggio 1428. indict. 8. nel Castello di Capuana, ove si leggono i primi Dottori di esso Collegio, ciascheduno nominato *Dominus*, e prima Giacomo . . . . di Napoli, Dottor di Leggi, Priore del Collegio, Arduasio di Alderisio di Napoli, Dottor di Legge, Marino Boffa di Napoli, U. J. D., Gorrello Caracciolo di Napoli, U. J. D., Giovanni Crispano di Napoli, Vescovo di Teano Dottor di Legge, Goffredo di Gaeta di Napoli milite, U. J. D. Carlo Mollicello di Napoli, Dottor di Legge, e milite, Girolamo Miroballo di Napoli Dottor di Legge, Francesco di Gaeta di Napoli Dottor di Legge; e concedè al gran Cancelliere del Regno, all' ora Ottino Caracciolo, la Giurisdizione nelle cause civili, e criminali sopra i Dottori del Collegio, del quale Privilegio ne sta presentata copia autentica nel Sacro Consiglio, in Banca oggi di Gio: Andrea di Felice, nel processo tra Antonio, & altri di Mariconna, e Leone Folliero; e ne fa menzione Afflitto nella decisione 41. Dopo un' anno, e 9. mesi, istituì anche il Collegio de' Dottori di Medicina, e Filosofia, sottomettendolo alla Giurisdizione pur del Gran Cancelliere, come si vede nel Privilegio sopra di ciò, nella data de' 18. di Agosto del 1430. 8. Indict. nel Castello di Capuana, del quale ne sta presentata copia autentica nel Sacro Consiglio, in Banca di Giulio Angrisano, nel Processo tra li Dottori del Collegio, e la Cit-

Collegio di Dottori istituito in Napoli.

Afflitto.

1430. Collegio delli Dottori di Medicina.

Città di Napoli, nel quale ſi legge, che i primi Dottori di eſſo furono Salvatore Calenda di Salerno milite, e Dottore in Medicina, Priore del Collegio di Napoli, e di Salerno, Medico della Regina, Paulino Grimaldo di Averſa, Dottor di Medicina, e Medico della Regina. Renzo Artaldo di Averſa, Dottor di Medicina, Lettore nello ſtudio di Napoli, Rafaele di Meſſer Pietro Maffei della Matrice, Lettore del detto Studio, Antonio Maſtrillo di Nola, Dottor di Medicina, Battiſta di Falconi di Napoli Dottor di Medicina, e Lettore del detto Studio, Nardo di Gaeta di Napoli, Dottore di Medicina, e Milite, Luiſe Trentacapilli di Salerno Milite, Dottore di Medicina, Maeſtro Paolo di Mola di Tramonto Dottore di Medicina, e Milite, Roberto Grimaldo di Averſa Dottore di Medicina, e Paulino Capoſcrofa di Salerno, Dottore di Medicina.

1429.

Nell' anno precedente del 1429. eſſendo pacificato Alfonſo col Pontefice Martino V. fu toſto mandato in Iſpagna per Legato Appoſtolico il Cardinale Pietro di Fuxo, nelle mani del quale per ordine di Alfonſo levò l' Antipapa Clemente, deponendo le ragioni del Pontificato, e Papa Martino li donò il Veſcovato di Majorica: li Cardinali creati da lui da ſe ſteſſi rinunciarono il Cappello, & a queſto modo per accortezza di Martino fu tolto via lo ſciſma, che tanti anni era durato. Non ſi legge dopo coſa notabile, ſalvo che a'20. di Febbrajo del 1431. ſeguì in Roma la morte del Papa, e fu ſepolto in Laterano: a' 31. poi di Marzo fu creato Eugenio Quarto, prima detto Gabriello Condelmero Veneziano, Canonico Regolare, il quale cominciò a perſeguitare i Colonneſi, perchè tenevano occupato il teſoro del morto Papa, quelli fidati nello ſtato grande donatoli dal zio in Campagna di Roma, e quello che poſſedeano del Regno, ſi diſpoſero reſiſtere al Pontefice, & aſſoldarono genti da guerra per difenderſi; il che preſentito dal Papa, rinovò la lega con la Regina con i medeſimi Capitoli del Predeceſſore; e richiedendola di ajuto, la Regina

Clemente Antipapa fatto Veſcovo di Majorica.

Morte di Martino V.

gina gli mandò tosto Marino Caracciolo, Conte di di Sant' Angelo, fratello del Gran Siniscalco, con mille cavalli, e buon numero di pedoni, come nel detto registro, fol. 272. e perseverando quelli nella contumacia, furono scomunicati, e per sentenza privi dello stato. Il Gran Siniscalco ancora per suoi disegni operò con la Regina, che fussero privi del Principato di Salerno, e de' Contadi, che teneano nel Regno, ordinando a Ruggiero, e Francesco Gaetani, che sotto pena di ribellione si dovessero partire dall' ajuto di Antonio Colonna, olim Principe di Salerno, notorio ribelle, & inubbidiente di Santa Chiesa, e del Sommo Pontefice, come nel medesimo registro, fol. 261. e 262.

Archivio. Principato di Salerno ricaduto alla Regina Giovanna II.

Dominij del Gran Siniscalco

nè contento il Gran Siniscalco di essere Duca di Venosa, Conte di Avellino, con il dominio della Città di Capua, col mero, e misto Imperio della Candida, Chiosano, Castel vetere, Monte aperto, e Villa parolisia, nella Provincia di Principato ultra, come nel registro del 1415. fol. 15. cominciò a pretendere quel di Salerno, per potere a guisa degli antichi Re ornar di quel titolo Trojano suo figliuolo, con animo forse di passare un giorno a cose maggiori: di che avendone richiesto la Regina, la quale parendogli, che uscisse da' termini, gli rispose, che gli dovea bastare Capua, con gli altri ricchi stati, senza entrare in nuovi disegni; delchè turbato il Caracciolo, proruppe contro quella con parole tanto villane, e superbe, anzi, come il volgo diceva, gli pose le mani su 'l viso, che trafitta da insopportabile dolore, non potette contenere le lagrime, conoscendo in qual termine l' avea ridotta il suo errore; & entrando in camera Covella Ruffa Duchessa di Sessa, la quale avea udite le arroganti parole del Caracciolo, come donna di gran cuore, prese occasione di riprendere la Regina, dicendole: poichè Ser Gianni non si ricorda essere nato da un povero scudiere, e dalla Maestà vostra esaltato a tanto, che porge invidia a' gran Principi del Regno, almeno dovereste voi raccordarvi essere nata

Gran Siniscalco aspira al Principato di Salerno.

Gran Siniscalco usa parole villane contro la Regina,

Covella Ruffo Duchessa di Sessa riprende la Regina.

di

di ſangue di più Re, e Regine; & ora ridotta per cagion di coſtui tanto diſpregio, quanto ſarebbe ogni vil femmina; e dubito un giorno vi avrà da togliere la vita; avendoſi da credere, che le parole ingiurioſe abbiano a condurre appreſſo effetti eſorbitanti; e perciò conviene per voſtra ſalute, come per onor della corona doverſi raffrenare una tale sfrenata beſtia. La Regina udito il conſiglio della Cugina, nè volendo in ciò ſervirſi di Luigi, per non dare a cotale infermità poſſente medicina, ſi reſtrinſe con la Ducheſſa, e con altri, alli quali ſoleva confidare, dando ordine di farlo prigione di notte, per non muovere ſcandali: quelli, che di ciò ebbero penſiero, furono, Ottino Caracciolo, Marino Boſia, e Pietro Palagano di Trani, inimici del gran Siniſcalco, i quali inſieme con la Ducheſſa fecero deliberazione di eſeguir quanto prima l'ordine; ma dubitando della inſtabilità della Regina, che pentita poi, e pacificata con Ser Gianni alle comune loro ruine ſi volgeſſe, concluſero per più ſicurtà ucciderlo. Queſta cura diedero al Palagano, a Franceſco Caracciolo e a un Tedeſco, che avea condotto da Auſtria, chiamato Squadra. Mentre queſte coſe ſi trattavano, il gran Siniſcalco ſtrinſe il matrimonio di Trojano ſuo figliuolo, che poco innanzi era ſtato creato Duca di Melfi, con Maria figlia di Giacomo Caldora; e per dar piacere alla Regina, ordinò la feſta nel Caſtello Capuana, ove egli abitava, ſperando con queſta occaſione riconciliarſi ſeco, & ottenerne il Principato da lui bramato. Venuto dunque i 17. di Agoſto del 1432. giorno deputato alla feſta, comparvero tutti i Signori, e Signore del Regno, che erano in Napoli, con tutta la Nobiltà con pompa maravoglioſa, e paſſato quel dì in balli, e muſiche, e parte della notte in ſontuoſiſſima cena, dopo che tutti ſi licenziarono, il gran Siniſcalco paſsò nel ſuo appartamento, ove poſtoſi a dormire, i congiurati mandarono Squadra a batter l'uſcio, dicendo, che la Regina ſopraprеſa da grave goccia, era vicina a morirſene; e che perciò andaſſe ſubito il gran Si-

Trojano Caracciolo Duca di Melfi.

1432.

Morte di Ser Gianni Caracciolo.

Siniſcalco ciò udito, alzatoſi, cominciò a veſtirſi, e comandò ſi apriſſe l' uſcio della camera, per meglio intendere quel che ſeguiſſe; ſi avea poſto una ſol calza, quando entrati i congiurati a colpi di ſtocchi, e di accette l' uccisero; e dubitando, che i ſuoi beneficiati iſtigati da Trojano ſuo figliuolo, e da i parenti non cauſaſſero tumulto nella Città, mandarono ſubito perſone fidate a chiamare Trojano, il Conte di Sant' Angelo, Petricone Caracciolo, Vrbano Caracciolo, & altri ſtretti parenti, con dire da parte del Siniſcalco, che veniſſero, perchè la Regina ſtava male vicino a morte; coſtoro venuti, ad uno ad uno furono carcercati: la mattina poi ſentendoſi per la Città una coſa tanto orribile, e lungi da ogni penſiero umano; corſero tutti a vedere lo ſpettacolo miſerabile, non picciolo eſempio dell' inſtabilità umana, poichè colui, che poche ore innanzi avea dominato tutto il Regno, tolti, e donati Stati, e Signorie, viſſuto in tanta ſplendidezza, ammirato, & invidiato da tutti, ſi vedeva giacere in terra nudo con una ſola gamba calzata: la Ducheſſa di Seſſa venuta al Caſtello, perchè quella notte dormì fuori, vedendo il corpo morto, diſſe, ecco il figliuolo d' Iſabella Sarda, che volea contender meco: aggiugnendo, che era ſtato ei preſuntuoſo, che gli era baſtato il cuore prender gara ſeco; nè eſſendo perſona, che aveſſe ardire di mandarlo alla ſepoltura, quattro ſoli Padri di S. Giovanni a Carbonara, così come giacea inſanguinato, e diformato, lo poſero in un cataletto, e con due torce acceſe lo portarono a ſepellire nella Cappella, ch' egli con tanta magnificenza, e ſpeſa avea fatta edificare dietro il ſepolcro di Ladislao, nella quale fino a' dì noſtri ſi vede il ſuperbo ſuo ſepolcro, con la ſtatua erettali da Trojano ſuo figliuolo con li ſeguenti verſi compoſti da Lorenzo Valla perſona celebre.

Parole della Ducheſſa di Seſſa nella morte del Gran Siniſcalco.

Sepolcro del Gran Siniſcalco Caracciolo.

Nil

Nil mihi ni titulus summo de culmine derat
Reginæ morbis invalida, & senio
Fecunda Populus proceresque in pace tuebar
Pro Dominæ imperio nullius arma timens,
Sed me idem livor, qui te (fortissime Cæsar.)
Sopitum extinxi, nocte juvante dolos.
Non me sed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopemque suum perdidit alma decus.
Sir Janni Caracciolo Avellini Comiti, Venusii
Duci, ac Regni Magno Senescallo, & moderatori
Trojanus filius Melphiæ Dux parenti de se
Deque patria optime merito erigendum cur.
M. CCCC. XXXII.

E benchè l' intenzione della Regina non fu farlo uccidere, ma solo carcerarlo, com' è detto, nondimeno fu opinione universale, che per suo ordine fusse fatto morire: il che riferisce Enea Silvio, autor di quei tempi, che asceso al Papato, fu chiamato Pio Secondo; il quale in un Trattato che fa *de Curialium miseriis*, dice queste parole: *De Magno Regni Apuliæ Senescallo, nemo me dicere prohibet, quia tuta est in mortuos reprehentio. Hic apud Reginam Joannam primo in loco fuit, potentiamque suam firmiorem putabat, quia stupris sese insinuaverat, at Regina converso in alium amore, percussores ad illum noctu transmisit, quo mortuo alios sibi concubinos substituit.* Fu il Gran Siniscalco figliuolo di Francesco de' Caraccioli detti Svizzeri, il padre del quale fu Carlo detto il Torto, per aver una gamba defettiva, che esercitò l'officio di Notaro, che a quei tempi era solamente da Nobili esercitato: costui come scrive il Marchese, tolse per moglie Isabella Sarda, figlia di Lanfranco Sardo, mercante Pisano, con grandissima dote, da' quali nacque Ser Gianni, Marino, Urbano, e due altri di oscuro nome, e quattro femmine: Ser Gianni militando sotto Ladislao, fu da quello

Enea Silvio.

Origine del Gran Siniscalco

Francesco Ellio Marchese

lo fatto Cavaliero, donde ebbe principio la ſua grandezza: la Regina Giovanna poi l' eſaltò tanto, che non potendo andar più oltre, biſognò caſcaſſe; perciochè fatto da quella Duca di Venoſa, e datoli l' Officio di Gran Siniſcalco, confirmatoli il Contado di Avellino, con il governo, e dominio del Regno, divenne a tanto, che ſolo il titolo Regio li mancava, come l' Iſcrizione nota: E benchè foſſe ambizioſiſſimo, aſpirando a coſe maggiori, ove ſarebbe forſi arrivato, ſe la morte non gli aveſſe interrotto i diſegni; ne i maneggi del governo, egli non moſtrò mai intereſſe particolare: del che Franceſco Tuppo autor di quei tempi, rende teſtimonio, ſcrivendo di lui una coſa degna di memoria per gli tempi noſtr, & è, che ritrovandoſi il Gran Siniſcalco una grandiſſima quantità di grani, il prezzo de' quali era baſſiſſimo, perciochè la ſoma di tomola otto valeva tarì ſette e mezzo, come ſi legge nell' Archivio, nel regiſtro del 1417. faſcicolo numero 50. fol. 140 Giacomo Barreſe ſuo Secretario, conoſcendo che la Città godeva della pace, e fertilità, penſando farli coſa grata, contrattò con alcuni Genoveſi di venderli a prezzo alto; e gitone al Gran Siniſcalco, li fe intendere il buon partito trattato con i mercanti, il che udito ſe gli voltò contro con iſdegno grande, dicendo, iniquo, come prendi ardimento di volere incarire la vettovaglia a' miei compatrioti; già mi viene voglia di darti morte, nè volendo farſi ſuperare dall' ira, e dallo ſdegno, li diſſe, vanne, e togli tutto il grano, & vendilo nel mercato al prezzo, che corre, e meno ancora, che sarò contento di ſtare più preſto ſenza denari, e mantenere il Regno in abbondanza, che eſſer ricco, & i miei Cittadini vedere impoverire, & i poveri morir di fame; azione veramente di vero patrizio, e di animo nobiliſſimo.

Franceſco Tuppo.

Eſempio notabile.

Eſempio notabile.

Fu dato l' ufficio di Gran Siniſcalco per la morte di Ser Gianni ad Innico di Anna, detto il Monaco, nobile del Seggio di Portanova. Ordinò poi la Regina, che foſſero

Innico di Anna Gran Siniſcalco, come il

sero confiscati tutti i suoi beni, come ribello, del che si legge una scrittura nell' Archivio nel registro del 1423. fol.324. la quale mi ha parso quì porla.

Terminio nella famiglia Bonifacia. Archivio. Ser Gianni Caracciolo dichiarato ribello.

Joanna Secunda Regina Nobilibus Viris, Locumenti Magni Justitiarii Regni nostri Siciliæ, & Judicibus Magnæ Curiæ Consiliariis, & fidelibus nostris dilectis gratiam, & bonam voluntatem: cum quondam Sir Jan. Caracciolus de Neap. Dux Venusii, Avellini Comes, magnus Regni nostri Siciliæ Senescallus in reprobum sensum datus, spirituq; Satan. instigatus crimen læsæ Majestatis multipliciter contra personam, & statum nostrum commiserit, propter quod rationabiliter, & de jure est memoria ipsius damnanda, & omnia ejus bona mobilia, & stabilia burgensatica, & feudalia nostro fisco confiscanda, sicut propterea harum serie de certa nostra scientia vobis committimus, & mandamus expresse, quatenus vocatis filiis dicti Sir Jannis coram vobis comparere debeant, si quod jus habent, & allegare voluerint, quare memoria ipsius Sir Jannis non sit damnanda, & bona ipsius non sint confiscanda, & ubi comparuerint coram vobis ad damnationem prædictam dictæ memoriæ vocato, procuratore fisci nostræ Curiæ, qui curam in hac parte nostræ Curiæ teneat procedatis, justitia mediante, audiendo eos, & quemlibet ipsorum super Juribus, allegationibus, & defensionibus Justis, & alias ipsorum filiorum dicti Sir Jannis contumaciam damnare dictam memoriam dicti Ser Joannis, recepta per vos prius informatione summarie per facti notorium, & famam publicam, vel aliter de rebellione, & crimine læsæ nostræ Majestatis prædictæ, & omnia, & quæcumque bona mobilia, & stabilia, burgensatica, & feudalia ubicumque sita, & posita ad opus, seu pro parte nostræ Curiæ declaretis fore confiscanda, & ea de manibus quorumcumque aduocetis cum talia crimina impunita remanere non debeant, volentes, jubentes, declarantes, & man-

& mandantes de dicta ſcientia certa noſtra, & proprio noſtro motu, ac dominica poteſtate, quod circa probationem, finem, ac interpoſitionem decreti ferendi, ſeu interponendi per vos poſſitis, & valeatis ipſam ſeu ipſum præferre, & interponere, abſque conſilio, & commiſſione partium, quibuſcumque legibus, Juribus, conſtitutionibus, ritibus, obſervantiis, Regnique capitulis, & aliis in contrarium diſponentibus, & dictantibus, quibus de ſcientia motu proprio, & poteſtate jam dicti derogari volumus per præſentes, non obſtantibus quoque modo. Has literas noſtras magno noſtro pendenti ſigillo munitas vobis propterea dirigentes. Datum in Caſtro noſtro Capuano per manus noſtræ prædictæ Reginæ Joannæ, Anno Domini MCCCCXXXII. die xx. Menſis Auguſti decimæ Indict. Regnorum noſtrorum anno decimo nono.

Indulto a gli ucciſori del Gran Siniſcalco.

Poco dopo conceſſe ampliſſimo Indulto agli ucciſori di Ser Gianni, come nell' iſteſſo regiſtro, fol. 369.

Il Re Luigi, che ſtava in Calabria, inteſo il nuovo accidente, credette eſſere chiamato dalla Regina; ma perſuaſa dalla Ducheſſa di Seſſa, che per morte del Caracciolo, era divenuta potentiſſima preſſo quella, reſtò di farlo, e per trattenerlo, li fe commettere nuovi negozj in quella Provincia. Ma il Re Alfonſo ritrovandoſi in Sicilia, avendo ancora egli inteſo la morte del Siniſcalco, ſi rallegrò molto, e più giubilò, quando ſeppe che la Ducheſſa di Seſſa governava, e potea ogni coſa, perchè entrò nella ſperanza, che pigliando lei per protettrice, ſarebbe chiamato, e rintegrato nella prima adozione, e con queſto deſiderio a' 22. di Decembre paſsò nell' Iſola d'Iſchia con alcune galere; e per meſſi ſecreti, cominciò a trattare con la Ducheſſa di indurre la Regina alle ſue voglie, il che li ſarebbe riuſcito, ſe il ſuo ſoverchio deſiderio non l'aveſſe raffreddata, perchè non contento del maneggio della Ducheſſa, mandò a trattare col Duca ſuo marito, che voleſſe

Re Alfonſo ad Iſchia.

alzar

alzar le ſue bandiere, che di grande l'averebbe fatto grandiſſimo; del che avviſata la Ducheſſa, ch' era capital nemica del marito, non ſolo converſe in odio l' affezione che avea verſo Alfonſo, ma accusò il marito alla Regina del trattato, che tenea di ribellarſi, & oprò, che Ottino, e gli altri del Conſiglio ſupremo mandaſſero genti di arme in guardia per lo Stato del Duca, acciò non ſi moveſſe a favorir Alfonſo, il quale avviſtoſi di riuſcir vani i ſuoi diſegni, fe tregua per 10. anni con la Regina, e ritornò con poca ſua riputazione in Sicilia: queſta tregua fu trattata per parte della Regina da Giorgio di Alemagna Conte di Polcino, Marino Boffa, Conte di Arienzo, e di Boccino, e Gio: Cicinello Preſidente della Regia Camera; e per Alfonſo intervennero Giacomo Peregrino di Valenza Dottor di Leggi, Vicecancelliero, e Gio: Calatagirone Siciliano, come nel Regiſtro ſuddetto, fol. 418.

Tregua tra Alfonſo, e Giovanna.

Giacomo Peregrino di Valenza.

Nell' anno iſteſſo per divozione, che avea la Regina alla Caſa Santa dell' Annunziata ad eſortazione di Fra Matteo di Leccio, compagno di San Bernardino da Siena dell' ordine minore oſſervante di S. Franceſco, edificò un nuovo ſpedale capaciſſimo d' infermi aſſai, nel quale con grandiſſima ſolennità, e concorſo di genti nel primo di Febbrajo, ſecondo il Paſſaro, di proprie mani vi poſe la prima pietra, e ridottolo a fine nel ſeguente anno, donò per ſoſtegno di quello certi beni ſtabili in Napoli, appreſſo la Rua Catalana, e territorj nelle pertinenze di Somma per iſtrumento per mano di Notare Capuano Bertillo a' 15. di Maggio 1433. Succeſſe in queſto anno gran novità, perchè Gio: Antonio Orſino Principe di Taranto venuto in Napoli a viſitare la Regina, eſſendo con molto onore accolto, la Ducheſſa di Seſſa dubitando che la Regina non li deſſe appreſſo di ſe luogo tale, che diminuiſſe la ſua autorità, cominciò a perſuaderla non li faceſſe tanto onore, perchè potrebbe ſalire in tal ſuperbia, che li veniſſe voglia di farſi Signore del Regno; e fu tale il ſuo conſiglio, che ogni

Spedale dell' Annunziata nuovo fondato.

Giuliano Paſſaro.

Capuano Bertillo. 1433.

Principe di Taranto ſoſpetta di eſſer carcerato.

vol-

volta che il Principe veniva,era ricevuto con minori accoglienze; un giorno avendo il Principe visitato la Regina, nè essendosi di lui fatto molto conto, venne in sospetto; e mentre con tal pensiero scendea la scale del Castello, vide il Cortile pieno di soldati; e serrata la porta, li venne tal timore di esser fatto prigione, che tornò a salir su con animo di buttarsi da una finestra sopra il muro del Castello, e di là poi calare alli fossi, e fuggire; del che accortosi Ottino Caracciolo, che a quel tempo facea l' ufficio di scrivano di razione, salitoli appresso, disse: Signor non dubitate che queste genti son quì per dar la mostra, & insieme con me sono per servirvi; e dandoli animo l' indusse a calare di nuovo; e fatto aprir la porta del Castello, l' accompagnò fuore: scrive Tristano Caracciolo, che il Principe fu tanto preso dalla paura, che uscito fuori del Castello, senza tornare nell'alloggiamento, se ne andò all'Acerra, e di là con prestezza in terra di Otranto, spesso guardandosi in dietro, dubitando, che venissero genti per farlo prigione: ma Ottino, e gli altri del Consiglio, dubitando, che il Principe con questo timore alienasse l' animo dalla Regina, cercarono di placarlo, e gli ferono perciò mandare una commissione di Capitano Generale contro il Conte di Tricarico, e quel di Matera, contumaci della Regina, assegnandoli per le paghe de' Soldati le Collette delle sue Terre, e di Gabriello suo fratello Duca di Andri, come nel registro del 1426. fol. 71. la quale commissione non solo lo levò dal sospetto, ma gli diede speranza, che con la rovina de' Sanseverini accrescerebbe il suo Stato: onde cavalcando con le sue genti, in brieve acquistò molte Terre di quelli: Ma la Regina mossa da' prieghi della madre di Antonio Sanseverino Conte di Marsico, pochi dì appresso li mandò ordine, che restituisse le terre; ma il Principe che si trovava speso molto alle genti, si ritenne tutti quei luoghi, ch' erano propinqui al suo Stato, e rispose, che non volea restituirli, finchè non era pagato di quello, che avea speso del suo.

Ottino Caracciolo Scrivano di razione.

Tristano Caracciolo nel libro de Varietate fortunæ.

Nel medesimo tempo essendosi concluso il matrimonio tra Luigi di Angiò, e Margarita figliuola di Amodeo, Duca di Savoja, partita da Nizza per mare, dopo una crudelissima, borrasca, corse a Sorrento; la Regina ciò udito, volendo mandare ad incontrarla, e condurla in Napoli, e far venire di Calabria Luigi, per far la festa, che conveniva, fu persuasa dalla Duchessa di Sessa, e da Gio: Cicinello, ch' era dalla Regina tenuto in molta riputazione, si guardasse di farlo, che averebbe turbato il suo Stato; esortandola che per quel poco di vita le restava, volesse vivere, e morir Regina, senza ostacolo alcuno: e perciò ella, che di ora in punto mutava proposito, la mandò solo a visitare, & appresentare; e di là quella Principessa partì per Cosenza, dove fu dallo sposo nel mese di Luglio ricevuta, e con gran solennità celebrò la festa.

Matrimonio di Luigi di Angiò.

Nè avendo il Principe di Taranto voluto rendere le terre a Sanseverini, nel principio dell' anno 1434. fu citato d'inubbidienza; e non essendo comparso al termine prefisso, gli fu mandato contro Giacomo Caldora con buon esercito da una banda, e dall' altra Luigi di Angiò, la quale guerra passò in modo, che di uno amplissimo stato, che il Principe possedea, fu con molto picciolo lasciato; e Luigi per i disaggi, e fatiche grandi, durate nella guerra, s' infermò; non potendo ottenere luogo veruno di buon' aria per ristorarsi, dal Caldora emulo della sua gloria. Lasciando le sue genti alle Grottaglie, se ritorno a Cosenza, ove aggravato dal male, a' 15. di Novembre morì, senza lasciar di se eredi, con infinito dispiacere non solo de' popoli, ma anco della Regina, la quale tardi, & in vano accorta quanto poco umanamente seco si fosse portata, con incredibile dimostrazione di dolore, pianse la sua morte, lodando senza fine la pazienza, bontà, e l' altre sue qualità, e spesso tra le lagrime, & il pianto, accusava la severità di lei: non avendo saputo conoscere, e rimunerare, secondo il merito di sì ubbidiente figliuolo: lasciò nel testamento, che fusse por-

1434.

Morte di Luigi di Angiò.

portato a ſepellire nell'Arciveſcovado di Napoli, & il cuore ſi mandaſſe alla Regina Violante ſua madre; queſto fu ſubito eſeguito; ma il corpo reſtò nella maggior Chieſa di Coſenza; nella Sacreſtia della quale ſino a' noſtri tempi ſi vede il tumulo coperto di broccato, perchè non fu chi prendeſſe penſiero di condurlo: la Ducheſſa di Seſſa trattò ſubito, che fuſſe mandato Gio: Coſſa a prendere il poſſeſſo di Calabria, & a ridurla alla devozione della Regina.

Onorato Gaetano Conte di Morcone.

Nel tempo, che Luigi partì da terra di Otranto, partì anco il Caldora ricchiſſimo, per aver taglieggiate tutte quelle terre, laſciando Minicuccio dell'Aquila, & Onorato Gaetano, Conte di Morcone con mille uomini di arme per tenere il Principe in freno, che non uſciſſe di Taranto, e venne a Bari, che era ſua; ma non aſpettando il Principe la primavera per ricoverare il ſuo Stato, avendo radunato dalle terre a lui affezionate buon numero di gente. Vſcì all' improviſo di Taranto, & andò a Brindiſi, dove trovò il Conte di Morcone, che tenea aſſediato il Caſtello, e facilmente lo ruppe, e lo fe prigione; poi andò ſopra Minicuccio, e lo diſcacciò dalla Provincia, ricoverando tutte le terre perſe in terra di Otranto: il che inteſo dalla Regina, travagliata da diſpiaceri dell'animo, e dalla vecchiaja, l'anno 1435. avendo poſto il piede nel ſeſſageſimoquinto anno della ſua età, e regnato anni 20. e mezzo, aſſalito da una lente febre a' 2. di Febbrajo paſsò nell' altra vita, fu ſepolta nella Chieſa dell' Annunziata nel piano avanti l'altar maggiore, in povera, & ignobile ſepoltura, com' ella avea comandato, ove fu intagliata la ſeguente inſcrizione, che conſumata dal tempo, fu rinovata a' noſtri tempi.

Morte di Giovanna Seconda 1435.

HIC IACET CORPVS IOANNÆ SECVNDÆ DEI GRATIA VNGARIÆ, HIERVSALEM, ET SICILIÆ, DALMATIÆ, CROATIÆ, BAVARIÆ, SERVIÆ, GALITIÆ, LODOMA-

NIÆ,

NIÆ, COMANIÆ, BVLGARIÆ, REGINÆ, PROVINTIÆ FOLCALQVERII, AC PEDIMONTIS COMITISSÆ FILIÆ SPIRITVALIS BEATÆ VIRGINIS MARIÆ ANNVNTIATÆ. QVÆ OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXXXV. DIE II. MENSIS FEBRVARII XIII. INDICTIONIS NEAPOLI CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. VETVSTATE CONSVMPTVM ÆCONOMORVM PIETATE RESTAVRATVM ANNO DOMINI MCCCCCLXIV. IDIBVS OCTOBRIS.

Fu Giovanna l'ultima della casa di Durazzo, che nelle sue azioni fu di tanta costanza, che fu detta costantissima nella sua incostanza, perchè rare volte si trovava verità nella sua bocca: Non concepì figliuoli, perchè non avendone col primo, nè col secondo marito, usò poi rimedj per non farne con gli adulteri per vergogna; averebbe in gran parte cancellato il biasimo della mala passata vita, se il suo testamento fosse stato di sua volontà, e non persuasa da altri, nel quale istituì erede nel Regno Renato Duca di Angiò, fratello di Luigi già detto: Lasciò cinquecentomila ducati in beneficio della Città di Napoli, se ben altri dicono 50. mila, altri 70. & altri 80. All'ospedale, e Chiesa dell' Annuuziata lasciò 6. mila ducati, & altri tanti a quello di Santo Nicola del Molo: molte altre migliaja ne lasciò a' suoi ufficiali, & a quei che l'aveano servita; lasciò 16. Baroni Consiglieri suoi cortegiani, che governassero il Regno, fino alla venuta di Renato; i quali furono Raimondo Orsino, Conte di Nola; Baldassarre della Rat, Conte di Caserta; Giorgio della Magna, Conte di Pulcino; Perdicasso Barrile, Conte di Montedorisi; Ottino Caracciolo, Conte di Nicastro, e gran Cancelliero, e Ciarletta Caracciolo tutti tre rossi; Indico di Anna gran Siniscalco; Gio: Cicinello, & Vrbano Cimmino, l'uno nobile di Montagna, e l'altro di Porta nova; Taddeo Gattola di Gaeta, & altri che si leggono nel testamento, tra le scritture di Notar Giacomo Ferrillo di Aversa, le quali sono in mano di Notar Ruggiero di Ruggiero in Benevento,

Testamento di Giovanna Seconda.

to, e tra questo tempo è la possessione di Renato, nelli istrumenti che si stipulavano, si dicea. *Sub regimine Gubernatorum relictorum per Serenissimam Reginam Joannam claræ memoriæ.*

Risposta piacevole della Regina Giovanna.

Luigi Contarino nelle lodi delle cose di Napoli.

Si racconta di questa Regina una piacevole risposta, fatta ad uno Ambasciadore Fiorentino, riferita dal Contarino: Era costui un gran Dottor di Legge, e sapendo che la Regina era più cortese, che ad onesta donna si conveniva; e dimandandole udienza secreta, dopo molte parole della sua legazione, la richiese del fatto amoroso: Lei con piacevole, e lieto volto, quasi ridendo, disse: *Signor Ambasciadore mostratemi se la Signoria di Fiorenza tra gli ordini che vi diede in iscritto, vi è questo*, il Dottore arrossito dalla vergogna, non sapendo che dire, si partì.

Riforma delli Tribunali Riti della Vicaria.

Corte del Capitano di Napoli

Tra tanti disordini di Giovanna, si leggono molte cose degne di non passarle in silenzio, perciò ch' ella riformò i Riti delli Tribunali, come nel Rito 311. ove nomina la gran Corte del Maestro Giustiziero, e del suo Luogotenente *sub datum die* 19. *Januarii* 12. *Indictione* 1420. ove anco si fa menzione del Capitano di Napoli, nella Corte del quale, secondo il Rito 55. si facevano solo le cause criminali. Diede potestà al venerabile fra Gio: di Capistrano dell' ordine di S. Francesco, che proibisse a' Giudei del Regno l' usure, & altri misfatti proibiti dalle Leggi, costringendoli a portare il segno del Thau, come nel registro del 1423. fol. 169. Questo venerabil Padre fu eccellentissimo Predicatore, la sua patria fu Capistrano, terra nella Provincia di Abruzzo citra; visse in santissima vita, & operò stupendi miracoli, passò a miglior vita in Vngaria l'anno 1450. ove anco riposa il suo corpo, il quale è tenuto in molta venerazione, come nella Cronica Francescana.

F. Gio: di Capistrano.

Leggi contro i Giudei

Fondò come si disse un nuovo Spedale nella nella casa Santa dell' Annunziata, donandogli bonissime rendite.

Cronica Francescana.

Chiesa di S. Nicola

Ampliò la Chiesa, e spedale di S. Nicolò della Carità detto del Molo, perchè all' ora stava nell' entrar del Mo-

Molo grande, al quale la Regina Giovanna I. per edificarvi lo ſpedale, dotato avea un gran territorio, come nel regiſt. del 1415. fol. 12.

ampliata.

Rimette li furti fatti al Regio Fiſco per reparazione dela Chieſa di Santa Croce.

Rimeſſe per riparazione del Moniſtero, e Chieſa di Santa Croce fuor di Napoli tutti i furti fatti al Regio Fiſco in tempo della Regina Margarita, di Ladislao, e ſuo, purchè in una caſſa deſtinata per queſto effetto nel Moniſtero di Santa Maria della Nova pagaſſero due per cento delle quantità rubate, uſurpate, & occupate, come nel regiſtro del 1423. fol. 271. a ter.

Privilegj conceſſi allo Spedale dell' Incoronata.

Confirmò il Privilegio fatto al Moniſtero di San Martino ſopra Napoli di reggere, e governare per autorità Appoſtolica lo ſpedale della Corona del Noſtro Signore Gesù Criſto, nella Piazza delle Corregge, fondato dalla Regina Giovanna prima, e dotato dall'isteſſa delli Caſali di Mairano, Tribunato, e parte del Caſale di Parete, facendo franca la Chieſa, e ſue robe di qualſivoglia ragione fiſcale, come nel regiſtro predetto, fol. 238. il quale Oſpedale oggi è diſmeſſo, e dove ſi governavano gl' infermi, ora vi ſono magazeni di vino.

Donazione al Moniſtero di S. Antonio di Padova.

Donò al Monaſtero di Sant' Antonio di Padova in Napoli, a contemplazione di Suor Chiara, olim chiamata Vannella Conteſſa di Melito, un territorio ſito vicino la piazza di San Paolo, appreſſo le caſe di Gio: Volpicella, Canonico Napolitano; e l' orto del quondam Ciccarello Scaleſe, vicino la Chieſa di S. Maria *ad forum*, e la caſa di Antonello Carmignano, come nel regiſtro predetto, fol. 291. qual Moniſtero al preſente reſta eſtinto, perchè quello che ſtà appreſſo la porta di S. Maria di Coſtantinopoli è moderno, edificato l' anno 1556. Et in queſta Regina ebbe fine la progenie di Carlo I. di Angiò con la caſa di Durazzo, derivata dall' iſteſſo nel Regno, la quale come ſi ſcorge nell' albero che ſiegue, avea prodotti SS. Veſcovi, Imperadori, ſtrenuiſſimi Principi, Duchi, & altri illuſtriſs. Signori, che nello ſpazio di 170. anni ſi eſtinſero.

E per

E per non mancare dall' ordine tenuto, faremo nota di quelli del supremo ufficio, de i titolati, & ufficiali, così nominati di sopra, come per altre scritture, che ne sono venute a notizia; e prima Sforza Conte di Cotignuola, e Principe di Capua, Gran Contestabile, e dopo lui.

Gran Contestabile.

Andrea Braccio, Conte di Perugia, e di Montorio.

Nicolò di Celano, Conte di Celano, gran Giustiziero, dal tempo di Ladislao fino alli 20. di Settembre del 1418. come nel registro del 1415. fol. 108. e dopo lui.

Gran Giustiziero.

Raimondo Orsino, Conte di Nola, come si disse.

Gio: Antonio di Marzano, Duca di Sessa grand' Ammirante.

Grand' Ammirante.

Pandolfello Pistopo, alias Alopo G. Camerlingo, e dopo lui.

Gran Camerlingo.

Lorenzo Colonna: Conte di Alibi.

Cristofaro Gaetano, Conte di Fondi, G.Protonotario, e dopo

Gran Protonotario.

Francesco Zurlo, Conte di Montuori, Logoteta, e Gran Protonot.

Pietro di Jurea, Conte di Troja, gran Siniscalco, e dopo

Gran Siniscalco.

Ser Gianni Caracciolo, Duca di Venosa, Conte di Avellino; e dopo lui

Indico di Anna detto il Monaco, che venuto a morte, fu sepolto alla Chiesa di S. M. del Carmine, con l' iscriz. del 1440.

Marino Boffa, nobile di Pozzuolo, Conte di Arienzo, e di Bovino, gran Cancelliero, con provisione di 366. onze l' anno, come nel regist. del 1415. fol. 83. e dopo lui

Gran Cancelliero.

Ottino Caracciolo, Conte di Nicastro, e poi Aligiasi Orsino

Vrbano Origlia, Marescallo del Regno.

Marescallo.

Giulio Cesare di Capua, Ottino de Caris, e Pietro Macedonio pur Marescallo.

Fa-

Fabrizio di Capua, Giamberlano.

Giamberlano.

Pascale de Gioffo Secretario, e dopo Antonello Centonze di Teano, come nel registro del 1423. fol. 293. e dopo lui

Secretario

Angelo de Angelis di Capua, come nel suo sepolcro a Santa Maria della Nova, con la Iscrizione del 1480.

Vicenzo di Aragona Spagnuolo Cardinale, Luogotenente del Gran Cancelliero.

Gio: Cicinello, Presidente della Regia Camera.

Marino Boffa, capo del consiglio Reale:

Ottino Caracciolo Scrivano di Razione.

Gio: Monte Magno, Pietro di Pistoja, e Francesco Solimeni, Giudici della gran Corte.

Gio: Arcamone Giudice delle appellazioni.

Rinaldo di Durazzo Principe di Capua solo di titolo.

Gio: Ant. del Balzo Orsino, Principe di Taranto, e di Leccio.

Antonio Colonna Principe di Salerno.

Gabriele del Balzo Orsino, Duca di Venosa.

Giordano Colonna, Duca di Amalfi.

Gabriele Orsino, Duca di Andri, e Conte di Cerreto.

Luigi Orsino, Conte di Tagliacozzo, come nel registro del 1417. fol. 378.

Francesco Orsino, Conte di Gravina, e di Conversano.

Carlo Orsino, Conte di Tagliacozzo, come il Sansovino.

Antonio Colonna, Marchese di Cotrona, e Conte di Catanzaro.

Carlo Ruffo, Conte di Sinopoli.

Tommaso Ruffo, Conte di Monte alto.

Corrado di Aquino, Conte di San Valentino. reg. del 193.

Francesco di Aquino, Conte di Loreto, e Satriano fol. 188. e 193.

Tom-

Tommaſo Sanſeverino, Conte di Marſico, figlio di Luigi, e poi Gio: ſuo figliuolo.

Antonio Sanſeverino, Conte di Tricarico, figliuolo di Ruggiero.

Gaſparo Sanſeverino, Conte di Matera.

Roberto Sanſeverino, Conte di Cajazza:

Franceſco Sanſeverino, Conte di Lauria.

Luigi Sanſeverino, Signor di Nardò.

Gio: Caracciolo roſſo, Conte di Jeraci, e poi

Gio: Battiſta, Conte di Jeraci, e di Terra nova.

Marino Caracciolo, Conte di Sant' Angelo.

Trojano Caracciolo, Duca di Melfi, e Conte di Avellino.

Perdicaſſo Barrile, Conte di Monte d'Oriſi.

Franceſco Cantelmo, Conte di Popoli, e poi

Gio: Cola ſuo figliuolo.

Antonio Cantelmo, Conte di Alvito.

Pietro Origlia, Conte di Acerra.

Raimondo Origlia, Conte di Borgenza.

Onorato Gaetano, Conte di Morcone.

Ruggiero Gaetano, Conte di Traetto.

Giorgio di Alemagna, Conte di Polcino.

Baldaſſarre della Rat, Conte di Caſerta.

Triſtano di Chiaramonte, Conte di Copertino, & altri.

Effigie di Re Renato.

Con che daremo fine al ragionar de' Re Angioini, l' Albero de' quali quì appreſſo ſi ſcorge, con un ramo della ſeconda linea, che termina in Renato, e ſuo figliuolo, del quale appieno diſcorreremo, la cui effigie, come appreſſo ſi ſcorge, l'abbiamo fatta eſemplare da quella in caſa di Gio: Vincenzo della Porta, perſona virtuoſa, e di belliſſime lettere.

DI RENATO
Di Angiò
XVII. Re di Napoli.
CAPITOLO IV.

PER trattare la venuta, e progressi di Renato nel Regno, con l'ocorrenze dopo la morte di Giovanna, fino al ritorno di Alfonso; ci ha parso avvalerci del libro del Duca, del Facio, e del Costanzo, Autori di maggior fede: Celebrate l'esequie della Regina Giovanna, quelli che reggevano la Città, dubitando, che i Governatori lasciati dalla Regina non divenissero tiranni, a' 6. dell'istesso mese di Febbrajo 1435. crearono venti uomini Nobili, e del Popolo, acciò mirassero al buon governo, e sollecitassero la venuta di Renato, i quali furono chiamati Balj del Regno. Il Papa intesa la morte della Regina, fece intendere a'Napolitani, come il Colennuccio, che essendo il Regno feudo di Santa Chiesa, non intendeva, che fosse dato ad altri, che a quello che egli dichiarasse, secondo l'antico costume; risposero i Balj, che altri non volevano, che Renato, lasciatogli dalla Regina. Divolgata questa pretendenza, il Regno si divise in fazioni; perciochè una parte voleva Renato, altri Alfonso di Aragona, altri volevano quel Re, che il Papa dichiarava: La Città che voleva Renato, tosto mandò in Provenza tre Nobili a chiamarlo, che furono Gualtiero Galeoto di Capuana, Lancellotto Agnese di Portanova, e Cola Venato di Porto; e tra tanto chiamarono in lor difesa Giacomo Caldora Abruzzese, al quale diedero danari, che assoldasse genti: assoldarono ancora Antonio Pontadera con 1000. cavalli, e Michaletto da

Duca. Facio. Costanzo.

1435.

Collenuccio.

Ambasciadori a Renato.

Giacomo Caldora Abruzzese.

da Cotignuola con 1000. altri per resistere agl'insulti di Alfonso : quelli che desideravano erano Gio: Antonio di Marzano Duca di Sessa, Cristofaro Gaetano Conte di Fondi ; l' uno grande Ammirante, e l'altro Protonotario, Gio: Antonio del Balzo Orsino Principe di Taranto, Ruggiero Gaetano Conte di Traetto, fratello del Protonotario, Francesco di Aquino Conte di Loreto, & altri, i quali intesa la resoluzione de' Napolitani, tosto mandarono in Sicilia a chiamare Alfonso, il quale già che avea inteso la morte della Regina, avea inviato Gio: Ventimiglia Siciliano, Conte di Geraci con 400. cavalli in Calabria ; & intesa la volontà de' Napolitani, mandò Carrafello Carrafa, nipote di Malizia, che era stato appresso di se, da che partì dal Regno a tentar gli animi de'Baroni, per confermar quelli che erano dalla sua parte, e tirare gli altri. Giunto Carrafello alla marina di Sessa, trovò il Duca, dal quale intese, come i maggiori Baroni erano sdegnati del testamento della Regina, e non poteano soffrire di ubbidire a Renato ; e perciò tutti desideravano Alfonso: onde dopo molti discorsi, chiamati a consiglio a Sessa il Conte di Traetto, quel di Fondi, con quel di Loreto, & altri furono di parere, che Carrafello andasse travestito al Principe di Taranto a richiederlo, che poichè il Caldora veniva per difensione de' Napolitani ; egli col Ventimiglia per Alfonso togliesse l' armi, promettendo, che il Re in brieve tempo venuto di Sicilia con forze sufficienti ad acquistare il Regno : tratanto il Duca per opera di Gio: di Caramanica suo Vassallo Castellano di Capua ebbe quella Città ; e per obbligarsi Alfonso, mandò Rinaldo di Aquino a darli avviso, che Capua era sua, che avendola con le sue private forze pigliata, non avea però modo da sostenerla, perchè essendo di tanta importanza all' acquisto del Regno, il Caldora con altri Capitani sarebbono venuti ad assediarla con grandissimo esercito. Giunto Rinaldo a Messina, fu dal Re con allegrezza ricevuto ; e sapendo di quanta importanza fosse

Alfonso chiamato in Regno.

Carrafello Carrafa.

Ca-

Capua, senza aspettar altro con sette galere, nel mese di Aprile si partì, lasciando Don Pietro suo fratello, che quanto prima lo seguisse col rimanente dell' armata; & acciò la sua venuta fosse occulta, non volle passare a vista di Napoli; ma tirò nell' Isola di Ponzo, dove mandò Carrafello, già ritornato a lui, a far sapere al Duca, & a' suoi compagni che già veniva, e dirli, che avendo acquistata Capua Città terrestre, si dovea anche tentare di prender Gaeta, che era importante per le forze marittime, e che riuscendogli, non mancherebbe aver Napoli con il rimanente del Regno, perciò li pregasse a venir con tutte le lor genti, acciò in un medesimo tempo per mare, e per terra avessero potuto occupare il Monte incontro quella Città; gratissimo fu al Duca, & a' Baroni l'avviso ricevuto per Carrafello; ma non parendo loro levare soldati di Capua, per dubbio del Caldora, cercarono di abboccarsi col Re, il quale a' 7. di Maggio si trovò alla marina di Sessa, ove fu visitato dal Duca, e da gli altri; e dopo molti discorsi, fu concluso si attendesse a conservare Capua, e per quella via debellare il Caldora, si mandasse a sollecitare l' Infante col resto dell' armata, & il Principe di Taranto ad unirsi col Duca: ciò ordinato, il Re tornò ad Ischia. Era in Gaeta Ottolino Zoppo, Ambasciador di Filippo Maria Visconte Duca di Milano, e Signore di Genova, mandato poco mesi avanti a visitare la Regina Giovanna, e condolersi della morte di Luigi, e forsi per tentare l' animo di quella ad istituirlo erede: il quale giunse a Gaeta a tempo si ebbe avviso di esser già morta; & avendo avvisato il suo Signore sì della morte della Regina, come anco che si aspettava Alfonso all' acquisto del Regno, e che i Gaetani stavano all' ubbidienza de i Governatori lasciati dalla Regina, che l'aveano astretto a fermarsi, perchè erano risoluti difendersi dall' armata Aragonese: il Duca di Milano non solo li ordinò restasse; ma scrisse a Genova che dovessero soccorrere Gaeta, nè si sopportasse che il miglior porto del mare Tirreno venisse in

Alfonso a Sessa.

Ottolino Zoppo.

Francesco Spinola. Agostino Giustiniano negli Annali di Genova. *Francesco di Aquino.*

poter de' Catalani, nimici de' Genovesi, e senza dimora vi fu mandato Francesco Spinola uomo di molto valore, & autorità con 800. fanti, de' quali erano 400. balestrieri; però il Giustiniani scrive che furono 300. una Nave, & una Galera. Alfonso avendo il tutto inteso, per non perder tempo, ordinò, che Francesco di Aquino, & il Conte di Vintimiglia con 1000. cavalli, e 600. fanti, restassero alla guardia di Capua, & il Principe di Taranto con il rimanente dell' esercito venisse a trovarlo al Garigliano, il che seguito, andò tosto sopra Gaeta; e preso il Borgo, cominciò a battere la Città, con animo di prenderla per forza; ma per tanto il valore de' soldati; e de' terrezzani, che non ardivano quelli del Re oprar cosa alcuna, parve perciò ad Alfonso miglior espediente di averla a fame: ma per avventura essendo comparsa una Nave di Genovesi, chiamata la Grimalda, che con prospero vento era entrata nel porto, e fu astretta da Ottolino, e dallo Spinola scaricar la vettovaglia, che fu la salute di quella Città, avendo fra tanto spazio di tempo di ottener soccorso: ma sopragiunto ad Alfonso l' armata con l' Infante suo fratello, i Gaetani con i due lor defensori, secretamente mandarono in Genova, & in Milano al Duca Filippo Maria per ajuto, dal quale fu subito dato ordine ad una buona armata sotto il governo di Biagio di Assereto uno de' Cancellieri della Repubblica, benchè fusse ignobile di sangue, era di molta sperienza nella marittima; ma perchè mancava il tempo, i Gaetani astretti dalla necessità, & lo Spinola ferito di saetta, i Genovesi inviarono Benedetto Pallavicino, uomo noto al Re in apparenza, di trattare accordo; ma in effetto per far intender agli assediati il pronto soccorso, che fra poco li veniva. Costui con celerità venne al campo, espose al Re, che la Repubblica di Genova teneva cura grande della salvezza de' suoi Cittadini che erano a Gaeta, e lo pregava volesse venire a patti tollerabili, che egli sarebbe opra si rendessero: rispose il

Gaeta assediata da Alfonso.

Gaetani mandano per soccorso in Genova. *Biagio di Assereto, Capitano dell' Armata Genovese.* *Benedetto Pallavicino.*

il Re, che non si potevano far più onorati patti, che far uscire i soldati dal presidio con li loro arnesi, armi, e bandiere spiegate, per segno di non parer vinti, se non dalla fame, che egli se ne averebbe contentato, e riceverla in grazia i Cittadini. Il Pallavicino mostrando di approvar la proposta del Re, disse di volere andare alla Città, e persuadere a'defensori si rendessero a patti. Giunto, fu ricevuto con allegrezza inestimabile; e ristretto con lo Spinola, Ottolino, & altri, disse che fra otto giorni verrebbe il soccorso, e tra tanto attendessero a mantener la gloria, che si aveano acquistata, soffrendo i disaggi quei pochi giorni, e non pubblicassero l'avviso, finchè egli non fusse in viaggio: tornato al Re, dimostrò aver trovato in gran discordia Francesco con Ottolino, & i soldati abbottinati, parendogli che tutti avessero perso il giudizio, non accettando sì buoni patti propostogli: ma sperava fra pochi dì che gli sarebbono venuti a' piedi a chiedergli misericordia; e licenziato, venne in Napoli ad avvisare i Governatori del Regno, che veniva l'armata, i quali intesa la buona novella mandarono a dire al Caldora si avvicinasse a Gaeta. Tra questo fu avvisato il Re, che l'armata era uscita da Genova, e che erano 22. Navi, secondo il Corio; per il che egli subito fe imbarcare il fiore della sua gente in 14. Navi scelte da 24. e con 11. Galere; e lasciato il Conte di Loreto, e quel di Fondi, con Riccio di Montechiaro al governo del campo, raccordando a' suoi l'imprese onorate fatte nelle guerre passate; egli salì su la maggior Nave, e seco Gio: Re di Navarra, D. Enrico maestro della Religione de' Cavalieri di San Giacomo di Galizia, e l'Infante D. Pietro, suoi fratelli, il Principe di Taranto, il Duca di Sessa, il Conte di Campobasso, quel di Montorio, con gran numero di Baroni Siciliani, & Aragonesi, con più di sei mila soldati, ov' erano intorno a 1500. uomini di valore, a'4. di Agosto cacciatosi fuora, scoperse l'armata nemica sopra l'Isola di Ponzo; ma sopravenendo la notte, non volle appres-

Armata Genovese. Corio.

preſtarſi, il dì ſeguente trovandoſi le due armate molto vicine, quelli della Reale, animoſi per la preſenza di due Re, e di tanti gran Signori, & valenti uomini, ſollecitavano la battaglia, credendo andare contro i marinari, e non uomini di Guerra, e ſi ridevano che il Capitano fuſſe ſtato Scrivano, così nominati i Cancellieri in Genova: ma mentre il Re mandava una Galera a riconoſcere l'armata nemica, li venne incontro uno ſchiffo, ov'era un trombetta Genoveſe, che gli parlò in queſta guiſa: Sereniſſimo Re, il Capitan generale dell'armata, che Voſtra Maeſtà vede, li fa intendere, che il Duca Filippo Maria, e la Repubblica di Genova l'hanno mandato a portar vettovaglia al preſidio di Gaeta, perciò ricerca alla Maeſtà voſtra reſti contenta, che poſſi ſcaricare la vettovaglia, che ſe ne tornerà poi ſubito in Genova. Il Re convocò il conſiglio per riſolvere quello ſi dovea riſpondere: erano alcuni di più matura età, e giudizio, che dicevano eſſer più ſicuro partito laſciar ſcaricare la vettovaglia, e cercare di prender Gaeta con ſpeſſi aſſalti, che avventurar l'eſercito in una ſpecie di battaglia molto diſſimile della terreſtre, ove dieci Genoveſi diſarmati aſſuefatti al moto delle Navi, & alla nauſea del Mare, volevano più che venti cavalieri, i quali ad ogni moto del legno, girandoli la teſta ſarebbono preſi a man ſalva: ma tutti gli altri avidi di combattere, perſuaſero al Re riſpondeſſe, che comportarebbe ſcaricaſſero la vettovaglia, ma per ſicurtà che non impediſſero per altra via l'aſſedio, voleva li mandaſſaro tutte le vele delle Navi; e così fu data riſpoſta, con la quale ritornato il trombetta, trovò su la Capitana tutti i padroni delle Navi, che deſideravano udire la riſpoſta; & avendola inteſa, tenendoſi beffati, frettoloſamente tutti andarono alle lor Navi, apparecchiandoſi a combattere. Biagio ordinò che attaccata la battaglia, tre delle ſue Navi ſi tiraſſero in alto mare, fingendo fuggire, ma veniſſero poi a dar di fianco alla Reale: eleſſe poi due altre Navi le migliori, in compagnia della ſua con diſegno di atten-

Biagio Aſſeretto ſcrivano dello Spinola.

Aſtuzia del Capitan Genoveſe.

tendere ſolo a prendere la Reale, alla quale eſſendo avvicinato, ſi cominciò aſpra battaglia, prima con bombarde, come il Giuſtiniano, e poi con ſaette, e con pietre, ſecondo il Coſtanzo, e con grandiſſima maeſtria di guerra, l'altre Navi dell' una, e l'altra parte, ſimilmente azzuffate inſieme con gran mortalità virilmente combattendo, non ſi poteva diſcernere di chi foſſe il vantaggio; alla fine per cagione delle tre Navi già poſte in alto, giudicate che fuggiſſero, fu terminata la battaglia, perciochè calando con vento in poppa, e con impeto grande, dierono di fianco alla Reale nel meglio della zuffa; talchè gli Aragoneſi reſtarono prigioni, & vinti; il Re eſſendo avvertito che nelle ſua Nave entrava acqua, dubitando di perderſi, ſi reſe a Giacomo Giuſtiniano, uno de' Signori dell' Iſola di Chio, avendo prima dimandato del nome, e qualità di tutti i Capitani; il Re di Navarra ſi reſe a Galeotto Lomellini Capitano di molta qualità, e Donn' Enrico a Cipriano di Mare; & eſſendoſi da mano in mano inteſo che la Reale era perſa, & il Re prigione, tutti ſi reſero, e di tutte, una ſol Nave ſi ſalvò: le Galere vedendo le Navi perſe, tolſero l'Infante Don Pietro da quella che ſi era ſalvata in Iſchia, e lo portarono in Sicilia. Queſta memoranda battaglia fu a' 5. di Agoſto, non molto diſtante dall' Iſola di Ponzo, e durò dieci ore: i feriti, e morti furono aſſai dall' una parte, e l'altra: ſaputaſi la perdita da quelli ſi trovavano alla guardia del campo di Gaeta, vedendo uſcire dalla Città molti ſoldati ad aſſaltarli, ſi poſero in fuga, ove ſopragiunto il Caldora, ebbe quaſi tutta la preda del campo, che fu di gran ſtima, per eſſervi ritrovato il fornimento della caſa del Re, e di tanti Signori. Biagio con l' armata vincitrice poche ore dopo arrivò a Gaeta, e ſcaricata ſubito la vettovaglia, fe vela verſo Genova; e giunto a Porto Venere, trovò una fragata con lettere del Duca di Milano, che già avea avuto avviſo della Vittoria, l'ordinava non portaſſe il Re in Genova;

Battaglia Navale. Agoſtino Giuſtiniano.

Galeotto Lomellini Capitan di Mare. Armata di Alfonſo rotta da Genoveſi.

ma a Savona, dubitando il Duca, che se i Genovesi avessero quelli nelle mani, averebbono cavato il frutto di quella vittoria in beneficio loro, e con l'ajuto del Re, ridotta quella patria in libertà: Biagio tirando verso Genova, si condusse con la sua Nave a Savona, e consegnò a Francesco Barbavara, ivi Governatore, il Re con i due fratelli, il Principe di Taranto, & il Duca di Sessa: fu il Re ricevuto non da prigione, ma come venuto a prender la possessione di quella Città: poco dopo fu condotto a Milano, e con molto applauso visto dal Duca gli altri Baroni, e Capitani Siciliani, Aragonesi, e di Sardegna restarono prigioni in Genova. Mentre ciò seguì, gli Ambasciadori Napolitani, che andarono in Provenza a chiamar Renato, lo trovarono prigione; perciochè in quell' aspra battaglia, che fu tra Carlo Settimo Re di Francia, & Enrico Sesto d' Inghilterra, intorno l'anno 1424. Renato fu fatto prigione; e dato al Duca di Borgogna, dal quale poi fu liberato sotto fede; ma tra questo tempo, per compiacer ad Alfonso, come riferisce il Bettussi, lo richiese della fede, & andatovi, lo ritornò prigione: gli Ambasciadori non ritrovandolo, oprarono, che con loro venisse la moglie Isabella, la quale con Lodovico, e Giovanni suoi figliuoli, e quatto Galere partì, e nel principio di Ottobre giunse a Gaeta, ove fu da' Cittadini con molto onore ricevuta; e lasciando al governo di quella Città Lanzellotto Agnese, menò seco Ottolino, sotto spezie di onorarlo, per dubbio di qualche intendimento con gli Aragonesi. Giunta finalmente Isabella in Napoli a' 18. del detto, fu con pompa reale ricevuta, e per tutta la Città condotta sotto il Baldacchino, e dal Conte di Nola le fu giurato omaggio, al cui esempio quasi tutt' i Baroni, e gli altri di demanio fra pochi dì ferono il simile. Questa Regina per la sua gran prudenza, e bontà fra poco tempo si acquistò benevolenza grandissima. Non si leggono quelli che intervennero in nome della Città al giuramento; solo quel-

Alfonso, e fratelli prigioni in Milano.

Gioseppe Bettussi delle Donne illustri.

Lanzellotto Agnese.

Isabella moglie di Renato in Napoli.

quelli della Piazza di Portanova, che furono Nicola Mormile, e Lancellotto Agnese, come per l' istromento della loro elezione del mese di Febbrajo dell'anno predetto 13. Indict. che si conserva nell' Archivio dell' Annunciata di Napoli, nella cascia B. fascicolo 15. la cui copia autentica è presentata nel Processo degli Afflitti col Seggio di Nido. E benchè il Re Alfonso si ritrovasse prigione del Duca di Milano, era da quello come ospite, che volontariamente fosse venuto in casa sua, trattato con ogni sorte di riverenza: & venuto a parlamento seco, un dì li fe conoscere per più ragioni, che la sicurezza del suo Stato era l' aver in Italia Aragonesi, e non Francesi; perciochè se Renato occupava il Reame di Napoli, non resterebbe di non muovere il Re di Francia a toglierli lo Stato; rammentandoli, che Galeazzo suo padre sempre avea temuto la lor potenza; concludendo che la vittoria de' Genovesi avea a giovare a' Francesi, e non a lui; e che nelle sue mani era il torre a' Francesi il Regno di Napoli: per le quali parole Filippo ch' era savio, e prudente, rivoltando l' animo contro a' Francesi, deliberò ritornare Alfonso nella libertà; e concluso seco lega, & onoratolo con isplendidissimi conviti, nel principio di Decembre con i fratelli, e compagni lo rimandò a Genova. Dove avea fatto preparare l' armata per l' impresa del Regno: da là partito Alfonso, si condusse a Porto Venere, aspettando l' Infante suo fratello con le Galere, del tutto da lui avvisato, e mandato a chiamare; i Genovesi che stavano alterati, per avere altri goduto il frutto della vittoria, visti gli apparati, cominciarono a sollevarsi, e mandarono Ambasciadori al Duca, pregandolo non l' astringesse a prender l'armi in favor de' Catalani, perpetui loro nemici, contro la casa di Francia, con la quale aveano antica, e continuata amicizia: e persistendo il Duca nel suo proposito, senza far conto dell' Ambasciadore, comandò fusse posta in ordine l' armata; il che saputo da Francesco Spinola, sollevò la

Alfonso liberato dalla prigione.

Città, & a' 12. del predetto presero l' armi, & ammazzarono Obiccino, Governatore della Città, facendo prigioni Lodovico, & Erasmo Trivulzio, ch' erano venuti a sollecitar l' armata; e ridotta la Patria in libertà, tennero ristretti tutti i prigioni, che furono presi nella battaglia navale; i quali furono forzati pagar di taglia molto maggior somma di quello, che la Repubblica avea speso per l' armata vincitrice a Ponza (Origine della declinazione dello Stato del Duca Filippo) pubblicato l' accordo fra il Duca, & il Re, l' Infante D. Pietro si mosse da Sicilia con cinque Galere per andare a ricevere il Re suo fratello; ma assalito da grave tempesta, si salvò alla marina di Gaeta, dove di alcuni Cittadini nemici della parte Angioina fu confortato a prendere di notte quella Città, essendo poco innanzi morto Lanzellotto Agnese, che ivi era Governatore per la Regina Isabella: D. Pietro vistosì buona occasione, senza perder tempo nella seguente notte assaltò le mura, e facilmente prese la Città, che con tanti assalti, e forze il Re suo fratello non avea potuto prima; e considerando non essere utile il partirsi, mandò Raimondo Periglios con le Galere per il Re, che in tre dì arrivò a Porto Venere, dandogli nuova della presa di Gaeta, del che ebbe più allegrezza, che della sua liberazione: & imbarcatosi con prospero vento a' 2. di Febbrajo del 1436. giunse a Gaeta, dove fu visitato da tutti i Baroni suoi devoti; e per non avere con se altri che 300. cavalli, e Minicuccio Vgolino dell' Aquila con 200. lanze, ivi si trattenne molti mesi, senza far altro che scorrere da Gaeta a Capua; già che Giacomo Caldora se n' era partito con intenzione di accrescere il suo esercito nell' Abruzzo; ma taglieggiando molto quei popoli, ridusse Solmona, e Civita di Penna ad alzare le bandiere Aragonesi. Alfonso visto quanto era d' importanza a tutto il Regno la Città di Gaeta, fe nella più alta parte di quella edificare un' inespugnabile Castello, come riferisce l' Arcivescovo di Fiorenza. In

Genova posta in libertà.

Morte di Lanzellotto Agnese. Gaeta presa dagli Aragonesi.

1436.

Alfonso a Gaeta.

Castello di Gaeta edificato.

In questo tempo la Regina Isabella, donna di gran valore, accortarsi delle lunghe liti, che ordinariamente accresceano ne' tribunali, per cagione de' calunniosi negozianti, ordinò un Rito per buon governo, che fino a' nostri tempi viene osservato nella Vicaria, il cui titolo è contra *Calumnias litigantium. Datum sub die 14. Aprilis* 1436. Ove si legge il titolo, col quale dominava, con simili parole.

Cronica: Rito contro calunniosi.

Isabella Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regina, Andegaviæ Bari, & Lotoringiæ Ducissa, Ponnæ Marchionissa, Provinciæ Zenomariæ, Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa, necnon pro Serenissimo Domino, & Illustrissimo Principe, & Domino conjuge nostro Reverendissimo Domino Renato eadem Dei gratia dictorum Regnorum Rege, Vicaria generalis.

Titoli della Regina Isabella.

Venuto il mese di Luglio, Giacomo Caldora passò in Puglia, contro il Principe di Taranto; & avendo in 35. giorni preso Lavello, ne andò all' assedio di Barletta, ove venutovi il Principe potentissimo, l' astrinse a lasciar l' impresa, e gir sopra Venosa, non avendo eseguito cosa a suo modo, si voltò verso Ruvo, e Pesco Pagano ponendoli a sacco: poco dopo fe tregua col Principe, riducendosi a Bari: Entrato poi il mese di Ottobre, venne il Principe a congiungersi col Re a Capua, e fe opra, che Raimondo Orsino, Conte di Nola suo fratello cugino ancor vi venisse; onde il Re conoscendo quanto li potrebbe giovare il suo valore, per l' opportunità delle terre che possedea vicino Napoli, gli diè per moglie Leonora di Aragona sua cugina, figlia del Conte di Ugel, & in dote il Ducato di Amalfi, la qual Signora non ritrovandosi in Napoli, nè potendosi partire Ramondo per lo bisogno, che ne teneva Alfonso, mandò a sposarla per Antonio Mastrillo, Gentiluomo di molta bontà, come appare per l' istrumento della procura fatto nel-

Principe di Taranto, & il Conte di Nola a divozione di Alfonso. Ramondo Orsino figlio di Roberto, che fu fratello del Prin-

cipe di Paronto. Ramondo Orſino Conte di Nola e Duca di Amalfi. Antonio Maſtrillo. Ramondo Periglios, Gran Camerario di Alfonſo. Enrichello Maſtrillo.

nella terra di Somma per Notar Anello Monicola nel Palazzo Reale a' 25. di Decembre 1437. in preſenza di Gio: Antonio Orſino, Principe di Taranto, Gran Conteſtabile, Raimondo Periglios, Gran Camerario, Gabriele Orſino Duca di Venoſa, Cio: Ventimiglia, Marcheſe di Geraci, Petricone Barrile, Conte di Montedoriſi, & altri: All' eſempio dell' Orſino venne il Conte di Caſerta, con l' ajuto de' quali il Re accrebbe mirabilmente il ſuo eſercito; e deſiderando chiudere il paſſo alla Calabria, come avea fatto a quel di Puglia, per riſpetto di Nola, poſe il campo a Marcianiſi, e lo preſe. Paſsò poi a Scafati, guardata per Enrichello, e non Marcello, come hanno voluto altri, il quale dopo eſſerſi portato valoroſiſſimo, non potendo reſiſtere al numeroſo eſercito del Re, ſe gli rendè a patti. Si legge di queſto Enrichello in un iſtrumento per Notar Maſello Pipino di Nola nel 1412. a' 20. di Ottobre, che come Regio Eſcaliero della fabbrica del Caſtello di Nola, quieta la Città della proviſione aſſegnatagli dal Re ſopra li pagamenti fiſcali di 25. ducati il meſe. Paſsò poi il Re a Caſtel a Mare, e la ſoggiogò, da ove ne andò in Avellino per debellare Trojano Caracciolo figliuolo di Ser Gianni; e non potendo eſpugnarlo, nè accordarlo, girò alla volta di Montefuſcolo, e l' ebbe con Ceppaluni, e Monteſarchio; e perchè era l'inverno, il Principe ſi ritirò alle ſtanze con le ſue genti, & il Re tra tanto aſſaltò Airola ch' era di Marino Boſſa, e la preſe, ritirandoſi a Capua.

Giovanni Vitelleſco

1437.

La Regina Iſabella viſto la ribellione del Conte di Nola, e tanti Baroni, e che le coſe di Alfonſo andavano proſperando, mandò al Papa per ſoccorſo, e n' ebbe Gio: Vitelleſco Patriarca di Aleſſandria, Cornetano famoſo in guerra, con quattromila cavalli, e mille fanti, il quale entrò in Regno nel meſe di Aprile 1437. e pigliò molte terre, che ubbidivano Alfonſo: il Re mandò a ſollecitare il Principe di Taranto, e laſciato Gio: Ventimiglia in guardia di Capua, ſi ritirò a Tiano. Il Patriarca non parendogli aſſe-

assediare Capua, per non avere tante genti, passò all'assedio di Montesarchio; tra questo giunse il Principe con 1500. cavalli, e 2000. fanti, e si pose a Montefuscolo per dar speranza di soccorso a quelli di Montesarchio: ciò inteso dal Patriarca, all'improviso assaltò il Principe, e combattendo, lo ruppe, facendolo prigione, e con lui Pietro Palagano di Napoli, principali del campo, con molti altri Capitani; Gabriele Orsino fratello del Principe scampando, si salvò a Montefuscolo; e per far levare l'assedio da Montesarchio, si ritirò appresso il Patriarca, facendo la via di campagna di Roma; e l'indovinò, perchè il Patriarca avuto la vittoria, se ne passò per lo paese di Alifi, e fermatosi a Volturno, prese Vairano, Presensano, & Venafro, dove si congiunse col Caldora; ma non essendo insieme di accordo, perchè il Patriarca voleva le terre, che si pigliavano, tenerle in nome del Papa, perciò si divisero, & il Caldora lasciato Francesco Pandone in guardia di Venafro, passò in Abruzzo, & il Patriarca a Scafati; di ciò avvisato il Re, determinò opprimere il Patriarca, e pigliando la via di Nola, all'improviso ruppe, e prese buona parte de i suoi cavalli. Il Patriarca che li parve venire a giornata col Re, passò a Montefuscolo; & il Re pigliata la via di terra di Lavoro, ricoverò Vairano, Francesco Pandone patteggiò col Re di darli Venafro, purchè la donasse a lui con titolo il Conte. Il Re se ne contentò, e ne le fe privilegio: i Capitani del Patriarca, che la maggior parte erano di fazione Orsina, trattando la liberazione del Principe, l'ottennero con patto, che alzasse le bandiere della Chiesa, & venisse a servire il Patriarca con 500. cavalli, e così fu concluso; ma il Principe che non li soffriva l'animo di torre l'arme contra del Re, ebbe per patto di mandarvi Gabriele suo fratello, e liberato, vennero subito i 500. cavalli, che erano rimasti della rotta con Gabriele a seguire il Patriarca; passò tutto quest'anno con picciole scaramuzze, & andò temporeggiando l'uno, e l'altro esercito. Entrato

Il Principe di Taranto rotto dal Patriarca, e fatto prigione.

Francesco Pandone Conte di Venafro.

Principe di Taranto liberato.

trato

1438\. trato l' anno 1438. trovandosi il Patriarca a Trani deluso dal Principe, il quale tenea secreta intelligenza col Re, dubitando di esser rinchiuso dalle genti di quello per terra, e dalle Galere per mare, postosi in una picciola barca, sotto colore di far nuove genti, andò in Ancona, e d' indi a Ferrara, ove era il Papa. Le genti dubitando di esser tagliati a pezzi, si ridussero sotto il Caldora, che allora era venuto di Abruzzo a Bitonto, il quale oltra le genti, ebbe anco la suppelettile del Patriarca di valore di più di 50. mila ducati, & accresciuto in questo modo il suo esercito, calò in terra di Lavoro. Il Principe in tanto fatto levar dalle sue terre le bandiere della Chiesa, alzò quelle del Re, & andò a trovarlo, dal quale fu caramente ricevuto.

Il Patriarca parte dal Regno.

Tra tanto avendo Gio: Duca di Borgogna, ricevuto buona somma di denari, liberò Renato di prigione, il quale, senza perder tempo, mandò Giorgio di Alemagna Conte di Pulcino in Genova, per ottener da quel Senato alcune Galere, & avendone fatte porre in ordine 5. con 2. Bergantini, s' imbarcò in Marsiglia, come il Giustiniano, e con prospero vento venne in Genova, ove a' 8. di Aprile fu con onor ricevuto con molto concorso di Cittadini, & albergato in casa di Lamba, e Bartolomeo d' Oria, si trattenne 15. giorni: avute poi da quei Signori sette altre Galere, sotto il governo di Battista Fregoso, con quattro Consiglieri, Giorgio Grillo, Gasparre Marruffo, Oberto Giustiniano, & Angelo Giovannini Lomellini, si partì: giunto a Porto Venere, se gli aggiunsero due altre Galere, le quali Giano da Campo Fregoso, aveva armate in Corsica, e navigando felicemente, il Lunedì a' 9. di Maggio giunse in Napoli, e sbarcò in un sontuoso ponte fatto al Borgo del Carmelo, ove fu con gran festa da' suoi partigiani ricevuto, & accompagnato per fuor la Città, nel Castello di Capuana. Nel Giovedì seguente, che fu l' Ascensione cavalcò per la Città con Giovanni suo primogenito, con festa, & applauso grande; poi cominciò a prepararsi

Renato libero dalla prigione.

Agostino Giustiniani.

Giorgio Grillo, Gasparre Marruffo, Oberto Giustiniani. Angelo Gio: Lomellini. Renato in Napoli.

farsi alla guerra, mandò per il Caldora, col quale si consultò di quanto far dovea, e risolvette espugnar prima Scafato, acciò potesse farsi la via in Basilicata, e Calabria: perilche senza indugio alcuno, postovi l'assedio, l'ebbe con alcuni patti; ciò inteso dal Re Alfonso, si mosse da Capua, e pigliò la via di Abruzzo, & il Caldora seguendolo, se gli accampò appresso, e fu tenuto per temerario, perche l'esercito del Re passava 10. mila persone, & egli non aveva cinque mila, con tutto che il Re non voleva arrisicar la sua persona con un Capitano di ventura, il quale rotto che fusse, non perdeva altro, che la sua persona; e così trattenuti per alcuni dì, il Re si mosse contro il Contado di Celano, & in pochi dì ebbe quello, con tutte le Castella di quel paese. Il Caldora tra tanto pose l'assedio a Sulmona, con la speranza che il Re abbandonasse quelle terre, e mandò a sollecitar Renato che venisse, il quale avendo lasciato per suo Vicerè Giacomo di Fiesco Genovese, cavalcò con quasi tutta la gioventù Napolitana, & a' 29. di Agosto giunse a Sulmona, e datogli più assalti, li convenne lasciar l'impresa, per essere la terra forte per natural sito, e munita di gente, e di vettovaglie: l'esercito di Alfonso, che era vicino, assicurava Sulmona a combattere gagliardemente, del che avvedutosi Renato, scorse per il paese predando, e brugiando ciò che se gli parava dinanzi: Alfonso avendo soggiogato il Contado di Celano, e di Alba, pervenuto a Castel vecchio, luogo posto nella valle Sublezia, stimando Renato essergli superiore di forze, gli mandò il guanto, offerendogli la battaglia; non rifiutò Alfonso il guanto, ma disse, che li sarebbe caro intendere se voleva combattere da solo a solo, o pur con tutto l'esercito, perchè in tutti i modi era per soddisfarlo; & intendendo voleva combattere con l'esercito, il Re tosto gli mandò un nuncio a chiarirlo, che egli accettava l'offerta; ma che l'eliggere il luogo, & il tempo, apparteneva per legge di milizia a chi era provocato; perciò gli faceva inten-

Giacomo di Fiesco, Vicere di Napoli fu padre della B. Catterinotta Adorno mogiie di Giuliano Adorno, come il Giustiniano nel 6. libro,

Renato presenta il guanto della giornata ad Alfonso.

tendere, che fra lo ſpazio di otto giorni ſi trovarebbe nella pianura, che è tra Nola, & Acerra, luogo capaciſſimo per gli eſerciti loro; e che ſenz' altro vi ſarebbe a quel tempo: Renato avuto queſto avviſo, cominciò a contendere del luogo, dicendo che la elezione apparteneva a lui, e che eliggeva quello dove allora ſi trovava, il che facea a bello ſtudio; ritornato il meſſo ad Alfonſo ſenz' altra riſoluzione, egli fe la via dellla campagna di Nola; ma Renato non volendo ſeguirlo, atteſe a ricoverar le terre, che il Re avea tolte; le quali ſe gli reſero: dopoi andò all' Aquila, Città delle maggiori di Abruzzo, amica, e fedele della caſa di Angiò, ove fu con onore ricevuto, e ſoccorſo di molti danari. In tanto Alfonſo per oſſervar quel che avea detto, avendo aſpettato nel piano predetto fino all' ultimo di Settembre, non eſſendovi comparſo Renato, ne fè fare pubblico atto, e toſto andò a poner il campo ad Arpaja, e la preſe inſieme con Marino Boſſa, che n'era Signore. Franceſco della Rat, Conte di Caſerta, che un meſe innanzi aveva giurato omaggio a Renato, benchè ſi ſpaventaſſe della perdita di Arpaja, vedendo che il Re avea benignamente ricevuto Boſſa in grazia, ſe li reſe volontariamente; tra tanto Renato per aver poca gente, ſi trattenne per l'Abruzzo per aver danari, il Re ſervendoſi del tempo, paſsò in Baſilicata, e levò Angri a Giovanni Zurio Angioino, e da Franceſco ſuo fratello ebbe Nocera quattro miglia lontana da Angri, contento Alfonſo donargliela per eſſergli reſo, avuto Nocera, & Angri, toſto ſe gli diedero molte altre Caſtelle intorno. Entrato poi l'anno 1439. accreſciuto l' animo ad Alfonſo, riſolvette aſſediar Napoli per terra, e per mare, avendo ſeco quindici mila perſone con molte galere, che di Sicilia, e di Catalogna gli erano venute; e con il parere del conſiglio s' inviò verſo Napoli, ove giunſe a' 27. di Settembre: D. Pietro ſuo fratello con parte de' ſoldati, ſi accampò alla riva del fiume Sebeto preſſo la Chieſa della Maddalena; & Alſonſo col reſto

Marino Boſſa Sig. di Arpaja.

Franceſco Zurlo, Conte di Nocera.

1439. *Alfonſo aſſedia Napoli.*

resto dell'esercito, si pose più sopra, verso S. Maria delle Grazie detta delle Paludi, nel qual tempo, quel sito, che ora nel numero delle 29. piazze della Città è detto Casanova, era fuori la Città, e comprende la Chiesa dell' Annunziata, San Crispino, S. Pietro ad Ara, S. Maria Egiziaca, S. Maria della Scala, e l'Orto del Conte: i Napotani Angioini sbigottiti di questo subitaneo assedio, ristretti insieme fortificarono le mura della Città, ponendo l'artigliarie ne' luoghi più necessarj con buonissime guardie; e benchè per l'assenza di Renato cominciassero a mancar di animo, ritrovandosi al porto quattro Navi grosse di Genovesi con 600. uomini, che poco innanzi aveano recato vettovaglia, indusserero i padroni con buon numero di danari a por fuoco a due di quelle le più vecchie, & accostando l'altre sotto le mura, condussero dentro tutte quelle genti per difesa della Città. Tra tanto Alfonso avendo fortificati gli alloggiamenti, preparò le scale, & ogni altra cosa per combattere; fece anco discendere dall'armata 1000. uomini sotto il Castel Nuovo, e li pose tra il Monte di Santo Eramo, e le mura della Città, perchè occupassero la Chiesa, di Santo Spirito, e quella della Croce a loro vicine per più sicurtà; e mentre questi andavano al luogo, l'Infante D. Pietro cominciò a combattere le mura da quella parte con bombarde, & vedendo non far opra alcuna, intendendo, che la Chiesa del Carmelo, allora fuori la Città era guardata da Genovesi, e che nel campanile erano preparate bombarde per offenderlo, si approssimò verso S. Angelo dell' Arena, e comandò al bombardiero, che indrizzasse verso là. Il giovedì a'17. di Ottobre a ora di terza fe dar fuoco ad una grandissima bombarda, chimata la Messinese, la cui palla avendo percosso il muro della Città, saltò su la tribuna della Chiesa, e calando giù, fracassò il tabernacolo, ove stava l'imagine del Crocifisso, facendo cascar la corona di spine con i capelli, che su'l capo teneva; e miracolosamente l'imagine calando la testa, die-

Miracolo del Crocifisso del Carmelo.

de luogo alla veemenza della palla, la quale cascando si fermò nel pavimento verso la porta maggiore, ove ora si scorge un tondo di marmo, che per memoria vi fu messo, il che fu con molta devozione, e lagrime conosciuto da Napolitani per grandissimo miracolo. Nel giorno seguente nell' istess' ora l'Infante venendo al campo con il Conte di Fondi, & altri, mentre sollicitava il Bombardiero, che tirasse abattere le mura, vidde venire dal campanile del Carmelo una palla di bombarda, che volendola schifare, non potè, perchè avendo prima percosso la terra, saltò poi, e li levò mezza la testa, lasciandolo su'l cavallo privo di vita, il quale fu dal Conte, e da gli altri che si trovarono presente, portato nella Chiesa della Maddalena, ove erano gli alloggiamenti, e tosto andarono a riferirlo al Re, che sentiva messa a Santa Maria delle Grazie: Alfonso avendo con molto dolore intesa la morte del fratello, proruppe in pianto, e rasciugando le lagrime, rispose: *Questa mattina l' ho pregato, se mi voleva bene, non facesse menar bombarde verso la Chiesa. Poichè un fuggito dalla Città mi riferì uno stupendo miracolo del Crocifisso, & egli forse per vendetta de'Genovesi, che quel luogo guardavano, mi rispose. Ma Iddio giusto ha forsi voluto con la morte punir la sua baldanza*; Questo successo si cava da una tabella posta nella Chiesa predetta, e da un notamento a penna di quei tempi, che si conserva per il Chioccarello. Andò poi il Re a vedere il corpo del fratello & apertogli la corazza, gli baciò il petto, e lamentevole disse queste parole: *Fratello, che meco fusti sempre partecipe nelle fatiche, rimanti in eterna pace*; & avendo a' circostanti lodato il suo valore, soggiunse: *che in quel giorno era morto il fiore de' Cavalieri*: E perchè vedeva i soldati sbigottiti, che aveano con quello militato, li consolò distribuendo fra loro tutte le spoglie, & arnesi, che aveva posseduto il fratello, dicendoli: *che per la morte d'un uomo, non si dovevano perder d'animo, ma pensar di finir*

Morte del l' Infante di Aragona.

Bartolomeo Chioccarello.

nir

nir la guerra: fece porre il cadavero in una cassia impegolata, e lo fe condurre nel Castello dell'Ovo, con pensiero a più comodo tempo fargli degne Esequie, sicome poi fece. Fu questo Principe, come il Facio, che si trovò nella sua morte, grato a' Soldati, e per dote di animo, e corpo, pareva che fusse nato sol per guerreggiare. Era intrepido, & animosissimo nell' esporsi a' pericoli, nelle funzioni era sempre il primo, e l' ultimo a partirsi, la gagliardia del corpo corrispondea con la fortezza dell' animo, di mani fu prestissimo, rapportando sempre vittoria degli nimici. Il seguente dì venne una pioggia tanto continova, che non fu possibile resistere ne' padiglioni, non che assaltar la Città, talchè fu astretto Alfonso a' 26. dell' istesso levar l' assedio, & andar a Capua 30. dì dopo che assediò Napoli.

Bartolomeo Facio.

Renato avendo ridotte tutte le terre di Abruzzo a sua divozione, sentendo l' assedio di Napoli, tosto per la via di Benevento se ne tornò: e giunto tra Montefuscolo, & Arpajo, trovò Giordi Ventimiglia, mandato da Alfonso a vietargli il passo; lo ruppe, e passò in Napoli, e mandò Colamazzeo Guarna di Salerno, Ambasciadore alla Serenissima Signoria di Venezia, & a Firenze per soccorso, come nelle scritture della Cancellaria: *Sub data in Castro Capuano Neapoli* 1439. *die* 20. *Novembris tertiæ indictionis*: ma questo pensiero gli riuscì vano, perchè nè dall' una, nè dall' altra ebbe favore alcuno: però nel seguente mese di Decembre tolse a' Catalani la Torre di San Vincenzo. Nel mese di Marzo del 1440. ordinò ad Antonello Barone, Castellano di Sant' Eramo, che cominciasse a danneggiar il Castel Nuovo, perchè essendogli cominciato a venir meno la polvere, & il vitto, era impossibile potersi tenere, & il soccorso che averebbe potuto venirgli da quel dell' Ovo, era impedito dalle Navi de' nemici: in questo mezzo Carlo VI. Re di Francia, dubitando che Renato suo parente non ritornasse discacciato dal Regno, mandò due

Renato torna in Napoli.

Torre di S. Vicenzo tolta da Renato.

1440.

Antonello Barone Castellano di S. Eramo Ambasciado-

ri Francesi in Napoli. Ambasciadori in Napoli per comporre la pace, & accomodar le differenze tra Alfonso, e lui: e postosi la cosa all' arbitrio di costoro, Renato fece proponere tregua per un' anno, offerendo, che il Castello si poneria in potere degli Ambasciadori, e passato l' anno si ristituiria munito per quattro mesi; ma Alfonso che conoscea le forze di Renato deboli, elesse più tosto perdere il Castello, che dargli tanto spazio di respirare, e con nuove amicizie reassumere forze maggiori; talchè gli Ambasciadori non fecero altro effetto, sol che intervenire a rendere il Castello, il quale a' 24. di Agosto si diede con patto, che il presidio uscisse con quelle robe, che ciascun soldato potea portare. Fu in ciò lodata molto la virtù di Arnaldo Sanz Catalano Castellano, il quale elesse più tosto morire, che rendersi senza la volontà del Re, non trovandosi altra carne, che di Mule delle moline, che aveano uccise, e salate, sicome testifica l' epitaffio del suo sepolcro in Monte Oliveto. Il Re poi conoscendo la sua fedeltà, gli fece molte grazie, e lo mandò al presidio di Sangermano, servendosi in lui in cose gravissime. Perso il Castello, il Re andò in Salerno, & in ricompensa della perdita, s' impadronì di quella Città, donandola a Raimondo Orsino Conte di Nola, con titolo di Principe, al quale pochi anni innanzi avea dato la sua cugina per moglie, col Ducato di Amalfi in dote: intanto che la famiglia Orsina in questo tempo era in molta grandezza, possedendo gran parte del Regno Alfonso, passando avanti se gli rese Evoli, e Capaccio, ch' era di Giorgio della Magna, e molte altre terre. Ma avvisato che il Caldora calava di Abruzzo, ritornò in terra di Lavoro, con disegno di vietarli il passo del Volturno; ma il Caldora tenne la strada di Benevento, disegnando per quella via passare in Napoli, il che fatto noto ad Alfonso, si mosse da Ducenta, & venne con prestezza alla Valle Caudina, per dove dovea passare l' inimico: di ciò avvisato il Caldora, per divertire Alfonso da quel luogo, e per mostrare di far pur qual-

Castello nuovo reso a Renato.

Arnaldo Sanz Castellano del Castello nuovo.

Raimondo Orsino Principe di Salerno.

Alfonso in terra di Lavoro.

qualche cosa, si ridusse nel colle di Montesarchio, Castello di Giacomo della Leonessa, devoto di Alfonso, & avendo assediata la terra, e promessala a sacco a' soldati; usciro-no i vecchi della terra a chiedergli perdono, & a patteg-giare, per evitare il sacco; egli rispose che andassero a far patto con i soldati, a' quali avea promesso il sacco: volle la buona sorte di quei meschini, e di Alfonso, che mentre quei si affaticavano di accordar i soldati, il Caldora mentre passeggiava, discorrendo con il Conte di Altavilla, e con Cola di Ofieri del modo da passare in Napoli, soprapreso da un discenzo, o pur gocciola, come altri, che se non era so-stenuto cadeva da cavallo; e condotto al padiglione, fra po-che ore se ne morì a' 15. di Novembre: Visse Giacomo Caldora 70. anni con molta prosperità, e salute essendosi quel dì medesimo, che morì, vantato che averia di sua per-sona fatto quelle pruove che facea quando era di 25. anni. Nacque questo gran Capitano in Abruzzo, nel Castello di Giudici, sotto la Montagna, appresso il fiume Sangro: E quantunque fusse Duca di Bari, possedendo di più la mag-gior parte di Abruzzo, e del Contado di Molisi, e Capita-nata, non volle mai intitolarsene, parendogli che chia-mandosi Giacomo Caldora, superasse ogni titolo; ebbe co-gnizione di molte lettere, amando i Capitani letterati più che gli altri, non abbandonò mai la bassa fortuna di Rena to; e se pur fu instabile, si scusava con gli abusi de' Re, che sempre hanno in odio i servidori, che più stato, e grandez-za gli acquistano, parendogli non esser veri Signori, vi-vendo quelli, per opra de' quali son fatti grandi; e perciò abbandonava più volontieri i Signori che serviva, quan-do stavano nello stato prospero, che nelle avversità per la vittoria, che ebbe di Braccio, venne in tanta riputazio-ne, che molti potentati d' Italia li mandavano stipendj grandi fino a casa, solo per assicurarsino che non gli andas-se contro: ragione potentissima da farli consumar la vita nelle guerre, e parve che avanzasse Nicolò Piccinini, Fran-

Morte di Giacomo Caldora.

Lodi di Giacomo Caldora.

Nota.

cesco

cesco Sforza, & Andrea Braccio, Capitani celeberrimi de' suoi tempi. Usava negli arcioni de' suoi cavalli, questo motto: *Cœlum cœli Domino, terram autem dedit filiis hominum*. Volendo inferire, che la terra era di chi più potea: fu accompagnato alla sepoltura da tutto l'esercito a Santo Spirito di Sulmona, dove furono celebrate l'esequie con pompa: Nel medesimo dì giunse Sarro Brancaccio mandato da Renato a condolersi con Antonio Caldora della morte del Padre, e gli recò il Privilegio della confirmazione degli stati, e dell' ufficio di Gran Contestabile, e di più il privilegio di Vicerè in tutta quella parte del Regno che l' ubbidiva: Antonio ch'era in molta stima appresso i soldati, avendo chiamati a se i Capitani, gli esortò a stare in fede, e seguirlo, e lasciando l' impresa cominciata dal padre, se ne ritornò alle sue Terre in Abruzzo per opporsi a qualunque movimento che avesse potuto succedere per la morte del padre.

Sepoltura di Giacomo Caldora.

Antonio Caldora GranContestabile, e Vicerè per Renato.

Nell' anno istesso Gasparo di Diano, Arcivescovo di Napoli, fe le Costituzioni Sinodali utili, e necessarie alla Diocese, le quali si veggono in stampa insieme con i Riti della Corte Arcivescovile. Alfonso lieto della morte del Caldora, & intesa la partenza del figliuolo, essendo vicino l' inverno, si ritirò a Capua, ove lasciatovi il Ventimiglia in governo, passò a Gaeta: gli Acerrani non potendo soffrire gli Angioini, si ribellarono, e nella fine di Febbrajo del 1441. alzando le bandiere di Alfonso, e chiamato il Ventimiglia, se gli resero a patto, salve le persone, e le robe. Alfonso avuta qnesta Città, postovi buona difesa, si condusse con parte delle genti in Aversa, per agevolare l' acquisto di Napoli, e tosto si fece Signore della Città, e mentre si pose in ordine per combattere la Rocca, Renato cadè in gran malenconia, e scrisse ad Antonio Caldodora la perdita di Aversa, e l' assedio della fortezza, la quale era per perdersi, se egli non veniva tosto con le sue genti; Antonio che avea accomodate le sue cose in Abruzzo, e pas-

Gasparo di Diano, Arcivesc. di Nap.

Acerra resa ad Alfonso. 1441.

Aversa resa ad Alfonso.

e passato in Puglia, gli rispose, che tra tanto ch'egli ingrossava l'esercito, gisse secretamente a trovarlo, perciochè così facendo, o Alfonso leverebbe d'indi l'assedio, per non perdere gli acquistati luoghi di Puglia, o pur perseverando essi, più agevolmente riaverebbbero quei luoghi: ricevuto Renato l'avviso, essendo egli animoso nell'esporsi a' pericoli, con alcuni compagni per obliqui sentieri si condusse in Puglia, & avendo trovato il Caldora in ordine con buon numero di genti, cominciò a impadronirsi di molti luoghi, nè perciò Alfonso si mosse dall'assedio del Castello di Aversa, perciochè conoscendo che presa questa fortezza non restava altro luogo in terra di Lavoro, d'onde i Napolitani potessero procacciarsi da vivere, essendo quella da una parte rinchiusa da Aversa, Capua, Sessa, Gaeta; e da Acerra, e Nola dall'altra. Del che accortosi Renato, deliberò prima che il a stello di Aversa si perdesse, ritornar indietro per divertire Alfonso dall'assedio; onde venuto verso Nola, parendoli non poter fare altro, nel principio di Luglio si ridusse in Napoli, ove venuto in sospetto, che il Caldora tenesse secreta intelligenza con Alfonso, lo fece prigione con molto suo danno, perciochè levatosi in tumulto i soldati Caldoreschi, con quella facilità, che fu carcerato, con l'istessa fu liberato, come Michel Riccio. Antonio per questa ingiuria, adunato il suo esercito, che stava non molto lontano da Napoli, impetrò dal Re Alfonso tregua per 50. giorni & venuti a parlamento insieme ad Arienzo, dopo molti complimenti di cortesia, il Caldora se gli offerse con tutte le sue forze: il Re conoscendo che accettandolo averebbe alienato da se il Principe di Taranto, che l'avea servito fedelmente; essendo mortalissimo inimico del Caldora, non volle però accettarlo; e ringraziandolo, lo pregò facesse opra, che Santo di Maddaloni, che con molta virtù difendea il Castello di Aversa glie lo rendesse; gli rispose il Caldora, che quel Castello lo tenea in pegno Raimondo Caldora suo zio per dieci mila duca-

Antonio Caldora carcerato

Michel Riccio.

Raimondo Caldora.

ducati, che quando egli ſarebbe giunto in Abruzzo, averebbe del ſuo pagato i denari per ſervirlo, e licentiatoſi, ritornò alle ſue genti a Monteſarchio, ove il Re gli mandò i dieci mila ducati, li quali avutone il contraſegno, toſto il Caſtello di Averſa ſe gli reſe: ſiegue il Riccio, che Antonio, e Rinaldo ſuo zio andarono alli ſervizj di Papa Eugenio, e che il Papa per la careſtia che era nel Regno, mandò in Napoli tre Navi Genoveſe, cariche di formento, & volle che a' poveri foſſe donato, & i ricchi lo compraſſero per baſſiſſimo prezzo; Rimaſto Renato molto debole per la partenza del Caldora, ne mandò la moglie con i figli in Provenza, e cominciò a trattare accordo con Alfonſo, offerendo cedergli il Regno, purchè adottaſſe per figliuolo, e ſucceſſore Gio: ſuo primogenito, il che ſaputo da Napolitani, i quali abborrivano il dominio de' Catalani; pregarono Renato che non gli abbandonaſſe, perchè ſperavano, che il Papa, Franceſco Sforza, e i Genoveſi gli mandarebbono ſoccorſo, e lo induſſero a laſciar quella pratica, e ſi ſcriſſe alli ſuddetti, pregandoli del ſoccorſo.

Caſtello di Averſa reſo ad Alfonſo.

Corteſia del Papa a Napolitani.

Iſabella moglie di Renato ritorna in Provenza.

Gioſeppe Beruſſi nelle adizioni al Boccaccio delle Donne illuſtri vuole che la Regina Iſabella moriſſe in Napoli.

Sparſa per tutto la fama della partenza del Caldora, il Principe di Taranto ſuo nimico mandò a perſuadere Marino di Norcia, allievo del Caldora, che teneva il governo del Ducato di Bari, che provvedeſſe a' caſi ſuoi: poichè vedeva il Duca ſuo Signore in manifeſta ruina, che dandoli quelle terre in mano, averia non ſolo da lui premj grandi, ma acquiſtaria la grazia del Re Alfonſo, il quale non poteva fra pochi dì mancare il dominio di tutto il Regno: e dopo la pratica di molti giorni, ridottolo al ſuo volere, n' ebbe Bari, Nola, Converſano, Rotigliano, Martina, le Noci, Capurſo, Trani, Caſtellana, Gioja, Caſſano, & Acquaviva; rimanendo ſolo Bitonto nella fede del Caldora per virtù di Cecco di Valignano, & il Caſtello di Bari, che lo teneva in guardia Tuccio Riccio di Lanciano: il che inteſo dal Caldora, trattò al meglio, che potè

Marino di Norcia.

ad

ad Alfonſo, e per dargli maggior ſicurtà, gli mandò il figliuolo primogenito per paggio, il quale era di sì gran bellezza, e di buona diſpoſizione, che viſto dal Re, lo diede per compagno a D. Ferrante ſuo figliuolo baſtardo, che poco prima era venuto da Catalogna, allora di circa anni 18.

D. Ferrante figliuolo di Alfonſo in Napoli.

La Repubblica di Genova avendo inteſa la povertà di Renato, gli mandarono Arano Cibò, Cavaliere di molto valore con due carracche di vettovaglia, & 800. Baleſtrieri. Il Conte Franceſco Sforza, che ſtava alla Marca, gli mandò Aleſſandro ſuo fratello con una buona banda di gente eletta, il quale giunto nell Abruzzo, all'improvviſo aſſaltò le terre del Caldora, e ruppe Raimondo, facendolo prigione. Alfonſo ſdegnato di ciò, riſolvette vendicarſi dello Sforza, e differendo l' aſſedio di Napoli, andò in Puglia all' acquiſto delle ſue terre, che erano governate da Vittorio Bangone, e Ceſare Martinengo; nel viaggio, per valore di Garſia Cavaniglia, acquiſtò Benevento con la Rocca; appreſſo ebbe Padula da Giacomo Carbone, che ſe gli reſe; ebbe Buono Albergo, Apice, & Ariano: giunto poi ad Orſara, quattro miglia diſtante da Troja, venne Paolo di Sangro Capitano di gran valore con 500. cavalli mandato dal Caldora in favore, che era il fiore della cavallaria Italiana. Il Rangone, & il Martinengo avendo unita la gente Sforzeſca, col Conte Celano ſtavano aſpettando, che il Re all' aſſedio di qualche terra aveſſe indebolito il ſuo eſercito per dargli ſopra, e far giornata ſeco: il Re preſentito il lor diſegno, ſi moſſe verſo Troja, e mandò una parte di cavalli a provocare i nemici, i quali con gran furia vennero al piano, ſotto la terra, ove fu fatta ſanguinoſa battaglia, che i Sforzeſchi rimaſero perditori, e buona parte di eſſi prigioni, & altri fuggendo, ſi ſalvarono a Lucera, nella quale battaglia, ſi operò valoroſamente da Franceſco Severino Napolitano, Cavaliere intrepido, Capitan di cavalli della parte Sforzeſca; perciochè eſſendo l' ulti-

Arano Cibò in ſoccorſo di Renato.

Raimondo Caldora prigione di Aleſſandro Sforza.

Benevento preſo da Alfonſo.

Garſia Cavaniglia, e ſuo valore.

Franceſco Severino.

ultimo a ritirarsi verso Troja, dubitando che gl' inimici entrassero insieme co' suoi, si fermò a difendere il capo del Ponte, fin tanto, che entrati i suoi, ebbero serrata la porta; & egli per un' altra, dove il muro della Città avea un poco di apertura, dando degli sproni al cavallo, con un salto incredibile passò la larghezza di un gran fosso, e si salvò. Con questa vittoria Alfonso assicurato dagli Sforzeschi, non volendo fermarsi all' assedio di Troja, per esser di sito forte, e con buon presidio, andò a Biccari, e la prese per forza, dandola a sacco, con che impaurì talmente l' altre Terre, che li vennero tutti a darseli; e parendoli aver fatto molto, essendosegli anche resa Rocca Guglielma, si ridusse a Capua.

Francesco Sforza avendo in questo modo perduta gran parte del suo stato, per vendicarsi di Alfonso, e continuare di soccorrer Renato, mandò per Raimondo Caldora, che era prigione nel Castello di Fermo, col quale discorse molte cose della troppo grandezza di Alfonso, e che non era bene s' inalzasse tanto, che avesse da opprimere i Principi, e Capitani, & occupare l'Italia, maravigliandosi di Antonio Caldora, che si era pacificato con lui, e stesse a marcirsi nell'ozio; e dopo molti ragionamenti, fu concluso che Antonio venisse al suo stipendio per soccorrere Renato, & egli l'accompagnaria con Gio: suo fratello con 500. cavalli: questo appuntamento fu mandato a farlo sapere al Duca Antonio per Francesco di Monte Agnano, e Raimondo restò libero; e prima che questo si pubblicasse, Antonio mandò al Re Alfonso a supplicarlo, li mandasse per pochi dì il figliuolo a Carpenone, dove era la madre aggravata d'infermità, che desiderava vederlo prima che morisse: il Re ancor che avesse in animo di far il giovane suo genero, sospettando quello che poi seguì, con animo generoso lo rimandò molto ben regalato. Pubblicato poi questo accordo, la parte di Renato cominciò a respirare in Abruzzo, & in Napoli.

Raimondo Caldora liberato.

Alfonso in animo di far parentado con il Caldora.

Ne

1442.

Nel principio dell' anno 1442. venne un Prete dell' Isola di Capri a ritrovare Alfonso, offerendo darli in mano la terra; il Re tosto mandò con l' istesse sei Galere, onde senza difficoltà ebbe quell' Isola; e benchè il dono paresse poco, riuscì molto; perciochè venendo una Galera di Francia con danari, e gente, correndo per fortuna in quell' Isola, credendo quella essere a divozione di Renato, pose la gente in terra, la quale fu preda degl' Isolani, e si perse-ro con la Galera 80. mila scudi, il che troncò i nervi, e le forze a Renato, e suoi Angioini. Parendo ad Alfonso, che la fortuna militasse per esso, nella fine di Marzo si voltò all'assedio di Napoli, con la speranza di prenderla, prima che il soccorso Sforzesco fusse in ordine; e postosi a Campo vecchio (così detto allora quel luogo che poi ridotto dentro la Città, è stato chiamato Casanova) vedendo la Città molto indebolita, mandò parte delle sue genti alla Torre del Greco, & a Pozzuolo, che se gli resero senza difficoltà, e non potendo proibire i rinfrescamenti che ogni dì venivano agli assediati da Vico, Sorrento, e Massa, mandò tredici Galere con altri Vascelli minori al numero di 80. ad espugnar quelle terre, le quali subito se gli resero; poi per tenere più stretta Napoli, passò egli con parte dell' esercito ad Echia, luogo verso ponente, e si accampò in quell' alto detto Pizzofalcone, da ove non solo teneva stretta la Città, ma infestava il Castello nuovo, e quel dell' Ovo, che gli venivano a stare di sotto; erano in Napoli li 800. Balestrieri, che condusse di Genova Arano Cibò, con alcuni veterani Francesi, e buon numero di giovani Napolitani nobili, e del popolo, i quali mirabilmente si opravano, e con la speranza che teneva Renato al soccorso del Conte Francesco (il quale fu molto tardi) che li pareva di non temere di Alfonso; tra tanto essendosi fatte molte battaglie tra l' uno campo, e l' altro, non essendo sortito ad Alfonso cosa a suo modo, nè sperando poter prender la Città se non per fame, o per tradimento;

Napoli assediata da Alfonso.

la fortuna gli aperſe una ſtrada da lui mai penſata alla vittoria, perciochè un certo muratore, che avea tenuto cura degli acquedotti, onde veniva l' acqua in Napoli, il cui nome era Anello Ferraro, per la gran fame che era nella Città, andò a ritrovare Alfonſo, di mandogli guiderdone di un ſecreto, che veniva a paleſargli, per lo quale con picciol danno de' ſuoi averebbe preſo la Città, offerendoſi egli eſſere il primo a porſi all' impreſa. Avendo il Re lodato il muratore, e promeſſogli benificio maggiore di quello che richiedeva la condizione del ſuo ſtato, gli adimandò del modo che dovea tenerſi, gli riſpoſe eſſere un pozzo in un'orto fuora la Città, per lo quale ſi poteva entrare nell' Acquedotto, che veniva ad uſcir al pozzo della caſa di un ſartore, che ſtava dentro la Città, appreſſo la porta di S. Sofia (così detta a quel tempo, per ſtare appreſſo la Chieſa di tal nome) ove averebbono potuto entrare valoroſi ſoldati, i quali uſcendo in quella caſa, averebbono ammazzate le guardie della porta; e l'eſercito che era a Campo vecchio averebbe potuto facilmente entrare nella Città. Piaciuto al Re il conſiglio del muratore, e raccordatoſi che a tempo di Beliſario Capitano di Giuſtiniano pure per l'Acquedotte fu preſo Napoli, ordinò che fuſſero preparate tutte le coſe opportune per tale effetto, facendo ſcelta di 200. buoni ſoldati, tra quali furono molti banditi Napolitani pratici de' luoghi della Città; e ſenza manifeſtar la cagione, ordinò ſi poneſſero in punto su la mezza notte, che ſeguì a' 2. di Giugno; furono chiamati, e ſolamente a Diomede Carrafa, & a Matteo di Gennaro Capitani di quelli, fu ſcoperto il trattato, e detto loro, che ſi doveſſero portar con valore in quella fazione, la quale era per recare loro utile, & onore; & acciò poteſſe ſapere il tempo che fuſſero uſciti dall'acquedotto, per aver il Re a dar l' aſſalto, impoſe che per i medeſimi che entravano nell' acquedotto glielo faceſſero intendere, con ordine che i primi lo diceſſero a i ſecondi, e quelli a gli altri, che ſi trovavano a dietro

Anello Ferraro muratore.

Diomede Carrafa. Matteo di Gennaro.

dietro fino agli ultimi; avuti cotali avvertimenti, si partirono tutti armati di balestre, e di chiavarine, o pur Tirsi (armature che a' nostri tempi partegiane son dette) seguendo il muratore, & un suo fratello: e calati giù nel pozzo con lumi accesi, entrarono nell'acquedotto, da ove pervennero al pozzo, che avea l' uscita alla casa del Citello Sartore, che stava dentro la Città, come il Passaro; e montati su per i buchi, Anello con il fratello entrato nella casa, & vistola sicura, e senza insidie de' nemici, tirarono le scale con le corde, che seco aveano portato, per le quali i soldati salirono, al cui strepito la moglie, di cui era la casa, alzatasi, visto i lumi, & i nemici, cominciò ad alzar la voce, e gli averebbe scoperti se subito non fosse stata con minaccie impaurita a star cheta, e la figliuola che era già grande, non restava a pregar la madre a tacere e non opporsi al pericolo della morte: placata la donna li furono promessi gran premj, acciò perseverasse in tacere, e benchè occorresse alcun sinistro, per essere già stati scoverti; i Capitani conoscendo non esser più tempo di ritornare indietro, si restrinsero insieme, risoluti di onoratamente morire, o vincere; e usciti impetuosamente fuor della casa, presero il muro con una Torre ivi appresso, uccidendo la guardia che vi era; del che avvisato Renato, venne con buona seguela contro i nemici, facendosi tra l' una, e l' altra sanguinosa battaglia; tra tanto Alfonso, che stava su l'avviso, per porger cuore a' suoi. fe subito appoggiar le scale nelle mura; ma i soldati della Città, difendendo quella parte, proibivano con grossi sassi l' ascendere de' soldati, e con balestre percotevano coloro, che nella Torre erano entrati mentre si attendeva alla pugna; Alfonso cavalcando attorno le vicine mura, vide sopra quella banda che si combatteva un luogo alla piegatura della muraglia abbandonato, le cui guardie erano corse al rumore del vicino tumulto; onde fattovi appoggiare le scale, e saliti su i soldati, all' improvviso con grandissimi gridi diedero alle spal-

Giuliano Passaro.

ſpalle de' nemici. Renato di ciò atterrito, pur con animo grande eſortava i ſuoi a combattere, non mancando egli ancora di operarſi con tanto valore; ma come vide i ſuoi ſpaventati per la moltitudine de' nemici, e che tuttavia andavano creſcendo, cominciò a ritirarſi: Alfonſo in queſto mezzo avendo comandato ſi andaſſe alla Porta di S. Gennaro, come luogo più remoto, toſto vi andarono; e poſtovi le ſcale, ſalirono; e meſſo a terra la porta, entrò l'eſercito, di che fatto certo Renato, non ſapendo qual parte doveſſe ſoccorere, nè dove volgerſi, perduto ogni ſperanza, ſi fe via con la ſpada, ritirandoſi nel Caſtel nuovo; benchè i ſoldati Aragoneſi aveſſero cominciato a ſaccheggiar la Città. Alfonſo con grandiſſima clemenza cavalcò con molti Cavalieri, e Capitani, vietando a pena della vita, che non ſi faceſſe violenza, nè ingiuria a' Cittadini: in tanto il ſacco che durato era 4. ore, non paſsò più innanzi, nè ſi ſentì altra perdita, ſalvo che di quelle robe, che i ſoldati poterono naſcondere, perchè tutte l'altre furono reſtuite; Renato permiſe che Gio: Coſſa Caſtellano di Capuana rendeſſe il Caſtello per cavarne ſalva la moglie, & i figli. Il dì ſeguente giunſero in Napoli due Navi di Genoveſi, cariche di vettovaglia; Renato ne fece ſcaricare una nel Caſtello nuovo, ove laſciando Caſtellano Antonio Calvo Genoveſe, s' imbarcò su la Nave vuota, menando ſeco Ottino Caracciolo, Giorgio della Magna, e Gio: Coſſa, e fatto vela, ſi partì con la Nave carica, mirando ſempre Napoli ſoſpirando, e maldicendo la ſua fortuna; e con proſpero vento giunſe a porto Piſano, e da ivi in Firenze, ove ritrovò il Papa, che fuora di tempo gli fe l' inveſtitura del Regno, confortandolo che ſi ſaria fatta nuova Lega, per fargliela ricuperare; ma egli che non vidde altro che parole, ſe ne paſsò in Francia (come diremo) rimanendo il Regno ad Alfonſo, il quale come creder ſi puote, per la ſua magnanimità, che aveſſe molto ben rimunerato Anello Ferraro, che fu cauſa di dargli la Città in mano, e sì per il

Nap. preſa da Alfonſo a 2. di Giugno del 1443.

Gio: Coſſa Caſtellano

Antonio Calvo Caſtellano.

Renato parte da Napoli.

il mestiero, come per il casato, si giudica fusse della Cava, la qual Città non è maraviglia che goda tanti privilegj concessegli da i Re Aragonesi, che per fatti egregj de' Cittadini si sogliono concedere; e con ciò si dà fine a ragionare del dominio de' Francesi in questo Regno, e rispiraremo alquanto per trattar con maggior lena di quello degli Aragonesi, e Spagnuoli.

Casa Ferrari della Cava.

Resta per l'ordine tenuto di notar quelli de' supremi ufficj del Regno con li titolati, & officiali, che a tempo del Re Renato furon costituiti, e prima

Isabella Regina, Vicaria Generale del Regno.

Antonio Caldora, Duca di Bari, e Capitan Generale.

Giacomo Caldora, Duca di Bari, Gran Contestabile, e Vicerè del Regno.

Giacomo di Fiesco Genovese, Vicerè del Regno.

Antonio da Feltro Napolitano, Secretario del Re, come si legge nella sepoltura al piano della Chiesa di Santa Maria della Nova, con simile parole.

Andreas Feltrius Neapolitanus a Secretis Renati Regis sibi, suisque posuit M. CCCC. XLIII.

Antonio Calvo Genovese, Castellano del Castel Nuovo.

Gio: Cossa, Castellano di quello di Capuana.

Antonello Barone, Castellano di quel di S. Eramo, & altri.

FINE DEL TOMO TERZO.

IN-

INDICE

Di ciò, che si contiene in questo Terzo Tomo.

A

Ar-

B

C

di

fug-

D

E

FA-

F

G

re

M

N

O

P

R

S

Sede

T

re

IL FINE.